P. VIRGILII MARONIS
ÆNEIDOS
LIBRI SEX POSTERIORES.

P. VIR
GILII
MARO
NIS
ÆNEI
DOS
libri
Sex
Poste
riores
Ignazio Benedetti Scol: in Roma

P. VIRGILII MARONIS
BUCOLICA GEORGICA ET ÆNEIS

Ex Cod. Mediceo-Laurentiano deſcripta

AB ANTONIO AMBROGI FLORENTINO S. J.

ITALICO VERSU REDDITA

ADNOTATIONIBUS ATQUE VARIANTIBUS LECTIONIBUS

ET ANTIQUISSIMI CODICIS VATICANI PICTURIS

PLURIBUSQUE ALIIS VETERUM MONUMENTIS

ÆRE INCISIS

ET CL. VIRORUM DISSERTATIONIBUS ILLUSTRATA.

TOMUS TERTIUS.

Ex Protome Marm. Musei Capitol.

ROMÆ MDCCLXV.

Excudebat JOANNES ZEMPEL prope Montem Jordanum

VENANTII MONALDINI Bibliopolæ ſumptibus.

SUPERIORUM PERMISSU.

ALL' ALTEZZA REALE
DI
BENEDETTO MARIA
MAURIZIO
DUCA DI CHABLAIS.

ALTEZZA REALE.

Uell' ornamento, e quel lustro, che senza dubbio mancavano a questa da me intrapresa edizione del Principe de' Latini Poeti P. Virgilio Marone, tutti sono stati felicemente, e con troppo

van-

vantaggio ricompensati dall' avere io conseguito lo stimabilissimo onore di fregiare i due Tomi Primo, e Secondo col Nome Augusto del RE VOSTRO PADRE, e dell'ALTEZZA REALE del DUCA di SAVOJA VOSTRO FRATELLO; i quali Nomi hanno alla mia Opera non solo aggiunto quell' ornamento, e quel lustro, che le mancava, ma l' hanno di più renduta sommamente pregievole a qualunque siasi giusto stimator delle cose. Perchè poi nell' ALTEZZA VOSTRA REALE non solo regna e l' ottimo gusto, e il vero amore delle Scienze, e delle bell' Arti, ma risplende mirabilmente la benignità, e la clemenza, onde tanto in questa parte ancora vi assomigliate ed all' AUGUSTO PADRE VOSTRO, ed al REALE VOSTRO FRATELLO; perciò mi avanzo a non credere ardita la mia speranza, se mi sono lusingato, che l'ALTEZZA VOSTRA

STRA

STRA REALE, nell' ammettere le ossequiose mie suppliche, si degnerà ed accettare con ugual gradimento l' Opera istessa, che in questo Terzo, ed ultimo Tomo ho l' onore di presentarle, e ricevere insieme le umili testimonianze di quel profondissimo ossequio, che sempre mi faranno essere di tutta la REAL CASA, e specialmente

DELL'ALTEZZA VOSTRA REALE

Roma 20. Decembre 1765.

Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servitore
Giuseppe Antonio Monaldini.

AL CORTESE LETTORE

ANTONIO MARIA AMBROGI

Della Compagnia di Gesù.

Iene finalmente alla pubblica luce il terzo, ed ultimo Tomo di queſta edizione di *Virgilio* fatta imprimere dal *Sig. Giuſeppe Monaldini*, il quale non ha perdonato a ſpeſa, e penſieri per renderla grandioſa, e magnifica, onde eſſa per queſta parte almeno poteſſe ſenz' altro incontrare la favorevole voſtra approvazione *o corteſe Lettore*. Nulla a me occorre dirvi di più di quello, che circa del teſto, delle varianti lezioni, del volgarizzamento, e delle note io già vi accennai nella Prefazione del *Tomo I.*, poichè ſempre mi ſono tenuto, come bene era dovere, ſul piede medeſimo; perciò prego voi, *Lettor corteſe*, a continuare a me nello ſcorrere que-

queſt' ultimo Tomo quella ſteſſa gentil bontà, con cui vi ſiete compiaciuto mirarmi negli altri due.

Unicamente dirovvi, come, per ſupplire in queſto Tomo alle pitture del *Cod. Vaticano*, il quale, oltre l' eſſere ſcarſo di eſſe nelle ſue ultime pagine, di più finiſce sfortunatamente nel *lib.* 9. *dell' Eneide* peritine del tutto i tre ultimi libri, ho procurato raccogliere per quanto mi è ſtato poſſibile inediti monumenti, e pezzi di Antichità, che ſi meritaſſero la voſtra approvazione, e il voſtro gradimento. Specialmente troverete un qualche numero delle gemme poſſedute già dal *Sig. Barone de Stoſch*, e di cui il *Ch. Sig. Ab. Winchelman* diede con molta erudizione una ſuccinta notizia nel ſuo libro intitolato *Deſcrizione delle pietre intagliate del fu Barone de Stoſch* [a]. Da queſta ſingolare collezione di gemme inedite ho tratto adunque non poche coſe, che mi hanno ſervito per adornare la ſtampa, e che al ſolito troverete accennate da me nelle note aggiunte al mio lavoro; qualch' altro pezzo me lo ha ſomminiſtrato il *Muſeo Kirkeriano* di queſto *Collegio Romano*; e ciò, che vi mancava per compire l' impreſa, è ſtato mio penſiero il farlo diſegnare da' più celebri avanzi della Antichità, che o abbiamo noi quì in Roma, o ſappiamo eſſere poſſeduti da altri in più rimoti paeſi.

Quanto alle Diſſertazioni, che l' Editore *Sig. Monaldini* ha aggiunte agli altri due Tomi, una ſola ne incontrerete in queſto, e fu eſſa diſteſa dal *Ch. Sig. Ab. Ridolfino Venuti*, del merito, e delle lodi del quale voi non avete biſogno, che io quì vi parli, mentre abbaſtanza ſono conoſciute, ed accol-

te

[a] Deſcription des piérres gravées du feu Baron de Stoſch dediée a Son Eminence Monſeigneur le Card. Alexandre Albani par M. l'Abbé Winchelman Bibliothecaire de Son Eminence. Florence 1760.

te con ſommo plauſo l'erudite fatiche di quell' uomo riſpettabile. Fece egli medeſimo intagliare il rame, che troverete al principio della ſua Diſſertazione, e tanto parea convinto della verità del ſuo penſiero, che forſe non potea farſi di più. La morte gli ha tolto di vedere queſta ſua fatica ancora fatta pubblica colle ſtampe; ma io ricordevole del ſuo deſiderio, e riconoſcente alla gentil corteſia, colla quale la offerì per imprimerla, rendo ben volentieri alla memoria di lui quell'oſſequio, che con più ſchietto piacere avrei preſtato a lui medeſimo, ſe egli foſſe tutt'ora vivo, e preſente.

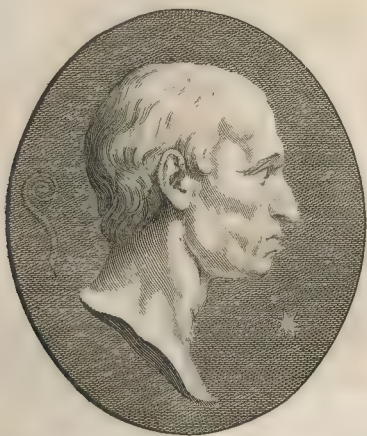
Un' altra pure volevaſi aggiungere dal *Sig. Monaldini*, ed era il *Ragionamento intorno all' Eneida* [a] ſtampato già in Roma dal *Ch. Sig. Ab. Michel Giuſeppe Morei Generale Cuſtode d'Arcadia*; ma come egli medeſimo riflettè, la lunghezza di quella ſua operetta troppo avrebbe fatto creſcere il Tomo, onde per tal motivo queſta edizione è rimaſta priva dell'ornamento, che ſarebbeſi aggiunto a lei dalle ſavie rifleſſioni dello Scrittore, dal perpetuo confronto di *Virgilio* fatto con altri Poeti, e da quanto vi è di pregio, che è ben molto, nell' erudita fatica di quell' uomo celebre, e rinomato per le tante letterarie ſue produzioni.

Ed eccomi, *o corteſe Lettore*, giunto al bramato termine di queſta qualunque mia intrapreſa; cioè, eccomi arrivato a vedere terminata la riſtampa del volgarizzamento da me fatto di *P. Virgilio Marone*. Così quel buon genio di fare vantaggio a' miei Scolari, che fu il vero motivo, il quale determinommi a incominciarne il lavoro, ſiavi ſempre in viſta, e ſenza dubbio dalla diſcretezza voſtra riporterò quel genti-

a Ragionamento di Michel Giuſeppe Morei intorno all' Eneide di Virgilio. In Roma 1729.

gentile compatimento, che ſempre mi ſono luſingato di ottenere da voi. Godete intanto dell' oneſtiſſimo mio deſiderio di facilitare alla gioventù l'intelligenza del *Principe de' Poeti Latini*, e perſuadetevi, che con piacer ſinceriſſimo vedrò dopo me più felici ingegni entrar nello ſteſſo arringo, e ſuperarmi d'aſſai; ſiccome godo veramente, che già altri [a] con molta lode abbia volgarizzate di nuovo *le Bucoliche*, e *le Georgiche di Virgilio*. In queſto modo nelle ſeguenti età ſcorgeranno i noſtri poſteri l'amore, che il ſecol noſtro ebbe alle Arti belle, e a' buoni ſtudii, e la volgar noſtra Lingua, e la Poeſia Italiana avranno altri Scrittori, ed altre opere onde comparir ſempre e più pregievoli, e più adorne.

Dal Collegio Romano 10. Novembre 1765.

[a] La Bucolica, e le Georgiche tradotte da D. Gio: Franceſco Soave C. R. S. Roma pel Komarek 1765.

Ex Protome marmor in aedibus Casaliorum

INDI-

INDICE DE' RAMI

AGGIUNTI AL TERZO, ED ULTIMO TOMO

DELL' EDIZIONE DI VIRGILIO

Fatta in Roma nel 1765. per GIOVANNI ZEMPEL.

O*Ltre il ritratto di Augusto nel Frontespizio dell'* Opera *, che è copiato da un' antico busto, ed altri rami situati ne' principii, si vede nel*

LIBRO VII.

LIBRO VIII.

LIBRO IX.

LIBRO X.

LIBRO XI.

LIBRO XII.

Oltre i rami suddetti, vedesi al fine della Prefazione la testa di G. Cesare copiata dal Busto di G. Cesare esistente nel Palazzo del Sig. Marchese Casali; di più nel fine de' libri dell' Eneide sono aggiunti rami tratti per lo più da gemme inedite del Sig. Barone de Stosch; e finalmente al principio della Dissertazione del Ch. Sig. Ab. Ridolfino Venuti vi ha un' altro rame, in cui è intagliato quel sito, che egli stima accennarsi da Virgilio, allorachè questi nomina le Valli di Amsanto.

OSSER-

OSSERVAZIONI

Sopra la Grotta, per cui Giunone andò a chiamare dall' Inferno la Furia Aletto

Descritta da Virgilio al ver. 560. del lib. VII. dell' Eneide

DISSERTAZIONE POSTUMA

DEL CH. SIGNOR ABATE

RIDOLFINO VENUTI.

ON molta precisione, e minutezza descrive Virgilio nel suo lib. 7. della Eneide il luogo, ove portossi Giunone adirata per chiamare dall' Inferno la Furia Aletto a danno de' Trojani oramai fissati nell' Italia; con tutto questo per altro difficilissimo è lo stabilire qual sia questo luogo accennato così dal Poeta, e divisissimi ne' sentimenti sono i Commentatori; onde, avendovi io pure fatte sopra le mie osservazioni, ho stimato opportuno comunicarle al pubblico, perchè gli eruditi Lettori ne possano giudicare. Scrive adunque Virgilio nel lib. 7. della Eneid. ver. 560.

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis
Nobilis, & fama multis memoratus in oris,
Amsancti valles. Densis hunc frondibus atrum
Cingit utrinque latus nemoris, medioqae fragosus
Dat sonitum saxis, & torto vortice torrens.
Hic specus horrendum, sævi spiracula Ditis,
Monstratur; ruptoque ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces &c.

I qua-

I quali versi latini così vengono volgarizzati dal celebre P. Ambrogi nella sua traduzione, che quì si dà ristampata magnificamente.

Sott' alti monti dell' Italia in mezzo
Avvi celebre un luogo, e per la fama
In molte spiaggie memorato, e chiaro,
Ch' è la valle di Amsancto. Oscura selva
D' alberi spessi d' ogn' intorno il cinge
Dall'un fianco, e dall'altro, e strepitando
Sorge di mezzo a' sassi, e tortuoso
In se s' avvolge il rapido torrente.
Quivi orribile speco, e dell' atroce
Dite si mostra l' infernale ingresso;
E profonda voragin, traboccando
Quindi Acheronte, pestilenti all' aura
Apre le nere fauci &c.

Servio commentatore di Virgilio pensò, che quest' antro, o questa apertura, che voglia dirsi, fosse nella Campagna Felice, o nella Puglia; il Sig. Addisson nel suo viaggio d' Italia alla pag. 110., come ancora F. Leandro Alberti nella sua Italia stimano, che il Poeta volesse accennare il luogo vicino a Terni, dove il fiume Velino precipita nella Nera, e che adesso chiamasi da' paesani la cascata *delle Marmore*. Il P. Ambrogi nelle sue note la situa negl' Irpini, i quali hanno la Puglia da Levante, e la Campagna da Ponente, rimanendo in tal modo quasi nel mezzo tra 'l mar Tirreno, e l' Adriatico quel tal luogo, in cui ritrovasi il lago *Amsancto*, al presente detto *Mufiti* da un tal Tempio ivi medesimo innalzato a quella Dea, che gli Antichi venerarono sotto il nome di *Mephiti*. Questo lago, che trovasi negl' Irpini ha le acque nere, bollenti, e di pessimo odore; e perciò gli Antichi, come si raccoglie da Plinio lib. 2. cap. 98., stimarono essere questa veramente una delle bocche dell' Inferno.

Tra queste tanto varie, e differenti opinioni di uomini sicuramente degnissimi ho pensato io pure a proporre il mio sentimento; sottoponendolo per altro al critico, e savio giudizio de' miei lettori. Stimo adunque, che Virgilio ne' versi accennati abbia voluto indicare un tal posto assai diverso da quanti ne hanno divisati tutti i Commentatori, e penso, che questo posto sia un certo torrente, il quale scorre per la Sabina non molto discosto dal paese detto *Poggio Catino* Feudo de' Signori Marchesi Olgiati di Roma.

Innanzi di addurre le ragioni, che mi hanno persuaso a entrare in questo nuovo sentimento, parmi necessario il dare al mio Lettore un' idea della situazione di questo Castello, ed il descrivere, qual' egli è, il torrente, che gli scorre vicino. Uscendo di Roma per la Porta Salara, e andando verso la Sabina, dopo 33. miglia di cammino, appunto dove cominciano i monti più alti, e vale a dire miglia 14. discosto da Rieti, trovasi dirimpetto al mezzo giorno un alta montagna, che nella falda, dalla parte stessa di mezzo giorno, ha l' antica Fortezza, o Castello di Catino; nomato forse così da una profonda apertura a guisa di catino, che si vede al lato destro di detto Castello verso l' occidente estivo. L' accennata apertura ha un diametro maggiore del Colosseo, o Anfiteatro di Vespasiano, che voglia dirsi, ed è assai profonda, e scavata tutta nel sasso vivo, dal quale è formata la montagna. Dalla parte d' Oriente sono prossimi a questo due altri monti, uno detto *Puzzello*, e l' altro *Calvo*, alle radici de' quali stendesi una pianura detta comunemente *Fonte Polano* da un fonte che sorge in essa, e vien chiamato così. Alle radici del nominato Monte Catino passa un torrente assai profondo, il quale venendo da Levante verso la Tramontana circonda fino al Mezzo giorno il Castello di Catino; e questo torrente ha tutto il suo corso dentro del sasso vivo, come se quel letto fosse tagliato collo scarpello. Verso il mezzo giorno, e dirimpetto al detto Castello comincia ad alzarsi poco a poco un alto colle chiamato adesso *Montanaro*, o pure *Monte Maro*; ed è questo colle tutto seminato di antiche rovine di superbi edifizii, le quali rovine distendonsi poi in una grande pianura, ed in altre valli vicine. Tra questi avanzi di Antichità vedonsi al presente ampii acquedotti, e bellissimi, che servono adesso di ricovero agli animali,

li, e a' contadini, è incontransi parimente ampie conserve di acqua, le quali ora supplifscono per ottime, e fresche cantine. Seguitando, sempre verso del mezzo giorno, le quì sopra accennate rovine arrivasi ad un un tale assai vasto tratto di terreno, che nomasi *Vallisante*. Circa un tiro di fucile lontano da questo luogo passa il torrente, e scorre entro lo scavo, di cui più addietro ho fatta menzione; il quale e per la vasta apertura del circuito chiamato *Catino*, e pel rompere con forza, che l'acqua fa correndo tra' sassi vivi mena un fracasso sì grande, che quando cade qualche pioggia un poco gagliarda assordisce intorno collo strepito, e col rimbombo.

Descritto, come in fatti esso è, questo luogo, resta ora a vedere se corrisponda a' versi di Virgilio, ed a quel tale posto, che il Poeta accenna là nel 7. dell'Eneide. Dice Virgilio; quel luogo essere nel mezzo dell'Italia: ma di fatto questo luogo accennato da me sarà senza dubbio più mediterraneo di qualunque altro, che assegnisi o della Campagna Felice, o degl'Irpini, o degli Umbri. Che il luogo da me citato sia cinto d'intorno da alti monti; la descrizione più sopra fattane pare, che lo dimostri abbastanza, avendone io in essa nominati fino al numero di quattro, de' quali non difficilmente accordato mi sarà, che poterono di più essere in que' tempi, in cui scriveva Virgilio, rivestiti di selve, e coperti di ombra. Chiama il Poeta questo luogo

per la fama
In molte spiaggie memorato, e chiaro.

Direi; queste parole alludere positivamente alle rovine della Città, da me già indicate. Sono esse queste rovine lontane dal Tevere circa 4. miglia, e mostrano essere grandiosi vestigii di non dispregievole Città, che avesse un circuito di tre, o quattro miglia. Nello scavare tra questi ruderi sonosi di tempo in tempo trovate monete battute nel tempo della Repubblica Romana. Per dire poi qualche cosa sopra questa distrutta Città, e proporre quello, che a me ne parrebbe, stimo, doversi notare come queste tali rovine hanno da una parte il fiume *Imella* rammentato pure da Virgilio, ed esso resta lontano circa 9. miglia; da un' altra parte in distanza di 4., o al più 5. miglia corre la *Farfa*, o *Farfaro*, che si abbia a dire; per ultimo, poco più d'un miglio sono distanti dal torrente di *Catino*, il quale per me penso, che fosse l'antico fiume *Allia*; le quali cose tutte supposte, mi avanzo a congetturare, che queste rovine appartenessero forse a *Casperia* Città assai nominata tra' Sabini. Parmi, che Virgilio quasi graficamente descriva *Casperia* secondo queste mie congetture, mentre al 7. dell'Eneid. ver 710. dice

Qui Tetricæ horrentes rupes, Montemque Severum,
Casperiamque colunt, Forulosque, & flumen Himellæ.

. . . . . e del Velino
Quei, che i fertili campi, e le scoscese
Rupi abitan di Tetrica, e l'alpestre
Severo monte, e Foruli, e Casperia,
Ed il fiume d'Imella.

Il Biondo colloca questi due monti *Tetrica*, e *Severo* nella parte occidentale della Sabina chiamandoli *Monte Nero*, e *Monte S. Giovanni*, e la Città di *Casperia* è da lui situata nel luogo ove oggi vedesi *Aja*. Sia quì a me lecito il fare una osservazione, ed è; per quale motivo mai l'edizioni migliori di Virgilio, come quella dell' Heinsio, di Londra, la presente nostra, ed altre ancora hanno pigliato per nomi proprii *Tetricus*, e *Severus*, mentre si potevano ugualmente prendere per appellativi, e spiegarli nulla men bene *fosco*, *orrido*, *aspro*, *difficile &c.* e così alludere a' dirupi, ed a' scogli del nostro *Monte*, o *Poggio Catino*? Virgilio colà dove descrive i principali luoghi della Sabina a lui cognitissima, gli stabilisce tutti come racchiusi tra i fiumi *Himella*, *Fabari*, ora *Farfaro*, o *Farfa*, e *Allia*; la quale *Allia*, se veramente fosse stata il nostro torrente, di cui parliamo, non solo restò celebre per la vicinanza della distrutta *Casperia*, ma più ancora per la battaglia data alle sponde di essa

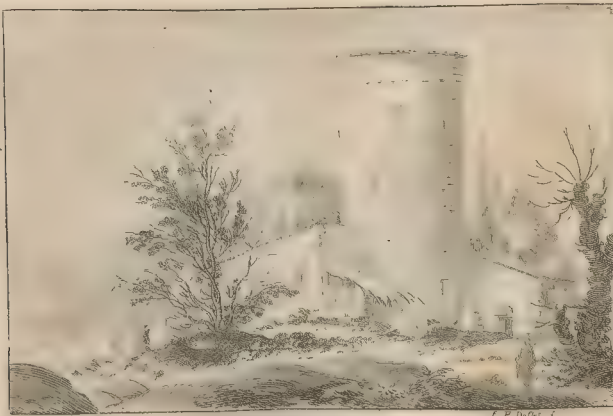
essa da' Galli a' Romani, ed accennata appena, come ricordanza infausta, colle oscure parole,

Et fama multis memoratus in oris.

Sò, che alcuni pensarono, questa battaglia infelice a' Romani essere stata data là dove il fiume Allia imbocca nel Tevere; come pur sò, che il *Cluverio*, il *Fabretti*, e l'*Eschinardi* stimano, che l'antica *Casperia* fosse il moderno castello *Aspra*. A me per altro parlando sempre con ogni venerazione di tali uomini rispettabili, non comparisce, che il castello *Aspra* corrisponda nella situazione al posto datogli dal Poeta ne' versi sopracitati, restando *Aspra* lontana da quei tre fiumi, che Virgilio nomina, e che si vedono non distanti dalle rovine prossime a *Poggio Catino*.

Quanto all'*Amsancti valles*, chi non vede potere questa corrispondere perfettamente allo spazio di terreno vicino alle già dette rovine; tanto più, che ancora al giorno d'oggi chiamasi quel terreno le *Valli sante*? I Commentatori di Virgilio sono stati dubbiosi circa questo nome *Amsanto*: ne' Codici Vaticani, e Medicei leggesi con varietà *Amsancti*, *Ampsancti*, e *Ansancti*; in Cicerone si trova *Ampsanctus*; Plinio, e Claudiano nelle Menagiane hanno *Amsancti*; e per ultimo l'Heinsio legge più particolarmente *undique sancti*. Verisimilmente forse nata è questa varietà dal non essere stati gli Scrittori più recenti pratichi della Sabina in quel modo, che ne era Virgilio, il quale, per quanto apparisce ne fu pratichissimo, mentre gli descrive con tanto di minutezza, e di precisione.

Stabilite in questo modo le cose più difficili, e ammesso il sito topografico del luogo, che feci per ciò intagliare per collocarlo al principio della Dissertazione, pare a me, che con molta facilità si spieghino le boscaglie ne' monti vicini, lo strepito del torrente nel suo corso tra' sassi, il giro suo tortuoso, e la bocca di Acheronte nella grande apertura di *Monte Catino*; alla quale apertura il Poeta diè probabilmente l'aggiunto *pestiferas fauces*, non perchè da quella apertura esalasse verun cattivo odore, ma sol tanto perchè quello credevasi dagli Antichi essere un' ingresso nel pestilenziale soggiorno degli Dii Infernali.

P. Ver-

P. UERGILI MARONIS

AENEIDOS LIBRI SEX

POSTERIORES.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rm̃o Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

Dominicus Jordanus Archiep. Nicomediæ Viceſgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

Argomenti degli ultimi sei Libri dell'Eneide.

DEL LIBRO VII.

Enea sciogliendo dal porto di Cuma verso Ponente, sepolta nelle spiaggie degli Aurunci Gajeta già sua nutrice, trapassato il monte Circèo infame per l'abitazione, e per gl' incantesimi di Circe approda alle imboccature del Tevere. Di quella età nelle campagne Laurenti comandava agli Aborigini il Re Latino, ed avea questi una unica figliuola nomata Lavinia. Era essa dagli oracoli di Fauno destinata in consorte ad uno sposo straniero, ma nondimeno Amata sua madre aveala promessa a Turno Rè de' Rutuli. Giunto Enea manda suoi ambasciatori a Laurento Città capitale del regno di Latino, il quale memore dell' oracolo lo accoglie non tanto per confederato, quanto ancora per genero. Disgustata frattanto Giunone per le prosperità de' Trojani chiama fuori dall' Inferno la Furia Aletto. Questa agita in primo luogo la Regina Amata a tal segno, che simulando essa i Baccanali nasconde la figliuola ne' monti; di poi accende collo stesso furore Tuono a voler guerra, e fa insieme attaccarsi i Latini, e i Trojani a cagione di un cervo addomesticato da' figliuoli di Tirreo Regio pastore, e ferito nella campagna da Ascanio. Tutti fremendo guerra contro i Trojani Latino solo si oppone; ma aprendo essa stessa Giunone le porte di Giano, è obbligato il Rè a cedere al destino. Da tutte le parti d' Italia concorrono soccorsi a Turno: Mezenzio, e Lauso suo figliuolo con gli Agillini; Catillo, e Cora co' Tiburtini; Cecolo co' Preneſtini, ed oltre altri non pochi ancora la guerriera Camilla co' suoi Volsci.

DEL LIBRO VIII.

Turno manda Venulo ambasciatore a Diomede per impegnarlo nella guerra contro i Trojani. Enea, così avvertitone in sogno dal fiume Tevere si indrizza ad Evandro, che fuggitivo d' Arcadia erasi fermato sul monte, che poi fu chiamato Palatino. Evandro occupato ne' sacrifizii di Ercole accoglie Enea; a lui racconta il motivo di quella solennità, cioè la ricordanza della vittoria riportata da Ercole di Caco una volta ladrone di quei contorni, e datigli quattrocento soldati a cavallo fà capitano di questi il suo figliuolo Pallante; per ultimo invia Enea a' Tirreni, che si cercavano un Rè cacciato via Mezenzio, avvisandolo come queste genti aspettavano un condottiere straniero. Il giorno dopo manda Enea una parte di questo soccorso a' suoi, e col rimanente incamminasi verso i Tirreni, e nel viaggio incontra la Dea Venere sua madre, che gli porta l' armatura fabricatagli da Vulcano. Maraviglioso specialmente è lo scudo, in cui sono scolpite le più illustri imprese de' futuri Romani; ma la più bella parte di esso è occupata da Augusto, di cui il Poeta descrive la famosa vittoria sopra Antonio, e Cleopatra, ed il suo triplicato trionfo.

DEL LIBRO IX.

Trovandosi Enea occupato nel cercare soccorsi dagli Arcadi, e dagli Etrusci, Turno per mezzo d' Iride è da Giunone istigato ad assaltare la nuova Troja. I Trojani, secondo l' ordine lasciato da Enea, si tengono dentro i ripari; e Turno pensa a metter fuoco nelle navi loro, che erano accostate ad un fianco della nuova Città: ma perchè queste navi furono fabbricate degli alberi nati nel monte Ida, per favore di Cibele sono esse trasformate in Ninfe marine, e salvate così dall' incendio. Venuta intanto la notte, e consultando gli assediati Trojani come potesse darsi ad Enea notizia dell' evento, i due giovinetti amici Niso, ed Eurialo si offeriscono a questa impresa, alla quale incamminatisi fanno prima una gran strage de' Rutuli, che dormivano; ma poi sorpresi da una compagnia di cavalli Latini restano uccisi, e fitte le loro teste sulla punta a due picche, sono esse riconosciute la mattina da' Trojani con sommo dolore, specialmente della madre di Eurialo. Fatto giorno Turno dà l' assalto alle mura, nel quale Ascanio con una saetta uccide Numano, che superbo insultava a' Trojani. Da tale avvenimento fatti arditi Pandaro, e Bizia aprono le porte, e uccidono molti de' Rutuli, che tentarono di entrarvi. Turno finalmente con violenza vi penetrò, ma chiuse allora le porte, e circondato egli da' nemici vennesi a poco a poco ritirando là, dove la Città sporgeva sul Tevere, e così com' era armato gittatosi nel fiume nuotando tornò a' suoi.

DEL LIBRO X.

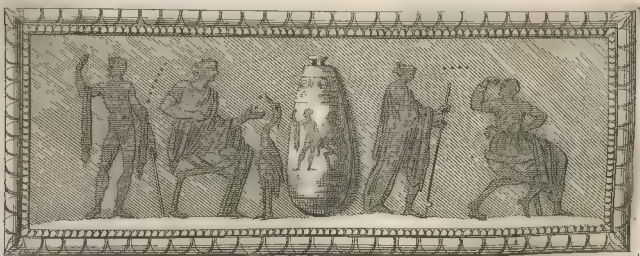
Giove, radunando il consiglio degli Dei, tenta, ma inutilmente, di riunire in pace Giunone, e Venere, che discordavano fra di se circa gli avvenimenti de' Trojani, e de' Rutuli; ond' è, che Giove pronunzia di non favorire quanto a se più l' uno, che l' altro, ma che tutto rimetterebbe al destino. Tornano i Rutuli ad assal-

assaltare la città, ed i Trojani continuano a difenderla. Enea intanto, trattenutosi alcuni giorni nella Etruria, se ne ritorna col soccorso di trenta navi, e nel viaggio s' incontra nelle Ninfe, in cui furono trasformate le navi sue. Da queste è Enea avvisato del pericolo, nel quale trovasi Ascanio, e giunto allo spuntare del giorno in vista de' nemici fa sbarcare le genti, che avea condotte con se. Procurano i Rutuli di impedirne lo sbarco, e nasce una feroce battaglia, in cui resta ucciso Pallnnte. Enea per vendicarlo fa una strage terribile de' nemici, ed Ascanio uscendo co' suoi dalla città si unisce col Padre. Giunone volendo salvare Turno gli presenta una fantasma in sembiante d' Enea, che si rifugia dentro una nave: sopra la quale salito anco Turno per inseguirlo, Giunone spinge il legno, e lo trasporta alle spiagge di Ardea. Sottentra Mezenzio alla pugna in luogo di Turno, ed egli insieme con Lauso suo figliuolo sono uccisi da Enea.

DEL LIBRO XI.

Il giorno dopo la battaglia narrata nel lib. antecedente Enea alza un trofeo dell' armi di Mezenzio, e rimanda al Padre il morto Pallante accolto con sommo dolore da Evandro, e dagli Arcadi. Mandano frattanto i Latini ambasciadori ad Enea, e stabiliti dodici giorni di tregua si seppelliscono i morti. Torna Venulo da Argiripa, e porta avviso non esservi speranza, che Diomede dia ajuto in quella guerra: la quale speranza mancata Latino convoca il consiglio, e propone far pace con Enea. Drance in tale occasione molto parla contro Turno, che animosamente risponde. Mentre così contrastasi nella Regia, viene avviso, che i Trojani s' accostano alla Città per assaltarla, salendo insieme Enea per la parte della montagna. S' interrompe il consiglio, e Turno divise le sue genti manda la cavalleria sotto il comando di Camilla, e di Messapo ad opporsi nel piano a' nemici, ed egli colla fanteria tende un' imboscata ne' monti. Dassi la battaglia nel piano, dove Camilla resta uccisa da Arunte, ed Arunte poi trafitto da Opi mandata da Diana per vendicare Camilla. Fuggono battuti i Rutuli, e giuntane l' infelice notizia a Turno lascia egli l' imboscata per soccorrere i suoi. Quindi senza contrasto scende Enea dal monte, e sorgendo omai la notte ambedue gli eserciti fann' alto sotto le mura di Laurento.

DEL LIBRO XII.

Vinti in ambedue le battaglie i Latini Turno risolve di venire a particolare duello con Enea, e mentre con solenne rito dal Re Latino se ne stabiliscono innanzi all' altare le condizioni, Giuturna sorella di Turno, così consigliata da Giunone confonde ogni patto, e Tolumnio il primo, falsamente augurando la vittoria a' suoi Latini và ad assaltare le squadre Trojane. Nel combattimento Enea è ferito da un colpo di saetta, e mentre ritirasi per medicarsi Turno fa gran strage de' suoi. Venere accorre a risanare il figliuolo, che ripigliate le forze torna alla pugna cercando Turno per battersi. Ma Giuturna, fatto cadere Metisco guidator del cocchio di Turno, e pigliato il sembiante di lui sempre teneva il fratello lontano da Enea; che annojato della tardanza improvisamente volgesi alla città per incendiarla. La Regina Amata pensandosi allora Turno esser già morto si uccide con un laccio; e Turno accortosi del pericolo di Laurento viene a duello con Enea, il quale, ferito Turno, rimane vincitore; ma mosso insieme a pietà dal supplichevole parlare del vinto, quando stava per donargli la vita, riconosciutoli in dosso il cinto di Pallante, sorpreso da nuovo sdegno l' uccide.

P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber VII.

INCIPIT FELICITER.

U quoq. litorib. noſtris Aeneia nutrix
Aeternam moriens famam Cajeta dediſti.
Et nunc ſervat honos ſedem tuus. oſſaq. nomen
Heſperia in magna. ſi qua eſt ea gloria. ſignant[a].
At pius exequiis Aeneas rite ſolutis.
Aggere compoſito tumuli. poſtquam alta quierunt
Aequo-

VARIANTES LECTIONES

a ſignat. *Vat. Pal. Rue.*

TU pur del Frigio Enea alma nutrice
Cajeta a' lidi noſtri eterna fama
Deſti morendo[1]*, e l'onor tuo tutt' ora*
In quel luogo mantienſi[2]*, ed il tuo nome*[3]
(Se qualche coſa è una tal gloria) altrui
Il tuo ſepolcro nell' Italia addita.
Ma ſecondo il coſtume Enea pietoſo
Celebrate l' eſequie, ed innalzata
Del ſepolcro la mole, il mar turbato
Poichè in calma tornò, le vele ſpiega 10
Al

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è tratto dalle pitture del *Cod. Vaticano.*

1 Perciocchè fu ſepolta dove oggi è la Città, che diceſi *Gaeta*, ſulla ſpiaggia del *Mediterraneo* a' confini del Regno di *Napoli* nella provincia nomata *Terra di lavoro*.

2 Così il *P. Abramo*, *la Landelle &c.*

3 Appella a *Palinuro*, ed a *Miſeno*, che pure morendo nel viaggio di *Enea* dierono il nome a due promontorii dell' *Italia*, la quale diceſi *Heſperia magna* per diſtinguerla dalla *Spagna*, che chiamaſi *Heſperia minor*.

Aequora. tendit iter velis. portumq. relinquit.
Adſpirant aurae in noctem. nec candida curſus [a]
Luna negat. ſplendet tremulo ſub lumine pontus.
Proxima Circeae raduntur litora terrae. 10
Dives inacceſſos ubi Solis filia lucos
Adſiduo reſonat cantu. tectiſq. ſuperbis
Urit odoratam nocturno in lumine [b] caedrum.
Arguto tenuis percurrens pectine telas.
Hinc exaudiri gemitus. iraeq. leonum
Vincla recuſantum. & ſera ſub nocte rudentum.
Saetigeriq. [c] ſues. atq. in praeſepib. urſi
Saevire. ac formae magnorum ululare luporum.
Quos hominum ex facie Dea ſaeva potentib. herbis
Induerat Circae in vultus. ac terga ferarum. 20
Quae ne monſtra pii paterentur talia Troes
Delati in portus. neu litora dira ſubirent.

Neptu-

VARIANTES LECTIONES

a cursum. *Pal. Rua.* curſu. *Vat.* b nocturna in lumina. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* c Setigeri. *Pal. Rua.*

Al ſuo viaggio, ed abbandona il porto.
Spira più freſca all' imbrunir la notte
L' aura de' venti, e a navigare ajuta
Della candida Luna il chiaro raggio:
Sotto 'l tremulo lume il mar riſplende.
Radon correndo la vicina ſpiaggia
Della terra Circèa [1]; ove del Sole
La ricca figlia i periglioſi boſchi [2]
Fà riſuonare col perpetuo canto,
20 *E col pettine arguto [3] percuotendo*
La ſottil tela nel ſuperbo tetto
Cedro odoroſo nella notte alluma [4].
Quindi il gemito udirſi, e de' leoni
Lo ſdegno incominciò, che nella cupa
Notte ruggìan ricuſando i lacci,
E porci ſetoloſi, e nelle ſtalle
Orſi, che s' infieriàn, ed ululare
Specie d' orridi lupi [5]; i quai di fere
In apparenza dall' umano aſpetto
Circe, la Dea crudel, cangiati avea 30
Con incanti, e con erbe: e perchè in porto
I pii Trojani entrando ugual ſventura
Incontrar [6] non doveſſer, nè approdare
A ſpiaggia così ria, loro Nettuno [7],

Favo-

ANNOTAZIONI

1 *Circe* figliuola del *Sole*, e della Ninfa *Perſe*, ucciſo col veleno il Re de' *Sarmati*, con cui fu ſpoſata, ſe ne fuggì nell' *Italia*, e ritiroſſi in un monte da lei nomato *Circèo*, oggi *Circello* o *Monte di S. Felicita* alla ſpiaggia del *Mediterraneo* ſu' confini dello *Stato della Chieſa*. Queſto monte adeſſo è attaccato a terra ferma, ma in altri tempi ſi vuole da alcuni, che foſſe iſola, e da tramontana è circondato dalle *paludi Pontine*. *Circe* nell' Italia innamorata di *Glauco* Dio marino, cambiò per geloſia *Scilla* in un moſtro; Siccome tramutò in ucello *Pico* Re de' *Latini*, perchè non le corriſpoſe in amore. Delle altre infamie di queſta Maga, e de' ſuoi veleni, con cui cambiava gli uomini in beſtie vedi *Omero lib.* 10. *Odyſs.*

2 Nel teſto *inacceſſos*, cioè *non acceſſibili ſenza pericolo &c.*

3 *Suonante*, *ſtridulo*. Così alla cetra daſſi l'aggiunto di *arguta*.

4 *Il Boccacc. Ameto.*

5 *Per la grandezza loro, onde ululavano orribilmente.*

6 *Di eſſere fatti prigioni dalla Maga, e traſformati in beſtie, come avvenne a' compagni di Uliſſe &c.*

7 Secondo la promeſſa da lui fatta a *Venere Eneid.* 5. *v.* 1283.

Neptunus ventis inplevit vela ſecundis.
Atq. fugam dedit. & praeter vada fervida vexit.
Jamq. rubeſcebat radiis mare. & aethere ab alto
Aurora in roſeis fulgebat lutea bigis.
Cum venti poſuere. omniſq. repente reſedit
Flatus. & in lento luctantur marmore tonſae.
Atq. hic Aeneas ingentem ex aequore lucum
Proſpicit. hunc inter fluvio Tiberinus amoeno 30
Verticib.[a] rapidis. & multa flavus harena
In mare prorumpit. variae circumq. ſupraq.
Atſuetae ripis volucres. & fluminis alveo
Aethera mulcebant cantu. lucoq. volabant.
Flectere iter ſociis. terraeq. advertere proras
Imperat. & laetus fluvio ſuccedit opaco.
Nunc age. qui reges. Erato. quae tempora rerum.
Quis

VARIANTES LECTIONES

a Vorticibus. *Pal. Leyd. Rue.*

Favorevol co' venti empiè le vele
Affrettandone il corſo; e come in fuga
Del gorgogliante ſeno oltre gli ſpinſe.
E già pe' raggi roſſeggiava il mare,
E dall' alto del Ciel la bionda Aurora
40 *Splendea ridente nel roſato carro;*
Quando i venti poſarono, ed ogni aura
Di repente acquetoſſi, e con travaglio
Lottano i remi [1] coll' immobil' onda.
E quivi Enea dal mar guardando al lido
Scorge un ampia foreſta: a lei pel mezzo
Rapido, vorticoſo, e fra d' amene
Sponde riſtretto, e per la molta arena
Sbocca nel mare biondeggiante il Tebro.
Alle cui ripe, ed al cui letto intorno
Varii augelli aſſuefatti in ogni parte 50
Volavano del boſco, e l' aura amica
Soavemente raddolcian col canto [2].
Che rivolgano il corſo, ed alla terra
Ch' approdino, a' compagni Enea comanda;
E lieto imbocca nell' opaco [3] fiume.
Erato [4] or via quai Regi, e qual lo ſtato
Foſſe del Lazio antico, e qual l' etade [5],
All' Italiche ſpiagge allor che in prima
L' eſer-

ANNOTAZIONI

1 Al calmare totalmente de' venti, i quali ſpingono il legno, ſentono i rematori una maggior fatica, poichè debbono eſſi ſoli, quaſi lottando coll' acqua, vincere una reſiſtenza maggiore.

2 Vedi quì la 1. *nota critica* a queſto *lib.* del *P. Catrou*, ove riportando il ſentimento del *Sig. Segrais* in parte conviene il Padre con eſſo, in parte diſcorda, e tiene un' altra ſtrada per accennare la durazione della *Eneide*.

3 *Ombroſo, renduto opaco dagli alberi, fra' quali era chiuſo. Il P. della Rue.*

4 Vedi la 2. *nota critica* del *P. Catrou* a queſto libro, ove è difeſo il *Poeta* circa l' unità dell' azione, e ſi moſtra, che i libri ſeguenti ſono affatto conneſſi con i ſei antecedenti. Queſta invocazione *Virgilio* la pigliò dal *lib. 3. di Apollon.* Εἰδὲ ἄγε νῦν Ἐρατώ, e invoca queſta *Muſa*, perchè le guerre, che furono nel *Lazio* provennero dall' amore di *Turno* per *Lavinia*. *Erato* dal greco ἐράω *amo*. *Vedi Omero Iliad.* 14. *Oppiano l. 2. Cyn. e nel 2. Halieut.*

5 *Quae tempora rerum* nel teſto, nè è sì facile comparſo a noi il renderlo nell' *Italiano*. Altri volgarizzatori diſſero *i tempi delle coſe*; ma queſto ſembra a noi eſſere aſſai poca coſa. Abbiamo dunque voltato *l' etade* per eſprimerci alla meglio, ſicchè ſappiaſi dal Lettore *qual Re era nel Lazio, in che ſtato erano le coſe di quel Regno, e di che tempo, di qual' età, di che anni giunſe Enea all' Italia.*

Quis Latio antiquo fuerit ſtatus. advena claſſem
Cum primum Auſoniis exercitus appulit oris.
Expediam. & primae revocabo exordia pugnae. 40
Tu vatem. tu Diva mone. dicam horrida bella.
Dicam acies. actoſq. animis in funera reges.
Tyrrhenamq. manum. totamq. ſub arma coactam
Heſperiam. major rerum mihi naſcitur ordo.
Majus opus moveo. Rex arva Latinus. & urbes
Jam ſenior longa placidas in pace regebat.
Hunc Fauno. & Nympha genitum Laurente Marica
Accipimus. Fauno Picus pater. iſq. parentem
Te. Saturne. refert. tu ſanguinis ultimus auctor.
Filius huic fato Divum. proleſq. virilis 50
Nulla fuit. primaq. oriens erepta juventa eſt.
Sola domum. & tantas ſervabat filia ſedes
Jam matura viro. jam plenis nubilis annis.
Multi illam magno e Latio. totaq. petebant
Auſonia. petit ante alios pulcherrimus omnis

Turnus

L' eſercito ſtranier colle ſue navi
60 *Pervenne, io ſpiegherò, delle conteſe*
Sì ripigliando dall' origin prima.
Tu 'l poetico ardore o Dea m' infondi[1];
Dirò battaglie orribili, ed a morte
Spinti dall' ira i Regi, e le lor ſquadre;
E le genti Tirrene[2], *e radunata*
Sotto l' armi a pugnar l' Italia tutta.
Maggior, che non in pria, ſerie di coſe
Mi naſce, e più difficil' opra imprendo[3].
I campi, e le cittadi in lunga pace
70 *Governava già vecchio il Re Latino.*
Che da Fauno ei naſceſſe, e da Marica[4]
Ninfa Laurente, il vuol la fama: a Fauno
Pico fu padre, e tu Saturno a lui,
Tu ſei del ſangue lor l' ultimo autore.
Degli Dei per voler di viril ſeſſo
Alcun figlio ei non ebbe, o ſe gli nacque
In prima giovinezza a lui fu tolto.
Sola d' anni matura, e in ferma etade
Già nubile una figlia[5] *omai reſtava*
80 *Di sì gran regno, e di quel ſangue erede.*
Lei del gran Lazio, e dell' Italia tutta
Ricercavano molti; e ſovra ogni altro

Il

ANNOTAZIONI

1 Seguitando i volgarizzatori *Franzeſi* abbiamo così interpretato il teſto per adattarci appunto allo ſpirito del *Poeta*, che prega *Erato* ad empiergli la mente di eſtro per cantare &c.

2 Queſte ſi unirono a favorire *Enea* come vedraſſi nel *lib. 8. ver. 794.*

3 *Virgilio* nella ſua *Eneide* ha unito e i viaggi di *Uliſſe* raccontati nell' *Odiſſea*, e i combattimenti di *Achille* riportati nell' *Iliad.* Quì di fatto principia a ſeguitare l' *Iliade*, e queſto è lavoro più difficile del primo fatto già ne' primi ſei libri.

4 Difficile è rinvenire la ſerie delle famiglie in quei tempi pieni di favole. Di queſta *Marica* trovaſi, che era venerata come *Dea* ne' lidi de' *Minturneſi* vicino al fiume *Liri* oggi *Garigliano*. *Arnobio*, *Dion. d'Alicarn.* ſtimano queſto *Marica* eſſere la ſteſſa Maga *Circe*, di cui parlammo più ſopra.

5 *Lavinia*.

Turnus avis. ataviſq. potens. quem regia conjunx[a]
Adjungi generum miro properabat amore.
Set variis portenta Deum terrorib. obſtant.
Laurus erat tecti medio in penetralib. altis.
Sacra comam. multoſq. metu ſervata per annos. 60
Quam pater inventam. primas cum conderet arces.
Ipſe ferebatur Phoebo ſacraſſe Latinus.
Laurentiſq. ab ea nomen poſuiſſe colonis.
Hujus apes ſummum denſae. mirabile dictu.
Stridore ingenti liquidum trans aethera vectae
Obſedere apicem. & pedib. per mutua nexis
Examen ſubitum ramo frondente pependit.
Continuo vates externum cernimus. inquit.
Adventare virum. & partis petere agmen eaſdem
Partib. ex iſdem. & ſumma dominarier arce. 70
Praeterea caſtis adolet dum altaria taedis.
Et juxta genitorem adſtat Lavinia virgo.

Viſa.

VARIANTES LECTIONES

a conjux. *Pal. Ruæ. ſic deinceps.*

Il belliſſimo Turno[1]*, ei per la gloria*
Degli Avi, e de' Maggior' chiaro, e poſſente
Domandavala in ſpoſa, e lui bramava
Genero aver con ſingolare affetto
Del Re Latino la regal conſorte[2]*.*
Ma a queſte nozze degli Dei 'l volere
Con diverſi terror facea conteſa.
90 *Del palazzo regal ſorgea nel mezzo*
Al più interno cortile un verde alloro,
Conſacrato la chioma, e da molt' anni
Con riverenza cuſtodito, e colto:
Che, là trovato allor quando le mura[3]
Ad alzar cominciò, diceaſi a Febo
Conſacrato già aver Latino iſteſſo;
E ch' agli abitator da quella pianta
Impoſto aveſſe di Laurenti il nome.
Con immenſo ſtridor per l' aer puro
(Maraviglia a narrar) d' api volando 100
Un folto ſtuolo ſull' altera vetta
Si poſaron del lauro, e l' una all' altra
Per i piedi conneſſe all' improvviſo
Pendè lo ſciame dal frondoſo ramo[4]*.*
Incontanente l' indovin, prevedo
Eroe ſtraniero avvicinarſi, ei diſſe,
E dalla ſteſſa parte[5] *al luogo iſteſſo*
Un popolo venire, e dentro a queſta
Regia fermarſi, e n' acquiſtar l' impero.
Oltre a ciò, mentre ſtava al padre appreſſo 110
Accen-

ANNOTAZIONI

1 Re de' *Rutuli*, figliuolo di *Dauno*, e di *Venilia* ſorella di *Amata* madre di *Lavinia*. Diſcendeva *Turno* per parte della madre da *Giove*, e dal Dio *Pilunno* per parte del padre.

2 *Amata* ſorella di *Venilia* adorata qual Dea.

3 Della Città, che fu detta *Laurento*. Vedi il *Cluverio* nell' *Italia antica*: egli ſtima, che adeſſo queſta Città chiamiſi, e ſia quel paeſe, che nomaſi *Paterno*.

4 Vedi *Georg. lib. 4. ver. 970.*

5 *D' onde ſono l' api venute a volo.*

Viſa. nefas. longis comprendere crinib. ignem.
Atq. omnem ornatum flamma crepitante cremari.
Regaliſq. accenſa comas. accenſa coronam
Inſignem gemmis. tum fumida lumine fulvo
Involvi. ac totis Volcanum ſpargere tectis.
Id vero horrendum. ac viſu mirabile ferri.
Namq. fore inluſtrem fama. fatiſq. canebant
Ipſam. ſed populo magnum portendere bellum. 80
At rex ſollicitus monſtris oracula Fauni
Fatidici genitoris adit. lucoſq. ſub alta

Conſu-

Accendendo all' altar caſte facelle[1]
La vergine Lavinia (ahi fèr ſpavento!)
A' lunghi crini ſuoi parve la fiamma
In un tratto appigliarſi, ed ogni ornato
Abbruciarne ſcoppiando; e le regali
Chiome parvero acceſe, e la corona
Ricca di gemme divampare anch' ella;
Indi parve fumante eſſere involta
Da chiariſſima luce, e a tutta intorno
La regia ſua comunicar la fiamma. 120
Queſto sì, ch' a veder mirabil parve,
E tremendo prodigio; e quindi illuſtre
Che per fati, e per fama ella ſaria
L' Augure profetò, ma al popol ſuo
Che di guerra crudel facea minaccia.
Per tali moſtri il Re di penſier pieno
All' Oracol ſen và del genitore
Suo fatidico[2] *Fauno, e nel profondo*

Dell' al-

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è copiato dalle pitture de' *Cod. Vaticani*.

1 Affiſtendo al ſacrifizio, non offerendolo eſſa ſteſſa, giacchè il ſacrificare nè conveniva, nè era permeſſo ad una donna.

2 *Spiegatore, interprete de' fati*, e perciò detto *Faunus, a fandis fatis*.

Conſulit Albunea. nemorum quae maxima ſacro
Fonte ſonat. ſaevumq. [a] exalat opaca Mephitim [b].
Hinc Italae gentes. omniſq. Oenotria tellus
In dubiis reſponſa petunt. huc dona ſacerdos
Cum tulit. & caeſarum ovium ſub nocte ſilenti
Pellibus incubuit ſtratis. ſomnoſq. petivit.
Multa modis ſimulacra videt volitantia miris.
Et varias audit voces. fruiturq. Deorum 90
Conloquio. atq. imis Acheronta adfatur Avernis.
Hic & tum pater ipſe petens reſponſa Latinus
Centum lanigeras mactabat rite bidentis.
Atq. harum effultus tergo. ſtratiſq. jacebat
Velleribus. ſubito [c] ex alto vox reddita luco eſt.
Ne pete conubiis natam ſociare Latinis.
O mea progenies. thalamis neu crede paratis.

Exter-

VARIANTES LECTIONES

a ſaevamque. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *b* Mephitem. *Vat.* *c* ſubita. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Dell' alta Albunea ſelva [1] *ove il ſacrato*
130 *Fonte riſuona nel più cupo orrore*
Dell' immenſa boſcaglia, e tetro eſala
Odor fra l' ombra a conſultarlo ei venne.
L' Itale genti, e dell' Oenotria tutta [2]
Quindi gli abitator chieggion riſpoſte
Ne' dubbii loro; e poi chè 'l ſacerdote
I ſuoi doni ebbe offerto, ed a giacere
Sulle pelli ſoppoſte eſſi diſteſo
Delle vittime ucciſe, e nella queta
Notte s' addormentò, molte egli vede
140 *Forme* [3] *vagare in ammirabil guiſa,*
E varie voci aſcolta, e degli Iddii
Del colloquio egli gode, e agl' Infernali
Numi egli parla del profondo Averno [4].
Quivi le ſue riſpoſte anch' ei chiedendo
Il Re Latin ſvenò giuſta 'l coſtume
Cento lanute pecorelle all' ara;
E ſulle pelli lor, ſulle ſoppoſte
Lane ſteſo giacea, quando improvviſa
Dal più cupo del boſco uſcì tal voce.
Deh non penſare a genero Latino 150
Stringer Lavinia, ed alle apparecchiate
Nozze [5] *fede non dare o Figlio mio.*

Uno

ANNOTAZIONI

1 Il *P. della Rue* mette la *Selva Albunea* dove adeſſo è il lago di acque *Sulfuree*, che poi corre, e và a sboccare nel *Teverone* non lontano da *Tivoli*, e chiamaſi *Solfatara*. Gli altri mettono queſta Selva ſull' alture de' monti di *Tivoli*; ma allora non vedeſi come convenga coll' *exhalat opaca Mephitim*, ſe queſto grave, e ingrato odore ha da eſſere dello Zolfo. La ſelva fu detta *Albunea* dal nome della *Sibilla Tiburtina*, che in eſſa fu riverita. *Lattanzio*. *Meſiti* altri vogliono eſſere il Dio conſorte di *Albunea*, o *Leucotoe*: altri tengono eſſere ſtata *Giunone*, che ſotto queſto nome preſedeva all' aria guaſta, e puzzolente. *Servio*.

2 *Oenotro* conduſſe nell' *Italia* una colonia di *Arcadi*, e la collocò alle ſponde del *Teverone* vicino alle colline di *Tivoli*. Diſtingue quì il *Poeta* le genti *Oenotre*, dalle altre genti *Italiane*.

3 Il *Taſſo* adoperollo egli pure in valore di *ombra*, *ſimulacro*, *ſpirito*.

4 Si attribuiſce ad *Anfiarao* Re di *Oropo* nell' *Attica* queſta maniera di divinazione. Scrive il *P. la Cerda*, che *Tiburno*, o *Tiburto* ſuo figliuolo venendo in *Italia* e fabbricaſſe *Tivoli*, e portaſſe queſta foggia di divinare uſata dal Padre.

5 Apparecchiate da *Amata* con *Turno* nipote ſuo.

Externi venient[a] generi. qui ſanguine noſtrum
Nomen in aſtra ferant. quorumq. ab ſtirpe[b] nepotes
Omnia ſub pedib. qua Sol utrumq. recurrens 100
Aſpicit Oceanum. vertiq.. regiq. videbunt.
Haec reſponſa patris Fauni. monituſq. ſilenti
Nocte datos non ipſe ſuo premit ore Latinus.
Set circum late volitans jam fama per urbes
Auſonias tulerat. cum Laomedontia pubes
Gramineo ripae religavit ab aggere claſſem.
Aeneas. primiq. duces. & pulcher Iulus
Corpora ſub ramis deponunt arboris altae.
Inſtituuntq. dapes. & adorea liba per herbam[c]
Subiciunt epulis. ſic Juppiter ipſe[d] monebat. 110
Et cereale ſolum pomis agreſtib. augent.
Conſumtis hic forte aliis. ut vertere morſus
Exiguam in Cererem penuria adegit edendi.

Et

VARIANTES LECTIONES

a veniunt. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
b a ſtirpe. *Vat. Pal. Ruæ.*
c herbas. *Pal.*
d ille. *Leyd. in Cod. emend.* ille.

Uno ſtranier verrà, che ne' ſuoi figli
Erga fino alle ſtelle il nome noſtro[1];
Della cui ſtirpe i poſteri vedranno
Volgerſi, ed ubbidir ſotto al lor piede
Ovunque per lo Ciel portando il giorno
L'uno, e l'altro Oceano[2] *il Sol rimira.*
Queſte riſpoſte, e queſti avvertimenti
160 *Di Fauno, ancorachè nella quieta*
Notte dati gli foſſero, in ſe ſteſſo
Latin chiuſi non tenne; e già la fama
Per l'Auſonie Città volando intorno
Divulgati gli avea, quando all'erboſe
Ripe del Tebro aſſicurate avvinſe
Le ſtanche navi la Dardania[3] *armata.*
Enea co' primi Duci, e 'l bello Aſcanio
Steſi a giacer d'un'alta pianta all'ombra
Diſpongono le menſe, e d'impaſtato
Farro ſacre focaccie[4] *alle vivande* 170
Sottopongon ſull'erba (eſſo medeſmo
Giove sì gl'iſpirava[5],) *e di ſilveſtri*
Pomi adornan quel ſuol[6] *d'arida paſta.*
Tutto omai già mangiato, allorchè i morſi
La penuria del cibo al farro ancora
Ad attaccar gli ſtrinſe, e colle audaci
Maſcel-

ANNOTAZIONI

1 *Virgilio* non ſi dimentica di adulare i ſuoi *Romani* rammentando ovunque potea le glorie de' loro trionfi.

2 Pare che voglia dire *l' Oceano Orientale, e l' Occidentale*, cioè quanto v' era di mondo conoſciuto in quella età.

3 Nel teſto *Laomedontia* da *Laomedonte* Padre di *Priamo*, e Re de' *Trojani*.

4 *Ador* è una ſpecie di farro gentile, del quale coſtumavano gli antichi impaſtare alcune focaccie, e cottele di eſſe valevanſi quaſi di piatto per mangiarvi ſopra. Abbiamo aggiunto *Sacre*, perciocchè di fatto era ſuperſtizioſo preſſo loro il rompere, o il mangiare di queſte focaccie; la qual coſa non potea eſſere, ſe quelle focaccie non foſſero riguardate come ſacre, forſe a *Giove Oſpitale*.

5 *Il Sig. la Landelle*. Cioè: *così gl' iſpirava perchè ſi veniſſe a compire la promeſſa, e la predizione fatta ad Enea da Anchiſe, e dalla Arpia Celeno.*

6 *Solum* nel teſto. Vuole avvertirſi, che *ſolum* nel latino vale non ſolo *terra*, ma tutto ciò, che ſi ſoppone ad altra coſa, e la ſoſtiene. Così *Æneid. 5. Subtrahiturque ſolum*, cioè *l' acqua del mare*. *Lucr. 4. loca nullius ante trita ſolo: Non prima calpeſtati da altro piede.*

Et violare manu. malisq. audacib. orbem
Fatalis crusti. patulis nec parcere quadris.
Heus. etiam mensas consumimus. inquit. Iulus.
Nec plura adludens. ea vox audita laborum
Prima tulit finem. primamq. loquentis ab ore
Eripuit pater. ac stupefactus numine pressit.
Continuo. Salve fatis mihi debita tellus. 120
Vosq.. ait. o fidi Trojae salvete Penates.
Hic domus. haec patria est. genitor mihi talia namq..
Nunc repeto. Anchises fatorum arcana reliquit.
Cum te nate fames ignota ad litora vectum
Accisis[a] coget dapibus consumere mensas.
Tum sperare domos defessus. ibiq. memento
Prima locare manu. moliriq. aggere tecta.
Haec erat illa fames. haec nos suprema manebat
Exitiis positura modum. *finemq. labori*. * *Vanier. suppl.*

Quare

VARIANTES LECTIONES

a Ambesis. *Vat.*

Mascelle, e colla man rompere il tondo
Della crosta fatal, nè risparmiare
I larghi quadri, onde venìa divisa [1];
180 *Aimè, lor disse Ascanio, e ancor le mense*
Ne mangieremo? e più non disse; e quella
Voce, udita che fu, primiera il fine
A tanti affanni impose, e lei primiera
Dalla bocca del figlio il padre accolse;
E per l'augurio attonito la gioja [2]
In sen chiuse un momento, e incontanente,
Oh da' fati, soggiunse, a me promesso
Terreno il Ciel ti salvi, e a voi di Troja
Fidi Penati eterne grazie io rendo [3].
Quest' è la patria, e'l nostro albergo è questo; 190
Poichè questi lasciommi, or mi rimembra,
Fatali arcani il genitore Anchise.
Quand' approdato a ignota spiaggia o figlio.
Le mense a divorar fame ti stringa
Gli altri cibi consunti, allor riposo
Sperar potrai tu lasso; e ti rammenta
Ivi colla man tua segnare, e intorno
Cinger di mura la Città novella [4].
Quest' era quella fame, e questa noi
Ultima n' aspettava il fine [5] *a imporre* 200

A' nostri

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II. al vers. 534. del lib. 1. dell' Eneid.* nel testo latino; e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Di quelle focaccie altre poterono essere tonde, altre quadrate. A noi più è comparsa naturale la spiegazione del *Card. Baron.*, il quale scrive, che queste focaccie tonde erano poi divise come da una croce in quattro parti, che il latino esprimeva colla parola *quadris*. *Baron. an. 34.*

2 *Il Sig. la Landelle*. A noi è comparsa tale interpretazione molto conforme allo spirito delle espressioni, con cui dopo parla *Enea*. *Vedi il P. la Cerda*.

3 *Il P. Catrou, la Landelle &c.* e sembra, che il riverire quì i *Penati* debba di fatto essere tutto insieme un rendere loro grazie dell' avere compita la promessa fatta ad *Enea lib. 3. ver. 286.*

4 Non abbiamo precisamente dove *Anchise* facesse tale predizione ad *Enea*; se pure non avvenne allora, che *lib. 6. vers. 1410.* molte cose il Padre disse al figliuolo, senza che il *Poeta* le racconti. *L' Arpia Celeno lib. 3. 432.* predisse questa fame, come un gastigo; benchè *Eleno* poi al *vers. 650. del lib.* medesimo ne diminuisca il terrore.

5 *Nel navigare, e andare errando*. Che vada così interpretato il testo pare evidente; giacchè *Eneid. 6. 84.* la *Sibilla* disse *ob magnis tandem pelagi defunčte periclis; sed terra graviora manent*.

Quare agite. & primo laeti cum lumine ſolis. 130
Quae loca. quive habeant homines. ubi moenia gentis.
Veſtigemus. & a portu diverſa petamus.
Nunc pateras libate Jovi. precibuſq. vocate
Anchiſen genitorem. & vina reponite menſis.
Sic deinde effatus frondenti tempora ramo
Implicat. & Geniumq. loci. primamq. Deorum
Tellurem. Nymphaſq.. & adhuc ignota precatur
Flumina [a]. tum Noctem. noctiſq. [b] orientia ſigna.
Idaeumq. Jovem. Phrygiamq. ex ordine matrem
Invocat. & duplicis caeloq.. Ereboq. parentes. 140
Hic pater omnipotens ter caelo clarus ab alto
Intonuit. radiiſq. ardentem lucis. & auro
Ipſe manu quatiens oſtendit ab aethere nubem.
Diditur hic ſubito Trojana per agmina rumor.
Advenifſe diem. quo debita moenia condant.
Certatim inſtaurant epulas. atq. omine magno
Crate-

VARIANTES LECTIONES

a Numina. *Ruc.* *b* noctique. *Vat.*

A' noſtri affanni. Or via lieti coraggio
Vi fate adunque, e a' primi rai del Sole
Per diverſo cammin lungi dal porto
Vadaſi inveſtigando in qual regione
Giunti ne ſiamo, e da qual gente è queſta
Terra abitata; ov' ha cittade, e mura.
Or di Giove in onor tazze verſate [1],
E invocate pregando il padre Anchiſe [2],
E ſulla menſa riponete il vino.
210 *E poi detto così d' un verde ramo*
S' incorona la fronte, e del paeſe
Porge preghiere al Genio [3], *ed alla Terra,*
Che de' Numi è la prima, ed alle Ninfe,
E al Fiume ignoto ancora: indi la Notte,
E della notte l' apparenti ſtelle
Invoca, e Giove Idèo [4], *e la gran Maare*
Frigia [5] *con ordinanza, e l' una, e l' altro,*
Vener dal Cielo, e dall' Eliſio [6] *Anchiſe*
Suoi genitori. A dì ſereno allora
Dall' alto Ciel l' onnipoſſente Padre 220
Tonò tre volte, e, colla mano ei ſteſſo
Movendola, veder fece per l' aura
Folgorar da una nube aurati raggi.
Improvviſo rumor quindi ſi ſparge
Fra le genti Trojane; al fin venuto
Eſſer quel dì, che le promeſſe mura
Fondar potranno. A così grande augurio
Rinnuovan le vivande, e lieti a gara
Portan

ANNOTAZIONI

1 Abbiamo tenuto la ſpiegazione data al verbo *libare Eneid.* 1. 1151. Può nondimeno interpretarſi anco *guſtate, bevete.*
2 Oltrecchè i figliuoli veneravano il padre morto preſſo gli *Antichi*, *Enea* di più onorava *Anchiſe* come accolto fra' *Numi*.
3 Al *Nume tutelare* di quel luogo, ov' erano allora i *Trojani*.
4 Nato nel monte *Ida*, ed educato nell' antro *Dittèo di Creta*. *Vedi Georg.* 4. 263.
5 *Cibele* madre degli Dei onorata ſpecialmente nella *Frigia*. *Vedi Eneid.* 3. 191.
6 Nel teſto *Erebo*; ma evidentemente vuole ſpiegarſi *degli Eliſi*.

Crateras laeti ſtatuunt. & vina coronant.
Poſtera cum prima luſtrabat lampade terras
Orta dies. urbem. & fines. & litora gentis
Diverſi explorant. haec fontis ſtagna Numici. 150
Hunc Thybrim fluvium. hic fortis habitare Latinos.
Tum ſatus Anchiſa delectos ordine ab omni
Centum oratores auguſta ad moenia regis
Ire jubet. ramis velatos Palladis omnis.
Donaq. ferre viro. pacemq. expoſcere Teucris.
Haud mora. feſtinant juſſi. rapidiſq. feruntur
Paſſib.. ipſe humili deſignat moenia foſſa.
Moliturq. locum. primaſq. in litore ſedes
Caſtrorum in morem pinnis. atq. aggere cingit.
Jamq. iter emenſi turris. ac tecta Latini [a] 160
Ardua cernebant juvenes. muroq. [b] ſubibant.

Ante

VARIANTES LECTIONES

[a] Latinorum. *Vat. Pal. Leyd. Rae. In cod. olim erat* Latinorum.
[b] muroſque. *Vat.*

Portan le tazze, e le incorona il vino [1].
230 *Poichè le terre colla prima lampa* [2]
Sparſe di nuovo lume il dì naſcente
A ſpiar vanno in varie parti il lido,
I popoli, il contorno, e la cittade;
E del fonte Numico [3] *inteſer quello*
Eſſer lo ſtagno, e queſto fiume il Tebro,
E i feroci Latin' quì aver la ſede.
D' ogni ordine traſcelti Enea allora
Tutti velati il crin di verde olivo [4]
Cento oratori incamminarſi impone
240 *Del Re Latino alla cittade auguſta,*
E che portingli doni, e pel Trojano
Popolo chieggiano amicizia, e pace.
Come impoſto fu lor ſenza dimora
Dannoſi fretta, e con veloce paſſo
Oltre quelli ſen vanno: Enea deſcrive
Con umil foſſa i muri [5], *e dà principio*
Alla Cittade, ed il primier ſoggiorno [6],
Che nel lido piantò, d' alti ripari [7]
A ſembianza di campo intorno ei cinge.
Già compiuto il cammin ſcorgeano i Teucri 250
De' Latini le torri, e i tetti alteri,
E alle mura appreſſavanſi. Dinanzi

Alla

ANNOTAZIONI

1 Abbiamo tenuta queſta interpretazione per andare coerenti al detto *Eneid.* 1. 1131.
2 *Il Marchetti Lucr.*
3 Accenna il fonte del fiume *Numico*, che ha breviſſimo corſo, e paſſa vicino a *Lavinio* fra *Laurento*, ed *Ardea*. Vogliono queſto fonte eſſere conſacrato ad *Anna Perenna*, che *Ovid. Faſt.* 3. ſtima eſſere la ſorella di *Didone* fuggita in *Italia* dopo *Cartagine* meſſa a fuoco da *Jarba*. Adeſſo il fiume *Numico* chiamaſi *rivo di Nemi*.
4 In ſegno di pace.
5 E' noto, che preſſo gli antichi ſegnavano il luogo delle nuove Città aprendo un ſolco coll' aratro. Quindi nelle medaglie di *Colonie* fondate vedeſi per lo più nel roveſcio un' aratro.
6 *T. Livio*, e *Dioniſio d'Alicarn.* ſcrivono, che nel luogo ove *Enea* piantò queſta qualunque Città fu poi da *Anco Marzio IV. Re de' Romani* fabbricata la Città d' *Oſtia* alla bocca del *Tevere*.
7 Alcuno interpretò *rivellini* la parola *pinnis*, ma ne fu cenſurato, giacchè non era nota agli antichi queſta ſpecie di moderna fortificazione.

Ante urbem pueri. & primaevo flore juventus
Exercentur equis. domitantq. in pulvere currus.
Aut acris tendunt arcus. aut lenta lacertis
Spicula contorquent. cursuq.. ictuq. lacessunt.
Cum praevectus [a] equo longaevi regis ad auris
Nuntius. ingentis ignota in veste reportat.
Advenisse viros. ille intra tecta vocari
Imperat. & solio medius consedit avito.
Tectum augustum. ingens. centum sublime columnis 170
Urbe fuit summa. Laurentis regia Pici.
Horrendum silvis. & religione parentum.
Hic sceptra accipere. & primos attollere fasces
Regib. omen erat. hoc illis curia templum.
Hae sacris [b] sedes epulis. hic ariete caeso
Perpetuis soliti patres considere mensis.
Quin etiam veterum effigies ex ordine avorum

Anti-

VARIANTES LECTIONES

a provectus. *Rue.* *b* Haec sacris. *Vat. Rue.*

Alla Cittade i fanciulletti, e 'l fiore [1],
Della più fresca gioventù maneggia
Volteggiando i destrieri, e nella polve
Regola a' carri il corso, o con gran forza
Incurvan gli archi, o scagliano lanciando
Le pieghevoli freccie, e al corso, e al dardo
Agili stansi disfidando a prova.
260 *Quando ratto a caval precorso un messo*
Ad annunziare al vecchio Re s' invia,
D' alta statura, e di straniero arnese
Certi uomini esser giunti; ei nella Regia
Che sien condotti impone, e dell' avito
Soglio nel mezzo per udir s' assise.
Sovra cento colonne all' aure alzata
Ampia augusta magion, pel sacro orrore
Rispettabil de' boschi, e per l' antica
Religion de' padri, ove il Laurente
Pico un giorno abitò, nella più alta 270
Parte sorgea della cittade; e quindi
Prender lo scettro, e i primi fasci alzare
Era d' augurio a' Re [2]*; loro fu questa*
E Curia, e Tempio [3]*, e questa fu la sede*
Per le sacre vivande [4]*, e quivi i Padri*
Svenato l' Ariète ebber costume
Mangiar sedendo alle perpetue mense [5].
Anzi in ordin di più degli Avi antichi

In

ANNOTAZIONI

1 Adula il *Poeta* gentilmente i suoi *Romani*, facendo, che la gioventù Latina si esercitasse a' tempi di *Enea*, come di fatto addestravan per l' esercizio dell' armi la gioventù *Romana* nel *Campo Marzio*.

2 Agli Antichi Re d' *Italia* si portavano innanzi i fasci, come dipoi costumossi in *Roma* da' *Consoli*. Quando dunque i Re novelli salivano al trono, da questo Tempio cominciavano per buono augurio ad alzare la prima volta i fasci. *Il P. Abramo*. Gli altri stimano, che il *Poeta* per adulare i *Romani* faccia l' uso de' fasci loro costumato anco da quegli antichi *Latini*.

3 Pare, che gli Antichi per lo più ne' loro Tempii facessero le adunanze per gli affari dello Stato. Così *Didone Eneid.* 1. 831. diè udienza a' *Trojani* &c. quindi quel luogo era insieme e *Tempio* per le cose sacre, e *Curia* per gli affari politici.

4 Allude o a' banchetti soliti farsi nel *Campidoglio*, ove invitavansi i Senatori; o piuttosto a' Sacrificii, ed al banchetto, che facevasi nel Tempio di *Apollo Palatino* sacrificato l' ariete.

5 *Perpetue*, che *Servio* interpreta *continue*, *non divise*, *non interrotte*. Altri pensano, che possa significarsi la continuazione non della tavola, ma del medesimo cibo, cioè dell' unico, e solo ariete, che mangiavasi in tale occasione. Circa poi lo star sedendo a queste mense, piuttosto che lo stare su' letti vedi *Eneid.* 1. 188.

Antiqua e caedro. Italuſq.. paterq. Sabinus
Vitiſator. curvam ſervans ſub imagine falcem.
Saturnuſq. ſenex. Janiq. bifrontis imago 180
Veſtibulo adſtabant. aliiq. ab origine reges.
Martia qui ob patriam pugnando volnera paſſi.
Multaq. praeterea ſacris in poſtib. arma.
Captivi pendent currus. curvaeq. ſecures.
Et criſtae capitum. & portarum ingentia clauſtra.
Spiculaq.. clipeiq.. ereptaq. roſtra carinis.
Ipſe Quirinali lituo. parvaq. ſedebat
Succinctus trabea. laevaq. ancile gerebat
Picus ecum domitor. quem capta cupidine conjunx
Aurea percuſſum virga. verſumq. venenis 190
Fecit avem Circe. ſparſitq. colorib. alas.
Tali intus templo Divum. patriaq. Latinus
Sede ſedens Teucros ad ſeſe in tecta vocavit.

Atq.

In vecchio cedro i ſimolacri eſpreſſi
280 *Stavan nel primo entrar diſpoſti intorno;*
Ed Italo [1], *e Sabin* [2], *quei della vite*
Primo coltivator, che la ritorta
Falce conſerva dell' immago al piede;
Ed il vecchio Saturno [3], *e del bifronte*
Giano [4] *l' effigie, e dall' origin prima*
Gli altri Re tutti, che feriti il ſangue
Per la patria verſar ſoffriro in guerra.
Armi innoltre diverſe, e prigionieri
Cocchi, e curve bipenni, e ſcudi, e dardi,
290 *E degli elmi i cimieri, e immenſe sbarre*
Dalle porte divelte, e da' navigli
Roſtri a forza involati. Eſſo medeſmo
Col Lituo [5] *Quirinal ſuccinto in breve*
Gonna [6] *e l' Ancile* [7] *alla ſiniſtra avendo*
De' deſtrier domator Pico ſedea:
Ma da cieco furor l' innamorata [8]
Circe preſa di lui coll' aurea verga
Il percoſſe battendo, e co' veleni
Cangiar lo fece in volatore augello,
300 *E di vario color ſparſegli l' ale.*
In tal Tempio de' Numi, e nell' avita
Sede Latin ſedendo entro la Regia

A ſe

ANNOTAZIONI

1 Si vuole, che queſti foſſe nato in *Sicilia*, e che paſſando a regnare nella *Oenotria* le deſſe il nome d' *Italia*.

2 Che ſi pretende aver dato il nome a' *Sabini* popoli venuto dalla *Lacedemonia*, o come ſoſtiene il *Cluver.* dagli *Oſci Auſonii*. Taluno ſoſtiene che il verſo ſeguente appartenga piuttoſto a *Saturno*. Noi abbiamo quì ſeguitato il *P. della Rue*.

3 Che fuggito perditore del figliuolo *Giove* ſi ritirò nel *Lazio*.

4 Per la ſua prudenza furono date a *Giano* due fronti; quaſi vedeſſe innanzi, e indietro.

5 Era il *Lituo* una piccola bacchetta curva nella ſommità, di cui valevanſi gli auguri per miſurare le diverſe regioni del Cielo allorachè conſultavano il volo degli uccelli. Daſſegli l' aggiunto di *Quirinale*, perchè fu il *Lituo* uſato da *Romolo* detto con altro nome *Quirino*. Anzi *Tullio lib. 1. de Divin.* ſcrive, che eſſendoſi incendiato il *Collegio de' Salii* nel *M. Palatino*, fu pure fra le ceneri trovato intatto il *Lituo* uſato da *Romolo*.

6 *Trabea* nel teſto. Era la *Trabea* una ſpecie di toga bianca di colore, e diviſa da ſtriſcie roſſe; con che diſtinguevaſi dalla *Preteſta*, che pure era bianca, e ſolo orlata di roſſo. La *Trabea* ſolevano uſare gli auguri nel loro augurare.

7 Dell' *ancile* ſcudo venuto dal Cielo diremo *lib. 8.*

8 *Conjux* nel teſto. Non fu *Circe* certamente moglie di *Pico*; anzi perchè egli volle eſſer fedele a *Canenta* ſua ſpoſa, per queſto *Circe* trasfigurollo. *Vedi ſopra al verſ. 17., & il P. della Rue in queſto luogo.*

Atq. haec ingreſſis placido prior edidit ore.
Dicite Dardanidae. neq. enim neſcimus & urbem.
Et genus. auditiq. advertitis aequore curſum [a].
Quid petitis. quae cauſa rates. aut cujus egentes
Litus ad Auſonium tot per vada caerula vexit.
Sive errore viae. ſeu tempeſtatib. acti.
Qualia multa mari nautae patiuntur in alto. 200
Fluminis intraſtis ripas. portuq. ſedetis.
Nec fugite [b] hoſpitium. neve ignorate Latinos.

Satur-

VARIANTES LECTIONES

a curſus. *Pal.* *b* Ne fugite. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

A ſe chiamò i Trojani, e così 'l primo,
Poſcia ch' entrar, placidamente ei diſſe.
Dite o Trojani (poich' a noi non ſono
La ſtirpe voſtra, e la cittade ignote,
E conoſciuti indirizzate il corſo
Pel mare a queſti lidi), e che chiedete?
Qual del ceruleo mar per tanti guadi
310 *O biſogno, o cagione avvi condotti*
Dell' Auſonia alle ſponde? O del cammino
Per error quà ſoſpinti, o da tempeſta
(Che ſimili diſaſtri a' naviganti
Soffrire ſpeſſo in l' alto mare è d' uopo)
Imboccaſte nel Tebro, e ripoſate
Entro il porto ſicuri, il noſtro oſpizio
Non isfuggite, e conoſcete a prova
I miei Latini, e la Saturnia gente

Per

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame copiato dalle pitture del *Codice Vaticano* rappreſenta ciò, che quivi da *Virgilio* ſi deſcrive.

Saturni gentem. haut vinclo. nec legib. aequam.
Sponte ſua. veteriſq. Dei ſe more tenentem.
Atq. equidem memini. fama eſt obſcurior annis.
Auruncos ita ferre ſenes. his ortus ut agris
Dardanus Ideas Phrygiae penetravit[a] ad urbes.
Threiciamq. Samom[b]. quae nunc Samothracia fertur.
Hinc illum Corythi Tyrrhena ab ſede profectum.
Aurea nunc ſolio ſtellantis regia caeli 210
Accipit. & numerum Divorum altarib. auget[c].
Dixerat. & dicta Ilioneus ſic voce ſecutus.
Rex. genus egregium Fauni. nec fluctib. actos
Atra ſubegit hiems veſtris ſuccedere terris.
Nec ſidus regione viae. lituſve fefellit.
Conſilio hanc omnes. animiſq. volentib. urbem
Adferimur pulſi regnis. quae maxima quondam
Extremo veniens ſol aſpiciebat Olympo.
Ab Jove principium generis. Jove Dardana pubes

Gaudet

VARIANTES LECTIONES

a penetrarit. *Vat. Leyd.* *b* Samum. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
c numero divorum altaribus addit. *Leyd.* addit *Vat.*

Per natural ſuo genio, e non per forza,
320 *E non per leggi d' equitade amica;*
E che tutt' ora dell' antico Iddio [1]
Serba i coſtumi, e l' aurea età mantiene.
E ben mel ramment' io (ſebben più oſcura
De' lunghi anni è la fama) i vecchi [2] *Aurunci*
Così ſolean narrare. In queſte terre
Che Dardano già nato [3] *egli all' Idee*
Città di Frigia penetraſſe, e a Samo
Di Tracia, ch' oggi Samotracia è detta [4].
Or quindi lui dalla Tirrena ſede
330 *Ci Corito partito accoglie in trono*
Dell' aſtrifero Ciel la Regia aurata,
E 'l numero de' Numi all' are accreſce.
Avea sì detto, e sì Ilionèo riſpoſe.
Alto Signor, di Fauno egregia prole,
Nè sbattuti dal mar nel terren voſtro
Fera tempeſta a penetrar ci ſpinſe,
Nè le ſtelle, o la ſpiaggia del cammino
Sbagliar ci feo la via: di tutti un ſolo
Fu l' avviſo, e 'l volere, onde alla voſtra
Città venghiamo diſcacciati, e privi 340
Di quel regno, che un dì dal Ciel' eſtremo
Il Sol naſcendo non vedea maggiore.
Ha da Giove principio il popol noſtro,
E d' aver Giove la Dardania gente

Per

ANNOTAZIONI

1 Appella alla fuga di *Saturno*, al ſuo celarſi nel *Lazio*, e regnarvi, onde ne venne la conoſciuta favola dell' età dell' oro ſotto queſto ſuo regno.

2 Antichi popoli dell' *Italia*, che il *Cluverio* dice eſſere ſtati chiamati *Auſoni*. Agli *Aurunci* comandava *Latino*, ed egli gli nomò *Laurenti*, ma poi dal nome ſuo furono detti *Latini*.

3 *Vedi il detto da noi Eneid. 3. 292.*

4 Queſta *Samotracia*, di cui quì ſi parla è nel mare *Egeo*, e reſta incontro alla bocca del fiume *Ebro* dalla parte meridionale della *Tracia*. Oggi queſt' Iſola chiamaſi *Samandrachi*.

Gaudet avo. Rex ipſe Jovis de gente ſuprema 220
Troius Aeneas tua nos ad limina miſit.
Quanta per Idaeos ſaevis effuſa Mycenis
Tempeſtas ierit campos. quib. actus uterq.
Europae atq. Aſiae fatis concurrerit orbis.
Audiit. & ſiquem tellus extrema refuſo
Summovet Oceano. & ſiquem extenta plagarum
Quattuor in medio dirimit plaga Solis iniqui.
Diluvio ex illo tot vaſta per aequora vecti
Dis ſedem exiguam patriis. lituſq. rogamus
Innocuum. & cunctis undamq. auramq. patentem. 230
Non erimus regno indecores. nec veſtra feretur
Fama levis. tantiq. aboleſcet gratia facti.
Nec Trojam Auſonios gremio excepiſſe pigebit.
Fata per Aeneae juro. dextramq. potentem.
Sive fide. ſeu quis bello eſt expertus. & armis.
Multi nos populi. multae. ne temne. quod ultro
Praeferimus manib. vittas. ac verba precantia[a].

Et

VARIANTES LECTIONES

a precantum. *Vat. Pal. Ruc.*

Per Avo ſuo ſi gloria[1]*; il Re medeſmo*
Enea Trojan dalla ſovrana ſtirpe
Sceſo di Giove[2] *a te, Signor, ne manda.*
Qual fer nembo di guerra roveſciato
Dalla cruda Micene traboccaſſe
350 *Sulle campagne Idee, e da quai fati*
Soſpinto all' armi l' uno, e l' altro impero[3]
D' Aſia, e d' Europa a guerreggiar veniſſe,
Udillo, e s' alcun v' ha, che lungi parta
Coll' interpoſto mar la terra eſtrema[4]*,*
E s' alcun v' è, che dal cocente Sole
L' aduſta Zona alle altre quattro in mezzo
Diſteſa per lo Ciel da noi divide.
Dopo di quell' eccidio trabalzati
Per tanti vaſti mari anguſta ſede
A' patrii Numi, e aſſicurato un lido, 360
E dell' acque, e dell' aura, onde comune
A tutti è l' uſo, a domandar venghiamo.
Non fia, che ſiam di diſonore al regno,
Nè leve a voi ne proverrà la fama,
E favor così grande ingrato oblìo
Mai non cancellerà, nè pentiranſi
Gli Auſonii in grembo d' aver Troja accolta.
Per i fati d' Enea, e la poſſente
Deſtra il giuro di lui, ſe nella fede,
O in armi alcun ſperimentolla, e in guerra: 370
Molti popoli a noi (non ci ſprezzare
Perocchè volontarii colla mano

Preſen-

ANNOTAZIONI

1 *Dardano* figliuolo di *Eletra* figliuola di *Giove*.
2 Per il nonno *Dardano*, e per la madre *Venere*.
3 *Orbis* nel teſto, e vuole intenderſi *parte di Mondo*. Noi abbiamo tenuta la fraſe dell' *Ab. Lorenzini* nel ſuo Sonetto *O miei penſieri ſe poneſte mente*.
4 Poco può dirſi, che gli *Antichi* conoſcevan del mondo, tanto non ne era ſcoperto a tempi loro. Di più erano in errore ſtimando forſe non abitate le *Zone fredde*, e la *Zona torrida*. Noi colle ſcoperte de' viaggiatori ſiamo in altra chiarezza, e ſiccome ſiamo ſicuri eſſervi gli *Antipodi*, così ſiamo certi, che ſono abitate ancora queſte *Zone*. *Vedi Georg.* I. 403.

Et petiere ſibi. & voluere atjungere gentis.
Sed nos fata Deum veſtras exquirere terras
Imperiis egere ſuis. Hinc Dardanus ortus 240
Huc repetit. juſſiſq. ingentib. urguet [a] Apollo
Tyrrhenum ad Thybrim. & fontis vada ſacra Numici.
Dat tibi praeterea fortunae parva prioris
Munera. reliquias Troja ex ardente receptas.
Hoc pater Anchiſes auro libabat ad aras.
Hoc Priami geſtamen erat. cum jura vocatis
More daret populis. ſceptrumq.. ſacerq. tiaras.
Iliadumq. labor. veſtes. *ne dona recuſes*. * *Vanier. ſuppl.*
Talib. Ilionei dictis defixa Latinus
Optutu [b] tenet ora. ſoloq.immobilis haeret. 250
Intentos volvens oculos. nec purpura regem
Picta movet. nec ſceptra movent Priameja tantum.
Quantum in conubio natae. thalamoq. moratur.

Et

VARIANTES LECTIONES

a urget. *Pal. Rue. ſic ut plurimum.* b Obtutu. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Preſentiam' bende [1], e ſupplici parole)
E 'l chieſer molte genti, e 'l deſiaro
D' averci uniti a ſe [2]. Ma voſtre terre
Il voler degl' Iddii col ſuo comando
N' obbligaro a cercar. Dardano in queſte
Terre già nato [3] a queſto ſuol ritorna,
E al Toſco Tebro, e del Numico fonte [4]
380 *All' onda conſacrata incamminarci [5]*
Con gran comandi ci ſoſpinge Apollo.
Innoltre a te della fortuna antica
Manda piccolo don, reliquie accolte
Dall' incendio di Troja. Anzi gli altari
Con queſta tazza aurata Anchiſe il padre
Vin ſul foco ſpargea [6]; di Priamo queſto
Era già 'l manto, e la regal tiara [7];
Queſto lo ſcettro, allor che leggi imporre
Giuſta 'l coſtume a' popoli adunati
Il vecchio Re ſolea, e queſte veſti 390
Son delle Iliache donne opra, e lavoro [8].
A tal parlar d' Ilionèo tien fiſſo
Latino il guardo immobilmente al ſuolo,
Gli occhi intento volgendo, e lui non muove
La fiammeggiante [9] porpora, nè tanto
Di Priamo il regio arneſe ha forza in lui,
Quanto nel maritaggio ei ſi trattiene,
E della figlia nelle nozze, e in petto

Del

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 1. *dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.
1 Tanto preſſo i *Greci*, che i *Latini* coloro, che ſupplicavano, aveano in uſo di portare in mano rami di ulivo intrecciati di bende teſſute di lana.
2 I *Cartagineſi*; e *Didone* nell' *Affrica*; e *Aceſte* nella *Sicilia*.
3 *Eneid.* 3. 292.
4 *Vedi ſopra al ver.* 233.
5 *Eneid.* 3. & 6.
6 *Libabat ad aras* nel teſto. *Vedi* 1. *Eneid. verſ.* 1131.
7 *Tiara* nomavaſi un certo come cappello lungo, rotondo, che finiva in acume, ed avea agli orecchi quaſi due pendenti. Di queſto cappello faceano uſo tutti i Re *Orientali*.
8 Sono lodati preſſo gli antichi i ricami delle Donne *Frigie*; anzi ſi vuole, che l' arte ſteſſa del ricamare foſſe trovata nella *Frigia*.
9 *Picta* nel teſto, che ſtrettamente dovrebbe voltarſi *ricamata*, *acu picta*.

Et veteris Fauni volvit ſub pectore ſortem.
Hunc illum fatis externa ab ſede profectum
Portendi generum. paribuſq. in regna vocari
Auſpiciis. huic progeniem [a] virtute futuram
Egregiam. & totum quae virib. occupet orbem.
Tandem laetus ait. Di noſtra incepta ſecundent.
Auguriumq. ſuum. Dabitur. Trojane. quod optas. 260
Munera nec ſperno. non vobis. rege Latino.
Divitis uber agri. Trojaeve opulentia deerit.
Ipſe modo Aeneas. noſtri ſi tanta cupido eſt.
Si jungi hoſpitio properat. ſociuſq. vocari.
Adveniat. voltus neve exhorreſcat amicos.
Pars mihi pacis erit dextram tetigiſſe tyranni.
Vos contra regi mea nunc mandata referte.
Eſt mihi nata. viro gentis quam jungere noſtrae
Non patrio ex adyto ſortis. non plurima caelo
Monſtra ſinunt. generos externis adfore ab oris. 270

Hoc

VARIANTES LECTIONES

a hinc progeniem. *Pal. Rue.*

Del vecchio Fauno i Vaticinii avvolge [1].
400 *Queſt' eſſere il predetto a ſe da' Fati*
Gener' partito da ſtranier paeſe,
E con auſpicio ugual [2] *queſto del regno*
Eſſer chiamato a parte: egregia prole
Per lo valor quindi verrà, che tutto [3]
Coll' armi un dì ſoggetteraſſi il mondo.
Al fin lieto riſponde: i penſier miei
Secondino [4] *gl' Iddii, e il loro augurio.*
Da me, quanto tu brami, avrai Trojano,
Nè ſdegno i doni voſtri; e finchè Rege
410 *Sarà Latino, a voi nè fertil ſuolo* [5],
Nè l' abbondanza mancherà di Troja.
Solo 'l medeſmo Enea (ſe così grande
Egli ha deſìo di noi, ſe tanto ei brama
Meco unirſi in oſpizio, e a noi compagno
Affetta eſſer chiamato) Enea ſen venga,
E d' un' amico non paventi il volto.
Porger la mano al voſtro Re [6], *di pace*
Pegno per me ſarà. Quel, ch' or v' impongo,
Voi ritornando 'l riportate a lui.
Una figlia mi trovo, e non le ſorti 420
Dell' oracol paterno, e non del Cielo
Molti chiari prodigii a lei di noſtra
Gente permetton ricercar lo ſpoſo.
Predir mi ſento, da ſtranier confine
Che 'l genero verrà, di cui i Nipoti
Alle ſtelle ergeran la gloria noſtra,

Queſto

ANNOTAZIONI

1 *Vedi ſopra al verſ.* 150.
2 Stima *il P. Catrou* il ſenſo eſſer queſto, cioè: *Siccome penſava Latino, che foſſe a lui predetta la venuta di Enea, così ad Enea, che foſſe del pari avviſato di cercare Latino, e la figliuola in iſpoſa.*
3 Non perde il *Poeta* occaſione veruna onde ſempre renderſi più gradito a' ſuoi *Romani* ricordandone la predetta grandezza.
4 Del valor di queſta parola *ſecondare* negli augurii, vedi il detto *Eneid.* 2. 1135.
5 *Uber agri* nel teſto, dove *uber* è adoperato ſoſtantivamente. Così *Georg.* 2. 185. *fertilis ubere campus.*
6 *Tyranni* nel teſto; la qual parola nel Latino prendeſi anco in buona parte di *Sovrano, Re &c.*

Hoc Latio reſtare canunt. qui ſanguine noſtrum
Nomen in aſtra ferant. hunc illum poſcere fata.
Et reor. &. ſi quit veri mens augurat. opto.
Haec effatus equos numero pater eligit omni.
Stabat tercentum nitidi in praeſepib. altis.
Omnib. extemplo Teucris jubet ordine duci
Inſtratos oſtro alipedes. pictiſq. tapetis.
Aurea pectorib. demiſſa monilia pendent.
Tecti auro fulvum mandunt ſub dentib. aurum.
Abſenti Aeneae currum. geminoſq. jugalis 280
Semi-

Queſto ſerbarſi al Lazio: e lui quel deſſo
Eſſer pens'io, che 'l fato chiede, e'l bramo,
Se preſago del ver punto è 'l mio core.
430 *Avea ciò detto, e dalle Regie ſtalle,*
Ove ſolean dimorar trecento
Ben paſciuti [1] *deſtrier, ſceglie Latino*
I migliori, e i più belli, e in ordinanza
Incontanente a ogni Trojano il ſuo
Impon, che ſia condotto: ali alle piante
Parean veloci aver d' oſtro bardati,
E di ricche gualdrappe; aurea collana
Scende cadendo al petto, e ricoperti
D' oro premon col dente il freno aurato.
Al Frigio aſſente Duce un cocchio ei manda, 440
E d' ori-

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalle pitture de' *Cod. Vaticani*,

1 Così il *P. della Rue* interpreta la parola *nitidi*.

Semine ab aetherio. ſpirantis naribus ignem.
Illorum de gente. patri quos daedala Circae
Suppoſita de matre nothos furata creavit.
Talib. Aeneadae[a] donis. dictiſq. Latini
Sublimes in equis redeunt. pacemq. reportant.
Ecce autem Inachiis ſeſe referebat ab Argis
Saeva Jovis conjunx. auraſq. invecta tenebat.
Et laetum Aenean. claſſemq. ex aethere longo[b]
Dardaniam Siculo proſpexit ab uſq. Pachyno.
Moliri jam tecta videt. jam fidere terrae. 290
Deſeruiſſe rates. ſtetit acri fixa dolore.
Tum quaſſans caput haec effundit pectore dicta.
Heu ſtirpem inviſam. & fatis contraria noſtris
Fata Phrygum. num Sigaeis occumbere campis.
Nunc capti potuere capi. num incenſa cremavit
Troja viros. Medias acies. medioſq. per ignes
Inve-

VARIANTES LECTIONES

a Æneades. *Vat.* *b* longè. *Pal. Rue.*

E d' origin celeſte al giogo aggiunti [1]
Due rapidi corſier, fiamma, e faville
Che ſpiran dalle narì, e della razza
Eran di quelli, che la ſcaltra Circe
Soppoſte le giumente ebbe baſtardi
D' Eto, e Piròo, e gli rubò dal Padre.
Per tali doni i Teucri, e di Latino
Per tal parlare ſu' cavalli aſſiſi
Riedono lieti al campo, e portan pace.
450 *Ecco frattanto dagl' Inachii Argivi* [2]
L' aure trattando ſul ſuo carro a volo [3]
Di Giove l' implacabile conſorte [4]
Tornava, e fin dal Siculo Pachino [5]
Lungi ſcorſe dal Ciel contento Enea,
E le navi Trojane; alzarſi vede
Omai le mura, e abbandonati i legni
Affidarſi al terreno [6]. *Il vol rattenne*
Dall' acerbo dolor profondamente
L' alma trafitta, e poi crollando il capo
Fuor dal petto mandò queſte parole. 460
Ahi progenie odioſa! e de' Trojani
Ahi troppo al mio voler [7] *contrario fato!*
Forſe perir nelle Sigèe campagne [8]
Poteron? Forſe rimaner cattivi
Omai già preſi? Incenerì coſtoro
Forſe Troja dal foco arſa, e conſunta?
Degl' in-

ANNOTAZIONI

1 Finge il *Poeta*, che *Circe* figliuola del *Sole* naſcoſtamente aveſſe da *Eto*, e *Pirroo* cavalli del padre alcuni polledri: di queſta razza erano i due cavalli attaccati al cocchio mandato ad *Enea*. Come *Latino* poteſſe avere queſta tal razza di cavalli, vuole rifonderſi nella paſſione, che *Circe* ebbe per lui, e della quale ſi è parlato più addietro. Nel teſto a *Circe* è dato l' aggiunto di *Daedala* uſato aſſai da *Lucrezio*, e vale *ſcaltra*, *induſtrioſa*, *ingegnoſa* &c.

2 *Da Argo* Città principale della *Grecia*, ove regnò *Inaco*, e *Giunone* fu riverita con ſpecial culto.

3 *Il Taſſo* 16. 71.

4 I motivi dell' ira di *Giunone* ſono *Eneid.* 1. 40.

5 Oggi *Capo Paſſaro*, ed è promontorio della *Sicilia*.

6 I *Trojani* diſcendendo ſulla ſpiaggia del *Tevere*, e fabbricando la Città.

7 Così i *PP. della Rue*, e *Catrou* interpretano il teſto.

8 Dette *Sigèe* dal *M. Sigèo* promontorio della *Troade*. *Eneid.* 2. 527.

Invenere viam. At. credo. mea numina tandem
Feſſa jacent. odiis haud exſaturata[a] quievi.
Quin etiam patria excuſſos infeſta per undas
Auſa ſequi. & profugis toto me opponere ponto. 300
Abſumptae in Teucros vires caeliq.. mariſq..
Quid Syrtes. aut Scylla mihi. quid vaſta Carybdis
Profuit. optato conduntur Thybridis alveo.
Securi pelagi. atq. mei. Mars perdere gentem
Immanem Lapithum valuit. conceſſit in iras
Ipſe Deum antiquam genitor Calydona Dianae.
Quod ſcelus aut Lapithis tantum[b]. aut Calydone merentem.
Aſt ego. magna Jovis conjunx. nil linquere inauſum
Quae potui infelix. quae memet in omnia verti.
Vincor ab Aenea. quod ſi mea numina non ſunt 310
Magna ſatis. dubitem haud equidem implorare quod uſ-
quam eſt.
Fle-

VARIANTES LECTIONES

a aut exaturata. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* Lapithas tantum, aut Calydona merentem. *Leyd. atque hoc modo corrig. in cod.* Lapithis.... Calidone merentem. *Vat.* Lapithis.... Calydone merente. *Ruæ.*

Degl' incendii pel mezzo, e delle ſchiere
Trovaronſi la via[1]*. Ma, credo, in fine*
Stanco il mio Nume eſſi abbattuto, e paga
Della vendetta avrò l' ira depoſta[2]*.* 470
Dalla patria ſcacciati anzi fra l'onde
Infeſta oſai inſeguirli, e nel cammino
Per ogni mare alla lor fuga oppormi.
E del Cielo, e del mar le forze tutte
Contro loro perdei. Che mi giovaro
Le vaſte Sirti[3]*, o che Cariddi, e Scilla*[4]*?*
Il mar ſchernendo[5]*, e me nel deſiato*
Letto del Tebro accolti ſono in ſalvo.
Poteo pur Marte la crudel Nazione
De' Lapiti disfare[6]*; egli medeſmo* 480
Di Diana al furor de' Numi il Padre
Permetter[7] *volle Calidone antica*[8]*.*
Degno di tanta pena in qual cadero
Lapiti, e Calidonii error sì grande?
Ma del gran Giove io ſpoſa, io che infelice
Intentato laſciar nulla potei,
E che prova di tutto a far mi volſi,
Son vinta da un' Enea? Ah ſe il mio Nume
Poſſente aſſai non è, checchè vi ſia
Implorar certo non avrò roſſore[9]*.* 490
Se

ANNOTAZIONI

1 Alcuni di quelli, che hanno voluto trovare qualche neo in *Virgilio*, ſcriſſero, che egli un dì avrebbe forſe tolto dalla ſua *Eneide* queſti giochetti di parole, meno degni della ſua maraviglioſa dolcezza, e amabile ſeverità.

2 Così il *P. della Rue*, ed è detto *ironicamente*.

3 Nell' *Affrica Eneid.* 1. 182.

4 *Eneid.* 3. 910.

5 *Securi* nel teſto. *Aſſicurati, ridendoſi, non più temendo.*

6 *Piritoo* Re de' *Lapiti* alle ſue nozze con *Ippodame* invitò i *Centauri*, e tutti gli Dei toltone *Marte*; per la qual ingiuria *Marte* infellonito fece che i *Lapiti*, ed i *Centauri* ſi uccideſſero nel medeſimo convito nuziale. *Ovid. Metam.*

7 *Abbandonare alla diſcrezione.*

8 *Oeneo* Re di *Calidone* nell' *Etolia* preſſo la foce del fiume *Eveno* offerſe le primizie de' frutti del campo a tutti gli Dei; ma non a *Diana*. Sdegnata la Dea mandò un cignale devaſtatore, che rovinava le campagne, e che finalmente fu ucciſo da *Meleagro* figliuolo d' *Oeneo*. *Ovid. Metam. lib.* 8.

9 *Haud dubitem* nel teſto, *non avrò dubbio, non troverò difficoltà.*

Flectere si nequeo Superos. Acheronta movebo.
Non dabitur regnis. esto. prohibere Latinis.
Atq. immota manet fatis Lavinia conjunx.
At trahere. atq. moras tantis licet addere reb..
At licet amborum populos excindere regum.
At gener [a]. atq. socer coeant mercede suorum.
Sanguine Trojano. & Rutulo dotabere virgo.
Et Bellona manet te pronuba. nec face tantum
Cisseis praegnans ignis enixa jugales. 320
Quin idem Veneri partus suus. & Paris alter.
Funestaeq. iterum recidiva in Pergama taedae.
Haec ubi dicta dedit. terras horrenda petivit.
Luctificam Allecto dirarum ab sede Dearum [b].
Infernisq. ciet tenebris. cui tristia bella.
Iraeq.. insidiaeq. & crimina noxia cordi.
Odit & ipse pater Pluton. odere sorores
Tarta-

VARIANTES LECTIONES

a Hac gener. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *b* fororum. *Vat. Pal. Leyd. Rue. in cod. emend.* sororum.

Se gli superni Iddii piegar non posso
Al voler mio, commoverò l' Inferno.
Lungi tenerli dal Latin confine,
Sia pur così, non sarà a me permesso.
E la man di Lavinia, e gli sponsali
Per lui riserba immobilmente il fato;
Ma trar si puote in lungo, e indugio apporre
A sì gran cose, e 'l popol colla guerra
E' d' ambo i Regi sterminar [1] permesso.
500 *De' suoi con questo frutto in alleanza*
Col Re Latino il Frigio Enea si stringa.
E di Rutulo sangue, e di Trojano
Vergin sarai dotata, e alle tue nozze
Di Giuno in vece assisterà Bellona [2]:
E non Ecuba [3] sol gravida il seno
D' una face, sognando incendii, e fiamme
A Troja partorì; sarà 'l medesmo
Anco 'l suo figlio a Venere, ed un altro
Pari, e face ferale alla novella
Troja risorta per cader di nuovo [4]. 510
Poichè disse così furor spirando
In terra scese, e dal profondo orrore
Del carcere Infernale, e dal soggiorno
Dell' orrende sorelle [5] Aletto sveglia
Di mali apportatrice; a cui son l' ire,
E le guerre funeste, e i tradimenti,
Ogni delitto, ogni mal' opra a core.
Odia la mostruosa anco 'l medesmo
Re

ANNOTAZIONI

1 *Facendo, che colla guerra si uccidano fra di se.* Altri il *rescindere* del testo lo spiegarono *disunire, mettere nemicizia.* A noi è comparsa oltrecchè più enfatica, anche più coerente al testo la prima interpretazione; giacchè più innanzi dice *Giunone Sanguine Trojano, & Rutulo dotabere.*

2 *Bellona manet te pronuba.* Che certamente non può interpretarsi in senso stretto di quelle parole, mentre la Dea *Bellona* non potea per verun conto supplire alle Matrone chiamate *Pronubae* dagli Antichi. Abbiamo dunque spiegato il testo un poco con libertà come se ivi parli figuratamente il *Poeta*, e vaglia questo: *Non io, che sono la Dea presidente a' maritaggi, ma Bellona assisterà presedendo alle tue nozze.*

3 *Cisseis* nel testo. *Ecuba* figliuola di *Cisseo* Re della *Tracia* mentre era gravida di *Paride* sognossi di partorire una face, che incendiava tutta *Troja*.

4 *Recidiva* nel testo, che così è interpretato dal *P. della Rue, Abramo &c.* Altri lo spiegano altrimenti.

5 Le sorelle di *Aletto* sono le altre due Furie *Tisifone, e Megera.*

Ex antiq. pict. in Mus Kirker. alt. poll. 12. long. poll. 16.

Tartareae monſtrum. tot ſeſe vertit in ora.
Tam ſaevae facies. tot pullulat atra colubris.
Quam Juno his acuit verbis. ac talia fatur. 330
Hunc mihi da proprium. Virgo. ſata nocte. laborem.
Hanc operam. ne noſter honos. infractave cedat
Fama loco. neu conubiis ambire Latinum
Aeneadae poſſint. Italoſve obſidere fines.
Tu potes unanimos [a] armare in proelia fratres.

Atq.

VARIANTES LECTIONES

a unanimes. *Pal. Rue.*

Re dell' ombre Plutone [1], *in odio l' hanno*
520 *Le tartaree ſorelle, in tanti aſpetti,*
In ſembianze sì fere ella ſi cangia,
Da tante ſerpi atrocemente è avvinta.
A cui Giuno sì dice, e col parlare
In tal guiſa l' accende. Oh della Notte
Vergine figlia in mio favore impiega
Queſta fatica propria a te [2], *queſt' opra;*
Perchè la gloria mia, perchè 'l mio onore
Vinto non perda del ſuo luſtro antico [3],
Nè delle nozze col teſſuto inganno
Poſſano i Frigii circondar Latino, 530
Ed occupare dell' Italia il regno.
Tu puoi l' un contro l' altro armare in guerra

Gli

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da una delle pitture del *Muſeo Kirkeriano*.

1 *Pater* nel teſto. Avverte *Servio*, che non può voltarſi *genitore*, poichè le *Furie* ſono figliuole del Dio *Acheronte*, e della *Notte*. Dunque la parola *Pater* è un' aggiunto come di venerazione, e di dignità dato a *Plutone*.

2 Così il *P. Abramo*, e *la Landelle*.

3 Così i volgarizzatori Franzeſi; il *P. Abramo*, ed il *P. della Rue* ſpiegano la parola *infracta*, *mai, non ancora diminuita, ſempre conſervata mia gloria*.

Atq. odiis verſare domos. tu verbera tectis.
Funereaſq. inferre faces. tibi nomina mille.
Mille nocendi artes. fecundum concute pectus.
Diſſice [a] compoſitam pacem. ſere crimina belli.
Arma velit. poſcatq. ſimul. rapiatq. juventus. 340
Exin Gorgoneis Allecto infecta venenis
Principio Latium. & Laurentis tecta tyranni
Celſa petit. tacitumq. obſedit limen Amatae.
Quam ſuper adventu Teucrum. Turniq. hymaeneis
Femineae ardentem curaeq.. iraeq. coquebant.
Huic Dea caeruleis unum de crinib. anguem
Conicit. inq. ſinum praecordia ad intima ſubdit.
Quo furibunda domum monſtro permiſceat omnem.
Ille inter veſtes. & laevia pectora lapſus
Volvitur attactu nullo. fallitq. furentem. 350
Vipeream ſpirans [b] animam. fit tortile collo
Aurum ingens coluber. fit longae tenia vittae.
Innectitq. comas. & membris lubricus errat.

Ac

VARIANTES LECTIONES

a Diſiice. *Leyd. Ruæ.* *b* inſpirans. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Gli unanimi germani, e le famiglie
Con gli odii diſturbar, tu nelle caſe
Co' tuoi flagelli indur morte, e ruina.
Mille maniere [1] *hai tu dì nuocer, mille*
Arti tu ſai; nel ſen l' alma feconda
Riſcuoti all' arti uſate, e la fermata
Pace confondi, e d' improvviſa guerra
540 *I motivi diſſemina, e venire*
Brami la gente all' armi, armi domandi
La gioventude, e le rapiſca ancora.
Poichè Giuno parlò la Furia infetta
Di Gorgoneo [2] *veleno il Lazio in prima,*
E del Re di Laurento il tetto auguſto
Vaſſene a ritrovare, e quetamente
Della Regina ad aſſediar l' ingreſſo
In agguato fermoſſi. Ella agitata
Per l' arrivo de' Teucri, e per le nozze
Di Turno [3] *ſmaniava, femminili* 550
Accendendole il cor ſdegni, e penſieri.
A lei la Furia del ceruleo crine
Un ſerpe avventa, e per lo ſen lo ſpinge
Alle viſcere interne, onde la Regia
Metta tutta a ſcompiglio in furor ſpinta
Per moſtro tale. Ei fra le veſti, e 'l liſcio
Petto ſerpendo ſi ravvolge ſenza
Farſi ſentire [4], *ed il vipereo fiato*
Le iſpira, e sì la furibonda inganna.
Ora il fero ſerpente al collo attorto 560
A lei ſi fa monile, or faſſi lunga
Faſcia di benda, e l' aureo crin le annoda,

E per

ANNOTAZIONI

1 Il *P. Abramo, i Franzeſi: nomina* nel teſto.
2 *Meduſa* fu una delle *Gorgoni*: *Perſeo* l' uccise tagliandole la teſta. Dalle ſtille di ſangue che cadde ſul terreno, ne nacquero ſerpi velenoſiſſimi. *Ovid. Metam. l.* 4. *Apollon. lib.* 4. *Argon.*
3 *Le quali Amata temeva, che ſi diſturbaſſero.*
4 *Attactu nullo*, cioè a dire, *che foſſe ſenſibile alla Regina per più ingannarla.*

Ac dum prima lues. udo ſublapſa veneno.
Pertemptat ſenſus. atq. oſſib. implicat ignem.
Necdum animus toto percepit pectore flammam.
Mollius. & ſolito matrum de more locuta [a].
Multa ſuper natae lacrimans. Phrygiiſq. hymaenaeis.
Exulib. ne datur ducenda Lavinia Teucris.
O genitor. nec te miſeret gnataeq.. tuiq.. 360
Nec matris miſeret. quam primo Aquilone relinquet
Perfidus alta petens. abducta virgine. praedo.
An non ſic Phrygios penetrat Lacaedemona paſtor.
Ledaeamq. Helenam Trojanas vexit ad urbes [b].
Quit tua ſancta fides. quid cura antiqua tuorum.
Et conſanguineo totiens [c] data dextera Turno.
Si gener externa petitur de gente Latinis.
Idque ſedet. Fauniq. premunt te juſſa parentis.
Omnem equidem ſceptris terram quae libera noſtris
Diſſidet. externam reor. & ſic diſcere [d] Divos. 370

Et

VARIANTES LECTIONES

a locuta eſt. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b arces. *Vat. Ruæ.*
c toties. *Pal. Ruæ. ſic deinceps.* d dicere. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* dicere.

E per le membra và lubrico errando.
Ma del tetro velen finchè trasfuſo
Quel contagio primiero i ſenſi offende,
E' l fuoco all' oſſa attacca, e non per anco
Tutta in ſen divampò l' anima acceſa,
Molto ſopra la figlia, e le Trojane
Nozze piangendo, più tranquilla, e come
570 *Donna ſuole parlar diceva: o Padre*
Agli eſuli Trojani adunque in ſpoſa
Lavinia ſi darà? Nè di te ſteſſo,
Nè della figlia compaſſion ti prende,
Nè pietà della madre, che, rapita
La vergin ſeco, il perfido ladrone [1]
Abbandonata laſcierà col primo
Soffio dell' Aquilon per mar fuggendo?
Forſe 'l Frigio paſtor [2] *così non giunſe*
In Sparta a penetrare, e la Ledèa
Elena adduſſe alla Città Trojana? 580
Dov' è de' tuoi, dov' è la cura antica,
E la tua fede [3] *ſanta, e tante volte*
La data deſtra al conſanguineo [4] *Turno?*
S' a' tuoi Latini da ſtraniera gente
Un genero ſi cerca, e ſaldo, e fermo
E' queſto in tuo penſiero, e ſe 'l comando
Di Fauno genitore a ciò ti ſtringe;
Ogni terra cred' io, ch' al noſtro impero
Non ſoggiacendo un' altro Rege onora,
Straniera certamente, e così penſo, 590

Che

ANNOTAZIONI

1 *Enea* da *Amata* vien detto *ladrone*, *rapitore* ſull' eſempio di *Paride*.
2 *Paride* figliuolo di *Priamo* andò a *Sparta*, e ricevuto in oſpizio da *Menelao* ſi rapì la ſpoſa di lui *Elena* figliuola di *Leda*. *Vedi Eneid. lib.* 1. *ver.* 1017.
3 Quì vale *fedeltà*.
4 *Turno* nipote di *Amata*, a cui era promeſſa *Lavinia*. *Vedi ſopra al ver.* 83.

Et Turno. ſi prima domus repetatur origo.
Inachus. Acriſeuſq.[a] patres. mediaeq. Mycenae.
His ubi nequiquam dictis experta. Latinum
Contra ſtare videt. penituſq. in viſcera lapſum
Serpentis furiale malum. totamq. pererrat.
Tum vero infelix ingentib. excita monſtris.
Inmenſam ſine more furit lymphata per urbem.
Ceu quondam torto volitans ſub verbere turbo.
Quem pueri. magno in gyro. vacua atria circum
Intenti ludo exercent. ille actus habena[b] 380
Curvatis fertur ſpatiis. ſtupet inſcia ſupra[c].
Inpubeſq. manus mirata volubile buxum.
Dant animos plagae. Non curſu ſegnior illo
Per medias urbes agitur. populoſq. ferocis.
Quin etiam in ſilvas. ſimulato numine[d] Bacchi.
Majus adorta[e] nefas. majoremq. orſa furorem

Evo-

VARIANTES LECTIONES

a Acriſiuſque. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* habenis. *Vat.*
c inſcia turba. *Pal. Ruæ.* *d* nomine. *Vat.* *e* adorſa. *Ruæ.*

Che intendano gl' Iddii: e Turno ancora,
Di ſua famiglia ſe l' origin prima
Vogliaſi ricercar, fra gli Avi conta
Inaco, Acriſio[1]*, e dalla Grecia ei viene.*
Poichè con queſti detti invano Amata
Di piegarlo tentando immobil vede
Starſi incontra Latino, e poichè tutta
Del rio ſerpente il furial veleno
Hanne l' alma compreſa, ed all' interne
600 *Viſcer' è compartito; allor ſoſpinta*
Dagli orribili moſtri l' infelice
Per l' immenſa Città corre, obliato
Ogni decoro, furioſa errando.
Come palèo[2] *talor per la vibrata*
Sferza volante, quando in ampio giro
Per gli atrii ſpazioſi i fanciulletti
Al giuoco intenti eſercitando il vanno:
Soſpinto ei dal flagel con curvo moto
Se ſteſſo avvolge in ſe; ſtupor ſorprende
L' ignara turba, e 'l fanciulleſco ſtuolo 610
Meravigliato del volubil buſſo.
Dangli i colpi vigor. Non di quel corſo
Più lenta la regina al furibondo
Popol ſen corre, e alla cittade in mezzo[3].
Anzi di Bacco ſimulato il Nume[4],
Fallo maggiore oſando, ed a più cieco

Furo-

ANNOTAZIONI

1 *Inaco* primo Re di *Argo*, è tanto antico, che da *Clemente Aleſs.* è voluto contemporaneo *di Mosè*. *Acriſio* diſcendente d'*Inaco* ultimo Re d'*Argo*, e che traſportò il regno a *Micene*. *Acriſio* ebbe per figliuola *Danae*, che da lui fatta precipitare nel mare giunſe salva in *Italia*, ove ſpoſoſſi con *Pilunno* Avo di *Turno*. *Vedi quì il P. della Rue*.

2 Giuoco molto uſato da' fanciulli, che ſi ſpaſſano col *paleo*, o *trottola*, che voglia chiamarſi. Queſta ſimilitudine non pare, che *Virgilio* l' abbia trovata in verun' altro innanzi di ſe.

3 Così il *Sig. la Landelle*.

4 Finſe *Amata* di celebrare i *Baccanali*, che erano feſte delle donne Gentili, per naſconderſi ne' boſchi, e celare la figliuola. Circa i *Baccanali vedi il detto Eneid.* 4. 497.

Evolat. & natam frondosis montib. abdit.
Quo thalamum eripiat Teucris. taedasq. moretur.
Evhoe Bacche fremens. solum te virgine dignum
Vociferans. etenim mollis tibi sumere thyrsos. 390
Te lustrare choro[a]. sacrum tibi pascere crinem.
Fama volat. furiisq. accensas pectore matres

Idem

VARIANTES LECTIONES

a choros. *Pal. Leyd. In cod. emend.* choros.

Furore abbandonandosi, per torre
A' Trojani Lavinia, e alle sue nozze
Frapporre indugio, ne' frondosi monti
620 *Vola, e la figlia nelle selve asconde*
Evoe[1] Bacco fremendo, e te sol degno
Della vergine urlando; ed in tuo onore
Ella[2] perciò di pampinosa fronda
Scuoter gli adorni tirsi[3], ed al tuo Nume
Lieta saltando raggirarsi intorno[4],
E a te sacrata custodir la chioma[5].
Vola la fama, insiem' l' ardor medesmo
Altra stanza a cercar tutte sospinge

Le

ANNOTAZIONI

1 Acclamazione in onore di *Bacco* usata dalle donne *Baccanti*. *Vedi Eneid. 6.* L' aggiunto rame è tratto da un basso rilievo della Casa *Mattei*.

2 *La Vergine Lavinia*.

3 Una specie di asta circondata intorno di foglie di ellera, o di pampini.

4 Dicemmo *Eneid.* 4. 102. del costume, che aveano le donne antiche di danzare intorno all' ara, sopra cui sacrificavasi. Che poi così vada inteso quel *lustrare choro* del testo, abbiamo seguitato il *P. della Rue*, *Abramo*, *Pontano* &c.

5 Era comune fra le donzelle pagane il conservare la chioma, e che consacratala a un qualche Nume esse non si ricidevano se non poco innanzi delle loro nozze per appenderla nel tempio di questo Nume medesimo. Così abbiamo l' elegia di *Catullo* sopra la chioma di *Berenice*. Vuole innoltre notarsi, che il *P. della Rue* mette punto dopo *Fama volat*. A noi è più comparsa vera la punteggiatura, che abbiamo seguitata, ed è la tenuta da' *PP. Catrou*, *Abramo* &c.

Idem omnis ſimul ardor agit nova quaerere tecta.
Deſeruere domos. ventis dant colla. comaſq..
Aſt aliae tremulis ululatib. aethera complent.
Panpineaſq. gerunt incinctae pellib. haſtas.
Ipſa inter medias flagrantem fervida pinum
Suſtinet. ac natae. Turniq. canit Hymaeneos.
Sanguineam torquens aciem. torvumq. repente
Clamat. Io matres audite ubi quaeq. Latinae. 400
Si qua piis animis manet infelicis Amatae
Gratia. ſi juris materni cura remordet.
Solvite crinalis vittas. capite Orgia mecum.
Talem inter ſilvas. inter deſerta ferarum
Reginam Allecto ſtimulis agit undiq. Bacchi.
Poſtquam viſa ſatis primos acuiſſe furores.
Conſiliumq.. omnemq. domum vertiſſe Latini.
Protinus hinc fuſcis triſtis Dea tollitur alis
Audacis Rutuli ad muros. quam dicitur urbem
Acriſioneis Danae fundaſſe colonis. 410
Precipiti delata noto. locus Ardea quondam

Dictus

Le donne, il petto da furore acceſe.
630 *Le caſe abbandonaro, e'l collo ignude*
Spargon la chioma a venti; ed altre urlando
Di tremali ululati empiono il Cielo
Cinte di pelli irſute, e di frondoſo
Pampin ſtringendo in man l' aſte veſtite.
A tutte in mezzo inferocita un pino
Ardente ella ſoſtiene, e della figlia
Canta, e di Turno gl' imenei, volgendo
Macchiati gli occhi di ſanguine ſtille,
E d' improvviſo orribilmente eſclama.
640 *Ovunque ſiate, olà tutte o Latine*
Donne m' udite; ſe corteſe in ſeno
Reſtavi amor per l' infelice Amata,
Di materna ragion cura, e penſiero
Se l' alma vi ſollecita; ſciogliete
De' crin le bende, e a celebrar con meco
L' Orgie [1] *venite. D' ogn' intorno Aletto*
Così de' boſchi infra 'l ſolingo orrore
Colle furie di Bacco agita Amata.
Poich' aſſai riſvegliato aver le parve
I furor primi, ed il conſiglio, e tutta 650
La Regia di Latin ſoſſopra volta;
Quindi la Dea funeſta incontanente
Colle foſch' ale ſollevoſſi a volo
Dell' orgoglioſo Rutulo [2] *alle mura.*
La qual Città, ſi vuol, da 'mpetuoſo
Vento Danae ſoſpinta aver fondata [3]
A' Greci [4] *ſuoi coloni. Un dì quel luogo*
Da' primi abitatori Ardea [5] *fu detto,*

E d' Ar-

ANNOTAZIONI

1 Delle *Orgie* parlammo *Eneid.* 4. 497. Sono eſſe ſotto di queſto nome le feſte in onore di *Bacco*.
2 Di *Turno* Re de' *Rutuli*.
3 *Danae*, ſiccome dicemmo al *ver.* 592. approdata all' Italia per buona ſua forte vi fondò una Città, a cui diè il nome di *Ardea*. *Vedi quì il P. della Rue*.
4 *Acriſioneis* nel teſto. I *Greci* ſono così chiamati da *Acriſio* Padre di *Danae*, e Re loro.
5 Noi ci ſiamo tenuti al *Mſs. Laur.*; altri leggono *Ardua*, e vogliono, che poi ſi mutaſſe il nome in *Ardea*.

Dictus avis. & nunc magnum manet [a] Ardea nomen.
Set Fortuna fuit. Tectis hic Turnus in altis
Jam mediam nigra carpebat nocte quietem.
Allecto torvam faciem. & furialia membra
Exuit. in vultus sese transformat aniles.
Et frontem obscenam rugis arat. induit albos
Cum vitta crinis. tum ramum innectit olivae.
Fit Calybe Junonis anus. templiq. sacerdos.
Et juvenj ante oculos his se cum vocib. offert. 420
Turne. tot incassum fusos patiere labores.
Et tua Dardaniis transcribi sceptra colonis.
Rex tibi conjugium. & quaesitas sanguine dotes
Abnegat. externusq. in regnum quaeritur heres.
I nunc. ingratis offer te inrise periclis.
Tyrrhenas. i. sterne [b] acies. tege [c] pace Latinos.
Haec adeo tibi me. placida cum nocte jaceres.

Ipsa

VARIANTES LECTIONES

a tenet. *Vat. In cod. corrig.* tenet. *b* *In cod. emend.* insterne. *c* rege. *Ruæ.*

E d' Ardea il nome altero ancor le resta,
660 *La potenza non già* [1]. *Quivi nell' alta*
Sua Regia Turno omai prendea dormendo
Riposo a mezzo della notte oscura.
Di Furia il portamento, e 'l fer sembiante [2]
Aletto sveste, ed in senil figura
Appare trasformatasi; di rughe
Solca la fronte immonda, ed il canuto
Crine lega con fascie, indi v' intreccia
D' ulivo un ramo, e sì la vecchiarella
Calibe fassi nell' augusto tempio
670 *Sacerdotessa a Giuno, e agli occhi innanzi*
Del giovin s' offerì con tal parlare.
Turno, e tu 'l soffrirai, che sparse invano
Sieno tante fatiche, e che trapassi
A Frigio possessor la tua corona [3]?
Ti nega il Re le nozze, e la comprata
Dote col sangue tuo [4]; *che prenda il regno,*
Cercasi omai uno straniero erede.
A innutili perigli or và schernito
Te stesso esponi; le Tirrene squadre [5]
Và distruggi col ferro, ed in tranquilla 680
Pace il Lazio a serbar fà di te scudo.
Nella placida notte Ella m' impose,

Mentre

ANNOTAZIONI

1 Alcuno riferisce le parole *sed fortuna fuit* a ciò, che segue di *Turno*. Noi seguitando i *PP. della Rue*, *Catrou*, *e Abramo* le abbiamo interpretate come appartenenti alla mutazione seguita nel nome di *Ardea*; comunque poi tal mutazione seguisse, o per vizio di lingua, o per la favola, di cui parlò *Ovidio nelle Metamorf. lib. 1.*, cioè, che incendiata da *Enea* questa Città, fu essa trasformata in quell' ucello, che dicesi *Ardea* in latino.

2 Questo trasformamento pure imitato dall' *Iliad. 3.* quando *Venere* cambiatasi in apparenza di vecchia parla ad *Elena*.

3 *Tua, perchè dovuta a te per la promessa fatta di darti in isposa Lavinia erede di quel regno.*

4 Alcuno spiegollo per riflesso alla consanguinità, e parentela di *Turno*. A noi piace più il sentimento degli altri, che abbiamo seguitato, e che ci pare coerente a quanto dice *Aletto* ne' versi susseguenti. Dunque per noi *comprata col sangue tuo* ha questa forza: *il Re ti nega quel regno, che tu difendendolo da' nemici ti sei già comprato a costo o del pericolo della vita, o del sangue, che spargesti nelle battaglie.*

5 I *Tirreni* nemici de' *Latini*. *Turno* avea dato ajuto a questi contro quelli nella lor guerra.

Ipſa palam fari omnipotens Saturnia juſſit.
Quare age. & armari pubem. portiſq. moveri
Laetus in arma jube [a]. & Phrygios. qui flumine pulchro 430
Conſedere duces. pictaſq. exure carinas.
Caeleſtum vis magna jubet. rex ipſe Latinus.
Ni dare conjugium. & dicto parere fatetur.
Sentiat. & tandem Turnum experiatur in armis.
Hic juvenis vatem inridens. ſic orſa viciſſim
Ore refert.. Claſſes invectas Thybridis undam [b].
Non. ut rere. meas effugit nuntius aures.
Ne tantos mihi finge metus. nec regia Juno
Inmemor eſt noſtri. *nec tanta ignavia Turno*. * *Van. ſuppl.*
Set te victa ſitu. veriq. etfeta ſenectus. 440
O mater. curis nequiquam exercet. & arma
Regum inter falſa vatem formidine ludit.
Cura tibi Divum effigies. & templa tueri.
Bella viri. pacemq. gerant. quis bella gerenda.

Talib.

VARIANTES LECTIONES

a para. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *b* alveo. *Vat. Leyd. Rue.*

Mentre dormivi, apertamente il dirti
690 *Queſto medeſmo la Saturnia Giuno.*
Dunque fatti coraggio, e che tua gente
S' armi pronta diſponi, e t' apparecchia
Fuor delle porte a farla uſcire armata;
E a' Frigii condottier, che nell' ameno [1]
Fiume dierono fondo, e alle dipinte
Navi approdate incendio porta, e fiamme.
Tel comandan gl' Iddii: ed ei medeſmo
Il Re Latino, ſe compir ricuſa
Teco i ſponſali, e ſue promeſſe oblia,
700 *Senta quale ſia Turno, e finalmente*
Prova ne faccia al paragon dell' armi [2].
Quì l' indovina il giovane beffando [3]
Così ſcambievolmente a dir ripiglia.
Non, come il credi, ch' approdaro al Tebro
Le Frigie navi, a me nuova non giunſe;
Nè tu per queſto così gran ſpaventi
Mi figurar; nè la regal Giunone
Dimentica è di me. Ma la vecchiezza
Cedendo agli anni rimbambita, e ſcema
Innutilmente t' inquieta, o madre, 710
Con queſte cure, e con terror non vero
Infra l' armi de' Re gioco ſi prende
Dello tuo indovinar. De' Numi i Templi
Guardare, e i ſimulacri è tuo penſiero:
Di guerra ragionar, donna, e di pace
Laſcia a color, cui guerreggiar s' aſpetta.

D' ira

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Che ſono approdati alle ſponde del *Tevere*.

2 *Sperimentando adeſſo contro di ſe il valore di quello, che fin quì impiegoſſi in difendere lui.*

3 Comincia deſtramente *Virgilio* a formare il folle carattere di *Turno* fingendo, che in aria di beffeggiare riſponda alla vecchia *Calibe*, che gli parla, come ſe in nulla poteſſe egli sbagliare penſando.

Talib. Allecto dictis exarſit in iras.
At juveni oranti. ſubitus tremor occupat artus.
Deriguere [a] oculi. tot Erynis ſibilat hydris.
Tantaq. ſe facies aperit. tum flammea [b] torquens
Lumina cunctantem. & quaerentem dicere plura
Reppulit. & geminos erexit crinib. anguis. 450
Verberaq. inſonuit. rabidoq. haec addidit ore.
En ego victa ſitu. quam veri effeta ſenectus
Arma inter regum falſa formidine ludit.
Reſpice ad haec. adſum dirarum ab ſede ſororum.
Bella manu. letumq. gero. *mihi dextera vindex.* * *Vanier. ſuppl.*
Sic effata facem juveni conjecit. & atro
Lumine fumantis fixit ſub pectore taedas.
Olli ſomnum ingens rumpit pavor. oſſaq.. & artus
Perfudit [c] toto proruptus corpore ſudor.
Arma amens fremit. arma toro. tectiſq. requirit. 460
Saevit amor ferri. & ſcelerata inſania belli.
Ira ſuper. magno veluti cum flamma ſonore

Virgea

VARIANTES LECTIONES

a Diriguere. *Pal. Rua.* *b* fumea. *Vat.* *c* Perfundit. *Vat.*

D' ira avvampò per tal parlare Aletto [1]*:*
Ma ſubito tremor ſcuote le membra
A lui, che così diſſe; irrigiditi
720 *N' ebbe gli occhi per tema, orribil tanto*
Manifeſtoſſi della Furia il volto,
Di tante ſerpi il ſibilar' s' udio.
Indi infiammati ravvolgendo i lumi,
L' irriſoluto, che più dir volea,
Da ſe riſpinſe lungi, e dalla fronte
Del par due ſerpi ereſſe, e col flagello
Alto ſcoppiando di viperea rabbia
Il volto piena in tal tenor riſpoſe.
Ecco quella ſon' io, che la vecchiezza
730 *Cedendo agli anni rimbambita, e ſcema*
Infra l' armi de' Re con non verace
Innutile terrore inquieta, e ſcherne.
Guarda mi riconoſci; A te vengh' io
Delle mie ſuore dal feral ſoggiorno,
E guerra, e morte fra le mani io porto.
E poi, ch' ebbe sì detto acceſa face
Avventò contro Turno, e in ſen gli fiſſe
Tede fumanti di tartareo foco.
L' alto terrore gl' interruppe il ſonno,
E le membra il ſudor dal corpo tutto 740
Prorompendo gli ſparſe. Furioſo
Freme l' armi chiedendo, e l' armi cerca
Nel letto, e nella Regia. Il fer deſio
Del ferro incrudeliſce, e della guerra
Il furor ſcelerato, e l' ira innoltre.
Qual con alto fragore arde ſoppoſta

Fiamma

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 1. *dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Erynnis* nel teſto. Nome generico, che è comune a tutte le *Furie*.

Virgea ſuggeritur coſtis undantis aeni.
Exſultantq. aeſtu latices. furit intus aquai [a].
Fumidus atq. alte ſpumis exuberat amnis.
Nec jam ſe capit unda. volat vapor ater ad auras.
Ergo iter ad regem. polluta pace. Latinum
Indicit primis juvenum. & jubet arma parari.
Tutari Italiam. detrudere finib. hoſtem.
Se ſatis ambobus Teucriſq. venire. Latiniſq.. 470
Haec ubi dicta dedit. Divoſq. in vota vocavit.
Certatim ſeſe Rutuli exhortantur in arma.
Hunc decus egregium formae movet. atq. juventae.
Hunc atavi reges. hunc claris dextera factis.
Dum Turnus Rutulos animis audacib. implet.
Allecto in Teucros Stygiis ſe concitat alis.
Arte nova ſpeculata locum. quo litore pulcher
Inſidiis. curſuq. feras agitabat Julus.
Hic ſubitam canib. rabiem Cocythia [b] virgo
Obicit. & noto naris contingit odore. 480
Ut

VARIANTES LECTIONES

a intus aquae vis. *Vat. Pal. Ruæ.* b Cocytia. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Fiamma di fraſche all' ondeggiante rame [1];
Bolle l' umor pel caldo, ed agitata
Entro l' acqua s' infuria, ed altamente
750 *Il fumante liquor ſpuma, e trabocca,*
Che più l' acqua in ſe ſteſſa omai non cape:
Sale foſco vapor per l' aure a volo.
Rotta dunque la pace, al Re Latino
Alla primaria gioventude intima
Doverſi incamminare, inſiem comanda,
Ch' apparecchinſi l' armi, e che l' Italia
A difender ſi prenda, ed il nemico
Da' confini a ſcacciar: d' opporſi ad ambi
E Trojani, e Latini avere ei ſolo [2]
760 *Baſtanti forze. E poi ch' ebbe sì detto,*
Ed invocati con preghiere i Numi,
Fanſi l' armi a pigliar l' un l' altro a gara
I Rutuli coraggio; e quegli è moſſo
Dal vago fior di giovenil bellezza,
Che vede in volto a Turno; il regio onore
Tragge queſto degli Avi, e quello invita
Di lui 'l valor per chiari fatti illuſtre.
Mentre sì Turno d' animoſo ardire
I ſuoi Rutuli empiea, levoſſi Aletto
Sull' ali ſtigie de' Trojani a danno: 770
Scorto avendo nel lido a nove frodi
Occaſion novella, ove le fiere
Coll' inſidie, e col corſo il bello Aſcanio
Agitando ſi ſtava. Or quivi a' cani
Repentino furore iſpira, e meſce
La vergin di Cocito [3], *e giunger loro*
Fece

ANNOTAZIONI

1 Queſta ſimilitudine è pigliata dal *lib. 21. dell' Iliade*, ma tanto ingentilita da *Virgilio*, che *Macrobio*, e *lo Scaligero* gli danno per ogni conto la palma ſopra *Omero*. Il *Taſſo* la traſportò nella ſua *Geruſ.* 8. 74.

2 *Se venire ſatis* nel teſto dove il *venire* è lo ſteſſo. che *eſſe*. Così *Georg.* 1. *An Deus immenſi venias maris an ſis &c.*

3 La Furia *Aletto*.

Ut cervum ardentes agerent. quae prima laborum [a]
Cauſa fuit. belloq. animos accendit agreſtis.
Cervus erat forma praeſtanti. & cornib. ingens.
Tyrridae [b] pueri quem matris ab ubere raptum
Nutribant. Tyrruſq. pater. cui regia parent
Armenta. & lati [c] cuſtodia credita campi.
Adſuetum imperiis ſoror omni Silvia cura
Mollib. intexens ornabat cornua ſertis.
Pectebatq. ferum. puroq. in fonte lavabat.
Ille manum patiens. menſaeq. adſuetus erili. 490
Errabat ſilvis. rurſuſq. ad limina nota
Ipſe domum ſera quamvis ſe nocte ferebat.
Hunc procul errantem rabidae venantis Iuli
Commovere canes. fluvio cum forte ſecundo

Deflue-

VARIANTES LECTIONES

a malorum. *Pal. Ruæ. In cod. emend.* malorum.
b Tyrrheidæ. *Ruæ. ſic deinceps.*
c latè. *Pal. Ruæ. In cod. emend.* latè.

Fece alle nari il conoſciuto odore,
Onde levaſſer furioſi un cervo,
Che l'alme ruſticane in guerra acceſe,
780 *E fu di tutti i mal la cagion prima* [1].
Bello di vita, e d'ampie corna armato
Eravi un cervo, che lattante ancora
Alla madre involatolo di Tirro
I figliuoli nutriano, e Tirro il padre [2],
Cui fidata de' campi era ampiamente
La cura, e l'ubbidiano i Regii armenti.
Avvezzo ad ubbidir lui la Sorella
Silvia, con ogni amor di molli fiori
Serti inteſſendo, le ramoſe corna
Gli prendeva ad ornare, e pettinava 790
Il ferocetto, ed entro l'acqua chiara
Il lavava d'un fonte. Ei dalla mano
D'eſſer tocco ſoffrendo, e del padrone
Coſtumato alla menſa errando andava
Il giorno per le ſelve, e poi di nuovo
All'uſato covile ei nella notte
Benchè innoltrata ſi tornava a caſa.
Or lungi queſto errante furioſi
Di Giulo cacciator levaro i cani,
Mentre a ſeconda ſen venìa del fiume 800

Ei

ANNOTAZIONI

1 La critica fatta da *Macrobio* al *lib. 5. de' Saturnali* ſopra queſto paſſo di *Virgilio* ſvegliò in taluno lo ſpirito di cenſurarlo come puerile, e non giuſta l'invenzione del noſtro *Poeta*. Pretende dunque *Macrobio*, che *Virgilio* ſia debitore ad *Omero* di ogni ſua bellezza, ſicchè dovunque non lo abbia per guida cada in puerilità, e in inezie. In fatti quì fa *Virgilio*, che un cervo ammazzato alla campagna ſia motivo di una guerra terribile &c. con quel di più, che *Macrobio* ſcrive in quel *cap. 17.* concludendo *Maluiſſem Maronem, & in hac parte apud auctorem ſuum* (*Omero*), *vel apud quemlibet Graecorum aliorum, quod ſequeretur, habuiſſe*. Il *P. Galluzzi vindiciae ad Virgil.*, ed il *P. Catrou* nella 1. *nota critica al lib. 7. dell' Eneid.* bene, e dottamente riſpnodono alla non giuſta cenſura, giacchè *Cauſa mali tanti conjux iterum hoſpita Teucris* diſſelo chiaramente la *Sibilla*, onde le nozze di *Lavinia*, e la ſucceſſione d'*Enea* nel ſuo regno, e perciò lo ſtabilimento de' *Trojani* nell' *Italia* furono il vero motivo delle guerre fra *Enea*, e *Turno*. La morte del cervo è una occaſione di riſſa fra i contadini della campagna, ed i *Trojani* ſeguaci di *Aſcanio*; nel quale tanto non diſconviene la caccia, quando non diſconviene in *Achille* lo ſdegno ſuo per *Briſeide* toltagli, e pure queſto ſdegno forma quaſi tutto il ſoggetto della Iliade. *Vedi il P. Galluzzi, ed il P. Catrou.*

2 *Dioniſio d'Alicarn.* nella ſua Storia parla di queſto *Tirro*, e gli dà lo ſteſſo impiego. Scrive di più, che morto *Enea* ritiroſſi *Lavinia* preſſo di *Tirro*, e ivi partorì quel *Silvio Enea*, di cui ſi parla nel *lib. 6.*

Deflueret. ripaq. aeſtus viridante levaret.
Ipſe etiam eximiae laudis ſuccenſus amore
Aſcanius curvo direxit ſpicula cornu.
Nec dextrae erranti Deus afuit. actaq. multo
Perq. uterum ſonitu. perq. ilia venit harundo.
Saucius at quadrupes nota intra tecta refugit. 500
Succeſſitq. gemens ſtabulis. queſtuq. cruentus.
Atq. imploranti ſimilis tectum omne replebat [a].
Silvia prima ſoror. palmis percuſſa lacertos
Auxilium vocat. & duros conclamat agreſtis.
Olli [b]. peſtis enim tacitis latet aſpera ſilvis.
Inproviſi adſunt. hic torre armatus obuſto.
Stipitis hic gravidi nodis. quod cuiq. repertum
Rimanti telum ira facit. vocat agmina Tyrrus.
Quadrifidam quercum cuneis ut forte coactis
Scindebat. rapta ſpirans immane ſecuri. 510
At ſaeva e ſpeculis tempus Dea nacta nocendi

Ardua

VARIANTES LECTIONES

a replevit. *Vat. Pal. Rue.* b *In cod. emend.* Illi.

Eì per caſo nuotando, e nell' erboſa
Ripa al caldo cercava ombra, e riſtoro.
Dal desìo egli pur di bella lode
Aſcanio acceſo indirizzò lo ſtrale
Sopra l' arco curvato: ed all' incerta
Deſtra Aletto [1] *aſſiſtette, e con gran ſuono*
Spinta al volo la canna il fuggitivo
Infra l' utero, e 'l fianco a colpir venne.
Ma 'l ferito animale entro la nota
810 *Magìon rifugioſſi, e nelle ſtalle*
Entroſſene gemendo, e inſanguinato,
E ſomigliante a chi domanda ajuto
De' ſuoi gemiti empiè la caſa tutta.
Silvia la prima il delicato ſeno [2]
Colla man percuotendo ajuto chiama,
E i villan duri a le portar ſoccorſo.
Quelli (poichè la Furia, che gl' innaſpra,
Entro le ſelve tacite s' aſconde) [3]
Corrono in un momento: è queſti armato
D' un tizzone mezz' arſo, e quei d' un tronco 820
Sparſo di duri nodi: in che s' avvenne
In quell' impeto ognuno, a lui fa l' ira
Queſto d' armi ſervir. Tirro per caſo,
Com' una quercia fiſſile ſpaccava
Entro cacciati i cunei [4] *ira ſpirando*
Tolta la ſcure i contadini accoglie.
Ma la crudele Dea [5], *che alle velette*
Stava, di danneggiar comodo incontro

Trova-

ANNOTAZIONI

1 Così gl' interpreti. Dove vuole notarſi, che la parola *Deus* del teſto è nome di genere comune.
2 In queſto modo comunemente gli eſpoſitori, ed i volgarizzatori.
3 Vedi il *Caro* in queſto luogo, ed il ſuo volgarizzamento, che certamente non è piacciuto a taluni, che lo hanno criticato; ma pure quell' uomo grande ha avuto i ſuoi motivi per parlare in quel modo. Noi abbiamo così ſpiegato il teſto contro il *P. la Cerda*.
4 *Il Marchetti Lucr. tradotto.*
5 *La Furia Aletto.*

Ardua tecta petit. ſtabuli & de culmine ſummo
Paſtorale canit ſignum. cornuq. recurvo
Tartaream intendit vocem. qua protinus omne
Contremuit nemus. & ſilvae inſonuere [a] profundae.
Audiit & Triviae longe lacus. audiit amnis [b]
Sulpurea Nar albus aqua. fonteſq. Velini.
Et trepidae matres preſſere ad pectora natos.

Tum

VARIANTES LECTIONES

a intonuere. *Pal. Leyd. Ruæ.* *b* audit & amnis. *Vat.*

Trovato avendo, l' alto tetto aſcende
830 *Dell' agreſte capanna, e delle ſtalle*
Dal più ſublime colmo al paſtorale
Segno dà fiato, e col ritorto corno
Più fera udir fè la Tartarea voce.
Al cui ſuono ferale il boſco tutto
Tremò improvviſamente, e le profonde
Selve ne rintuonarono. Sentillo,
Ancorchè lungi, di Diana il lago [1];
Il bianco fiume Nar [2] *per la ſulfurea*
Acqua ſentillo, e del Velino [3] *i fonti*;
E ſi ſtrinſero al ſeno intimorite 840

I figliuo-

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame copiato dalle pitture de' *Cod. Vaticani* rappreſenta ciò che quivi da *Virgilio* ſi deſcrive.

1 I boſchi, ed il lago della antica *Aricia* oggi la *Riccia* erano conſacrati a *Diana Aricina*. Queſto lago, ch' era proſſimo alla *Riccia*, e che gli antichi chiamarono *Specchio di Diana*, il *P. della Rue* dice eſſere quello, che adeſſo diceſi *Lago di Nemi*; altri vogliono, che foſſe piuttoſto il piccolo lago della *Riccia* ſecco al preſente, e cambiato in una fertiliſſima pianuretta.

2 *Nar* oggi la *Nera* fiume di acqua ſulfurea, che divide l' *Umbria* dalla *Sabina*, e poco dopo la Città di *Narni* ſituata ſulla via *Flaminia* imbocca nel *Tevere*.

3 *Lago Velino* adeſſo *lago di piè di Luco*. Fu detto *Velino* da un caſtello di queſto nome non molto diſtante. Queſto lago ha la ſua corrente, che imbocca nella *Nera*.

Tum vero ad vocem celeres. qua bucina ſignum
Dira dedit. raptis concurrunt undiq. telis 520
Indomiti agricolae. necnon & Troja pubes
Aſcanio auxilium caſtris effundit apertis.
Derexere[a] acies. non jam certamine agreſti.
Stipitib. duris agitur. ſudibuſve praeuſtis.
Sed ferro ancipiti decernunt. atraq. late
Horreſcit ſtrictis ſeges enſibus. aeraq. fulgent
Sole laceſſita. & lucem ſub nubila jactant.
Fluctus uti primo coepit cum albeſcere ponto[b].
Paulatim ſeſe tollit mare. & altius undas
Erigit. inde imo conſurgit ad aethera fundo. 530
Hic juvenis primam ante aciem ſtridente ſagitta.
Natorum Tyrrhi fuerat qui maximus. Almo[c]
Sternitur. haeſit enim ſub gutture vulnus. & udae
Vocis iter. tenuemq. incluſit ſanguine vitam.
Corpora multa virum circa. ſeniorq. Galaeſus.
Dum paci medium ſe offert. juſtiſſimus unus

Qui

VARIANTES LECTIONES

a Direxere. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b vento. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c Almon. *Pal. Rue.*

I figliuoli le madri. A quella voce
Là dove diè l' orribil tromba il ſegno
Allor sì che veloci, d' ogni parte
Accorrer ſi vedean l' armi impugnate
Gl' indomiti villani; e dall' aperta
Trinciera nulla men fuori in ſoccorſo
D' Aſcanio uſcì la gioventù Trojana.
Ordinaron le ſquadre, e non ſi pugna
Omai con duri tronchi, e con aduſte
850 *Pertiche al fumo in ruſtican conflitto;*
Ma col ferro tagliente il fer certame
Decidere ſi vuole, e in alto eretta
Delle ſpade impugnate orribil meſſe [1]
D' ogn' intorno ſi mira, e sfolgorare
L' armi dal Sol percoſſe, e fino all' alte
Nubi del Ciel riverberarne il lampo.
Come quando incomincia a biancheggiare [2]
L' acqua col primo vento; a poco a poco
Si viene il mar gonfiando, e più ſolleva
In alto i flutti; e poi dall' imo fondo 860
Verſo dell' alto Ciel l' onda s' innalza.
Quivi il giovine Almon, che tra' figliuoli
Di Tirro il maggior nacque, anzi la prima
Fila cadeo; poichè ſtridendo un dardo
Nella gola ferillo, e della voce
L' umida via, e del vital reſpiro
Il leve moto ſoffogogli il ſangue.
Caddero intorno a lui molt' altri ancora
Corpi d' uomini eſtinti: e della pace
Mentre s' offre mezzan, quei che fu ſolo 870
Giuſtiſ-

ANNOTAZIONI

1 *Sembravano le ſpade altrettante ſpighe alzate nel campo &c.*

2 Di queſta ſimilitudine *Omero* ne ha come un' idea in più luoghi dell' *Iliade*, cioè *lib.* 11., *lib.* 13., e *lib.* 16. *Virgilio* nelle *Georg.* 3. 420. uſolla un' altra volta; perciò *vedi il detto da noi al verſo citato &c.*

Qui fuit. Auſoniiſq. olim ditiſſimus arvis.
Quinq. greges illi balantum. quina redibant
Armenta. & terram centum vertebat aratris.
Atq. ea per campos aequo dum Marte geruntur. 540
Promiſſi Dea facta potens. ubi ſanguine bellum
Imbuit. & primae commiſit funera pugnae.
Deſerit Heſperiam. & caeli converſa [a] per auras
Junonem victrix adfatur voce ſuperba.
En perfecta tibi bello diſcordia triſti.
Dic. in amicitiam coeant. & foedera jungant.
Quandoquidem Auſonio reſperſi ſanguine Teucros.
Hoc etiam his addam. tua ſi mihi certa voluntas.
Finitimas in bella feram rumorib. urbes.
Accendamq. animos inſani Martis amore. 550
Undiq. ut auxilio veniant. ſpargam arma per agros.
Tum contra Juno. terrorum. & fraudis abunde eſt.

Stant

VARIANTES LECTIONES

a convexa. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. emend.* convexa.

Giuſtiſſimo fra tutti [1]*, e che una volta*
Nell' Auſonie campagne era il più ricco,
Galeſo il vecchio. Cinque greggie avea
Egli di pecorelle, e cinque armenti
Alle ſtalle tornavangli, e rompea
Con cento aratri ſeminando il ſuolo.
Mentre pe' campi con ugual battaglia [2]
Tali coſe ſuccedono; eſeguite [3]
Così le ſue promeſſe, allorchè Aletto
880 *La guerra incominciata eſſer col ſangue* [4]
Vide, e le ſtragi del primiero incontro,
Abbandona l' Eſperia, e per l' aperta
Aura del Ciel volando baldanzoſa [5]
A Giunon parla con altera voce.
Eccoti in campo con funeſta guerra
Già meſſa la diſcordia; or dì, che in pace
Stringanſi, e in amicizia, or che i Trojani
A ſparger giunſi dell' Auſonio ſangue.
Anzi, ſe certo il voler tuo mi ſia,
Queſto farò di più: meſſe a rumore 890
Spingerò in guerra le Città vicine,
Di guerreggiare coll' inſan deſìo
Accendendo le genti, e d' ogni intorno,
Perchè in ſoccorſo vengano, ſpargendo
Per la campagna andrò furore, ed armi.
Al che Giuno riſpoſe: evvi abbaſtanza

Di

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. della Rue*.
2 *Æquo Marte* nel teſto, circa le quali parole molte, e particolari rifleſſioni furono fatte da' Commentatori. A noi è piaciuta l' interpretazione del *P. della Rue*, perchè ci è comparſa piana, e naturaliſſima.
3 Così i *PP. della Rue*, *Catrou*.
4 Tale è l' interpretazione del *P. della Rue*, che apporta in queſto luogo le ragioni del così interpretare il teſto. I Volgarizzatori Franzeſi hanno più poeticamente voluto rendere queſto paſſo nella lor lingua.
5 *Victrix* nel teſto, che potevamo voltare *vincitrice*; ma ci è comparſo più adattato a ſpiegare la mente del *Poeta* il termine *baldanzoſa*. Innoltre quel *coeli convexa per auras*, che a molti interpreti ha fatto riflettere molte coſe, a noi col *P. della Rue* ſembra pianiſſimo, appoggiandoſi *al 4. delle Georg.* 293. dove quello *Vſque coloratis amnis devexus ab Indis* certamente è adoperato in luogo di *devectus*.

Stant belli cauſae. pugnatur comminus armis.
Quae fors prima dedit. ſanguis novus imbuit arma.
Talia conjugia[a]. & talis celebrent hymaeneos
Egregium Veneris genus. & rex ipſe Latinus.
Te ſuper aetherias errare licentius auras
Haud pater ille[b] velit ſummi regnator Olympi.
Cede locis. ego. ſi qua ſuper fortuna laborum eſt.
Ipſa regam. Tales dederat Saturnia voces. 560
Illa autem attollit ſtridentes anguib. alas.

Cocy-

VARIANTES LECTIONES

a connubia. *Pal. Leyd. Ruæ.* *b* ipſe. *Ruæ.*

Di terrori, e di frode, e della guerra
Già vi ſono i motivi, e già da preſſo
Si combatte coll' armi; e quai la ſorte
900 *In pria ſomminiſtrò, di freſco ſangue*
Son quell' armi macchiate. In queſta guiſa
Tai nozze celebrar, tali imenei
Laſcia di Venere all' egregio figlio,
E al Re Latino iſteſſo. Errar vagante
Con più di libertà te per l' eterea
Aura del Cielo nol vorrà 'l medeſmo
Padre, che regna nel ſupremo Olimpo.
Ritirati di quà: S' altro rimane
Di travaglio in queſt' opra, io da me ſteſſa
A fine il condurrò. Tali parole 910
Poichè ebbe detto la Saturnia Giuno,
Per le ſerpi ſtridenti allor la Furia

Al

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalle pitture del *Cod. Vaticano*, e rappreſenta ciò che quivi dà *Virgilio* ſi deſcrive.

Cocytiq. petit ſedem. ſupera ardua linquens.
Eſt locus Italiae medio [a] ſub montib. altis.
Nobilis. & fama multis memoratus in oris.
Ampſacti [b] valles. denſis hunc frondib. atrum
Urget utrimq. latus nemoris. medioq. fragoſus
Dat ſonitum ſaxis. & torto vertice [c] torrens.
Hic ſpecus horrendum. & ſaevi [d] ſpiracula Ditis
Monſtrantur [e]. ruptoq. ingens Acheronte vorago
Peſtiferas aperit fauces. quis condit [f] Erynys. 570
Inviſum numen. terras. caelumq. levabat [g].
Nec minus interea extremam Saturnia bello
Inponit regina manum. ruit omnis in urbem
Paſtorum ex acie numerus. caeſoſq. reportant.
Almonem puerum. foedatiq. ora Galaeſi.
Implorantq. Deos. obteſtanturq. Latinum.

Turnus

VARIANTES LECTIONES

a in medio. *Pal. Rue.*
b Amfancti. *Pal. Leyd. Rue.* Amfracti. *Vat.*
c vortice. *Pal. Rue.*
d horrendum ſacri. *Leyd.*
e Monſtratur. *Leyd.*
f queis condita Erinnys. *Pal. Leyd. Rue.*
g levavit. *Vat.*

Al vol diſpiega l' ale, e di Cocito
Torna alle ſedi abbandonando il giorno.
Sott' alti monti dell' Italia in mezzo
Avvi celebre un luogo, e per la fama
In molte ſpiaggie memorato, e chiaro,
Ch' è la valle d' Amfanto [1]*: oſcura ſelva*
D' alberi ſpeſſi d' ogn' intorno il cinge
920 *Dall' un fianco, e dall' altro, e ſtrepitando*
Sorge di mezzo a' ſaſſi, e tortuoſo
In ſe s' avvolge il rapido torrente.
Quivi orribile ſpeco, e dell' atroce
Dite ſi moſtra l' infernale ingreſſo;
E profonda voragin, trabboccando
Quindi Acheronte [2]*, peſtilenti all' aura*
Apre le nere fauci, ove la Furia,
Nume odioſo, s' aſcondendo al Cielo
Porſe ſollievo, e diſgombrò la terra.
La Regale Giunon non meno intanto
Alla guerra la mano ultima impone. 930
Tutta dal campo de' paſtor la turba
In furia accorre alla Cittade, e ſeco
Portano eſtinti il giovinetto Almone [3]*,*
E di Galeſo [4] *inſanguinato il corpo,*
Ed implorano i Numi, e la vendetta [5]

Chiedon

ANNOTAZIONI

1 Negli *Irpini*, che hanno la *Puglia* da *Levante*, e e la *Campagna* da *Ponente* quaſi in mezzo fra 'l mare *Tirreno*, e l' *Adriatico* vi è la valle, in cui trovaſi il lago *Amſanto* oggi detto *Mufiti* da un Tempio, che una volta fu ivi eretto alla Dea *Mephiti*. Ha queſto lago le acque nere, bollenti, e di cattiviſſimo odore, onde i Gentili ſi perſuaſero eſſere queſta una delle bocche dell' *Inferno*. *Plin. lib. 2. cap. 93. Cic. Divinat. lib. 1.* Ciò ſuppoſto, giudicherà ancora meglio il Lettore del ſentimento, che il *Ch. Sig. Venuti* ha eſpreſſo nella ſua differt. anneſſa al principio di queſto *Tom. III.* ſopra la ſituazione di queſta valle.

2 Fiume infernale, di cui parlammo *Eneid. 6.*

3 *Vedi ſopra al ver. 853.*

4 *Vedi al ver. 853. Foedati* nel teſto, che può interpretarſi ancora *ucciſo*, *fatto morire*. *Vedi il P. della Rue.*

5 *Obteſtantur Latinum* nel teſto, che è così volgarizzato da' *Franzeſi*.

Turnus adeſt. medioq. in crimine caedis. & igni [a]
Terrorem ingeminat. Teucros [b] in regna vocari.
Stirpem admiſceri Phrygiam. ſe limine pelli.
Tum. quorum attonitae Baccho nemora avia matres 580
Inſultant thyaſis. neq. enim leve nomen Amatae.
Undiq. collecti coeunt. Martemq. fatigant.
Ilicet infandum cuncti contra omina bellum.
Contra fata Deum. perverſo nomine [c] poſcunt.
Certatim regis circumſtant tecta Latini.
Ille. velut pelagi rupes immota. reſiſtit.
Ut pelagi rupes. magno veniente fragore.
Quae ſeſe. multis circum latrantib. undis.
Mole tenet. ſcopoli nequiquam. & ſpumea [d] circum
Saxa fremunt. lateriq. inliſa refunditur alga. 590
Verum ubi nulla datur caecum exuperare poteſtas
Conſi-

VARIANTES LECTIONES

a ignis. *Pal. Ruæ.* b Teucroſque. *Pal. Ruæ.* c numine. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
d ſcopuli nequidquam, & ſpumea. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. olim erat copula &, quae fuit expuncta.*

Chiedon fremendo al Re. Preſente è Turno,
E a quella viſta [1] lo ſpavento accreſce
E d' incendii, e di ſtragi [2]; eſſere al regno
940 *I Trojani chiamati, il Frigio ſangue*
Meſcolato volerſi alle ſperanze
Del Lazio, e ſe fuor della Regia eſcluſo.
Indi color, di cui dall' Enteo [3] Bacco
Invaſate le madri [4] in danze, e in feſta
(Poichè d' Amata non è leve il nome)
Scorron per entro alle più cupe ſelve,
Accolti ſopravvengon d' ogn' intorno,
E Marte a riſvegliar dannoſi fretta [5];
E contro d' ogni auſpicio, e degli Dei
Toſto contro il voler tutti l' ingiuſta 950
Guerra chiedendo di Giunon per l' ira [6]
Stanno alla Regia di Latino intorno
In tumulto ſtringendoſi. Reſiſte [7]
Egli, come nel mare immota rupe;
Come rupe nel mar, che furibonda
Al ſorger la tempeſta in ſe medeſma
Salda ſi tien col peſo ſuo, d' intorno
Molto l' onde latrando; innutilmente
Fremono i ſcogli in giro, e dalla ſpuma
Coperti i ſaſſi, e nell' immobil fianco 960
L' alga sbattuta ripercuote invano.
Ma poichè ſuperar non puote il folle
Cieco

ANNOTAZIONI

4 *In medio crimine* nel teſto; e vale *ſtando fra quei cadaveri, che erano il delitto de' Trojani; in viſta di quei corpi morti &c.*
2 *O della guerra più feroce, che ſarebbeſi acceſa fra i Latini, e i Trojani;* o pure *della vendetta, che eſſo Turno avrebbe pigliata dell' ammetterſi i Trojani &c. Il P. Abramo.*
3 *Dal Nume, dalla divinità di Bacco.*
4 Comunemente gl' interpreti ſpiegano quel *matres* del teſto per *madre*; onde vogliono, che ſi prenda, che *i figliuoli, i giovani* concorſero al palazzo di *Latino* &c.
5 *Martemque fatigant* nel teſto, nè pare a noi sì facile il prendere la forza di queſte parole, e lo argomentiamo dalla differente maniera, con cui ſi ſono ſpiegati i commentatori. Noi, ſe abbiamo da dire il noſtro qualunque ſentimento, penſiamo, che quì appelli il *Poeta* al coſtume de' *Romani* di guidare, aprendoſi il tempio di *Giano*, *Mars vigila*. Di queſto tale uſo de' *Romani* ne parleremo più ſotto al *ver. 984.*
6 Il *P. Abramo*, i *Franzeſi* contro il *P. della Rue*.
7 La ſimilitudine è imitata da *Omero Iliad.15.* Lo *Scaligero* dà la palma a *Virgilio. Vedi il detto da noi En.6.739.*

Conſilium. & ſaevae nutu Junonis eunt res.
Multa Deos. auraſq. pater teſtatur [a] inanis.
Frangimur heu fatis. inquit. ferimurq. procella.
Ipſi has ſacrilego pendetis ſanguine poenas.
O miſeri. te. Turne. nefas. te triſte manebit
Supplicium. votiſq. Deos venerabere ſeris.
Nam mihi parta quies. omniſq. in limine portus.
Funere felici ſpolior. nec plura locutus
Sepſit ſe tectis. rerumq. reliquit habenas. 600
Mos erat Heſperio in Latio. quem protinus urbes
Albanae coluere ſacrum. nunc maxima rerum
Roma colit. cum prima movent in proelia Martem.
Sive Getis inferre manu lacrimabile bellum.
Hyrcaniſve. Araviſve parant. ſeu tendere ad Indos.
Auro-

VARIANTES LECTIONES

a teſtatus. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Cieco loro conſiglio, e che le coſe
Della cruda Giunone a piacer vanno:
Molte volte gl' Iddii Latino il Padre
In teſtimon chiamando [1], e l' aura vana [2];
Ahi che vinto da' fati io ſono, ei diſſe,
E la procella mi traſporta! Il fio
Col ſacrilego ſangue, ah ſventurati,
970 *Di ciò voi pagherete, e la tua colpa*
Sopra te ricadrà, che fer gaſtigo
Turno t' aſpetta, e con preghiere i Numi
Invocherai, ma ſarà tardi allora.
Poichè del viver mio, di mia quiete
Scorgo il porto vicino [3], e ſol m' è tolto
Un felice morir [4]: nè più parlando
Laſciò 'l governo, e in ſua magion ſi chiuſe.
Era nel Lazio Eſperio allor coſtume,
Che come ſacro dall' Albane genti
Fu poi quindi oſſervato [5], e Roma adeſſo [6], 980
Roma capo del Mondo ancor l' oſſerva.
Allorchè Marte a trattar l' armi in pria
Prendono a riſvegliare [7], o luttuoſa
A' Geti [8] ſe portar penſan la guerra,
O agli Arabi [9], o agl' Ircani [10], o incamminarſi
Verſo degl' Indi, ed inſeguir l' Aurora,
Ed

ANNOTAZIONI

1 Perchè non egli, ma *Turno*, ed i *Latini* opponevanſi agli oracoli detti ſopra *al v.* 150.

2 *Vuota, non ingombra.*

3 *Nella morte, che non può eſſer lontana dalla mia età.*

4 O per la quiete, con cui ſperava *Latino* di morire, o per gli onori funebri, che così perderebbe. Vedi il *P. della Rue, Abramo &c.*

5 Allorchè da *Lavinio*, e *Laurento* fu traſportato il regno in *Alba lunga*.

6 *Adeſſo*, riferiſce a' tempi del poeta, che per adulare i *Romani* attribuiſce tutti i coſtumi di *Roma* alle antiche età de' Secoli *Eroici*. *T. Livio* nondimeno ſcrive, che l' aprirſi in tempo di guerra le porte di *Giano* fu iſtituito da *Numa Pompilio* II. Re de' *Romani*.

7 Abbiamo così interpretato il teſto ſeguitando il coſtume de' *Romani*, che, quando aperto il Tempio di *Giano* rompevano la guerra, inſieme battevano gli ſcudi chiamati *ancili*, e quaſi *Marte* dormiſſe gridavano alto *Mars vigila, ſvegliati Marte*.

8 Popoli della *Dacia* vicini alle bocche del *Danubio*. Poco avanti dell' età di *Virgilio* di queſti popoli avea trionfato *M. Licinio Craſſo Proconſole*.

9 La ſpedizione di *Auguſto* contro l' *Arabia Felice* creandone capitano *Elio Gallo* ſi cominciò l'*an. di Roma* 730. onde pare, che a queſto abbia la mira quì il *Poeta*.

10 L' *Ircania* è intorno al *Mar Caſpio*. *I Romani* ebbero guerra contro i *Parti*, l' impero de' quali includeva e l' *Arabia*, e l' *Ircania*.

Auroramq. ſequi. Parthoſq. repoſcere ſigna.
Sunt geminae Belli portae. ſic nomine dicunt.
Religione ſacrae. & ſaevi formidine Martis.
Centum aerei claudunt vectes. aeternaq. ferri
Robora. nec cuſtos abſiſtit limine Janus. 610
Haec. ubi certa ſedet patrib. ſententia pugnae.
Ipſe Cyrinali[a] trabea. cintuq. Gabino.
Inſignis reſerat ſtridentia limina Conſul.
Ipſe vocat pugnas. ſequitur tunc citera[b] pubes.
Aereaq. adſenſu conſpirant cornua rauco.
Hoc & tum Aeneadis indicere bella Latinus
More jubebatur. triſtiſq. recludere portas.
Abſtinuit tactu pater. averſuſq. refugit
Foeda miniſteria. & caecis ſe condidit umbris.

Tum

VARIANTES LECTIONES

a Quirinali. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b tum cetera. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Ed a' Parti ritor le tolte inſegne [1].
Due ſon (che così chiamanle per nome)
Della guerra le porte, e per la tema,
990 *Per la religion del fero Marte*
Venerabili ſon: cento di bronzo
Dure sbarre le chiudono, e di ferri
Smiſurate catene, e dalla ſoglia
Il Tempio a cuſtodir Giano [2] *non parte.*
Queſte [3], *poichè da' Padri* [4] *è riſoluto*
Certamente far guerra, ei della toga [5]
Quirinale pompoſo, e de' Gabinii
Alla foggia ſuccinto [6] *ei le ſtridenti*
Porte diſſerra il Conſole medeſmo;
Egli la guerra intìma, e dopo lui 1000
La rimanente gioventude il ſegue
Guerra guerra eſclamando, e la ritorta
Tromba al gido riſponde [7] *in rauco ſuono.*
In queſto modo allora era a' Trojani
E a diſſerrar le ſpaventoſe porte.
E la guerra a intimar Latino aſtretto,
S' aſtenne il padre dal toccarle, e orrore
Moſtrandone, all' indegno [8] *miniſtero*
Di preſtarſi fuggìo, e ſi naſcoſe
Entro di foſche tenebre. Dal Cielo 1010

Degli

ANNOTAZIONI

1 Pare, che quì il poeta incoraggiſca *Auguſto* ad intraprendere la guerra contro de' *Parti*, e degli altri popoli *Orientali* per vendicarſi della morte di *Craſſo*, e delle inſegne delle *Legioni Rom.* rapite da quei popoli. Che *Virgilio* non parli del trionfo di *Auguſto* ſembra certo, giacchè queſto avvenne l' *an.* 734. che fu il penultimo della vita di *Virgilio*. In quanto agl' Indi queſti mandarono regali ad *Auguſto* chiedendo pace, ma come ciò poſſa conciliarſi, vedi quì *il P. della Rue*.

2 Il Dio *Giano* era da' *Gentili* ſtimato cuſtode di tutte le porte; onde era quì pure a cuſtodire il tempio di *Marte*, e ancor tempio ſuo. Fu egli antichiſſimo Re dell'*Italia*, che accolſe *Saturno* fuggitivo; onde altri ſtimano, che queſti ſia *il Noè*, o *Japhet* ſuo figlio. Introduſſe in *Italia* l' uſo del vino, degli altari, i tempii, le porte, e le chiavi per ferrarle. Si dipinge con due fronti per denotarne la prudenza. *Vedi ſopra v.* 284.

3 *Porte del Tempio della guerra.*

4 *Da' Senatori.*

5 Della *Toga*, o *trabea* detta *Quirinale* da *Romolo*, che uſolla, parlammo ſopra al v. 293.

6 Stavano, dice *Servio*, i *Gabinii* ſacrificando, e perciò colla toga indoſſo. Avviſati, che i nemici ſi accoſtavano alle mura, gittaronſi ſulla ſpalla ſiniſtra un lembo della toga, e facendolo paſſare ſotto la deſtra ſi legarono quella veſte lunga, che avrebbe impedito loro il combattere, pugnarono, e vinſero. Fu quindi da' Superſtizioſi Gentili ſtimata coſa di buon' augurio il cingerſi di quel modo, e così di fatto uſava il Conſole nell' aprire le porte del Tempio della guerra.

7 *Così il P. della Rue.*

8 *Foeda* nel teſto. Indegna, vile coſa parea a *Latino* contro gli augurii, e contro la pace da lui promeſſa a' *Trojani* ora intimare loro la guerra.

Tum regina Deum caelo delapſa morantis 620
Impulit ipſa manu portas. & cardine verſo
Belli ferratos rumpit[a] Saturnia poſtes.
Ardet inexcita Auſonia. atq. immobilis ante.
Pars pedes ire parat campis. pars arduus altis
Pulverulentus equis furit. omnis arma requirunt.
Pars levis clipeos. & ſpicula lucida tergent[b]
Arvina pingui. ſubiguntq. in cote ſecures.
Signaq. ferre jubet[c]. ſonituſq. audire tubarum.

Quinq.

VARIANTES LECTIONES

[a] rupit. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* [b] tergunt. *Leyd. Rua.*
[c] juvat. *Pal. Leyd. Rua.* juvant. *Vat.*

Degli Dei la Regina allor diſceſa
Colla mano eſſa ſteſſa urtò le tarde
Porte, e divelti i cardini 'l ferrato
Riparo infranſe la Saturnia Giuno.
Arde là per l' innanzi anco non deſta,
Ed immobile Auſonia: alla campagna
S' apparecchia ad andare altri pedone;
Sovra d' alto deſtriero, altri ſublime
Sparſo di polve inferociſce, e l' armi
Ricercan tutti: e parte i liſci ſcudi 1020
Con lento graſſo [1], *e i rilucenti dardi*
Terge, e l' accette in ſulla cote affila;
E l' inſegne portar diletta, e piace,
E delle trombe l' aſcoltare il ſuono.

Cinque

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è tratto dalle pitture de' *Cod. Vaticani*. [1] *Arvina* nel teſto. *Graſſo*, *ſego*.

Quinq. adeo magnae. poſitis incudib.. urbes.
Tela novant. Atina potens. Tiburq. ſuperbum. 630
Ardea. Cruſtumeriq.. & turrigerae Antemnae.
Tegmina tuta cavant capitum. flectuntq. ſalignas
Umbonum crates. alli thoracas ahenos.
Aut levis ocreas lento ducunt argento.
Vomeris huc. & falcis honos. huc omnis aratri
Ceſſit amor. requoquont patrios fornacib. enſes.
Claſſica jamq. ſonant. it bello teſſera ſignum.
Hic galeam tectis trepidus rapit. ille trementis [a]
Ad juga cogit equos. clipeumq.. auroq. trilicem
Loricam induitur. fidoq. accingitur enſe. 640
Pandite nunc Helicona Deae. cantuſq. movete.

Qui

VARIANTES LECTIONES

a fremented. *Vat. Pal. Leyd. Rua. In cod. emend.* frementes.

Cinque grandi Città dunque piantate
L' incudi a rinnuovar prendon nel fuoco
D' ogni ſort' armi: la poſſente Atina [1],
Ardea l' antica [2], *e Tibure l' altero* [3],
E Cruſtumeria [4], *e la turrita Antemna* [5].
1030 *Della fronte a difeſa elmi, e celate*
Incavan queſti, e di pieghevol ſalcio
Incurvan quelli l' intrecciato ſcudo [6],
Luſtre gambiere di più molle argento
Tiran' altri, e d' acciar forti corazze.
Della falce, e del vomere la cura
Quà tutta rivoltoſſi, e dell' aratro
Quà l' amor tutto, e alle paterne ſpade
Nelle fornaci dan tempra novella.
E già ſuonan le trombe, e daſſi il nome [7],
Ch' altrui ſarà di contraſſegno in guerra: 1040
E quei dalla parete omai diſtacca
Frettoloſo l' elmetto, e queſti al giogo
I frementi deſtrier legando aggiunge,
Ed imbraccia lo ſcudo, ed a tre fila
D' oro inteſſuta la lorica ei veſte,
E la ſpada fedel cingeſi al fianco.
D' Elicona or m' aprite alme ſorelle
I ſacri boſchi, e m' iſpirate il canto [8]

A dir

ANNOTAZIONI

1 Città ſituata negli *Appennini*, e che reſta da tramontana a' *Volſci*. Anco adeſſo ritiene lo ſteſſo nome.

2 La capitale di *Turno*, e de' *Rutuli*. *Vedi ſopra al verſo 655.*

3 *Tibure* adeſſo *Tivoli* Città della parte Settentrionale dell' antico *Lazio* ſituata ſul *Teverone*, là dove queſto fiume precipita dalla montagna, e cade nella pianura. Si dà a lui l' aggiunto *ſuperbum altero* o perchè è ſituato nell' altura de' monti, o perchè l' *an. di Roma* 400. ebbe tanto di alterezza di far guerra co' *Romani* già aſſai potenti, e forti.

4 Città poſta in quell' angolo del territorio *Sabino*, dove il *Teverone* và verſo il *Tevere*. Adeſſo o è diſtrutta affatto, o forſe è quel luogo, che chiamaſi *Marcigliano vecchio*.

5 Città del tutto rovinata. Stava nel *Lazio*, non nella campagna *Sabina*, dove il *Teverone* imbocca nel *Tevere*.

6 Per gli ſcudi formavano prima come un graticcio di ſalci inteſſuti; e poi lo coprivano di cuojo.

7 Siccome adeſſo nella milizia daſſi *il nome*, *il ſanto*, perchè le ſentinelle poſſano conoſcere gli amici, e i nemici chiedendo queſto contraſſegno; così uſarono gli antichi. Di fatto *Ceſare* dava *Venus genitrix*; *Mario Lar Deus*; Silla *Apollo Delphicus*. Altri hanno ſpiegato quel *teſſera* per ſegno non vocale, ma materiale, come coſtumaſi in *Roma* nel tempo del *Conclave*, quando per paſſare in certi luoghi vi vuole un piccolo baſtone a cui è avvolta l' arme di alcuno de' *Cardinali &c.*

8 Così lo abbiamo voltato per aderire all' eſpreſſione di *Omero*, da cui *Virgilio* ha preſa queſta invocazione, o preghiera alle Muſe, che voglia dirſi. *Iliad. 2.*, e vedi il giudizio di *Scaligero* ſopra queſto paſſo.

Qui bello acciti[a] reges. quae quemq. ſecutae
Complerint[b] campos acies. quib. Itala jam tum
Floruerit terra alma viris. quib. adſerit armis[c].
Et meminiſtis enim. Divae. & memorare poteſtis.
Ad nos vix tenuis famae perlabitur aura.
Primus init bellum Tyrrhenis aſper ab oris
Contemtor Divum Mezentius. agminaq. armat.
Filius huic juxta Lauſus. quo pulchrior alter
Non fuit. excepto Laurentis corpore Turni. 650
Lauſus. equum domitor. debellatorq. ferarum.
Ducit Agyllina nequicquam ex urbe ſecutos
Mille viros. dignus patriis qui laetior eſſet
Imperiis. & cui pater haud Mezentius eſſet.
Poſt hos inſignem palma per gramina currum.
Victoreſq. oſtentat equos. ſatus Hercule pulchro
Pulcher Aventinus. clipeoq. inſigne paternum.
Centum angues. cinctamq. gerit ſerpentib. hydram.

Collis

VARIANTES LECTIONES

a exciti. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b Complerunt. *Vat.* c arſerit armis. *Pal. Leyd. Rue.*

A dir quai Regi a trattar l'armi in guerra
1050 *Furo allor riſvegliati; e quali armate*
Ciaſcheduno di lor ſchiere ſeguendo
Empieron la campagna, o di quai l'almo
Italico terren fin da quell'ora
Famoſi uomin fioriſſe, e in qual di Marte
Fero ardor divampò, perocchè voi
Vel rammentate o Dee, e voi racconto
Altrui farne potete; a noi di fama
Un'aura leve è pervenuta appena.
Dall'Etruſche contrade[1] in guerra viene
1060 *Degli Dei ſprezzator Mezenzio il primo[2],*
E fier conduce le ſue ſquadre armate.
Vanne Lauſo ſuo figlio a lui vicino,
Di cui non v'ha, ſe del Laurente[3] Turno
Togli il ſembiante, chi in bellezza il vinca.
Domator de' cavalli, e delle fiere
Lauſo debellator dalla Agillina[4]
Città, d'onde 'l ſeguiro, invan conduce[5]
Mille ſoldati; ahi di più lieta ſorte
Degno goder ſotto 'l paterno impero,
E cui Mezenzio genitor non foſſe. 1070
Del carro inſigne per la palma, e delli
Vincitori deſtrier dopo di loro
Fa moſtra alla campagna il generato
Forte Aventino dall'invitto Alcide,
E cento ſerpi nello ſcudo, e l'Idra,
Del Padre in ſegno, d'angui cinta ei tiene[6],

Dell'Aven-

ANNOTAZIONI

1 *L'Etruria* antica ſtendevaſi fino al *Tevere*, che la divideva dal *Lazio*; ora perchè *Mezenzio* veniva dalla Città di *Agilla*, che era nella *Etruria*, e forſe la capitale di eſſa, perciò dice il Poeta *ab oris Thyrrenis*, giacchè *Tirreni*, e *Etruſci* ſono lo ſteſſo preſſo gli antichi.

2 Di *Mezenzio* parleraſſi *al lib. 8. v. 773.*

3 *Turno* fu veramente Re de' *Rutuli*, ma ſiccome era nipote ad *Amata*, perciò lo vogliono educato preſſo di lei nella Città di *Laurento*.

4 *Agilla*, con altro nome *Cere*, adeſſo *Cerveteri* fu la Città dove *Mezenzio* cacciato dal regno ſi rifugiò.

5 Poichè *Lauſo* col padre morirono nella battaglia.

6 Cioè portava quella inſegna dell'Idra cinta di ſerpi, e debellata da *Ercole* per avere queſta inſegna, e queſta memoria del padre.

Collis Aventini ſilva quem Rhea ſacerdos
Furtivum partu ſub luminis edidit oras [a]. 660
Mixta Deo mulier. poſtquam Laurentia victor.
Geryone extincto. Tiryntius attigit arva.
Tyrrhenoq. boves in flumine lavit Hiberas.
Pila manu. ſaevoſq. gerunt in bella dolones.
Et tereti pugnant mucrone. veruq. Sabello.
Ipſe pedes. tegimen [b] torquens inmane leonis
Terribili inpexum [c] ſaeta cum dentib. albis.
Indutus capiti. ſic regia tecta ſubibat
Horridus. Herculeoq. umeros innexus [d] amictu.
Tum [e] gemini fratres Tyburtia moenia linquunt. 670
Fratres Tiburti dictam cognomine gentem.
Catilluſq.. acerq. Coras. Argiva juventus.
Et primam ante aciem denſa inter tela feruntur.

Ceu

VARIANTES LECTIONES

a auras. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b tegmen. *Pal. Rue.* tegumen. *Leyd.*
c implexu. *Vat.* d innixus. *Vat.* e Tunc. *Vat.*

Dell' Aventino colle [1] entro la ſelva
Da Rea ſacerdoteſſa a reſpirare
L' aure del dì furtivamente ei venne,
1080 *Miſta la madre al Dio dappoichè ucciſo*
Gerion [2] di Laurento alle campagne
Giunſe, e lavò del Toſco fiume all' onda
L' Ibero armento il vincitore Alcide [3].
Vanno [4] di dardi [5] armati alla battaglia,
E d' acuto ſpuntone entro celato
A legno ingannatore, e col Sabino
Spiedo, e coll' aſta di pugnare hann' uſo;
Ed egli a piede, e con indoſſo il cuojo [6]
D' Africano lion per gl' irti velli
Ruvido, e ſpaventoſo, ed alla fronte 1090
Da' bianchi denti circondato intorno;
Nella Regia magione in queſta forma
Terribile innoltravaſi alle ſpalle
Cinto per faſto dell' Erculeo ammanto.
I due german di poi d' Argivo ſangue
Catillo, e Cora il forte, ambo le mura
Laſcian, che erette da Tiburte, il terzo,
Al Popol dier di Tiburtino il nome [7],
E fra li ſpeſſi dardi oltre ſen vanno
Anzi la prima ſchiera: appunto come 1100

Due

ANNOTAZIONI

1 Uno de' ſette colli di *Roma* ove adeſſo è *S.Sabina &c.* Non ſi rileva dal *Poeta* ſe il giovane deſſe il nome al colle, o per l' oppoſto. Bensì mentre accenna *Virgilio Rea* ſacerdoteſſa furtivamente ingravidata da *Marte*, pare che abbia la mira a quella *Rea Silvia* Veſtale, che in queſte vicinanze dell' *Aventino* fu pure da *Marte* fatta madre di *Romolo*.

2 Fu Re della *Spagna*, a cui la favola diede per finzione tre corpi. *Ercole* lo combattè, e lo vinſe, e vintolo portò ſeco nell' Italia, e fermò al *Tevere* vicino al *M. Aventino* alcuni belliſſimi armenti di buoi, che queſto Re avea. Ne dovremo parlare *En.lib.8.v.322.*

3 *Tyrinthius*, così chiamato da *Tirinte* città vicina ad *Argo*, ove fu allevato.

4 I Soldati di queſto *Aventino*.

5 Della differenza, che paſſa fra *pila*, *dolones*, e *veru Sabello*. Vedi quì *il P. della Rue*, *e la Cerda*.

6 *Aventino* veniva con indoſſo una pelle di Leone, chiamata *amictu Erculeo* perciocchè *Ercole* ucciſo il Leone della ſelva *Nemea* in ſegno della ſua vittoria andò veſtito di quella pelle.

7 *Catillo*, *Cora*, *e Tiburte* fratelli furono figliuoli di *Anfiarao*. Dopo la morte del Padre ſucceduta in *Tebe*, vennero in Italia, e ſi vogliono fondatori di *Tivoli*, e di altre Città. Altri gli fanno *Arcadi* di ſangue, e Capitani di *Evandro*.

Ceu duo nubigenae cum vertice montis ab alto
Deſcendunt Centauri Omolen. Otrumq.[a] nivalem
Linquentes curſu rapido. dat euntib ingens
Silva locum. & magno cedunt virgulta fragore.
Nec Praeneſtinae fundator defuit[b] urbis.
Volcano genitum pecora inter agreſtia regem.
Inventumq. focis omnis quem credidit aetas. 680
Caeculus. hunc late legio[c] comitatur agreſtis.
Quiq. altum Praeneſte viri. quiq. arva Gabinae
Junonis. gelidumq. Anienem. & roſcida rivis
Hernica ſaxa colunt. quos dives Anagnia paſcit[d].
Quos Amaſene pater. non illis omnib. arma.
Nec clipei. curruſve ſonant. pars maxima glandes
Liventis plumbi ſpargit. pars ſpicula geſtat
Bina manu. fulvoſq. lupi de pelle galeros
Tegmen habent capiti[e]. veſtigia nuda ſiniſtri

Inſti-

VARIANTES LECTIONES

a Otrynque. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b deficit. *Vat.* c legio latè. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
d paſcis. *Leyd. Rue.* e *In cod. emend.* capitis.

Due Centauri [1] allor chè abbandonando
D' Omole, e d' Otri la nevoſa cima [2]
Scendon del monte dall' altera vetta
Con affrettato corſo: al paſſar loro
Dà loco l' ampia ſelva, e ſtrepitando
Con immenſo fragor cedon gli arbuſti.
Nè di Preneſte [3] il fondator, che al regno
Da Vulcan generato infra le belve
Dell' aperta campagna, e al foco in mezzo
1110 *Trovato un dì qualunque età credette,*
Cecolo vi mancò. Ruſtica intorno
Ampia legione il cinge, e quei che l' alta
Preneſte; e quei, che di Giunon Gabina [4]
Coltivan le campagne, e gl' irrigati
Dall' acque Ernici monti [5], e 'l freddo A-
niene;
Quei, che 'l padre Amaſeno, e quei che paſce
La ricca Anagni. Riſuonar non ſenti
E ſcudi a ognun di loro, e carri, ed armi;
Chè di livido piombo una gran parte [6]
Gitta palle ſcagliando, e colla mano 1120
Altri vibran due dardi, e della pelle
Di falbo lupo un cappelletto in teſta
Hanno per ricoprirſi, il piè ſiniſtro

Uſi

ANNOTAZIONI

1 Dà il poeta a' *Centauri* l' aggiunto di *nubigenae* perchè la favola finſe che da *Iſſione*, e da una *nube* naſceſſero queſti moſtri mezzo uomini, e mezzo cavalli.

2 *Omole*, ed *Otri* monti altiſſimi della *Teſſaglia*, ne' quali ſi diſſe eſſere abitati i *Centauri*.

3 *Preneſte* adeſſo *Paleſtrina* Città del Lazio a Levante di *Roma*. *Virgiliò* fa fondatore di eſſa *Cecolo* figliuolo di *Vulcano* nato alla campagna, e ritrovato vicino all' altare di *Giove* proſſimo al foco. *Solino*, *Servio &c.* Altri ſtimano *Cecolo* riſtoratore, e fondatore di *Paleſtrina* un nipote d' *Uliſſe*. Il *Poeta* ſtende il dominio di queſta Città fino al *M. Circèo*, di cui parloſſi ſopra *al verſ.* 17.

4 I Popoli *Gabii*, da' quali era venerata *Giunone*.

5 Pare che quì intenda il poeta gli antichi *Sabini*, capitale de' quali era la fertile *Anagni*, e che da una parte erano chiuſi dall' *Aniene* oggi *Teverone*, dall' altra dal fiume *Amaſeno* adeſſo la *Toppia*, che imboccando nelle *paludi Pontine*, e girando intorno al *M. Circèo* và a ſcaricarſi nel Mare *Tirreno*. *T. Livio*, *Plinio*.

6 Siccome queſta maniera d' andare armati uſava nell' *Etolia*, perciò *Macrobio* penſa, che queſti popoli proveniſſero dall' *Etolia*.

Inſtituere pedis. crudus tegit altera pero[a]. 690
At Meſſapus equum domitor. Neptunia proles.
Quem neq. fas igni cuiquam. nec ſternere ferro.
Jampridem reſides populos. deſuetaq. bello
Agmina in arma vocat ſubito. ferrumq. retractat.
Hi Feſcenninas acies. aequoſq. Faliſcos.
Hi Soractis habent arces. Flaviniaq. arva.
Et Cimini cum monte lacum. lucoſq. Capenos[b].
Ibant aequati numero. regemq. canebant.
Ceu quondam nivei liquida inter nubila cycni.
Cum ſeſe e paſtu referunt. & longa canoros 700
Dant per colla modos. ſonat amnis. & Aſia longe
Pulſa palus. *reſonatq. cavis a rupib. echo*. * *Vanier. ſuppl.*
Nec quiſquam aeratas acies ex agmine tanto
Miſceri putet. aeriam ſet gurgite ab alto
Urgueri volucrum raucarum ad litora nubem.

Ecce

VARIANTES LECTIONES

a cero. *Vat.* *b* Calenos. *Vat.*

Uſi nudo a tener; duro calzare
Di rozzo cuojo lor difende il deſtro.
Ma de' cavalli il domator Meſſapo [1]
A Nettuno figliuol, cui nè col fuoco,
Nè col ferro atterrare è ad uom' permeſſo,
Gli anneghittiti popoli, e da lungo
1130 *Tempo le genti non uſate all' armi*
Chiama improvviſo a guerreggiare, e torna
L' armi a trattar. Le Feſcennine [2] *ſquadre,*
Ed i giuſti Faliſci [3] *alla battaglia*
Il vengon ſeguitando, e del Soratte [4]
Quei ch' abitan le rupi, e di Flavina [5]
L' interpoſte campagne, e di Cimino [6]
Il lago, il monte, e di Capena [7] *i boſchi,*
Givano in ordinanza, e del Re loro [8]
Givan cantando; come i bianchi cigni
Pel puro aer talor, dalla paſtura 1140
Quando ritornano, e dal lungo collo
Mandan canore voci: echeggian lungi
L' Aſia palude ripercoſſa, e 'l fiume.
Nè di turba sì grande alcun potria
Creder formarſi mai falangi armate,
Ma dall' alto del mar ſoſpinta al lido
Eſſer di rochi augelli aeria nube.

Ecco

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneide*, nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Meſſapo* nativo della *Beozia* per la ſua maeſtria nel navigare fu chiamato figliuolo di *Nettuno*. Venne di *Grecia* in quella parte d' *Italia*, che da lui fu detta *Meſſapia* oggi *Calabria*. *Virgilio* nondimeno quì gli dà un regno molto differente.

2 *Feſcennia* caſtello poco lontano di là dove la *Nera* entra nel *Tevere*. Da queſto paeſe nacquero i verſi *Feſcennini* ſoliti recitarſi nella occaſione delle nozze.

3 *Faleria*, o *Faliſco* fu la capitale di queſte genti proſſime a *Feſcennia*. Daſſi loro l' aggiunto *giuſti*, perchè i Romani pigliarono da' *Faliſci* alcun ſupplemento alle leggi delle 12. tavole.

4 Oggi *S. Silveſtro* monte nella campagna *Faliſca*.

5 Di *Flavina* parlano *Virgilio*, e *Silio Ital.*, e non altri.

6 Il *Cluverio* ſoſpetta, che il monte di *Cimino* ſia la *montagna di Viterbo*, ed il *lago* quello oggi di *Ronciglione*.

7 Città ſulla ſponda del Tevere fra le campagne *Faliſca*, e *Vejente*, dove era un boſco, ed un tempio conſacrato alla *Dea Feronia*.

8 *Ennio* poeta vantavaſi di diſcendere da *Meſſapo*; perciò dice il *Signor la Landelle* ſi è quì il *Poeta* valuto di queſta ſomiglianza de' cigni, la quale non pare, che egli abbia imitata da verun' altro degli Antichi.

Ecce Sabinorum priſco de ſanguine magnum
Agmen agens Clauſus. magniq. ipſe agminis inſtar.
Claudia nunc a quo diffunditur & trib.. & gens
Per Latium. poſtquam in partem data Roma Sabinis.
Una ingens Amiterna cohors. priſciq. Quirites. 710
Ereti manus omnis. oliviferaeq. Mutuſcae.
Qui Nomentum urbem. qui roſa [a] rura Velini.
Qui Tetricae horrentis rupes. montemq. Severum.
Caſperiamq. colunt. Foruloſq.. & flumen Himellae [b].
Qui Tiberim. Fabarimq. [c] bibunt. quos frigida miſit
Nurſia. & Hortinae claſſes. populiq. Latini.
Quoſq. ſecans infauſtum interluit Allia nomen.

Quam

VARIANTES LECTIONES

a roſea. *Vat. Pal. Leyd. Rae.* b Hymillae. *Vat.* c Fabarumque. *Vat.*

Ecco dal ſangue de' Sabini antico
Clauſo [1] *condurre una gran ſchiera, e d'ogni*
1150 *Numeroſa falange ei ſol più vale:*
Da cui la Claudia gente or ſi propaga,
E la tribù nel Lazio, a' ſuoi Sabini
Da poi chè in parte fu Roma conceſſa.
Vengon con quello inſieme e l' Amiterna [2]
Ampia coorte, ed i Quiriti [3] *antichi,*
D' Erèto [4] *il popol tutto, e di Mutuſca* [5]
D' ulivi produttrice, e quei che chiude
La città Nomentana [6], *e del Velino* [7]
Quei, che i fertili campi, e le ſcoſceſe
Rupi abitan di Tetrica, e l' alpeſtre 1160
Severo monte [8], *e Foruli* [9], *e Caſperia* [10],
Ed il fiume d' Imella; e quei, che 'l Tebro,
E 'l Fabari [11] *han bevuto, e quei che manda*
La fredda Nurſia [12], *e ſu' cavalli armate*
L' Ortine [13] *genti, e i popoli Latini* [14],
E quei, fra cui ſcorrendo, ahi di ferale
Augurio infauſto nome!, Allia [15] *divide.*

Non

ANNOTAZIONI

1 *Atta Clauſo* dopo cacciati i Re venne in *Roma* con tutta la ſua famiglia, e con cinque mila fra amici, e dipendenti, laſciando *Regillo* Città de' *Sabini* dov' era nato. Accomodò il ſuo nome alla Romana, e chiamoſſi *Appio Claudio*. Fu egli ammeſſo fra' *Patrizii*, ed aſſegnatagli una campagna di là dal *Teverone*. Alle Tribù iſtituite da *Romolo*, *Tazieſe*, *Ramneſe*, *e Lucereſe*, ne furono dipoi aggiunte altre, fra le quali la *Tribù Claudia*. Fu queſta famiglia celebratiſſima in *Roma*, e diſtinta al ſommo, e pigliò il ſoprannome di *Nerone*, che in lingua *Sabina* vale *coraggioſo*. *Sveton. in Tiber. Virgilio* per adulare queſta famiglia nomina quì *Clauſo &c.*

2 *Amiterno* Città ſituata nella parte Orientale de' *Sabini*, ora affatto diſtrutta. Era eſſa negli *Apennini* forſe proſſima alla terra, che ora chiamaſi *S. Vittorino*.

3 Non i *Romani*, ma i *Curenſi* dalla Città *Cure*, d' onde i Romani furono detti *Quiriti*. E' queſta nel fianco Occidentale de' *Sabini*, ed ora chiamaſi *Veſcovio di Sabina*.

4 Paeſe nell'angolo Meridionale poco lontano dal poſto, in cui ſi uniſcono i fiumi *Allia, e Tevere* ora *Monte rotondo*.

5 *Mutuſca*, con altro nome *Trebula*, adeſſo *Monte Leone* ſtà nella parte Settentrionale paſſata la palude di *Rieti*.

6 Oggi *Lamentana*; volta verſo Levante, ed è poco diſtante da *Erèto*.

7 Parte della campagna di *Rieti*, che ſi ſtende verſo il fiume, anco oggi detto *Velino*, ed il lago anticamente chiamato *Velino*, adeſſo *lago di piè di Luco*. L' aggiunto *roſea* colla prima lunga vale *rugiadoſo fertile*. *Varrone*, *Plinio*, *Feſto*.

8 *Tetrica*, e *M. Severo* non ſappiamo quali ſiano. Il *Blond* gli colloca nella parte Occidentale, e chiama il primo *M. nero*, il ſecondo *Monte S. Giovanni*.

9 Paeſe proſſimo ad *Amiterno* ora diroccato.

10 Il fiume *Imella* naſce vicino a *Caſperia* oggi *Aia*. Queſto fiume poco più giù di *Cure* imbocca nel Tevere.

11 *Farfari*, *o Farfaro* entra nel Tevere da Levante. Ora chiamaſi *la Farfa*.

12 L' ultima Città de' *Sabini* ſituata negli *Apennini*. Oggi chiamaſi *Norcia*.

13 *Ortano*, *o Orta* Città veramente dell' *Etruria*, ma proſſima a' *Sabini* ſituata vicino là dove *la Nera* entra nel *Tevere*. Adeſſo diceſi *Orta. Ortinae claſſes* nel teſto. Vedi *En.2. 52.* la cagione di avere interpretato *genti a cavallo*.

14 Confinanti da mezzo dì co' *Sabini*.

15 *Allia* adeſſo *Rio di moſſo*: viene da Levante queſto fiume, e sbocca nel *Tevere* poco ſotto di *Erèto*. A queſto fiume i *Galli Senoneſi* dierono una gran rotta a' *Romani*, *l' an. 363.*

Quam multi Lybico volvontur marmore fluctus.
Saevus ubi Orion hibernis conditur undis.
Vel cum Sole novo denſae torrentur ariſtae. 720
Aut Hermi campo. aut Lyciae flaventib. arvis.
Scuta ſonant. curſuq. pedum conterrita tellus[a].
Hinc Agamennonius Trojani nominis hoſtis
Curru jungit Halaeſus equos. Turnoq. feroces
Mille rapit populos. vertunt felicia Baccho
Maſſica qui raſtris. & quos de collib. altis
Aurunci miſere patres[b]. Sidicinaq. juxta
Aequora. quiq. Cales linquunt. amniſq. vadoſi
Accola Volturni. pariterq. Saticulus aſper.
Oſcorumq.[c] manus. teretes ſunt aclydes illis 730
Tela. ſet haec lento mos eſt aptare flagello.

Laevas

VARIANTES LECTIONES

a pulſuque pedum tremit excita. *Pal. Leyd. Rue.*
b *In cod. emend.* Senes. *c* Tuſcorumque. *Vat.*

Non tanti flutti a flagellar la ſponda
Volve il Libico mar, quando feroce
1170 *Orion*[1] *piega all' jemale occaſo;*
Nè dell' Ermo[2] *ne' campi, o della Licia*[3]
Nelle bionde campagne al Sol novello
Tante ſpighe màturano. De' ſcudi
Odeſi il riſuonare, e par, che tremi
Dal calpeſtìo de' piè ſcoſſa la terra.
Quindi i cavalli al Trojan nome infeſto
L' Agamennonio Aleſo[4] *al carro aggiunge,*
E mille tragge popoli feroci
In ajuto di Turno; e le feconde
Di generoſo vin Maſſiche piaggie[5] 1180
Quei, che rompon col raſtro, e quei, che preſſo
Sono al mar Sidicino[6]*, e che dagli alti*
Colli mandaro a guereggiar gli Aurunci[7]*:*
Quei, che parton da Cale[8]*, e del Volturno*[9]
L' antico abitatore, e inſiem con loro
Il Saticol[10] *feroce, e l' Oſca ſchiera*[11].
Tonde ferrate mazze[12] *uſan coſtoro*
Per armì in guerra, ed a pieghevol laccio
Attaccate lanciarle han per coſtume;

Di

ANNOTAZIONI

1 Queſte ſimilitudini ſembrano inventate totalmente dal noſtro *Poeta*. *La Stella Orione* tempeſtoſa nel tramontare l' inverno.
2 Fiume della *Lidia*.
3 Provincia fertiliſſima dell' *Aſia minore*.
4 *Aleſo* ſecondo *Pomponio Sabino* fu cocchiere, o come altri ſcrivono figliuolo di *Agamennone*. Dopo ucciſo queſto da *Clitenneſtra*, e *Egiſto* fuggì nell' Italia, e fondò la Città di *Faliſco*: *Virgilio* per altro quì gli dà il regno vicino alla *Campagna* molto diſtante da *Faliſco*.
5 Montagna nella *Terra di lavoro* proſſima al mare, e fertiliſſima di vino aſſai ſtimato dagli antichi. Il *P. della Rue* dice, che adeſſo chiamaſi *Monte di dragone*.
6 Il mare fu detto *Sidicino*, o *Teano* da una Città conoſciuta ſotto queſti nomi medeſimi. Era eſſa nella *Terra di lavoro*, e non lungi dal monte *Maſſico*. Il *P. Catrou* dice che oggi queſta città chiamaſi *Tiano*.
7 Reliquie degli *Opici*, o *Auſoni* i quali abitarono ſu' monti fra la *Campagna*, e i *Volſci*.
8 Adeſſo *Calvi*, paeſe ſituato nel *M. Maſſico*.
9 Fiume anco adeſſo di queſto nome, che bagna *Capua*, e per la *Terra di lavoro* corre al mar Tirreno.
10 *Saticola*, o *Satricola* oggi *Caſerta* Città ſituata da Levante ſulle ſponde del *Volturno*.
11 Gli *Oſci*, o *Opici* diſcendevano dagli *Auſoni*, ed abitavano in *Capua*. *Feſto* parla di eſſi, e della loro sfrenatezza nel coſtume. Quivi i Soldati di *Annibale* perderono la loro ferocia.
12 *Aclides* nel teſto, e in queſto modo lo ſpiegano gl'interpreti.

Laevas cetra tegit. falcati comminus enſes.
Nec tu carminib. noſtris indictus abibis.
Oebale. quem generaſſe Telon Sebetide nympha
Fertur. Teleboum Capreas cum regna teneret
Jam ſenior. patriis ſet non & filius arvis
Contentus. late jam tum dicione tenebat [a]
Sarraſtis [b] populos. & quae rigat aequore Sarnus.
Quiq. Rufras [c]. Batulumq. tenent. atq. arva Celene [d].
Et quos maliferae deſpectant moenia Bellae [e] 740
Teutonico ritu ſoliti torquere catellas [f].
Tegmina quis capitum raptus de ſubere cortex.
Aerataeq. micant peltae. micat aereus enſis.
Et te montoſae miſere in proelia Nerſae [g]
Ufens. inſignem fama. & felicib. armis.
Horrida praecipue cui gens. adſuetaq. multo
Vena-

VARIANTES LECTIONES

a premebat. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* Sarraſtes. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
c Rufas. *Pal. Ruæ.* *d* Calemnae. *Vat.* *e* Abellae. *Pal. Leyd. Ruæ.*
f cateias. *Pal. Leyd. Ruæ.* catelas. *Vat.*
g Nurſae. *Pal. Ruæ.* Nerſae. *Leyd.* Nyrſae. *Vat.*

1190 *Di ſcudo [1] arman la manca, e da vicino*
Sguainan nel pugnar falcate [2] ſpade.
Nè tu da' verſi miei non ricordato
Ebalo [3] paſſerai; cui del Sebeto
Una Ninfa a Telon che partoriſſe,
Diceſi allor chè de' Teleboi il regno
Tenea già vecchio. Ma non pago il figlio
Del patrio avere in Caprea, egli ampiamente
Premea fin da quell' or' ſotto 'l ſuo impero
I Popoli Sarraſti [4], e le campagne,
1200 *Che 'l Sarno irriga, e quei, che in ſen racchiude*
Batulo [5], Rufra [6], e di Celenne il piano,
E quei, che sù da' muri ſuoi rimira
La fruttifera Abella [7]. A vibrar' uſi
Son Teutoniche [8] lancie; han per celata
Scorze tolte da' ſuveri, e d' acciaro
Splendon gli ſcudi, & han d'acciar la ſpada.
E te in guerra mandò dall' alto giogo
Nurſa de' monti ſuoi, te per la fama
Illuſtre Ufente, e fortunato in armi;
Sovrattutti ubbidiſce in aſpro ſuolo 1210
Cui l' Equicola [9] gente orrida, e fera
Al

ANNOTAZIONI

1 *Cetra* nel teſto, e vale *Scudo* di cuojo uſato già dagli *Affricani*, e dai *Spagnuoli*.
2 *Ritorte*, *curve*.
3 Figliuolo di *Telone*, e di una Ninfa del fiume *Sebeto*, oggi *fiume della Maddalena* proſſimo a *Napoli*. Venne *Telone* dalla *Acarnania* con i ſuoi *Teleboi*, e s' impadronì dell' Iſola *Caprea* oggi *Capri* ſituata in faccia al promontorio *Surrentino*. Fu queſt' iſola infame per la sfrenatezza dell' *Imperator Tiberio*.
4 Popoli della *Campagna Orientale*, che abitavano lungo il fiume *Sarno*, che ſi ſcarica nel golfo di *Napoli* vicino al promont. *Surrentino*.
5 Il *Cluverio* confeſſa di non trovare nell' *Italia* veruna notizia de' due paeſi *Batulo*, e *Celenne*.
6 Oggi *Ruvo* negl' *Irpini* confinante colla *Lucania*, e ſituato negli *Apennini*.
7 Adeſſo *Avellino* Città della *Campagna* ſulle frontiere de' *Samniti*, e degl' *Irpini* in vicinanza di *Nola*. Chiamaſi *fruttifera* perchè abondante di *nocciuole* dette in latino *avellanae nuces*.
8 Alla maniera de' *Teutoni*, che ſono popoli della *Germania* nel *Cherſoneſo Cimbrico* oggi ſotto il dominio della *Danimarca*.
9 Gli *Equi*, o *Equicoli* furono da Levante nella parte ſuperiore dell' antico *Lazio* dalle fonti del *Teverone* fino a *Tivoli*. Ivi fu la Città detta *Nurſa* ma non ſappiamo il ſito di eſſa, i cittadini di cui ſono dal *Poeta* dipinti per feroci, e terribili.

Venatu nemorum. duris Aequicula [a] glaebis.
Armati terram exercent. ſemperq. recentis
Convectare juvat praedas. & vivere rapto.
Quin & Marruvia [b] venit de gente ſacerdos. 750
Fronde ſuper galeam. & felici comptus oliva.
Archippi regis miſſu. fortiſſimus Umbro.
Vipereo generi. & graviter ſpirantib. hydris
Spargere qui ſomnos. cantuq.. manuq. ſolebat.
Mulcebatq. iras. & morſus arte levabat.
Sed non Dardaniae medicari cuſpidis ictum
Evaluit. neq. eum juvere in volnere [c] cantus
Somniferi. & Marſis quaeſitae montib. [d] herbae.
Te nemus Anguetiae [e]. vitrea te Fucinus unda.
Te liquidi flevere lacus. *ſilvaeq. ſonorae*. * *Vanier. ſuppl.* 760
Ibat & Hippolyti proles pulcherrima bello.

Vir-

VARIANTES LECTIONES

a Aequicola. *Pal. Rue.* b Marrubia. *Pal. Rue.* Marrula. *Vat.*
c in vulnera. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. emend.* ad vulnera.
d quaeſitae in montibus. *Rue. Ita emend. in cod.*
e Angitiae. *Pal. Rue.* Angiſtae. *Vat.* Anguitiae. *Leyd.*

Al perpetuo cacciar nel boſco avvezza.
Aran la terra armati, e di rapina
Viver diletta a loro, e nuove prede
Sempre ammaſſar [1]. *Dalle Marrubie* [2] *genti*
L'elmo di frondi, e di felice oliva
Cinto d'intorno il ſacerdote innoltre,
Il fortiſſimo Umbrone ancor ſen venne
Da Archippo il Re mandato; il qual ſolea
1220 *Col canto, e colla mano addormentare*
Delle vipere i germi, e velenoſo
Fiato gli aſpi ſpiranti, e ne calmava
L'ira coll'arte, e ne guariva il morſo.
Ma non poteo della Dardania ſpada
Il colpo medicar, nè alle ferite
I ſonniferi canti, e le cercate
Erbe ne' monti Marſi a lui giovaro.
Te del Fucino lago la lucente
Onda compianſe, e te d'Angizia il boſco.
Il fortiſſimo Virbio [3] *ancor venìa* 1230
Ad Ippolito figlio; e nelle ſelve

Lui

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 1. *dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Parla *T. Livio* di queſti popoli, e gli deſcrive quali gli accenna quì il *Poeta*.

2 Adeſſo i *Marſi*. *Archippo* fu una Città di queſti popoli, che inghiottita dalla terra in un terremoto cambioſſi nel *Lago Fucino*. Da queſta Città inventoſſi forſe *Virgilio* il nome del Re. *Marrubio* fu la capitale di queſti popoli ſituata di quà dal *Lago Fucino* e vicino alla ſorgente del *Garigliano*, oggi chiamaſi *Morrea*. Il boſco di *Angizia*, che fu ſorella forſe di Circe, fu ſituato a Ponente del *Lago Fucino*: adeſſo evvi un caſtello detto *Luco*. Il *Lago Fucino* è quaſi in mezzo di queſto tratto di paeſe, e comunemente da un caſtello, che gli è vicino, chiamaſi ora *Lago di Celano*.

3 *Ippolito* figliuolo di *Teſeo* fu dalla matrigna *Fedra* falſamente accuſato al padre di averle voluto fare violenza. Perciò *Teſeo* pregò *Nettuno* a far morire il figliuolo, che di fatto fu lacerato da' proprii ſuoi cavalli atterriti alla viſta di un moſtro marino. *Diana* protettrice dell' innocentiſſimo giovane pregò *Eſculapio* a richiamarlo alla vita colle ſue medicine. Riſorto così *Ippolito*, *Diana* per naſconderlo allo ſdegno del padre da *Tebe* traſportollo nel boſco della ninfa *Egeria* famoſa per gli amori di *Numa Pompilio II. Re de' Romani*. Era queſto boſco là dove ora è il Caſtello, ed il Lago di *Nemi*, e dove *Diana* veneravaſi non più ſacrificandole vittime umane, dopo che *Oreſte* quà ne traſportò la ſtatua tolta dalla *Tauride*. Quì *Ippolito* chiamoſſi *Virbio* cambiato nome, cioè quaſi *Virbis* due volte uomo, e

ſpoſa-

Virbius [a]. inſignem quem mater Aricia miſit.
Eductum Egeriae lucis. Umentia [b] circum
Litora. pinguis ubi. & placabilis ara Dianae.
Namq. ferunt fama. Hippolytum. poſtquam arte novercae
Occiderit. patriaſq. explerit ſanguine poenas.
Turbatis diſtractus equis. ad ſidera rurſus
Aetheria. & ſuperas caeli veniſſe ſub auras
Paeoniis revocatum herbis. & amore Dianae.
Tum pater omnipotens. aliquem indignatus ab umbris 770
Mortalem infernis ad lumina ſurgere vitae.
Ipſe repertorem medicinae talis. & artis
Fulmine Poenigenam [c]. Stygias detruſit ad undas.
At Trivia Hyppolitum ſecretis alma recondit
Sedib.. & nymphae Egeriae. nemoriq. religat.
Solus ubi in ſilvis Italis ignobilis aevum
Exigeret. verſoq. ubi nomine Virbius eſſet.
Unde etiam templo Triviae [d]. luciſq. ſacratis

Corni-

VARIANTES LECTIONES

a Verbius ..... Arecia. *Vat.*
b Hymetia. *Pal. Leyd.*
c Phoebigenam. *Pal. Leyd. Rua.*
d Triviae templo. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*

Lui d' Egeria educato, ove a Diana
Preſſo l' umido lito ergeſi il ricco
Placido altar, la genitrice Aricia
A pugnare 'l mandò. Poichè per fama
D' Ippolito ſi dice, allor che eſtinto
Dalla matrigna ei fu per l' arti, e al padre
Pagò col ſangue il fio lacero, e morto
Da' turbati cavalli, un' altra volta
1240 *Che con erbe peonie, e di Diana,*
Per l' amor caſto richiamato al mondo
L' aerie ſtelle ei ritornaſſe, e 'l lume
Puro del giorno a rivedere in vita.
Sdegnato allor l' onnipoſſente Padre,
Che dall' ombre Infernali al vital lume
Riſorgeſſe del dì mortale alcuno,
Ei della medicina, e di tal' arte
Il primo trovator figliuolo a Febo [1]
Fulminando cacciollo all' acque Stigie.
Ma l' alma Trivia [2] *in appartato luogo* 1250
Ippolito naſcoſe, e della Ninfa
Egeria il rilegò dentro le ſelve:
Negl' Italici boſchi ond' ei cangiato
Nome Virbio chiamaſſeſi, e ſolingo,
E ſconoſciuto i giorni ſuoi menaſſe.
Perciò tutt' or dalle ſacrate ſelve,
E di Trivia dal tempio in lontananza

I caval-

ANNOTAZIONI

ſpoſata la Ninfa *Aricia*, che finge il *Poeta* avere avuta abitazione dov' è ora la *Riccia*, ebbe queſto figliuolo *Virbio* pur egli di nome, che venne in ſoccorſo di *Turno*.

1 *Eſculapio* figliuolo di *Apollo*, e di *Coronide* fu inventore della Medicina, onde oltre *Ippolito* richiamò anco altri alla vita. Sdegnato *Giove* l' uccise con un fulmine; ed *Apollo* per vendicarſi ſaettò i *Ciclopi* fabbricatori del fulmine. *Ovid. Metam.*

2 *Diana* detta *Trivia*, *quia celebratur in triviis*.

Cornipedes arcentur equi. quod litore currum
Et juvenem monſtris pavidi effudere marinis. 780
Filius ardentis haut ſetius aequore campi
Exercebat equos. curruq. in bella ruebat.
Ipſe inter primos praeſtanti corpore Turnus
Vertitur arma tenens. & toto vertice ſupra eſt.
Cui triplici crinita juba galea alta Chimeram
Suſtinet Aetneos efflantem faucib. ignis.
Jam magis [a] illa fremens. & triſtib. effera flammis.
Quam magis effuſo crudeſcunt ſanguine pugnae.
At levem clipeum ſublatis cornib. Io
Auro inſignibat. jam ſaetis obſita. jambos. 790
Argumentum ingens. & cuſtos virginis Argus.
Caelataq. amnem fundens pater Inachus urna.
Inſequitur nimbus peditum. clipeataq. totis
Agmina denſantur campis. Argivaq. pubes.
Auruncaeq. manus. Rutuli. vetereſq. Sicani.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Tam magis. *Vat. Pol. Leyd. Rue.*

I cavalli ſi tengono, al vedere
Poichè 'l moſtro marino intimoriti
1260 *Il giovinetto roveſciaro, e 'l carro.*
Spiritoſi deſtrieri alla pianura
Nulla meno il figliuol venìa guidando,
E ſovra il cocchio a guerreggiar correa.
Bello della perſona eſſo medeſmo
Con tutto il capo ſopravvanza a tutti
Turno, e fra' primi ſi ravvolge armato,
Cui triplice cimier l' altero elmetto
Ferocemente adorna, e una chimera [1]
Minacciando ſoſtien, che vampe Etnèe
1270 *Dalle fauci tramanda, e per la foſca*
Fiamma e più minaccievole, e fremente
Tanto ella è più, quanto verſato il ſangue
Della pugna l' orror faſſi più fero.
Colle corna innalzate al liſcio ſcudo
Io nell' oro ſcolpita, e già la fronte
Di ſetole coperta, e bue già fatta
D' ornamento ſervìa (delle ſue glorie
Memorabil ſoggetto), ed il cuſtode
Argo della donzella, e d' or' dall' urna
Inaco il Padre, che verſava un fiume [2]. 1280
Di fanti un nembo il ſegue, e alla campagna
Schiere s' addenſan con gli ſcudi armate,
E gioventude Argiva [3], *ed i robuſti*
Sicani [4], *e Rutuli* [5], *e l' Aurunce ſquadre* [6],
E le genti Sacrane [7], *e col dipinto*

Scudo

ANNOTAZIONI

1 Moſtro ideale compoſto delle membra di altre fiere.
2 Del trasformamento di *Io* in giovenca, vedi il detto da noi *Georg.* 3. 272. Portava *Turno* ſcolpita nello ſcudo la figura d' *Io* per dinotare la ſua diſcendenza da *Inaco* padre della ſteſſa *Io*. *Vedi ſopra al ver.* 592.
3 I cittadini di *Ardea* fondata da *Danae*, e perciò detti *Argivi*.
4 Il *Cluverio* tiene, che queſti popoli paſſando nell'*Italia* dalla *Sicilia* foſſero i primi ad abitarla, perciò dà loro il poeta l' aggiunto *veteres*; gli una volta *Sicani*.
5 Popoli del *Lazio* ma ſudditi a *Turno*.
6 *Aurunci*, o *Auſoni* come dicemmo ſopra *ver.* 1183. Alcuni di queſti ubbidivano ad *Aleſo*, altri a *Turno*.
7 Il Cluverio tiene, che queſti abitaſſero nelle vicinanze dove ora è *Roma*. Vedi i *PP. della Rue*, e *Abramo*. Furono detti *Sacrani* forſe perchè ſacri a *Cibele* riverita da loro.

Et Sacranae acies. & picti ſcuta Labici.
Qui ſaltus. Tiberine. tuos. ſacrumq. Numici
Litus arant. Rutuloſq. exercent vomere colles.
Circeumq. jugum. quis Juppiter Anxurus [a] arvis
Praeſidet. & viridi gaudens Feronia luco. 800
Qua Saturae jacet atra palus. gelidusq. per imas
Quaerit iter valles. atq. in mare conditur Uſens.
Hos ſuper advenit Volſca de gente Camilla.
Agmen agens equitum. & florentis aere catervas.
Bellatrix non illa colo. calathiſve Minervae
Femineas adſueta manus. ſed proelia virgo
Dura pati. curſuq. pedum praevertere ventos.
Illa vel intactae ſegetis per ſumma volaret
Gramina. nec teneras curſu laeſiſſet ariſtas.
Vel mare per medium fluctu ſuſpenſa tumenti 810
Ferret iter. celeris nec tingueret aequore plantas.

Illam

VARIANTES LECTIONES

a Anxuris. *Pal. Pierius legit* Anxurus.

Scudo i Labici [1], *e quei, che le tue ſelve*
Arano o biondo Tebro, e la ſacrata
Spiaggia Numico a te, e coll' aratro
Rompono i colli Rutuli, e di Circe
1290 *L' alta montagna* [2], *e quei delle pianure*
Sacre all' Anxuro Giove [3], *e quei, che manda*
Lieta Feronia [4] *dal ſuo verde boſco,*
Là dove pigra giace impaludata
La foſca onda di Satura [5], *e per l' ime*
Valli il gelido Ufente il ſuo cammino
Aprendo vaſſi, e ſi naſconde in mare.
Venne oltre a queſti dalla Volſca gente [6]
Guidando armate di lucente acciaro
Turme, e di cavalier florida ſquadra
La guerriera Camilla; e non al fuſo 1300
Di Minerva, e al lavor vergine uſata
Porger la mano femminil, ma 'l duro
Meſtier trattar dell' armi, e col veloce
Corſo de' piedi a trapaſſare i venti.
Di non mietuto campo ella volaſſè
O pel ſommo dell' erba, o pur ſul gonfio
Flutto n' andaſſe in mezzo al mar ſoſpeſa,
Nè alle tenere ſpighe avrìa nel corſo
Fatto il capo piegar, nè le veloci
Piante nell' onda innumidite avrebbe [7]. 1310

Tutta

ANNOTAZIONI

1 *Labico*, o *Lavicano*, oggi *Zagarolo*. Uſavano queſti dipingere nello ſcudo le proprie impreſe.

2 Del *M. Circello* parlammo più addietro. De' colli *Rutuli* non è sì facile lo ſtabilire quali ſieno i quì accennati.

3 Che qui ſi intenda del territorio oggi di *Terracina* convengono i commentatori; contraſtano bensì ſopra il nome *Anxur*, onde vedi il *P. Catrou*, *la Cerda*, *della Rue &c.*

4 Il boſco, il fonte, ed il Tempio della Dea *Feronia* fu ſituato fra il *M. Circello*, e *Terracina*. Pare che queſta Dea *Feronia* non ſia altro, che la *Dea Flora de' Latini*.

5 Una parte delle *Paludi Pontine* di là dall' *Ufente* fiume, che le divide, e corre al Mar *Tirreno* per mezzo di eſſe. *Vedi quì la bella nota del P. della Rue*.

6 Dall' antico *Priverno* oggi *Piperno* capitale de' *Volſci* venne la Regina *Camilla*. Il *Taſſo* ne copiò da queſta la ſua *Clorinda*.

7 Alcuni critici di *Virgilio* vorrebbono tolte queſte due ſimilitudini come puerili, o troppo eſagerate. Se ſono puerili *Virgilio* ha difettato, ſeguitando *Eſiodo*, e

Nonno

Illam omnis tectis. agrisq. effusa juventus.
Turbaq. miratur matrum. & prospectat euntem.
Attonitis inhians animis. ut regius ostro
Velet honos levis umeros. ut fibula crinem
Auro internectat. Lyciam ut gerat ipsa pharetram.
Et pastoralem praefixa cuspide myrtum.

Tutta la gioventù dalla campagna
Fuori uscita, e da' tetti, e delle donne
La turba ammira quella, e nel passare
Col guardo l' accompagna vagheggiando
Coll' anima sorpresa in qual maniera
Dell' ostro il regio onor l' eburnee spalle
Le ricuopra velando, e come aurata
Fibbia annodile il crine, e come al fianco
Porti il Licio [1] turcasso, e nella destra
Il mirto pastoral di ferro armato. 1320

ANNOTAZIONI

Nonno, che così esprimono la leggerezza di *Ificlo*. *Omero* ancora nella *Iliade* l. 20. ha usata quasi la stessa similitudine. Quanto alla troppa esagerazione, converrà esaminare se lo spirito di poesia vivace, e sublime resti offeso da queste similitudini. Un' altra censura, dopo *Macrobio*, danno altri a *Virgilio* circa questa enumerazione de' Soldati venuti a *Turno*, e portano innanzi *Omero*, che cominciando a parlare de' Greci principia dalla *Beozia*, e poi come un *Geografo*, di paese in paese và numerando le genti, che si raccolsero contro *Troja*. *Virgilio* veramente nella sua descrizione salta da questo a quel luogo talora lontanissimo, ma egli non fa molto il *Geografo*, bensì fa assai il Poeta. *Vedi la* 8. *nota critica del P. Catrou a questo libro*.

1 Alla maniera de' *Licii*, popoli dell'*Asia minore*, famosi nel maneggiare l'arco, e le freccie.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. VII. explicit.

P. UER-

P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber VIII.

INCIPIT FELICITER.

AT belli ſignum Laurenti Turnus ab arce
Extulit. & rauco ſtrepuerunt cornua cantu.
Utq. acris concuſſit equos. utq. impulit arma.
Extemplo turbati animi. ſimul omne tumultu
Conjurat trepido Latium. ſaevitq. juventus
Effera. Ductores primi. Meſſapus. & Ufens.
Contemptorq. Deum Mezentius undiq. cogunt
Auxi-

DA poichè di Laurento dalla rocca [1]
Innalzò Turno della guerra il ſegno,
E ſtrepitar' le trombe in rauco ſuono;
E poi chè riſvegliò de' ſuoi deſtrieri
Il generoſo ardire, e l' armi ei ſcoſſe;
Da ſubito furor l' alma turbata
N' ebbèr le genti, e tutto con affanno
Tumultuando il Lazio inſiem congiura [2].
I primi condottier' Meſſapo, e Ufente,
E degli Dei lo ſpregiator Mezenzio [3] 10
D' ogni

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è copiato dalle pitture de' *Cod. Vaticani*.

1 Dicemmo *Eneid. 7. verſ. 978.* che *Latino* abbandonò il governo di *Laurento*, onde *Turno* fattoſi come padrone fece quella Città in un certo modo la ſua piazza d' armi.

2 Appella il *Poeta* al coſtume de' *Romani*, che tre generi di milizia uſavano di quel tempo. *Sacramentum* quando i Soldati giuravano di combattere per tanto tempo. *Evocatio* quando mandavanſi in diverſe parti diverſi Uffiziali a raccogliere Soldati. *Conjuratio* quando in uno improvviſo tumulto un Capitano innalberava nel *Campidoglio* una bandiera *roſſa* per radunare Soldati a piedi, e un' altra *cerulea* per radunare ſoldati a cavallo.

3 Di queſti Capitani di *Turno* già parlammo *En. lib. 7.*

Auxilia. & latos vaſtant cultorib. agros.
Mittitur & magni Venulus Diomedis ad urbem.
Qui petat auxilium. & Latio conſiſtere Teucros. 10
Advectum Aenean claſſi. victoſq. Penatis
Inferre. & fatis Regem ſe dicere poſci
Edoceat. multaſq. viro ſe adjungere gentis
Dardanio. & late Latio increbreſcere [a] nomen.
Quid ſtruat his coeptis. quem. ſi fortuna ſequatur.
Eventum pugnae cupiat. manifeſtius ipſi.
Quam Turno Regi. aut Regi apparere Latino.
Talia per Latium. quae Laomedontius Heros
Cuncta videns magno curarum fluctuat aeſtu.
Atq. animum nunc huc celerem. nunc dividit illuc. 20
In partiſq. rapit varias. perq. omnia verſat.
Sicut aquae tremulum labris ubi lumen aenis
Sole repercuſſum. aut radiantis imagine Lunae
Omnia pervolitat late loca. jamq. ſub auras

Eri-

VARIANTES LECTIONES

a increbeſcere. *Leyd.*

D' ogni parte radunano ſoccorſi,
E ſpoglian di cultor' l' ampia campagna.
Venulo ancora a ricercare ajuto
Del gran Diomede alla città ſi manda [1];
E che l' avviſi, aver già fermo il piede
I Trojani nel Lazio, eſſervi Enea
Colle navi approdato, ed introdurvi
I vinti ſuoi Penati, e andar vantando
Se dal deſtin chiamato eſſere al regno;
20 *E molte genti a quell' uomo Trojano*
In alleanza unirſi, ed ampiamente
Di lui nel Lazio dilatarſi il nome.
Con tai principii a che egli miri, e quale
Se l' aſſiſta fortuna, ei della pugna
Deſideri l' evento, a lui più chiaro,
Ch' al Re Turno apparire, o al Re Latino.
Ciò nel Lazio avvenìa, e 'l Frigio Eroe
Mente ponendo a tutto entro un gran mare
Di nojoſi penſier turbato ondeggia,
Ed or quà preſtamente, or là divide [2] 30
L' animo incerto, e in varie parti il trae,
E 'l ravvolge per tutto: appunto come [3]
Entro un vaſo di bronzo o dall' immago
Della ſplendente Luna, o ripercoſſo
Dal Sol tremulo raggio a volo ſcorre
Ogni luogo d' intorno, e già per l' aure

S' alza,

ANNOTAZIONI

1 *Diomede* figliuolo di *Tideo* ſi diſtinſe molto nella guerra *Trojana*, e ſpecialmente combattendo con *Enea*, per ſalvare il quale accorſa *Venere* fu ella ferita in una mano. *Iliad.* 5. Irritata la Dea miſe ſoſſopra la famiglia di *Diomede*, onde egli finita la guerra *Trojana* non più tornò in *Argo* ſua patria, ma venne nell' *Italia*, e fermoſſi nella *Puglia Iapigia*, dove non lungi dal *M. Gargano* fabbricò la Città detta *Arpi*, o *Argiripa*. A lui dunque come nemico antico di *Enea* manda *Turno* per richiamarlo &c.

2 Queſti verſi medeſimi ſono ripetuti *Eneid.* 4. 467.

3 Queſta ſimilitudine è pigliata da *Apollonio l.* 3. *Argon.*

Erigitur. ſummiq. ferit laquearia tecti.
Nox erat. & terras animalia feſſa per omnis
Alituum. pecudumq. genus ſopor altus habebat.
Cum pater in ripa. gelidiq. ſub aetheris axe
Aeneas triſti turbatus pectore [a] bello
Procubuit. ſeramq. dedit per membra quietem. 30
Huic Deus ipſe loci fluvio Tiberinus amoeno
Populeas inter ſenior ſe attollere frondes
Viſus. eum tenuis glauco velabat amictu
Carbaſus. & crinis umbroſa tegebat harundo.
Tum ſic adfari. & curas his demere dictis.
O ſate gente Deum. Trojanam ex hoſtib. urbem
Qui revehis nobis. aeternaq. Pergama ſervas.
Expectate loco [b] Laurenti. arviſq. Latinis.
Hic tibi certa domus. certi. ne abſiſte. Penates.
Neu belli terrere minis. tumor omnis. & irae 40
Conceſſere Deum. *ſurgent nova moenia Teucris.* * *Vanier. ſuppl.*

Jamq.

VARIANTES LECTIONES

a pectora. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* pectora.
b ſolo. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. ad marg. emend.* ſolo.

S' alza, e feriſce l' alte travi, e 'l tetto.
Era la notte, e per lo mondo intorno
Dal dì laſſi i viventi, e ogni terreſtre
40 *Animale, e volatile tenea*
Profondo ſonno in dolce quete immerſi.
Allorchè 'l padre Enea l' alma agitato
Per la difficil guerra in ſulla riva,
E del gelido Cielo all' aura aperta
Si giacque, e tardi i lumi chiuſe al ſonno.
Del loco [1] *il Dio mèdeſmo il biondo Tebro*
In ſembianza di vecchio a lui comparve
Fuor dell' ameno fiume, e tra le frondi
De' pioppi alto levarſi: il ricoprìa
50 *Di traſparente velo un glauco* [2] *ammanto,*
E ombroſa canna lo cingeva al crine.
Indi a parlar così gli preſe, e in queſti
Detti dell' alma a diſgombrar l' affanno.
Oh progenie del Ciel, che da' nemici
La Trojana cittade a noi riporti [3],
E eterna ſerbi la Pergamea rocca;
Oh dal Laurente ſuolo, e da' Latini
Campi aſpettato, certamente è queſta
Per te la ſede tua, ſicuro aſilo [4],
Non t' arreſtar [5], *quì i tuoi Penati avranno.* 60
Nè della guerra le minaccie, e 'l grido
Ti ſieno di terror: tutti a calmarſi [6]
Gli ſdegni, e l' ire degli Dei ſon giunte.

E per-

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 1. *dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.
1 Di quel luogo, in cui *Enea* addormentoſſi, cioè ſulla ſponda del *Tevere*.
2 Di colore d' acqua di mare.
3 *Dardano* fondatore di *Troja* partì già dall' *Italia*. *Vedi Eneid.* 3. 292.
4 *Certi Penates* nel teſto; noi abbiamo ſeguitata l' interpretazione de' *Franzeſi* come più naturale, e più conforme al detto degli ſteſſi *Dii Penati* nel *lib.* 3., e da *Ettore nel lib.* 2.
5 *Nella tua intrapreſa.*
6 Così comunemente tutti i Commentatori. Vedi nondimeno la ingegnoſa diſſertazione del *P. Catrou alla* 1. *nota critica di queſto libro*, dove ſpiega un ſuo particolare ſentimento.

Jamq. tibi. ne vana[a] putes haec fingere ſomnum.
Litoreis ingens inventa ſub ilicib. ſus
Triginta capitum fetus enixa jacebit.
Alba ſolo recubant[b]. albi circum ubera nati.
[c]Ex quo ter denis urbem redeuntib. annis
Aſcanius clari condet cognominis Albam.
Haud incerta cano. Nunc qua ratione. quod inſtat
Expediam victor. paucis. adverte. docebo.
Arcades hic oris[d]. genus a Pallante profectum. 50
Qui Regem Evandrum comites. qui ſigna ſecuti.
Delegere locum. & poſuere in montib. urbem.
Pallantis proavi de nomine Pallanteum.
Hi bellum adſidue ducunt cum gente Latina.
Hos caſtris adhibe ſocios. & foedera[e] junge.

Ipſe

VARIANTES LECTIONES

a nec vana. *Vat.* b recubans. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. corrig.* recubans.
c Hic locus urbis erit, requies ea certa laborum. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. Verſus hic deſider. in Cod.*
d his oris. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* e foedere. *Leyd.*

E perchè finger vanamente il ſonno
Queſte coſe non penſi; una gran porca [1]
Ecco fra gli elci incontrerai giacente
Con trenta parti ſuoi ſtarſi nel lido,
Bianca, ſteſa ſul ſuolo, e bianchi i figli
Allattar colle mamme: è quello il luogo
70 *Dove piantar dei la cittade, e quello*
De' tuoi travagli certamente è il fine.
Pel quale augurio, poichè trenta volte [2]
Abbia ricorſo il Sol l' annuo ſuo giro
Alba Città di glorioſo nome
Fonderà Aſcanio: dubbioſi eventi
Non ti predico. Come trarre a fine [3]
Or ciò, che preme, vincitor tu poſſa,
In corti ſenſi io t' eſporrò, m' aſcolta.
Gli Arcadi, gente da Pallante uſcita [4],
Che del Re Evandro a ſeguitar le inſegne 80
Si diero a lui compagni, hannoſi un luogo
Scelto in queſti contorni, e una Cittade
Ne' monti eretta, a cui di Pallantèo
Dal proavo Pallante il nome han dato.
Col popolo Latin perpetua guerra
Mantengon' eſſi; in union con loro
Ti lega, e queſti alle tue forze aggiungi.

Lungo

ANNOTAZIONI

1 Queſti verſi ſono ripetuti *Eneid. 3. 642.*
2 Avealo già promeſſo *Giove* a *Venere Eneid. 1. 442.* che *Aſcanio* dopo la morte del padre regnerebbe trenta anni in *Lavinio* fabbricata da *Enea*, e che poi egli *Aſcanio* fonderebbe *Alba Lunga*, la quale fu in fatti da lui fabbricata dove *Enea* incontrò la porca bianca. La ſteſſa predizione fu pure da *Eleno* fatta ad *Enea*: *Eneid. 3. 642.* Dunque per non errare, non dee aſſegnarſi la fondazione di *Alba* dopo trenta anni dall' arrivo de' *Trojani* in *Italia*, ma bensì dalla morte di *Enea*, che finite le guerre nell' *Italia* vi regnò tre anni, come dicemmo *Eneid. 4. 1030.*
3 Queſti verſi ſono ripetuti *Eneid. 4. 192.*
4 *Evandro* fu nipote di quel *Pallante*, di cui dicemmo *Eneid. 3. 292.*, che diede *Criſe* ſua figliuola in iſpoſa a *Dardano*, e per dote il *Palladio*. Regnava queſti in *Arcadia* provincia ſituata nel mezzo del *Peloponneſo*. Di là partendoſi *Evandro* ſeco conduſſe in *Italia* una colonia di *Arcadi*, i quali ſi fermarono ſopra di un monte vicino al *Tevere*, cacciatine gli *Aborigini*, che lo occupavano. Fabbricò quì *Evandro* una Città, e dal nome dell' Avo chiamolla *Pallanteo*, o *Palatino*, al dire di *Pauſania*. Fu poi queſto monte uno de' ſette colli racchiuſi dentro le mura di *Roma*, e da che *Auguſto* lo ſcelſe per abitarvi, fu eſſo detto ſempre *Palatium*, *M. Palatino*.

Ipſe ego te ripis. & recto flumine ducam.
Adverſum remis ſuperes ſubvectus ut amnem.
Surge age. nate Dea. primiſq. cadentib. aſtris
Junoni fer rite precis. iramq.. minaſq..
Suplicib. ſupera votis. mihi victor honorem 60
Perſolves. Ego ſum. pleno quem flumine cernis
Stringentem ripas. & pinguia culta ſecantem.
Caeruleus Thybris. caelo gratiſſimus amnis.
Hic mihi magna domus. celſis caput urbib. exit.
Dixit. deinde lacu fluvius ſe condidit alto
Ima petens. nox Aenean. ſomnuſq. reliquit[a].
Surgit. & aetherii ſpectans orientia Solis
Lumina. rite cavis undam de flumine palmis
Suſtinet[b]. ac talis effundit[c] ad aethera voces.
Nymphae. Laurentes Nymphae. genus amnib. undeſt. 70
Tuque. o Thybri. tuo genitor cum flumine ſancto.

Acci-

VARIANTES LECTIONES

a relinquit. *Vat.* b Suſtulit. *Pal. Leyd. Rue.* c effudit. *Pal. Rue.*

Lungo la ripa, ſenza errar, pel fiume
Io ſteſſo condurrotti, onde tu ſalga
90 *Spinto da' remi alla corrente incontro.*
Sorgi o figlio di Venere, ed al primo
Cader degl' aſtri ſupplici preghiere
Giuſta 'l coſtume a Giuno porgi, e placa
Di lei co' voti le minaccie, e l' ira[1];
Et a me quando vincitor ſarai
Offri il dovuto onore. Io quel mi ſono,
Che le ripe lambir[2] *colla gonfia acqua,*
E fender vedi fertili campagne,
Il ceruleo Tebro, e al Ciel gradito
100 *Sovra d' ogni altro fiume*[3]: *in queſto loco*
Ho la mia regia, e 'l mio ſoggiorno[4], *e naſce*
Preſſo d' alta città la fonte mia[5].
Sì diſſe il Tebro, e del profondo gorgo
Diſceſo all' imo s' attuffò nel fiume;
Abbandonaro Enea la notte, e 'l ſonno.
Sorge ei dall' erba, e dell' etereo Sole
Spuntar mirando i rai, ſiccome è l' uſo
Nelle concave man' del fiume l' onda
Soſtiene[6], *e fuor mandò queſte parole.*
Ninfe, Laurenti Ninfe, onde 'l principio 110
Traggono i fiumi[7], *e colla tua ſacr' acqua*
Tu padre Tebro m' accogliete, e in fine
Da tanti affanni aſſicurate Enea.

Qualun-

ANNOTAZIONI

1 Come queſto ſi accordi con ciò, che ſopra è detto al *verſ. 62. vedi la 1. nota critica del P.Catrou a queſto libro.*

2 *Stringentem* nel teſto, e vale *lievemente toccare*. Così *Eneid. 10. Magno ſtrinxit de corpore Turni*.

3 Per *Roma* capo del Mondo, che un giorno fabbricherebbeſi intorno a lui.

4 Altri ſpiegano il teſto in queſto altro modo
Auguſta Regia
A me quì un giorno erigeraſſi, e naſce.

5 Naſce il *Tevere* dagli *Appennini* nella parte Settentrionale dell' *Etruria*, o *Tuſcia* antica. Quindi a noi più piace interpretare quell' *alte Città*, *ſituate*, *fabbricate in alto*, che *nobili*, *illuſtri*, come alcuno ha penſato.

6 Abbiamo ſeguitata la lezione del *Mſs. Laurenziano* parendoci più conforme all' uſo antico, e confermata dal *lib. 9. Ad undam Proceſſit, ſummoque hauſit de gurgite lymphas Multa Deos orans.*

7 *Ninfe, che preſedete a' fonti, a' ruſcelli della campagna Laurente, da' quali ruſcelli traggono poi le acque loro i fiumi &c.*

Accipite Aenean. & tandem arcete periclis.
Quo te cumq. lacus. miſerantem incommoda noſtra
Fonte tenet [a]. quocumq. ſolo pulcherrimus exis.
Semper honore meo. ſemper celebrabere donis
Corniger Heſperidum fluvius regnator aquarum.
Adſis o tantum. & propius tua numina firmes.
Sic memorat. geminaſq. legit de claſſe biremis.
Remigioq. aptat. ſocios ſimul inſtruit armis.
Ecce autem ſubitum. atq. oculis mirabile monſtrum. 80
Candida per ſilvam cum fetu concolor albo
Procubuit. viridiq. in litore conſpicitur ſus.
Quam pius Aeneas. tibi enim tibi maxima Juno
Mactat ſacra ferens. & cum grege ſiſtit ad aram.
Thybris ea fluvium. quam longa eſt. nocte tumentem
Leniit. & tacita refluens ita ſubſtitit unda.
Mitis ut in morem ſtagni. placidaeq. paludis
Sterneret aequor aquis. remo ut luctamen abeſſet.

Ergo

VARIANTES LECTIONES

a tenent. *Vat.*

Qualunque il gorgo ſia, che pietoſo
Te a' mali noſtri ſotto l' onde accoglie,
Qualunque ſia 'l terren, da cui sì vago
Sorgi naſcendo, con onor guardato
Sempre ſarai da me, ſempre da' miei
Doni arricchito. Dell' Eſperid' onde
120 *O fiume regnator* [1] *di corno armato* [2]
Solo m' aſſiſti, e con propizio evento
La lealtà del parlar tuo conferma [3].
Così dicendo dall' armata ei ſceglie
Due navi, e queſte a navigar prepara
D' armi i compagni provvedendo inſieme.
Quando improvviſamente agli occhi innanzi
Ammirabil prodigio ecco ſi vede:
Starſi giacente co' ſuoi bianchi parti
Bianca pur eſſa ſopra 'l piano erboſo
Per entro al boſco la gran porca appare: 130
La quale in ſacrifizio il pio Enea
A te offeriſce, a te [4] *Maſſima Giuno,*
E inſiem co' figli la ripon ſull' ara.
Quanto fu lunga quella notte il Tebro
Calmò 'l gonfio ſuo fiume; e quaſi indietro
Ei ritornaſſe, sì tranquilla, e cheta
L' acqua rendè, che a ſomiglianza appunto
D' immobil ſtagno, o placida palude,
Perchè mancaſſe al remigar contraſto,

Venneſi

ANNOTAZIONI

1 Certamente il *Pò* è aſſai più grande del *Tevere*, e *Virgilio* ſteſſo nel 4. *Georg.* ha *fluviorum rex Eridanus*. Può nondimeno interpretarſi figuratamente, cioè avendo riguardo a *Roma*, che fonderebbeſi &c.

2 A tutti i fiumi attribuiſcono i Poeti la fronte armata di corno; forſe per ſignificare l' impeto con cui sboccano in mare; onde anco il *Taſſo* 9. 46. diſſe chè il *Pò* correndo gonfio per le ſue acque.

Alza la fronte
Di Tauro, e vincitor d' intorno innonda,
E con più corna Adria riſpinge.

3 Così i *Franzeſi*, e il *P. Abramo*.

4 *Tibi enim tibi* nel teſto. Dopo *Servio* la gran parte de' Commentatori ſtimano quell' *enim* un ſemplice pleonaſmo. Il *P. Abramo* è in contraria opinione, e interpunge perciò altrimenti il teſto.

Ergo iter inceptum celerant [a] rumore ſecundo.
Labitur uncta vadis abies. mirantur & undae. 90
Miratur nemus inſuetum fulgentia longe
Scuta virum fluvio. pictaſq. innare carinas.
Olli remigio noctemq.. diemq. fatigant.
Et longos ſuperant flexus. variiſq. teguntur
Arboribus. viridiſq. ſecant placido aequore ſilvas.
Sol medium caeli conſcenderat igneus orbem.
Cum muros. arcemq. procul. ac rara domorum
Tecta vident. quae nunc Romana potentia caelo
Aequavit. tum res [b] inopes Evandrus habebat.
Ocius advertunt proras. urbiq. propinquant. 100
Forte die ſollemnem illo Rex Arcas honorem
Amphitryoniadae magno. Diviſq. ferebat
Ante urbem in luco. Pallas huic filius una.
Una omnes juvenum primi. pauperq. Senatus
Tura dabant. tepiduſq. cruor fumabat ad aras.

Ut

VARIANTES LECTIONES

a peragunt. *Vat.* *b* tunc res. *Vat.*

140 *Venneſi il piano ad uguagliar dell' onda* [1].
Con lieti augurii adunque il lor cammino
A compier danſi fretta, e l' unto [2] *abete*
Per l' acqua ſcorre. Si ſtupiſcon l' onde,
E non uſato ſi ſtupiſce il boſco
Per lo fiume al mirar correre a nuoto
Le pinte navi, e de' Trojan gli ſcudi
Da lunge riſplendenti. E notte, e giorno
S' affatican co' remi, e 'l ſerpeggiante
Lungo piegar varcan del Tebro, e all'ombra
150 *Di varii arbor coperti trapaſſando*
Van pel tranquillo pian le verdi ſelve.
Avea l' ardente Sole il cerchio a mezzo
Del Ciel ſalito, quando in lontananza
Vider la rocca, e i colli, e delle caſe
I rari tetti, ch' ora al Cielo adegua
La Romana potenza [3]; *umìle albergo*
Evandro allor v' avea: toſto le prue
Volgono, e fanſi alla cittade appreſſo.
Per caſo innanzi alla città [4] *nel boſco*
Al grande Alcide [5] *offrìa ſolenne onore* 160
L' Arcade Rege [6], *e agli altri Dii* [7] *quel giorno.*
Inſiem con lui Pallante il figlio, inſieme
Tutti i primarii giovani a quel Dio,
E 'l povero Senato ardeano incenſi,
E fumava all' Altar tepido il ſangue.

Toſto

ANNOTAZIONI

1 Meno l' acqua del fiume avea d' impeto nel correre, meno in proporzione faticherebbono i *Trojani* nell' andare contr' acqua.

2 *Spalmato.*

3 Intende quì il *Poeta* accennare il famoſo palazzo di *Auguſto* fabbricato da lui nel *M. Palatino*; e dolcemente *Virgilio* lo adula ricordando con deſtrezza maravigliosa all' Imperatore, che Egli abitava, dove abitarono i primi Re del paeſe, innanzi ancora, che *Romolo* fabbricaſſe *Roma*, cercando in queſto modo di ſempre piacere più al ſuo Principe.

4 *A Pallanteo. Vedi ſopra al verſ. 79.*

5 *Amphitryoniadae* nel teſto, per motivo di *Alcmena* madre di *Ercole*, e moglie di *Amfitryone*.

6 *Evandro.*

7 *Vedi quì il P. Catrou.*

Ut celſas videre rates. atq. inter opacum
Adlabi nemus. & tacitos [a] incumbere remis.
Terrentur viſu ſubito. cunctiq. relictis
Conſurgunt menſis. audax quos rumpere Pallas
Sacra vetat. raptoq. volat telo obvius ipſe. 110
Et procul e tumulo. Juvenes. quae cauſa ſubegit
Ignotas temptare vias. quo tenditis. inquit.
Qui genus. unde domo. pacemne huc fertis. an arma.
Tum pater Aeneas puppi ſic fatur ab alta.
Paciferaeq. manu ramum praetendit olivae.
Trojugenas. ac tela vides inimica Latinis.
Quos illi bello profugos egere ſuperbo.
Evandrum petimus. ferte haec. & dicite. lectos
Dardaniae veniſſe duces ſocia arma rogantes.
Obſtipuit [b] tanto percuſſus [c] nomine Pallas. 120
Etgredere o quicumq. es. ait. coramq. parentem.
Adloquere. & noſtris [d] ſuccede Penatib. hoſpes.

Exce-

VARIANTES LECTIONES

a tacitis. *Pal. Leyd. Ruæ.* b Obſtupuit. *Leyd. Ruæ. ſic deinceps.*
c perculſus. *Ruæ.* d ac noſtris. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* ac.

Toſto che vider l'alte navi, e quelle
Oltre avanzarſi per l'ombroſo boſco
Chetamente remando, all' impenſata
Viſta ſi ſpaventarono, ed in piede
170 *Tutti ſorgendo abbandonar' le menſe* [1].
Ma l'audace Pallante i ſacrifizii
Interromper lor vieta, ed egli incontro
Tolta un' aſta ſen vola, e da un poggetto
Lunge parla così. Giovani, e quale
Cagion vi ſtrinſe incognito cammino
A tentar navigando? E dove andate?
Chi ſiete? Onde venite? E pace, o guerra
Quà ne recate? A cui dall' alta poppa
Di pacifero ulivo [2] *un ramo alzando*
In queſti ſenſi allora Enea riſpoſe. 180
Trojani ſon queſti, che miri, e queſte
Armi a' Latini ſon nemiche: ingiuſta
Guerra movendo diſcacciar coſtoro
Tentan noi fuggitivi. Or noi d' Evandro
Andiamo in traccia; riportate a lui
Voi queſte coſe, e gli aggiungete: eletti
Duci Trojani eſſer venuti, in lega
D'entrar con lui pregando, e d'unir l'armi.
Stupiſſi all' aſcoltar nome sì grande
Attonito Pallante [3]; *e qual tu ſia,* 190
Smonta, egli diſſe, e al genitore in faccia
A parlar vieni, e nelle mura noſtre
Entra in oſpizio ad albergare: e a lui

Porge

ANNOTAZIONI

1 Solite uſarſi ne' Sacrifizii, in cui mangiavano le carni delle vittime offerte. *Vedi Eneid. ver.* 275.

2 E' notiſſimo il coſtume degli Antichi di alzare rami di ulivo per ſegno di pace.

3 *Pallante* ſiccome nato in *Arcadia* avea ben cognizione de' *Trojani*, e delle loro diſavventure. Benchè anco gli *Affricani* ne erano conſapevoli, tuttochè più lontani, che gli *Arcadi*, tanto era ſtato lo ſtrepito della guerra di *Troja*. *Vedi Eneid.* 1. 890. Vuole innoltre il *P. Catrou*, che quì il *Poeta* faccia con arte tacere il nome di *Enea*, per poi fare una *agnizione*, quando *Evandro* dice più innanzi di aver veduto *Anchiſe* &c. Forſe potrà parere troppo ſtudiata queſta rifleſſione, ma inſieme non ſembra del tutto fuor di propoſito.

Excepitq.[a] manu. dextramq.[b] amplexus inhaesit.
Progressi subeunt luco. fluviumq. relincunt.
Tum Regem Aeneas dictis adfatur amicis.
Optume Grajugenum. cui me fortuna precari.
Et vitta comptos voluit praetendere ramos.
Non equidem extimui. Danaum quod ductor. & Arcas.
Quodq. ab stirpe fores geminis conjunctus Atridis.
Sed mea me virtus. & sancta oracula Divom. 130
Cognatiq. patres. tua terris didita fama
Conjunxere tibi. & fatis egere volentem.
Dardanus Iliacae primus pater urbis. & auctor.
Electra. ut Grai perhibent. Atlantide cretus.
Advehitur Teucros. Electram maximus Athlans[c]
Edidit. aetherios umero qui sustinet orbes.
Vobis Mercurius pater est. quem candida Maja
Cyllaene[d] gelido conceptum vertice fudit.

At

VARIANTES LECTIONES

a Accepitque. *Pal. Rua.* b dextraque. *Vat. notavit etiam Pierius.*
c Atlas. *Pal. Leyd. Rua. sic deinde.* d Cillenes. *Pal. Rua.*

Porge la mano, e colla destra il tiene
Strettamente abbracciato, e camminando
Lasciano il fiume, e innoltransi nel bosco.
Con amichevol dire al vecchio Evandro
Il Frigio Duce allor così ragiona.
Oh de' Greci il miglior, cui la fortuna
200 *Volle, ch' io preghi, e che di bende avvolto*
Questo ramo presenti[1], *certamente*
Non paventai di te, perchè de' Greci
Sei condottiero, e nell' Arcada terra
Natale avesti, e perchè 'l sangue istesso
Ti scorre in sen, ch' ad ambidue gli Atridi[2].
Ma me la mia virtute[3], *e degli Dei*
Gli oracoli santissimi[4], *e l' antica*
Union de' padri nostri[5], *e per lo mondo*
Del chiaro nome tuo la sparsa fama
Mi t' hanno unito, e pel voler de' fati 210
Ciò, ch'io bramava, a ricercar m'han spinto.
Dardano d' Ilio il primo autore, e padre
Nato d' Elettra[6], *che d' Atlante è figlia,*
Come narrano i Greci, in Teucria venne;
E 'l grande Atlante, che del Ciel le sfere
Colle spalle sostien produsse Elettra.
Mercurio è padre a voi, che conceputo
Là di Cillene in sulla fredda cima[7]
Dalla candida Maja al mondo nacque;

E Atlan-

ANNOTAZIONI

1 Di tal costume de' supplicanti parlammo *Eneid.* 7.

2 *Servio* spiega così la consanguinità di *Evandro* con *Agamennone*, e *Menelao* figliuoli di *Atreo*. *Evandro* era figliuolo di *Mercurio*, e questi di *Maja* figliuola d'*Atlante*. *Sterope* ancor' essa figliuola d'*Atlante*, e sorella di *Maja* ebbe da *Giove Tantalo* Avo di *Atreo*.

3 E pare, che debba valere; *la certezza di non avere io reato appresso te, che mi meritasse lo sdegno tuo.*

4 Tante volte ripetuti ne' passati libri, ma distintamente dalla *Sibilla nel lib.* 6.

5 *La consanguinità de' nostri maggiori*; la quale viene ad individuarsi più innanzi da *Enea* medesimo.

6 *Vedi Eneid.* 3. 292.

7 *Vedi Eneid.* 1. 487. & *Eneid.* 4. 416.

At Majam. auditis ſi quicquam credimus. Atlans.
Idem Atlans generat. caeli qui ſidera tollit. 140
Sic genus amborum ſcindit ſe ſanguine ab uno.
His fretus. non legatos. neq. prima per artem
Temptamenta tui pepigi. meme ipſe. meumq.
Objeci caput. & ſupplex ad limina veni.
Gens eadem. quae te. crudeli Daunia bello
Inſequitur. nos ſi pellant. nihil atſore credunt.
Quin omnem Heſperiam penitus ſua ſub juga mittant.
Et mare. quod ſupra. teneant. quodq. adluit infra.
Accipe. daq. fidem. ſunt nobis fortia bello
Pectora. ſunt animi. & rebus ſpectata juventus. 150
Dixerat Aeneas. Ille os. oculoſq. loquentis
Jandudum. & totum luſtrabat lumine corpus.
Tum ſic [a] pauca refert. Ut te. fortiſſime Teucrum.
Accipio. agnoſcoq. libens. ut verba parentis.
Et vocem Anchiſae magni. voltumq. recordor.

Nam

VARIANTES LECTIONES

a Tunc ſic. *Pal. Rue.*

220 E Atlante a Maja pur, lo ſteſſo Atlante,
Che le ſtelle ſoſtien (ſe fede alcuna
Diamo a ciò, che ſentimmo) a Maja è padre.
Così ſi parte [1] d' ambedue la ſchiatta
Dal medeſimo ſangue. Ond' io fidato
Nè meſſaggi mandai, nè deſtramente
Prima i tuoi ſenſi a diſcoprire ho preſo:
Ma io medeſmo me, ma la mia vita
Ho ripoſta in tua mano, e alla tua ſede
Venuto ſon di ſupplicante in atto.
230 Perſeguono noi pur con crudel guerra
Quei Rutuli [2] medeſmi, che nemici
Si moſtrano anco a te. Da queſta ſponda
Se lungi caccian noi, ſicura han ſpeme,
Che nulla impedirà, ſicchè non pieghi
Sotto del giogo lor domato il collo
Tutt' affatto l' Italia, e l' uno, e l' altro.
D'ambi i due mari [3], ond'è bagnata, e cinta.
La tua mi dona, e la mia fede accetta:
Forti alla guerra abbiam le membra, abbiamo
Coraggio in petto, e di compiute impreſe 240
Sperimentata gioventude a prova [4].
Enea sì diſſe, e in quel ſuo dire Evandro
Gli occhi, e 'l volto mirandone pur ſempre
Dal capo al piede il miſurò col guardo;
Indi in riſpoſta brevemente aggiunſe.
Oh come con piacer conoſco, e accolgo
Te de' Trojani invitto Eroe, e come
Del tuo gran Padre Anchiſe or mi rammento
Le fattezze, la voce, e le parole!

Che

ANNOTAZIONI

1 *Divideſi, diſcende.*

2 *Gens Daunia* nel teſto; così ſono chiamati i *Rutuli* dal Re *Dauno* padre di *Turno*.

3 Il mare *Supero*, o *Adriatico*, la bagna da tramontana; il mare *Infero*, o *Tirreno*, che la circonda da mezzo giorno.

4 Appella quì *Enea* ai travagli ſofferti, ed al coraggio moſtrato da' ſuoi *Trojani* e nella lunga guerra *Trojana*, e nella difficile navigazione dall' *Aſia* in *Italia*, ove eran giunti con tanto travaglio.

Nam memini Heſionen [a] viſentem regna ſororis.
Laomedontiaden Priamum. Salamina petentem.
Protinus Arcadiae gelidos inviſere finis.
Tum mihi prima genas veſtibat flore juventas [b].
Mirabarq. duces Teucros. mirabar & ipſum 160
Laomedontiaden. ſet cunctis altior ibat
Anchiſes. Mihi mens juvenali [c] ardebat amore
Compellare virum. & dextrae conjungere dextram.
Acceſſi. & cupidus Phaenei ſub moenia duxi.
Ille mihi inſignem pharetram. Lyciaſq. ſagittas
Diſcedens. clamydemq. auro dedit intertextam [d].
Frenaq. bina. meus quae nunc habet aurea Pallas.
Ergo & quam petitis. juncta eſt mihi foedere dextra.
Et lux cum primum terris ſe craſtina reddet.
Auxilio laetos dimittam. opibuſq. juvabo. 170
Interea ſacra haec. quando huc veniſtis amici.

Annua

VARIANTES LECTIONES

a Heſiones. *Pal. Ruc.* Heſione. *Leyd.* Hiſione. *Vat.*
b juventa. *Pal. Ruc.*
c juvenili. *Pal. Leyd. Ruc.*
d intertexto. *Vat.*

250 Che ben ſovvienmi, allor ch' a Salamina
Priamo n' andando a rivedere il regno
D' Eſione ſua germana [1], anco [2] pel freddo
Terren d' Arcadia a trapaſſare ei venne.
Veſtiami in quella età di giovinezza
Il primo fior le guancie, e di ſtupore
M' empieano i Teucri Duci, e meraviglia
Svegliommi in ſen di Laomedonte il figlio:
Ma ſovra tutti in ſignoril ſembiante
Spiccava Anchiſe. Giovenil desìo
260 M' acceſe l' alma di parlargli, e unire
La mia colla ſua deſtra; e a lui d' appreſſo
Mi feci, e sì com' io bramato avea
Dentro le mura di Fenèo [3] l' adduſſi.
Vaghiſſima faretra egli partendo
Donommi, e Licii ſtrali, ed inteſſuta
Una clamide d' oro, e d' oro anch' eſſi
Due freni, che del mio Pallante or ſono [4].
Quel, che dunque chiedete, in alleanza
Stretto ſon' io con voi, e come prima
270 Domani al mondo renderaſſi il Sole
E gente appreſterovvi, e del ſoccorſo
A mio poter vi manderò contenti.
Intanto (poichè quà veniſte amici)

Queſta

ANNOTAZIONI

1 Allora che *Ercole* preſe, e ſaccheggiò *Troja* fra l'altre coſe tolſe ancora *Eſione* figliuola di *Laomedonte*, e ſorella di *Priamo*, e *Anchiſe*, e dopo averla ſalvata dal moſtro marino, a cui fu eſpoſta per eſſere divorata, donolla in iſpoſa a *Telamone* Re di *Salamina* iſola del golfo *Saronico* ſituata fra 'l *Peloponneſo*, e l' *Attica*, oggi detta *Coluri*. *Priamo*, ed *Anchiſe* dunque fratelli di *Eſione* andarono a rivederla nel ſuo regno; ed allora ſcorſero tutti quei paeſi d' intorno a *Salamina*, e fra gli altri il *Peloponneſo* dov' era la provincia d'*Arcadia*. Altri penſano, che i fratelli di *Eſione* foſſero condotti ſchiavi da *Telamone*, il quale avendo combattuto ſotto *Ercole* nel prendere *Troja* ebbe in premio una parte della famiglia Reale.

2 *Protinus* nel teſto. Queſta, che è de' *Franzeſi*, ci è comparſa la più naturale, e perciò forſe la più vera interpretazione.

3 Città d' *Arcadia* alle radici del *M. Cillenè*, e proſſima ad un lago anch' eſſo detto *Fenèo*.

4 Vedi ſopra queſta parlata di *Evandro* la bella nota critica del *P. Catrou*, che è la ſeconda da lui fatta a queſto libro.

Annua. quae differre nefas. celebrate faventes
Nobiſcum. & jam nunc ſociorum adſueſcite menſis.
Haec ubi dicta. dapes jubet. & ſublata reponi
Pocula. gramineoq. viros locat ipſe ſedili.
Precipuumq. toro. & villoſi pelle leonis
Accipit Aenean. ſolioq. invitat acerno.
Tum lecti juvenes certatim. araeq. ſacerdos
Viſcera toſta ferunt taurorum. onerantq. caniſtris
Dona laboratae Cereris. Bacchumq. miniſtrant. 180
Veſci-

Queſta, che differir fora delitto,
Annua ſolennitade inſiem' con noi
Feſteggiate corteſi, e da queſt' ora
De' voſtri amici v' aſſuefate a menſa.
Detto ch' ebbe così riporre Evandro
Fè le tolte vivande, e i tolti vini [1];
280 *E ſovra il piano erboſo egli medeſmo*
Fa i Trojani ſedere [2], e 'l duce Enea
Di villoſo Leon ſovra una pelle
Colloca a ſe vicino, e nel ſuo ſeggio
D' acero [3] fatto a s' adagiar l' invita.
Quindi giovani eletti [4], e 'l ſacerdote
Portan dall' ara de' ſcannati tori
Le viſcere arroſtite, ed i caneſtri
Empion

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame copiato da un Cameo accenna *Ercole*, che compiute le ſue fatiche ſi ripoſa.

1 Tolto pel timore delle navi vedute arrivare.

2 Del coſtume di ſedere alle tavole parlammo *En.* 1. *ver.* 1088.

3 L' *acero* è un albero noſtrale, di cui la radica ſpecialmente è di belliſſima macchia, e molto dura. Così dipinge il Poeta la povertà di *Evandro*.

4 I giovani, che aſſiſtevano al Sacerdote nel ſacrifizio detti da' Latini *Sacrificuli*.

Veſcitur Aeneas ſimul. & Trojana juventus
Perpetui tergo bovis. & luſtralib. extis.
Poſtquam exempta fames. & amor compreſſus edendi.
Rex Evandrus ait. Non haec ſolemnia nobis.
Has ex more dapes. hanc tanti numinis aram
Vana ſuperſtitio. veterumq.[a] ignara Deorum
Inpoſuit. Saevis. hoſpes Trojane. periclis
Servati facimus. meritoſq. novamus honores.
Jam primum[b] ſaxis ſuſpenſam hanc aſpice rupem.
Diſiectae[c] procul ut moles. deſertaq. montis 190
Stat domus. & ſcopuli ingentem traxere ruinam.
Hic ſpelunca fuit vaſto ſummota receſſu.
Semihominis Caci. facies quam dira tegebat[d].
Solis inacceſſam radiis. ſemperq. recenti
Caede tepebat humus. foribuſq. adfixa ſuperbis
Ora virum triſti pendebant pallida tabo.

Huic

VARIANTES LECTIONES

a veterumve. *Pal. Ruæ.* b Jam pridem. *Vat.* c Dejectae. *Vat.*
d tenebat. *Leyd. Ruæ. In cod. emend.* tenebat.

Empion di pane, e s' amminiſtra il vino.
Sole [1] carni di toro Enea, e inſieme
290 *Mangia con lui la gioventù Trojana*
Delle interiora in ſacrifizio offerte [2].
Poichè tolta la fame, e che ripreſſo
Fu in lor de' cibi il naturale amore [3]
Ripiglia Evandro a dir. Non qualche vana
Superſtizione, o degli antichi Iddii
Notizia non aver [4] queſte ci impoſe
Feſte ſolenni, e, qual n' abbiam coſtume,
Queſte vivande, e l' innalzar queſt' ara
A sì gran Dio. Da orribili perigli
300 *Il facciam liberati, e rinnoviamo,*
Oſpite Frigio, i meritati onori.
Sovra i ſaſſi ſoſpeſa in pria rimira
Tu queſta rupe, e come lungi ſparſe
Stanſi le ſvelte moli, e abbandonato
E' lo ſcavo del monte, e quale i ſcogli
Traſſer precipitando alta ruina.
Profondamente della terra in ſeno
Quì fu ſcavata una ſpelonca a' raggi
Del Sole innacceſſibile, e ſoggiorno
Di Caco [5] orribil moſtro, che mezz' uomo, 310
Mezzo fu fera; e 'l ſuol di freſco ſangue
Caldo era ſempre, e pallidi, e macchiati
Di livido ſquallor pendeano appeſi

Alla

ANNOTAZIONI

1 *Perpetui* nel teſto. Noi andando coerenti al detto *Eneid. lib. 7. ver. 375.* abbiamo interpretato *ſole*, unicamente *carne di toro*. Del rimanente da *Omero*, e da *Ateneo* abbiamo, che gli Antichi coſtumavano di arroſtire intero il bove, e queſto mettere così in tavola; benchè alle perſone più diſtinte preſentaſſero per mangiare quella parte, che in latino diceſi *tergo*. *Vedi il P. Pontano, che diſcorre dottamente ſu queſto punto,* riportando le coſtumanze degli Antichi.

2 *Luſtralibus* nel teſto, e ſi chiamavano con queſto nome, perchè *religiosè comeſa luſtrant, purgant, ut pars ſacrorum*. Scrive *Servio*.

3 *Il Taſſo 11. 17.*

4 *O perchè noi non conoſciamo, e perciò non veneriamo gli Dei più antichi di Ercole.*

5 Così detto da *κακὸς malus*.

Huic monſtro Volcanus erat pater. illius atros
Ore vomens ignis magna ſe mole ferebat.
Attulit & nobis aliquando optantib. aetas
Auxilium. adventumq. Dei. Nam maximus ultor. 200
Tergemini nece Geryone[a] ſpoliiſq. ſuperbus.
Alcides aderat. tauroſq. hac victor agebat
Ingentis. vallemq. boves. amnemq. tenebant.
At furiis Caci mens effera. ne quid inauſum.
Aut intractatum[b] ſceleriſve. dolive fuiſſet.
Quattuor a ſtabulis praeſtanti corpore tauros
Avertit. totidem forma ſuperante juvencas.
Atq. hos. nequa forent pedib. veſtigia rectis.
Cauda in ſpeluncam tractos. verſiſq. viarum
Indiciis raptos. ſaxo occultabat opaco. 210
Quaerenti[c] nulla ad ſpeluncam ſigna ferebant.
Interea cum jam ſtabulis ſaturata moveret
Amphitryoniades armenta. abitumq. parabat[d].

Diſceſ-

VARIANTES LECTIONES

a Gerionis. *Pal. Ruæ.* Gerioni. *Vat. In cod. emend.* Gerionis
b intentatum. *Ruæ. In cod. emend.* intemptatum.
c Quaerentem. *Pal. Ruæ.* Querentes. *Vat.*
d pararet. *Pal. Leyd. Ruæ.* pararent. *Vat. In cod. corrig.* pararet.

Alla porta crudele i teſchii umani.
Figlio a Vulcan fu queſto moſtro, e 'l nero
Foco del padre dalle fauci all' aura
Fuor vomitando in giganteſca mole
Le campagne infeſtava. Anco a noi 'l tempo,
Siccome il bramavam', di queſto Nume [1]
320 *Colla venuta ne recò agli afflitti*
Opportuno ſoccorſo. Era quà giunto
De' moſtri il gran ſterminatore Alcide [2],
E della morte, e delle ſpoglie altero
Di Gerione [3] *graſſi tori a queſte*
Colline in mezzo vincitor guidava,
E la valle, ed il fiume empìa l' armento.
Ma di Caco ladron [4] *l' anima infame,*
Perchè ſpecie di frode, o di misfatto
Non tentata da lui, o non compiuta [5]
Non rimaneſſe, quattro belli tori
Involò dalle ſtalle, ed altrettante 330
Di bellezza maggior graſſe giovenche.
E perchè l' orme per lo dritto impreſſe
Non ne deſſer' indizio, in la ſpelonca
Per la coda gli traſſe [6], *e del cammino*
Volti i ſegni all' oppoſto entro l' opaco
Saſſo gli naſcondea: alla caverna
Niun veſtigio de' piedi il cercatore
Potea giammai condurne. Ercole intanto
Fuor delle ſtalle i ben paſciuti armenti 340
Allor ch' egli conduſſe, e la partenza,

Diſpo-

ANNOTAZIONI

1 Di *Ercole*, a cui perciò faceano l' annuo ſacrifizio.
2 *Maximus ultor* nel teſto, che così viene interpretato da' *Franzeſi*.
3 Fu queſti Re della *Spagna*, e perchè fu Signore di tre Iſole, le due *Baleari*, ed *Ebuſa*, o perchè ebbe due altri fratelli, con cui vivea unitiſſimo, quindi venne la favola, che egli aveſſe tre corpi.
4 Alcune edizioni hanno *At furis Caci*.
5 *Inauſum* nel teſto. Abbiamo interpretato *non compiuta*, perchè è parſa a noi, che quell' *inauſum* debba valere alcuna coſa e diſtinta, e di più della ſignificata dall' *intentatum*.
6 Il ſeguente rame è copiato da una gemma poſſeduta dal *Sig. Barone Stoch*.

Diſceſſu mugire boves. atq. omne querellis
Impleri nemus. & colles clamore relinqui.
Reddidit una boum vocem. vaſtoq. ſub antro
Mugiit. & Caci ſpem cuſtodita fefellit.
Hic vero Alcide furiis exarſerat atro
Felle dolor. rapit arma manu. nodiſq. gravatum
Robur. & aerii curſu petit ardua montis. 220
Tum primum noſtri Cacum videre timentem.
Turbatumq. oculis. fugit ilicet ocior Euro.

Spelun-

Diſponendo venìa, muggire i buoi
Cominciaron nel muoverſi, e ripieno
Fu di querele il boſco, abbandonati
Con clamore que' colli. Una riſpoſe
Delle tolte giovenche, e dentro al vaſto
Antro muggìo, e col muggir tradì
Ancorchè chiuſa del ladron la ſpeme.

Quì sì ch' a Alcide divampò nel petto
Furibondo il dolor; della nodoſa [1] 350
Clava armato la man correndo aſceſe
Dell' alto monte in ſull' aerea cima.
La prima volta allor videro i noſtri
Timido Caco, e diſturbato in volto.
Daſſi toſto alla fuga, e più veloce

Dell' Eu-

ANNOTAZIONI

1 *Arma manu, nodiſque gravatum robur* nel teſto; ſe è una *ipallage* và interpretato, come abbiamo detto; ſe poi ſi vuole, che ſieno coſe diſtinte *arma*, e *robur* converrà dire, che *Ercole* preſe e la clava, e quei dardi, i quali poi ſcagliò contro di *Caco*. Maravigliosa è la deſcrizione, che il *Poeta* prende a fare dello ſpavento, e per conſeguenza della viltà di *Caco* ladrone, e del coraggio, ed animoſità di *Ercole*, il quale e vendicoſſi del torto, e liberò il paeſe dalla infeſtazione di quel moſtro.

Speluncamq. petit. pedib. timor addidit alas.
Ut ſeſe incluſit. ruptiſq. immane catenis
Dejecit ſaxum. ferro. quod & arte paterna
Pendebat. fultoſq. emuniit obice poſtes.
Ecce furens animis aderat Tirynthius. omnemq.
Acceſſum luſtrans. huc ora ferebat. & illuc
Dentib. infrendens. ter totum fervidus ira
Luſtrat Aventini montem. ſaxea[a] temptat 230
Limina nequiquam. ter feſſus valle reſedit.
Stabat acuta ſilex. praeciſis undiq. ſaxis.
Speluncae dorſo inſurgens. altiſſima viſu.
Dirarum nidis domus opportuna volucrum.
Hanc. ut prona jugo laevum incumbebat ad amnem.
Dexter in adverſum nitens concuſſit. & imis
Avolſam ſolvit radicib.. inde repente
Impulit. inpulſu quo maximus intonat[b] aether.
Diſſultant ripae. refluitq. exterritus amnis.
At ſpecus. & Caci detecta apparuit ingens 240
Regia

VARIANTES LECTIONES

a ter ſaxea. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* inſonat. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Dell' Euro corre alla ſpelonca uſata;
Aggiunſegli il timor l' ali alle piante.
Com' ei vi s' ebbe chiuſo, e cader fece
Rottone ogni ſoſtegno immenſo maſſo,
360 *Che per arte del Padre[1] à' ferri appeſo*
Anzi l' antro ſi ſtava, e la sbarrata
Porta venne a munir con quel riparo;
Ecco d' alto furor l' anima acceſo,
E co' denti ſtridendo Ercole arriva,
E qualunque a cercare anguſto varco
Per ogni parte il guardo intorno ei volge.
Traſportato dall' ira l' Aventino[2]
Monte girò tre volte tutto, e indarno
Tentò tre volte il liminar petroſo[3],
370 *E nella valle a ripoſar ſi aſſiſe*
Stanco tre volte. Dello ſpeco al dorſo
Altiſſima a vederſi acuta ſelce
Sorgea fra' ſaſſi dirupata, e ſola,
Al triſto nido di ferali augelli
Opportuna latebra[4]; or queſta Alcide,
Come inchinata ſul pendìo del monte
Piegava al Tebro da ſiniſtra, incontro
Ei dalla deſtra urtando e la ſcommeſſe,
E dall' ime radici alfin divelta
Diſtaccolla dal monte; indi improvviſo 380
All' ingiù la ſoſpinſe. A quella ſpinta
Crollar' le ripe, rimbombonne il Cielo,
E tornò indietro intimorito il fiume.
Ma di Caco lo ſpeco, e l' empia regia
Diſcoperta comparve, e fino al fondo
S' illu-

ANNOTAZIONI

1 Di *Vulcano*. *Vedi ſopra ver.* 315. *Ovidio* deſcrive anch' egli nelle *Metam.* queſto ſaſſo.

2 L' *Aventino* è uno de' ſette colli di *Roma*, che ora diceſi il *Priorato*, o pure *Monte di Santa Sabina*.

3 *L' Arioſto.*

4 *Il Taſſo* 16. 7.

Regia. & umbroſae penitus patuere cavernae.
Non ſecus ac ſi qua penitus vi terra dehiſcens
Infernas reſeret [a] ſedes. & regna recludat
Pallida. Dis inviſa. ſuperq. immane barathrum
Cernatur. trepident [b] inmiſſo lumine Manes.
Ergo inſperata deprenſum in luce repente.
Incluſumq. cavo ſaxo. atq. inſueta rudentem
Deſuper Alcides telis premit. omniaq. arma
Advocat. & ramis. vaſtiſq. molarib. inſtat.
Ille autem. neq. enim fuga jam ſuper ulla pericli [c]. 250
Faucib. ingentem fumum. mirabile dictu.
Evomit. involvitq. domum caligine caeca.
Proſpectum eripiens oculis. glomeratq. ſub antro
Fumiferam noctem. commixtis igne tenebris.
Non tulit Alcides animis. ſeq. ipſe per ignem
Precipiti jecit [d] ſaltu. qua plurimus undam

Fumus

VARIANTES LECTIONES

a reſerat. *Vat. In cod. emend.* reſerat.
c pericli eſt. *Pal. Rue.*
a trepidentque. *Pal. Leyd. Rue.* trepidantque. *Vat.*
d injecit. *Leyd.*

S' illuminaron le caverne oſcure.
Non altrimenti, che s' a viva forza
Spaccataſi la terra diſchiudeſſe
Dell' Inferno le ſedi, e 'l non veduto [1]
390 *Da' ſommi Dii del Ciel pallido regno,*
E per di ſopra ſi miraſſe aperta
La voragine immenſa, e l' introdotto
Lume del chiaro dì paventar l' Ombre.
Dalla luce impenſata il ladro adunque
D' improvviſo ſcoperto, e dentro il cavo
Saſſo racchiuſo, e in non uſata guiſa
Fieramente ululando [2] *Ercol di ſopra*
A ferirlo incomincia, e tutto a lui
Serve per arme [3], *e tronchi rami, e vaſte*
Moli di pietra in giù lanciando avventa. 400
Quegli (poichè come ſalvarſi omai
Dal ſuo periglio altro non ha) tramanda,
Maraviglia a ridir, nembi di fumo
Dalle fauci profonde, e nella cieca
Caligin tutta la ſpelonca involve
Togliendo agli occhi il ſenſo, e, colla fiamma
Meſcolate le tenebre, del fumo
Più denſa fan l' oſcurità nell' antro [4].
Soffrir nol ſeppe infuriato Alcide,
E con un ſalto fra le vampe ei ſteſſo 410
Precipitoſo ſi lanciò là dove

Più

ANNOTAZIONI

1 Comunemente quell' *inviſa* del teſto è interpretato *odioſo*. A noi è più piaciuta la ſpiegazione del *P. della Rue*, perchè ci è comparſo, che ſia più conneſſa collo ſpirito del poeta in tutta inſieme la ſimilitudine, che quì eſprime.

2 *Rudentem*. Così dicemmo *lib. 7. ver. 27.* e pare, che non diſdica ad un moſtro mezzo uomo, e mezzo fiera.

3 Altri lo interpretano *ed impiega, e mette in uſo le armi ſue*. A noi la interpretazione che abbiamo uſata è comparſa oltrecchè più poetica, anco più coerente alle altre parole del teſto.

4 E ne è fiſica la ragione: giacchè in quel foſco di bujo l' improvviſo lampeggiare di una fiamma viva abbagliando l' occhio fa parere anco più oſcura di qual' è veramente la notte, e le tenebre.

Fumus agit. nebulaq. ingens ſpecus aeſtuat atra.
Hic Cacum in tenebris incendia vana vomentem
Corripit in nodum complexus. & angit inhaerens
Eliſos oculos. & ſiccum ſanguine guttur. 260
Panditur extemplo forib. domus atra revolſis.
Abſtractaeq. boves. adjurataeq. [a] rapinae
Caelo oſtenduntur. pedibuſq. informe cadaver
Protrahitur. nequeunt expleri corda tuendo
Terribilis oculos. vultum. villoſaq. ſaetis
Pectora ſemiferi. atq. extinctos faucib. ignis.
Ex illo celebratus honos. laetiq. minoris [b]
Servavere diem. primuſq. Potitius auctor.
Et domus Herculei cuſtos Pinaria ſacri
Hanc aram luco ſtatuit. quae maxima ſemper 270
Dicetur nobis. & erit quae maxima ſemper.
Quare agite. o juvenes. tantarum in munere laudum
Cin-

VARIANTES LECTIONES

a abjurataeque. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b minores. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Più ſpeſſo ondeggia il fumo, e nella foſca
Nube ribolle la ſpelonca immenſa,
E col braccio afferratolo quì prende
Caco fra quelle tenebre, che indarno
Incendii vomitava, e ſchizzar fuori
Gli occhi gli fa ſtringendolo, e ſoffoca
Chiuſo al ſangue il paſſar l' arida gola [1].
Atterrate le porte apreſi toſto
L' atra caverna, e gl' involati buoi, 420
E 'l ſacrilego [2] *furto al Ciel ſi moſtra,*
E al chiaro lume per i piè vien tratto
Il cadavere informe [3]. *Ad eſſo intorno*
Le genti di mirar ſazie non ſono
Gli occhi, e 'l volto terribile, e l' irſuto
Petto del fero-moſtro, e, qual ſolea
Dalle fauci ſpirar, ſpenta la fiamma.
Or da quel tempo fra di noi ſolenne
E' d' Alcide la gloria, e feſteggiato 430
Lietamente i minori [4] *han queſto giorno:*
E 'l primo autor Potizio [5], *e la miniſtra*
De' ſacrificii al grand' Alcide offerti
La Pinaria Famiglia in queſto boſco
Erſer queſt' ara, che da noi ſia ſempre
Maſſima [6] *detta, e ch' all' età future*
Maſſima ognor ſarà. Su dunque amici,
Di sì gran lodi a celebrar l' onore,
Di

ANNOTAZIONI

1 Pare che non altro voglia eſprimere il *Poeta*.
2 *Vedi quì il P. Abràmo, e il P. della Rue.*
3 *Deforme, moſtruoſo.*
4 *I poſteri, i nati dopo tal fatto.*
5 Appreſſo le due famiglie *Potizia*, e *Pinaria* fu in *Roma* la cura de' Sacrifizii di *Ercole*, ma in modo, che preſedevano a queſti ſacrifizii quegli della Famiglia *Potizia*. Sotto la cenſura di *Appio Claudio all' an. di Roma* 442. rinunziò la Famiglia *Potizia* queſto carico, e coll' autorità del Cenſore trasferì a' ſervi pubblici il penſiero di queſti ſacrifizii. Scrive *T. Liv.*, che *Appio Cl.* in pena acciecò, e che la famiglia *Potizia* preſto ſi diſtruſſe, e finì. La Famiglia *Pinaria* diceſi miniſtra, perchè non preſedeva, ma ſerviva a' ſacrifizii di *Ercole*. Queſta famiglia non volle unirſi co' *Potizii* quando eſſi abbandonarono la loro carica, e perciò durarono più in *Roma*. *Virgilio* fa eſſere queſte famiglie fino da' tempi di *Evandro*, e *Livio* conviene col noſtro *Poeta*.
6 Fu queſt' *Ara Maſſima* eretta come dice *Ovidio Faſt.* 1. nel *Foro Boario* oggi *Campo Vaccino*. Aggiunge *Dioniſio d' Alicarn.*, che fu detta *Maſſima* per diſtinguerla dagli altri Altari tutti eretti nell' *Italia* ad *Ercole*.

Cingite fronde comas. & pocula porgite dextris.
Communemq. vocate Deum. & date vina volentes.
Dixerat. Herculea bicolor cum populus umbra
Velabitq. comas. foliisq. innexa pependit.
Et sacer inplevit dextram schyphus. ocius omnes
In mensam laeti libant. Divosq. precantur.
Devexo interea propior fit vesper Orympo.
Jamq. sacerdotes. primusq. Potitius. ibant. 280
Pellib. in morem cincti. flammasq. [a] ferebant.
Instaurant epulas. & mensae grata secundae
Dona ferunt. cumulantq. oneratis lancib. aras.
Tum Salii ad cantus. incensa altaria circum.
Populeis adsunt evincti tempora ramis.
Hic juvenum chorus. ille senum. qui carmine laudes
Herculeas. & facta ferant [b]. ut prima novercae
Monstra

VARIANTES LECTIONES

a flammamque. *Vat.* b ferunt. *Vat. Pal. Rue. In cod. olim erat* ferunt.

Di frondi il crin cingete, e l' uno l' altro
440 *Vi porgete le tazze, e 'l comun Dio* [1]
Invocate divoti, e lietamente
A lui [2] *versate in abbondanza il vino.*
Sì detto Evandro avea, quando le chiome
Cinsersi tutti dell' Erculea pianta [3],
E col doppio color pendeano inteste
Fra di loro le frondi, e 'l bicchier sacro
Empiè la destra [4], *e lietamente tutti*
Ne sparser sulle mense, e agli altri Dii [5]
Porser tosto preghiere. Espero [6] *intanto*
450 *Al lido occidental si fea vicino,*
E i sacerdoti omai, e innanzi a loro
Potizio [7] *il primo ne venian di pelli* [8]
Cinti giusta 'l costume, e coll' accesa
Facella in man. Rinnuovasi il convito,
E gli vedi portar della seconda
Mensa i doni graditi, e nuovamente
Di ripieni bacil' coperta è l' ara.
Ed ecco i Salii [9] *di populea fronde*
Circondati le tempia ivan fra' canti
All' ara ardente volteggiando intorno: 460
Di vecchi è l' un, di giovinetti è l' altro
D' ambo i due cori, che l' Erculee imprese
Cantano in verso, e di quel Dio le lodi.
Come della madrigna i primi mostri
Ne' due

ANNOTAZIONI

1 E vale a dire; *comune a voi, e a noi, perciocchè onorato da ambedue le Nazioni Trojana, ed Arcade.*
2 *In onore, in ossequio di Ercole.*
3 Di pioppo, la qual pianta è consacrata ad *Ercole*. Coronato di questa scese egli all' *Inferno*, e tornandone col *Cerbero* incatenato trovossi, che le frondi della corona da quella parte, che toccavano il capo, rimaste erano bianche, ma annerite dall' altra parte, che voltava all' aria, e ciò per il fumo infernale. Quindi è che adesso le frondi del pioppo da una parte sono oscure, dall' altra bianche.
4 La frase spiega la grandezza del vaso da bere.
5 Onorato dagli antichi un qualche Nume in particolare, invocavano dipoi venerandoli anco gli altri Dei. Così in questo luogo interpreta il testo il *P. Abramo.*
6 La stella foriera della notte si accostava al mare di Ponente per tramontarvi.
7 *Vedi sopra al ver.* 431.
8 Pare, che doveano essere queste pelli di Leone, come in memoria del *Leone Nemeo* ucciso da *Ercole*.
9 Furono essi la prima volta istituiti da *Numa Pompilio*, dodici di numero, e Patrizii di sangue. *Tullo Ostilio* gli duplicò. Questi armati saltavano a tempo di suono battendo con una piccola asta gli scudi detti *Ancili*. Benchè *Numa* gl' istituisse in onore di *Marte*, pure *Virgilio* gli introduce a saltare nel Sacrifizio di *Ercole* fatto da *Evandro*. *Salii* furono detti *a saliendo*. *Degli Ancili vedi innanzi al ver.* 1066.

Monſtra manu. geminoſq. premens eliſerit angues.
Ut bello egregias idem disjecerit urbes.
Trojamq.. Oechaliamq.. ut duros mille laboris 290
Rege ſub Euryſtheo. fatis Junonis iniquae.
Pertulerit. Tu nubigenas invicte bimembris.
Hylaeumq.. Pholumq. manu. tu Creſia mactas
Prodigia. & vaſtum Nemaea ſub rupe leonem.
Te Stygii tremuere lacus. te janitor Orci.

Oſſa

Ne' due ſerpenti ei ſoffogò bambino
Colla man gli ſtringendo [1]; *e come ei ſteſſo*
Le famoſe cittadi Oecalia, e Troja
Abbatteſſe coll' armi; e per deſtino
Dell' avverſa Giunon come a ſoffrire
470 *Sotto 'l Rege Euriſtèo ei venne aſtretto*
Mille dure fatiche. E tu, nel canto,
Tu, diceano, invitto Ilèo, e Folo
Delle nubi figliuoli, e tu di Creta
Il toro guaſtatore, e uccidi il fero
Empio leon della Nemèa pendice.
Te l' onda Stigia, e l' Infernal cuſtode

Appiat-

ANNOTAZIONI

Il rame aggiunto è copiato da una gemma eſiſtente nel *Muſeo* del *Sig. Barone Stoch*.

1 *Ercole* figliuolo di *Giove*, e di *Alcmena* fu per lo ſdegno della matrigna *Giunone* eſpoſto a difficili impreſe, e pericoli, che poi ſi diſſero *le fatiche d' Ercole*. I. Eſſendo bambino in culla ſoffogò colle mani due ſerpi mandati contro lui da *Giunone*. II. Liberata *Eſione* dal moſtro marino, a cui fu eſpoſta, perchè *Laomedonte* padre di eſſa negogli la mercede promeſſa, vinſe *Troja*, e la saccheggiò. III. Perchè *Olmito* Re dell' *Echalia* nella *Teſſaglia* prima gli promiſe, poi negò dargli *Jole* ſua figliuola in iſpoſa, aſſediò la Città d'*Echalia*, e la diſtruſſe. IV. Stando per naſcere *Ercole*, ed *Euriſteo*, era il deſtino che chi naſceva ſecondo ſerviſſe al primo. *Giunone* fece sì, che *Ercole* naſceſſe ſecondo, perciò ſi dice *avverſa*, *iniqua*. V. Perchè uccise i *Centauri Ilèo*, e *Folo*, che ſecondo la favola erano figliuoli di una nube. VI. *Nettuno* ſdegnato mandò nell'

Iſola

Oſſa ſuper recubans antro ſemeſa cruento.
Nec te ullae facies. non terruit ipſe Typhoeus.
Arduus arma tenens. non te rationis egentem
Laerneus turba capitum circumſtetit anguis.
Salve vera Jovis proles. decus addite Divis. 300
Et nos. & tua dexter adi pede ſacra ſecundo.
Talia carminib. celebrant. ſuper omnia Caci
Speluncam adiciunt. ſpirantemq. ignib. ipſum.
Conſonat omne nemus ſtrepitu. colleſq. reſultant.
Exin ſe cuncti divinis rebus ad urbem
Perfectis referunt. ibat rex obſitus aevo.
Et comitem Aenean juxta. natumq. tenebat
Ingrediens. varioq. viam ſermone levabat.
Miratur. faciliſq. oculos fert omnia circum
Aeneas. capiturq. locis. & ſingula laetus 310
Exquiritq.. auditq. virum monimenta priorum.

Tum

Appiattato a giacer ſovra dell' oſſa
Mezzo corroſe entro 'l ſanguigno ſpeco
Te paventò. Te non ſembianza alcuna
480 *Più tremenda atterrì; non il medeſmo*
Tifèo Gigante incontro al Cielo armato;
Nè d' ardir ſprovveduto, e di conſiglio [1]
Co' cento capi ſuoi ti cinſe intorno
L' angue Lernèo. Il Ciel ti ſalvi o vera
Prole di Giove, aggiunto a' Dei del Cielo
Nuovo ornamento [2], *e le tue feſte, e noi*
Con piede amico a favorir ten vieni [3].
Cantan tai coſe in verſo, e la ſpelonca
Sovrattutto di Caco, e lui, che fiamme
Reſpirava, v' aggiungono: la ſelva 490
Tutta ſuona di voci, e ripercoſſi
Fann' eco i colli. Or quindi alla cittade
Compiuti i ſacrifizii ognun ritorna.
Vaſſene il vecchio Evandro, e pel cammino
Gli ſon compagni il Frigio Duce, e 'l Figlio,
E col vario parlar rendon men grave
Del viaggio la noja. In ogni parte,
Maravigliando, i lumi volge Enea,
E que' luoghi mirar gode, e s' informa
Con piacere di tutto, e degli antichi 500
Abitatori [4] *le memorie aſcolta.*

Della

ANNOTAZIONI

Iſola di *Creta* un toro, che la devaſtava. *Ercole* pigliò vivo queſto toro, e lo menò ad *Euriſteo*. VII. Nella ſelva di *Neme* vicino a *Cleona* Città dell' *Argia* nel *Peloponneſo* eravi un leone terribile, che non potea ferirſi. *Ercole* arrivollo; e colle mani lo sbranò; e poi veſtiſſi della ſua pelle. VIII. Per il *Tenaro* diſceſe nell' *Inferno*, e tolto dal ſoglio di *Plutone*, dov' eraſi rifugiato per paura, il *Cerbero*, lo conduſſe ad *Euriſteo*, da cui gli fu comandato che il rimenaſſe all' *Inferno*. IX. Fu di ajuto agli Dei nella battaglia, che *Tifeo*, e gli altri *Giganti* fecero contro il Cielo. X. Nella palude di *Lerna* fra *Argo*, e *Micene*, col fuoco uccise l' *Idra* Serpe di molte teſte; delle quali ſe tagliavaſene una, ne rinaſcevano due.

1 Così il *P. Abramo, ed i Franzeſi.*

2 Preſo *Ercole* da furore comunicatogli dalla veſte di *Neſſo Centauro*, che ſi miſe indoſſo, volontario ſi gittò ſul monte *Oeta* in un rogo, dove conſumato in lui quanto eravi di terreno, e mortale ſalì al Cielo accoltovi nel numero degli Dei.

3 Secondo altri la fraſe quì del *Poeta* è figurata, onde dovrà interpretarſi.

Con lieto augurio a ſecondar diſcendi.

4 Così i *Volgarizzatori Franzeſi.*

Tum Rex Evandrus. Romanae conditor arcis.
Haec nemora indigenae Fauni. Nymphaeq. tenebant.
Genſq. virum truncis. & duro robore nata.
Quis neq. mos. neq. cultus erat. nec jungere tauros.
Aut componere opes norant. aut parcere rapto [a].
Sed rami. atq. aſper victu venatus alebat.
Primus ab aetherio venit Saturnus Olympo.
Arma Jovis fugiens. & regnis exul ademptis.
Is genus indocile. ac diſperſum montib. altis 320
Compoſuit. legeſq. dedit. Latiumq. vocari
Maluit. his quoniam latuiſſet tutus in oris.
Aurea. quae perhibent [b]. illo ſub rege fuere
Saecula. ſic placida populos in pace regebat.
Deterior donec paulatim. ac decolor aetas.
Et belli rabies. & amor ſucceſſit habendi.
Tum manus Auſonia. & gentes venere Sicanae.

Saepius

VARIANTES LECTIONES

a parto. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. forte olim in cod. erat* parto. *b* Aureaque, ut perhibent. *Pal.*

Della Romana rocca il fondatore [1]
Evandro Rege così diſſe allora.
Ninfe quì nate, e Fauni [2]*, e umana gente*
Da' duri tronchi, e dalle quercie uſcita [3]
Queſti boſchi abitaro, e nè coltura
Eſſi avean, nè leggi, ed all' aratro
Non i tori accoppiare, e non ricchezze
Accumular ſapeano, o con miſura
510 *De' loro acquiſti uſar: la faticoſa*
Caccia, ed i rami lor porgeano il vitto.
Saturno il primo dall' etereo Olimpo [4]
Eſul perduto il regno, e del ſuo Giove
L' armi fuggendo quì a poſar ſen venne;
Ed ei l' indocil popolo, e per gli alti
Monti diſperſo in un raccolſe, e leggi
Diegli, e perchè quì ſi celò ſicuro,
Lazio il paeſe nominar gli piacque.
Fu ſotto il regno ſuo, ſiccom' è fama,
Il ſecol d' oro, in sì tranquilla pace 520
Quelle genti reggea; finchè ſmarrito [5]
Quel ſoave color più triſta etade
Succeſſe a poco a poco, e della guerra
L' inſana rabbia, & il desìo d' avere.
L' Auſonie turme [6]*, e le Sicane genti* [7]

Venne-

ANNOTAZIONI

1 Perchè ſulle rovine del *Pallanteo* fondato da *Evandro* fabbricò poi *Romolo* la ſua *Roma*. *T. Livio*, *Plutarco*, *Feſto &c.*

2 Le *Ninfe*, e i *Fauni* erano i *Numi*, o *Genii*, che debban dirſi de' boſchi; e perciò ſecondo la Teologia Pagana ne furono anco i primi abitatori.

3 L' ignoranza de' libri ſacri fece ſognare gli antichi circa la creazione dell' uomo. Altri crederono, che i primi uomini uſciſſero dalla terra già adulti. Altri tennero, che uſciſſero dal ſeno delle piante. Altri finalmente penſarono, che cadeſſero come i frutti maturi dagli alberi; e perciò diſſe *Stazio*: *Et foeta viridis puer excidit orno*. I primi abitanti dell' Italia perchè ſi ſtimavano nati da alberi furono detti *Arborigines*. *Il P. Catrou*.

4 *Saturno* fu cacciato da *Creta* per l' ambizione di *Giove* ſuo figliuolo. Ma perchè gli Dei aveſſero un' origine più glorioſa favoleggiarono gli antichi, che *Giove* cacciaſſe *Saturno* dal *Cielo*.

5 *Smarrirſi un colore* vale *ſcolorirſi*, *mutare il colore*. Coll' andare dunque del tempo l' età dell' oro cambioſſi, ſi mutò, e venne l' età più triſta, cioè d' argento &c.

6 Gli *Auſonii*, ſcrive *Sabino*, abitarono nell' *Italia* quella parte degli *Appennini*, che volta a mezzo giorno.

7 Vennero i *Sicani* di *Spagna* condotti da *Siculo* loro capitano; ſi trattennero alcun tempo nell' *Italia*, ma cacciatine ſi rifugiarono nella vicina Iſola, a cui dierono il nome di *Sicania*.

Saepius & nomen poſuit Saturnia tellus.
Tum Reges. aſperq. immani corpore Thybris.
A quo poſt Itali fluvium cognomine Thybrim 330
Diximus. amiſit verum vetus Albula nomen.
Me pulſum patria. pelagiq. extrema ſequentem
Fortuna omnipotens. & ineluctabile fatum
His poſuere locis. matriſq. egere tremenda
Carmentis Nymphae monita. & Deus auctor Apollo.
Vix ea dicta. dehinc progreſſus monſtrat & aram.
Et Carmentalem Romano nomine portam.
Quam memorant Nymphae priſcum Carmentis honorem
Vatis fatidicae. caecinit quae prima futuros
Aeneadas magnos. & nobile Pallanteum. 340
Hinc lucum ingentem. quem Romulus acer Aſylum
Rettulit. & gelida monſtrat ſub rupe Lupercal.
Parrhaſio dictum Panos de more Lycaei.

Necnon

Vennero allora, e ſpeſſe volte il nome
Cambiò mutando la Saturnia terra [1].
Allor vennero i Regi, e coll' immane
Statura il fero Tebro, onde poi 'l nome
530 *Di Tebro al fiume gl' Italiani han dato,*
E 'l nome ver perdè l' Albula antica [2].
Me della patria in bando, e che gli eſtremi
Lidi ho corſo nel mar, l' onnipoſſente
Fortuna, e l' invincibile deſtino
Han quì fermato, e i vaticinii orrendi
Di Carmenta mia madre [3], *e 'l Dio medeſmo*
Della mia madre iſpiratore Apollo [4].

Sì detto appena, oltre s' avanza, e l' ara
Moſtra, e la porta a lui, che da' Romani
Un dì per nome Carmental fu detta [5]. 540
Fam' è, che queſto ſia l' antico onore
Della Ninfa Carmenta, che, 'l futuro
Svelando ordin del fato, anzi di tutti
La Romana grandezza, e rinnomato
Che diverrebbe il Pallantèo prediſſe.
Quindi il gran boſco accenna, ove l' aſilo [6]
Poi Romolo ripoſe, e giuſta i riti
D' Arcadia il Lupercale conſecrato
Sotto gelida rupe a Pan Licèo [7].

Dell' Ar-

ANNOTAZIONI

1 *Catone* raccolſe tutti i nomi, che ebbe l' *Italia*, e ſono: *Argeſſa*, *Janicula*, *Oenotria*, *Lameſena*, *Eſperia*, *Auſonia*, e finalmente *Italia*.

2 La favola finſe, che queſto *Tebro* foſſe un inſigne ladrone Re dell' *Etruria*, e che morendo ſulla ſponda dell' *Albula* deſſe il ſuo nome al fiume, che da lui fu chiamato *Tebro*. Il *P. Catrou* ſcrive, eſſer certo dalla Storia, che *Tebro* Re d' *Alba* affogandoſi nell' *Albula* diè al fiume il ſuo nome, onde fu detto *Tiberinus*, *Tevere*.

3 Madre di *Evandro* detta *Temi* da' *Greci* ſecondo *Dioniſio Alicarn.*, o pure *Nicoſtrata* ſecondo *Solino*.

4 *Così i Franzeſi*. Gli altri comunemente interpretano, *ed il medeſimo Dio Apollo, che così conſigliommi*.

5 Dalla ſponda Orientale del *Tevere* avanzoſſi *Evandro* verſo Settentrione, ſicchè laſciato a mezzo dì l' *Aventino* avea il *M. Palatino* da Levante, e la *Rupe Capitolina* da Tramontana. Quì fece vedere ad *Enea* l' altare, e la porta conſacrata a *Carmenta*. Erano queſto altare, e queſta porta alle radici del *M. Capitolino*, e ſi vedeano ancora a' tempi d' *Auguſto*; benchè la porta aveſſe cambiato l' antico nome di *Carmentale* nell' altro di *Porta ſcelerata*, da che per eſſa uſcirono i trecento *Fabii*, che in un ſol giorno furono uccisi da' *Vejenti* alla *Cremera*. Fu la porta, e l' altare conſacrato a *Carmenta* per il motivo aſſegnato dal *Poeta*.

6 *Romolo* per popolare la ſua *Roma* novella aſſegnò un luogo fra i due boſchi *Capitolino*, e *Palatino*, il qual luogo chiamoſſi *Aſilo*, perciocchè in eſſo viveau ſicuri coloro, che vi ſi rifugiavano, benchè foſſero rei.

7 Luogo del *M. Palatino*, dove fu da *Evandro* fabbricato un tempio a *Pan* Dio della ſua *Arcadia*. Quindi

venne-

Necnon & ſacri monſtrat nemus Argileti.
Teſtaturq. locum. & letum docet hoſpitis Argi.
Hinc ad Tarpejam ſedem. & Capitolia ducit.
Aurea nunc. olim ſilveſtrib. horrida dumis.
Jam tum religio pavidos terrebat agreſtis
Dira loci. jam tum ſilvam[a] ſaxumq. tenebant[b].
Hoc nemus. hunc. inquit. frondoſo vertice collem 350
Quis Deus. incertum eſt. habitat Deus. Arcades ipſum.
Credunt ſe vidiſſe Jovem. cum ſaepe nigrantem
Aegida concuteret dextra. nimboſq. cieret.
Haec duo praeterea disjectis oppida muris.
Reliquias. veterumq. vides monimenta virorum.
Hanc Janus pater. hanc Saturnus condidit arcem[c].
Janiculum huic. illi fuerat Saturnia nomen.

Talib.

VARIANTES LECTIONES

a ſilvas. *Vat. notavit Pierius.* b tremebant. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* tremebant.
c urbem. *Vat. Pal. Ruæ. In cod. emend.* urbem.

550 *Dell' Argileto ancor la ſacra ſelva* [1]
Moſtragli, e chiama in teſtimon quel luogo,
E d' Argo oſpite ſuo la morte ei narra.
Alla Tarpea rupe [2], *e al Campidoglio*
Indi il conduce, al Campidoglio or d' oro,
Ma di ſilveſtri dumi orrido allora.
I timidi villan' di ſacro orrore
Empièa fin da quel tempo la tremenda
Religion del loco, e da quell' ora
Ne riſpettavano e la ſelva, e'l ſaſſo [3].
560 *E in queſto boſco, ei dice, e in queſto colle,*
Ch' ha la cima frondoſa, un qualche Dio,
Non ſappiam' qual, ma certo abita un Dio.
Stiman gli Arcadi miei Giove medeſmo
Aver veduto, allor che colla deſtra
Scuote l' Egida [4] *foſco, e i nembi accoglie.*
Innoltre queſte due Città, che vedi
Colle mura atterrate, avanzi ſono
D' illuſtri Eroi, e ricordanze antiche.
Giano quella fondò, Saturno queſta,
570 *E Giannicolo un dì detta fu quella,*
Ed ebbe queſta di Saturnia il nome [5].

Sì

ANNOTAZIONI

vennero i giuochi *Lupercali*, e gli ſteſſi giuocatori erano detti *Luperci*. A *Pan* daſſi l'aggiunto *Licèo*, perchè veneravaſi in un monte di tal nome là nell' *Arcadia* chiamata *Parraſia* da *Parraſo* figliuolo di *Licaone*, che in quella provincia fabbricò un paeſe, e diegli nome *Parraſo*.

1 Luogo parimente fra l' *Aventino*, e 'l *Capitolino*, vicino al *Foro Boario*, *Campo Vaccino*. *Argo*, che non ſappiamo chi foſſe veramente, venne ad *Evandro*, e fu da lui accolto in oſpizio. *Argo* tentò di uccidere *Evandro*, il che ſaputoſi dagli *Arcadi*, ucciſero *Argo* ſenza che *Evandro* ne aveſſe contezza. Perciò chiama *Evandro* in teſtimonio della ſua innocenza, e di non avere violato i dritti della oſpitalità, quel luogo medeſimo &c.

2 Indi paſſarono al monte prima detto *Saturnio* per *Saturnia* Città fabbricata ſopra di eſſo; poi a' tempi di *Romolo* fu chiamato *Tarpejo* per *Tarpeja* ivi ſepolta. *Vedi Properz. lib. 4. el. 5.* Per ultimo ſotto *Tarquinio Priſco* trovatoſi un teſchio umano nello ſcavare i fondamenti del Tempio di *Giove*, fu detto *Capitolium*, *Campidoglio*.

3 *Virgilio* adulando i ſuoi *Romani*, che aveano fabbricato il ricchiſſimo Tempio a *Giove* nel *Campidoglio* parla così del *M. Tarpeo* anco per tanto tempo innanzi, che *Roma* foſſe fondata.

4 E' lo ſcudo di *Giove*, che egli ſi fece coprire della pelle di *Amaltea* la capra, che allattollo bambino in *Creta*, *Omero* chiama *Egida* lo ſcudo ancora di *Pallade*, e di *Apollo*. A *Pallade* pure lo attribuiſce *Virgilio*. *Eneid. 2. 1012.*

5 Già ſi è parlato abbaſtanza nel *lib. 7.* di *Giano*, e di *Saturno* in queſto *lib. 8.* Ambedue fabbricarono nel *Lazio* d' intorno al *Tevere* la ſua Città; *Giano* nel *Monte Giannicolo*, che rimane da Ponente al *Tevere*, *Saturno* nel *M. Capitolino*, che è a Levante dello ſteſſo fiume.

Talibus inter ſe dictis ad tecta ſubibant
Pauperis Evandri. paſſimq. armenta videbant
Romanoq. foro. & latis [a] mugire Carinis [b]. 360
Ut ventum ad ſedes. Haec. inquit. limina victor
Alcides ſubiit. haec illum regia cepit.
Aude hoſpes. contemnere opes. & te quoq. dignum
Finge Deo. rebuſq. veni non aſper egenis.
Dixit. & anguſti ſubter faſtigia tecti
Ingentem Aenean duxit. ſtratiſq. locavit
Effultum foliis. & pelle Libyſtidis urſae.
Nox ruit. & fuſcis tellurem amplectitur alis.
At Venus haud animo nequiquam exterrita mater.
Laurentumq. minis. & duro mota tumultu. 370
Volcanum adloquitur. thalamoq. haec conjugis aureo
Incipit. & dictis divinum adſpirat amorem.
Dum bello Argolici vaſtabant Pergama reges

Debi-

VARIANTES LECTIONES

a lautis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *b* cavernis. *Vat.*

Sì fra lor diſcorrendo all' umil tetto
S' accoſtavan d' Evandro, e d' ogni parte
Nel Roman Foro [1], *e nell' adorna via*
Delle Carine udian muggir gli armenti.
Giunti che furo al poverello albergo,
Per queſta porta entrò, gli diſſe, Alcide;
Lui queſta regia vincitore [2] *accolſe.*
Il faſto non curare, oſpite, ardiſci,
580 *E d' alma uguale a quel gran Dio ti moſtra,*
Nè la povertà mia prendere a ſdegno.
Tanto diſs' egli, e della caſa anguſta
Entro il recinto il grand' Enea conduſſe,
E ſovra un letto il collocò di frondi
Steſo, e coperto dell' irſuta pelle
D' Orſa Affricana [3]. *Intanto vien la notte*
Colle foſch' ali ad abbracciar la terra.
Ma non indarno pel materno affetto
Piena il core di tema, e de' Laurenti
Per le minaccie, e pel crudel tumulto 590
Venere diſturbata a far parole
Prende a Vulcano, e nell' aurato letto
Al conſorte sì dice, e col parlare
Dolci ſenſi d' amor la Dea gl' iſpira [4].
Mentre coll' armi la Pergamea rocca

Deſti-

ANNOTAZIONI

1 *In queſti poſti, dove poi fu il Foro Romano, e la bella ſtrada di Roma, chiamata le Carine. Il Foro Romano*, che ora diceſi *Campo Vaccino* cominciava alle radici Orientali del *Campidoglio*, e continuando per il fianco pure Orientale dell' *Aventino* accoſtavaſi verſo la ſtrada detta le *Carine*, ſtrada piena di magnifiche, e ricchiſſime fabbriche. Queſta ſtrada pare foſſe là intorno dove adeſſo in *Roma* è la *Madonna de' Monti*, e quei vicolì, che conducono al *Coloſſeo*; verſo il *Conſervatorio delle Mendicanti*.

2 Pare, che debba intenderſi vincitore di *Caco*. Nondimeno non ſapremmo quì come accordare i tempi. *Evandro* era nell' *Arcadia* allorchè *Priamo* viſitò la ſorella *Eſione* qualche tempo dopo *Troja* preſa da *Ercole*. Adunque ſecondo la Cronologia quì del Poeta non dovea *Evandro* eſſer venuto nell' *Italia* ſe non da poco tempo; ed *Ercole* era morto già molto tempo innanzi la ultima caduta di *Troja*. *Il P. Catrou*.

3 Negano alcuni, che vi ſieno orſi nell' *Affrica*. *Vedi il P. Abramo*.

4 *Virgilio* ha quì traſportato il penſiero di *Omero* nel 18. *della Iliade*, dove *Tetide* chiede a *Vulcano* le armi per *Achille* ſuo figliuolo. Al giudizio de' critici *Virgilio* coll' imitazione ha vinto d' aſſai il ſuo eſemplare;

Debita. caſuraſq. inimicis ignib. arces.
Non ullum auxilium miſeris. non arma rogavi
Artis. opiſq. tuae. nec te. cariſſime conjunx.
Incaſſumq. [a] tuos volui exercere labores.
Quamvis & Priami deberem plurima natis.
Et durum Aeneae fleviſſem ſaepe laborem.
Nunc Jovis imperiis Rutulorum conſtitit oris. 380
Ergo eadem ſupplex venio. & ſanctum mihi numen
Arma rogo genetrix nato. Te filia Nerei.
Te potuit lacrimis Tithonia flectere conjunx.
Aſpice. qui coeant populi. quae moenia clauſis
Ferrum acuant portis in me. excidiumq. meorum.
Dixerat. & niveis hinc atq. hinc Diva lacertis
Cunctantem amplexu molli fovet. ille repente
Accepit ſolitam flammam. notuſq. medullas
Intravit calor. & labefacta [b] per oſſa cucurrit.

Haut

VARIANTES LECTIONES

a Incaſſumve. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b calefacta. *Vat.*

Deſtinata a perire i Regi Argivi
Abbattevan pugnando, e quelle mura,
Che divampar dovea nemica fiamma,
Non ajuto verun, non, tuo lavoro,
600 *Armi coll' arte tua fatte ti chieſi*
Pe' miſeri Trojani, e te non volli,
Nè tua fatica addoperare in vano
Caro ſpoſo; ſebben di Priamo a' figli
Foſſi io molto tenuta [1], e ſpeſſo pianto
Meco aveſſi d' Enea l' aſpra ſventura.
Per comando di Giove or' ei del Lazio
Nelle ſpiaggie fermoſſi. A te mio Nume,
Santo mio Nume ſupplicante io ſteſſa
Ne vengo adunque, e madre per un figlio
Armi ti chiedo. Te piegar col pianto 610
Di Titon la conſorte [2], e te la figlia
Potè di Nereo [3]. Ah per pietà, quai genti,
Mira, ſonoſi unite, e quai Cittadi [4]
Chiuſe le porte ad aguzzare il ferro
Contro me han preſo, e del mio ſangue a' danni.
Stringe sì detto fra l' eburnee braccia
Lui tardo alla riſpoſta in molle ampleſſo.
La fiamma conoſciuta in un iſtante
A lui s' appreſe, e l' uſitato foco
Penetrò le midolle, e gli traſcorſe 620
Per l' oſſa liquefatte: in quella guiſa,

Che

ANNOTAZIONI

ſe non altro nella ſerietà delle eſpreſſioni, e della fraſe. Solo potrebbe parere imprudente in *Venere* il domandare a *Vulcano* l' armi per *Enea* figliuolo di *Anchiſe*. *Vedi quì il P. della Rue.* Innoltre *Omero* mette in Cielo e la ſtanza, e la fucina di *Vulcano*; *Virgilio* fa ſcendere *Vulcano* dal. Cielo all' Iſola di *Lipari* per i ſuoi lavori, il quale penſiero ſembra aſſai più giuſto, altrimenti ancora i *Ciclopi* ſarebbono ſtati fra gli altri Dei nel Cielo.

1 *Paride* figliuolo di *Priamo* eletto giudice nella lite del pomo d'oro, deciſe a favore di *Venere* contro *Giunone*, e *Pallade*, onde per queſto ella ſi chiama *debitrice &c.*

2 L' *Aurora* moglie di *Titone* chieſe, e ottenne le armi fatte da *Vulcano* per *Memnone* ſuo figliuolo, che andava alla guerra *Trojana*.

3 *Tetide* figliuola di *Nereo*, e madre d' *Achille* ancor eſſa da *Vulcano* ottenne armi per il figliuolo, che andava contro di *Troja*.

4 *Vedi Eneid. 7. ver. 1025.*

Haut ſecus[a]. atq. olim tonetrum[b] cum rupta coruſco 390
Ignea rima micans percurrit lumine nimbos.
Senſit laeta dolis. & formae conſcia conjunx.
Tum pater aeterno fatur devinctus amore.
Quit cauſas petis ex alto. fiducia ceſſit
Quo tibi Diva mei. Similis ſi cura fuiſſet.
Tum quoq. fas nobis Teucros armare fuiſſet.
Nec Pater omnipotens Trojam. nec fata vetabant
Stare. decemq. alios Priamum ſupereſſe per annos.
Et nunc ſi bellare paras. atq. haec tibi mens eſt.
Quitquit in arte mea poſſum promittere curae. 400
Quod fieri ferro. liquidove poteſt electro.
Quantum ignes. animaeq. valent. abſiſte precando
Virib. indubitare tuis. Ea verba locutus
Optatos dedit amplexus. placidumq. petivit
Conjugis infuſus gremio per membra ſoporem.
Inde ubi prima quies medio jam noctis abactae

Curri-

VARIANTES LECTIONES

a Non ſecus. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *b* tonitru. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Che fra nembi talor lucida ſcorre
Striſcia di chiara vampa in alto acceſa
Dall' infiammato fulmin. Di ſue frodi
Lieta s' accorſe d' aver vinto, e della
Forza di ſua beltà conſcia la Dea.
Vulcano allor d' eterno[1] amore avvinto
Dice; e perchè del parlar tuo ripigli
Le cagion sì dall' alto? E dove quella,
630 *Che aveſti o Diva in me, fidanza antica*
Lungi da te n' andò? Simìl desìo
S' allora avevi, i tui Trojani armare
Permeſſo a me pur ſaria ſtato allora;
Nè 'l Padre onnipoſſente, nè 'l deſtino
Vietavano, che in piè Troja ſi ſteſſe
Per dieci altri anni, e prolungaſſe il regno
Priamo, e la vita[2]: e ſe pugnare or vuoi,
Se queſto è 'l tuo penſier, nell' arte mia
Qual prometter poſs' io cura maggiore,
Ciò che col ferro, e 'l liquefatto elettro[3] 640
Lavorare ſi può, quanto di forza
Han ne' mantici l' aure, e quanto il foco
Nella fucina, tutto avrai. Deh laſcia
Colle preghiere di chiamare in forſe
La tua poſſanza. E poi ch' ebbe sì detto
Dielle i cupidi ampleſſi, e della Dea
Ripoſando nel grembo abbandonoſſi
Placidamente colle membra al ſonno.
Indi allorchè la prima quete avea

Caccia-

ANNOTAZIONI

1 *Invariabile, non mutabile per qualunque infedeltà, o ingiuria.*

2 Nella *Teologia Pagana* gli Dei non potevano cambiare i deſtini, ma prolungarne l'eſecuzione. Così *Giunone* nel *lib. 7. Eneid. ver. 497.* dice, che *prolungherà gli ſponſali di Lavinia &c.*

3 *Plinio* ſcrive eſſer *l' elettro* una miſtura d' oro con altri metalli. Leggono alcuni nel teſto *poteſtur electro*; nè la difficoltà ſtà nel *poteſtur* parola uſata da *Lucrezio*, e *Pacuvio*, ma naſce dalla parola *electrum*, che venendo dal Greco ἤλεκτρον ha la prima ſillaba lunga per natura.

Curriculo expulerat ſomnum. cum femina primum.
Cui tolerare colo vitam. tenuiq. Minerva.
Inpoſitum cinerem. & ſopitos ſuſcitat ignes.
Noctem addens operi. famulaſq. ad lumina longo 410
Exercens [a] penſo. caſtum ut ſervare cubile
Conjugis. & poſſit parvos educere natos.
Haud ſecus ignipotens. nec tempore ſegnior illo
Mollib. e ſtratis opera ad fabrilia ſurgit.
Inſula Sicanium juxta latus. Aeoliamq.
Erigitur Liparen. fumantib. ardua ſaxis.
Quam ſubter ſpecus. & Cyclopum exeſa caminis
Antra Aetnea tonant. validiq. incudib. ictus
Auditi referunt gemitus [b]. triduntq. [c] cavernis
Stricturae Chalybum. & fornacib. ignis anhelat. 420
Volcani domus. & Volcania nomine tellus.
Huc tunc ignipotens caelo deſcendit ab alto.

Fer-

VARIANTES LECTIONES

a Exercet. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b gemitum. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
c ſtriduntque. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* tridentq.

650 *Cacciato il ſonno, e del ſuo corſo a mezzo*
Salita era la notte; allor che in pria
La femminella, a cui coll' infelice [1]
Trar della ſpola, e 'l maneggiar del fuſo
Dato fu in ſorte il ſoſtentar la vita,
Il cenere ammontato, ed i ſopiti
Carbon' riſveglia, ed, alla ſua fatica
Aggiungendo la notte, lungamente
Fà le ſue ancelle lavorar col lume,
Perchè fida ſerbar poſſa allo ſpoſo
660 *Immacolato il letto, e alimentare*
I pargoletti ſuoi; non altrimenti
Vulcano il Dio del foco in ſu quell' ora,
Niente più tardo, dalle molli piume
A trattar ſorge il ſuo fabril lavoro.
Preſſo l' Eolia Lipari [2], *e vicino*
Della Sicilia al fianco un' iſoletta
Sorge dall' acque altera, e manda al Cielo
Fumo da' duri ſcogli. Ampia caverna
Sotto di lei rimbomba; e gli ſcavati
Da' cammin de' Ciclopi antri dell' Etna, 670
Ed i peſanti colpi in ſull' incude
Gemer cupi s' aſcoltano, e per entro
Al nero ſpeco l' infuocata maſſa [3]
De' metalli gorgoglia, e fuor traſpira
Dalle fornaci il fuoco, e di Vulcano
Queſta è la ſede, onde Vulcania è detta
Quell' iſola per nome; e quì dall' alto

Del

ANNOTAZIONI

1 Queſta ſimilitudine è pigliata da *Apollonio*, *negli Argon.* ma a giudizio de' critici trattata con più delicatezza dal noſtro *Poeta*.

2 Al fianco Settentrionale della *Sicilia* non lungi dal promontorio *Peloro*, e dall' *Italia* vi ſono ſette Iſole dette *Eolie*, o *Vulcanie*; la maggiore di eſſe chiamaſi *Lipara*, *Lipari*, e fra queſta, e la *Sicilia* ne ſorge un' altra detta *Hiera*, *Sacra*, cioè a *Vulcano*, perchè tramanda fuoco &c. Di queſta parla *Virgilio* adeſſo, e la deſcrive, dicendo, che in queſta *Vulcano* avea la ſua fucina. *Vedi Eneid.* 1. 85.

3 *Stricturæ Chalybum* nel teſto. *Strictura*, dice il *P. della Rue*, eſſere il ferro, qual viene dalla miniera. *Chalybes* furono popoli o del *Ponto*, o della *Spagna* rinnomati per le miniere di ferro. Di queſti popoli *vedi Georg.* 1. 102.

Ferrum exercebant vaſto Cyclopes in antro.
Bronteſq.. Steropeſq.. & nudus membra Pyragmon.
His informatum manib.. jam parte polita.
Fulmen erat. toto genitor quae plurima caelo
Deicit in terras. pars inperfecta manebat.
Tris imbris torti radios. tris nubis aquoſae
Addiderant. rutuli tris ignis. & alitis Auſtri.
Fulgores nunc terrificos [a]. ſonitumq.. metumq. 430
Miſcebant operi. flammiſq. ſequacib. iras.
Parte alia Marti currumq.. rotaſq. volucres
Inſtabant. quib. ille viros. quib. excitat urbis.
Aegidaq. horriferam [b]. turbatae Pallidis arma.
Certatim ſquamis ſerpentum. auroq. polibant.
Conexoſq. anguis. ipſamq. in pectore Divae
Gorgona. defecto [c] vertentem lumina collo.
Tollite cuncta. inquit. coeptoſq. auferte labores.
Aetnaei Cyclopes. & huc advertite mentem.

Arma

VARIANTES LECTIONES

a horrificos. *Vat.* *b* horrificam. *Rua.* *c* dejecto. *Vat.*

Del Cielo allor del foco il Dio diſceſe.
Nel vaſto antro i Ciclopi [1] eran d' attorno
680 *Il ferro a lavorar, Sterope, e Bronte,*
E Piracmone ignudo [2], e fra le mani
Abbozzato avean' eſſi, e da una parte
Sola pulito un fulmine de' molti,
Che sù da tutto il Ciel contro la terra
Avventa Giove, ed imperfetta ancora
Ne reſtava una parte. Aveangli aggiunto
Tre di nube piovoſa, e tre di dura
Grandin deſolatrice attorti raggi [3],
Tre di fiamma avvampante, e d' Auſtro alate.
690 *I lampi ſpaventevoli, ed il tuono*
Meſceano adeſſo all' opra, ed il terrore,
Ed al ſeguace ardor lo ſdegno, e l' ira.
Affrettavano altrove a Marte il carro,
E le ruote veloci, ond' ei commuove
Gli uomini, e le cittadi; e coll' aurate
Squamme degli angui combattean' a gara
Fregiar l' Egida orribile, lo ſcudo
Di Palla irata, e l' intrecciate ſerpi
Della Diva nel petto, e la medeſma
Fera Gorgon [4], che ravvolgea, ſpiccato 700
Anco il capo dal buſto, il guardo, e i lumi.
Tutto dinanzi vi levate, ei diſſe,
E il lavoro intrapreſo Etnèi Ciclopi
Per ora interrompete, e attentamente
Quà l' animo applicate. A un forte Eroe

Fare

ANNOTAZIONI

1 De' *Ciclopi*, e del Monte *Etna* nella *Sicilia* parlammo *Eneid.* 3. 947.

2 Tre *Ciclopi*, che lavoratono con *Vulcano*. *Bronte* da *βροντη tuono*. *Sterope* da *ςεροπὴ fulmine*. *Piracmone* da *πῦρ fuoco*, e *ἄκμων incudine*.

3 *Tres imbris torti radios* nel teſto; così comunemente lo ſpiegano tutti i Commentatori. Difficile aſſai è ſiccome la miſtura, così la ſpiegazione di queſto fulmine *Virgiliano*. Se il lettore pertanto brama iſtruirſi di ciò, che ſi dice, veda il *P. la Cerda* in queſto luogo, e la 6. *nota critica del P. Catrou a queſto lib.* 8. *dove parlano di queſta compoſizione ideale del fulmine*.

4 *Meduſa*. Di eſſa, e dello ſcudo, e dell' armatura di *Pallade* parlammo *Eneid.* 2. 1012.

Arma acri facienda viro. nunc virib. uſus. 440
Nunc manib. rapidis. omni nunc arte magiſtra.
Praecipitate moras. Nec plura effatus. at illi
Ocius incubuere omnes. pariterq. laborem
Sortiti. fluit aes rivis. auriq. metallum.
Volnificuſq. calybs vaſta fornace liqueſcit.
Ingentem clipeum informant. unum omnia contra
Tela Latinorum. ſeptenoſq. orbib. orbes
Impediunt. alii ventoſis follib. auras
Accipiunt. redduntq.. alii ſtridentia tingunt

Aera

Fare l' armi ſi denno; or della forza
Valerſi è d' uopo, or di man pronta, e tutto
Ora dell' arte il magiſtero uſare.
Via togliete ogn' indugio; e più non diſſe.
710 *Ma quegli tutti preſtamente all' opra*
Si venner' applicando, ed il travaglio
Si diviſero in ſorte. A rivi il bronzo
Corre, e l' aureo metallo, e nella vaſta
Fornace ſciolto il feritore acciaro
Si liquefà. Lo ſmiſurato ſcudo
Forman, che ſolo incontro all' armi tutte
De' popoli Latin regger dovea,
E ſette laſtre in ſette giri unite
Tutte intrecciano inſieme: altri di loro [1]
L' aure accolgon col mantice, e premendo 720
Tornan fuori a mandarle; altri nell' acqua

Spengon

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è copiato da una gemma inedita del Muſeo del. Sig. *Barone Stoſch*.

1 *Queſti verſi medeſimi ſono ripetuti* dal *Poeta Georgic. 4. ver. 300.*

Aera lacu. gemit inpoſitis incudib. antrum. 450
Illi inter ſeſe multa vi bracchia tollunt
In numerum. verſantq. tenaci forcipe [a] maſſam.
Haec pater Aeoliis properat dum Lemnius oris.
Evandrum ex humili tecto lux ſuſcitat alma.
Et matutini volucrum ſub culmine cantus.
Conſurgit ſenior. tunicaq. inducitur artus.
Et Tyrrhena pedum circumdat vincula plantis.
Tum lateri. atq. umeris Tegeum [b] ſubligat enſem.
Demiſſa ab laeva pantherae terga retorquens.
Necnon & gemini cuſtodes limine ab alto 460
Praecedunt [c]. greſſumq. canes comitantur erilem.
Hoſpitis Aeneae ſedem. & ſecreta petebat
Sermonum memor. & promiſſi muneris heros.
Nec minus Aeneas ſe matutinus agebat.
Filius huic Pallas. illi comes ibat Achates.

Con-

VARIANTES LECTIONES

a forſice. *Vat.* b Tegeaeum. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* c Procedunt. *Pal. Leyd. Rua.*

Spengon temprando l' infiammato acciaro.
Al batter dell' incude entro rimbomba
Lo ſpeco cavernoſo: eſſi le braccia
Con immenſo vigore a tempo alzando
Dan con regola i colpi, e la tenace
Tenaglia volge l' infocata maſſa.
Mentre sì nell' Eolia il Lemnio padre [1]
Queſti lavori affretta, il chiaro giorno,
730 *Ed il cantar de' mattutini augelli*
Sotto delle capanne Evandro ſveglia
Nel ſuo povero albergo. Il vecchio ſorge
Le ſue veſti prendendo, ed alle piante
Lega i ſandàli alla Tirrena uſanza [2],
E quindi al fianco, ed alla ſpalla appende
La ſpada Tegeèa [3], *e da ſiniſtra*
Sul deſtro braccio a riposar gli cade
Tutto di pelli, e di pantere il manto.
Dall' alto liminare anco per guardia
Eſcon due cani accompagnando il paſſo
Del lor ſignore. All' appartata ſede 740
Del ſuo Oſpite Enea in queſta forma
S' incamminava delle ſue parole
Memore Evandro, e del promeſſo ajuto.
Enea non men col mattutino albore
Era in piè ſorto: il figlio ſuo Pallante
Ha quegli in compagnia, e queſti Acate.

Al

ANNOTAZIONI

1 *Vulcano*, che così fu detto, perchè da *Giunone* ſua madre fu per la deformità della perſona cacciato dal Cielo, e gittato in *Lemno* oggi *Stalimene*, Iſola del *Mare Egeo*. Quindi favoleggiarono i *Greci*, che *Vulcano* aveſſe in quell' Iſola una delle ſue fucine.

2 Scrive *Polluce*, che i calzari alla *Tirrena* ſono quali gli vediamo nelle Statue antiche ſcolpiti; cioè la gamba, e il piede nudo; ſotto la pianta un ſuolo, e queſto legato alla gamba con alcuni lacci, che ſi vengono intrecciando fino ad una certa altezza ſulla gamba medeſima.

3 *Arcadica*; detto così da *Tegeèa* Città dell' *Arcadia*, ove ſpecialmente onoravaſi *Pan*, che però diceſi *Tegeaeus*. Riflette quì il *P. Catrou* alla ſemplicità dell' idee del *Poeta*, che dà un' abito, un ſoggiorno, ed una guardia ad *Evandro*, la quale ne moſtra la povertà, ma inſieme non lo avviliſce, nelle quali rifleſſioni ſempre è ammirabile *Virgilio*.

Congreſſi jungunt dextras. mediiſq. reſidunt
Aedib. & licito tandem ſermone fruuntur.
Rex prior haec *ſincero eduxit pectore verba.* * *Van. ſuppl.*
Maxime Teucrorum ductor. quo ſoſpite numquam
Res equidem Trojae victas. aut regna fatebor. 470
Nobis at belli auxilium pro nomine tanto.
Exiguae vires. Hinc Tuſco claudimur amni.
Hinc Rutulus premit. & murum circumſonat [a] armis.
Sed tibi ego ingentis populos. opulentaq. regnis
Jungere caſtra paro. quam fors inopina ſalutem
Oſtentat. fatis huc te poſcentib. adfers.
Haud procul hinc ſaxo incolitur fundata vetuſto
Urbis Agyllinae ſedes. ubi Lydia quondam
Gens bello praeclara jugis inſedit Etruſcis.
Hanc multos florentem annos Rex deinde ſuperbo 480
Imperio. & ſevis tenuit Mezentius armis.

Quid

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. emend.* circumtonat.

Al primiero incontrarſi ambo per mano
Colla deſtra ſi prendono, ed aſſiſi
750 *A quella ſtanza in mezzo, finalmente*
Or ch' è permeſſo [1], *a ragionar ſi danno.*
Evandro il primo diſſe; oh de' Trojani
Invitto condottier, cui ſalvo, e ſano
Mai certamente io non dirò di Troja
Vinte le forze, ed abbattuto il Regno;
Se quel, che merti tu, ſe della guerra
La gravezza rimiro [2], *è ſcarſo, e poco*
Ciò, che d' ajuto t' appreſtar poſs' io.
Quindi chiuſi ſiam noi dal Toſco fiume [3],
760 *Quindi premonci i Rutuli, e dell' armi*
Odeſi il ſuono a queſte mura intorno.
Ma popol numeroſo, e forti ſchiere
D' ampio regno raccolte a te penſ' io
Stringere in amicizia; e queſto bene
Sorte non aſpettata a te preſenta,
E quà giungeſti per voler del Fato.
Poco quindi lontan ſopra vetuſto
Saſſo fondata verſo 'l Ciel s' innalza
L' Agillina cittade [4], *ove già un tempo*
Gente di Lidia nel pugnare illuſtre 770
Su' colli Etruſchi ad abitar ſen venne.
Florida queſta fu molt' anni, infino
A che Mezenzio col furor dell' armi

Barba-

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 1. *dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Licito* nel teſto. Così interpreta il *P. Abramo*, e ne dà per ragione, che *deſideroſi ambedue Evandro, ed Enea di parlarſi pure ne furono impediti dall' ora avanzata della notte, onde fatto giorno, allora che era permeſſo diſcorrere, ragionarono inſieme &c.*

2 Comunemente tutti i Commentatori trovano ambedue queſti ſenſi nelle parole del teſto *pro nomine tanto*, onde noi abbiamo inſerito l' uno, e l' altro.

3 Dal *Tevere*, a cui daſſi l' aggiunto di *Toſco* perciocchè naſce dagli *Appennini* della *Etruria*, o *Tuſcia*, che voglia dirſi.

4 *Agillina*, o *Cere* anticamente, adeſſo *Cerveteri* fu fabbricata da' *Pelaſgi* venuti dalla *Teſſaglia*. I *Lidii* ſotto la condotta di *Tirreno* fratello di *Lido* Re della *Meonia* venendo in *Italia*, ne cacciarono i *Pelaſgi*, e impadronitiſi della Città l' abitarono.

Quid memorem infandas caedes. quid facta tyranni
Effera. Di capiti ipsius. generiq. reservent.
Mortua quin etiam jungebat corpora vivis.
Componens manibusq. manus. atq. orib. ora.
Tormenti genus. & sanie. taboq. fluentes
Complexu in misero longa sic morte necabat.
At fessi tandem cives infanda furentem
Armati circumsistunt ipsumq.. domumq..
Obtruncant socios. ignem ad fastigia jactant. 490
Ille inter caedem [a] Rutulorum elapsus in agros
Confugere. & Turni defendier hospitis armis.
Ergo omnis furiis surrexit Etruria justis.
Regem ad supplicium praesenti Marte reposcunt.
His ego te. Aenea. ductorem milibus addam.
Toto namq. fremunt condensae litore puppes.
Signaq. ferre jubent. retinet longaevus haruspex
Fata canens. O Maeoniae delecta juventus.

Flos

VARIANTES LECTIONES

a caedes. *Pal Leyd. Rua. In cod. emend.* caedes.

Barbaramente n' usurpò l' impero [1].
A che rammenterò del rio tiranno
L' inique stragi, e la fierezza orrenda?
Altrettanto a lui stesso, e al sangue suo
Riserbino gl' Iddii! A' morti corpi
I vivi anzi di più legar facea,
790 *Mani a man componendo, e bocca a bocca,*
(Che genere di pena!) e sì grondando
Il lezzo, e la putredine abbracciati
Miseramente gli facea perire
Con lunga morte. Ma stancati in fine
I cittadini il suo palagio, e lui,
Che sopra modo incrudelìa spietato,
Circondaron coll' armi, e la sua gente
Uccisero, e gittar fiamme sul tetto.
Egli scampando dalla strage in salvo
Fra' Rutuli si mise, e da' soldati 800
Dell' ospite suo Turno or vien difeso.
Perciò di giusto sdegno Etruria tutta
Arse, e coll' armi in mano ora domanda
Del Tiranno la morte. A questi in duce
Enea io ti darò, poichè raccolte
Fremon le navi in tutto il lido, e brama
A' venti ognuno dispiegar l' insegne.
L' ordin de' fati rivelando un vecchio
Aruspice [2] *trattienli. Oh di Meonia,*

Loro

ANNOTAZIONI

1 Così i *Franzesi, ed il Napolitano contro il P. della Rue*. Il *P. Catrou* osserva, che *Mezenzio* ebbe contrasto solo con *Ascanio*, il quale lo vinse in battaglia, ed obbligollo ad accettare la pace. *Virgilio* con un' anacronismo perdonabile al *Poeta* lo fa nemico di *Enea*, e dà a *Mezenzio* quella ferocia, che era propria degli *Etrusci*, cioè il legare i vivi a' corpi morti &c. In fatto *Cicerone* ancor' egli rinfaccia agli *Etrusci* questa loro barbarie, come si legge ne' frammenti di *Ortensio in S. Agostino lib.* 40. *contro i Pelagiani*.

2 *Aruspice* veramente era quegli, che dal mirare le viscere della vittima predicea l' avvenire. In questa arte della *Aruspicina* erano celebratissimi gli *Etrusci*, in quella età, in cui scriveva *Virgilio*.

Flos veterum. virtuſq. virum. quos juſtus in hoſtem
Fert dolor. & merita accendit Mezentius ira. 500
Nulli fas Italo tantam ſubjungere gentem.
Externos optate duces. Tum Etruſca reſedit
Hoc acies campo monitis exterrita Divum.
Ipſe oratores ad me. regniq. coronam
Cum ſceptro miſit. mandatq. inſignia Tarchon.
Succedam caſtris. Tyrrhenaq. regna capeſſam.
Sed mihi tarda gelu. ſecliſq. effeta ſenectus
Invidet inperium. ſeraeq. ad fortia vires.
Natum exhortarer. ni mixtus matre Sabella
Hinc patrem patriae traheret. Tu. cujus & annis. 510
Et generi fata indulgent. quem Numina poſcunt.
Ingredere. o Teucrum. atq. Italum fortiſſime ductor.
Hunc tibi praeterea. ſpes. & ſolacia noſtri.
Pallanta adjungam. ſub te tolerare magiſtro
Militiam. & grave Martis opus. tua cernere facta
Adſueſcat. primis & te miretur ab annis.

Arca-

810 *Loro egli dice, gioventude eletta,*
Oh degli antichi Eroi fiore, e ſoſtegno,
Voi, che giuſto dolor contro un nemico
Spinge a pugnare, e cui Mezenzio accende
Meritamente all' ira; ahi che non lice
A verun dell' Italia aver ſoggetto
Popolo così grande: eſterno duce
Trovar fa d' uopo. Ond' è, che intimorite
Per l' oracol de' Numi in queſti campi
Trattenendo ſi ſtan l' Etruſche ſchiere.
820 *Ei medeſmo Tarconte ambaſciatori*
Di mandarmi ebbe cura, e collo ſcettro
La corona regale, e l' altre inſegne;
E ch' al campo io n' andaſſe, e mi pregava
Del ſuolo Etruſco ad accettar l' impero.
Ma la tarda pel gelo, e da lungh' anni
Mia vecchiezza infiacchita, e le non pronte
A un generoſo oprar languide forze
M' invidian queſto Regno. Il figlio mio
V' eſorterei per me, ſe di Sabina[1]
Madre naſcendo ei non traeſſe in parte 830
Quindi la patria ſua. Tu, cui l' etade,
E la proſapia col deſtin s' accorda,
Tu, che dal Ciel quà ſei chiamato, aſcendi
Sovra quel Trono, oh delle Frigie ſchiere,
E delle Etruſche condottiere invitto,
Innoltre queſto, mio conforto, e ſpeme,
Pallante aggiungerotti. Il faticoſo
Meſtier dell' armi a tollerare apprenda
Sotto 'l tuo magiſtero, e le tue impreſe,
Scorgendo te, fin da' prim' anni ammiri. 840
Ducento cavalieri, il fior più ſcelto

De' miei

ANNOTAZIONI

1 *Pallante* figliuolo di *Evandro* nacque di madre *Sabina* ſecondo il noſtro *Poeta*. Per altro ſiccome è incertiſſima la ſtoria di que' tempi Eroici, *Dioniſio Alicarn.* citando *Polibio* ſcrive, che *Pallante* era figliuolo di *Ercole*, e *Dina* figliuola di *Evandro*. Sicuramente, nota il *P. Catrou*, egli non ſapeva di aver veduto preſſo gli Storici, che *Evandro* ſpoſaſſe una qualche figliuola d' uno de' Re de' *Sabini*.

Arcadas huic equites bis centum. robora pubis
Lecta dabo. totidemq. ſuo tibi nomine [a] Pallas.
Vix ea fatus erat. defixiq. ora tenebant
Aeneas Anchiſiades. & fidus Achates. 520
Multaq. dura ſuo triſti cum corde putabant.
Ni ſignum caelo Cytherea dediſſet aperto.
Namq. inproviſo vibratus ab aethere fulgor
Cum ſonitu venit. & ruere omnia viſa repente.
Tyrrhenuſq. tubae mugire per aethera clangor.
Suſpiciunt. iterum. atq. iterum fragor ingrepat [b] ingens.
Arma inter nubem caeli in regione ſerena
Per ſudum rutilare vident. & pulſa tonare [c].
Obſtipuere animis alii. ſed Trojus heros
Agnovit ſonitum. & Divae promiſſa parentis. 530
Tum memorat. Ne vero hoſpes. ne quaere profecto.
Quem caſum portenta ferant. ego poſcor Olympo.
Hoc ſignum cecinit miſſuram Diva creatrix.
Si bellum ingrueret. Vulcaniaq. arma per auras
Latu-

VARIANTES LECTIONES

a munere. *Vat.* b intonat. *Pal. Rua.* c ſonare. *Vat. notavit Servius.*

De' miei d' Arcadia a lui darò; ducento
A te in ſuo nome ne darà Pallante.
Appena avea sì detto, e fiſſi il guardo
Tenean d' Anchiſe il figlio, e il fido Acate,
E meſti ravvolgean mille affannoſi
Penſieri entro del cor, dal Ciel ſereno
Se Vener [1] dato non aveſſe un ſegno.
Poichè per l' aria d' improvviſo un lampo
850 *Vibrar ſi vide, e accompagnollo un tuono;*
E 'l tutto ire in ruina, e di repente
Per lo vano del Ciel della Tirrena
Tromba il clangore [2] riſuonar comparve.
Levano in alto il guardo, e la ſeconda
Volta, e la terza il gran fragor rimbomba [3];
E per l' aura tranquilla, ove ſereno
Più compariva il Ciel, dentro una nube
Folgorar veggon' armi, e ſe ne udìa
Delle percoſſe il tuon. Stupor ſorpreſe
Gli animi altrui; ma della Dea ſua madre 860
Ei riconobbe le promeſſe, e 'l ſuono.
Indi ſoggiunſe; ah nò, non ricercare
Oſpite mio, non ricercar, che voglia
Predir queſto prodigio. Io ſon dal Cielo
Sì chiamato a pugnare [4]: il ſegno è queſto,
Che mandarmi dall' alto a me prediſſe
La Dea mia madre, ſe vicina guerra
Mi ſovraſtaſſe, e che per l' aure a volo
Da Vulcan lavorate armi in ſoccorſo
Mi

ANNOTAZIONI

1 *Venere* madre di *Enea*.
2 *Il Rucellai*, *Api*.
3 Queſto ripeterſi bel baleno era preſſo loro quel *ſecondare l' augurio*, di cui parlammo *Eneid*, 2. 1135. Dice *Virgilio*, che udiſſi per l' aria il ſuono della *tromba Tirrena*, perchè a' *Tirreni* ſi attribuiſce l' invenzione della tromba.
4 Così interpreta il *P. della Rue*, altrimenti il *P. Abramo*.

Laturam auxilio. *veneror cœleſtia dona.* * *Vanier. ſuppl.*
Heu quantae miſeris caedes Laurentib. inſtant.
Quas poenas mihi. Turne. dabis. quam multa ſub undas
Scuta virum. galeaſq.. & fortia corpora volves
Thybri pater. poſcant acies. & foedera rumpant.
Haec ubi dicta dedit. ſolio ſe tollit ab alto. 540
Et primum Herculeis ſopitas ignib. aras
Excitat [a]. eſternumq. Larem. parvoſq. Penates
Laetus adit. mactant [b] lectas de more bidentis
Evandrus pariter. pariter Trojana juventus.
Poſt hinc ad navis graditur. ſocioſq. reviſit.
Quorum de numero. qui ſeſe in bella ſequantur.
Praeſtantes virtute legit. pars cetera prona
Fertur aqua. ſegniſq. ſecundo defluit amni.
Nuntia ventura Aſcanio rerumq.. patriſq..
Dantur equi Teucris Tyrrhena petentib. arva. 550
Ducunt exſortem Aeneae. quem fulva leonis

Pellis

VARIANTES LECTIONES

a Suſcitat. *Vat.* b mactat. *Pal. Ruæ.*

870 *Mi porterebbe. Ahi quale ſcempio aſpetta*
I miſeri Laurenti! E come il fio
Turno mi pagherai! Ahi quanti un giorno
Scudi, celate, e forti corpi al mare [1]
Sotto dell' onda avvolgerai o Tebro!
Rompano pure i patti, e voglian guerra.
E ſi levò dall' alto ſeggio, allora
Ch' ebbe sì detto, e ſull' Erculeo [2] *altare*
I ſopiti carbon riſveglia in pria,
E a' poveri [3] *Penati, e al conoſciuto*
880 *Lare* [4] *del giorno innanzi in lieto aſpetto*
S' accoſta, e ſvena pecorelle elette
Giuſta 'l coſtume, e fa 'l medeſmo il vecchio
Evandro, e 'l fa la gioventù Trojana.
Indi torna alle navi, e i ſuoi rivede,
E dal numero lor per ſeco in guerra [5]
Condur ſceglie i più forti, e giù condotta
L' altra parte è dall' acqua, e và del fiume
Senza fatica ſecondando il corſo [6]
Per venirne ad Aſcanio annunziatrice
De' ſucceſſi, e del padre. A quei, che andare 890
Debbon nel ſuol Tirreno al campo Etruſco,
Danſi cavalli; un ſovra gli altri eletto [7]
Ne guidano ad Enea, che della pelle

Di

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.
1 Queſto verſo è ripetuto *Eneid. 1. 164.*
2 Conſacrato ad *Ercole.*
3 Tali per la povertà di *Evandro.*
4 Al *Dio tutelare* di quella caſa, a cui eſſendo la prima volta venuto il giorno innanzi, il giorno pure innanzi ne avea imparato a conoſcere il Dio protettore.
5 Pare, che queſto *in bella* del teſto, debba valere *agli accampamenti de' Tirreni, ove Enea voleva incamminarſi.*
6 Per venire ad *Evandro* erano ſaliti contr' acqua, e con fatica; partendone per tornare ad *Aſcanio* aveano i *Trojani* il corſo dell' acqua a favore, onde laſciavanſi traſportare.
7 *Exortem* nel teſto; e vale *danno ad Enea un cavallo differente dagli altri; non qualunque gli veniſſe a toccare in quella diviſione per fortuna &c. Vedi Eneid. 5. ver. 829.*

Pellis obit totum praefulgens unguib. aureis.
Fama volat parvam ſubito volgata per urbem.
Ocius ire equites Tyrrheni ad litora regis.
Vota metu duplicant matres. propiuſq. periclo
It timor. & major Martis jam apparet imago.
Tum pater Evandrus dextram complexus euntis
Haeret inexpletus lacrimis [a]. ac talia fatur.
O mihi praeteritos referat ſi Juppiter annos.
Qualis eram. cum primam aciem Praeneſte ſub ipſa 560
Stravi. ſcutorumq. incendi victor acervos.
Et regem hac Erylum dextra ſub Tartara miſi.
Naſcenti cui tris animas Feronia mater.
Horrendum dictu. dederat. terna arma movenda.
Ter leto ſternendus erat. cui tunc tamen omnis
Abſtulit haec animas dextra. & totidem exſuit armis.
Non ego nunc dulci amplexu divellerer uſquam.

Nate.

VARIANTES LECTIONES

a inexpletum lacrimans. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Di lion falbo riſplendente, e bionda
Per l'unghie d'oro ricoperto è tutto.
Per l'anguſta cittade [1] in un' iſtante
Sparſa vola la fama, i cavalieri
Senza tardanza alle trinciere andarne
Del Re Tirreno [2]. Duplicar la tema
900 *Fece i voti alle donne, e 'l timor creſce*
Più vicino al periglio, e della guerra
Omai più cruda la ſembianza appare.
Del figlio, che partiva allor la deſtra
Il vecchio Evandro abbraccia, e ſel raccoglie
Dirottamente lagrimando in ſeno.
Ed oh s' a me la mia traſcorſa etade,
Dicea, Giove rendeſſe, e qual mi fui
Quando ſotto Preneſte [3] il fer nemico
Ruppi la prima volta, e vincitore
Arſi monti di ſcudi [4], e all' ombra inferna 910
Cacciai con queſta mano Erilo il Rege,
Cui dato avea nel naſcere tre vite
La ſua madre Feronia, e con tre ſpade,
Coſa orribile a dirſi, ei nella pugna
Combatteva 'l nemico, e per tre volte
Ucciderſi dovea; e pur gli tolſe
Tutte queſt' alme allor, tutte quell' armi
Queſta mia deſtra; in niuna guiſa adeſſo
Da' dolci ampleſſi tuoi divelto o figlio

Mi

ANNOTAZIONI

1 Per il *Pallanteo*.

2 Di *Tarconte*, che, come *Evandro* ha detto già ſopra *ver.* 809. non era Re, ma uno de' principali, e cercava il Re da ſoſtituirſi a *Mezenzio*.

3 *Virgilio Eneid.* 7. *ver.* 1108. chiama fondatore di *Preneſte*, ora *Paleſtrina Cecolo*, che venne in ajuto a *Turno*; ed *Evandro* dice di ſe, che in età giovenile ſotto *Preneſte* uccise *Erilo*. Per conciliare queſti due racconti converrà dire, che *Cecolo* o riſtorò, o fortificò *Preneſte* in modo da poterne eſſer chiamato fondatore. Di queſto *Erilo* dice il *P. Catrou* non eſſervene memoria altrove, che in *Virgilio*. Di *Feronia* la madre parlammo *Eneid.* 7. *ver.* 1301. Di *Erilo* la favola ha finto circa le tre anime di lui, quello che ſognò de' tre corpi di *Gerione*, di cui *vedi ſopra il detto da noi al ver.* 324.

4 Allude al coſtume *Romano*; cioè, che i vincitori ammontate l'armi, e gli ſcudi de' nemici, ſuccinti eſſi alla maniera de' *Gabinii*, gli incendiavano in onore o di *Marte*, o di *Vulcano*. *Appiano nella Libycia*.

Nate. tuo. neq. finitimo [a] Mezentius umquam.
Huic capiti inſultans. tot ferro ſaeva dediſſet
Funera. tam multis viduaſſet civib. urbem. 570
At vos. o Superi. & Divom tu maxime rector.
Juppiter. Arcadii quaeſo miſereſcite regis.
Et patrias audite preces. ſi Numina veſtra
Incolumem Pallanta mihi. ſi fata reſervant.
Si viſurus eum vivo. & venturus in unum.
Vitam oro. patior [b] quemvis durare laborem.
Sin aliquem infandum caſum fortuna minaris.
Nunc. nunc o [c] liceat crudelem abrumpere vitam.
Dum curae ambiguae. dum ſpes incerta futuri.
Dum te. care puer. mea ſola. & ſera [d] voluptas. 580
Conplexu [e] teneo. gravior neu nuntius auris
Volneret. Haec genitor digreſſu maeſta [f] ſupremo
Fundebat. famuli conlapſum in tecta ferebant.
Jamq. adeo exierat portis equitatus apertis.

Aene-

VARIANTES LECTIONES

a finitimus. *Pal. Ruæ.* b patiar. *Pal. Leyd. Ruæ.*
c Nunc, o nunc. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* d mea ſera, & ſola. *Pal. Leyd. Ruæ.*
e complexus. *Vat. In cod. emend.* complexus. f dicta. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* dicta.

820 *Mi ſtaccherei da te, nè avria giammai*
Il vicino Mezenzio a queſta vita
Baldandoſo inſultando in sì crudele
Guiſa fatti morir tanti col ferro,
Nè vedova per lui queſta cittade
Saria di tanti abitator. Ma voi,
Santi Numi del Cielo, e tu ſovrano
Rettor de' Numi o ſommo Giove, abbiate
Dell'Arcadico Rè [1] *pietà vi prego,*
E voi d' un padre il ſupplicar ſentite.
830 *Se i fati, e 'l poter voſtro a me Pallante*
Sano, e ſalvo riſerbano; s' io vivo
Per rivederlo, e ritornar con lui
Un giorno inſieme, d' allungar vi prego
Queſta mia vita, che di lei ſon pronto
Ogn' affanno a ſoffrir. Ma ſe fortuna
Minacci a me qualche ſiniſtro evento,
Ahi permeſſo mi ſia queſt' odioſa
Vita rompere adeſſo, or ch' è 'l timore
Dubbio, e la ſpeme del futuro incerta;
Or che te caro figlio ultimo, e ſolo [2] 840
Contento mio fra le mie braccia io tengo;
Onde l' orecchie un qualche amaro avviſo
Non mi feriſca. In la partenza eſtrema
Così parlava il padre, e tramortito
Portanlo i ſervi entro 'l regale albergo [3].
Già dall' aperte porte alla campagna
Eran le ſchiere uſcite. Enea fra' primi
Givano,

ANNOTAZIONI

1 *Di me, che venni dal mio regno d'Arcadia.*
2 Così il *P. della Rue.*
3 Maraviglioſa è la parlata del vecchio *Evandro*, ed il coſtume in queſta ſeparazione da *Pallante*. In tanto *Virgilio* và quietamente diſponendo la morte del giovane *Pallante*, di cui vedremo l' eſito nel *lib.* 10.

Aeneas inter primos. & fidus Achates.
Inde alii Trojae proceres. ipſe agmine Pallas
In medio clamyde & pictis conſpectus in armis.
Qualis. ubi Oceani perfuſus Lucifer unda.
Quem Venus ante alios aſtrorum diligit ignis.
Extulit os ſacrum caelo. tenebraſq. reſolvit. 590
Stant pavidae in muris matres. oculiſq. ſequuntur
Pulveream nubem. & fulgentis aere catervas.
Olli per dumos. qua proxima meta viarum.
Armati tendunt. it clamor. & agmine facto
Quadrupedante putrem ſonitu quatit ungula campum.
Eſt ingens gelidum lucus prope Cheritis [a] amnem.
Religione patrum late ſacer. undiq. colles
Incluſere cavi. & nigra nemus abjete cingunt.
Silvano fama eſt veteres ſacraſſe Pelaſgos.
Arvorum. pecoriſq. Deo lucumq.. diemq. 600
Qui primi finis aliquando habuere Latinos.

Haud

VARIANTES LECTIONES

a Ceritis. *Vat. Pol. Leyd. Ruæ.*

Givano, e 'l fido Acate, indi di Troja
Gli altri primarii. Dello ſtuolo in mezzo
850 *E' Pallante medeſmo, e vago appare*
Per l' aurea ſopravveſta, e l' armi aurate.
Qual, ſovra delle ſtelle ogni altro lume
Il più diletto a Venere, sfavilla
Lucifero [1] *nel Ciel, quando ſtillante*
D' onda ſalſa dal mare il ſacro volto
All' aure innalza, e dileguar fà l' ombre.
Stan le timide madri in ſulle mura
Seguitando coll' occhio il polveroſo
Nembo, e d' acciar le rilucenti ſquadre.
860 *Per la macchia coloro, ove più preſto*
Alla meta [2] *il ſentier dritto gli guida*
Armati s' incamminano. Alle ſtelle
Van le voci, e avanzando in ordinanza
Lungi dal galoppar s' ode percoſſo
Al calpeſtìo de' piè ſuonare il campo [3].
Preſſo di Cere [4] *al freddo fiume è un' ampia*
Sacra boſcaglia da' maggiori un tempo
Con religion guardata, e d' ogn' intorno
Cavi monti la chiudono, e corona
Le fan con l' ombra folta opachi abeti. 870
A Silvan Dio de' campi, e del beſtiame
Dagli antichi Pelaſgi, onde occupato
Il Lazio venne in pria, che foſſe il boſco,

E un

ANNOTAZIONI

1 E' la ſtella, che chiamaſi di *Venere*, foriera del giorno, perchè previene l' aurora, ed è chiariſſima di luce. Queſta ſimilitudine è tratta dal *lib. 5. dell' Iliade*, e dal *lib. 21. Vedi lo Scaligero*, ed il ſuo giudizio ſu queſto paſſo.
2 Al campo *Tirreno*.
3 Il verſo latino pare che eſprima l' armonia del galoppo di quella quantità di cavalli.
4 Di *Cere* oggi *Cerveteri* parlammo ſopra al *ver. 668.* Nel boſco di queſta Città allora, che ſtendeaſi al mare, eravi un fiumicello detto in quei tempi *Ceretano*, adeſſo *Vacine*. Vuole avvertirſi, che i cittadini di *Cere* diconſi in latino o *Cerites* colla ſeconda ſillaba breve, o *Ceretes* colla ſeconda lunga.

Haud procul hinc Tarcho. & Tyrrheni tuta tenebant
Caſtra locis. celſoq. omnis de colle videri
Jam poterat legio. & latis tendebat in arvis.
Huc pater Aeneas. & bello lecta juventus
Succedunt. feſſiq. & equos. & corpora curant.
At Venus. aetherios inter Dea candida nimbos.
Dona ferens aderat. natumq. in valle reducta
Ut procul egelido ſecretum flumine vidit.
Talibus adfata eſt dictis. ſeq. obtulit ultro. 610
En perfecta mei promiſſa conjugis arte
Munera. ne mox aut Laurentis. nate. ſuperbos.
Aut acrem dubites in proelia poſcere Turnum.
Dixit. & amplexus nati Cytherea petivit.
Arma ſub adverſa poſuit radiantia quaercu.
Ille Deae donis. & tanto laetus honore
Expleri nequit. atq. oculos per ſingula volvit.
Miraturq.. interq. manus. & bracchia verſat
Terribilem criſtis galeam. flammaſq. vomentem.
Fatiferumq. enſem. loricam ex aere rigentem

San-

E un dì ſolenne conſecrato, è fama.
Poco quindi lontan co' ſuoi Tirreni,
Dal poſto aſſicurato[1]*, avea le ſchiere*
Collocate Tarconte, e già potea
Tutto dall' alta ſommità del colle
Il ſuo campo vederſi, e le diſteſe
880 *Per l' aperta pianura Auſonie tende.*
Entrano in queſto boſco[2]*, e la traſcelta*
Gioventù per la guerra, e Enea il padre,
E ſtanchi eſſi, e i deſtrier prendon riſtoro.
Ma la candida Dea Venere bella
Sù per gli eterei nembi il don portando
Era già quivi giunta, e, sù dall' alto
Poich' Ella vide in ſolitaria valle
Dal freddo fiume[3] *allontanato il figlio,*
Spontaneamente gli s' offerſe, e in queſti
Senſi parlogli. Eccoti figlio il dono 890
Da me promeſſo; di Vulcan coll' arte
Fatte ſono queſt' armi. Ora a battaglia
Gli orgoglioſi Laurenti, ed il feroce
Turno sfidar più non paventa o figlio.
Così diſſe, e abbracciollo; e le lucenti
Armi ſotto una quercia incontro eſpoſe[4]*.*
Saziar non ſi puote ei della Dea
Lieto de' doni, e di cotanto onore,
E fiſſa l' occhio in ogni parte, e ammira,
E fra le mani, e fra le braccia avvolge 900
Terribil pel cimier l' aurea celata,
E che vomita fiamme, e il fero brando
Di morte apportatore, e la ſanguigna

Di

ANNOTAZIONI

1 *Tuta tenebant caſtra* nel teſto, che così interpreta il *P. Abramo.*

2 Così tutti comunemente ſpiegano contro il *P. della Rue*, il quale pare voglia ſignificare, che i *Trojani* ſceſero al campo *Etruſco*; e provano il loro ſentimento col *verſo* 146. del teſto nel *lib.* 10.

3 *Egelido*, che interpretiamo *freddo* per andare coerenti *al verſo più ſopra* 955. E' per altro nota la diſputa ſe la *e* aggiunta ſia privativa o nò.

4 *Vedi quì la verſione del Caro.*

Sanguineam. ingentem. qualis cum caerula nubes
Solis inardeſcit radiis. longeq. refulget.
Tum levis ocreas electro. auroq. recocto.
Haſtamq.. & clipei non enarrabile textum.
Illic res Italas. Romanorumq. triumphos.
Haud vatum ignarus. venturiq. inſcius aevi.
Fecerat Ignipotens. illic genus omne futurae
Stirpis ab Aſcanio. pugnataq. in ordine bella
Fecerat. & viridi fetam Mavortis in antro
Procubuiſſe lupam. geminos huic ubera circum 630
Ludere pendentis pueros. & lambere matrem
Inpavidos. illam tereti cervice reflexam
Mulcere alternos. & corpora fingere lingua.
Nec procul hinc Romam. & raptas ſine more Sabinas
Con-

Di duriſſimo acciaro ampia lorica,
Che lungi, come ſuol cerulea nube
Vampa, e luce vibrar da' rai percoſſa
Dell' infocato Sol, lampeggia, e ſplende;
E di fin' oro, e di commiſto elettro [1]
Le forbite gambiere, e la peſante
910 *Aſta nodoſa, e dello ſcudo ammira*
Il vario inenarrabile lavoro [2].
De' vaticinii, e dell' età venture
Come conoſcitor, come preſago
Ivi l' Itale impreſe, ed i Romani
Trionfi avea ſcolpiti il Dio del foco;
E la proſapia tutta, ed i nipoti,
Che verrebbon da Aſcanio, e in ordinanza
Qual ſi darebbe ogni battaglia un giorno [3].
E la Lupa nutrice entro a giacere [4]
Il verde antro di Marte avea ſcolpita, 920
E intorno a lei ſcherzar due pargoletti
Dalle mamme pendenti, e ſenza téma
Suggerne il fero latte: eſſa volgendo
L' agil cervice accarezzar feſtoſa
Parea or l' uno, or l' altro, e col leccarli
Alle membra di lor parea dar forma.
Quindi non lunge Roma aggiunta avea,
E de'

ANNOTAZIONI

1 *Vedi ſopra al ver. 639.*

2 E' queſto il punto, in cui *Virgilio* viene a contraſtare con *Omero*, facendo, che *Vulcano* fabbrichi ora per *Enea* uno ſcudo, ſiccome un' altro ne avea fabbricato già per *Achille*. Ad *Omero* certamente và conceduta la lode dell' invenzione, poichè egli il primo traſſe fuori queſto penſiero; *Virgilio* lo imitò, ma coll' imitarlo lo vinſe a giudizio de' critici più intendenti. *Omero* fa ſcolpire nella parte più alta dello ſcudo il Cielo e le ſtelle; nel rimanente del campo di eſſo ſcudo mette uno ſpoſalizio, un ſacrifizio, una battaglia, ed un ballo; coſe tutte le quali hanno o niuna, o picoliſſima relazione al ſoggetto della ſua *Iliade*, e che come fu ſcritto, *erano più adattate a far vedere un bravo ſcultore, che un valente Poeta*. *Virgilio* fa ſcolpire nello ſcudo ſuo la ſtoria *Romana*, che ha tutta la conneſſione col ſoggetto del ſuo poema. La fondazione di *Roma*, lo ſtabilire *Numa* la Religione, il cambiarſi del governo colla eſpulſione de' *Tarquinii*, il rinnuovamento della Monarchia ſotto *Auguſto* vincitore del mondo intero alla battaglia di *Azzio*, ſono tutte conſeguenze dell' idea formataſi da *Virgilio* del ſuo poema; e che egli accennò ſul principio nel dire *Tantae Molis erat Romanam condere gentem*. Sopratutto, qual coſa potea più piacere ad *Auguſto*, che vedere la maggiore delle ſue vittorie e profetata così da un Nume, e traſmeſſa alla poſterità con un genere di poeſia vaghiſſimo, e con un verſo affatto ſuperiore ad ogni altro ſcrittore. Altri hanno poi voluto imitare queſto ſcudo; ma ne giudicheranno i Lettori. *Vedi la 7. nota critica del P. Catrou a queſto libro.*

3 Così i *Franzeſi*.

4 *Amulio* privò del Regno il Fratello *Numitore*, e chiuſe fra le *Veſtali Rea Silvia* ſua figliuola, per aſſicurarſi, che non aveſſe ſucceſſione. *Rea* ingravidata da *Marte* partorì *Romolo*, e *Remo*. *Amulio* imprigionò per queſto la nipote, e fece gittare al *Tevere* i due bambini, che ſoſpinti dall' acqua alla ſponda quivi furono allattati da una *Lupa* in una tal grotta conſacrata a *Marte*, finchè trovati da *Fauſtolo* paſtore, queſti portò i due bambini ad *Acca* ſua moglie, che gli allevò.

Conſeſſu caveae. magnis Circenſib. actis.
Addiderat. ſubitoq. novum conſurgere bellum
Romulidis. Tatioq. ſeni. Curibuſq. ſeveris.
Poſt idem inter ſe poſito certamine reges
Armati Jovis ante aram[a]. pateraſq. tenentes
Stabant. & caeſa jungebant foedera porca. 640

Haud

VARIANTES LECTIONES

a aras. *Pal. Rue.*

E de' giuochi Circenſi infra la pompa
Il teatro in tumulto, e le Sabine
930 *Senza eſempio*[1] *rapite, e d' improvviſo*
Fra la gente Romana, e Tazio il vecchio,
Ed i Curi ſeveri una novella
Guerra ſvegliarſi. Indi, fra lor quetato
Ogni contraſto, i Re medeſmi all' ara
Stavan di Giove armati in man tenendo
Colme le tazze, e ſi ſtringeano inſieme,
Ferito il porco, in alleanza, e in pace[2].

Nè

ANNOTAZIONI

1 *Sine more* nel teſto. *Così ſpiega il P. della Rue.*

2 *Romolo* fabbricata la ſua *Roma* vedendo mancare donne da darſi in moglie a' ſuoi *Romani*, intimò giuochi, che prima ſi diſſero *Cenſuali*, e poi *Circenſi*. A queſti giuochi concorſero i popoli delle Città vicine, e ſpecialmente i *Sabini* da *Curi* loro capitale. Nel più bello de' giuochi i *Romani* violentemente ſi tolſero le donne *Sabine*, ciaſcheduno la ſua, onde inſorſe una guerra feroce fra queſti due popoli. Si fece finalmente la pace fra *Tazio Re Sabino*, e *Romolo* con queſti patti, che una parte de' *Sabini* veniſſe ad abitare in *Roma*, che regnaſſero inſieme *Tazio*, e *Romolo*, che la Città riteneſſe il ſuo nome di *Roma*, ma che il popolo ſi chiamaſſe *Curites*, o *Quirites Quiriti* da' *Curii Sabini*. Il ferirſi del porco con una pietra nella occaſione di fare alleanze, e paci, è riportato da *Livio*; ma avverte egli ſteſſo, che era antichiſſima tal cerimonia. *Vedi la 8. nota critica del P. Catrou.*

Haud procul inde citae Metium in diverſa quadrigae
Diſtulerant. at tu dictis. Albane. maneres.
Raptabatq. viri mendacis viſcera Tullus
Per ſilvam. & ſparſi rorabant ſanguine vepres.
Necnon Tarquinium ejectum Porſenna jubebat
Accipere. ingentiq. urbem obſidione premebat.
Aeneadae in ferrum pro libertate ruebant.
Illum indignanti ſimilem. ſimilemq. minanti
Aſpiceres. pontem auderet quia [a] vellere Cochies.
Et fluvium vinclis innaret Cloelia ruptis. 650
In ſummo cuſtos Tarpejae Manlius arcis
Stabat pro templo. & Capitolia celſa tenebat.

Romu-

VARIANTES LECTIONES

a auderet quod. *Pal. Rue.* audueretque evellere. *Vat.*

Nè molto indi lontan lacero, e guaſto
In due parti traean di Mezio il corpo
940 *Le veloci quadrighe (alla promeſſa*
Ma ſtar dovevi più fedele o Albano)
E Tullo traſcinar dell' uom mendace
Per entro un boſco ſi vedea le membra,
E di ſangue grondar l' umide ſpine [1].
Lo ſcacciato Tarquinio anco volea,
Che s' accettaſſe nuovamente al Regno,
Il Toſcano Porſenna, e tenea cinta
Roma con duro aſſedio [2]. *All' armi, al ferro*
I Romani correan per la difeſa
Della lor libertade: e lui ſembiante 950
Ad un' uom, che minaccia, a un' uom' ſdegnato
Rimirereſti, perchè romper ſolo
Coclite [3] *il ponte ardiſſe, e infranti i ceppi*
Clelia [4] *fuggendo valicava il Tebro.*
In cima dello ſcudo alla difeſa
Dell' alto Campidoglio [5], *ed a guardare*
Della rupe Tarpèa il Tempio auguſto [6]

Stava

ANNOTAZIONI

1 Avendo *Tullo Oſtilio* terzo Re de' *Romani* ſoggiogati gli *Albani* al ſuo regno, ed avendo *Tullo* intrapreſa la guerra contro de' *Fidenati Mezio Suffezio* Dittatore degli *Albani* abbandonò i *Romani* nella battaglia, e ritiroſſi. *Tullo* vinti i *Fidenati* pigliò *Mezio Suffezio*, e come traditore fattelo legare a due carri, che ſi muoveſſero per parti oppoſte, ne fece lacerare il corpo, e ſtraſcinarlo per la campagna, diſtruſſe *Alba, e traſportonne i cittadini in Roma.*

2 *Tarquinio* per ſoprannome *Superbo* ſettimo Re di *Roma* per i delitti ſuoi, e del figliuolo fu cacciato dal trono, e da *Roma* da *Bruto*, e *Collatino* offeſo per la violata *Lucrezia*. *Porſena* Re degli *Etruſci* tentò di rimetterlo nel regno, e venendo a *Roma* con forte eſercito occupò il *M. Gianicolo*, che era una parte della Città unita al rimanente di *Roma* per mezzo del ponte *Sublicio*.

3 Sforzandoſi gli *Etruſci* di paſſare dentro *Roma* per il *Ponte Sublicio*, *Orazio Coclite*, che ne ſtava alla guardia vedendo di non potere altrimenti ſalvare la patria, mentre egli ſolo difendeva il paſſo impoſe a' ſuoi *Romani*, che tagliaſſero il ponte. Rotto queſto *Orazio* gittoſſi com' era armato nel *Tevere*, e ſalvo giunſe a nuoto all' altra riva liberatoſi da' nemici.

4 Trattandoſi di pace fra *Porſenna*, e i *Romani*, furono date in oſtaggio al Re *Toſcano* alcune Vergini *Romane*, fra le quali ancor *Clelia*. Queſta ingannando i ſuoi cuſtodi, e tolti i loro cavalli fuggì inſieme colle compagne, e paſſando il *Tevere* a nuoto ſi reſtituì a' ſuoi. Richieſta eſſa da *Porſena* gli fu renduta, ed il Re ſorpreſo dal ſuo coraggio donò a lei la libertà, e a quante altre delle compagne, che ella volle ſcegliere. A *Clelia* i *Romani* alzarono una ſtatua equeſtre.

5 L' ann. di *Roma* 364. i *Galli Senoni* ſotto la condotta di *Brenno* battuti i *Romani* al fiume *Allia* preſero *Roma*, ed aſſediando il *Campidoglio* erano una notte ſaliti chetamente per i precipizii della *Rupe Tarpea*, e ajutati dalle tenebre ſtavano per impadronirſene. Alcune *Ocbe* conſacrate a *Giunone*, e che i *Romani* nella eſtrema fame, in cui trovavanſi, pure non aveano ucciſo, deſtateſi allo ſtrepito col gridare ſvegliarono i Soldati, che riſpinſero i *Galli*. Dopo ſette meſi di aſſedio ſi patteggiò di pace pagando i *Romani* una ſomma eſorbitante di oro; la quale mentre ſtavaſi peſando da *Brenno*, ſopravvenendo *M. Camillo Dittatore* furono i *Galli* trucidati in gran parte, e il rimanente cacciati da *Roma*.

6 Dicemmo al *ver.* 562. che il *Campidoglio* fu prima

Romuleoq. recens horrebat regia culmo.
Atq. hic [a] auratis volitans argenteus anſer
Porticib.. Gallos in limine adeſſe. canebat.
Galli per dumos [b] aderant. arcemq. tenebant
Defenſi tenebris. & dono noctis opacae.
Aurea caeſaries ollis. atq. aurea veſtis.
Virgatis lucent ſagulis. tum lactea colla
Auro innectuntur. duo quiſq. Alpina coruſcant 660
Geſſa manu. ſcutis protecti corpora longis.
Hic exultantes Salios. nudoſq. Lupercos.
Lanigeroſq. apices. & labſa ancilia caelo
Extuderat. caſtae ducebant ſacra per urbem

Pilen-

VARIANTES LECTIONES

a Atque hinc. *Vat.* b Olli per dumos. *Vat.*

Stava Manlio cuſtode [1]; *e la novella*
Regia coperta dello ſtrame ancora
960 *Di Romol comparìa* [2]. *Quivi le penne*
Per i dorati portici sbattendo
L' oca argentata al liminar vicini
Schiamazzando avviſava eſſerne i Galli:
E per le ſpine i Galli, e dell' opaca
Notte per dono, e dall' orror difeſi
Delle tenebre folte eran ſaliti
Naſcoſamente ad occupar la rocca.
Avean bionde le chiome, aurati i panni,
Diviſo a liſte il ſago, e di dorato
970 *Ricco monile il bianco collo avvolto.*
Dietro di lunghi ſcudi ognun la vita
Cauto ricopre, e nella deſtra armato
Due dardi alpini per ferir brandiſce [3].
Quindi i Salii ſaltanti [4] *egli v' avea*
Scolto, e i nudi Luperci [5], *ed il lanuto*
Ornamento de' Flamini [6], *e per l' aure*
I diſceſi dal Ciel ſembianti Ancili [7],
E nel penſile carro al ſacrifizio
Le pudiche matrone eran per via

Tratte

ANNOTAZIONI

chiamato *Rupe Tarpea* da *Tarpea* ivi ſepolta. Non ancora ai tempi de' *Galli* eravi in cima della *Rupe Tarpea* il famoſo, e ricco Tempio alzato poi col decorſo degli anni a *Giove Capitolino*; nondimeno e vi ſi venerava *Giove*, e tutto il monte era guardato anco a quei tempi come un *Sacrario* di quel Nume.

1 *Menlio* per queſta difeſa del *Campidoglio* ne ebbe il ſoprannome di *Capitolino*. Egli poi accuſato d' eſſerſi voluto far Re di *Roma*, fu precipitato dalla ſteſſa *Rupe Tarpea*.

2 Ebbe *Romolo* anco nella *Rupe Tarpea* la ſua caſa, e ſecondo la povertà di que' tempi era queſta ſua Regia coperta di paglia. *Il P. della Rue* quel *recens*, *novella* del teſto lo riferiſce alla nuovità della Scultura, per la quale dice egli *parea vederſi freſche ancora le paglie &c.*

3 Ancora *T. Livio* così deſcrive e la veſtitura, e le armi de' *Galli*. Il più notabile è il *Sago*, che era come una certa ſopravveſta uſata da' ſoldati in quelle età. Di più il *monile*, o *collana* che addoperavano, e dicevaſi *torques* in latino. Un' altro de' *Manlii l' an. di Roma 393.*, come fu detto *Eneid. 6. ver. 1298.* per avere ucciſo il comandante de' *Gallì*, e toltogli queſto *monile*, ne ebbe il ſoprannome di *Torquato*.

4 *De' Salii vedi ſopra al ver. 457.*

5 *De' Luperci* che ſaltavano nudi ne' loro giuochi fu parlato al *ver. 548.*

6 Tutti i Sacerdoti, ma ſpecialmente i *Flamini* portavano in teſta una ſpecie di cappello aguzzo, da cui ſorgeva una bacchetta avvolta di lana. Se nell' eſtate pel caldo non volevano portare queſto cappello, allora ſi cingevano la fronte con que' fili di lana, onde era avvolta la bacchetta accennata. Perciò detti *Flamines*, quaſi *Filamines*.

7 Diceſi, che regnando *Numa* calaſſe dal Cielo uno ſcudo piccolo di eſtenſione, e di figura ovale, con queſto augurio, che ſarebbe potentiſſima quella Città, in cui queſto ſcudo ſi conſervaſſe. *Manurio Veturio* ſuggerì di farne fare molti altri ſimili, perchè non ſi riconoſceſſe il calato ſcudo dal Cielo, e foſſe così più ſicuro. Queſti *Ancili* furono riposti nel Sacrario di *Marte*, e guardati da' *Salii*, che in certi tempi gli tiravano fuori, e gli andavano percuotendo per la Città. *Ovid. Faſt. 3.*

Pilentis matres in mollib.. Hinc procul addit
Tartareas etiam ſedes alta oſtia Ditis.
Et ſcelerum poenas. & te. Catillina. minaci
Pendentem ſcopulo. Furiarumq. ora trementem.
Secretoſq. pios. his dantem jura Catonem.
Haec inter tumidi late maris ibat imago 670
Aurea. ſed fluctu ſpumabat caerula cano.
Et circum argento clari Delphines in orbem
Aequora verrebant caudis. aeſtumq. ſecabant.
In medio claſſis aeratas. Actia bella.
Cernere erat. totumq. inſtructo Marte videres
Fervere Leucaten. auroq. effulgere fluctus.
Hinc Auguſtus agens Italos in proelia Caeſar
Cum patrib.. populoq.. Penatib.. & magnis Dis

Stans

980 *Tratte della Città* [1]. *Quindi lontano*
Anco v' aggiunſe la Tartarea ſede,
E 'l cupo antro di Dite, ed i ſupplicii
Degli empii, e te da minacciosa rupe
Catilina pendente [2], *e intimorito*
Delle Furie alla viſta; e ſeparati
I buoni, e Cato [3], *che dà leggi a loro.*
Fra queſti obietti largamente in viſta
D' un gonfio mar ſi diſtendea l' immago
Scolta nell' oro, e di canuto flutto [4]
990 *Vedi ſpumanti i ſuoi cerulei campi,*
E fendere i maroſi, e con la coda
Gli argentati delfin' ſcherzare in giro
Per l' onde intorno. Sì potean l' armate
Prore ſcorger nel mezzo, e l' Azzia pugna.
Veduto avreſti alla battaglia omai
Ordinate le navi il golfo tutto
Di Leucate agitarſi [5], *e fiammeggiare*
L' oro dell' onde. Sull' eccelſa poppa
Quindi Ceſare Auguſto in piè conduce
L' Itale genti alla battaglia, e i padri, 1000
E 'l popolo, e i Penati, e i grandi Iddii [6];

Cui

ANNOTAZIONI

1 Eſſendo i *Romani* in guerra co' *Vejenti* circa l' *anno 362. Camillo* fece voto di offerire ad *Apollo in Delfo* una ſomma d' oro, la quale non trovandoſi, le *Matrone Romane* dierono i loro ornamenti donneſchi, e la ſomma ſi compiè. In premio di ciò fu conceduto alle *Matrone Romane* il farſi condurre a' Sacrifizii, ed a' giuochi pubblici *pilentis*, che il *P. Abrama* interpreta *carri penſili*.

2 *L. Sergio Catilina Patrizio* avendo due volte domandate il Conſolato, e non eſſendogli conceduto, arſe di tanto ſdegno, che formò una congiura riſoluto di uccidere i *Conſoli M. Tullio Cicerone*, e *M. Antonio*, di trucidare i *Senatori*, e incendiar *Roma*. Scoperta la congiura da *Cicerone* fu *Catilina* obbligato a partire di *Roma*. *P. Lentulo*, e *C. Cetego Pretori*, e compagni di lui furono imprigionati, e ſtrozzati in carcere. Eſſo *Catilina* morì nelle campagne di *Piſtoja* in una battaglia, che l' *an. di Roma 691.* perdè con *M. Antonio Conſole*, e collega di *Cicerone*. *Il Ch. Sig. Marcheſe Franceſco Guaſco* ſtima eſſervi opinione, che con queſta eſpreſſione *pendentem ſcopulo*, o altra ſomigliante gli *Antichi* indicaſſero i cadaveri inſepolti per pena. *Cicerone* nelle *Tuſcul.* cita alcuni verſi di un' antico Poeta, che lo provano, e preſſo i *Tragici* vi ſono delle imprecazioni, che lo confermano, come notollo il *Turnebo*. In quanto a *Catilina* pare, che le parole di *Virgilio* non debbano prenderſi in queſto ſenſo, poichè da *Cicerone* medeſimo nell' *oraz. pro Flacco* abbiamo *ſepulcrum Catilinae floribus ornatum, epuliſque celebratum eſt.*

3 *Catone il Minore*, quegli che per non arrenderſi a *Ceſare* morì in *Utica* Città dell' *Affrica*. Fagli il *Poeta* un gran panegirico, mentre lo mette negli *Eliſii* a dar leggi alle anime de' buoni. *Il P. la Cerda interpreta aſſai diverſamente.*

4 *Il Taſſo* 16. 4.

5 Della battaglia data da *Ottaviano Auguſto* al promontorio *Azzio* nel golfo di *Leucate* parlammo *En.* 3. *ver.* 468.

6 Sono queſti gli Dei comuni a tutte le genti *Giove Veſta*, *Marte &c.* i Penati gli Dei particolari di una nazione, di una Città &c. Con infinita deſtrezza accenna quì il *Poeta* la bontà della cauſa di *Auguſto*, il quale era accompagnato dal favore degli Dei, de' Senatori, del popolo &c.

Stans celſa in puppi. geminas cui tempora flammas
Laeta vomunt. patriumq. aperitur a vertice ſidus. 680
Parte alia ventis. & Dis Agrippa ſecundis.
Arduus agmen agens. cui belli inſigne ſuperbum
Tempora navali fulgent roſtrata corona.
Hinc ope barbarica. variiſq. Antonius armis
Victor ab Aurorae populis. & litore rubro.
Aegyptum. vireſq. Orientis. & ultima ſecum
Bactra vehit. ſequiturq.. nefas. Aegyptia conjunx.
Una omnes ruere. ac totum ſpumare reductis
Convolſum remis. roſtriſq. tridentib.[a] aequor.
Alta petunt.. Pelago credas innare revolſas 690
Cycladas. aut montes concurrere montib. altos.

Tanta

VARIANTES LECTIONES

[a] ſtridentibus. *Vat.*

Cui dalla fronte al balenar del guardo
Lieti parton due raggi [1], *e ſul cimiero*
Chiara gli ſplende la materna ſtella [2].
Dall' altra parte Agrippa al fer conflitto
Dall' aure ſecondato, e dagl' Iddii
L' altro corno conduce, e illuſtre ſegno
De' ſuoi trionfi ha la roſtrata fronte
Cinta l' altero di naval corona [3].
1010 *Col barbarico ajuto in varie pugne*
Antonio vincitor [4] *quindi l' Egitto* [5],
E gli ultimi Battriani [6], *e dalle ſpiagge*
Dell' Eritrèo [7], *e là di ver l' Aurora* [8]
D' Oriente le forze ha ſeco addotte,
E l' Egizia conſorte [9] *(ahi fallo!) il ſegue.*
Inſieme tutti riurtarſi urtando
Sembrano, e tutto dal vogar de' remi,
E da' ſtridenti roſtri il mar ſcommoſſo
Ribolle, e ſpuma: e in alto omai ſen vanno.
Svelte nuotar le Cicladi direſti [10] 1020
Per l'onde, e i monti co' gran monti urtarſi,

L' impe-

ANNOTAZIONI

1 Noi abbiamo tenuto queſta interpretazione, perchè ci è comparſa più naturale.

2 La ſtella di *G. Ceſare*: la quale ſtella eſſendoſi fatta vedere nella ſua morte, fu ſtimata eſſere *Ceſare* medeſimo, e perciò fu ſcolpita in fronte a tutte le ſue ſtatue.

3 L' altro corno dell' armata di *Auguſto* era comandato da *M. Vipſanio Agrippa* genero di *Ottaviano*, e compagno di tutte le ſue vittorie, ſpecialmente di queſta ad *Azzio*. Fu *Agrippa* tre volte Conſole, compagno di *Auguſto* nella poteſtà *Tribunizia*, e da lui adottato per figliuolo. Morì *l' anno di Roma* 744. Portava *Agrippa* la corona *navale* fatta d' oro, e figurata tutta a roſtri di navi in memoria di *S. Pompeo* da lui vinto, e disfatto nel *Mare di Sicilia l' an. di Roma* 718. La corona roſtrata fu innanzi di *Agrippa* conceduta da *Pompeo il Grande* unicamente a *M. Varrone* per la guerra *Piratica* da eſſo terminata.

4 *M. Antonio* compagno di tutte la ſpedizioni di *G. Ceſare*, nell'*anno di Roma* 710. in cui *Ceſare* fu ucciſo, era *Conſole*. Indi fu *Triumviro* inſieme con *Lepido*, e *Ottaviano*. Unite le forze ſue con *Ottaviano* vinſe *Bruto*, e *Lepido* a *Piacenza*; partì per governatore in *Oriente*, e ridusſe in ſoggezione i *Parti*, a domare i quali *Antonio* mandò *Ventidio*, che ne trionfò l'*an.* 716. Bensì *Antonio* in altre battaglie, che diede a' *Parti* da per ſe, rimaſe perditore. Innamoratoſi di *Cleopatra* Regina di *Egitto*, andò a trovarla, e ripudiata *Ottavia* ſorella di *Ottaviano* la ſposò. Fu *Antonio* dichiarato nemico da' Senatori di *Roma*, e vinto da *Ottaviano* nella famoſa battaglia di *Azzio l'anno* 723., e l' anno dopo avendo *Ottaviano* preſa *Aleſſandria* di *Egitto Antonio* da ſe ſteſſo ſi ucciſe, e *Cleopatra* temendo d' eſſer condotta a *Roma* in trionfo avvelenoſſi col morſo di un' aſpide.

5 I popoli dell' *Egitto*.

6 La *Battriana* ſtendeſi lungo il fiume *Oſſo*, che la ſepara dalla *Sogdiana*. Diconſi ultimi i *Battriani*, perciocchè aſſai rimoti, lontaniſſimi &c.

7 Del *Mar Roſſo*, che divide l' *Aſia* dall' *Affrica*.

8 *Verſo d' onde naſce l' Aurora*.

9 *Cleopatra* Regina dell' *Egitto*.

10 *Il Taſſo* 16. 5.

Tanta mole viri turritis puppib. inſtant.
Stuppea flamma manu. teliſq. volatile ferrum
Spargitur. arva nova Neptunia caede rubeſcunt.
Regina in mediis patrio vocat agmina ſiſtro.
Nec dum etiam geminos a tergo reſpicit anguis.
Omnigenumq. Deum monſtra. & latrator Anubis
Contra Neptunum. & Venerem. contraq. Minervam
Tela tenent. ſaevit medio in certamine Mavors.
Caelatus ferro. triſteſq. ex aethere Dirae [a]. 700
Et ſciſſa gaudens vadit Diſcordia palla.
Quam cum ſanguineo ſequitur Bellona flagello.
Actius haec cernens arcum intendebat Apollo
Deſuper. omnis eo terrore Aegyptus. & Indi.
Omnis Arabs. omnes vertebant terga Sabaei.
Ipſa videbatur ventis Regina vocatis
Vela dare. & laxos jam jamq. inmittere funes.

Illam

VARIANTES LECTIONES

a Divae. *Vat. In cod. corrig.* Divae.

L' impeto è tanto, onde quei vanno, e queſti
Co' legni torreggianti ad incontrarſi.
Ardente ſtoppa colla man ſi ſparge,
Vola ne' dardi il ferro, e per la nuova
Strage roſſeggian di Nettuno i campi [1].
Col patrio ſiſtro la Regina in mezzo [2]
Chiama le ſquadre, e non ancor rimira
I due ſerpi alla ſpalla; e i moſtruoſi
1030 *Dii d' ogni ſpecie* [3], *e il latratore Anubi* [4]
Contra Nettuno impugnan l' armi, e contra
Venere, e Palla. Al fier certame in mezzo
Scolpito in duro ferro incrudeliſce
Infellonito Marte [5]; *erran per l' aura*
L' orride Furie, e in lacerata gonna
Eſulta la Diſcordia [6], *e lei ſeguendo*
Sanguinoſo flagel ſcuote Bellona [7].
Queſte coſe al mirar l' Aziaco Apollo [8]
Tendea l' arco dall' alto: a quel terrore
Tutto l' Egitto [9], *e le Sabee falangi* [10], 1040
Gl' Arabi [11], *e gl' Indi* [12] *rivolgean le ſpalle.*
Le vele omai ſpiegar chiamati i venti
La Regina medeſma, e l' allentate

Funi

ANNOTAZIONI

1 *L' acqua del Mare.*

2 Se crediamo a *Servio* fra l' altre follìe di *Cleopatra* una fu il volere comparire Iſide Dea degli *Egizii*. Perciò col *Siſtro*, ſtrumento muſico *Egiziano*, e che ſi dà ad Iſide, ſtava *Cleopatra* ſedendo ſul ſuo Vaſcello, e ordinando la battaglia, ma non vedeva la ſua morte vicina, ne' ſerpi, che, poeticamente dice *Virgilio*, ſtavanle alle ſpalle. *Properz. l. 3. 9.*

3 Gli *Egizii* adoravano per Nume ogni moſtro, come *ſcarabei, coccodrilli, ſerpi &c.*

4 *Anubi* era un *Dio Egizio*, che avea la teſta di *cane*; perciò daſſegli l' aggiunto *latratore*: dice dunque il Poeta, *e queſti moſtruoſi Numi pugnavano contro Nettuno, Apollo, Pallade &c.* con che moſtra la perdita ſicura d' *Antonio*.

5 Il Dio della guerra.

6 Co' panni laceri per iſpiegare ciò, che eſſa fa negli animi umani.

7 Sorella di *Marte*; anche ella *Dea della guerra*.

8 Detto *Aziaco* dal tempio, che *Apollo* avea in quel promontorio dell' *Epiro*. *Vedi Eneid. 3. 468.*

9 I popoli *Egiziani* ſeguaci d' *Antonio*, e *Cleopatra*.

10 Gli *Arabi* al mèzzo giorno *dell' Arabia felice*.

11 Popoli a Levante di *Egitto*.

12 Noi interpretiamo queſti *Indi* per gli *Etiopi*. *Vedi il detto Georg. 4. 511.*

Illam inter caedes pallentem morte futura
Fecerat Ignipotens undis. & Japyge ferri.
Contra autem magno moerentem corpore Nilum. 710
Pandentemq. ſinus. & tota veſte vocantem
Caeruleum in gremium. latebroſaq. flumina victos.
At Caeſar triplici invectus Romana triumpho
Moenia.

Funi ſcioglier parea. Per la futura
Morte nel volto di pallore aſperſa
Scolta l' avea Vulcano [1] *infra le ſtragi*
All' onda, e al Coro [2] *abbandonarſi in fuga.*
Meſto poi incontro col gran corpo il Nilo [3]
Aprir vedeaſi il ſeno, colla veſte
Tutta invitare nel ceruleo grembo, 1050
E del ſuo fiume in le latebre i vinti [4].
Ma trionfante per tre volte in Roma
Ceſare entrato [5] *conſecrar trecento* [6]

Per

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalla celebre ſtatua di *Cleopatra* nel *Vaticano*.

1 *Ignipotens* nel teſto.

2 *Japige* nel teſto: vento che ſpira dalla *Puglia Japigia* detto da' Latini *Caurus*, o *Corus*.

3 Fiume, che bagna l' *Egitto*, e sbocca nel *Mar roſſo*. *Vedi Georg.* 4. 511.

4 *Antonio*, e *Cleopatra* vinti da *Ottaviano* ſi fuggirono rifugiandoſi nel fiume *Nilo*, cioè nel regno di *Cleopatra*. *Vedi il Taſſo* 16. 5. 6. 7.

5 *Ottaviano* l'anno di *Roma* 725. per tre giorni continuati trionfante ſalì al Campidoglio. Nel primo trionfo de' *Dalmati*, *Illirii*, *e Pannonii*, da lui domati *l' an.* 719. *e* 720., nel ſecondo giorno trionfò della *Macedonia*, e di *Cleopatra*, ed *Antonio* vinti ad *Azio* il *Settemb. del* 723.; nel terzo giorno trionfò dell'*Egitto* dopo la morte d' *Antonio*, e *Cleopatra*, avendo ſoggettata *Aleſſandria l'ann.* 724. Perchè poi queſto trionfare di *Ottaviano* in tre giorni continuati gli acquiſtò il nome di *Auguſto*, perciò il meſe di *Agoſto*, in cui trionfò, detto da' Latini *Sextilis*, fu da lì innanzi detto *Auguſtus* in memoria di *Ottaviano*, e di queſto ſuo triplice trionfo.

6 Numero incerto per un numero certo. *Ottaviano* finita la guerra d'*Egitto* alzò molti Tempj agli Dei in ringraziamento: di queſti ne conta molti *Dione* ſtorico, e *T. Livio l.* 4. ſcriſſe *Auguſtus templorum omnium conditor*, *aut reſtitutor*; tanta era la pietà di queſto Imperatore.

Moenia. Dis Italis votum immortale ſacrabat
Maxima tercentum totam delubra per urbem.
Laetitia. ludiſq. viae. plauſuq. fremebant.
Omnib. in templis matrum chorus. omnib. arae.
Ante aras terram caeſi ſtrave juvenci.
Ipſe ſedens niveo candentis limine Phoebi
Dona recognoſcit populorum. aptatq. ſuperbis 720
Poſtib.. incedunt victae longo ordine gentes [a].
Quam variae linguis. habitu tam veſtis. & armis.
Hic Nomadum genus. & diſcinctos Mulciber Afros.
Hic Lelegas. Caraſq.. ſagittiferoſq. Gelonos
Finxerat. Euphrates ibat jam mollior undis.
Extremiq. hominum Morini. Rhenuſq. bicornis.

Indo-

VARIANTES LECTIONES

a matres. *Vat.*

Per tutta la cittade auguſti Templi,
Agl' Italici Iddii immortal voto,
Vedeaſi in fine. Di letizia, e giochi,
E plauſo popolar fremean le ſtrade,
E in ogni tempio di matrone è un coro,
E in ogni tempio altari, e innanzi all'ara
1060 *Il ſuolo a inſanguinar vittime uccise* [1].
Sul puro liminar del bianco Apollo [2]
Egli ſedendo delle genti dome
Riconoſce i tributi [3], *e alla ſuperba*
Porta gli appende: in lungo ordin le vinte
Genti paſſan colà, quanto di lingua,
Varie cotanto di veſtito, e d' armi.
Quivi gli Afri diſcinti [4] *avea Vulcano*
Scolti, e l' aduſto abitator di Cirta [5],
Quivi i Lalagi [6], *e i Cari* [7], *e di ſaette*
Gli Sciti avventatori [8]. *Al mar ſpingea* 1070
L' onda meno orgoglioſa omai l' Eufrate [9],
E gl' indomiti Dai [10], *ed il bicorne*
Reno [11], *e i Morini eſtremi* [12], *e diſdegnoſo*

Per

ANNOTAZIONI

1 Appella alla pubblica *ſupplicazione* intimata da *Auguſto* dopo la vittoria *Aziaca* a tutti i Tempii de' Numi, ne' quali tutti furono fatti ſacrifizii.

2 *Auguſto* dopo il ſuo triplice trionfo, compì finalmente il famoſo Tempio di *Apollo*, da lui cominciato nel *M. Palatino*, e vi aggiunſe una Biblioteca. Ciò avvenne l' *an. 726.* Il Poeta fa un piccolo anacroniſmo, e anticipa il fatto. Dice del *bianco Apollo* o perchè tutto il Tempio fu di marmo bianco, come vogliono alcuni, o perchè la ſtatua di *Apollo* era di marmo candido, come penſano altri.

3 Contro *Servio* penſiamo col *P. della Rue*, *Catrou* &c. che quì s' intendano le corone d' oro offerte dalle genti o confederate, o vinte a' vincitori in ſegno di congratulazione, non per liberarſi così dalla morte. *T. Livio* ſcrive, che di queſte corone *Q. Flaminio* ebbene nel ſuo trionfo 154.; *Scipione Affric.* 334., *G. Ceſare* 2822. Fu poi cambiato queſt' oro delle corone in tanta moneta d' argento. *Ottaviano* dunque, come abbiamo da *Dione*, non accettò dalle Città *Italiane* queſte corone; e le offertegli dalle genti ſtraniere appeſele alle porte de' Tempii da ſe ornati, ſpecialmente a quello di *Apollo* nel *Palatino*.

4 Gli *Affricani* uſi a portare le veſti lunghe, e diſcinte.

5 *Cirta* è la capitale de' *Nomadi*, o *Numidi*, che voglian dirſi. Oggi chiamaſi *Coſtantine*.

6 Popoli dell' *Aſia Minore*.

7 Ancor eſſi popoli dell' *Aſia* al mezzo giorno della *Jonia*; adeſſo *Aidinelli*.

8 Popoli della *Scizia* famoſi nel lanciare le ſaette fuggendo.

9 Fiume, che ſcorre l' *Armenia*, e la *Meſopotamia*. Perchè il Poeta parli così dell' *Eufrate* per riguardo ad *Auguſto*, *vedi Georg.* 4. 974.

10 Alcuno ſtimò queſti eſſere i *Sciti*; *Pomponio Mela* gli vuole non lontani da' *Sciti* ſulle rive del fiume *Oſſo* fra i *Battriani*, ed i *Sogdiani*.

11 Detto *bicorne*, perchè con due bocche ſi ſcarica in Mare. Fiume della *Germania* &c.

12 Popoli della *Gallia Belgica*, detti poi *popoli di Terovana*, disfatti interamente dall' *Imp. Carlo V.* Daſſi loro l' aggiunto *eſtremi*, *ultimi*, perchè erano bagnati dall' ultime acque dell' *Oceano Britannico*, nè in quella età dalla parte di Ponente ſapevaſi eſſervi altro continente.

Indomitiq. Dahae. & pontem indignatus Araxes.
Talia per clipeum Volcani dona Parentis
Miratur. rerumq. ignarus imagine gaudet.
Attollens umero flammamq.[a]. & fata nepotum. 730

VARIANTES LECTIONES

a famamque. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Per lo ponte novel l'Armenio Arasse[4].
Di Vulcan nello scudo ammira Enea
Della Madre tai doni, e della vista
Gode di quegli objetti, ancorchè il vero[5]
Non ne comprenda, sulle spalle alzando
De' posteri le glorie, & i destini.

ANNOTAZIONI

4 Fiume, che scende da' monti d'*Armenia*, e scorrendo per la *Media* sbocca furioso nel *Mar Caspio*. *Alessandro Maced.* vi fece sopra un ponte, che guasto, e rotto dagli anni, e dalla corrente fu poi ristorato da *Augusto*.

5 *Enea* trovava diletto nel mirare quelle immagini scolpite nel suo scudo, benchè non ne potesse sapere il preciso significato di ciascheduna; onde contento e per la speranza della vittoria, quasi assicuratagli da tal dono di *Venere* madre sua, e per piacere di quella vista, in cui, se non altro, dovea dilettarlo la vaghezza, e l'arte del lavoro, si pose alla spalla lo scudo medesimo, giacchè così lo portavano gli antichi fuori della battaglia per meno sentire il peso.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. VIII. explicit.

P. UER-

P. UERGILI MARONIS Aeneidos Liber IX.

INCIPIT FELICITER.

Tq. ea diverſa penitus dum parte geruntur.
Irim de caelo miſit Saturnia Juno
Audacem ad Turnum. Luco tum forte parentis
Pilumni Turnus ſacrata valle ſedebat.
Ad quem ſic roſeo Thaumantias ore locuta eſt.
Turne. quod optanti Divum promittere nemo
Aude-

Mentre in parti del tutto altre, e lontane
Fanſi tai coſe [1], *la Saturnia Giuno*
Iri [2] *mandò dal Cielo a Turno audace.*
Turno per caſo ripoſava allora
Di Pilunno [3] *Avo ſuo vicino al boſco*
Nella valle ſacrata; a cui volando
Iri sì diſſe con roſate labbia.
Ciò, che bramandol tu giammai non fora
Di prometterlo ardito alcun de' Numi,
Spontaneamente, o Turno, ecco te l'offre 10
Col

ANNOTAZIONI

L'anneſſo rame è copiato da' *Cod. Vaticani*.

1 Appella al detto nel fine del *lib.* 8. al *ver.* 957.; cioè all'arrivo di *Enea* alla Città di *Cere*, oggi *Cerveteri*, e al dono dell'armi fatto da *Venere*.

2 Di *Iride* parlammo *Eneid.* 4. *ver.* 1158.

3 *Servio* ſtimò il nome *Pilumno* eſſere ſtato comune a tutti i Re *Rutuli*, ſiccome da *G. Ceſare* tutti furono detti *Ceſari* gli *Imperatori Romani*. Nel *lib.* 10. della *Eneide Virgilio* chiaramente chiama *Pilumno avo*, o al più *biſavo* di *Turno*. Noi ſeguitiamo queſta ſentenza, perchè, come appunto vedremo nel *lib.* 10. ſolo *Pilumno* il capo della Famiglia di *Turno* fu annoverato tra' Numi, e perciò a lui fu conſacrata la Selva. Di queſto rito gentileſco di conſacrare le Selve a'numi ſi parlò *En.* 5. 1192.

Auderet. volvenda dies en attulit ultro.
Aeneas. urbe. & ſociis. & claſſe relicta.
Sceptra Palatini. ſedemq. petit [a] Evandri.
Nec ſatis. extremas Corythi penetravit ad urbes. 10
Lydorumq. manum. collectos armat agreſtis.
Quid dubitas. nunc tempus equos. nunc poſcere currus.
Rumpe moras omnis. & turbata arripe caſtra.
Dixit. & in caelum parib. ſe ſuſtulit alis.
Ingentemq. fuga ſecuit ſub nubibus arcum.
Adgnovit juvenis. dupliciſq. ad ſidera palmas
Suſtulit. & tali [b] fugientem eſt voce ſecutus.
Iri. decus caeli. quis te mihi nubib. actam
Detulit in terras. unde haec tam clara repente
Tempeſtas. Medium video [c] diſcedere caelum. 20
Palantiſq. polo ſtellas. Sequar omina [d] tanta.

Quiſ-

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. Vat. corrig.* petivit; *videtur tamen emend. recenti manu*; petivit. *Pal. Rue.*
b ac tali. *Pal. Rue.* c video medium. *Pal.* d ſequor omina. *Vat. Pal. Leyd.*

Col ravvolgerſi [1] il tempo. Abbandonati
I compagni, e le navi, e la Cittade
Enea n' andò del Palatino Evandro [2]
Alla ſede regale; e non a lui
Queſto baſtando alle cittadi eſtreme
Di Corito [3] portoſſi, e mette in armi
Le raccolte de' Lidii agreſti ſchiere.
A che ſtai dubitando? Ora i cavalli,
Ora i tuoi cocchj di chiamare è tempo.
20 *Togli ogn' indugio, e al diſturbato campo*
Per l' aſſenza di lui [4] vola, e 'l ſorprendi.
Sull' ali equilibrate al Ciel levoſſi
Poich' Ell' ebbe sì detto, e nel fuggire
Tra le nubi tagliò [5] l' arco dipinto.
Riconobbela Turno, ed alle ſtelle
Alzando ambo le man lei, che fuggia,
Venne ſeguendo con sì fatti accenti.
Oh del Cielo ornamento [6] Iride amica,
Chi te diſceſa per le nubi in terra
A me t' inviа? Come repente è fatto 30
L' aer tanto ſereno [7]? Aprirſi io veggio
A mezzo il Cielo, e in lui vagar le ſtelle.

Sì

ANNOTAZIONI

1 *Volvenda dies* nel teſto, che da' Commentatori è ſpiegato aſſai variamente, o pure paſſato ſenza eſaminarlo. A noi piace l' interpretazione del *P. Catrou* alla 2. nota critica a queſto *lib.*; il quale vedendo *Virgilio* eſſere nèl ſiſtema *Platonico*, e ciò manifeſtamente, ſpiega queſto paſſo a tenore dell' idee di *Platone*, che diceva il periodo de' moti del primo mobile eſſere di tre in tre mila anni; onde, paſſati queſti, ricominciavano i Cieli il corſo loro, e riconducevano gli ſteſſi effetti, che già erano ſucceduti. Queſta per i *Platonici* era la neceſſità del fato, a cui non ſi ſtendeva l' autorità de' Numi, che perciò dice Iride *non avrebbono ardito promettere altrettanto a Turno &c. Vedi il P. Catrou loc. cit.*

2 Di ciò fu detto *Eneid. lib.* 8. 200. Diceſi *Evandro Palatino* perchè avea fondato il ſuo *Pallantèo* in quel colle, che poi fondata *Roma* fu detto *Palatino*.

3 Pare, che il Poeta nomini qui *Corito* per tutta l'*Etruria*, dove *Enea* andò mandato da *Evandro*. *En.* 8. 767. Di *Corito* oggi *Cortona* fondata da' *Lidii* parlammo *En.* 3. 292.

4 Così il *P. Abramo*.

5 *Per la ſua velocità nel partire ruppe in mezzo l' arco, per mezzo di cui ivi diſceſe in terra. Vedi il P. Abramo.*

6 Per l' arco ſuo celeſte diviſo ne' ſette colori.

7 *Col moto, che Iride impreſſe nell' aria rompendo il ſuo arco nel fuggire, ſpinſe lungi le nuvole, e fece apparire più ſereno il Cielo, e poterono vederſi in eſſo le ſtelle. Il P. Abramo.*

Quiſquis in arma vocas. & ſic effatus ad undam
Proceſſit. ſummoq. hauſit de gurgite lymphas
Multa Deos orans. oneravitq. aethera votis.
Jamq. omnis [a] campis exercitus ibat apertis.
Dives equum. dives pictai veſtis. & auri.
Meſſapus primas acies. poſtrema coercent
[b] Tyrrhidae juvenes. medio dux agmine Turnus.
Ceu ſeptem ſurgens ſedatis amnib. altus
Per tacitum Ganges. aut pingui flumine Nilus 30
Cum refluit campis. & jam ſe condidit alveo.
Hic ſubitam nigro glomerari pulvere nubem.
Proſpiciunt Teucri. ac tenebras inſurgere campis.
Primus ab adverſa conclamat mole Caicus.
Quis globus. o cives. caligine volvitur atra.
Ferte citi ferrum. date tela. aſcendite [c] muros.

Hoſtis

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. corrig.* omnis, *ſuperadditque* adeo; *ſed forte altora manu*.
b Vertitur arma tenens, & toto vertice ſupra eſt. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
c tela, ſcandite. *Pal. Ruæ.* tela, & ſcandite. *Vat. Leyd. In Mſs. ad marginem additur* alibi ſcandite.

Sì grandi augurii io ſeguirò, chiunque
Tu ſia de' Numi, che m' inviti all' armi.
E così detto incamminoſſi all' onda,
E a fior dell' acqua colla mano attinſe
Parte dal fiume [1], *e a' ſommi Dii porgendo*
Molte preghiere il Cielo empiè di voti [2].
E già tutto l' eſercito n' andava
40 *Per l' aperte campagne di deſtrieri*
Ricco, e di veſti ricamate [3], *e d' oro.*
Guida i primi Meſſapo [4], *e ſon condotte*
Di Tirro [5] *da' figliuol l' ultime ſchiere;*
E 'l giovin Turno, della teſta tutta
Sopravvanzando ogni altro, in mezzo al corpo
Della battaglia ſi ravvolge armato.
Come de' ſette fiumi accolte l' onde
Chetamente rigonfia il Gange altero [6];
O col pingue ſuo fiume ove ritorna
Dalle campagne il Nilo [7], *e nel ſuo letto* 50
Omai ſi ritirò. Di foſca polve
Veggiono i Teucri allora in alto andarne
Nube improvviſa, e ottenebrarſi il campo.
Caìco il primo dall' oppoſta mole,
Compagni, eſclama, incontro a noi qual globo
Di sì nera caligine s' avvolge?
Pronti appreſtate il ferro; alla difeſa
Olà s' armi ciaſcuno, e i muri aſcenda;

Già

ANNOTAZIONI

1 Era fra' Gentili una ſpecie di purificazione il lavarſi le mani prima di orare. *Vedi Eneid.* 8. 109.

2 Coſì interpreta il *P. della Rue* quell' *oneravit* del teſto.

3 Sciolto il dittongo *ae*, fa *pictai*. Così ſpeſſiſſimo usò *Lucrezio*.

4 *Di Meſſapo vedi Eneid.* 7. 1124.

5 *Di Tirreo vedi Eneid.* 7. 787.

6 Il *Gange* ſcorre da ſettentrione verſo mezzo giorno, e divide l' *India*, e sbocca nell' *Oceano*. La parola *Septem* ſtimiamo meſſa dal *Poeta* per un numero indeterminato de' molti fiumi, che imboccano nello ſteſſo *Gange*. Altri la interpretano diverſamente; ma a noi pare sforzata la ſpiegazione.

7 Del *Nilo* fiume, che bagna l' *Egitto*, e lo allaga creſcendo, parlammo *Georg.* 4. 505. Non pare, che il *Poeta* abbia pigliatò da altro Antico l' idea di queſte ſimilitudine.

Hoſtis adeſt. Heja. Ingenti clamore per omnis
Condunt ſe Teucri portas. & moenia conplent.
Namq. ita diſcedens praeceperat optimus armis
Aeneas. ſi qua interea fortuna fuiſſet. 40
Neu ſtruere [a] auderent aciem [b]. neu credere campo.
Caſtra modo. & tutos ſervarent aggere muros.
Ergo. etſi conferre manum pudor. iraq. monſtrat.
Obiciunt portas tamen. & praecepta faceſſunt.
Armatiq. cavis exſpectant urbib. [c] hoſtem.
Turnus ut antevolans tardum praeceſſerat agmen.
Viginti lectis equitum comitatus. & urbi
Inproviſus adeſt. maculis quem Thracius albis
Portat equus. criſtaq. tegit galeam aurea [d] rubra.
Ecquis erit mecum. juvenis [e]. qui primus in hoſtem. 50
En. ait. & jaculum intorquens [f] emittit in auras.

Princi-

VARIANTES LECTIONES

a Ne ſtruere. *Ruae.* *b* acies. *Vat.* *c* turribus. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.* *d* galea aurea. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.*
e mecum o juvenes. *Pol. Ruae.* mecum juvenes *Leyd.* *f* adtorquens. *Vat. Leyd.*

Già preſente è 'l nemico. Entro ogni porta
60 *I Trojani racchiudonſi, e con alto*
Riſoluto clamore empion le mura.
Poichè nell' arte della guerra eſperto
Sì nel partire impoſe loro Enea;
Che ſe frattanto di tal ſorte alcuno
Accidente ſi daſſe, alla campagna
Cimentarſi non mai, nè in ordinanza
Foſſero arditi fuora trar le ſchiere;
Sol guardaſſero il campo, e le difeſe
Dagli aggiunti ripari alzate mura.
70 *Dunque ſdegno, e roſſor ſebben gl' invita*
Alle mani venir, pur non pertanto
Oppongono le porte, e del lor duce [1]
I comandi eſeguiſcono, e 'l nemico
Stanno aſpettando entro le torri armati.
Come innanzi volando il tardo ſtuolo
Preceduto avea Turno accompagnato
Da venti eletti Cavalieri, in queſta [2]
Forma improvviſo alla Cittade arriva.
Trace deſtriero a bianche macchie il porta,
E con roſſi pennacchi [3] *aurato elmetto* 80
Gli ricuopre la fronte. E chi di voi
Giovani fia con meco, il qual primiero
I miei nemici aſſalga? Ecco (egli diſſe,
E incontro al Ciel ſcagliò lanciando un dardo)

Della

ANNOTAZIONI

1 Di *Enea*. Queſta lontananza di *Enea*, che continua per tutto il *lib. 9.*, e fa sì, che *Turno* in queſto libro ſempre ſia in viſta del lettore, fu criticata fino da' tempi di *Servio*. Ad eſaminare per altro preciſamente la condotta di *Turno* in queſto libro, preſto ognuno ſi accorge, che i traſporti, e le furie di queſto Principe certamente valoroſo ſervono finalmente a rendere più glorioſo *Enea*, il quale vincendo un nemico sì forte ottiene di ſtabilire così nell' *Italia* la Colonia de' ſuoi *Trojani*; il che, come abbiamo rilevato altre volte, è il fine, e l'oggetto primario della *Eneide*. Più eſattamente eſamina queſto punto il *P. Catrou*, confrontando innoltre l' *Eneide* colla *Iliade*, e gli Eroi di queſta, e di quella, come può vederſi nella 1. *nota critica* aggiunta dal detto *Padre a queſto lib. 9.*

2 Così il *P. della Rue*.

3 Così nel 5. *della Eneid.* 872. *Priamo* andava ſopra un cavallo tigrato di *Tracia*. Di più vuole notarſi, che nel *Tom.* 2. delle pitture di *Ercolano* chiaramente ſi vedono ſopra gli elmi le penne per cimiero; onde non potrà forſe giuſtamente eſſere cenſurato chi così ſpieghi quel *criſtae* degli antichi.

Principium pugnae. & campo ſeſe [a] arduus infert.
Clamorem [b] excipiunt ſocii. fremituq. ſecuntur
Horriſono. Teucrum mirantur inertia corda.
Non aequo dare ſe campo. non obvia ferre
Arma viros. ſet caſtra fovere. Huc turbidus. atq. huc
Luſtrat equo muros. aditumq. per avia quaerit.
Ac. veluti pleno lupus inſidiatus ovili.
Cum fremit ad caulas. ventos perpeſſus. & imbres
Nocte ſuper media. tuti ſub matrib. agni 60
Balatum exercent. ille aſper. & improb. ira
Saevit in abſentis. collecta fatigat edendi
Ex longo rabies. & ſiccae ſanguine fauces.
Haud aliter Rutulo muros. & caſtra tuenti
Igneſcunt irae. duris [c] dolor oſſib. ardet.
Qua temtet ratione aditus. & qua via [d] clauſos
Excutiat Teucros vallo. atq. effundat in aequum [e].
Claſſem quae lateri caſtrorum adjuncta latebat.

Agge-

VARIANTES LECTIONES

a campis ſeſe. *Vat.* *b* Clamore. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *c* irae, & duris. *Pal. Ruæ.*
d quae via. *Vat.* *e* in aequor. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Della pugna il principio: e baldanzoſo
Per lo campo paſſeggia. Alla disfida [1]
Plauſo fero i compagni, e ſeguitaro
Con orribil clamor le ſue minaccie.
Meraviglia lor fa, ch' abbiano in petto
90 *Alma i Teucri sì vile, e ch' all' aperta*
Campagna non ſi ſchierino, e coll' armi
Che non s' offrano incontro; in le trinciere
Ma ſi tengan racchiuſi. Infellonito
Turno per ogni parte al muro intorno
Col cavallo s' aggira, e un qualche ingreſſo,
Ove ingreſſo non v' ha, torbido [2] *cerca.*
Qual lupo inſidiator [3] *di pieno ovile,*
Allor che a' venti, ed alla pioggia eſpoſto
Oltre la mezza notte alla capanna
Staſſi fremendo: alle lor madri accanto 100
Sicuri belan gli agnelletti: atroce
Egli, e per l' ira inferocito arrabbia
Contro quelli lontani; le digiune
Fauci di ſangue, e lo tormenta accolta
Da lungo tempo di mangiar la fame [4].
Non altrimenti al Rutulo, mirando
I ripari, e le mura, in cor divampa
Cieco lo ſdegno, e di furor s' accende
Entro del petto; ed in che modo ei poſſa
Adito rinvenire, e per qual via 110
Fuori ſpinga i Trojan dal chiuſo vallo,
Ed all' aperto i ſuoi nemici adduca.
Le navi aſſalta, che, da un fianco aggiunte
Alla Cittade, ſi teneano aſcoſe,

D' alti

ANNOTAZIONI

1 Così il *Sig. la Landelle* interpreta il teſto.
2 Che, come ben riflette il *P. Abramo*, moſtra il fanatiſmo di *Turno*; giacchè niun' uomo di moderati affetti ſi affanna per ciò, che non può eſſere.
3 Queſta ſimilitudine è tratta dal *lib. 1. dell' Argon. di Apollonio*, benchè queſti ivi non nomini *lupo*. Pare che *Virgilio* abbiala ingentilita.
4 *Il Taſſo* 19. 34.

Aggerib. ſaeptam circum. & fluvialib. undis
Invadit. ſociosq. incendia poſcit ovantes. 70
Atq. manum pinu fragranti [a] fervidus implet.
Tum vero incumbunt. urget praeſentia Turni.
Atq. omnis facib. pubes accingitur atris.
Diripuere focos. piceum fert fumida lumen
Taeda. & commixtam Volcanus ad aſtra favillam.
Quis Deus. o Muſae. tam ſaeva incendia Teucris.
Avertit. tantos ratib. quis depulit ignes.
Dicite. Priſca fides facto [b]. ſet fama perennis.
Tempore. quo primum Phrygia formabat in Ida
Aeneas claſſem. & pelagi petere alta parabat. 80
Ipſa Deum fertur genetrix [c] Berecynthia magnum
Vocib. his adfata Jovem. Da. nate. petenti.
Quod tua cara parens domito te poſcit Olympo.
Pinea ſilva mihi multos delecta [d] per annos.

Lucus

VARIANTES LECTIONES

a pinu flagranti. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* facto ſit. *Vat.*
c genitrix fertur. *Vat.* *d* multos dilecta. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

D' alti ripari circondate intorno,
E dall' onde del Tebro, e ad incendiarle
Chiama i lieti compagni, e furibondo
D' un' infiammato pino empie la deſtra.
Allor tutti s' affrettano; di Turno
120 *La preſenza gli ſtimola, ed è tutta*
La gioventù di nere faci armata.
I tizzoni involaro [1]; e le fumanti
Tede ſpingono al Ciel torbido lume,
E inſiem commiſte in un faville, e fiamma.
Muſe [2], qual Nume da sì fiero incendio
I Teucri liberò? Chi dalle navi
Fiamme sì grandi tratteneo lontane?
Voi lo ridite, che del fatto antica
E' la certezza [3], ma immortal la fama.
Nel primo tempo allor ch' entro l' Ideo 130
Boſco le navi fabbricava Enea [4],
E per l' ondoſo pian s' apparecchiava
Le vele a diſpiegare, eſſa, de' Numi
Berecinthia la madre [5] in queſti ſenſi
Che al ſommo Giove ragionaſſe è fama.
A queſto mio pregar, Figlio, concedi
Ciò, che de' Cieli ſoggiogato il regno [6]
La cara madre tua da te domanda.
Una ſelva di pini a me per molti
Anni diletta, e al Frigio monte [7] in cima 140

Per

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. della Rue* interpreta il teſto.
2 Seguita *Virgilio* il coſtume e ſuo, e degli altri Maeſtri, cioè di rinnuovare l' *invocazione* allora quando entra in coſe nuove, e grandi a parlarne. Così nell' *Eneid. 6.* 412. principiando a deſcrivere l' Inferno. Così nel 7. 56. prendendo a raccontare lo ſtato del *Lazio*, quando *Enea* vi giunſe &c.
3 Così il *P. della Rue*; e vale, *benchè la certezza di queſto avvenimento ſia per la ſua antichità in parte oſcura, pur nondimeno la memoria, e la fama dura, e durerà immortale.*
4 *Vedi Eneid. 3. 9.*
5 Di *Cibele* detta con altro nome *Madre Berecinthia*, o *Madre Idea* parlammo *En. 3. ver.* 104. & *En. 5.* 1233.
6 *Giove* entrò con violenza al poſſeſſo del Cielo cacciandone il padre *Saturno*, che venne in terra, e ſi naſcoſe nel *Lazio*.
7 Al monte *Ida* nella *Troade*.

Lucus in arce fuit ſumma. quo ſacra ferebant.
Nigranti picea. trabibuſq. obſcurus acernis.
Has ego Dardanio juveni. cum claſſis egeret.
Laeta dedi. nunc ſollicitam timor anxius angit [a].
Solve metus. atq. hoc precib. ſine poſſe parentem.
Neu curſu [b] quaſſatae ullo. neu turbine venti 90
Vincantur. proſit noſtris in montib. ortas.
Filius huic contra. torquet qui ſidera mundi.
O genetrix. quo fata vocas. aut quit petis iſtis.
Mortaline manu factae inmortale carinae
Fas habeant. certuſq. incerta pericula luſtret
Aeneas. Cui tanta Deo permiſſa poteſtas.
Immo. ubi defunctae finem. portuſq. tenebunt
Auſonios. olim quaecumq. evaſerit undis.
Dardaniumq. ducem Laurentia [b] vexerit arva.
Mortalem eripiam formam. magniq. jubebo 100
Aequoris eſſe Deas. qualis Nereja Doto.

Et

VARIANTES LECTIONES

a anxius urget. *Rue.* *b* Ne curſu... ne turbine. *Pal. Rue.* *c* & Laurentia. *Pal.*

Per l' atre picee [1] oſcuro, e per le piante
D' acero un boſco fu [2], dove ſolea
A me ſull' are il ſacrifizio offrirſi.
Al Giovine Trojan [3] con piacer mio,
Allorchè delle navi ebbe meſtiero,
Quelle piante cedetti; or' inquieta
Sollecito timor l' alma m' affligge [4].
Queſta pena mi togli, ed una madre
Fa, che ottenerlo col pregare il poſſa:
150 *Che non da verun corſo, o da tempeſta*
Periſcano ſquaſſate [5], ne' miei monti
Lor giovi avere il naſcimento avuto.
A lei d' incontra sì riſponde il Figlio,
Che le ſtelle del Ciel muove, e governa:
Ove chiami [6] il deſtino, e col tuo dire,
Madre, che chiedi a me? Ch' abbian diritto
All' immortalità da man mortale
Fabbricati navigli, e che ſicuro
Fra riſchii non ſicuri Enea ſen vada?
A qual de' Numi fu tanto permeſſo? 160
Piuttoſto allor che nell' Auſonio porto
Giunte ſaran del corſo loro al fine,
Quale d' eſſe campare abbia dall' onde [7]
Una volta potuto, e 'l Frigio Duce
Alle campagne di Laurento addotto,
Lor toglierò la mortal forma, e Dee
Dell' ampio mar farò, che ſieno; appunto
Qual la Nereja Doto, e Galatea [8]

Rom-

ANNOTAZIONI

1 L' albero, che produce la *pece*.
2 Del rito di conſacrarſi i boſchi a' Numi parlammo più ſopra al *ver.* 5.
3 *Ad Enea*.
4 *Per queſte piante ſacre a me, le quali meſſe in opera per farne le navi ad Enea ſono eſpoſte a' pericoli della navigazione, e poſſono perderſi nel Mare.*
5 *Il Marchetti; Lucrezio*.
6 E vale: *dove vorreſti tirare il deſtino, che non può cambiarſi; quel deſtino di finire, che è comune a tutte le coſe del Mondo?*
7 *Enea* fabbricò venti navi nella ſpiaggia di *Antandro*. Una di queſte perì con *Oronte En.* 1. quattro ne furono abbruciate *En.* 5.; onde con quindici navi pervenne al *Lazio*, e queſto *Giove* oſcuramente quì predice.
8 *Ninfe Marine* figliuole di *Nereo* Dio del Mare.

Et Galatea [a] ſecant ſpumantem pectore pontum.
Dixerat. idq. ratum Stygii per flumina fratris.
Per pice torrentis. atraq. voragine ripas
Adnuit. & totum nutu tremefecit Olympum.
Ergo aderat promiſſa dies. & tempora Parcae
Debita complerant. cum Turni injuria matrem
Admonuit ratib. ſacris [b] depellere taedas.
Hic primum nova lux oculis offulſit [c]. & ingens
Viſus ab aurora caelum tranſcurrere nimbus. 110
Idaeiq. chori. tum vox horrenda per auras
Excidit. & Troum. Rutulorumq. agmina complet.
Ne trepidate meas Teucri defendere navis.
Neve armate manus. maria ante exurere Turno.
Quam ſacras dabitur pinus. Vos ite ſolutae.
Ite Deae pelagi. genetrix jubet. & ſua quaeq.
Continuo puppes abrumpunt vincula ripis.
Delphinumq. modo demerſis aequora roſtris
Ima petunt. hinc virgineae. mirabile [d] monſtrum.

Red-

VARIANTES LECTIONES

a Aut Galatea. *Vat.* *b* ſacris ratibus. *Pol. Rus.*
c oculis effulſit. *Pol. Rus.* *e* mirabile dictu. *Vat.*

Rompon col bianco ſeno il mar ſpumante.
170 *Tanto diſs' Egli, ed il giurò pe' fiumi*
Dello Stigio German [1], *per le grondanti*
Rive di pece, e l' Infernal vorago,
E col cenno tremar tutto fè 'l Cielo.
Dunque il tempo dovuto avean le Parche
Già conſumato [2], *ed era giunto omai*
Il dì promeſſo [3]; *allor che 'l fero oltraggio*
Di Turno a allontanar dalle ſacrate
Navi l' incendio n' avvertì Cibele.
Luce quivi improvviſa al guardo in pria
180 *Lampeggiando rifulſe, e parve il Cielo*
Traſcorrer dall' Aurora immenſo un nembo,
E inſieme i Cori Idèi [4]: *quindi un' orrenda*
Voce udiſſi per l' aure, e queſto, e quello
D' ambo i due campi di quel ſuon fu pieno.
Le mie navi a difendere o Trojani
Nò, non vi date affanno, e non prendete
L' armi per queſto: a Turno ſia permeſſo
Prima dar fuoco all' onde, ch' a' ſacrati
Pini al mio Nume; e voi gitene ſciolte,
Gite Ninfe del mare, a voi 'l comanda 190
La madre degl' Iddii. E incontanente
Rompe il legame, ond' alla ripa avvinta
E' dalle navi ognuna, e nel profondo
Del mar ſi tuffa de' delfini in guiſa
I roſtri ſommergendo, ed altrettante
(Mirabil moſtro!) ritornarſi a galla,

E per

ANNOTAZIONI

1 Di *Plutone* fratello di *Giove*. Sono queſti fiumi *Acheronte*, *Cocito*, *Flegetonte*, *e la palude Stigia*. De' giuramenti, che gli Dei facevano per queſti fiumi dicemmo *Eneid. 6. ver. 506.*

2 Alle *Parche* attribuivano gli antichi *Gentili*, che filaſſero il deſtino delle coſe mortali. *Vedi Eneid. 1. 37.*

3 Da *Giove* più ſopra al *ver. 165.*

4 *I Cori Idèi* erano compoſti da' *Coribanti*, *Cureti*, e *Dattili* Sacerdoti di *Cibele*. Battevano queſti certi come cembali di rame, e la cagione di queſto lor rito la accennammo *Georg. 4. 264.* lo ſtrepito dunque di queſti cembali, fu ſentito per aria.

Reddunt ſe totidem facies. pontoq. feruntur. 120
Obſtipuere animi Rutulis [b]. conterritus ipſe
Turbatis [c] Meſſapus equis. cunctatur & amnis
Rauca ſonans. revocatq. pedem Tiberinus ab alto.
At non audaci Turno fiducia ceſſit [d].
Ultro animos tollit dictis. atq. increpat ultro
Trojanos haec monſtra petunt. his Juppiter ipſe

Auxi-

VARIANTES LECTIONES

a Quot prius aeratae ſteterant ad litora prorae. *Leyd. Verſus hic autem in Pal. & Rue. habetur quidem, ſed eſt ordine verſus* 121. *ſcilicet poſt illum* Reddunt ſe totidem &c.
b animis Rutuli. *Vat. Pal. Leyd.* c Turbatus. *Vat.* d ceſſit fiducia Turno. *Pal. Rue.*

E per l' acqua nuotar vaghe ſembianze
Di donzelle fur viſte, innanzi quante
Armate prore ſi teneano al lido.
200 *Stupor ſorpreſe i Rutuli; atterrito*
Fu, turbati i deſtrier, Meſſapo iſteſſo;
E in rauco mormorare indietro il piede
Torſe dal mar ſi ritirando il Tebro.
Ma dell' audacia ſua Turno per queſto
Nulla ſcemò [1]: *ſpontaneamente aggiunge*
A' ſuoi coraggio, e gli rampogna, e dice.
Son de' Trojani queſti moſtri a danno:
Giove medeſmo tolto ha lor con queſti

Il

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è tratto da' *Codici Vaticani*.
1 Siccome dice il *Poeta*, che quella voce *empiè l' uno, e l' altro campo*; così non potè *Turno* non averla ſentita, e non intendere, che ciò avveniva per favore degl' Iddii, i quali così ſi moſtravano favorire i *Trojani*. Pure *Turno* interpreta opportunamente il prodigio, e con queſto viene il *Poeta* a confermare il traſportato carattere di *Turno*.

Auxilium ſolitum eripuit. non tela. neq. ignes [a]
Exſpectant Rutulos. ergo maria invia Teucris.
Nec ſpes ulla fugae. rerum pars altera adempta eſt.
Terra autem in noſtris manib. [b] tot milia gentis 130
Arma ferunt Italae. nihil me [c] fatalia terrent.
Si qua Phryges prae ſe jactant. reſponſa Deorum.
Sat Fatis. Veneriq. datum [d]. tetigere quod arva
Fertilis Auſoniae Troes. ſunt & mea contra
Fata mihi. ferro ſceleratam excindere gentem.
Conjuge praerepta. nec ſolos tangit Atridas
Iſte dolor. ſoliſq. licet capere arma Mycenis.
Set periiſſe ſemel ſatis eſt. peccare fuiſſet
Ante ſatis. penitus modo non genus omne peroſos [e]
Femineum. quib. haec medii fiducia valli. 140
Foſſarumq. morae. leti [f] diſcrimine parvo [g].
Dant animos. At non viderunt moenia Trojae

Neptu-

VARIANTES LECTIONES

a tela, nec ignes. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b in manibus noſtris. *Pal. Ruæ.*
c nil me. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* d datum eſt. *Vat. Pal.* e *In cod. emend.* peroſus.
f mora, & leti. *Vat.* g diſcrimina parva. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Il ſolito ſoccorſo [1], *e non le fiamme,*
210 *Non l'armi noſtre aſpettano: ſerrato*
A' Teucri è dunque il mare, e lor non reſta
Speme alcuna alla fuga; ad eſſi è tolta
Una parte del mondo [2], *e in poter noſtro*
E' poi la terra, tanti mila in arme
Son dell'Itale genti. Alcun terrore
A me non reca, ſe de' Numi i Frigii
Vantan per ſe qualche fatal riſpoſta.
A Venere, ed a' Fati eſſi abbaſtanza
Soddisfatto oramai, dappoichè 'l ſuolo
220 *Della fertile Auſonia i Teucri han tocco.*
Contra di loro ho i miei deſtini anch' io;
La conſorte involatami, col ferro
Di trucidar la ſcelerata gente:
Chè non gli Atridi ſolo accende all'ira [3]
Oltraggio così nero, e ad altri ancora
L'armi lice pigliare oltre Micene.
Ma che periſſero una volta, loro
Baſtar forſe potea [4]. *Lor ſe una volta*
Baſtato foſſe aver fallito innanzi;
230 *Poichè non odian totalmente ancora*
Le donne tutte. E non vederon' eſſi,
Cui de' foſſi l'indugio, e la difeſa
Del frappoſto riparo, che per poco
Gli divide da' morte, audaci rende;
Forſe non vider da Nettuno iſteſſo
Le fabbricate un dì Trojane mura [5]

Cader

ANNOTAZIONI

1 *Delle navi, con cui fuggirono da Troja arſa da' Greci.* E' detto per deriſione.

2 Il Mondo per poterſi abitare dagli uomini ha due ſole parti, la terra, e l'acqua.

3 Così ſpiegano il teſto i *PP. Abramo, della Rue, Pontano.*

4 Fa quì *Turno* come un' obiezione a ſe ſteſſo, e vale: *Ma ſe fallirono i Trojani nel rapimento di Elena, ne furono ancora puniti.* Riſponde poi *Turno* a ſe medeſimo, e dice *Furono certamente puniti di quel primo delitto; ma eſſendovi ora tornati a cadere togliendo a me Lavinia, è dovere che ſieno puniti un' altra volta.* Ma non è vera queſta accuſa di *Enea*, perchè *Lavinia* gli fu offerta dal Padre.

5 *Troja* fu fabbricata da *Nettuno. Vedi Georgic.* 1. *ver.* 848.

Neptuni fabricata manu confidere in ignis.
Sed vos. o lecti. ferro qui scindere vallum
Apparat. & mecum invadit trepidantia castra.
Non armis mihi Volcani. non mille carinis
Est opus in Teucros. addant se protinus omnes
Etrusci socios. tenebras. & inertia furta
Palladii. caesis summae custodib. arcis.
Ne timeant. nec equi caeca condemur in alvo. 150
Luce palam. certum est igni circumdare muros.
Haud sibi cum Danais rem. faxo. & pube Pelasga
Esse putent [a]. decimum quos distulit Hector in annum.
Nunc adeo. melior quoniam pars acta diei est [b].
Quod superest. laeti bene gestis corpora rebus
Procurate viri. & pugnam sperate parari [c].
Interea vigilum excubiis obsidere portas.
Cura datur Messapo. & moenia cingere flammis.

Bis

VARIANTES LECTIONES

a Esse ferant. *Pal.* b acta diei. *Vat Pal. Leyd. Rua. In cod.* est. *videtur additum altera manu.* c parati. *Pal. Rua.*

Cader dal fuoco incenerite, ed arse?
Ma qual di voi scelti guerrier col ferro
Questi ripari ad atterrar s' appresta,
240 *E meco il campo intimorito assale?*
Non armi di Vulcan [1] non mille navi
Fan d' uopo a me contro i Trojani: a loro
In alleanza pur gli Etrusci tutti
Si vengano aggiungendo: il fosco orrore
Della tacita notte, e trucidati
Della rocca i custodi, il furto vile
Del Palladio non temano [2]; nè chiusi
Ci asconderemo nell' oscuro ventre
Là d' un cavallo [3]: al chiaro giorno in mezzo
Cinger fermo son io con foco, e fiamme 250
Le mura loro; farò sì, che guerra
Conoscan non aver colla Pelasga
Gioventude, e co' Greci, onde la forza
Ettor trattenne fin' al decim' anno [4].
Or ben, giacchè del giorno è trapassata
La miglior parte, quel che resta, allegri
Per sì fausto principio a ristorare
Voi l' impiegate col riposo il corpo,
E v' accingete ad aspettar la pugna.
In questo mezzo di guardar le porte 260
Colle veglianti sentinelle è dato
A Messapo il pensiero, e le muraglie

Circon-

ANNOTAZIONI

1 *Turno* per fasto rammenta di non avere egli bisogno per vincere i *Trojani* dell' armi fatte da *Vulcano*, come ebbe *Achille*, e ne parlammo *Eneid.* 8. 612., o di mille navi; giacchè con questo numero di legni i *Greci* vennero sotto *Troja*.

2 Appella al furto del *Palladio* fatto da *Ulisse*, e *Diomede*. *Di questo parlammo lungamente Eneid.* 2. 282.

3 Intende il cavallo di legno, in cui si nascosero i *Greci*, e che per arte di *Sinone* fu ammesso in *Troja*. *En.* 2.

4 Tutta la parlata di *Turno* è coerente al carattere datogli dal *Poeta*, pieno di fasto, e d' orgoglio; e pare, che possa giustamente dirsi di lui quello, che in altra occasione ma non di molto dissimil vanto scrive il *Tasso*.

Ecco contrari
Seguir tosto gli effetti all' alta speme,
E cader questi in tenzon pari estinto
Sotto colui, ch' ei fu già preso, e vinto. 12. 105.

Bis ſeptem. Rutulo [a] muros qui milite ſervent.
Delecti. aſt illos centeni quemq. ſequuntur [b] 160
Purpurei criſtis juvenes. auroq. coruſci
Diſcurrunt. variantq. vices. fuſiq. per herbam
Indulgent vino. & vertunt crateras aenos.
Conlucent ignes. noctem cuſtodia ducit
Inſomnem ludo. *ſtragis ſecura futurae.* * *Vanier. ſuppl.*
Haec ſuper e vallo proſpectant Troes. & armis
Alta tenent. necnon trepidi formidine portas

Explo-

VARIANTES LECTIONES

a Rutuli muros. *Vat. Pal. Rue.* b quemque ſecuti. *Vat. Pal.*

Circondare co' fuochi. Eletti furo
Sette Rutuli, e ſette, ch' alle mura
Al modo militar faccian la guardia;
Ma di roſſi pennacchi, e d' oro adorni
Seguon cento ſoldati ognun di loro.
Danſi queſti la muta, e paſſeggiando
Scorron per ogni parte; altri ſull' erba
Steſi vuotano tazze, e beon del vino; 270
Splendono i fuochi, e trae la guardia in gioco
Senza nulla dormir la notte intera.
Per di ſopra dal vallo i Teucri a queſte
Coſe andavan mirando, e ſulle alture
Stavanſi armati; dalla tema innoltre
Fatti più premuroſi un' altra volta

Rico-

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

L' anneſſo rame è copiato dalle pitture, che ci reſtano ne' *Codici Vaticani*.

Explorant. pontifq. & propugnacula jungunt.
Tela gerunt. Inftant Mneftheus. acerq. Sereftus.
Quos pater Aeneas. fi quando adverfa vocarent. 170
Rectores juvenum. & rerum dedit effe magiftros.
Omnis per muros legio fortita periclum
Excubat. exercetq. vices. quod cuiq. tuendum eft.
Nifus erat portae cuftos. acerrimus armis.
Hyrtacides. comitem Aeneae quem miferat Ida
Venatrix. jaculo celerem. levibufq. fagittis.
Et juxta comes Euryalus. quo pulchrior alter
Non fuit Aeneadum. Trojana neq. induit [a] arma.
Ora puer prima fignans intonfa juventa.
His amor unus erat. pariterq. in bella ruebant. 180
Tum quoq. communi portam ftatione tenebant.
Nifus ait. Dine hunc ardorem mentib. addunt.
Euryale. an fua cuiq. Deus fit dira cupido.

Aut

VARIANTES LECTIONES

a nec induit. *Pal. Rue.*

Riconofcon le porte, ed a' ripari
Copia accrefcono d'arme, e aggiungon ponti [1].
Mnefteo è lor fopra con Serefto [2] *il forte;*
280 *Che deffi il padre Enea, fe qualche avverfo*
Cafo il chiedeffè, e a regolar le genti,
E ogni opra a comandar lafciati avea.
Tratto a forte il periglio [3] *in fulle mura*
Veglia alla guardia ogni legione, e altrui
Vien fuccedendo ov' a guardar l' è dato.
Nifo d' Irtaco il figlio [4], *un de' più fieri*
Che foffe in armi, e ch' ad Enea compagno
Ida la cacciatrice [5] *avea mandato,*
Pronto all' agili freccie, e al trar del dardo
Una porta guardava; e 'l caro amico 290
Eurialo è con lui, del qual più bello
Fra' feguaci d' Enea verun non v' ebbe,
Ne fu d' armi Trojane unqua veftito;
Fanciullo, a cui non tocco in fulle guancie
Il primo fior di giovontù ridea [6].
Era un fol d' ambo il core, e infieme uniti
Givan' alla battaglia, ed anco allora
Stavan la porta a cuftodire infieme.
Or Nifo diffe; quefto ardore in feno
Forfe, Eurialo, un Nume è, che m' ifpira? 300
O l' uom del fuo volere un Dio fi face [7]?
O pugna, o altra gran cofa a ofar m' invita

Già

ANNOTAZIONI

1 Cioè, ponti di communicazione, onde poterfi più facilmente dare ajuto nella battaglia.

2 *Mnefteo*, e *Serefto* compagni di *Enea* de' quali fpeffo fi parla nella *Eneide*.

3 Gli antichi fpartivano il giorno, e la notte in dodici ore per ciafcheduno, come accennammo altrove, ficchè differente era la lunghezza delle ore, nelle quali dovea dividerfi o il giorno, o la notte, che ora fono più lunghi, ora più corti. Facendo dunque i *Trojani* la fentinella la notte, che per mutare le guardie dividevafi in quattro parti, e tiravano a forte a chi toccaffe di ftare fulle mura, e perciò in pericolo di qualche infulto de' nemici. Adula così *Virgilio* a' fuoi *Romani* ripigliando, come ufate fino da' tempi de' *Trojani*, le coftumanze della lora milizia.

4 Di *Nifo*, ed *Eurialo* già parlammo *Eneid.* 5. *ver.* 452.

5 O *Ida* cacciatrice fu la madre di *Nifo*, come vuol *Servio*, o *Nifo* nato nel monte *Ida* venne feguitando *Enea*. Dicefi *Ida venatrix* dal *Poeta*, come diffe *domitrix Epidaurus equorum*. *Georg.* 3. 44.

6 *Il Taffo* 9.

7 *Il Taffo* 15. 5., e nel decorfo; dove molto del penfare di *Virgilio* applica egli a *Clorinda*, e ad *Argante*.

Aut pugnam. aut aliquit jandudum invadere magnum
Mens agitat mihi. nec placida contenta quiete eſt.
Cernis. quae Rutulos habeat fiducia rerum.
Lumina rara micant. ſomno vinoq. ſoluti [a]
Procubuere. ſilent late loca. percipe porro
Quid dubitem. & quae nunc animo ſententia ſurgat.
Aenean acciri omnes. populuſq.. patreſq. 190
Expoſcunt. mittiq. viros. qui certa reportent.
Si tibi quae poſco promittunt. nam mihi facti
Fama ſat eſt. tumulo videor reperire ſub illo
Poſſe viam ad muros. & moenia Pallantea.
Obſtipuit magno laudum percuſſus amore
Euryalus. ſimul his ardentem adfatur amicum.
Mene igitur ſocium ſummis adjungere reb.
Niſe fugis. Solum te in tanta pericula mittam.
Non ita me genitor bellis aſſuetus Opheltes.
Argolicum terrorem inter. Trojaeq. laboris 200

Subla-

VARIANTES LECTIONES

a vinoque ſepulti. *Leyd.*

Già da un pezzo il cor mio, ne puote in queſta
Pigra lentezza ripoſar contento.
Vedi, in qual ſicurtà d' ogni avventura
I Rutuli ſi ſtanno? Ardono radi
Mezzo eſtinti i lor fuochi: in ſul terreno
E nel ſonno, e nel vin giaccion ſepolti;
Tutt' intorno è ſilenzio. Or tu n' aſcolta
310 *Ciò, che con me vò macchinando* [1], *e quale*
Or nell' animo mio penſier mi ſorga.
Che richiamiſi Enea dal popol tutto,
E da' Padri [2] *ſi brama, e che mandate*
Sieno perſone, che di lui certezza
Ne riportino a noi. Se quel, ch' io chiedo,
Promettono [3] *eſſi a te (poich' a me baſta*
Di tal fatto la gloria), onde alle mura
Di Pallantèo [4] *ſi và, parmi potere*
Dietro quel colle rinvenir la ſtrada.
Stupiſſi in pria da gran desìo di lode 320
Percoſſo il giovinetto, e in queſti ſenſi
Al generoſo amico inſiem riſponde.
Dunque avermi compagno all' alte impreſe
Tu mi rifiuti, o Niſo? Ed io potrei
Solo mandarti a così gran cimento?
Non me così 'l mio genitore Ofelte
Alla guerra aſſuefatto infra gli affanni
Di Troja, e fra 'l terror dell' armi Greche

Educa-

ANNOTAZIONI

1 *Quid dubitem* nel teſto così comunemente gl' interpreti.

2 *Da' Capi, da' principali del popolo.*

3 Si ſono tormentati gl' interpreti per ſpiegare le parole del teſto. A noi, ſeguitando il *P. della Rue*, ſembra aſſai naturale queſto ſenſo: *Se accordano, che ſia dato a te il premio, che io domanderò, mentre a me baſta la gloria di queſta impreſa &c.* ed è un parlare proprio di una vera, e ſincera amicizia, la quale ſpicca mirabilmente in tutto queſto epiſodio.

4 La Città fabbricata da *Evandro* ſul monte poi detto *Palatino. Vedi Eneid.* 8.

Sublatum erudiit. nec tecum talia geſſi.
Magnanimum Aenean. & fata extrema ſecutus.
Eſt hic. eſt animus lucis contemptor. & iſtum
Qui vita bene credat emi. quo tendis honorem.
Niſus ad haec. equidem de te nil tale verebar.
Nec fas. non. ita me referat tibi magnus ovantem
Juppiter. aut quicumq. oculis haec aſpicit aequis.
Sed ſi quis. quae multa vides diſcrimine tali.
Si quis in adverſum rapiat caſuſve. Deuſve.
Te ſupereſſe velim. tua vita dignior aetas. 210
Sit. qui me raptum pugna. pretiove redemptum
Mandet humo ſolita. aut. ſi qua id fortuna vetabit.
Abſenti ferat inferias. decoretq. ſepulchro.
Neu matri miſerae tanti ſim cauſa doloris.
Quae te ſola. puer. multis e matrib. auſa
Perſequitur [a]. magni nec moenia curat Aceſtae.

Ille

VARIANTES LECTIONES

a Proſequitur. *Pol Rue.*

Educato iſtruimmi; e in queſta guiſa
330 *Non mi portai con te teco ſeguendo*
L' avverſa ſorte, ed i perigli eſtremi
Del magnanimo Enea. Ho core anch' io [1]
Sprezzator della vita, e che col ſangue
L' onor, che cerchi, ſtimerà ben compro.
Al che Niſo riſpoſe: io mai non ebbi
Dubbio tale di te, nè certamente
Averlo io mai potea: così 'l gran Giove [2]
Vittorioſo a te mi renda, o quale
Altro de' Numi ſu dal Ciel rimira
340 *Con occhio di pietade i penſier miei.*
Ma ſe alcun (tu tel vedi, in ſimil riſchio
Quanti poſſanſi dar) s' alcun giammai
Triſto accidente, o qualche avverſo Nume
Mi conduceſſe a morte, io pur vorrei,
Che tu ſopravviveſſi: ahi che la tua
Giovine etade più di vita è degna.
Alcun vi ſia, che nella terra aſconda,
Giuſta 'l coſtume, il corpo mio ritolto [3]
Dalla battaglia, o a prezzo d'oro il compre.
E s' egli avverrà pur, che mia ventura [4] 350
Queſto ſteſſo impediſca, alcun vi reſti,
Che dell' ultime eſequie, e del ſepolcro
Lontan m' onori [5]*; e perchè all' infelice*
Madre tua io non ſia di sì gran duolo
Miſerabil cagione; a lei, che ſola
Fra l' altre donne tutte ebbe 'l coraggio
Te giovinetto ſeguitare, e 'l regno
Del grande Aceſte, e la Città non cura [6].

Quegli

ANNOTAZIONI

1 *Ho core anch' io, che morte ſprezza, e crede*
Che ben ſi cambi con l' onor la vita. Il Taſſo 12. 8.

2 Che è una ſpecie di giuramento, con cui *Niſo* conferma il ſuo detto di non avere mai penſato altrimenti dell' amico.

3 Così *nell' Iliad. Achille* ritolſe il corpo di *Patroclo* dal campo per ſeppellirlo; e *Priamo* ricomprò per lo ſteſſo motivo il cadavere d' *Ettore* da *Achille*.

4 *Il Taſſo* 12. 6.

5 Era queſto il coſtume degli Antichi ancor quando non aveſſero preſente il cadavere. *Vedi Eneid.* 3. 504. & *Eneid.* 6.

6 Appella al detto *Eneid.* 5. cioè, che arſe le navi nel lido di *Sicilia*, *Enea* laſciò le donne *Trojane* nella nuova Città ivi fabbricata. Di queſta *vedi Eneid.* 5. *ver.* 1182.

Ille autem. causas nequiquam nectis inanis.
Nec mea jam mutata loco sententia cedit.
Atceleremus. ait. vigiles simul excitat. illi
Succedunt. servantq. vices. statione relicta. 220
Ipse comes Niso graditur. Regemq. requirunt.
Cetera per terras omnis animalia somno
Laxabant curas. & corda oblita laborum.
Ductores Teucrum primi. delecta [a] juventus.
Consilium summis regni de reb. habebant.
Quid facerent. quisve Aeneae jam nuntius esset.
Stant longis adnixi hastis. & scuta tenentes
Castrorum. & campis medio. Tum Nisus. & una
Euryalus confestim alacres admittier orant.
Rem magnam. pretiumq. morae fore. Primus Iulus 230
Accepit trepidos. ac Nisum dicere jussit.
Tum sic Hyrtacides. audite o mentib. aequis.
Aeneadae. neve haec nostris spectentur ab annis.
Quae ferimus. Rutuli somno. vinoq. soluti [b]

Conti-

VARIANTES LECTIONES

a & delecta. *Pal. Rue.* b vinoque sepulti. *Rue.*

Quegli incontro risponde; invano adduci
360 *Innutili pretesti, e non si cambia*
Mutato di parere il pensar mio:
Affrettiamci, ei soggiunse; e al tempo istesso
Sveglia le sentinelle, e della porta
Sottentran quelli alla custodia, e 'l giro
Della guardia è serbato: e a ricercare
Egli insieme con Niso il Re sen vanno.
Gli altri animali tutti eran pel mondo,
Ogni affanno obliato, ed ogni cura,
Tranquillamente in dolce sonno immersi.
370 *La scelta gioventude, e de' Trojani*
I primi comandanti eran del Regno
De' sommi affari a consultar raccolti;
Ciò, che fare si debba, o chi ad Enea
Omai nunzio n' andrà. Stannosi in piede
A lungh' aste appoggiati, ed han lo scudo
Delle trinciere, e del lor campo in mezzo.
Tosto domandan frettolosi allora
Eurialo, e Niso insiem d' essere ammessi;
Gran cose aver da dire, e ogni tardanza
Caro poter costare. Ascanio il primo 380
Affannati [1] *gli accolse, e di parlare*
A Niso ei comandò. D' Irtaco il figlio
Allor sì prese a dir. Cortesemente [2]
Deh ci udite, o Trojani, e da' nostri anni
Non misurate la proposta nostra.
Queti si stanno i Rutuli nel vino,

E nel

ANNOTAZIONI

1 *Per la fretta, con cui chiedevano d' essere ammessi, e per quella segreta agitazione, che dà naturalmente l' esporsi ad un cimento difficile.*

2 *Aequa mente* nel testo; e vale *uditeci con animo favorevole; non perchè siamo giovani, disprezzate la nostra proposta &c.*

Conticuere. locum insidiis conspeximus ipsi.
Qui patet in vivio portae. quae proxima ponto.
Interrupti ignes. aterq. ad sidera fumus
Erigitur. si fortuna permittitis uti.
Quaesitum Aenean & moenia [a] Pallantea
Mox hic cum spoliis. ingenti caede peracta. 240
Adfore cernetis. nec nos via fallet euntis [b].
Vidimus obscuris primam sub vallib. urbem.
Venatu adsiduo. & totum cognovimus amnem.

Hic

VARIANTES LECTIONES

a ad moenia. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.* b fallit euntes. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.*

E nel sonno sepolti; atto all' insidie
Da noi medesmi già vedemmo un luogo,
Che nel doppio cammin colà ci s' apre
390 *Della porta, ch' al mar' è più vicina.*
Sono interrotti i fuochi, e negro fumo
Ergesi verso il Ciel. Se della sorte [1]
Permettete il valerci, in breve Enea
Fatta gran strage, e d' ampie spoglie onusto
Qua vedrete arrivar, ch' entro alle mura
Di Pallantèo a ricercarlo andremo.
Nè fallirem la via; poichè vedute
Col perpetuo cacciar dall' ime valli
Della Città le prime mura [2], *e tutto*
Del fiume il corso praticato abbiamo. 400

Quì

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalle pitture de' *Codici Vaticani*.

1 E vale: *Se ci date licenza di prevalerci della occasione presentataci così dalla sorte &c.*

2 *Pallantèo* era fabbricato sopra di una collina ond' è, che i due giovani aveano dalle basse valli potuto scoprire le cime, e i tetti delle fabbriche, che quì pare debbano intendersi per *prime mura*.

Hic annis gravis. atq. animi maturus Aletes.
Di patrii. quorum ſemper ſub numine Troja eſt.
Non tamen omnino Teucros delere paratis.
Cum talis animos juvenum. & tam certa tuliſtis
Pectora. ſic memorans. umeros. dextraſq. tenebat
Amborum. & vultum lacrimis. atq. ora rigabat.
Quae vobis. quae digna viri pro laudib. iſtis [a] 250
Praemia poſſe rear ſolvi. pulcherrima primum
Di. moreſq. dabunt veſtri. tum cetera reddet
Actutum pius Aeneas. atq. integer aevi
Aſcanius. meriti tanti non inmemor umquam.
Immo ego vos. cui ſola ſalus genitore reducto.
Excipit Aſcanius. per magnos. Niſe. Penates.
Aſſaraciq. Larem. & canae penetralia Veſtae.
Obteſtor. quaecumq. mihi fortuna. fideſq. eſt.
In veſtris pono gremiis. revocate parentem.
Reddite conſpectum. nihil illo triſte recepto. 260

Bina

VARIANTES LECTIONES

a pro talibus auſis. *Ruæ.*

Quì d' anni grave, e di penſar maturo
Piangendo Alete [1] diſſe; oh Patrii Dii,
Sotto 'l Nume di cui ſempre fu Troja,
Non del tutto però ſpenti volete,
Che ſieno i Teucri, poichè lor donaſte
Giovani di tal petto, e ſenza tema
Alme sì coraggioſe: e in queſto dire
Fra le braccia tenea d' ambi la deſtra
Teneramente ſi ſciogliendo in pianto.
410 *E quale, o figli [2], a voi per tale impreſa*
Qual degno premio giudicar poſs' io,
Che renduto ne venga? I Numi in pria,
E la voſtra virtude a voi daranno
La più bella mercede [3]; e 'l pio Enea,
E 'l giovinetto Aſcanio, che non mai
Immemore vivrà di sì gran merto,
Il rimanente aggiungeravvi. Anz' io,
Toſto ripiglia Aſcanio, a cui del padre
Solo puote il ritorno eſſer ſalvezza,
D' Aſſaraco pel Lare, e i gran Penati [4], 420
E pel ſacrario della bianca Veſta [5],
(Ogni fortuna mia, qual' eſſer puote,
In grembo a voi ponendo, ogni ſperanza)
Io vi ſcongiuro o Niſo; il genitore
Mi richiamate, al guardo mio 'l rendete,
E ricovrato lui null' è, ch' io tema.

Scolte

ANNOTAZIONI

1 Ed ecco un' altro perſonaggio in queſto maraviglioſo *epiſodio*, giudicato da' critici, e da' commentatori uno de' più perfetti, ſe non forſe anco l' ottimo di tutti. La gloria di averlo penſato, ed eſpreſſo con colori sì naturali, e sì vivi, che vi dipingono il vero, tutta ſi dee a *Virgilio*, giacchè non abbiamo negli Scrittori rimaſti a noi idea di tal penſiéro. Ad alcuno la condotta di tutto il fatto ſembra eſſere una regolatiſſima tragedia ſecondo tutte le ſue parti. *Vedi il P. Catrou alla 4. nota critica a queſto libro, dove ne parla a lungo molto ingegnoſamente.*

2 *Viri* nel teſto; che pare dalla tenerezza di un vecchio commoſſo bene voltarſi *figli*; benchè potrebbe ancora interpretarſi *giovani eroi &c.*

3 *Ipſa ſibi praemium virtus ampliſſimum. Cic.*

4 *Per gli Dii tutelari della Famiglia, e della Caſa &c.* Di *Aſſaraco parlammo Eneid. 1. 466.*

5 Vedi *Eneid. 5. 1162.* dove parlammo di queſta Dea tenuta da' *Gentili* per antichiſſima, ed a cui perciò offerivano le primizie. *Il P. Abramo.*

Bina dabo argento perfecta. atq. aspera signis
Pocula. devicta genitor quae caepit Arisba.
Et tripodas geminos. auri duo magna talenta.
Cratera anticum. quem dat Sidonia Dido.
Si vero capere Italiam. sceptrisq. potiri
Contigerit victori. & praedae dicere sortem [a].
Vidisti. quo Turnus equo. quib. ibat in armis
Aureus. Ipsum illum clipeum. cristasq. rubentes [b]
Excipiam sorti. jam nunc tua praemia. Nise.
Praeterea bis sex genitor lectissima matrum 270
Corpora. captivosq. dabit. suaq. omnib. arma.
Insuper is. campi quos [c] Rex habet ipse Latinus.
Te vero. mea quem spatiis propiorib. aetas
Insequitur venerande puer. jam pectore toto
Accipio. & comitem casus complector in omnis.
Nulla meis sine te quaeretur gloria rebus.
Seu pacem. seu bella geram. tibi maxima rerum.

Verbo-

VARIANTES LECTIONES

a ducere sortem. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* cristasque comantes. *Vat.*
c id campi, quod. *Ruæ.* campi, quod. *Pal. Leyd.*

Scolte a basso rilievo in fino argento
Due tazze io vi darò, che 'l genitore
Nel sacco tolse della vinta Arisba [1],
430 *E due tripodi, e d' or due gran talenti* [2],
E un' antico cratere, onde fu fatto
Un dono a me dalla Sidonia [3] *Dido.*
Ma se prender l' Italia, e conseguirne
Tocchi a me vincitor di lei lo scettro,
E alla sorte gittar [4] *l' accolta preda;*
Con qual' armi dorate, e qual cavallo
Turno, il vedesti, passeggiava altero?
Quello scudo medesmo, e quelle rosse
Piume alla sorte io sottrarrò, che in tuo
Premio a te dò fin da quest' ora o Niso. 440
Dodici schiave innoltre il Padre mio
Sceltissime daratti, ed altrettanti,
Ognun coll' armi sue, Rutuli schiavi;
E di più quanto l' Re Latino istesso
Di terreni possiede, e di campagna [5].
Ma tu, cui l' età mia più da vicino,
Venerando fanciul, con gli anni siegue [6],
Già con tutto 'l mio cor per mio compagno
Ti ricevo, e t' abbraccio in ogni sorte,
Che mi destini il Cielo: o pace, o guerra, 450
Che per fare io mi sia, nelle mie imprese
Non mi procurerò gloria veruna

Senza

ANNOTAZIONI

1 Città della *Troade*, situata verso *Abido*, e *Lampsaco* non lungi dalla *Propontide*. *I Trojani* la vinsero poco innanzi della guerra *Greca*. *Strabone lib.* 13.
2 De' tripodi, e de' talenti *vedi Eneid.* 5. 173. dove parlammo di tali premii &c.
3 Detta *Sidonia* perchè nata in *Tiro della Fenicia*.
4 Costumavano gli antichi dividere colle sorti la preda fra' Soldati vincitori. Così *Eneid.* 3. 537. *Andromaca* fu tratta a sorte, e toccò a *Pirro*.
5 Non vale: *io ti darò tutta il regno di Latino*: ma bensì: *ti darò i beni allodiali, e privati, che possiede Latino*.
6 Naturalissima è la pittura fatta quì dal *Poeta* della tenerezza di *Ascanio* per *Eurialo*, che, siccome a lui coetaneo, più da lui riscuotea di riconoscenza, e di amore.

Verborumq. fides. Contra quem talia fatur
Euryalus. me nulla dies tam fortib. aufis
Diffimilem arguerit. tantum fortuna fecunda. 280
Haut adverfa cadat. Sed te fuper omnia dona
Unum oro. Genetrix Priami de gente vetufta
Eft mihi. quam miferam tenuit non Ilia tellus
Mecum excedentem. non moenia Regis Aceftae.
Hanc ego nunc ignaram hujus. quodcumq. pericli eft [a].
Inq. falutatam linquo. Nox. & tua teftis
Dextera. quod nequeam lacrymas perferre parentis.
At tu. oro. folare inopem. & fuccurre relictae.
Hanc fine me fpem ferre tui. audentior ibo
In cafus omnes. Percuffa [b] mente dedere [c] 290
Dardanidae lacrimas. ante omnis pulcher Julus.
Atq. animum patriae ftrinxit pietatis imago.
Tum fic effatur. *Phrygiae o pulcherrime pubis.* * *Vanier. suppl.*

Spon-

VARIANTES LECTIONES

a pericli. *Vat.* b perculfa. *Ruæ. qui fic habet ut plurimum.* c dederunt. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Senza di te giammai; che d' ogni fatto,
D' ogni penfier mi farai fempre [1] a parte.
Al che rifponde Eurialo: non mai
Giorno verrà, che da sì forte imprefa
Diffimil mi rimproveri [2]; felice
Sol mi tocchi la forte, e non funefta.
Ma te di quefto fol fopra ogni dono,
460 *Signore, io prego: dall' antico fangue*
Scefa di Priamo la mia Madre è meco;
E non l' Iliaco fuol la fventurata,
Che meco non partiffe, o la cittade
Del Rege Acefte trattener poteo [3].
Di qual' egli è quefto periglio, ignara
La lafcio adeffo, e fenza dirle addio.
Per la tua deftra, e per la notte il giuro,
Che d' una madre fconfolata al pianto
Regger' io non potrei: tu almen, ti prego,
Afflitta la confola, e abbandonata 470
Tu l' affifti per me; lafcia, che quefta
Speme di te mec' io mi porti, e andronne
Più coraggiofo ad ogni rifchio incontro.
Ne lagrimaro alla pietà commoffi
Per quel dire i Trojani, e fovra ogni altro
Il bello Afcanio da sì viva idea
Tocco nel cor di filiale amore [4].
Poi sì gli parla. Di tua grande imprefa

Tutto,

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II. al ver. 534. del lib. 1. dell' Eneid.* nel tefto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 E' ofcuriffimo a interpretarfi il tefto: e lo dimoftra la difcordanza de' commentatori, ed interpreti, mentre ognuno lo fpiega a fuo modo. Abbiamo noi detto così, perchè ci è paruta più coerente a tutto il fentimento quefta interpretazione. *Il P. la Cerda* lo fpiega così.

che fomma fede
D' ogni tuo fatto avrò, d' ogni parola.

2 *Non verrà mai tempo, in cui poffa rinfacciarfi a me, che non fono ftato fimile a me fteffo, ed a quefta imprefa &c.*

3 *Vedi più fopra ver. 357.*

4 Così abbiamo co' *Franzefi* volgarizzato il tefto, perchè ci è comparfa naturale la interpretazione, e coerente al tutto.

Sponde digna [a] tuis ingentib. omnia coeptis.
Namq. erit iſta mihi genetrix. nomenq. Creuſae
Solum defuerit. nec partum gratia talem
Parva manet. caſus factum quicumq. ſequentur [b].
Per caput hoc juro. per quod pater ante ſolebat.
Quae tibi polliceor reduci. rebuſq. ſecundis.
Haec eadem matriq. tuae. generiq. manebunt. 300
Sic ait inlacrimans. umero ſimul exuit enſem
Auratum. mira quem fecerat arte Lycaon
Gnoſius. atq. habilem vagina aptarat eburna.
Dat Niſo Mneſtheus pellem. horrentiſq. leonis
Exuvias. galeam fidus permutat Aletes.
Protinus armati incedunt. quos omnis euntis
Primorum manus ad portas. juvenumq.. ſenumq.
Proſequitur votis. necnon & pulcher Julus
Ante annos animumq. gerens. curamq. virilem.
Multa patri mandata dabat portanda [c]. ſet aurae 310
Omnia diſcerpunt. & nubib. inrita donant.

Egreſſi

VARIANTES LECTIONES

a Spondeo digna. *Pal. Rue.* *b* ſequetur. *Pal. Rue.* ſequuntur. *Leyd.*
c portanda dabat mandata; *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Tutto, che degno ſia, tutto prometto;
480 *Poich' a me queſta ſarà madre, e ſolo*
Potrà mancarle di Creuſa [1] *il nome.*
Nè di piccolo merto è, che tal figlio
Partorito abbia al dì; qual ſiaſi in fine,
Che debba il fatto aver. Per queſto capo,
Per cui dianzi giurar ſolea il padre,
Per lui tel giuro: ciò, che, dall' amica
Sorte aſſiſtito [2], *al lieto tuo ritorno*
Ora promiſi a te, quello medeſmo
Alla tua madre, e al ſangue tuo ſia dato.
490 *Così dice piangendo, e l' aurea ſpada*
Si toglie inſiem dal fianco, opra, e lavoro
Del Cretenſe Licaone [3], *adattata*
Da lui medeſmo con mirabil' arte
Entro candido avorio. A Niſo il cuojo,
E d' orribil lion la ſpoglia irſuta
Mneſteo dà in dono, e permutar con lui
Volle il lucido elmetto il fido Alete:
Quindi armati ſen vanno, ed alle porte
Tutto lo ſtuol de' primi duci in folla,
Ed i giovani, e i vecchi il loro andare 500
Accompagnan co' voti; e 'l bello Aſcanio,
Alma, e ſenno virile anzi degli anni
Tutt' or moſtrando, onde avviſare il padre
Molte coſe aggiungea, molti comandi:
Ma tutto quel ſuo dir l' aura diſperde,
Ed alle nubi innutilmente il dona [4].

Varca-

ANNOTAZIONI

1 Di *Creuſa* madre di *Aſcanio* molto è detto *En.2.ſul fine.*
2 *Eſſendo tu o Eurialo favorito dalla ſorte a ritornare vivo, e ſalvo.*
3 Artefice di armi native di *Creta*, dove in quel tempo ſi lavoravano le armi con ſingolare perfezione.
4 Poichè non arrivando ad *Enea* i due ſventurati amici, tutto fu gittato a' venti, quanto altri diſſe loro da riportarſi ad *Enea*.

Egreſſi ſuperant foſſas. noctiſq. per umbram
Caſtra inimica petunt. multis tamen ante futuri
Exitio. Paſſim ſomno. vinoq.[a] per herbam[b]
Corpora fuſa vident. arrectos litore currus.
Inter lora. rotaſq. viros. ſimul arma jacere.
Vina ſimul. Prior Hyrtacides ſic ore locutus.
Euryale. audendum dextra. nunc ipſa vocat res.
Hac iter eſt. tu. ne qua manus ſe attollere nobis
A tergo poſſit. cuſtodi. & conſule longe.
Haec ego vaſta dabo. & lato te limite ducam.
Sic memorat. vocemq. premit. ſimul enſe ſuperbum
Rhamnetem adgreditur. qui forte tapetib. altis
Extructus toto proflabat pectore ſomnum.
Rex idem. & Regi Turno gratiſſimus augur.
Sed non augurio potuit depellere peſtem.
Tris juxta famulos temere inter tela jacentis[c]. 330
Armigerumq. Remi premit. aurigamq. ſub ipſis

Nactus

VARIANTES LECTIONES

a vino, ſomnoque. *Pal. Ruæ.* b per umbram. *Vat.* c lora jacentes. *Vat.*

Varcano uſciti il foſſo, e al campo oſtile
Van per l' ombra notturna; e ben ſaranno
Pria che giungan colà[1] *di ſcempio, e morte*
510 *Cagione a molti. In ſull' erboſo piano*
E dal ſonno, e dal vin veggion proſtrati
Giacer nemici in ogni parte, e ſciolti
Starſi i cocchi[2] *ſul lido, e fra le briglie*
I ſoldati, e le ruote, e in un confuſi
Le ſpade, e gli otri indegnamente inſieme.
Diſſe primier così d' Irtaco il figlio.
Colla mano tentare or qualche coſa
E' tempo, amico, e l' incontranza iſteſſa
A tentarlo c' invita. Il cammin noſtro
520 *E' per di quà: tu, perchè ſchiera alcuna*
Alle ſpalle venir mai non ne poſſa,
Ti tieni in guardia, e di lontan rimira;
Che queſti paſſi io ſgombrerotti, e meco
Per larga via ti condurrò ſicuro.
E ciò detto ſi tacque; e colla ſpada
Al ſuperbo Rannete indi fu ſopra,
Che per ſorte a dormir giacea diſteſo
Sovra ricchi tapeti alto ruſſando;
Rege, ed Augure inſieme[3]*, ed al Re Turno*
Gratiſſimo indovin'; ma non lontana 530
Con gli augurii tener poteo la morte.
Sbadatamente a ripoſar fra l' armi
Steſi vicino a lui tre ſervi uccide:
E di Remo l' auriga a' ſuoi cavalli

Trovato

ANNOTAZIONI

1 Noi intendiamo *prima che arrivino al campo nemico*, e col *P. della Rue* ſtimiamo la ſtrage fatta da *Niſo*, ed *Eurialo* eſſere di coloro, che ſtavano innanzi come quaſi *guardie avanzate*.

2 *Così i Franceſi*.

3 Forſe quì allude *Virgilio* al coſtume de' *Romani*, i quali dopo lo ſcacciamento de' Re facevano da' *Pontefici*, e dagli *Auguri* eleggere uno degli *Auguri* ſteſſi, il quale poi chiamavaſi *Rex ſacrorum*, o pure *Rex ſacrificulus*.

Nactus equis. ferroq. ſecat pendentia colla.
Tum caput ipſi aufert [a] domino. truncumq. relinquit [b] 330
Sanguine ſingultantem. atro tepefacta cruore
Terra. toriq. madent. necnon Lamyrumq.. Lamumq..
Et juvenem Serranum. illa qui plurima nocte
Luſerat. inſignis facie. multoq. jacebat
Membra Deo victus. Felix. ſi protinus illum
Aequaſſet nocti ludum. in lucemq. tuliſſet.
Inpaſtus ceu plena leo per ovilia turbans.
Suadet enim vaeſana fames. mandetq. [c]. trahitq.
Molle pecus. mutumq. metu. fremit ore cruento.
Nec minor Euryali caedes. incenſus & ipſe 340
Perfurit. ac multam in medio ſine nomine plebem.
Fadumq.. Herbeſumq. [d] ſubit. Rhoetumq.. Abarimq..
Ignaros. Rhoetum vigilantem. & cuncta videntem.
Sed magnum metuens ſe poſt cratera tegebat.
Pectore in adverſo totum cui comminus enſem
Condidit adſurgenti. & multa morte recepit.

Purpu-

VARIANTES LECTIONES

a ipſe aufert. *Pal.* b reliquit. *Leyd.* c manditque. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* d Hebeſumque. *Pal. Ruæ.*

Trovato in mezzo, e lo ſcudiero opprime,
Ed il pendente collo ad ambi ſega
Con un colpo di ſpada. Indi al medeſmo
Padrone il capo ſpicca, e ſinghiozzante
Laſcia pel ſangue il tronco: il foſco umore
540 *Macchia la terra intepidita, e 'l letto.*
Tamiro innoltre uccide, e Lamo ſvena,
E 'l giovine Serran', che, per beltade
Inſigne, della notte avea gran parte [1]
Speſa nel giuoco; ed or giacea dal molto
Sonno avvinto [2] *le membra: avventurato,*
Se a quella notte tutta ugual facea,
Infino al dì continuando, il giuoco.
Qual digiuno [3] *lion, poichè l' inſana*
Fame lo ſpinge, di terror riempie [4]
Il pieno ovile, e lacera, e divora 550
Per la tema avvilito il gregge imbelle,
E rugge, e freme con ſanguigne labbia.
Ne d' Eurialo minore anco è la ſtrage.
Ei pure ardente infuria, e ſenza nome
Molta plebe nel mezzo al campo aſſalta,
E dal ſonno compreſi Ebèſo, e Fado,
Ed Abari trafigge, e 'l vigilante
Reto, che tutto vede, e per la tema
Dopo ſi tien d' una gran tazza aſcoſo;
A cui, mentre ei ſorgea, più da vicino 560
Entro l' oppoſto ſen tutta la ſpada
Fino all' elſa caccioglì, e la ritraſſe

Col

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *plurima*, in luogo dell' avverbio *plurimum luſerat*. Così *Georg.* 4. 122. *Narciſſum ſera* in luogo di *ſerò comantem*.

2 Così interpretiamo il teſto ſeguitando il ſentimento del *P. la Cerda* contro il *P. della Rue*.

3 La ſimilitudine è pigliata dall' *Iliad.* 10., ma renduta troppo più bella. Il *P. la Cerda*. *Silio Italico* la ha quaſi copiata da *Virgilio*.

4 *Per ovilia turbans*, cioè *perturbans ovilia*; detto così per la figura *tmeſi*.

Purpuream vomit ille animam. & cum ſanguine mixta
Vina refert moriens. Hic furto fervidus inſtat.
Jamq. ad Meſſapi ſocios tendebat. ibi ignem [a]
Deficere extremum. & religatos rite videbat 350
Carpere gramen equos. breviter cum talia Niſus.
Senſit enim nimia caede. atq. cupidine ferri.
Abſiſtamus. ait. nam lux inimica propinquat.
Poenarum exhauſtum ſatis eſt. via facta per hoſtes.
Multa virum ſolido argento perfecta relincunt.
Armaq.. craterasq. ſimul. pulchroſq. tapetas.
Euryalus phaleras Rhamnetis. & aurea bullis
Cingula. Tiburti Remulo ditiſſimus olim
Quae mittit dona. hoſpitio cum jungeret apſens
Caedicus. ille ſuo moriens dat habere nepoti. 360
Poſt mortem bello Rutuli. pugnamq. [b] potiti.
Haec rapit. atq. umeris nequiquam fortib. aptat.

Tum

VARIANTES LECTIONES

a ubi ignem. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *b* praedaque. *Vat. Pal.* pugnaque. *Rue.*

Col vederlo mancar [1]*. La porporina* [2]
Alma vomita quegli, e nel morire
Rende col ſangue inſieme il vin commiſto.
Nella ſtrage furtiva ardente eſulta
Eurialo inferocito, e di Meſſapo
Già n' andava a' compagni, ove mancare
Affatto eſtinto il fuoco, e inſiem legati [3]
570 *Paſcolar l' erba i ſuoi cavalli ha viſto.*
Quando Niſo (perchè troppo s' accorſe
Quei [4] *delle ſtragi dal crudel desìo*
Laſciarſi traſportare) in brevi note,
Finiamola, gli diſſe, a noi s' accoſta
Poichè 'l nemico albore, e baſta il fio,
Che n' hanno eſſi pagato, ed ampiamente
Fatta è la ſtrada de' nemici in mezzo.
Prezioſi tappeti, e lavorate
Tazze di ſodo argento inſieme, ed armi
Degli ucciſi laſciaro: i guarnimenti 580
De' deſtrier' di Rannete, e l' aureo cinto
Sparſo di bolle d' oro Eurialo invola.
A Remulo Tiburte in don mandato
Fu queſto cinto un dì, che in alleanza
Stringer con lui ſi volle ancor lontano
Il ricchiſſimo Cedico; al nipote
Remul laſciollo nel morire, e in mano
Venne a' Rutili poi, chè guerreggiando
Dopo la morte ſua ne feron preda.
Queſt', io dicea [5]*, rapiſce Eurialo, e ſopra* 590
Gli

ANNOTAZIONI

1 *Multa morte* nel teſto, che il *P. della Rue* ſpiega *aſſicuratoſi della ſua marte.*
2 *Il Caro* voltò *Gli uſcì l' alma di porpora veſtita.* Pare, che per ben intendere quì l' eſpreſſione del *Poeta*, ſia neceſſario ricordarſi, come notammo, *Georg.* 2. 814., & *Eneid.* 4. *verſ. ult.*, che *Virgilio* era sì bene *Platonico* nel ſuo ſiſtema, ma ancora *Epicureo*. Ora ſiccome queſti *Epicurei* faceano diſtinzione fra l' *animo*, o mente *dell' anima*, e *l' anima*, così alcuni di loro riponevano *l' animo* nel *Sangue*. *Vedi Lucrezio* ne' ſuoi libri, che tratta diffuſamente queſte follie.
3 *Religatis* nel teſto; che il *P. della Rue* interpreta *ſciolti*; ma è ſolo contro tutti i Commentatori. Per altro non vorrà intenderſi *legati inſieme al carro*, ma bensì *ſciolti dal carro, e inſieme l' uno all' altro legati, perchè non ſi ſperdeſſero alla campagna.*
4 *Eurialo*
5 *Queſto cinto militare poſſeduto allora da Rammate.*

Tum galeam Meſſapi habilem. criſtiſq. decoram
Induit. excedunt caſtris. & tuta capeſſunt.
Interea praemiſſi equites ex urbe Latina.
Cetera dum legio campis inſtructa moratur.
Ibant. & Turno regi reſponſa ferebant.
Tercentum. ſcutati omnes. Volſcente magiſtro.
Jamq. propinquabant caſtris. muroq.[a] ſubibant.
Cum procul hos laevo flectentis limite cernunt. 370
Et galea Euryalum ſubluſtri noctis in umbra
Prodidit inmemorem. radiiſq. adverſa refulſit.
Haut temere eſt viſum. conclamat ab agmine Volſcens.
State viri. quae cauſa viae. quive eſtis in armis.
Quove tenetis iter. nihil illi tendere contra.
Sed celerare fugam in ſilvas. & fidere nocti.
Obiciunt equites. ſeſe ad divortia nota
Hinc. atq. hinc. omnemq. abitum[b] cuſtode coronant.
Silva

VARIANTES LECTIONES

a murofque. *Vat. Leyd.* *b* aditum. *Pal. Ruæ. In cod. emend.* aditum.

Gli omeri forti ſe l' adatta in vano [1].
Di Meſſapo altresì col luminoſo
Elmo di piume adorno arma la fronte;
E dan le ſpalle al campo, ed in ſicuro
Ove raccorſi van torcendo il paſſo.
Trecento cavalier dalla Latina [2]
Città premeſſi ne veniano, intanto
Che la reſtante legione armata
Avanzava più tardi, ed al Re Turno
600 *Le riſpoſte portavano, di ſcudo*
Armati tutti, e n' è Volſcente il duce.
Eran già preſſo al campo loro, e ſotto
Quaſi a' muri Trojani; allorchè lungi
Da ſiniſtra piegar videro il piede
A' due compagni, e della chiara notte
La celata al barlume l' obliato
Giovinetto tradì [3], *che ripercoſſa*
Da qual fu un raggio infra l' orror rifulſe.
Non m' inganno al veder, dalla ſua ſchiera
Grida Volſcente: olà fermate il paſſo; 610
Perchè n' andate armati? Ove rivolto
Or' è 'l voſtro cammin? Chi ſiete? E quelli
Nulla incontro riſpondono, ma ſolo
Fidatiſi alla notte entro del boſco
Corrono pronti ad inſelvarſi in fuga.
Piantanſi i cavalieri a' noti paſſi
Da queſta parte, e quella, e ad ogni uſcita
Metton d' armati una corona in guardia.
Per

ANNOTAZIONI

1 Comincia il *Poeta* deſtramente ad accennare l' eſito sfortunato de' due giovani.

2 Come altre volte abbiamo detto, non laſcia *Virgilio* l' occaſione di adulare i ſuoi *Romani*, riferendo le coſtumanze loro ad antichiſſimi uſi. Le *Legioni Rom.* dunque, benchè alle volte creſceſſero nel numero de' Soldati, furono per lo più di 4000. pedoni, e 300. cavalli. Da *Laurento* veniva a *Turno* una legione in ſoccorſo, ed i cavalli, come più ſpediti al cammino, aveano di qualche notabil tratto avanzata la infanteria.

3 *Prodidit* nel teſto; ma non lo potè tradire altrimenti, che manifeſtandolo a' nemici, col fare da lungi ſplendere fra quell' ombre l' elmo di *Eurialo*.

Silva fuit. late dumis. atq. ilice nigra
Horrida. quam denſi complebant [a] undiq. ſentes. 380
Rara per occultos lucebat [b] ſemita calles.
Euryalum tenebrae ramorum. oneroſaq. praeda
Inpediunt. fallitq. timor regione viarum.
Niſus abit. jamq. inprudens evaſerat hoſtis.
Atq. locos [c]. qui poſt Albae de nomine dicti
Albani. tum Rex ſtabula alta Latinus habebat.
Ut ſtetit. & fruſtra abſentem reſpexit amicum.
Euryale infelix. qua te regione reliqui.
Quave ſequar. Rurſus perplexum iter omne reſolvens [d]
Fallacis ſilvae. ſimul & veſtigia retro 390
Obſervata legit. dumiſq. ſilentib. errat.
Audit equos. audit ſtrepitus. & ſigna ſequentum.
Nec longum in medio tempus. cum clamor ad auris
Pervenit. ac videt Euryalum: quem jam manus omnis.
Fraude loci. & noctis ſubito turbante tumultu.

Op-

VARIANTES LECTIONES

a complerant. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* ducebat. *Pal. Ruæ. In cod. emend.* ducebat. *c* lacus. *Leyd.* *d* revolvens. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. corrig.* revolvens.

Per i pruni, e per l' elci orrida, e nera
620 *Ampia ſelva vi fu, che folte ſpine*
Tutta avevano ingombra, e per occulto
Calle aprivanſi in lei rari i ſentieri.
L' orror de' rami, e della preda il peſo
Eurialo impediſcono, e'l timore
Di non errare in ſuo cammin l' inganna.
Niſo ſen fugge, ed i nemici avea
Oltre già trapaſſati, e dell' amico
Senz' accorgerſi mai lunge da' campi
Che poi dal nome d' Alba Albani un giorno
630 *Furon detti, era giunto* [1]; *il Re Latino*
Le regie razze vi teneva allora.
Poichè fermoſſi, e innutilmente indietro
L' aſſente amico a rimirar ſi volſe;
Eurialo ſventurato, ed in qual parte
Io t' ho perduto, ei diſſe, e dove in traccia
Ora di te verronne? E nuovamente
L' intrigato cammin della fallace
Selva indietro prendendo un' altra volta
Calca l' orme già impreſſe, e della macchia
Errando và pel taciturno orrore. 640
Ode ſtrepito intanto, ode cavalli,
E de' ſoldati, che inſeguian, le trombe.
Ne lungo tempo è in mezzo; ecco gli arriva
All' orrecchie il clamore: Eurialo vede,
(Che già la ſchiera tutta intorno ha chiuſo)
Dall' orror del cammino, è dalla foſca

Ombra

ANNOTAZIONI

1 Alcuni hanno letto *lacus* nel teſto, in cambio di *locos*. Ma ſe leggaſi *lacus*, e debba intenderſi il *Lago Albano*, come poteva *Niſo* in non molto tempo, e continuando la notte, avanzata già la quale egli uſcì dalla nuova *Troja*, e fare almeno 12. miglia quante ve ne ſono in circa dalla foce del *Tevere* al *Lago Albano*, e nuovamente rifare quaſi tutta queſta ſtrada tornando indietro a ritrovare *Eurialo* attorniato da' cavalli Latini? Poſto dunque, che voglia dirſi ivi eſſerſi trovato un lago, noi col *P. della Rue*, *Pontano &c.* tenghiamo eſſere ſtato quello un lago delle campagne *Albane* non molto diſtante dalla nuova *Troja*, è dove giunti *Niſo*, ed *Eurialo* potevano facilmente liberarſi da *Volſcente &c.*

Oppreſſum rapit. & conantem plurima fruſtra.
Quid faciat. qua vi juvenem. quib. audeat armis
Eripere. An ſeſe medios moriturus in hoſtis
Inferat. & pulchram properet per vulnera mortem.
Ocius adducto torquens haſtile lacerto. 400
Suſpiciens altam Lunam & ſic [a] voce precatur.
Tu Dea. tu praeſens noſtro ſuccurre labori.
Aſtrorum decus. & nemorum Latonia cuſtos.
Si qua tuis umquam pro me pater Hyrtacus aris
Dona tulit. ſi qua ipſe meis venatib. auxi.
Suſpendive tholo. aut ſacra ad faſtigia fixi.
Hunc ſine me turbare globum. & rege tela per auras.
Dixerat. & toto conixus corpore ferrum
Conicit. haſta volans noctis diverberat umbras.
Et venit adverſi in tergum Sulmonis. ibiq. 410
Frangitur. ac fiſſo tranſit praecordia ligno.
Volvitur ille vomens calidum de pectore flumen
Frigi-

VARIANTES LECTIONES

a Lunam ſic. *Pal. Rue. In cod. ad marg. addit* forte *pro* voce.

Ombra notturna oppreſſo, all' improvviſo
Tumulto intimorito, e ch' adoprava,
Onde ſalvarſi, ogni ſuo sforzo invano.
650 *Che far dovrà [1]? Con qual vigore, e quali*
Armi a ſalvar s' arriſchierà l' amico?
Per morir forſe de' nemici in mezzo
Egli andraſſi a gittare, ed onorata
Coll' armi in man s' affretterà la morte?
Indietro tratto incontanente il braccio
Librando un dardo in guiſa tale all' alta
Luna rivolto a ſupplicarla ei preſe.
Tu Dea, tu favorevole n' ajuta
In queſto riſchio noſtro, oh delle ſelve
660 *Alma cuſtode, e delle ſtelle onore,*
Figlia a Latona [2]. All' ara tua ſe maì
Irtaco il padre qualche dono offerſe
Per me ſuo figlio; ſe verun n' accrebbi
Colle mie caccie io ſteſſo, ed alla volta [3]
Del tempio tuo ſoſpeſi, e alle ſacrate
Mura t' affiſſi qualche ſpoglia [4] in voto,
Tu queſta ſchiera a me fugar permetti,
E tu per l' aure il dardo mio ne guida.
Ei così diſſe, e a quanto avea di forze
Il ſuo ferro avventò: l' ombra notturna 670
Divide nel paſſar l' aſta volante,
Ed alle ſpalle di Sulmon, ch' è incontro
Arriva, e vi ſi frange, e nella vita
Confitto il legno gli trapaſſa il core.
Cad' egli a terra vomitando un caldo
Fiume di ſangue, e i fianchi infermi, e 'l petto
Lungo

ANNOTAZIONI

1 Quanto è maraviglioſa queſta dubitatione, con cui il *Poeta* eſprime gli affetti di *Niſo*! Più s' inoltra nel ſuo maraviglioſo epiſodo, e più ſempre è vaga la pittura, che ne viene facendo.

2 *Diana* cacciatrice figliuola di *Latona*. Diceſi *onore delle ſtelle* perocchè eſſa medeſima è la *Luna* nel Cielo.

3 Così ſpiega *Servio*. Altri nondimeno vogliono *tholus* valere lo ſteſſo, che *cupola*.

4 *Di fiere da me uccise nella caccia.*

Frigidus. & longis ſingultib. ilia pulſat.
Diverſi circumſpiciunt. hoc acrior [a] idem
Ecce aliut ſumma telum librabat ab aure.
Dum trepidant. it haſta [b] Tago per tempus utrumq.
Stridens. trajectoq. haeſit tepefacta cerebro.
Saevit atrox Volſcens. nec teli conſpicit uſquam
Auctorem. nec quo ſe ardens immittere poſſit.
Tu tamen interea calido mihi ſanguine poenas 420
Perſolves amborum. inquit. ſimul enſe recluſo
Ibat in Eurialum. Tum vero [c] exterritus. amens
Conclamat Niſus. nec ſe celare tenebris
Amplius. aut tantum potuit perferre dolorem.
Me me. adſum. qui feci. in me convertite ferrum.
O Rutuli. mea fraus omnis. nihil iſte nec auſus.
Nec potuit. caelum hoc. & conſcia ſidera teſtor.
Tantum infelicem nimium dilexit amicum.
Talia dicta dabat. ſed virib. enſis adactus

Tran-

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. corrig.* acrius. b iit haſta. *Vat. Leyd.* c Tunc vero. *Pal. Rue.*

Lungo ſingulto nel morir gli ſcuote.
Miran quelli d' intorno, ed ei più fiero
Fatto per queſto, dell' orecchio all' alta
680 *Cima traendo un' altro dardo incocca* [1];
E mentre eſſi s' affannano, fiſchiando
Vola il dardo pungente, e a Tago paſſa
Dall' una tempia all' altra, e intepidito
Dal trapaſſare nel cervel s' arreſta.
Volſcente atroce infuria, e non veggendo
L' autor del colpo ove ſi celi, e dove
Poſſa nell' ira ſua ſpingerſi ardente;
Tu [2] *frattanto però col caldo ſangue,*
Diſſe, a me d' ambo [3] *pagherai la pena:*
E tratta inſiem la ſpada ivane incontro 690
D' Eurialo per ferirlo. Intimorito
Niſo, e fuor di ſe ſteſſo eſclama allora;
Nè celato reſtar più fra quell' ombre,
Nè sì gran duolo tollerar poteo.
Me me [4]. *Son' io, che 'l feci: in me voltate*
Rutuli il ferro; è tutto mio l' inganno [5];
Nulla queſti tentò, nè lo potea
Giammai tentare; per le conſcie [6] *ſtelle,*
Per queſto Cielo il giuro: ei ſolamente
Amato ha troppo un' infelice amico [7]. 700
Sì dicea Niſo, ma di tutta forza
Spinta la ſpada trapaſsò le coſte,

E rup-

ANNOTAZIONI

1 *Incoccare*, mettere ſulla corda dell' arco la *cocca* del dardo, che dee ſcagliarſi.
2 *Eurialo*, che era attorniato da' Soldati *Latini*.
3 *E per te, che io vedo, e per quello, che ci feriſce, e che non ſi ſcorge.*
4 Viviſſima è quella interruzione; quaſi dica *me me uccidete, non Eurialo &c.*
5 *L' arte, la aſtuzia di avervi feriti ſenza eſſere veduto.*
6 Conſapevoli, che i dardi erano ſtati tirati da *Niſo*.
7 *Volendo venire quaſi per forza con me, quando io temendo appundo per lui non lo voleva compagno.* Vedaſi ſopra al *ver.* 340. *e ſeg.* Altri lo ſpiegano come un epiſonema.

Transſadigit coſtas. & candida pectora rumpit [a]. 430
Volvitur Euryalus leto. pulchroſq. per artus
It cruor. inq. umeros cervix conlabſa recumbit.
Purpureus veluti cum flos ſucciſus aratro
Langueſcit moriens. laſſove papavera collo
Demiſere caput. pluvia cum forte gravantur.
Ad Niſus ruit in medios. ſolumq. per omnis
Volſcentem petit. in ſolo Volſcente moratur.
Quem circum glomerati hoſtes hinc comminus. atq. hinc
Proturbant. inſtat non ſetius [b]. ac rotat enſem
Fulmineum. donec Rutuli clamantis in ore 440
Condidit adverſo. & moriens animam abſtulit hoſti.
Tum ſuper exanimum [c] ſeſe projecit amicum
Confoſſus. placidaq. ibi demum morte quievit.
Fortunati ambo. ſi quid mea carmina poſſunt.
Nulla dies umquam memori vos eximet aevo.
Dum domus Aeneae Capitoli immobile ſaxum
Accolet. imperiumq. pater Romanus habebit.

Victo-

VARIANTES LECTIONES

a pectora rupit. *Pal.* *b* non ſegnius. *Pal. Rue.* *c* exanimem. *Vat. Pal. Leyd. Rue. ſic deinceps.*

E ruppe il bianco petto. A terra cade
Eurialo moribondo; il ſangue ſcorre
Per le membra leggiadre, e ſi ripiega
In ſulle ſpalle abbandonato il capo.
Qual' un purpureo fior [1] *morendo langue,*
Se dall' aratro è nel paſſar reciſo;
O come appunto dal piovoſo umore
710 *Per ſorte oppreſſo, indebolito il gambo,*
Un papavero il capo a terra inchina.
Ma in mezzo dello ſtuol Niſo ſi ſcaglia
Fra tutti a rintracciar Volſcente ſolo,
E nel ſolo Volſcente il guardo ha fiſſo.
Stretti i nemici al duce loro intorno
Per ogni parte lo tenean lontano
Riſpingendolo indietro: ei non l' incalza
Men per queſto feroce, e ruota in giro
La ſpada fulminante, infin, che in gola,
Giunto d' incontro a lui, tutta cacciolla 720
Al Rutul', ch' eſclamava, ed al nemico
Innanzi di morir la vita ei tolſe.
Quindi trafitto in cento parti ei ſopra
Gittoſſi al freddo amico, e finalmente
Ivi con dolce morte ebbe ripoſo [2].
Fortunati ambedue; ſe qualche coſa
Poſſono [3] *i verſi miei, tempo non fia,*
Che da un' eterna ricordanza il voſtro
Nome ſottragga mai; l' immobil rupe
Finchè del Campidoglio albergo, e caſa 730
Sarà al ſangue d' Enea, e i figli ſuoi [4]
Finchè del mondo ſoſterran l' impero.

I vin-

ANNOTAZIONI

1 *Il P. la Cerda* ſtima avere quì *Virgilio* imitato il 17. *dell' Iliad.*: dove *Omero* raccontando la morte di *Euforbio* lo aſſomiglia ad *un' Olivo ſpiantato dal turbine*; ed il Padre dà ſenza contraſto la palma a *Virgilio*.
2 Così i *PP. Abramo, della Rue &c.*
3 *Se avranno alcun merito, onde ſieno letti da' poſteri.*
4 *Pater Romanus* nel teſto. Differentiſſime ſono le interpretazioni date e da' volgarizzatori, e da' commentatori. Noi ſeguendo i *PP. Pontano, ed Abramo* abbiamo creduto, che *Pater Romanus* voglia intenderſi *l' Im-*

Victores praeda Rutuli. ſpoliiſq. potiti
Volſcentem exanimum flentes in caſtra ferebant.
Nec minor in caſtris luctus. Ramnete reperto 450
Exangui. & primis una tot caede peremptis.
Serranoq.. Numaq.. Ingens concurſus ad ipſa
Corpora. ſemineciſq. viros. tepidumq. recentem [a]
Caede locum. & pleno ſpumantis [b] ſanguine rivos.
Adgnoſcunt ſpolia inter ſe. galeamq. nitentem
Meſſapi. & multo phaleras ſudore receptas.
Et jam prima novo ſpargebat lumine terras
Tithoni croceum linquens Aurora cubile.
Jam ſole infuſo. jam reb. luce retectis.
Turnus in arma viros. armis circumdatus ipſe. 460
Suſcitat. aerataſq. acies in proelia cogit.
Quiſque ſuas [c]. variiſq. acuunt rumorib. iras.
Quin ipſa arrectis. viſu miſerabile. in haſtis
Praefigunt capita. & multo clamore ſecuntur
Euryali. & Niſi. *quanta mox caede pianda.* * *Vanier. ſuppl.*

Aenea-

VARIANTES LECTIONES

a tepidaque recentem. *Vat. Leyd. Ruæ.* tepidumque recenti. *Pal.* *b* plenos ſpumanti. *Pal. Leyd. Ruæ.* plenos ſpumanti culmine. *Vat.* *c* Quiſque ſuos. *Vat. Pal. Leyd.*

I vincitori Rutuli, padroni
Fattiſi della preda, e delle ſpoglie [1],
Al campo riportavano piangendo
L' eſanime Volſcente; e non minore
E' nelle tende il lutto al ritrovarſi
Lo ſvenato Rannete, e in un con lui
Tanti de' primi trucidati, e Numa,
740 *E'l bel Serrano. A' corpi ſteſſi intorno,*
E a quelle membra palpitanti ancora
Grande faſſi il concorſo, ed a vedere
Spumar del ſangue ſparſo i pieni rivi,
E per la freſca ſtrage il ſuol fumante.
Riconoſcon fra lor le ſpoglie, e l' elmo
Lucido di Meſſapo, e i finimenti
Ricoverati con ſudor sì grande.
E già la prima Aurora, il biondo letto
Laſciando al ſuo Titon [2] *di nuovo lume*
Indorava le terre, e gia ſpuntato 750
Sull' Orizonte il Sole, e omai ſcoperte
Dalla luce le coſe, all' armi i ſuoi
Turno riſveglia; ed ancor' eſſo armato,
E de' duci ciaſcun l' armate ſchiere
Diſpone alla battaglia, e con diverſo
Acconcio favellar l' accende all' ira.
Piantano innoltre (miſerabil viſta!)
D' alzate picche in cima il capo iſteſſo
D' Eurialo, e di Niſo, e ſeguitando
Gli van con alti gridi. Alla fatica

Gl' in-

ANNOTAZIONI

peratore, e ſiccome *Ottoviano Aug.*, a cui *Virgilio* indrizzava la ſua *Eneide*, ſi voleva diſceſo da *Enea*, perciò abbiamo voltato in queſto modo.

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 434. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Di quelle ſpoglie, che *Eurialo* aveva tolto a' *Rutuli* ſteſſi, come è ſtato detto più ſopra al *ver.* 590.

2 *Titone Trojano* ſpoſo dell' *Aurora*, a cui daſſi l' aggiunto di *bionda* per lo ſuo colore *gialletto*, che moſtra nel ſorgere. *Vedi Eneid.* 4. 969.

Aeneadae duri murorum in parte ſiniſtra
Oppoſuere aciem. nam dextera cingitur amni.
Ingentiſq. tenent foſſas. & turrib. altis
Stant maeſti. ſimul ora virum praefixa movebant [a].
Nota nimis miſeris. atroq. fluentia tabo. 470
Interea pavidam volitans pinnata per urbem
Nuntia fama ruit. matriſq. adlabitur auris
Euryali. at ſubitus miſerae calor oſſa reliquit.
Excuſſi manib. radii. revolutaq. penſa.
Evolat infelix. & femineo ululatu
Sciſſa comam. muros amens. atq. agmina curſu
Prima petit. non illa virum. non illa pericli.
Telorumq. memor. caelum dehinc queſtib. implet.
Hunc ego te. Euryale. aſpicio. Tu ne ille ſenecta [b]
Sera meae requies. Potuiſti linquere ſolam 480
Crudelis. Nec te ſub tanta pericula miſſum
Adfari extremis [c] miſerae data copia matri.

Heu.

VARIANTES LECTIONES

a praefixa videbant. *Pal. Ruæ.* *b* illa ſenectae. *Leyd. Ruæ.* *c* Adfari extremum. *Pal. Leyd. Ruæ. In cod. Vat. a verſu 480. uſque ad 485. carta diſciſſa, vix legi poſſunt characteres.*

Gl' indurati Trojan dalla ſiniſtra [1]
Parte de' muri, chè difeſa, e cinta
E' dal fiume la deſtra, aveano oppoſto
Lor genti in ordinanza, e l' ampie foſſe
Procurano munire, e in l' alte torri
Meſti ſi ſtanno rimirando inſieme
Le due confitte teſte, agl' infelici
Ahi troppo note, e d' atro ſangue immonde.
Nunzia frattanto la pennuta fama
770 *Per la cittade intimorita a volo*
Preſto ſi ſpande, ed all' orecchio arriva
Della madre d' Eurialo. Un gel per l' oſſa
Corſe improvviſo all' infelice, e cadde
A lei di man la ſpola [2], *e 'l ſuo lavoro* [3]
Sul terrenroveſciò. Lacera il crine
La miſera ſen vola, e l' alte ſtrida
All' aure ſollevando, forſennata
Sen corre a' muri, e fra le prime file,
Ella non a' ſoldati, ed al periglio
Badando, o alle ſaette, diſperata 780
Indi tutt' empie di lamenti il Cielo.
Sì ti riveggio Eurialo? E tu ſei quello,
Che della mia vecchiezza io mi ſperai
Tardo conforto? E abbandonarmi ſola,
Crudel, poteſti? E in così gran periglio
Allor che andavi, di parlarti almeno [4]
L' ultima volta a un' infelice madre
Agio dato non fu? Ahi che ten giaci

In

ANNOTAZIONI

1 Che per i *Trojani* era la parte Orientale rivolta verſo *Laurento.*

2 *Radii* nel teſto, e ſono gli ſtromenti da teſſere, ma pare, che ſpecialmente *radius* vaglia *la Spola.*

3 Il *P. Abramo* l' interpreta per *gomitolo di filo*. il *P. della Rue per tela avvolta al ſubbio*: in una parola dee valere, *quel lavoro, che ella avea per la mano &c.*

4 Contro il *P. della Rue* abbiamo ſeguitata queſta interpretazione, che ci è comparſa e più naturale, e più coerente al detto da *Eurialo al ver. 466.*

Heu. terra ignota. canib. data praeda [a] Latinis.
Alitibusq. jaces. nec te tua funera mater
Produxi. pressive oculos. aut vulnera lavi
Veste tegens. tibi quam noctes festina. diesq.
Urgebam. & tela curas solabar anilis.
Quo sequar. aut quae nunc artus. avolsaq. membra.
Et funus lacerum tellus habet. Hoc mihi de te.
Nate. refers. hoc sum terraq.. mariq. secuta. 490
Figite me. si qua est pietas. in me omnia tela
Conicite. o Rutuli. me primam absumite ferro.
Aut tu. magne Pater Divom. miserere. tuoq.
Invisum hoc detrude caput sub Tartara telo.
Quando aliter nequeo crudelem abrumpere vitam.
Hoc fletu concussi animi. maestusq. per omnis

It

VARIANTES LECTIONES

a date praeda. *Leyd.*

In suolo sconosciuto a' cani in preda,
790 *Ed a' Latini augelli! Ed io tua madre*
Nè, delle esequie tue prendendo cura,
Alla porta t' ho esposto [1], *o le ferite*
T' ho potuto lavare, o serrar gli occhi,
Nè della veste ricoprirti, ond' io
Il lavoro affrettava [2] *e notte, e giorno,*
Allievando col tessere la noja,
E i tristi giorni della vecchia etade.
Ora dove n' andrò? O qual terreno
Le sparte membra accoglie, e 'l lacerato
900 *Tronco* [3] *del corpo tuo? Veder mi fai*
Questo, o figlio, di te? Di questo in traccia
In terra, e in mar te seguitando io venni?
Me trafiggete, se pietade alcuna
In sen vi resta o Rutuli, scagliate
Contro me tutti i dardi, e me la prima
Uccidete col ferro: o te, de' Numi
Sommo Padre, nel Ciel pietade prenda,
E con un fulmin tuo caccia agli Abissi
Quest' odioso capo; in altra guisa
910 *Se una vita crudel troncar non posso* [4].
Da questo pianto in sen turbata l' alma
N' ebbero i Teucri, e un sospirar profondo

Da

ANNOTAZIONI

1 In primo luogo; alcuni lessero nel testo *proluxi* in luogo di *produxi*; ma dice il *P. Catrou*, *nella 6. nota critica*, senza esempio, e senza autorità, che lo persuada. Altri vogliono, che quello sia un senso come interrotto, e quasi dica *non produxi te .... Sum tua funera*; ma questo pare a noi ugualmente sforzato, e misterioso, che il primo. *Servio* spiega, *funera*, idest *funerea*; e queste persone dette *funeree*, che doveano essere *la madre*, *le sorelle &c.* abbiamo dagli antichi, che serravano gli occhi al morto, e ne vestivano il cadavere, esponendolo alla porta di casa innanzi di mandarlo al rogo. Noi tenghiamo questa interpretazione come più semplice, e più coerente al contesto.

2 Così *Penelope* 1. *Odiss.* tesseva la veste per i funerali del vecchio *Laerte. Vedi il confronto fatto dal P. la Cerda.*

3 *Funus lacerum* nel testo. Così *Properz.* 1. 17. *parva meum funus arena teget*; che certamente non potrà spiegarsi se non *mio cadavere*.

4 La parlata della madre di *Eurialo* piena di affetti e di passione tenerissima, e l' ultima quasi scena del piccol drammetto tracciato da *Virgilio* in questo suo maraviglioso *episodio*, che o si guardi il pensiero, o si considerino gli avvenimenti, o si rifletta allo stile, o alla frase, e senza dubbio uno de' più belli tratti, che abbia avuto la Poesia, nè l' avvenimento di *Clorinda del Tasso c.* 12., per quanto sia condotto con passione, pare, che possa paragonarglisi; benchè ci rimettiamo agl' intendenti, e lasciamo loro il decidere su di tali punti.

It gemitus. torpent infractae ad proelia vires.
Illam incendentem luctus Ideus. & Actor.
Ilionei monitu. & multum lacrimantis Juli.
Corripiunt. interq. manus ſub tecta reponunt. 500
At tuba terribilem ſonitum procul aere canoro
Increpuit. ſequitur clamor. caelumq. remugit.
Atcelerant acta pariter teſtudine Volſci.
Et foſſas implere parant. ac pellere vallum[a].
Quaerunt pars aditum. & ſcalis aſcendere muros.
Qua rara eſt acies. interlucetque corona
Non tam ſpiſſa viris. Telorum effundere contra
Omne genus Teucri. ac duris detrudere contis.
Adſueti longo muros defendere bello
Saxa quoq. infeſto volvebant pondere. ſiqua 510
Poſſent tectam aciem perrumpere. cum tamen omnis
Ferre libet[b] ſubter denſa teſtudine caſus.
Nec jam ſufficiunt. nam. qua globus imminet ingens.
Immanem Teucri molem volvuntq.. ruuntq..

Quae

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. emend.* pellere vallo. *Lectionem hanc Pierius rejicit* b Libet. *Vat. Pol. Leyd. Rua. in cod. emend.* libet.

Da per tutto s' udia, e indebolite
Languon le forze nel pugnare invitte [1].
Lei, che col ſuo dolor l' altrui meſtizia
Riſvegliando venìa, Attore, e Ideo
Prendono a forza, e del piangente Aſcanio
E d' Ilionèo per avviſo, inſieme
La riconducon nel ſuo albergo a braccia.
920 *Ma col bronzo marzial la rauca tromba*
Fè da lungi ſentir l' orribil ſuono;
Clamore il ſiegue, e ne rimbomba il Cielo.
Fatta inſiem la teſtuggine [2] *con fretta*
Vanno i Volſci appreſſandoſi, ed empire
Tentan le foſſe, ed atterrare il vallo.
Parte un' adito cerca, e colle ſcale
Di ſalir ſulle mura, ove più rado
Appar lo ſtuolo, e tralucea men folta
De' difenſori la corona. Incontro
Ogni genere d' armi, in lunga guerra 930
A difender le mura i Teucri avvezzi,
Prendono ad avventare, e colle picche
Indietro ſpinti a gli tener lontano.
D' enorme peſo ſmiſurati ancora
Saſſi vengon gittando; in qualche modo
Se pure avvenga lor romper da' ſcudi
Quella ſchiera difeſa. Ogni periglio
Frattanto ſoſtener ſotto alla denſa
Teſtuggin piace lor; ma vinta infine
Reſiſtere non può: giacchè ſerrato 940
Laddove è più 'l gran globo, immenſa mole
Gittan volgendo i Teucri; oppreſſa reſta

De' Ru-

ANNOTAZIONI

1 Quaſi dica; *quegli animi, che non cedevano al terrore della morte, erano indeboliti dalla tenerezza, e dalla compaſſione per una madre &c.*

2 Della teſtuggine fatta da' ſoldati alzando inſieme gli ſcudi di ſopra la teſta, parlammo *Eneid.* 2. 731. *Vedi il Taſſo* 11. 33. *e ſeg. che deſcrive leggiadramente queſto ſteſſo.*

Quae ſtravit Rutulos late. armorumq. reſolvit
Tegmina. Nec curant caeco contendere Marte
Amplius audaces Rutuli. ſed pellere vallo
Miſſilib. certant. *viſa haec tutiſſima pugna.* * *Vanier. ſuppl.*
Parte alia horrendus viſu quaſſabat Etruſcam
Pinum. & fumiferos infert Mezentius ignis. 520
At Meſſapus ecum domitor. Neptunia proles.
Reſcindit vallum. & ſcalas in moenia poſcit.
Vos. o Caliope. precor. adſpirate canenti.
Quas ibi tunc ferro ſtrages. quae funera Turnus
Ediderit. quem quiſq. virum demiſerit Orco.
Et mecum ingentis oras evolvite belli.
[a] Turris erat vaſto ſuſpectu. & pontib. altis.
Opportuna loco. ſummis quam virib. omnes
Expugnare Itali [b]. ſummaq. evertere opum vi
Certabant. Troes contra defendere ſaxis. 530

Perq.

VARIANTES LECTIONES

a Et meminiſtis enim, & memorare poteſtis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b Expugnare Italis. *Vat.*

De' Rutuli gran parte, e ſi diſcioglie
L' union degli ſcudi, e non pugnare
Con cieco [1] riſchio omai prendonſi cura
Pieni d' ardire i Rutuli, e dal vallo
Co' dardi gli ſcacciar fanno ogni ſforzo.
A vederſi terribile ſcuotea
Etruſco pin [2] dall' altra parte, e ſcaglia
Fero Mezenzio [3] le fumanti tede. 950
Ma de' cavalli il domator Meſſapo [4]
A Nettuno figliuolo il vallo atterra,
E ſu' muri a ſalir chiede le ſcale.
Voi m' aſſiſtete [5], or ch' a cantar prend' io,
Alme ſuore di Febo, ivi pugnando
Qual fè Turno coll' armi eccidio, e ſtrage;
E per mano di cui qualunque all' Orco
Cacciato venne; e di sì fera guerra
Meco ſvolgete ogni minor ſucceſſo;
Poichè memoria ne ſerbate, e altrui 960
Atte voi ſiete a raccontarlo o Dee.
Opportuna pel loco, e d' alti ponti
V' era una torre, e di ſublime altezza,
Che d' eſpugnare il ſommo ſforzo, e ogni opra
Per l' atterrar facean l' Itale genti.
I Trojani all' incontro, e colle pietre

Difen-

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II. al ver. 534. del lib. 1. dell' Eneid.* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.
1 In queſto ſteſſo valore uſollo il *Taſſo* 11. 39.
2 *Etruſco pino.* Cioè una face di pino della *Etruria*, onde fu Re.
3 Di *Mezenzio* parlammo *Eneid.* 7. 1057.
4 Di *Meſſapo. Vedi Eneid.* 7. 1124.
5 Siccome ha fatto altre volte, e lo notammo, che entrando *Virgilio* a parlare di nuove coſe, e queſte grandi, quali ſono le vicende della guerra occorſa fra *Turno*, ed *Enea*, torna ad invocare le *Muſe*, perchè porgano a lui il ſuo ajuto, e perchè gli rammentino coſe tanto lontane da quel tempo, in cui ſcriveva il *Poeta*; e vale a dire circa nove ſecoli: poichè *Virgilio* ſcriveva nel ſecolo ottavo incominciato dalla fondazione di *Roma*, e la venuta d' *Enea* in *Italia* fu pochi anni dopo l' incendio di *Troja*, caduta più di due ſecoli innanzi la fondazione di *Roma*.

Perq. cavas denſi tela intorquere feneſtras.
Princeps ardentem conjecit lampada Turnus.
Et flammam adfixit lateri. quae plurima vento
Corripuit tabulas. & poſtib. haeſit adhaeſis.
Turbati trepidare intus. fruſtraq. malorum
Velle fugam. dum ſe glomerant. retroq. reſidunt
In partem. quae peſte caret. tum pondere turris
Procubuit ſubito. & caelum tonat omne fragore.
Semineces ad terram. immani mole ſecuta.
Confixiq. ſuis telis. & pectora duro 540

Trans-

Difenderla ſtudiavanſi, e ſcagliare
Per l' aperte feneſtre in copia i dardi.
Anzi di tutti un' infiammata lampa
Turno incontro avventolle, e 'l fuoco affiſſe
970 *Ad un fianco di lei: l' accrebbe il vento,*
E per que' legni dilatollo, e all' arſe
Travi la vampa con furor s' appreſe.
Comincian quei di dentro intimoriti
A far tumulto, e procurare indarno
Di fuggirſi dal riſchio; e mentre inſieme
Stringenſi accolti, e a quella parte indietro,
Che della fiamma ancor preda non reſta,
In un mucchio ritiranſi, a quel peſo
Di repente ruina allor la torre, 980
E tutto per fragore il Ciel rintuona.
Cadono a terra ſemivivi, e ſegue
La caduta di lor la mole immenſa,
Dall' armi ſue trafitti, e nel cadere

Dal

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalle pitture de' *Codici Vaticani*, e accenna l' aſſedio quì deſcritto dal *Poeta*.

Transfoſſi ligno veniunt. Vix unus Helenor.
Et Licus elapſi. quorum primaevus Helenor.
Maeonio Regi quem ſerva Licymnia furtim
Suſtulerat. vetitiſq. at Trojam miſerat armis.
Enſe levis nudo. parmaq. inglorius alba.
Iſq.. ubi ſe Turni media inter milia vidit.
Hinc acies. atq. hinc acies adſtare Latinas.
Ut fera. quae denſa venantum ſaepta corona
Contra tela furit. ſeſeq. haud neſcia morti
Inicit. & ſaltu ſupra venabula fertur. 550
Haut aliter juvenis medios moriturus in hoſtis
Inruit. &. qua tela videt denſiſſima. tendit.
Ad pedibus longe melior Lycus inter & hoſtis.
Inter & arma fuga muros tenet. altaq. certat
Prendere tecta manu. ſociumq. attingere dextras.
Quem Turnus pariter curſu. teloq. ſecutus

Incre-

Dal duro legno trapaſſati il petto.
Soli Elenore, e Lico eran da morte
Scampati appena: in più rimota etade
Furtivamente da Licinnia ſerva,
E da Meonio Re [1] tratti i natali
990 *Elenore già avea, e dalla madre*
Contro ogni legge [2] fu a pugnar di Troja
Nella guerra mandato, e ſenza onore
Collo ſcudo ancor bianco [3], e colla ſola
Sua ſpada in pugno leggiermente armato.
Egli di Turno poichè in mezzo a tante
Migliaja eſſer ſi vede, e quindi, e quindi
Da' Latini ſquadron ſerrato, e chiuſo;
Come fiera colà [4], che un cerchio intorno
Abbia di cacciatori, incontro all' armi
Diſperata ſi ſcaglia, ed alla morte 1000
Volontaria ſen corre, e con un ſalto
Sovra i ſpiedi [5] ſi slancia; ei per morire
Non altrimenti il giovine fra mezzo
A' nimici ſi gitta, e ve più ſpeſſe
L' aſte egli vede con furor s' innoltra.
Ma de' piedi in deſtrezza aſſai migliore
Lico fra l' armi, e fra nemici è giunto
Alle mura fuggendo, e l' alta cima
Prender s' affanna colla mano [6], e ſtende,
I ſuoi compagni ad arrivar, la deſtra. 1010
Ma col corſo del pari, e colla ſpada
Inſeguendolo Turno vincitore

Sì

ANNOTAZIONI

1 *Meonii* furono detti anco *Lidii*; ed *Omero* gli numera fra' popoli venuti in ſoccorſo di *Troja*.
2 *Virgilio* appella quì al coſtume *Romano*, in cui era delitto mandare un ſervo a guerreggiare, ſe non aveſſe già ottenuto la libertà.
3 Portavano gli antichi dipinte nello ſcudo o le proprie impreſe, o quelle de' maggiori. L' avere pertanto lo *ſcudo bianco* era coſa di poco onore, e ciò avveniva ſpecialmente a' nuovi ſoldati plebei, i quali non potevano far pompa nè delle impreſe proprie, nè delle altrui. Così *Turno* portava dipinto nello ſcudo *Inaco*; *Aventino l' Idra*, facendo pompa de' loro maggiori.
4 La ſimilitudine è pigliata dall' *Iliad.* 12. Il *P. la Cerda* moſtra la ſuperiorità di *Virgilio* ad *Omero* in queſto paſſo.
5 Armi proprie per la caccia.
6 Vuole notarſi, che in quella età le mura erano poco alte, come ſi vede anco dalle antiche pitture. Di più *Saluſtio* narra, che *Sertorio* ſalendo ſopra le ſpalle di un' altro potè entrare dentro le mura.

Increpat his victor. Noſtraſne evadere demens
Speraſti te poſſe manus. Simul arripit ipſum
Pendentem. & magna muri cum parte revellit.
Qualis ubi aut leporem. aut candenti corpore cycnum 560
Suſtulit alta petens pedib. Jovis armiger uncis.
Quaeſitum aut matri multis balatib. [a] agnum
Martius a ſtabulis rapuit lupus. Undiq. clamor
Tollitur. invadunt. & foſſas aggere [b] complent.
Ardentis taedas alii ad faſtigia jactant.
Ilioneus ſaxo. atq. ingenti fragmine montis
Lucetium portae ſubeuntem. igniſq. ferentem.
Emathiona Liger. Corynium [c] ſternit Aſilas.
Hic jaculo bonus. hic longe fallente ſagitta.
Ortygium Caeneus. victorem Caenea Turnus. 570
Turnus Ityn. Cloniumq.. Dioxippum. Promolumq. [d]
Et Sagarim. & ſummis ſtantem pro turrib. Idan [e].
Privernum Capys. Hunc primo levis haſta Themillae
Strin-

VARIANTES LECTIONES

a matris balatibus. *Vat.* b foſſas atque aggere. *Vat.* c Corineum. *Vat. Pal. Leyd.. Rue.*
d Promulumque. *Pal. Rue.* e Idam. *Pal. Rue.*

Sì lo rampogna. E di poter ſperaſti,
Folle! ſcampar dalle mie mani in ſalvo?
E lui pendente afferra, e nel divelle
Della muraglia con gran parte ancora.
Qual [1] coll' adunco piè per l' aure a volo
Una lepre ſolleva, o un bianco cigno
Il fero augel di Giove; o 'l Marzio lupo
1020 *Dall' ovile rapiſce un' agnelletto,*
Che la madre belando invan richiama.
S' alza il clamor per ogni parte, e vanno
Queſti innanzi all' aſſalto, e colla terra
Cercano empire delle foſſe il vano [2].
Altri faci infiammate all' alta cima
Gittan delle muraglie. Ilionèo
Con un ſaſſo, che fu parte d' un monte [3]
Lucezio opprime, ch' alle porte accoſto
Fiamme, e fuoco ſcagliava. Emathione
Ligeri uccide, e Corinèo Aſila; 1030
Queſti nel trarre il dardo, e colle freccie
Quei da lungi a ferire agile, e deſtro.
Ceneo trafigge Ortigio, e 'l vincitore
Ceneo da Turno è vinto; e Turno ammazza
Ed Iti, e Clonio, e Promulo, e Dioxippo,
E Sagari, che d' alto alla difeſa [4]
Combattea d' una torre. A morte ſpinto
E' Priverno da' Capi: avealo in pria
Con leve colpo di Temilla un' aſta
In un fianco sfregiato; follemente 1040
Ei

ANNOTAZIONI

1 E' pigliata dalla *Iliad.* 21. *Scaligero* dà la palma a *Virgilio*, sì perchè è più naturale, che l' Aquila rapiſca un cigno, che non una pecora, come è in *Omero*. Di poi nella *Iliade* la ſimilitudiue è meſſa per confrontare *Achille*, ed *Ettore* e ſe al primo può convenire l' *Aquila*, non certo conviene al ſecondo la *pecora*. Dove in *Virgilio* la debolezza della *lepre*, o del *cigno* beniſſimo ſi adatta a *Lico* pauroſo.
2 *Il Taſſo* 11. 13.
3 *Il Taſſo* 18. 88.
4 Così contro il *P. della Rue* abbiamo ſeguitato il *P. Abramo*, e i *Franzeſi*.

Strinxerat. ille manum projecto tegmine demens
Ad volnus tulit. ergo alis adlapsa sagitta.
Et laevo infixa est lateri manus. additaq.[a] intus
Spiramenta animae letali volnere rupit[b].
Stabat in egregiis Arcentis filius armis.
Pictus acu clamydem. & ferrugine clarus Hibera.
Insignis facie. genitor quem miserat Arcens 580
Eductum Martis luco. Symethia circum
Flumina. pinguis ubi. & placabilis ara Paleci[c].
Stridentem fundam positis Mezentius hastis[d]
Ipse ter adducta circum caput egit habena.
Et media adversi liquefacto tempora plumbo
Diffidit. ac multa porrectum extendit harena.
Tum primum bello celerem intendisse sagittam
Dicitur. ante feras solitus terrere fugaces

Asca-

VARIANTES LECTIONES

a abditaque. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b rumpit. *Vat. Leyd.*
c Palici. *Pal. Leyd. Ruæ.* Paeci. *Vat.* d armis. *Vat. Pal. Ruæ.*

Ei gittato lo scudo alla ferita
Portò la mano: adunque ecco che a volo
Sorgiunge una saetta, e al manco lato[1]
Quella man gli configge, e dentro ascosa
Penetrando al polmon ruppe al respiro
L' interne strade con mortal ferita.
Era fra gli altri egregiamente armato
D' Arcente il figlio: singolar beltade
Ridegli in volto, e ricamata in dosso
1050 *Di ferrigno color clamide Ibera*[2].
A' Trojani in soccorso Arcente il padre
Avea lui fatto andare entro la selva
Educato di Marte, e del Simeto[3]
Dalle sponde non lungi, ov' hanno il ricco,
E placabil' altar gli Dii Palici[4].
Mezenzio istesso la stridente fionda,
Ogni altra arme deposta, al capo intorno
Per tre volte s' aggira, e in mezzo spacca
Collo squagliato[5] *piombo al giovinetto,*
Ch' eragli incontro, la percossa fronte, 1060
E steso il gitta in sulla vasta arena.
La prima volta allor dicesi l' arco
Usato avere, e le saette in guerra
Ascanio, infino a quì fugaci fere

Atte-

ANNOTAZIONI

1 *Vedi il Tasso* 11. 44.
2 Era, per quanto si vede, in grande stima a que' tempi questo colore pallido, e come pare, cangiante. In quanto all' *Iberia*, altri stimano essere quella parte della *Georgia*, che ora chiamasi *Gurgistan*. A noi piace più il tenere, che sia la *Spagna*; poichè altrove questo stesso colore chiamasi *Boeticus* dal fiume *Beti* oggi *Guadalqüivir* nella *Spagna*.
3 Fiume di *Sicilia* prossimo a *Catania* oggi detto *la Giaretta*. *Cluver*. Il *P. della Rue* stima, che sia un' altro fiumicello detto adesso *Fiume di San Paolo* poco distante dalla *Giaretta*, perchè dice il *Padre*, che a questo fiumicello vedevansi gli avanzi del tempio degli *Dii Palici*.
4 Gli *Dii Palici* furono figliuoli di *Giove*, e di *Talìa* figliuola di *Vulcano*. *Servio* racconta diverse favole di questi Numi. *Varrone* scrive essere essi gli *Dii de' barcaroli*. L'altare dicesi *ricco*, perchè molti doni si offerivano a questi Dei; si chiama *placabile*, perchè se un servo si rifugiava a quest'altare, dovea il padrone perdonargli.
5 Dalla violenta agitazione il piombo si scalda nella fionda.

Aſcanius. fortemq. manu fudiſſe Numanum.
Cui Remulo cognomen erat. Turniq. minorem 590
Germanam nuper thalamo ſociatus habebat.
Is primam ante aciem digna. atq. indigna relatu
Vociferans. tumidufq. novo praecordia regno
Ibat. & ingentem ſeſe [a] clamore ferebat.
Non pudet obſidione iterum. valloq. teneri.
Bis capti Phryges. & morte [b] praetendere muros.
En qui noſtra ſibi bello conubia poſcunt.
Quis Deus Italiam. quae vos dementia adegit.
Non hic Atridae. nec fandi fictor Ulixes.
Durum a ſtirpe genus. natos ad flumina primum 600
Deferimus. ſaevoq. gelu duramus. & undis.
Venatu invigilant pueri. ſilvaſq. fatigant.
Flectere ludus equos. & ſpicula tendere cornu.
At patiens operum. parvoq. adſueta juventus
Aut raſtris terram domat. aut quatit oppida bello.
Omne aevum ferro teritur. verſaq. juvencum

Terga

VARIANTES LECTIONES

a ingenti ſeſe. *Pal. Rue.* b morti. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Atterrire aſſuefatto, ucciſo al ſuolo
Battendo colla man Numano il forte.
Remol' era coluì per ſoprannome
Chiamato, e poco innanzi avea di Turno
Preſa in iſpoſa una minor germana.
1070 *Anzi le prime ſchiere ei di ridirſi*
Degne coſe, e non degne ripetendo,
Entro 'l ſuo cor ſuperbamente altero
Per lo regno novello [1] iva orgoglioſo
Con immenſo clamore alto gridando.
Nè vergogna vi prende, un' altra volta
Eſſer nel vallo aſſediati, e opporre
Per riparo alla morte un debil muro
Frigii [2] due volte vinti? Ecco chi chiede
Colla guerra per ſe le donne noſtre.
Dite, dite; qual Nume, o qual follìa 1080
All' Italia vi ſpinſe? Ahi che non ſono
Quì d' Atreo i figli [3], nè l' accorto Uliſſe,
Che luſinghi al parlar; ma fera gente
Da feroci maggiori. A' fiumi in pria
Portiamo i figli noſtri, e lor le membra
Induriamo coll' onda, e 'l crudo gelo.
Della caccia [4] al travaglio entro le ſelve
I fanciulli s' impiegano, e per loro
Domar cavalli, e trar coll' arco è un gioco.
Ma forte alla fatiga, e al poco avvezza 1090
La gioventude o coll' aratro il campo
Doma, o combatte le città coll' armi.
Ogni etade così fra l' armi, e 'l ferro
Da noi ſi paſſa, e percuotiamo il fianco

Coll' aſta

ANNOTAZIONI

1 Cioè *per la nuova parentela col Re.*
2 Così per diſprezzo.
3 *Agamennone, e Menelao.* E vale: *altra gente avete a fronte, che non i Greci, i quali pure vi hanno vinto.*
4 *Venatu* nel luogo di *venatui.* E' un dativo contratto.

Terga fatigamus haſta. nec tarda ſenectus
Debilitat vires animi. mutatq. vigorem.
Canitiem galea premimus. ſemperq. recentis
Comportare [a] juvat praedas. & vivere rapto. 610
Vobis picta croco. & fulgenti murice veſtis.
Deſidiae cordi. juvat indulgere choreis.
Et tunicae manicas. & habent redimicula mitrae.
O vere Phrygiae. neq. enim Phryges. ite per alta
Dindyma. ubi adſuetis biforem dat tibia cantum.
Tympana vos. buxuſq. vocat Berecynthia matris
Ideae. ſinite arma viris. & cedite ferro.
Talia jactantem dictis. ac dira canentem
Non tulit Aſcanius. nervoq. obverſus equino
Contendit [b] telum. diverſaq. brachia ducens 620
Conſtitit ante Jovem ſupplex per vota precatus.
Juppiter omnipotens audacib. adnue coeptis.
Ipſe

VARIANTES LECTIONES

a Convectare. *Pal. Rue.* b Intendit. *Vat. Leyd.*

Coll' aſta rivoltata [1] al lento bue.
Nè indeboliſce in noi tarda vecchiezza
Le forze all' alma, ed il vigor ne toglie.
Colla celata il bianco crin premiamo,
E viver di rapina, e nuove ognora
1100 *Prede raccorre ci diletta, e piace.*
Voi di porpora acceſa, e voi di croco
Tinte avete [2] le veſti; e in ozio vile
Con piacere ſepolti in danze, e in feſta
Perder godete il dì: maniche avete
Dalle veſti pendenti, e faſcie, e bende
A fermarvi la mitra [3]. Oh Frigie invero
Poichè Frigii non ſiete, ite per l' alto
Dindimo [4] monte, ov' a ſentir ſiete uſi
Della diſpare Tibia [5] il doppio canto;
I Timpani [6] vi invitano, e vi chiama 1110
Il Berecinthio della Madre Idèa
Scavato buſſo: a quei, ch' han d' uomo il core,
Laſciate l' armi, e rinunziate il ferro [7].
Di quel folle parlar l' ingiurie, e 'l faſto
Aſcanio non ſoſtenne; e incontro a lui
Sulla corda dell' arco una ſaetta
Adattò per ferire, e un braccio indietro
Con forza ritraendo umìle in pria
Con ſuppliche a pregar ſi volſe a Giove.
Or tu m' aſſiſti nell' audace impreſa 1120
Onni-

ANNOTAZIONI

1 E vale; *Ariamo armati, e per ſtimolare i buoi ci ſerviamo dell' aſta &c.*

2 Erano quei colori proprii delle veſti femminili. Dice dunque *Remulo* per diſpregio, che i *Trojani al colore degli abiti, e al taglio erano altrettante donnicciuole &c.*

3 Di queſto effeminato ornamento parlammo *En.* 8.

4 Tutta la *Frigia* fu ſacra a *Cibele*; in queſta erano i monti *Dindimo, Berecinthio, e Ida*, e perciò *Cibele*, fu detta ancora *Dindimone, Berecinthia, e Madre Idea*. *Vedi quì il Caro, e la ſua traduzione.*

5 Le *tibie* erano flauti, o un iſtromento ſimile al flauto. Ne uſavano due al tempo ſteſſo, perchè, eſſendo imperfettiſſimo l' iſtrumento, così rimediavano in qualche modo alla armonìa, giacchè una *tibia* era di voce acuta, e l' altra di voce grave. *Vedi il Salmaſio.*

6 I *timpani* alla deſcrizione, che ne fanno gli ſcrittori, compariſcano aſſai ſimili a noſtri *cemboli*, che ſuonano a mano le donne.

7 Tutta queſta parlata di *Remulo*, tuttochè belliſſima, e degna di *Virgilio*, nondimeno pare affatto innaturale, e fuor di tempo, e di luogo, onde molti critici ne hanno cenſurato il *Poeta*. *Vedi il P. Catrou alla 7. nota critica a queſto libro.*

Ipſe tibi at tua templa feram ſollemnia dona.
Et ſtatuam ante aras aurata fronte juvencum
Candentem. pariterq. caput cum matre ferentem.
Jam cornu petat. & pedib. qui ſpargat harenam.
Audiit. & caeli genitor de parte ſerena
Intonuit laevom. ſonat una fatifer arcus [a].
Effugit [b] horrendum ſtridens adducta ſagitta.
Perq. caput Remuli venit. & cava tempora ferro 630
Traicit. I. verbis [c] virtutem inlude ſuperbis.
Bis capti Phryges haec Rutulis reſponſa remittunt.
Hoc tantum [d] Aſcanius. Teucri clamore ſecuntur.
Laetitiaq. fremunt. animoſq. ad ſidera tollunt.
Aetheria tum forte plaga crinitus Apollo
Deſuper Auſonias acies. urbemq. videbat
Nube ſedens. atq. his victorem adfatur Julum.
Macte nova virtute puer. ſic itur ad aſtra.
Dis genite. & geniture Deos. Jure omnia bella 640

Gente

VARIANTES LECTIONES

a letifer arcus. *Pal. Rue.* b Et fugit. *Vat.* Et fugit .... elapſa. *Pal. Rue.*
c Tranſadigit. Verbis. *Vat.* d Haec tantum. *Pal. Rue.*

Onnipoſſente padre, al tempio tuo
Io medeſmo offrirò ſolenni doni,
E coll' aurate corna [1] *un bianco toro*
Anzi l' altar ti condurrò, che al pari
Della madre ſublime erga la fronte,
Che cozzi, e che col piè l' arena ſparga.
Udillo il ſommo Padre, e da ſerena
Parte del Ciel tonò a ſiniſtra [2], *e inſieme*
Di morte apportator pronto ſcoccando
1130 *L' arco ſuonò: la rapida ſaetta*
Fugge fiſchiando orribilmente, e viene
Alla teſta di Remulo, e gli paſſa
Col ferro micidial le cave tempie.
Con ſuperbo parlare, or và, deridi
L' altrui virtù; queſte riſpoſte i Frigii
Due volte vinti a' Rutuli rimandano.
E ciò ſol diſſe Aſcanio, e d' allegrezza
Fremendo i Teucri 'l ſeguono col plauſo,
E n' alzan la virtù fino alle ſtelle [3].
Per ſorte allor sù d' una nube aſſiſo 1140
L' Auſonio campo, e la città [4] *dall' aure*
Per di ſopra mirava il biondo Apollo,
E al vincitore Giulo ei così diſſe.
Creſci [5] *in tale virtù, creſci o fanciullo*
Dagli Dii derivato, e ch' altri Numi
Sei per mettere al mondo [6]: *in queſta guiſa*
Alle ſtelle ſi và. Quante il deſtino
Sveglierà guerre nell' età ventura

Meri-

ANNOTAZIONI

1 Coſtumavano gli antichi dorare le corna alle vittime, incoronarle di fiori &c. *Vedi Eneid.* 5. 562.
2 Già altre volte abbiamo detto, che il tuono a ſiniſtra era il lieto ſegno negli augurii.
3 Così interpreta il *P. della Rue*.
4 Il campo de' *Rutuli*, e la nuova Città de' *Trojani*.
5 *Macte* nel teſto; che così è interpretato da' *Padri Pontano, della Rue, la Cerda. Vedi quì il P. della Rue.*
6 Al folito non traſcura il *Poeta* occaſione di piacere al ſuo *Auguſto*. *Aſcanio* naſceva da *Venere* madre di *Enea*, e da *Aſcanio* dovea diſcendere *Auguſto*, come abbiamo già accennato in altri luoghi della *Eneide*.

Gente ſub Aſſaraci fato ventura reſident.
Nec te Troja capit. Simul haec effatus ab alto
Aethere ſe mittit. ſpirantis dimovet auras.
Aſcaniumq. petit. formam tum [a] vertitur oris
Antiquam in Buten [b]. Hic Dardanio Anchiſae
Armiger ante fuit. fiduſq. ad limina cuſtos.
Tum comitem Aſcanio pater addidit. ibat Apollo
Omnia longaevo ſimilis. vocemq.. coloremq..
Et crinis albos. & ſaeva ſonorib. arma.
Atq. his ardentem dictis adfatur Julum. 650
Sit ſatis. Aenide [c]. telis inpune Numanum
Oppetiſſe [d] tuis. primam hanc tibi magnus Apollo
Concedit laudem. & parib. non invidet armis.
Cetera parce puer bello. Sic orſus Apollo
Mortalis medio aſpectu ſermone reliquit.
Et procul in tenuem ex oculis evanuit auram.
Adgnovere Deum proceres. divinaq. tela
Dardanidae. pharetramq. fuga ſenſere ſonantem.

Ergo

VARIANTES LECTIONES

a forma tum. *Vat. Pal. Ruæ.* *b* Antiqum in Buten. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
c Aeneide. *Pal. Leyd. Ruæ.* Aeneade. *Vat.* *d* Oppetiiſſe. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Meritamente acqueteranſi ſotto
1150 *I poſteri d' Aſſaraco* [1]*; nè cape*
Te la nuova tua Troja [2]*. E poichè detto*
Ebbe così, dall' alto Ciel ſi cala,
Fende l' aura ſpirabile, ed il paſſo
Volge ad Aſcanio, e nell' antico Bute
Le ſembianze del volto allor tramuta.
Scudier fu queſti del Dardanio Anchiſe,
E delle porte in pria fedel cuſtode;
Ad Aſcanio compagno il padre aggiunto
Indi l' avea. Simile al vecchio in tutto
1160 *Alla voce, al colore, al bianco crine,*
Dell' armi al fero ſuon s' innoltra Apollo,
E a Giulo ardente in guiſa tale ei parla.
Baſti figlio d' Enea, che pel tuo ſtrale
Senza tuo danno ſia Numano eſtinto;
Queſta lode primiera il grande Apollo
A te concede, e non t' invidia uguale [3]
Gloria nell' armi. Dal pugnar t' aſtieni
Quindi innanzi o fanciullo. E sì dicendo
In mezzo del parlare al mortal guardo
S' aſcoſe, e nella tenue aura dagli occhi 1170
Febo lontano dileguoſſi, e ſparve.
Riconobbero i primi infra i Trojani
Riconobbero il Nume, e le divine
Saette al ſuo fuggirſi, e la ſonante

Farc-

ANNOTAZIONI

1 Adula *Auguſto* facendo parlare *Apollo* miſterioſamente, della pace univerſale, che *Auguſto* medeſimo darebbe al mondo tutto, chiudendo il Tempio di *Giano*. *Auguſto* era uno de' poſteri d'*Aſſaraco*.

2 Queſta pure è una predizione di *Alba*; che *Aſcanio* fabbricherebbe a ſuo tempo, quaſi la nuova *Troja* non foſſe capace di accogliere in ſe valore sì grande. Di *Filippo Macedone* ſcriſſe *Plutarco*: *quaere regnum par, te enim tua Macedonia non capit.*

3 Cioè, che ſiccome *Apollo* per difendere la madre, uccise il ſerpente *Pitone* col dardo; così tu per difendere la gloria della tua gente abbia ucciſo *Remulo*.

Ergo avidum pugnae dictis. & numine [a] Phoebi
Afcanium prohibent. ipfi in certamina rurfus 660
Succedunt. animafq. in aperta pericula mittunt.
It clamor totis per propugnacula muris.
Intendunt acris arcus. ammentaq. [b] torquent.
Sternitur omne folum telis. Tum fcuta. cavaeq.
Dant fonitum atflictu [c] galeae. pugna afpera furgit.
Quantus ab occafu veniens plubialib. haedis
Verberat imber humum. quam multa grandine nimbi
In vada praecipitant. cum Juppiter horridus auftris
Torquet aquofam hiemem. & caelo cava nubila rumpit.
Pandarus. & Bitias. Ideo Alcanore creti. 670
Quos Jovis eduxit luco filveftris Iera.
Abietibus juvenes patriis. & montib. aequos.
Portam. quae ducis imperio commiffa. recludunt
Freti armis. ultroq. invitant moenib. hoftem.

Ipfi

VARIANTES LECTIONES

a ac numine. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.* *b* amentaque. *Pal. Leyd Ruae.*
c fonitum flictu. *Vat. Leyd. Ruae.* frictu. *Pal.*

Faretra ne fentiro [1]. Or per l' avvifo,
E d' Apollo pel nume alla battaglia
Tolgon l' avido Afcanio: effi al conflitto
Sottentrano di nuovo, e vanno audaci
Apertamente a cimentar la vita.
1180 *Di riparo in riparo a tutte intorno*
Le mura il clamor và: tendon con forza
Gli archi, e fcagliono l'afte al laccio avvinte [2].
D' armi coperto è tutto il fuolo; e i fcudi
Suonan percoffi, e i cavi elmetti, e forge,
Raddoppiato 'l furore, afpra battaglia.
Come fpeffa la pioggia il fuol percuote
Dall' occafo venendo, allor che in Cielo
I piovofi capretti [3] ergon la fronte;
Come con folta grandine ful mare
Si rovefciano i nembi, allorchè 'l fofco
Aer [4] pe' venti tempeftofa piova 1190
Volve, e fquarcia nel Ciel le cave nubi.
Pandaro, e Bizia, ch' educò di Giove
Nell' alto bofco la filveftre Jera [5]
Figli all' Idèo Alcanore, e d' altezza
A' patrii abeti [6], e alle montagne uguali,
Affidati nell' armi apron la porta
Per comando del duce a lor commeffa,
E invitano 'l nemico entro le mura
Volontario a paffar. Di ferro armati

Da

ANNOTAZIONI

1 Spiega dopo il *Poeta* come le riconobbero; cioè al fuono, che le faette fecero nella faretra quando *Apollo* fuggì.

2 *Amenta* nel tefto, che così è fpiegato dagl' interpreti.

3 Sono due ftelle nella coftellazione dell' *Auriga*. Il nafcere, e il tramontare di quefti fuol' effere piovofo. *Vedi Georg. 1. ver. 355.* Forfe *Virgilio* in quefta fimilitudine ebbe in vifta l' *Idill. 7. di Teocrito.*

4 *Juppiter* nel tefto, che noi abbiamo voltato *aere* feguitando il detto già *Georg. 1. & 2. &c.*

5 Veramente in *ἱερὰ* la feconda fillaba è breve; nondimeno non ci pare da feguitarfi il penfiero di quelli, che vi foftituifcono *hyaena*. Sembra a noi meno duro l' accordare a *Virgilio* una licenza.

6 Agli Abeti del monte *Ida*, dove erano nati; il qual monte era facro e a *Cibele*, ed a *Giove*. Spiega così il *Poeta* l' altezza moftruofa de' due *Trojani*.

Ipſi intus dextra. ac laeva pro turrib. adſtant
Armati ferro. & criſtis capita alta coruſcant[a].
Qualis aeriae liquentia flumina circum
Sive Padi ripis. Ateſim ſeu propter amoenum
Conſurgunt geminae quercus. intonſaq. caelo
Attollunt capita. & ſublimi vertice nutant. 680
Inrumpunt. aditus Rutuli ut videre patentis.
Continuoq. Recens[b]. & pulcher Aquiculus[c] armis.
Et praeceps animi Marus[d]. & Mavortius Haemon
Agminib. totis aut verſi terga dedere.
Aut ipſo portae poſuere in limine vitam.
Tum magis increſcunt animis diſcordib. irae.
Et jam collecti Troes glomerantur eodem[e].
Et conferre manum. & procurrere longius audent.
Ductori Turno diverſa in parte[f] furenti.
Turbantiq. viros perfertur nuntius. hoſtem 690
Ferve-

VARIANTES LECTIONES

a coruſci. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
b Continuo Quercens. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
c Equicolus. *Pal. Ruæ.*
d Tmarus. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
e glomerantur in unum. *Vat.*
f diverſa parte. *Pal.*

Da ſiniſtra, e da deſtra eſſi per entro
1200 *Stanſi come due torri, e del cimiero*
Ergon la fronte alteramente armata [1].
Quali a' fiumi correnti [2] *ergonſi intorno*
O del Pò [3] *ſulle ſponde, o dell' ameno*
Adige [4] *in riva alte due quercie, e al Cielo*
Alzan la fronte mai non tocca, e all' aure
Piegan movendo la ſuperba cima.
Spingonſi furioſi, allor che aperto
Vider l' adito i Rutuli; e Quercente
Sul primo entrare, e di bell' armi adorno
1210 *Equicolo, e d' ardir ſubito, e folle*
Tmaro ripieno, e 'l bellicoſo Emone
O dalle ſchiere tutte indietro volti
Dier fuggendo le ſpalle, o della porta
Giacquero eſtinti in ſulla ſoglia iſteſſa.
Quindi ſempre di più l' ira s' accreſce
Negli animi diſcordi; e là medeſmo
Già i Trojani s' affollano, e venire
Alle mani han coraggio, e in un raccolti
Oſano lungi d' inſeguirli ancora [5].
Al duce Turno, che i nemici altrove 1220
Turbava incrudelendo, avviſo è porto,
Che per ſtrage novella ardir ripreſo
Inſie-

ANNOTAZIONI

1 La ſpecie di *Pandaro*, e *Bizia*, che aprono le porte, e ne ſtanno in guardia è pigliata dall' *Iliad.* 12., e lo *Scaligero*, e *Macrobio* danno la palma a *Virgilio*. La ſimilitudine aggiunta pare tutta penſata dal noſtro *Poeta*.

2 Non *Liquetia* con *Servio*, ma *liquentia* col comune de' commentatori abbiamo tenuto nel teſto. *Vedi quì il P. della Rue*.

3 Fiume reale, che ſcorrendo per la *Lombardia* sbocca nell' *Adriatico e 'l riſpinge e pare, che guerra porti, e non tributo al mare. Il Taſſo 9. 46.*

4 Dopo il *Pò* il fiume maggiore dell' *Italia* è l' *Adige*. Naſce dall' *alpi di Trento*, bagna *Verona*, e sbocca nell' *Adriatico*. *Il P. della Rue*.

5 Cioè; *i Trojani raccolti inſieme ardiſcono di uſcire dalla porta, e lontano da eſſa inſeguire i Rutuli aſſalitori meſſi in fuga*. Potrà a taluno parere queſta temerità piuttoſto, che valore &c.

Fervere caede nova. & portas praebere patentis.
Deſerit inceptum. atq. immani concitus ira
Dardaniam ruit at portam. fratriſq. ſuperbos.
Et primum Antiphaten. is enim ſe primus agebat.
Thebana de matre notum Sarpedonis alti.
Conjecto ſternit jaculo. volat Itala cornus
Aera per tenerum[a]. ſtomacoq. infixa ſub altum
Pectus abit.. reddit ſpecus atri vulneris undam
Spumantem. & fixo ferrum in pulmone tepeſcit.
Tum Meropem. atq. Erymanta manu. tum ſternit
Aphednum[b]. 700
Tum Bitian ardentem oculis. animiſq. frementem.
Non jaculo. neq. enim jaculo vitam ille dediſſet.
Sed magnum ſtridens contorta phalarica venit.
Fulminis acta modo. quam nec duo taurea terga.
Nec duplici ſquama lorica fidelis. & auro
Suſtinuit.. conlapſa ruunt immania membra.
Dat tellus gemitum. & clipeum ſuperintonat ingens.

Talis

VARIANTES LECTIONES

a per tenuem. *Pal. Rug.* b Aphidnum. *Pal. Leyd. Rug.* Achidnum. *Vat.*

Infieriva il nemico: e ſpalancate
Che offeriva le porte. Egli l' impreſa
Da quel lato abbandona, e da crudele
Furor ſoſpinto alla Dardania porta,
E a' ſuperbi germani in fretta accorre.
Ed Antifate in pria (poch' egli il primo,
Nato baſtardo[1] da Tebana madre
1230 *All' alto Sarpedonte[2], innanzi andava)*
Scagliato il dardo atterra. A vol per l' aure
Vola l' Itala[3] canna, e in l' alto petto
Trapaſſato lo ſtomaco s' aſconde.
Quaſi da un' antro la crudel ferita
Vomita onde ſpumanti, e nel trafitto
Caldo polmone intepediſce il ferro.
Erimanto dappoi, Merope, e Afidno
Ucciſe ei colla ſpada; indi, che fiamme
Spargea dagli occhi, e che fremea per l'ira,
Bizia atterrò: non già coſtui col dardo 1240
(Chè con un dardo non avria la vita
Coſtui perduta) ma con gran ſtridore,
A ſembianza di fulmine ſoſpinta,
Avventata falarica[4] gli viene:
La qual nè di due tori il doppio cuojo,
Nè lo ſcudo arreſtò, nè la fedele
Lorica a doppia ſquamma, e ad oro inteſta.
Cade piombando ruinoſa al ſuolo
La vaſta mole: ne gemeo la terra,
E ſopra rintuonò l' immenſo ſcudo[5]. 1250

Quale

ANNOTAZIONI

1 *Nothus* nel teſto, e vale *illegittimo*. Così nella ſerie de' *Monarchi Perſi* abbiamo *Artaſerſe Notho*.
2 Di *Sarpedonte* vedi *Eneid*. 1. 162.
3 Il dardo ſcagliato da *Turno Italiano*.
4 Specie d' arme in aſta con una punta di ferro lunga tre piedi. Vedi *T. Liv. lib.* 21. che la deſcrive, attribuendone l' invenzione a' *Saguntini*.
5 Piena di fantaſia è la deſcrizione di queſta caduta.

Talis in [a] Euboico Bajarum litore quondam
Saxea pila cadit. magnis quam molib. ante
Conſtructam ponto jaciunt [b]. ſic illa ruinam 710
Prona trahit. penituſq. vadis inliſa recumbit.
Miſcent ſe maria. & nigrae attolluntur harenae.
Tum ſonitu Procytha alta tremit. durumq. cubile
Inarime. Jovis imperiis inpoſta Typhaeo.
Hic Mars armipotens animum. vireſq. Latinis
Addidit. & ſtimulos acris ſub pectore vertit.
Inmiſitq. fugam Teucris. atrumq. timorem.
Undiq. conveniunt. quoniam data copia pugnae.
Bellatorq. animo Deus [c] incidit. *aggere aperto*. * *Vanier. ſuppl.*
Pandarus ut fuſo germanum corpore cernit. 720
Et quo ſit fortuna loco. qui caſus agat res.
Portam vi magna [d] converſo cardine torquet
Obnixus latis humeris. multoſq. ſuorum

Moenib.

VARIANTES LECTIONES

a Qualis in. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
b jaciunt ponto. *Pal. Ruæ.*
c animos Deus. *Leyd. In cod. olim erat* animos.
d vi multa. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Quale di Baja [1] nell' Euboica ſponda
Precipita talor petroſo molo,
Che, di gran maſſi fabbricato, all' urto
Era oppoſto dell' onde: in cotal foggia
Ei ruina piegando, e ſi riposa
Profondamente in fondo al mar confitto.
Rotto ſi meſce il mar; le foſche arene
Sorgono, ed al fragor la ſovrappoſta
Per comando di giove Iſchia [2] a Tifèo,
1260 *Duro covile, e Procida ne trema.*
Quì Marte il Dio dell' armi ardire, e forza
Crebbe a' Latini, e in petto a lor ravvolſe
Stimoli acuti; e fier ſpavento, e fuga
A' Teucri infuſe. D' ogni parte in folla,
Dappoichè di pugnare agio è lor dato,
E 'l alma invasò loro il Dio guerriero,
I Rutuli concorrono. Giacere
Poich' ucciſo il german Pandaro ha viſto,
Ed in qual ſtato è la fortuna, e come
Si dichiara a' Trojani il caſo avverſo, 1270
L' ampie ſpalle appuntando oltre ſoſpinge,
Volto il ſonante cardine, la porta
Con sforzo immenſo, e dalle mura eſclude
Molti de' Teucri, ed al furor gli laſcia

Della

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II. al ver.* 534. *del lib.* 1. *dell' Eneid.* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Di *Baja*, e perchè ſi chiami *Euboica* dicemmo *En.* 6. 3. Appella quì *Virgilio* alle grandioſe fabbriche fatte vicino a' laghi *Lucrino*, e *Averno* da *Agrippa* l' anno di *Roma* 717. *Vedi il detto Georg.* 1. 273. Vuole notarſi, che altri lo hanno inteſo di certi, come gli hanno a' tempi noſtri chiamati nella fabbrica del porto di *Ancona*, caſſoni di pietre fatti a mano, e poi gittati all' acqua. A noi ſembra e più poetico, e più adattato a ſpiegare la caduta del morto *Bizia* il ruinare, che fa da ſe ſteſſo un pezzo d' argine oppoſto al fiotto dell' onde; i quali argini, ſpecialmente ne' porti, formanſi a mano, e diconſi *molo*. Di queſta ſimilitudine pare, che *Omero* ne abbia un' idea nell' *Iliad.* 4.

2 *Iſchia*, e *Procida* anticamente detta *Pitecuſa*, o *Enaria* ſono due iſole del mare Tirreno non molto lontane da *Baja*, e ſituate in faccia al *Capo Miſeno*; di cui parlammo *Eneid.* 6. 370. La favola è, che *Giove* fulminato il Gigante *Tifeo* gli ſovrapponeſſe *Iſchia* per ſuo tormento. *Eſiod. nella Teogon. Omero Iliad.* 2. *Vedi quì il P. della Rue.*

Moenib. exclufos duro in certamine linquit.
Aft alios fecum includit. recipitq. ruentis.
Demens. qui Rutulum in medio non agmine regem
Viderit inrumpentem. ultroq. inclufrit urbi.
Inmanem veluti pecora inter inertia tigrim.
Continuo nova lux oculis effulfit [a]. & arma
Horrendum fonuere. tremunt in vertice criftae 730
Sanguineae. clipeoq. micantia fulmina mittet [b].
Adgnofcunt faciem invifam. atq. immania membra
Turbati fubito Aeneadae. Tum Pandarus ingens
Emicat. & mortis fraternae fervidus ira
Effatur. Non haec dotalis regia Amatae.
Nec muris cohibet patriis media Ardea Turnum.
Caftra inimica vides. nulla hinc exire poteftas.
Olli fubridens fedato pectore Turnus.
Incipe. fi qua animo virtus [c]. & confere dextram.
Hic etiam inventum Priamo narrabis Achillem. 740
Dixerat. ille rudem nodis. & cortice crudo
Intorquet fummis adnixus virib. haftam.

Exce-

VARIANTES LECTIONES

a offulfit. *Vat. Leyd.* b fulgura mittit. *Pal. Rua.* fulmina mittunt. *Vat. Leyd.* c animi virtus. *Vat.*

Della battaglia efpofti; altri poi feco
Nella cittade accolfe, e come in fretta
Correan gli ricattò. Folle, che Turno
Fra mezzo a' tanti penetrar non vide,
E da fe fteffo entro le mura il chiufe,
1280 *Qual fera tigre fra l' imbelle greggia.*
Tofto lume novel vibrò dal ciglio [1],
Dier l' armi orrendo fuono, e le fanguigne
Piume tremaro in full' elmetto, e parve
Folgoreggiare il rilucente fcudo.
Le membra fmifurate, e l' odiofo
Afpetto riconofcon preftamente
Atterriti i Trojan. Pandaro allora,
Del german per la morte a fdegno accefo,
Faffi innanzi, e gli dice: a te da Amata
Promeffa in dote, non la Regia è quefta [2], 1290
Nè chiude in mezzo alle paterne mura
Ardea [3] *'l fuo Turno; il campo oftil tu vedi,*
Nè quindi mai fcampar ti fia permeffo.
Sorrife Turno, e con fedato petto,
Se tanto hai di valor, diffe, tu in pria
Comincia; e meco a duellar ne vieni.
A Priamo raccontar potrai, che ancora
Quivi nel Lazio ritrovafte Achille [4].
Sì Turno diffe; e quei con fomma forza
Incontro gli fcagliò fcabra di nodi, 1300
E della rozza ancor fpoglia veftita
Afta pefante. Ricevero il colpo

Le

ANNOTAZIONI

1 Di *Turno*.
2 *Vedi Eneid. 7. 570.* dove parlafi delle premure, che *Amata* faceva per dare *Lavinia a Turno*.
3 D' *Ardea* parlammo *Eneid. 7. 667.*
4 E vale: *morendo per mano mia potrai nell' inferno raccontare a Priamo, che nel Lazio vi è un' altro Achille tanto incomodo pe' Trojani, quanto lo fu Achille nell' Afia.*

Excepere aurae vulnus. Saturnia Juno
Detorſit. veniens portaeq. infigitur haſta.
At non hoc telum. mea quod vi dextera verſat.
Effugies. neq. enim is teli. nec vulneris auctor.
Sic ait. & ſublatum alte conſurgit in enſem.
Et mediam ferro gemina inter tempora frontem
Dividit. inpubeſq. immani vulnere malas.
Fit ſonus. ingenti concuſſa eſt pondere tellus. 750
Conlapſos artus. atq. arma cruenta cerebro
Sternit humi moriens. atq. illi partib. aequis
Huc caput. atq. illuc umero ex utroq. pependit.
Diffugiunt verſi trepida formidine Troes.
Et. ſi continuo victorem ea cura ſubiſſet
Rumpere clauſtra manu. ſocioſq. immittere portis.
Ultimus ille dies bello. gentiq. fuiſſet.
Sed furor ardentem. caediſq. inſana cupido
Egit in adverſos. *nec Troum hoc fata ſinebant.* * *Vanier. ſuppl.*

Princi-

Le mobil' aure, e la Saturnia Giuno [1]
Nel venire la torſe, e nella porta
L' aſta ſi conficcò. Ma non già queſto
Colpo tu fuggirai, che violenta
Vibra queſta mia man, Turno ſoggiunſe,
Chè nel ferir, nel maneggiar dell' armi,
Qual tu foſti, io non ſono: e in così dire
1310 *Sull' alto capo a lui la ſpada alzando*
Con orribil ferita infra ambedue
Le tempia, e di lanugine non anco
Le ſparſe guancie gli partìo la fronte.
Un grido intorno alzoſſi [2]*; alla caduta*
Di quel gran peſo rimbombò 'l terreno.
Nel morire ei ſul ſuol cadendo tragge
Le membra abbandonate, e di cervello
L' armi ſparſe, e di ſangue, e in parti uguali
Sull' una ſpalla, e l' altra a lui pendente
Giacque di quà, e di là diviſo il capo [3]*.* 1320
Dal ſoverchio timor rivolti in fuga
Si ritirano i Teucri, e ſe in quell' ora
A Turno vincitor cadea in penſiero
Di ſpezzare i ripari, e per la porta
Entro ammettere i ſuoi, ſaria l' eſtremo
Alla guerra, e a' Trojan ſtato quel giorno [4]*.*
Ma i nemici a inſeguire, ond' egli incontro
Una turma vedea, la folle brama

Di

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Giunone*, che avverſa a' *Trojani* favoriva *Turno*, e che gli avea mandato *Iride* ad avviſarlo; come fu detto al principio di queſto *lib.* 9.

2 Così comunemente è interpretato il teſto.

3 *Il Taſſo* 20. 39.

4 *Virgilio* ſempre uguale a ſe ſteſſo non ſi dimentica giammai del ſuo aſſunto primario; come dicemmo più addietro, fa un carattere grande a *Turno*, ma non tale, che poſſa oſcurare l' Eroe principale *Enea*. Infatti il cimentarſi un ſoldato ad entrare nella Città nemica è un bel coraggio; ma in un Re, in un comandante di tutta l' armata l' eſporſi così furioſamente ad un pericolo evidente è follia, ma non valore. Così, che *Turno* non avverta ad aprire le porte, ma ſi laſci traſportare dalla brama del ſangue in lui non è condonabile, e viene per queſto egli ſempre a comparire piuttoſto fanatico, che valoroſo. Altri hanno penſato eſſere difetto dell' *Eneide* queſto ſteſſo operare di *Turno*.

Principio Phalerim. & ſucciſo poplite Gygen 760
Excipit. hinc raptas fugientib. ingerit haſtas
In tergum [a]. Juno vires. animumq. miniſtrat.
Addit Halym comitem. & confixa [b] Phegea parma.
Ignaros deinde in muris. Martemq. cientes
Alcandrumq.. Halyumq.. Noemonaq.. Phrytanimq..
Lyncea tendentem contra. ſocioſq. vocantem
Vibranti gladio conixus ab aggere dexter
Occupat. huic uno dejectum comminus ictu
Cum galea longe jacuit caput. Inde ferarum
Vaſtatorem Amycum. quo non felicior alter 770
Ungere tela manu. ferrumq. armare veneno.
Et Clytium Aeoliden. & amicum Cretea Muſis.
Cretea Muſarum comitem. cui carmina ſemper.
Et citharae cordi. numeroſq. intendere nervis.

Sem-

VARIANTES LECTIONES

a In tergus. *Vat. Leyd.* *b* *In cod. corrig.* confixum; *ſed forte manu recentiori.*

Di ſtragi, e ſangue, e l' ſuo furor lo ſpinſe.
1330 *Falari in prima uccide, e Gige atterra*
Reciſigli i garetti, e le rapite
Aſte a coſtor contro le ſpalle avventa
Degli altri, che fuggiano: ardire, e forza
Somminiſtragli Giuno [1]. *A queſti aggiunge*
Ali compagno, e Fegeo, il qual lo ſcudo
N' ebbe al corpo confitto; indi, a pugnare
Pritani, Noemone, Alio, ed Alcandro
Sulle mura applicati, e che l' entrata
Ignoravan di lui. Colla lucente
1340 *Spada forza facendo ei dalla deſtra*
Previen della trincea Linceo, che incontro
A venirgli arriſchioſſi, e che chiamava
I Dardanii compagni: ad un ſol colpo,
Che ſopra venne a queſti, il capo giacque
Lungi inſieme coll' elmo: indi trafigge
Di fiere il cacciatore Amico, ond' altri
Più ſperto non v' avea nell' infettare
L' aſte co' ſughi, e 'l ferro armar col toſco [2];
E l' Eolide Clizio, e delle Muſe
Creteo l' amico, delle Muſe ognora 1350
Creteo compagno; cui fur ſempre i carmi,
E le cetere a core, e in armonìa

Tem-

ANNOTAZIONI

1 *Giunone* ſempre nemica a' *Trojani* per le cagioni già accennate dal *Poeta* nel principio della *Eneide* avea nel *lib.* 7. troppo baſtantemente dimoſtrato di ſapere, che non le era poſſibile l' impedire lo ſtabilimento de' *Trojani* nel Lazio, e le nozze di *Enea* con *Lavinia*; con che *Virgilio* viene a confermare il ſiſtema del *Fataliſmo*, a cui i Gentili credevano eſſere ſoggetti non ſolo inevitabilmente gli uomini, ma ancora i Numi medeſimi. Nel *lib. 7. dell' Eneide* per altro aggiunge *Giunone* *Ma trar ſi puote in lungo, e indugio apporre*
A sì gran coſe, e 'l popol colla guerra
E' d' ambo i Regi ſterminar permeſſo. Con ciò, che ſegue *Eneid. l. 7. v. 500.*, le quali eſpreſſioni della Dea non dirette a potere impedire il deſtino, che voleva i *Trojani* nell' *Italia*, ma ſignificanti, che *Giunone* farebbe tutto per prolungare il pacifico ſtabilimento di *Enea*, e della ſua gente ſi avverano col venire *Aletto* chiamata dall' Inferno *En. 7. 510.*, coll' eſſere *Iride* inviata a *Turno* ſul principio di queſto *lib. 9.*, e coll' aſſiſtere *Giunone* da ſe medeſima i *Rutuli*, e *Turno* diſtintamente, perchè faceſſero ſtrage de' *Trojani*, e tratteneſſero più, che foſſe poſſibile il loro tranquillo ſoggiorno nel Lazio.

2 Nella deſcrizione di queſte morti accadute per mano di *Turno* ha manifeſtamente il *Poeta* imitato quà, e là ſparſamente *Omero*. Vedi quì i *PP. la Cerda*, e *Pontano*.

Semper equos. atq. arma virum. pugnaſq. canebat.
Tandem ductores. audita caede ſuorum.
Conveniunt Teucri. Mneſtheus. acerq. Sereſtus.
Palantiſq. vident ſocios. hoſtemq. receptum.
Et Mneſtheus. Quo deinde fugam. quo tenditis. inquit.
Quos alios muros. quae jam ultra moenia habetis. 780
Unus homo. & veſtris [a]. o cives. undiq. ſaeptus
Aggerib.. tantas ſtrages inpune per urbem
Ediderit. juvenum primos tot miſerit Orco.
Non [b] infelicis patriae. veterumq. Deorum.
Et magni Aeneae. ſegnes. miſeretq.. pudetq..
Talib. accenſi firmantur. & agmine denſo
Conſiſtunt. Turnus paulatim excedere pugna.
Et fluvium petere. ac partem. quae cingitur unda [c].
Acrius hoc Teucri clamore incumbere magno.
Et glomerare manum. Ceu ſaevum turba leonem 790

Cum

VARIANTES LECTIONES

a homo veſtris. *Ruæ.* b *In cod. emend.* Nonne infelicis. c amni. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Temprar le corde, e degli Eroi cantare
L'armi, i cavalli, e le battaglie ognora.
I Teucri duci finalmente, udita
De' ſuoi la ſtrage, s'adunaro inſieme
Mneſteo, e 'l forte Sereſto [1]*; e ſparſi in fuga*
I compagni rimirano, e 'l nemico
Entro i ripari accolto. Ed in qual parte
1360 *Vi fuggite o compagni, ove n' andate?*
Mneſteo lor diſſe; e quali altri ripari,
E quali mura oltre di queſte avete?
Cittadini, un ſol uomo, e d'ogni intorno
Dalle voſtre trincee riſtretto, e chiuſo
Impunemente far ſtrage sì grande

Avrà dunque potuto, e mandar tanti
Della primiera gioventude all' Orco [2]*?*
Della patria infelice, e degli antichi
Numi, e del grand' Enea, vili che ſiete,
Nè compaſſione, nè roſſor vi prende? 1370
Incoraggiti a tal parlar riſtanno
Dalla lor fuga in denſo ſtuolo accolti.
Dalla pugna ritrarſi a poco a poco
Turno incomincia, e ſi rivolge al fiume,
E a quella parte, che dal fiume è cinta.
Più feroci perciò [3] *con alte grida*
L' inſeguiſcono i Teucri, e a lui d' intorno
S' affollano riſtretti. Appunto come [4]

Quando

ANNOTAZIONI

1 *Omero* ancora nel *lib.* 17. della ſua *Iliade* fa, che *Ajace* trattenga i ſuoi *Greci*, i quali fuggivano miſerabilmente battuti da *Ettore*, a cui *Apollo* ſomminiſtrava coraggio, e vigore; dal che potrà inferire il Lettore ſempre più quanto ſiaſi *Virgilio* approfittato de' penſieri di *Omero*, e facendone il confronto potrà inſieme giudicare, ſe maggior lode ſi debba a chi inventò tali penſieri, o pure a chi trovatili già inventati aggiunſe loro ben ſpeſſo della vaghezza, e della perfezione. *Vedi lo Scaligero.*

2 *Dio Infernale.* Quì è pigliato figuratamente, e vale, *mandare tanti a morte.*

3 Cioè; i *Trojani* pigliarono più d' ardire vedendo *Turno* coſtretto a cedere, e ritirarſi.

4 La ſimilitudine è nell' *Iliad.* 17. *Vedi quì il P. la Cerda, che dà la palma a Virgilio.*

Cum telis premit infenſis. ac[a] territus ille.
Aſper. acerba tuens retro redit. & neq. terga
Ira dare. aut virtus patitur. nec tendere[b] contra.
Ille quidem hoc cupiens. potis eſt per tela. viroſq..
Haud aliter retro dubius veſtigia Turnus
Inproperata refert. & mens extuat[c] ira.
Quin etiam bis tum medios invaſerat hoſtis.
Bis confuſa[d] fuga per muros agmina vertit.
Sed manus e caſtris propere coit omnis in unum.
Nec contra vires audet Saturnia Juno 800
Sufficere. aeriam caelo nam Juppiter Irim
Demiſit Germanae haut mollia juſſa ferentem.
Ni Turnus caedat Teucrorum moenib. altis.
Ergo nec clipeo juvenis ſubſiſtere tantum.
Nec dextra valet. injectis ſic undiq. telis
Obruitur. ſtrepitu adſiduo[e] cava tempora circum
Tinnitu galeae[f]. & ſaxis ſolida aera fatiſcunt.

Diſcuſ-

VARIANTES LECTIONES

a infenſis; at. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
b neque tendere. *Vat.*
c mens exaeſtuat. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
d Bis converſa. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
e ſtrepit aſſiduo. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
f Tinnitu galea. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*.

Quando un popol coll' armi infeſta, e preme
1380 *Furibondo leon; ma intimorito*
Egli inſieme, e feroce, e torvamente
L' occhio movendo torbido s' arretra,
Chè non l' ira, o'l valore a lui conſente
Volgere il tergo in fuga, e benchè 'l brami,
All' armi, e a' cacciator tenerſi incontro
Poſſibile non gli è. Non altrimenti
Turno dubbioſo a lento paſſo, e tardo
Indietro ſi ritragge, e ſeco avvampa
Entro l' alma di ſdegno: anzi due volte
1390 *A' nemici avventoſſi, e le affollate*
Genti riſpinſe per due volte in fuga [1].
Ma frettoloſa in un tutta s' accoglie
Da' ripari la gente [2], *e forza a lui*
Somminiſtrare la Saturnia Giuno
Omai più non osò: poichè per l' aure
Iri ſcender fè Giove, e alla Germana [3]
Portar dal Cielo non gradite intìme [4];
Se de' Trojan' dall' alte mura uſcito
Fuori Turno non foſſe. Or ei più dunque
Reſiſtere non può nè collo ſcudo, 1400
Nè colla deſtra; dal lanciar dell' aſte
In guiſa tale è d' ogni parte oppreſſo.
In tuon di ſquilla delle tempia intorno
Al perpetuo colpir l' elmo riſuona:
Dell' armi il ſaldo acciaro è dalle pietre
Feſſo, e ammaccato; ſulla terra ſparſe

Del

ANNOTAZIONI

1 La qual coſa moſtra il ſuo valore; ma il trovarſi egli in queſta neceſſità, che potea, e dovea prevedere, moſtra del pari il ſuo traſporto meno prudente.
2 De' *Trojani*.
3 A *Giunone* ſorella, e inſieme conſorte di *Giove*.
4 E vale a dire; che vi ſarebbe morto *Turno*, se non cedeſſe ritirandoſi.

Diſcuſſaeq. jubae capiti. nec ſufficit umbo
Ictib.. ingeminant haſtis & Troes. & ipſe
Fulmineus Mneſtheus. tum toto corpore ſudor 810
Liquitur. & piceum. nec reſpirare poteſtas.
Flumen agit. feſſos quatit aeger anhelitus artus.
Tum demum praeceps ſaltu ſeſe omnib. armis
In fluvium dedit. Ille ſuo cum gurgite flavo
Accepit venientem. ac mollib. extulit undis.
Et laetum ſociis. abluta caede. remiſit.

Del cimiero le piume, e a' tanti colpi
Più non regge lo ſcudo, e fulminando
Mneſteo medeſmo, ed i Trojàn con lui
1410 *L' incalzano coll' aſte. A Turno innoltre*
Per tutti i membri il ſudor corre, e nero
Quaſi rivo ſen và; nè pigliar fiato
E' a lui permeſſo, e gli ange il petto, e ſcuote
L' affannato anelare il fianco laſſo [1].
Tutt' armato qual' era al fin nel fiume
Con un ſalto gittoſſi, e nel ſuo biondo
Gorgo il Tebro l' accolſe, e mollemente
A fior d' acqua reggendolo, e dal ſangue,
E dalla ucciſion purgato, e mondo,
Lieto, e ſicuro a' ſuoi compagni il reſe [2]. 1420

ANNOTAZIONI

1 Da queſto paſſo di *Virgilio* ha molto pigliato il *Taſſo* deſcrivendo l'avvenuto al *Soldano 9. 97. &c.*

2 *Turno* per ſalvarſi ſi gittò finalmente nel *Tevere*, e così tornò a' ſuoi ſalvo, e ſicuro. In un' altro, che non aveſſe da ſe voluto un pericolo di queſta fatta, potrebbe chiamarſi vera preſenza di ſpirito, e coraggio; ma in *Turno* dovrà ſempre dirſi queſta ſua riſoluzione un' effetto della ſua temerità. Il *P. la Cerda* in queſto luogo opportunamente riflette, come *Virgilio* nel decorſo della *Eneide*, quaſi ſenza moſtrarlo, adula i ſuoi *Romani* perpetuamente, e riferiſce agli antichi uſi, ed alle azioni de' *Trojani* le coſe, che poi ſi uſarono, o furono fatte glorioſamente in *Roma*; onde penſa il dotto illuſtratore, che quì il *Poeta* accenni, ſenza darne ſegno, il fatto glorioſo di *Orazio Coclite*, quando fattoſi rompere il ponte, sù cui combatteva, e impedito il paſſo a'nemici, gittoſſi nel *Tevere*, e tornò ſalvo a' Romani.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. IX. explicit.

P. UER-

P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber X.

INCIPIT FELICITER.

Panditur interea domus omnipotentis Olympi.
Conciliumq. vocat Divum pater. atq. hominum Rex
Sideream in ſedem. terras unde arduus omnes.
Caſtraq. Dardanidum adſpectat. populoſq. Latinos.
Conſidunt tectis bipatentib.. incipit ipſè.
Caelicolae magni. quianam ſententia vobis
Verſa

DEl Cielo onnipoſſente [1] apreſi intanto
La regale magione, e degli Dei
Il ſommo Padre, e de' mortali il Rege
Il conſiglio convoca entro l' auguſta
Stellata ſede; là d' ond' ei ſublime
Le terre tutte, e i popoli Latini,
E le trinciere de' Trojan rimira.
Seggonſi quelli nell' aperta ſala
Con doppio ingreſſo [2], ed Egli a dir comincia.
Del Cielo eterni abitatori, e come 10
Can-

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame, che eſprime una adunanza di Numi, è copiato da una gemma inedita del *Sig. Barone Stoſch*.

1 Senza ricorrere alle miſteriose ſpiegazioni di queſto aggiunto *omnipotentis*, pare a noi, che aſſai naturalmente ſia dato al *Cielo* l' epiteto, che conviene a *Giove* abitatore, e Re di eſſo.

2 *Portis bipatentibus* nel teſto. Altri lo ſpiegano colle impoſte della porta, che ſi ſpartivano in due. A noi compariſce più magnifico, che quella gran ſala aveſſe un doppio ingreſſo &c.

Verſa retro. Tantumq. animis certatis iniquis.
Abnueram bello Italiam concurrere Teucris.
Quae contra vetitum diſcordia. Quis metus aut hos.
Aut hos arma ſequi. ferrumq. laceſſere ſuaſit. 10
Adveniet juſtum pugnae. ne arceſſite. tempus.
Cum fera Carthago Romanis arcib. olim
Exitium magnum. atq. Alpes inmittet apertas.
Tum certare odiis. tum res rapuiſſe licebit.
Nunc ſinite. & laeti placitum[a] componite foedus.
Juppiter haec paucis. at non Venus aurea contra
Pauca refert *acri pectus ſuccenſa dolore*. * *Vanier. ſuppl.*
O pater. o hominum. rerumq.[b] aeterna poteſtas.
Namq. aliut quid ſit. quod jam inplorare queamus.
Cernis. ut inſultent Rutuli. Turnuſq. feratur 20
Per medios inſignis equis. tumiduſq. ſecundo
Marte ruat. Non clauſa tegunt jam moenia Teucros.
Quin

VARIANTES LECTIONES

a placitum laeti. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b hominum, Divumque. *Pal. Leyd. Rue.*

Cangiar poteſte mai voglia, e penſiero?
E perchè [1] tanto iniquamente [2] inſieme
Contraſtate ſdegnati; Avea pur io
Vietato già, che co' Trojani all' armi
L' Itala gente ne veniſſe: e quale
Contro 'l divieto mio diſcordia è queſta?
Qual timore ſoſpinge o queſti, o quelli
A prender l' armi, e gareggiar col ferro?
Non l' affrettate nò, che della pugna
Giuſto tempo verrà, quando una volta 20
Per l' alpi aperte alla Città di Roma
Eccidio porterà Cartago atroce [3].
Allor pugnare irato, allor di Troja
Le ricchezze involar ne ſia permeſſo.
Or v' acquetate, e, poich' è 'l piacer mio,
Lieti fra voi vi componete in pace.
Giove sì diſſe in brevi note: a lui
Ma non l' aurea [4] Venere d' incontro
Brevemente riſpoſe; e, oh Padre [5], diſſe,
Oh tu, che ſovra gli uomini, e gli Dei 30
Hai l' eterno poter (giacchè qual altra
Coſa mai v' è, che più implorar poſſiamo?)
Come i Rutuli inſultino, lo vedi;
Come faſtoſo in mezzo alle ſue ſchiere
Turno và cavalcando, e del ſucceſſo
Della battaglia inſuperbiſce altero.
Non difendono omai le chiuſe mura
Gl' infelici Trojani; anzi la guerra
Entro

ANNOTAZIONI

1 *Quianam* nel teſto. *Vedi Eneid. 5. 19.*
2 *Ingiuſtamente, ſenza giuſta ragione.*
3 Appella alle tre guerre *Cartagineſi*, ma ſpecialmente alla ſeconda di eſſe, quando *Annibale* ſuperate le *Alpi*, e date le famoſe battaglie al *Traſimeno*, e alla *Trebbia* impadroniſſi di quaſi tutta l' *Italia*.
4 E vale *amabile, vaga*. I Greci le dierono l'aggiunto χρυσῆ, ed anco πολύχρυσος.
5 Ancora *Omero* nella ſua Iliade introduſſe queſte due Dee *Giunone*, e *Venere* a contraſtare fra ſe. Noi convenghiamo, che ſempre ſtia troppo male, che due Divinità ſieno in lite fra loro, come ſtarebbono due femminuccie della plebe; ma queſto finalmente vuole donarſi alla follìa della Religione Pagana. Ciò che è rilevabile, ſarà piuttoſto la maggiore decenza, ed il più onorato contegno delle Dee di *Virgilio*, che, ſe non altro, compariſcono meno vili delle Dee di *Omero*. *Vedi la 2. nota critica a queſto libro dal P. Catrou.*

Quin intra portas. atq. ipſis proelia miſcent
Aggerib. murorum. & inundant ſanguine foſſae.
Aeneas ignarus abeſt. Numquamne levari
Obſidione ſines. Muris iterum imminet hoſtis
Naſcentis Trojae. necnon exercitus alter.
Atq. iterum in Teucros Aetolis ſurget ab [a] Arpis
Tydides. Equidem. credo. mea volnera reſtant.
Et tua progenies mortalia demoror arma. 30
Si ſine pace tua. atq. invito numine Troes
Italiam petiere. luant peccata. neq. illos
Juveris auxilio. Sin tot reſponſa ſecuti.
Quae Superi. Maneſq. dabant. cur nunc tua quiſquam
Vertere juſſa [b] poteſt. aut cur nova condere fata.
Quid repetam exuſtas Erycino in litore claſſes.
Quid tempeſtatum Regem. ventoſq. furentes
Aeolia excitos. aut actam nubib. Irim.
Nunc etiam Manes. haec intemptata manebat

Sors

VARIANTES LECTIONES

a ſurgit ab. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* *b* Flectere juſſa. *Rua.* Vertere jura. *Vat.*

Entro le porte ſteſſe, entro i ripari
40 *Delle mura vien fatta, e i foſſi allaga*
Lo ſparſo ſangue, e ſi ritrova intanto
Senza nulla ſaperne Enea lontano [1].
Mai dunque non ſarà, che tu permetta,
Che ſia tolto l' aſſedio? Ecco alle mura
Di Troja, che rinaſce [2], *altri nemici,*
Altro eſercito intorno, e un' altra volta
Sorge contro i Trojan dagli Arpi Etoli
Il Figliuol di Tidèo [3]. *Certo cred' io,*
Sol vi riman, che un' altra volta ancora
50 *Io ſia da lui ferita* [4], *e che l' offeſa*
Di mortal ferro una tua Figlia aſpetti.
Se fuor del tuo piacer, ſe ripugnando
La tua divinità vennero i Teucri
All' Italiche ſponde; il lor reato
Scontin, nè tu col poter tuo gli aſſiſti.
Ma ſe quei tanti oracoli ſeguiro,
Onde 'l Cielo [5], *e l'Inferno* [6] *a lor l' impoſe;*
O perchè opporſi a' tuoi comandi alcuno
Puote, o perchè fiſſar nuovi deſtini?
A che ridir le incenerite navi 60
Sulla ſpiaggia Ericina [7]; *a che 'l Signore*
Delle tempeſte, e i furibondi venti
Nell' Eolia ſvegliati [8], *e la diſceſa*
Iride [9] *per le nubi? Ancor l' Inferno*
(Che queſto ſol vi rimanea nel mondo
Non per anco tentato) ora commuove;

E d' im-

ANNOTAZIONI

1 Andato da *Evandro*, e nella *Etruria*, a cercare ſoccorſi. *Eneid.* 8. 200.

2 *Naſcentis* nel teſto; ma non pare poſſa interpretarſi altrimenti, ſuppoſta la rovina di *Troja* nell'Aſia.

3 Detto per eſagerazione. Giacchè di fatto *Diomede* ricusò di venire contro i *Trojani*; come vedraſſi *En.* 11. *ver.* 393.

4 Nell' *Iliad.* 5. *Venere* per liberare *Enea* dalle mani di *Diomede* rimaſe eſſa ferita in una mano.

5 Cioè *Apollo Eneid.* 3. 286. *Eleno* in nome degli Dei *Eneid.* 3. 620.

6 L' ombra di *Creuſa Eneid.* 2. 1196., l' ombra di *Anchiſe Eneid.* 5. 1136.

7 *Eneid.* 5. 1029.

8 *Eneid.* 1. 117.

9 *Eneid.* 9. 3.

Sors rerum. movet. & Superis inmiſſa repente 40
Allecto medias Italum bacchata per urbes.
Nil ſuper imperio moveor. ſperavimus iſta.
Dum fortuna fuit. vincant. quos vincere mavis.
Si nulla eſt regio. Teucris quam det tua conjunx
Dura. per everſae. genitor. fumantia Trojae
Excidia obteſtor. liceat dimittere ab armis
Incolumem Aſcanium. liceat ſupereſſe nepotem.
Aeneas ſane ignotis [a] jactetur in undis.
Et quamcumq. viam dederit fortuna. ſequatur.
Hunc tegere. & dirae valeam [b] ſubducere pugnae. 50
Eſt Amathus. eſt celſa mihi Paphus [c]. atq. Cychera [d].
Idaliaeq. domus. poſitis inglorius armis
Exigat hic aevum. magna dicione jubeto
Carthago premat Auſoniam. nihil urbib. [e] inde
Obſtabit Tyriis. Quid peſtem evadere belli
Juvit. & Argolicos medium fugiſſe per ignes.
Totq. maris. vaſtaeq. exhauſta pericula terrae.

Dum

VARIANTES LECTIONES

a procul ignotis. *Vat.* *b* durae valeam. *Vat.* *c* Paphos. *Vat. Ruæ. ſic deinceps.* *d* Cythera. *Pal. Leyd. Ruæ. In cod. Vatic.* atque alta Cythera. *Quod notavit etiam Pierius, ſed forte librarii errore ita ſcriptum eſt.* *e* nil urbibus. *Pal.*

E d' improvviſo a' puri rai del giorno
Soſpinta Aletto [1] *a imperverſare ha preſo*
Per l' Itale cittadi. Io quì non parlo,
70 *Perchè brami regnar: finchè fortuna*
Favorevol mi fu, ſpeme n' ebb' io:
Sia vincitor, chi più tu vuoi, che vinca;
E ſe loco non v' è, che nel furore
L' oſtinata tua ſpoſa a' Teucri accordi;
Per le ruine ancor fumanti, o Padre,
Dell' atterrata Troja almen ti prego,
Che dall' armi ritrarre Aſcanio ſalvo
Sia conceduto a me; ſiami permeſſo,
Ch' almen viva il nipote; ed erri pure
80 *Per mari ſconoſciuti Enea sbalzato,*
E vada ovunque il ſuo deſtin lo guida.
Purchè Aſcanio ſalvar, purchè ſottrarlo
Della battaglia dal furore io poſſa.
Paſo, Citera, ed Amatunta è mia,
Idalio è ſacra a me [2]*: là ſenza gloria,*
L' armi depoſte, i giorni ſuoi compiſca.
Comanda pure, che l' Auſonia oppreſſa
Sia di Cartago dal ſuperbo impero;
Alle Tirie cittadi indi più nulla
D' oſtacolo ſarà [3]*. Scampar dal riſchio* 90
Che giovò della guerra, e delle Greche
Fiamme pel mezzo ritirarſi in fuga,
E tanti e in terra, e in mar duri travagli
L' aver ſofferto; ſe nel Lazio i Teucri

A ri-

ANNOTAZIONI

1 *Eneid. 7. 515.*

2 *Citera* adeſſo *Cerigo* è un' iſola fra 'l *Peloponneſo*, e l' iſola di *Candia*. *Paſo*, *Amatunta*, e *Idalio* ſono Città dell' iſola di *Cipro*, tutte da' Gentili conſacrate a *Venere*.

3 Rinfaccia *Venere* indirettamente a *Giunone* il ſuo penſiero di fare *Cartagine* Regina di tutto il Mondo. *Vedi Eneid. 1. 31.*

Dum Latium Teucri. recidivaq. Pergama[a] quaerunt.
Non ſatius cineres patriae inſediſſe[b] ſupremos.
Atq. ſolum. quo Troja fuit. Xanthum. & Simoenta 60
Redde. oro. miſeris. iterumq. revolvere caſus
Da. pater. Iliacos Teucris. Tum regia Juno
Acta furore gravi. quid me alta ſilentia cogis
Rumpere. & obductum verbis vulgare dolorem.
Aenean hominum quiſquam. Divumq. ſubegit
Bella ſequi. aut hoſtem Regi ſe inferre Latino.
Italiam petiit fatis[c] auctorib. eſto.
Caſſandrae inpulſus furiis. Num linquere caſtra
Hortati ſumus. aut vitam committere ventis.
Num puero ſummam belli. num credere muros. 70
Tyrrhenamq. fidem[d]. aut gentis[e] agitare quietas.
Quis Deus in fraudem. quae dura potentia noſtri[f]
Egit.

VARIANTES LECTIONES

a redivivaque Pergama. *Vat.*
b patrios inſediſſe. *Vat.*
c fatis petiit. *Leyd.*
d Tyrrhenamve fidem. *Pal. Ruæ.*
e & gentes. *Vat.*
f potentia noſtra. *Vat. Pal. Ruæ. In cod. emend.* noſtra.

A ricercar venian queſta novella
Troja, ch' è già per ricadere al ſuolo [1]*?*
Della patria reſtar meglio non era
Fra le ceneri eſtreme, e ſul terreno
Ove Troja fu un giorno? Agli infelici
100 *Rendi ti prego il Simoenta, e 'l Xanto* [2]*;*
Agli afflitti Trojani accorda o Padre
D' Ilio incontrare un' altra volta i caſi [3]*.*
Dall' acerbo furor commoſſa allora
La regale Giunone; a che, ſoggiunſe,
L' alto ſilenzio a rompere, e parlando
L' occulto duolo a divulgar mi sforzi?
Qual degli uomini fu, qual degli Dei,
Che nemico chiamarſi al Re Latino,
E la guerra a volere Enea coſtrinſe [4]*?*
Da' deſtini chiamato al Lazio ei venne? 110
Vero ſia pure; a navigar fu ſpinto
Dal furor di Caſſandra [5]*. In abbandono*
Forſe il campo a laſciar noi perſuaſo
Ora l' abbiamo, e d' affidare a' venti
Forſe la vita, e d' un fanciullo in mano
Della guerra il penſier, delle muraglie
Rimetter la difeſa [6]*, e de' Tirreni*
Tentar la fede, e mettere in tumulto
Tante provincie, che ſedeano in pace [7]*?*
Qual dura mia poſſanza, o pur qual Nume 120
Queſti

ANNOTAZIONI

1 *Recidiva* nel teſto. Noi abbiamo tenuta l' interpretazione del *P. della Rue* come più coerente a tutto il diſcorſo di *Venere*.

2 Fiumi, che correano proſſimi a *Troja*. *Vedi En. 1. ver. 3.*

3 Ed è detto amariſſimamente, poichè vale: *accorda a' Trojani d' eſſere trattati adeſſo, come furono trattati da' Greci nell' incendio di Troja*: quaſi foſſe peggiore il preſente aſſedio.

4 Fu eſſa ſteſſa *Giunone*, che chiamò *Aletto* dall' Inferno per interrompere gli ſponſali con *Lavinia*, e far naſcere la guerra. *En. 7. 515.*

5 In primo luogo troppo altri furono gli oracoli, che i *Trojani* ebbero per venire nel *Lazio*. *Vedi più ſopra al ver. 57.* In ſecondo: *Caſſandra* non fu creduta da' ſuoi, ma pure prediceva il vero. *Vedi En. 2. 419.*

6 *Enea* partendo laſciò non ad *Aſcanio*, ma a *Mneſteo*, e *Sereſto* la cura di comandare. *En. 9. 280.*

7 Queſto ancora è falſo, poichè prima d' *Enea* le Città *Etruſche* aveano cacciato *Mezenzio*, e ſolo aſpettavano il *Duce Straniero*, promeſſo loro da' deſtini. *Eneid. 8. 805.*

Egit. Ubi hic Juno. demiſſave nubib. Iris.
Indignum eſt Italos Trojam circumdare flammis
Naſcentem. & patria Turnum conſiſtere terra.
Cui Pilumnus avus. cui Diva Venilia mater.
Quid. face Trojanos atra vim ferre Latinis.
Arva aliena jugo premere. atq. avertere praedas.
Quid. ſoceros legere. & gremiis abducere pactas.
Pacem orare manu. praefigere [a] puppib. arma. 80
Tu potes Aenean manib. ſubducere Grajum.
Proq. viro nebulam. & ventos optendere inanis.
Et potis [b] in totidem claſſes [c] convertere Nymphas.
Nos aliquid Rutulos contra juviſſe nefandum eſt.
Aeneas ignarus abeſt. ignarus & abſit.
Eſt Paphus. Idaliumq. tibi. ſunt alta Cythera.
Quid gravidam bellis urbem. & corda aſpera temptas.
Noſne tibi fluxas Phrygiae res vertere fundo

Cona-

VARIANTES LECTIONES

a manu, & praefigere. *Vat.* b Et potes. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* c claſſem. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Queſti danni gli ha fatti? Ov' è qui Giuno,
O ſceſa per le nubi Iride in terra?
Giuſto non è, che l' Itale falangi [1]
Cingan di fiamme la naſcente Troja;
E' coſa indegna, che nel patrio ſuolo
Turno poſſa reſtar; quel Turno, a cui
La Dea Venilia è madre [2], *Avo è Pilunno* [3].
Giuſto ſarà, che i tuoi Trojani al Lazio
Portin guerra col fuoco, e l' altrui terre
130 *Occupando depredino tiranni* [4]?
Indegno non ſarà tradir con frode [5]
Due ſuoceri, e le ſpoſe altrui promeſſe
Lor di braccio involarle [6], *e colla mano*
Chieder la pace, e armar le navi in guerra?
Dalle mani de' Greci Enea ſottrarre
Hai tu potuto, e l' aure vane, e i venti
Porre in vece di lui [7]; *tu in altrettante*
Ninfe cambiar le navi ſue poteſti [8]:
E a' Rutuli appreſtar poi qual che ſia
Piccolo ajuto [9] *ſia per me un delitto?* 140
Senza nulla ſapere è Enea lontano:
E ſtelo, e nulla ei ſappia. Idalio è tua,
Pafo, e l' alta Citera: a che vai dunque
Tentando una città di guerra pregna,
E queſt' alme feroci [10]. *Io, non è vero,*
Quella ſon, che mi sforzo il debil regno

Degli

ANNOTAZIONI

1 Ripiglia il detto da *Venere*, e ironicamente riſponde *Giunone*.
2 *Venilia* ſorella di *Amata* madre di *Lavinia*.
3 *Di Pilumno vedi En. 9. 5.*
4 Sempre ſtà nel falſo ſuppoſto, che i *Trojani* abbiano moſſa la guerra per un loro capriccio; mentre veramente erano piuttoſto con ingiuſtizia attaccati da' *Rutuli*.
5 *Legere* nel teſto: così l' interpretano il *P. della Rue*, ed i *Franzeſi*.
6 E' falſo; giacchè *Latino* ſteſſo offerì la figliuola in iſpoſa, mentre *Enea* non chiedeva altro, che la pace, e luogo da fabbricare la Città. *En. 8.*
7 *Iliad. 5.* ſalvandolo dentro una nuvola dalle mani di *Diomede*.
8 Fu *Cibele*, che trasformò le navi, non *Venere*.
9 Chiama piccolo ajuto tutto il furore ſuo contro i Trojani.
10 Intende *Laurento*, e i *Latini*.

Conamur. Nos. An miſeros qui Troas Achivis
Objecit. Quae cauſa fuit conſurgere in arma 90
Europamq.. Aſiamq.. & foedera ſolvere furto.
Me duce Dardanius Spartam expugnavit adulter.
Aut ego tela dedi. fovive [a] cupidine bella.
Tum decuit metuiſſe tuis. nunc ſera querelis
Haud juſtis adſurgis. & inrita jurgia jactas.
Talib. orabat Juno. cunctiq. fremebant

Caeli-

VARIANTES LECTIONES

a fovique. *Rue.*

Degli afflitti Trojan mettere al fondo,
Io ſono? O non piuttoſto all' armi Greche
Chi quegli ſventurati in prima eſpoſe [1]?
150 *Chi cagion fu, che ſi metteſſe in armi*
L' Europa, e l' Aſia, e pel furtivo [2] amore
Si rompeſſe la pace? A eſpugnar Sparta
L' adultero Trojan [3] fors' io conduſſi,
L' armi gli diedi io forſe, e fomentando
La sfrenata paſſion [4] la guerra acceſi?
Tempo fu allor, che ti devea de' tuoi
Giuſta tema pigliare; e tardi adeſſo
Con ingiuſte querele il mal talento
Sfoghi, ed invano a contraſtar ti prendi.
Così Giuno dicea tutti fremendo 160

Del

ANNOTAZIONI

L' anneſſo rame è copiato dalla ſcelta collezione delle antichità del *Maſſoni*.

1 *Giunone* rinfaccia a *Venere* il ratto di *Elena* eſeguito da *Paride* coll' ajuto di *Venere* ſteſſa in premio del pomo d' oro datole come a vincitrice nella bellezza: giudizio, che tanto diſpiacque a *Giunone*; e che fu cagione della guerra *Trojana*.

2 Così ſpiega il *P. della Rue* quel *furto* del teſto.

3 *Paride*, che da *Sparta* rapì *Elena*.

4 Come ſe *Giunone* foſſe *la pudica Minerva*.

Caelicole adſenſu vario. ceu flamina prima.
Cum deprenſa fremunt ſilvis. & caeca volutant
Murmura. venturos nautis prodentia ventos.
Tum Pater Omnipotens. rerum cui prima poteſtas [a]. 100
Infit. eo dicente Deum domus alta ſileſcit.
Et tremefacta ſolo tellus. ſilet arduus aether.
Tum zephyri poſuere. premit placida aequora pontus.
Accipite ergo animis. atq. haec mea figite dicta.
Quandoquidem Auſonios conjungi foedere Teucris
Haut licitum [b]. nec veſtra capit diſcordia finem.
Quae cuiq. eſt fortuna hodie. quam quiſq. ſecat ſpem.
Tros. Rutuluſne [c] fuat. nullo diſcrimine habebo.
Seu fatis Italum caſtra obſidione tenentur.
Sive errore malo Trojae. monitiſq. ſiniſtris. 110
Nec Rutulos ſolvo. ſua cuiq. exorſa laborem.
Fortunamq. ferent. Rex Juppiter omnib. idem.
Fata viam invenient. Stygii per flumina fratris.

Per

VARIANTES LECTIONES

a ſumma poteſtas. *Pal. Rue. In cod. emend.* ſumma. b licitum eſt. *Pal. Rue.* c Rutuluſve. *Pal. Leyd. Rue.*

Del Ciel gli abitatori in vario aſſenſo [1].
Qual per entro alle ſelve odeſi il primo
Sollevarſi dell' aura, ed il profondo
Mormorio cominciar, che del vicino
Sorger de' venti a' marinari è ſegno.
Allor de' Numi il Padre, Ei, che 'l ſovrano
Potere ha delle coſe, a parlar prende.
S' accheta al parlar ſuo de' ſommi Dei
La celeſte magione, e fin dal centro [2]
170 *Tremò ſcoſſa la terra, e muto tacque*
Del Ciel l' immenſo vuoto, e ſi poſaro
De' zeffiri le penne, e ſteſe il mare
L' ondoſo piano quetamente in calma.
M' udite adunque, e i detti miei ſerbate
In mente impreſſi. Poich' unire in pace
Conceduto non è Teucri, e Latini,
Poichè fine non han voſtre diſcordie;
Siaſi Trojano, o Rutulo, con niuna
Diverſitade io mirerò qualunque
In queſto dì ciaſcuno abbia fortuna, 180
Qual ſia la ſpeme, che fra lor ſi parte [3];
O ſe d' aſſedio la cittade è cinta
De' Latini a ſvantaggio, o ſe di Troja
Per mal' inteſi augurii, e cieco sbaglio.
Nè già i Rutuli aſſolvo: il proprio oprare
A ciaſcun ſia cagion di ſorte, o danno.
Giove è per tutti il Re medeſmo; e i Fati,
Onde s' adempian, troveran la via.

Tanto

ANNOTAZIONI

1 E vale: *dichiarandoſi alcuni dalla parte di Giunone, altri da quella di Venere.* La ſimilitudine aggiunta pare ideata totalmente dal noſtro *Poeta*, mentre non troviamo negli Antichi idea di eſſa.

2 *Così i Franzeſi.*

3 Non è infinitamente chiara la riſpoſta di *Giove*, ed ha appunto del miſterioſo, quaſi foſſe un' oracolo. In fatti i commentatori molte coſe dicono per renderne piano il ſentimento. Il *P. Abramo*, che noi quì ſeguitiamo, l' interpreta così: *O Trojani, o Rutuli, io ſono indifferente per tutti, e mirerò con occhio uguale qualunque eſito, che ſia per avere la ſperanza, che ognuno di loro ha di vincere; o finiſca poi queſta guerra in danno de' Latini, e di Turno, o ſia ſvantaggioſa per i Trojani, perchè sbagliando abbiano mal' inteſo gli augurii, che hanno avuto per venire in Italia.*

Per pice torrentis. atraq. voragine ripas.
Adnuit. & totum nutu tremefecit Olympum.
Hic finis fandi. Solio tum Juppiter aureo
Surgit. Caelicolae medium quem ad limina ducunt.
Interea Rutuli portis circum omnib. inſtant
Sternere caede viros. & moenia cingere flammis.
Aſt legio[a] Aeneadum vallis obſeſſa tenetur. 120
Nec ſpes ulla fugae. miſeri ſtant turrib. altis
Nequiquam. & rara muros cinxere corona.
Jaſius Inbraſides[b]. Hicetaoniuſq. Thymoetes.
Aſſaraciq. duo. & ſenior cum Caſtore Thybris.
Prima acies. Hos germani Sarpedonis ambo.
Et Clarus. Et Haemon Lycia comitantur ab alta.
Fert ingens toto conixus corpore ſaxum.
Haut partem exiguam montis. Lyrneſius Acmon.
Nec Clytio genitore minor. nec fratre Mneſtheo[c].
Hi jaculis. illi certant defendere ſaxis. 130

Moli-

VARIANTES LECTIONES

a At legio. *Vat. Leyd.* b Aſius Imbraſides. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c fratre Meneſtheo. *Vat. Pal. Leyd.*

Tanto diſſ' Egli, ed il giurò pe' fiumi[1]
190 *Dello Stigio german, per le grondanti*
Rive di pece, e l' infernal vorago,
E col cenno tremar tutto fè il Cielo.
Così 'l dir ſuo finì; dall' aureo ſoglio
Indi Giove levoſſi; alla ſua ſede
Fangli nel ritornar gli Dii corona.
Ma d' ogni porta i Rutuli frattanto
Stringonſi intorno ad atterrar ſoldati,
E colle fiamme a circondar le mura:
E la gente Trojana entro ſi reſta
200 *A' ripari aſſediata, e di fuggire*
Speme alcuna non ha. Stanſi ſull' alto
Delle lor torri gl' infelici invano,
E ſulle mura appar rara corona.

Aſio d' Imbraco figlio, il vecchio Tebro
Con Caſtore, due Aſſaraci, e Timete
Figlio d' Icetaon ſon della prima
Schiera i più rinnomati, e Emone, e Claro
A Sarpedonte[2] *eſtinto ambo germani,*
Ambo dell' alta Licia, al fier cimento
Loro fanſi compagni. Immenſa pietra, 210
Che d' un monte non fu piccola parte,
Alza il Lirneſſio[3] *Emone, e ſulla ſpalla*
Con tutto ſe sforzandoſi la regge,
A Meneſteo il germano, e a Clizio il Padre
In nulla inferiore; e quei[4] *con aſte,*
Procuran queſti ſoſtener del muro
La difeſa co' ſaſſi, e avventar fiamme,
E alla corda adattar freccie ſull' arco.

Il

ANNOTAZIONI

1 *Queſti ſteſſi verſi ſono En. 8. 170. Vedi ciò, che ivi dicemmo.*
2 Di *Sarpedonte* vedi *En. 1. 162.*
3 *Lirneſſo* Città della *Frigia* non lontana da *Tebe*, e proſſima al golfo *Adramiteno*. *Vedi quì il P. della Rue.*
4 Cioè, *i Trojani aſſediati.*

Moliriq. ignem. nervoq. aptare ſagittas.
Ipſe inter medios. Veneris juſtiſſima cura.
Dardanius caput ecce puer detectus honeſtum.
Qualis gemma micat. fulvum quae dividit aurum.
Aut collo decus. aut capiti. vel quale per artem
Incluſum buxo. aut Orycia terebento[a]
Lucet ebur. fuſos cervix cui lactea crinis
Accipit. & mollis ſubnectit[b] circulus auro.
Te quoq. magnanimae viderunt. Iſmare. gentes.
Vulnera dirigere. & calamos armare veneno. 140
Maeonia generoſe domo. ubi pinguia culta
Exercentq. viri. Pactoluſq. irrigat auro.
Adfuit & Mneſtheus. quem pulſi priſtina Turni
Aggere moerorum[c] ſublimem gloria tollit.
Et Capys. hinc nomen Campanae ducitur urbi.
Illi inter ſeſe duri certamina belli
Contulerant. Media Aeneas freta nocte ſecabat.

Namq.

VARIANTES LECTIONES

a terebinto. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b molli ſubnectit. *Vat. Pal. Ruæ.* molli ſubnectens. *Leyd.*
c aggere murorum. *Pal. Ruæ.*

Il Dardanio fanciul[1], di Citerea
120 *Giuſtiſſimo penſiero, ecco nel mezzo*
Appar degli altri, le fattezze belle
Diſcoperto del volto[2]: appunto quale
Luce una gemma, che nell' oro biondo
Splende incaſtrata ad arricchire altrui
La fronte, o'l collo; o qual nel buſſo ad arte,
O nell' Oricio[3] terebinto inchiuſo
Spicca il candido avorio. A lui diſcende
Dalla fronte di latte il lungo crine,
Ed aureo naſtro[4] mollemente il lega.
130 *Freccie ſcagliare di veleno infette*
Videro pur le bellicoſe genti
Iſmaro te, della Meonia[5] terra
Glorioſo rampollo; ove 'l cultore
Ara i fertili piani, ed il Pattòlo[6]
Coll' onda aurata le campagne irriga.
Eravi Mneſteo pur, cui dalle mura
D' aver Turno ſcacciato al Ciel ſublime
Innalzà il dianzi riportato onore.
Eravi Capi, onde poi traſſe il nome
Di Capua[7] la Città. S' avean coſtoro 140
Della cruda battàglia il fer certame
Fra di loro diviſo: Enea ſolcando

Lungi

ANNOTAZIONI

1 *Aſcanio* figliuolo di *Enea*, e perciò della ſtirpe di *Dardano*.

2 Alcuno pensò, che quì *Virgilio* faccia comparire *Aſcanio* diſarmato la teſta per adulazione di *G. Ceſare*, che più volte combattè col capo nudo. Le aggiunte ſimilitudini ſembrano del tutto inventate dal noſtro *Poeta*.

3 In *Orico* adeſſo *Orco* paeſe ſu' confini dell' *Epiro* vicino al mare Jonio naſce il *terebinto*, che è un' albero aſſai ſomigliante all' ebano nella nerezza.

4 Altri vorrà piuttoſto *ed aureo cerchio &c.* Noi abbiamo voltato *naſtro* per adattarci in un certo modo alla fantaſia, che ci preſenta come i capelli poſſano legarſi con un naſtro.

5 *Meonia*, che poi fu detta *Lidia*: provincia dell'*Aſia minore*.

6 Fiume della *Lidia* celebre per l' arene meſcolate coll' oro.

7 Non ſappiamo in qual modo *Capi* fabbricaſſe la Città di *Capua*.

Namq.. ut ab Evandro caſtris ingreſſus Etruſcis
Regem adit. & Regi memorat nomenq. genuſq..
Quidve petat. quidve ipſe ferat. Mezentius arma 150
Quae ſibi conciliet. violentaq. pectora Turni
Edocet. humanis quae ſit fiducia rebus.
Admonet. immiſcetq. preces. haut fit mora. Tarchon
Jungit opes. foeduſq. ferit. tum libera fati [a]
Claſſem conſcendit juſſis gens Lydia Divum
Externo commiſſa duci. Aeneta puppes [b]
Prima tenet. roſtro Phrygios ſubjuncta leones.
Imminet Ida ſuper. profugis gratiſſima Teucris.
Hic magnus ſedet Aeneas. ſecumq. volutat
Eventus belli varios. Pallaſq. ſiniſtro 160
Adfixus lateri jam quaerit ſidera. opacae
Noctis iter. jam quae paſſus terraq.. mariq..
Pandite nunc Helicona Deae. cantuſq. movete.

Quae

VARIANTES LECTIONES

a libera fatis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *b* Aeneja puppis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Lungi n' andava a mezza notte il mare.
Egli, poichè d' Evandro ebbe l' anguſta
Regia laſciata, ed all' Etruſche tende
Dappoichè egli arrivò [1], dinanzi al Rege
Andonne, ed il ſuo nome, e la ſua ſchiatta,
Che chiedea, ch' offerìa, a lui propoſe;
Con quali genti in amicizia unito
150 *Si trovaſſe Mezenzio, ed il furore*
Dell' orgoglioſo Turno a lui racconta;
E l' incoſtanza dell' umane coſe
Gli accenna, e preghi aggiunge; onde fè lega
Senza nulla indugiar con lui Tarconte [2],
E al Frigio Duce le ſue forze unìo.
Sciolta così da' Fati [3] in ſulla armata
Salì la gente Lidia [4], a ſtranio Duce
De' ſommi Numi per voler commeſſa.
Anzi d' ogni altra và d' Enea la nave [5],
Che de' Frigii Leoni è al roſtro adorna. 160
Ida ſovraſta a quelli, Ida, il gradito
Agli eſuli Trojan' dolce ſoggiorno.
Il grande Enea quì ſiede, e della guerra
I varii eventi nel penſier ravvolge.
Staſſi Pallante [6] da ſiniſtra aſſiſo,
E delle ſtelle or gli domanda, e come
Nella notte profonda altrì il cammino
Regga con elle, ed or d' ogni altro affanno,
Che per terra, o per mare egli ſoffrìo.
Elicona [7] or m' aprite alme Sorelle, 170

M' iſpi-

ANNOTAZIONI

1 Di queſto parlammo *Eneid.* 8. 956.
2 Capo degli *Etruſci*.
3 *Vedi Eneid.* 8. 804.
4 Gli *Etruſci* venuti una volta di *Lidia* nell'*Italia*.
5 Alcuno de' commentatori ſi affatica a perſuadere, che furono queſti *Leoni* &c. aggiunti ſubito alla nave *Tirrena*, ſopra di cui *Enea* era montato. Il fatto ſi è, che il Poeta in quella prima nave fa, che foſſero o dipinti, o ſcolpiti nella prua i *Leoni Frigii* della Dea *Cibele*, e ſovra di eſſi il monte *Ida*, monte conoſciuto della *Troade*, famoſo ſe non altro per il giudizio di *Paride*.
6 Il figliuolo di *Evandro*. E' naturaliſſima la nobile curioſità del giovinetto, che navigava la prima volta, e quel deſiderio di riſapere gli avvenimenti di *Enea*.
7 Rinnuova *Virgilio* la ſua invocazione alle *Muſe*, ſiccome ha fatto in altre occaſioni al dover parlare di grandi coſe.

Quae manus interea Tuſcis comitetur ab oris
Aenean. armetq. rates. pelagoq. vehatur.
Maſſicus aerata princeps ſecat aequora Tigri.
Sub quo mille manus juvenum. qui moenia Cluſi.
Quiq. urbem liquere Coſas. quis tela ſagittae.
Gorytiq. leves [a] umeris. & letifer arcus.
Una torvus Abas. huic totum inſignib. armis 170
Agmen. & aurato fulgebat Apolline puppis.
Seſcentos illi dederat Populonia mater
Expertos belli juvenes. aſt Ilva trecentos.
Inſula inexhauſtis chalybum generoſa metallis.
Tertius. ille hominum. Divumq. interpres Aſilas.
Cui pecudum fibrae. caeli cui ſidera parent.
Et linguae volucrum. & praeſagi fulminis ignes.
Mille rapit denſos acie. atq. horrentib. haſtis.

Hos

VARIANTES LECTIONES

a Corytique leves. *Vat. Leyd. Ruæ.*

M' iſpirate a cantar qual gente intanto
Dalle Toſche contrade entro l' armate
Navi, Enea ſeguitando, il mar ſolcaſſe.
Sull' alta tigre di gran roſtro armata [1]
Maſſico il primo rompe i flutti, e mille
Giovani ha ſeco, che con lui di Chiuſi
Laſciar le mura, e la Città di Coſa;
Ch' hanno freccie per armi, ed alle ſpalle
Lievi turcaſſi [2], *ed il mortifer' arco.*
180 *Vagli del pari il torvo Abante* [3], *e tutta*
Di lucid' armi la ſua ſchiera è adorna;
'E nell' oro dipinto il biondo Apollo
Sulla poppa ſi ſtà. Seicento a lui
Populonia ſua patria in guerra eſperti
Giovani dati avea, l' Elba [4] *trecento,*
Elba l' iſola illuſtre, e del metallo
De' nudi Calibi [5] *inneſauſta* [6] *madre.*
Aſila il terzo fu, quel degli Dei
Interprete, e degli uomini [7]; *le fibre*
A cui dell' oſtia offerta, a cui le ſtelle 190
Ubbidiſcon del Cielo, e del preſago
Fulmin la fiamma, e degli augelli il canto.
Mille ei conduce in folta ſchiera accolti,
Uſi pugnar d' acute lancie armati.

Queſti

ANNOTAZIONI

1 Gli *Etruſci*, *o Toſchi*, *o Toſcani* occuparono l'Italia dal *Tevere* fino agli *Appennini*, e ſi ſteſero ancora in qualche parte della *Liguria* ora *Genoveſato*. Fu il loro governo diſtinto in dodici *Lucumonìe*, che vale *Signorìe*, ed i Re furono detti *Lucumòni*. Così *Mezenzio* fu *Lucumòne* di *Cerite*; così *Maſſico* lo era di *Chiuſi*, che anco oggi ſuſſiſte, e di *Coſa*, che forſe è l' *Orbetello* nelle coſte di *Toſcana*; o pure *Anſedonìa*.

2 *Corytus* nel teſto, e vale *faretra*.

3 Sulla nave *Apollo* veniva *Abante* da *Populonia* Città diſtrutta, poco forſe diſtante dalla preſente Città di *Piombino*.

4 *L' Elba* chiamata da' *Greci Ethalia*; è un' iſola ſituata in faccia a *Piombino* nel mare *Tirreno*, e conoſciutiſſima per le miniere del ferro.

5 Popoli del *Ponto*, o della *Spagna* famoſi lavoratori del ferro.

6 *Generoſa* nel teſto, e vale *produttrice, che genera il ferro*.

7 *Augure*, e *indovino*. Numera il *Poeta* tutte le coſe, da cui prendevano i loro augurii gli antichi *Aruſpici*.

Hos parere jubent Alphe [a] ab origine Pisae.
Urbs Etrusca solo. Sequitur pulcherrimus Astyr [b]. 180
Astyr equo fidens. & versicolorib. armis.
Tercentum adiciunt. mens omnib. una sequendi.
Qui Cherete domo. qui sunt Minionis in arvis.
Et Pyrgi veteres. intempestaeq. Graviscae.
Non ego te. Ligurum ductor. fortissime bello.
Transierim. Cinyrae [c]. & paucis comitate Cupavo.
Cujus olorinae surgunt de vertice pinnae.
Crimen amor vestrum. formaeq. insigne paternae.
Namq. ferunt luctu Cycnum Phaetontis amati.
Populeas inter frondes. umbramq. sororum 190
Dum canit. & maestum musa solatur amorem.
Canentem molli pluma duxisse senectam.

Linquen-

VARIANTES LECTIONES

a Alpheae ab. *Pal. Rue.* b Astur. *Pal. Leyd. Rue. sic deinde versu seq.*
c Cinyra. *Leyd. Rue.* Cumarre. *Vat.* Cycne. *Pal.*

Questi ubbidire a lui volle, d' Alfeo
Già sulle ripe illustre, indi rinata
Nell' Etrusco terren l' Arcada Pisa [1].
Bellissimo di volto Asture il segue,
Asture insigne in cavalcare, e al vario
200 *Color noto dell' armi: a lui trecento*
Tutti a seguirlo in un volere accesi,
Aggiunti son, che di Mugnon dal campo
Vennero, e da Cerete [2], *e i Pirgi* [3] *antichi,*
E di Gravisca [4] *il cittadin mal sano.*
Nè te a' Liguri [5] *Duce o valoroso*
Cinara in guerra io tacerò; da pochi
Nè te seguito Cupavone, in cima
Cui sorgon dell' elmetto argentee penne
Di bianco cigno: a voi fu colpa amore [6],
E queste un segno son della novella 210
Sembianza, in che fu trasformato il padre.
Poichè dicesi, allor che pel deslo
Dell' amato Fetonte, e sotto all' ombra
Delle suore di lui cangiate in pioppo
Stava Cigno a cantar, colla zampogna
Mesto sfogando il lungo suo dolore,
Vecchio fatto, e canuto in bianco augello
Trasformato cangiossi, e abbandonata

La

ANNOTAZIONI

1 Vi fu in *Arcadia* sulle sponde del fiume *Alfeo* una Città detta *Pisa*. Una colonia di *Arcadi* venne in *Italia*, e come si raccoglie da *Virgilio* innanzi la guerra *Trojana* fabbricò nell' *Etruria* sull' *Arno* quella *Pisa*, che ancora adesso sussiste.

2 Di *Cerete* oggi *Cerveteri* dicemmo *Eneid. 8. 769.* *Minione* oggi *Mugnone* è un fiumicello non molto distante da *Cerete*.

3 *Pirgo* fu un castello prossimo a *Cerete* da Ponente: ora è diroccato del tutto.

4 *Gravisca* Città marittima, ancor' essa poco discosta da *Cerete*, e di pessima aria; della quale non abbiamo neppure le rovine.

5 L' antica *Liguria* fu distinta in *Littorale*, e *Mediterranea*; la prima è oggi la *riviera di Genova*; la seconda inchiude il *Ducato di Monferrato*, ed una parte del *Milanese*, *e del Piemonte*. *Vedi il Cluverio*.

6 Racconta *Ovid. nelle metam.* 2. come *Fetonte* figliuolo del *Sole* non ben guidando il carro del *Sole* medesimo, fu da *Giove* fulminato, e fatto cadere nel *Pò*. Le sorelle di *Fetonte* piangendo a queste rive del *Pò* la perdita del fratello vi furono cangiate in *pioppo*; e le loro lagrime in ambra. *Cigno* Re de' *Liguri* amico, e parente di *Fetonte* per parte della madre, anch'egli oppresso dal dolore fu mutato nell' uccello *Cigno*, e volò per l' aria. Discendente da questo *Cigno* era *Cupavone*, di cui quì parla il Poeta, e perciò dice, *a voi*, cioè, *alla vostra famiglia fu colpa l'avere amato Fetonte*, ed aggiunge, che avea sull' elmo le piume di *Cigno* in memoria del padre, cioè di quel suo antenato.

Linquentem terras. & ſidera voce ſequentem.
Filius. aequalis comitatus claſſe catervas.
Ingentem remis Centaurum promovet. ille
Inſtat aquae. ſaxumq. undis immane minatur
Arduus. & longa ſulcat maria alta carina.
Ille etiam patriis agmen ciet Ognus ab [a] oris.
Fatidicae Mantus. & Tuſci filius amnis.
Qui muros. matriſq. dedit tibi. Mantua. nomen. 200

Mantua

VARIANTES LECTIONES

a Ocnus ab. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

La terra al Ciel ſi ſollevò cantando.
220 *Or queſti figlio a lui, colla ſua nave*
Genti ſeguendo nel valore uguali,
Spinge co' remi un gran Centauro [1]: all'onde
Egli ſovraſta, e contro i flutti un maſſo
D'immenſa mole d'avventar minaccia
Sollevandoſi altero, e ſolca, e rompe
Colla lunga carena il mar profondo.
Dalle patrie contrade anch' ei conduce
Ocno [2] le genti ſue; del Toſco fiume [3],
E di Manto indovina Ocno quel figlio,
Che le mura t' ereſſe, e dalla madre 230

A te

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame, in cui ſi rappreſenta la favola di *Cicno*, è copiato dalla *Collezione di Brandemburgo*.

1 *Cupavone* montato ſopra una nave, che avea nella prua un *Centauro*, e ſeguitando, come ſpiegano gl' interpreti quel *catervas aequales*, genti ugualmente valoroſe, veniva contro *Mezenzio* &c.

2 *Ocno*, che nell' *Ecl. 9.* è detto anco *Bianore* fu non fabbricatore, ma riſtoratore di *Mantova*, a cui, dice *Virgilio*, che diè il nome di *Manto* ſua madre.

3 Del *Tevere*.

Mantua dives avis. ſet non genus omnib. unum.
Gens illi triplex. populi ſub gente quaterni.
Ipſa caput populis. Tuſco de ſanguine vires.
Hinc quoq. quingentos in ſe Mezentius armat.
Quos patre Benaco velatus harundine glauca
Mincius infeſta ducebat in aequora pinu.
It gravis Auleſtes [a]. centenaq. arbore fluctum
Verberat adſurgens. ſpumant vada marmore verſo.
Hunc vehit [b] immanis Triton. & cherula concha
Exterrens freta. cui. laterum tenus. hiſpida nanti 210
Frons hominem praefert. in Priſtim deſinit alvus.
Spumea ſemifero ſub pectore murmurat unda.
Tot lecti proceres ter denis navib. ibant
Subſidio Trojae. & campos ſalis aere ſecabant.
Jamq. dies caelo conceſſerat. almaq. curru
Noctivago Phoebe medium pulſabat Olympum.
Aeneas.

VARIANTES LECTIONES

a Auletes. *Vat. Pol. Leyd. Ruæ.* b Huc venit. *Ruæ.*

A te Mantova mia il nome ha dato;
Mantova illuſtre pe' maggiori [1]*; un ſolo*
Benchè tutti non han ſteſſo lignaggio:
Che tre ſono ſue genti, e d' eſſe ognuna
Parteſi in quattro popoli. Di tutti
Ella è capo, e ſignora, e dalle Toſche
Genti ſue forze, e ſua potenza ha tratto.
Quindi contro Mezenzio in guerra armati
Eſcon cinquecent' altri, e ſu' nemica
240 *Nave guidagli al mar, figlio a Benaco* [2]*,*
Di verdi canne incoronato il Mincio.
Vanne il faſtoſo Auleſe, e ſorge i flutti
Con cento remi a flagellare altero:
Volto ſoſſopra il mar ſpumano l' onde.
Smiſurato Triton' [3]*, che ſpaventare*
L' acque parea colla cerulea conca,
Sul dorſo il porta, e fin' al fianco immerſo
Entro i flutti marini umana forma
L' iſpido volto rappreſenta, e 'l ventre
In balena finiſce, e romoreggia 250
Sotto il petto ferin l' onda ſpumante.
Tanti eletti guerrier con trenta navi
In ſoccorſo di Troja [4] *ivan col roſtro*
A' ſalſi flutti dividendo il ſeno.
Già ſparito era il giorno, e l' alma Luna [5]
Stava col carro ſuo del Cielo a mezzo [6]*;*
E poi-

ANNOTAZIONI

1 *Mantova* è Città della *Gallia Ciſalpina* adeſſo capitale di quel Ducato. Fu eſſa dagli *Etruſci* fabbricata in mezzo allo ſtagno formato dal fiume *Mincio*, che s' impaluda d' intorno alle ſue mura. I fondatori di eſſa andati là dalla antica *Etruria* diviſero il ſuo territorio, e le genti a lei ſoggette in 12. *Lucumonie*, come più ſopra al *ver.* 274. dicemmo eſſer diviſo il reggimento, e gli Stati degli antichi *Etruſci*. *Virgilio* per adulare la ſua patria fa eſſere *Mantova* il capo di tutte quelle ſignorie, ma ſecondo il *Cluverio l.* 1. piuttoſto capo fu *Felſina* oggi *Bologna*.

2 *Benaco* oggi *lago di Garda*, da cui naſce il *Mincio*, che dopo eſſerſi in parte arreſtato d'intorno a *Mantova*, finalmente sbocca nel *Pò*. Queſti 500. ſoldati raccolti da quelle ſpiaggie ſono condotti in guerra da *Aulete*, che ne è capitano, e monta la nave *Tritone*.

3 Trombetta di *Nettuno*, che ſuona una conchiglia, mezzo uomo, e mezzo peſce.

4 Della novella *Troja* incominciata da *Enea* alla imboccatura del *Tevere*. *Vedi la* 4. *nota critica a queſto lib. del P. Catrou, dove ſi eſaminano varie coſe riguardanti queſto ſoccorſo procurato da Enea.*

5 Detta in latino *Phoebe*, perchè ſorella di *Apollo*.

6 E vale, *era la mezza notte*.

Aeneas. neq. enim membris dat cura quietem.
Ipſe ſedens clavumq. regit. veliſq. miniſtrat.
Atq. illi medio in ſpatio chorus ecce ſuarum
Occurrit comitum. Nymphae. quas alma Cybebe[a] 220
Numen habere maris. Nymphaſq. e navib. eſſe
Juſſerat. innabant pariter. fluctuſq. ſecabant.
Quod prius aeratae ſteterant ad litora puppis[b].
Adgnoſcunt longe Regem. luſtrantq. choreis.
Quarum quae fandi doctiſſima Cymodocea.
Pone ſequens dextra puppim tenet. ipſaq. dorſo
Eminet. at laeva[c] tacitis ſubremigat undis.
Tum ſic ignarum adloquitur. Vigilaſne. Deum gens.
Aenea. vigila. & velis immitte rudentes.
Nos ſumus Ideae ſacro de vertice pinus. 230
Nunc pelagi Nymphae. claſſis tua. Perfidus ut nos
Praecipites ferro Rutulus. flammaq. premebat.
Rupimus invitae tua vincula. teq. per aequor
Quaerimus. hanc genetrix faciem miſerata refecit.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Cybele. *Pal. Ruæ.* b littora prorae. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. ad marg. addit* prorae.
c ac laeva. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* ac.

E poichè i ſuoi penſier prender ripoſo
Non concedono a Enea, vegliando regge
Le vele ei ſteſſo, ed il timon governa.
260 *Quand' ecco offrirſi a lui, mentre correndo*
Và pel tranquillo pian', di Ninfe un coro;
Che, già compagne ſue, l' alma Cibele
Dee volle eſſer del mare, e che di navi
Fece in Ninfe cangiare[1]*: elleno inſieme*
Givano a nuoto dividendo il mare,
Quante al lido Latin ſorſero in prima
Ferrate prue. L' antico lor Signore
Riconoſcon da lungi, e a lui d' intorno
Scherzan danzando: nel parlar più accorta
270 *Cimodocèa fra tutte, all' alta nave*
Colla deſtra attenendoſi, e col dorſo
Sull' acqua galleggiando appreſſo il ſegue,
E colla manca chetamente a nuoto
Remiga ſotto il mare, e quindi a lui,
Che non la conoſcea, sì preſe a dire.
Vegli germe de' Numi? Enea ſta ſveglio,
Ed alle vele tue le funi allenta.
Noi ſiam' del ſacro monte i pini Idei,
Ora Ninfe del mar, già navi tue.
Poichè 'l perfido Rutulo col ferro 280
Armoſſi a' danni noſtri, e colle fiamme
Ci volle incenerir, mal noſtro grado
Spezzammo i tuoi legami, e di te in traccia
Venghiam pel mare. In queſto nuovo aſpetto,
Moſſà a pietà la Berecinthia madre[2],
Trasformate ci volle, e d' eſſer Dee

Ella

ANNOTAZIONI

1 *Vedi il fatto narrato Eneid. 9. 190.*

2 *Cibele.* Perchè detta così *vedi En. 9. 134.*

Et dedit eſſe Deas. aevumq. agitare ſub undis.
At puer Aſcanius muro. foſſiſq. tenetur
Tela inter media. atq. horrentis Marte Latinos.
Jam loca juſſa tenent [a] forti permixtus Etruſco
Arcas eques. medias illis opponere turmas.
Ne caſtris jungant. certa eſt ſententia Turno. 240
Surge age. & aurora ſocios veniente vocari
Primus in arma jube. & clipeum cape. quem dedit ipſe
Invictum Ignipotens. atq. oras ambiit auro.
Craſtina lux. mea ſi non inrita dicta putaris.
Ingentis Rutulae ſpectabis caedis [b] acervos.
Dixerat. & dextra diſcedens impulit altam.
Haud ignara modi. puppim. Fugit illa per undas
Ocior & jaculo. & ventos aequante ſagitta.
Inde aliae celerant curſus. Stupet inſcius ipſe
Tros Anchiſiades. animos tamen omine tollit. 250
Tum breviter ſupera aſpectans convexa precatur.

Alma

VARIANTES LECTIONES

a juſſa tenet. *Vat. Pal. Rue.* b ſpectabit caedis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Ella a noi concedette [1], e ſotto all' onde
Menar vita immortal. Ma dalle mura [2]
Cinto ſi trova il fanciulletto Aſcanio,
290 *E da' foſſi racchiuſo all' armi in mezzo,*
E da' Latini inferociti in guerra.
I cavalli d'Arcadia alle Toſcane
Squadre commiſti giunti ſono al loco
Comandato da te: fermato ha Turno,
Perchè unir non ſi poſſano, le ſue
Genti frappor fra la cittade, e loro.
Or via dunque t'affretta, e, al primo albore
Che ſpunti dell' Aurora, i tuoi compagni
A comandar tu 'l primo ſia, ch' all' arme
300 *Pronti ſi ſtieno, e quello ſcudo invitto*
D' oro adorno nel lembo, a te dal Dio
Steſſo del fuoco dato in dono imbraccia.
Il dì venturo, a' detti miei preſtare
Se tu fede vorrai, giacer ſul lido
Monti vedrà de' tuoi nemici eſtinti.
Sì diſſe, e nel partir, ſiccome quella,
Che 'l modo ben ſapea [3], tal colla mano
Diè ſpinta all' alta nave, che d' un dardo
Ella aſſai più veloce, o d' una freccia,
Che i venti uguaglia, ſi fuggìo per l'onde. 310
Indi pur l' altre acceleraro il corſo.
Stupor n' ebbe d'Anchiſe il figlio iſteſſo [4];
Pur ſi rincora coll' augurio, e in alto
Glì occhi levando brevemente ei preſe

Sì

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. della Rue* interpreta il teſto.

2 E' maraviglioſo il *Poeta* nel trovare la maniera giuſtiſſima, onde *Enea* reſti informato dell'avvenuto nella ſua lontananza, e perchè ſappia la ſituazione preſente, acciocchè poſſa prendere i partiti più opportuni. Una delle Ninfe, in cui ſono mutate le ſue navi, lo informa; e perchè queſte erano Dee, già eſſa prevedeva il futuro, e gli predice la vittoria.

3 Eſſendo quella Ninfa prima ſtata nave, ben ſapea, qual' era il modo di ſpingere le navi al corſo. Così il *P. Abramo*.

4 *E per la parlata della Ninfa, e per la velocità del corſo.*

Alma parens Idaea Deum. cui Dindyma cordi.
Turrigeraeq. urbes. bijugiq. ad frena leones.
Tu mihi nunc pugnae princeps. tu rite propinques
Augurium. Phrygibusq. adsis pede Diva secundo.
Tantum effatus. & interea revoluta ruebat
Matura jam luce dies. noctemq. fugarat.
Principio sociis edicit. signa sequantur.
Atq. animos aptent armis. pugnaeq. parent se.
Jamq. in conspectu Teucros habet. & sua castra 260
Stans celsa in puppi. Clipeum cum deinde [a] sinistra
Extulit ardentem. Clamorem ad sidera tollunt
Dardanidae e muris. spes addita suscitat iras.
Tela manu jaciunt. quales sub nubib. atris
Strymoniae dant signa grues. atq. aethera tranant
Cum sonitu. fugiuntq. Notos clamore secundo.
At Rutulo Regi. ducibusq. ea mira videri
Ausoniis. donec versas ad litora puppes

Respi-

VARIANTES LECTIONES

a tum deinde. *Pol. Rue.*

Sì pregando a parlare. Oh degl' Iddii
Alma Idea Genitrice [1], *a cui gradito*
E' di Dindimo il monte, e le cittadi
Coronate di torri, e aggiunto al carro
Docile al freno aver doppio Leone,
320 *Tu alla battaglia or mi sia duce, e amica,*
Tu seconda l' augurio, e i Frigii o Dea
Con fausto piede a favorir ten vieni.
Questo sol disse; e ritornato intanto
Di chiara luce risplendeva il giorno
Messa in fuga la notte. Alle sue insegne
Che si renda ciascuno [2], *a' suoi compagni*
In prima Enea comanda, e che l' ardire
Apparecchino, e l' armi alla battaglia.
Già in piedi eretto in sulla poppa altera
Ha i suoi Trojani, e la cittade in faccia. 330
Indi colla sinistra il rilucente
Scudo in alto levò [3]: *dalla muraglia*
I Dardanii alle stelle alzano un grido;
L' aggiunta speme gli risveglia all' ira,
E tornano a scagliar di freccie un nembo.
Quai le Strimonie grù [4] *sotto le fosche*
Nubi dan segno del lor passo, e vanno
Per l' alto Cielo gracidando a volo,
E con lieto clamor fuggono i venti.
Ma de' Rutuli al Rege, ed agli Ausonii 340
Duci parea ciò singolare, e strano;
Finchè indietro piegandosi rivolte

Scorgon

ANNOTAZIONI

1 *Cibele*; a cui è sacro il monte *Dindimo*, che è coronata di torri, ed il carro di cui è tirato da' *Leoni*. Da *Cibele* era favorito *Enea* siccome *Frigio*, ed a lui avea Ella donata la sua selva per fare le navi, come dicemmo *En. 9. 145.*

2 Così i *PP. della Rue*, *Catrou &c.*

3 Per dare un segno a' *Trojani* d' essere lui presente sulle navi, e disposto a combattere.

4 E' pigliata dall' *Iliad. 3.* Chiama il *Poeta* le grù *Strimonie*, perocchè specialmente si trovano allo *Strimone* fiume della Tracia. Sono esse maravigliose nel presentire i venti, e le tempeste. *Vedi Georg. 1. 629.*

Reſpiciunt. totumq. adlabi claſſib. aequor.
Ardet apex capiti. criſtiſq. a vertice flamma 270
Funditur. & vaſtos umbo vomit aereus [a] ignis.
Non ſecus ac liquida ſi quando nocte cometae
Sanguinei lugubre rubent. aut Sirius ardor.
Ille ſitim. morboſq. ferens mortalib. aegris
Naſcitur. & laevo contriſtat lumine caelum.
Haud tamen audaci Turno fiducia ceſſit
Litora praecipere [b]. & venientis pellere terra.
[c] Quod votis optaſtis. adeſt perfringere dextra.
In manib. Mars ipſe. viris [d]. Nunc conjugis eſto
Quiſq. ſuae. tectiq. memor. nunc magna referto 280
Facta patrum. laudes. ultro occurramus ad undam.
Dum trepidi. egreſſiq. labant [e] veſtigia prima.
Audentis fortuna juvat. *nec cedere tutum eſt.* * *Vanier. ſuppl.*
Haec ait. & ſecum verſat. quos ducere contra.

Vel

VARIANTES LECTIONES

a vomit aureus. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b praeripere. *Pal. Rue.*
c Ultro animos tollit dictis, atque increpat ultro. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. verſus hic deſid.*
d ipſe, viri. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* e egreſſiſque labant. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. olim erat* egreſſiſque

Scorgon le navi al lido, e in ordinanza
D' armati legni popolarſi il mare [1].
Gli arde l'elmetto in ſulla fronte [2], *e fiamma*
Par dalle piume uſcire, e l' aureo ſcudo
D' ogni parte avventar faville, e lampi.
Appunto qual nella ſerena notte
Se mai tinta di ſangue in Ciel roſſeggia
350 *La ferale cometa, o 'l Sirio cane* [3];
A' miſeri mortali egli [4] *naſcendo*
Sete predice, infermitadi, e morte,
E col funeſto lume il Ciel contriſta.
Ma non mancò per queſto a Turno audace
La ſpeme d' occupar primo la ſpiaggia,
E a chi veniva d' impedir lo sbarco.
Pronto co' detti a riſvegliar ne' ſuoi
Prende il coraggio, e gli conforta, e dice.
Combattendo finir quel, che co' voti
Deſiaſte già tanto, è omai preſente [5]; 360
E la pugna medeſma in poter voſtro
E' rimeſſa o compagni. Or della ſua
Caſa ognun ſi rammenti, or della ſpoſa;
Or la gloria degli Avi, e l' alte impreſe
Alla mente richiami. Incontro a loro
Sulle ſponde n' andiam', finchè vacilla
Sul lido il piè mal fermo, e dalle navi
S' affannano a calar confuſi al ſuolo.
Gli animi arditi la fortuna aſſiſte.
Detto così và diviſando ei ſeco, 370

Chi

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. della *Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Altri hanno interpretato quell' *aequor* per *lido del Tevere*; ma pare impercettibile, che trenta navi imboccaſſero nel Tevere; onde noi ci ſiamo tenuti al *P. della Rue*.

2 Così *Omero Iliad.* 19. deſcrive il lampeggiare delle armi di *Achille*.

3 La *Canicola* detta con altro nome *Cane Sirio*. Queſta ſteſſa ſimilitudine è nell' *Iliad.* 22.

4 Il *Cane Sirio*, che è una ſtella molto incomoda, per gli ardenti caldi, che ſogliono accompagnarla.

5 Il *Taſſo* 20. 24.

Vel quib. obſeſſos poſſit concredere muros.
Interea Aeneas ſocios de puppib. altis
Pontib. exponit. Multi ſervare recurſus
Languentis pelagi. & brevib. ſe credere ſaltu.
Per remos alii. Speculatus litora Tarchon.
Qua vada non ſpirant [a]. nec fracta remurmurat unda. 290
Sed mare inoffenſum creſcenti adlabitur aeſtu.
Advertit ſubito proras [b]. ſocioſq. precatur.
Nunc o lecta manus validis incumbite remis.
Tollite. ferte rates. inimicam findite roſtris
Hanc terram. ſulcumq. ſibi premat ipſa carina.
Frangere nec tali puppim [c] ſtatione recuſo
Arrepta tellure ſemel. Quae talia poſtquam
Effatus Tarchon. ſocii conſurgere tonſis.
Spumanteſq. rates arvis inferre Latinis.
Donec roſtra tenent ſiccum. & ſedere carinae 300
Omnes

VARIANTES LECTIONES

a non ſperat. *Vat. Pal. Ruæ.*
b *In cod. emend.* proram.
c puppes. *Pal.*

Chi lor conduca incontro, e a chi de' ſuoi
Fidare ei poſſa l' aſſediate mura.
Dall' alte navi intanto Enea ſul lido [1]
Per via di ponti i ſuoi compagni eſpone.
Molti cercan di loro ove più queti
Tornano indietro i flutti, e là d' un ſalto
Entro 'l guado ſi lanciano; pe' remi
Altri ſcendono in terra. Avea Tarconte
Ben mirata la ſpiaggia, e dove ſpera
380 *Cupo fondo trovar, dove tranquilla*
L' onda non mormorava, e ſenza intoppo
Dolcemente ſalìa l' eſto marino;
Là d' improvviſo rivoltar le prue
Tarconte impone, e sì i compagni ei prega.
Ora ſcelta mia gente, ora ogni sforzo
Deh mi fate co' remi; i legni alzate,
Traſportateli innanzi, e collo ſprone
Queſta terra nemica dividete,
E s' apra un ſolco la carena iſteſſa.
Ove giunti là ſiamo, ove una volta 390
Da noi ſia preſa terra, infranto il legno
Non ricuſo mirar. Poichè sì detto
Ebbe Tarconte, incominciar' co' remi
A ſorgere i compagni, e le ſpumanti
Navi cacciare entro 'l terren' Latino;
Finchè co' roſtri in ſecco, e in ſulla ſpiaggia
Tutte

ANNOTAZIONI

1 Vuole quì notarſi, come avverte il *P. Catrou*, che da queſto punto del poema comincia veramente a comparire tutto il carattere di *Enea*. Fino a queſto tempo egli fa ſpicco per la ſua ſaviezza, moderazione, e pietà; da quì in poi ſi moſtra ancora bravo ſoldato, non tanto nel comandare, quanto nel combattere i ſuoi nemici, riunendo così in ſe ſolo le qualità di prudenza, e di valore, che *Omero* diviſe fra *Agamennone*, ed *Achille*, ed il *Taſſo* ſpartì fra *Goffredo*, e *Rinaldo*. In fatti in tutto il decorſo del poema *Enea* ſembra più prudente di *Agamennone*, e aſſai più ſincero di *Uliſſe*; mai non ſi dimentica la ſua pietà; nè laſciaſi traſportare dalla collera ſiccome *Achille*. Quando fa biſogno combattere fa far' uſo del valore, ma in queſto medeſimo ſi conſerva uguale ſempre a ſe ſteſſo, perchè ſempre Eroe. *Vedi il P. Catrou alla 5. nota critica a queſto lib.* 10.

Omnes innocuae. ſed non puppis tua Tarchon.
Namq. inflicta vadis. dorſo dum pendet iniquo
Anceps. ſuſtentata diu. fluctuſq. fatigat.
Solvitur. adq. viros mediis exponit in undis.
Fragmina remorum quos. & fluitantia traſtra
Impediunt. retrahitq. pedes[a] ſimul unda relabens.
Nec Turnum ſegnis retinet mora. ſed rapit acer
Totam agiem in Teucros. & contra in litore ſiſtit.
Signa canunt. Primus turmas invaſit agreſtis
Aeneas omen pugnae. ſtravitq. Latinos 310
Occiſo Therone. virum qui maximus ultro
Aenean petit. huic gladio perq. aerea ſuta[b].
Per tunicam ſqualentem auro latus aurit apertum.
Inde Lichan ferit exectum jam matre perempta.
Et tibi. Phoebe. ſacrum. caſus evadere ferri
Quod licuit[c] parvo. Nec longe Ciſſea durum.

Imma-

VARIANTES LECTIONES

a pedem. *Leyd. In cod. emend.* pedem. *b* aerea ſcuta. *Pal.* *c* Cui licuit. *Vat. Pal.*

Tutte poſaron le carene illeſe [1].
Ma non Tarconte il legno tuo; nel fondo
Poichè fitto del guado, vacillante
400 *In atto di voltar mentre pendea*
Sulla ſabbia innegual, per lungo tempo,
Stancando i flutti [2], *ſoſtenuto, e retto,*
Al fin tutto s' aperſe, e in mezzo all'acqua
La gent' eſpoſe. I galleggianti banchi,
E de' remi il frantume al ſuol vicino
L' impediſce arrivare, e l' onda inſieme
Tornando indietro ne riſpinge il paſſo.
Nè già Turno trattien lenta tardanza,
Ma tutte le ſue genti a' Teucri incontro
410 *Prontamente conduce, e loro in faccia*
In ordinanza le ſchierò ſul lido.
Danno le trombe il ſegno, e 'l Teucro Duce
Fu ad aſſalir l' agreſti turbe il primo
Con fauſto augurio della pugna [3], *e ruppe,*
Uccidendo Teron, l' Itale genti.
Il faſtoſo Teron, che gli altri tutti
Superando in grandezza andonne incontro
Ad Enea da ſe ſteſſo. A lui la ſpada
Per lo ſcudo d' acciaro [4], *e l' inteſſuta*
Lorica a ſquamme d' oro entro l' aperto 420
Fianco gl' immerſe Enea. Fere poi Lica,
Che tratto al giorno dall' inciſo ventre
Della madre già eſtinta era ſacrato
O Febo a te [5], *mentre del ferro il riſchio*
Fu permeſſo ſcanſare a lui bambino.
Nè quindi lunge morti gitta al ſuolo

Ciſſeo

ANNOTAZIONI

1 *Innocuae* nel teſto, che il Poeta prende ad uſare in valore paſſivo, per *illeſae*. *Lucano lib. 9.* così usò *innoxia*; *a ſacro ſerpentum innoxia morſu*, in luogo di *illaeſa a morſu*.

2 *Con fare i marinari quanto era loro poſſibile per liberarſi dall'arrenamento importuno. Così il P. della Rue.*

3 *Così i Franzeſi, ed il P. della Rue.*

4 Il *P. della Rue* legge nel teſto *aerea ſuta* in luogo di *ſcuta*; ma poi interpreta queſto parlare per *ſcudo formato di varie laſtre d'acciaro. Vedi quì il P. della Rue.*

5 Come a Dio della arte della medicina.

Immanemq. Gian. ſternentis agmina clava.
Dejecit leto. Nihil illos Herculis arma.
Nec validae [a] juvere manus. genitorq. Melampus
Alcidae comes. uſq. gravis dum terra [b] labores 320
Praebuit. Ecce Pharo [c]. voces dum jactat inertes.
Intorquens jaculum clamantis ſiſtit in ore.
Tu quoq. flaventem prima lanugine malas
Dum ſequeris Clytium infelix. nova gaudia. Cydon.
Dardania ſtratus dextra. ſecurus amorum.
Qui juvenum tibi ſemper erant. miſerande jaceres.
Ni fratrum ſtipata cohors foret obuja Phorci
Progenies. ſeptem numero. ſeptenaq. tela
Coniciunt. partem galea [d]. clipeoq. reſultant
Inrita. deflexit partim ſtringentia corpus 330
Alma Venus. Fidum Aeneas adfatur Achaten.
Suggere tela mihi. non ullum dextera fruſtra
Torſerit in Rutulos. ſteterint [e] quae in corpore Grajum
Iliacis campis. Tum magnam corripit haſtam.

Et

VARIANTES LECTIONES

b Nil validae. *Pal. Ruæ.* *b* cum terra. *Leyd.* *c* Pharo. *Vat. Leyd. Ruæ. In cod. corrig.* Pharon.
d partim galea. *Pal. Leyd. Ruæ.* *e* ſteterunt. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* ſteterunt.

Ciſſeo feroce, e l' alto Gia [1], *che armati*
Di noderoſa clava ambo le ſquadre
Atterravan di lui. Nulla d' Alcide
430 *Lor giovarono l' armi* [2], *e 'l forte braccio;*
Nè che Melampo, il genitor, compagno
D' Ercole foſſe, allorchè vivo in terra
Tante ſoffrir dovè dure fatiche [3].
A Faro quindi, che d' inſane grida
Empie 'l Ciel, ſcaglia un dardo, e a lui lontano
Lo ſtral s' infiſſe nell' aperta bocca.
Tu pur Cidone, mentre vai ſeguendo
Clizio nuovo amor tuo, cui ſon le guancie
De' primi fiori [4] *biondeggianti appena,*
440 *Tu sfortunato dalla Frigia ſpada*
Miſeramente giacereſti eſtinto
Non più curante degli amor, che ſempre
I garzoncelli ti ſvegliaro in ſeno:
Se non che innanzi a lui ſtretta ſen venne
Di fratelli una ſchiera, e figli a Forco.
Sette queſti di numero altrettante [5]
Lancie contro ſcagliarongli; ma parte
Dall' elmo riſoſpinte, e dallo ſcudo
Furon ſenza far piaga, e parte allora
Che ferito l' avrebbono, le torſe 450
L' alma Vener da lui. Al fido Acate
Dammi, allor diſſe Enea, dammi que' dardi,
Che negl' Iliaci campi il Greco ſangue
Bevvero un giorno, e niun queſta mia deſtra
Contro i Latini ſcaglieranne indarno;
Indi preſe, e avventò l' aſta peſante.

Quella

ANNOTAZIONI

1 Queſti è uno de' *Latini*, non il *Gia* compagno di *Enea*, di cui parloſſi *En.* 5. nel giuoco delle navi.
2 La clava era l' arme famoſa di *Ercole*.
3 *Vedi En.* 8. 464.
4 *Così il Taſſo* 9. 81.
5 *Cosò il Taſſo fà aſſaltare il Soldano* 9. 30.

Et jacit. illa volans clipei tranſverberat aera
Meonis. & thoraca ſimul cum pectore rumpit.
Huic frater ſubit Alcanor. fratremq. ruentem
Suſtentat dextra. trajecto miſſa lacerto
Protinus haſta fugit. ſervatq. cruenta tenorem.
Dexteraq. ex umero nervis moribunda pependit. 340
Tum Numitor. jaculo fratris de corpore rapto.
Aenean petit. ſed non & figere contra
Eſt licitum. magniq. femur perſtrinxit Achatae.
Hic Curibus. fidens primaevo corpore. Lauſus[a]
Advenit. & rigida Dryopem ferit eminus haſta
Sub mentum graviter preſſa. pariterq. loquentis
Vocem. animamq. rapit trajecto gutture. at ille
Fronte ferit terram. & craſſum vomit ore cruorem.
Tris quoq. Threicios Boreae de gente ſuprema.
Et tris. quos Idas pater. & patria Iſmara mittit. 350
Per varios ſternit caſus. Accurrit Haleſus.

Aurun-

VARIANTES LECTIONES

a Lauſus. *Vat. Pal. In cod. emend.* Clauſus.

Quella volando il doppio acciar trapaſſa
Dello ſcudo di Meone, ed inſieme
Ruppegli a un tempo la corazza, e 'l petto.
460 *Alcanore al fratel, che giù ruina*[1]
Porge pietoſo il braccio, e lo ſoſtiene;
E toſto il braccio trapaſſando fugge
L' aſta vibrata, e ſanguinoſa il ſuo
Impeto ſerba, e moribonda a lui
Dalla ſpalla la man cadde pendente.
Allora Numitore il dardo eſtratto
Dal corpo del german, contro d' Enea
Per ferir l' avventò: ma a lui permeſſo
Non fu ancor di colpirlo, e ſulla coſcia
Striſciò ſol levemente al grande Acate. 470
Indi nel fior di gioventù fidando
Clauſo viene da' Curi[2]*, e ſotto al mento*
L' aſta crudele con vigor ſoſpinta
Driope feriſce, e 'l gorgozzul trafitto
Da lungi gl' involò la voce, e l' alma.
Ma colla fronte il ſuol quegli percuote,
E vomita per bocca il caldo ſangue.
Quindi tre della Tracia, e dall' illuſtre
Stirpe nati di Borea[3]*, e tre, che 'l padre*
Ida, e l' Iſmara[4] *patria avea mandati* 480
In varie guiſe trucidando atterra.
Vien contro Aleſo[5] *coll' Aurunche ſquadre,*

E

ANNOTAZIONI

1 *Il Taſſo 9. 32.*

2 Città de' *Sabini*, di cui parlammo *Eneid. 7.* Alcuni leſſero nel teſto *Lauſus*; queſti per altro è figliuolo a *Mezenzio*, e nel *7. En. 1147.* abbiamo eſpreſſamente *Clauſo* capo de' *Sabini*.

3 Diſcendenti da *Borea* per via de' figliuoli di lui *Zete*, e *Calai* nati da *Orithia*. Se pure quel *de gente ſuprema Boreae* non voglia ſpiegarſi *de' popoli ultimi della Tracia Boreale*.

4 *Servio* dice eſſere una città proſſima al *M. Iſmaro* nella *Tracia*. *Tolomeo* vuole, che ſia una città dell'*Armenia minore* vicina all' *Eufrate*. *Vedi il P. la Cerda in queſto luogo*.

5 *Vedi En. 7. 1175.*

Auruncaeq. manus. ſubit & Neptunia proles.
Inſignis Meſſapus equis. expellere tendunt
Nunc hi. nunc illi. Certatur limine in ipſo
Auſoniae. Magno diſcordes aethere venti
Proelia ceu tollunt animis. & viribus aequis.
Non ipſi inter ſe. non nubila. non mare cedit.
Anceps pugna diu. ſtant obnixa omnia[a] contra.
Haud aliter Trojanae acies. acieſq. Latinae
Concurrunt. haeret pede pes. denſuſq. viro vir. 360
At parte ex alia. qua ſaxa rotantia late
Impulerat[b] torrens. arbuſtaq. diruta ripis.
Arcadas inſuetos acies inferre pedeſtres
Ut vidit Pallas Latio dare terga ſequaci.
Aſpera quis natura loci dimittere quando
Suaſit equos. unum quod rebus reſtat egenis.
Nunc prece. nunc dictis virtutem accendit amaris.
Quo fugitis ſocii. Fer vos. & fortia facta.

Per

VARIANTES LECTIONES

a obnixi omnia. *Vat. Leyd. Ruæ.*
b Intulerat. *Vat. Pal. Ruæ.*

E de' cavalli il domator Meſſapo[1]
A Nettuno figliuolo oltre s' avanza;
Ed or queſti ſi sforzano, ed or quelli
Di cacciarſi fra ſe: ſul primo ingreſſo
Dell' Auſonia combatteſi. Siccome[2]
Di forze uguali, e d' animo a battaglia
Vengon per l' ampio Ciel diſcordi i venti;
490 *Che non eſſi tra loro, e non le nubi,*
Il mar non cede. Lungo tempo incerta
Si ſoſtiene la zuffa: ogni ſuo sforzo
Tenta l' un contro l' altro, e niun prevale.
Non altrimenti le Trojane ſchiere,
E le Rutule affrontanſi, e ſi pugna
Piede urtando con piè, corpo con corpo.
Ma d' altra parte ove un torrente avea
Molti ſaſſi portati[3], *e dalle ripe*
Tronchi d' alberi ſvelti, allorchè in fuga
Al ſeguace Latin vide Pallante 500
Le ſpalle rivoltar l' Arcada ſchiera
Col piede a terra a guereggiar non uſa,
Giacchè ſpinti a ſmontar gli avea l' aſprezza
Del luogo malagevole (quel ſolo,
Che vi rimane nell' anguſtia eſtrema)
Or con amari detti, or con preghiere
Lor raccendendo alla virtude antica:
Ah compagni, diceva, ove fuggite?
Per voi compagni, e per le voſtre un giorno
Azioni generoſe, e per lo nome 510

D' Evan-

ANNOTAZIONI

1 *Vedi En. 7. 1124.*
2 La ſimilitudine, e la deſcrizione del combattimento oſtinato ſono nell' *Iliad. 16.*
3 *Rotantia* nel teſto adoperato paſſivamente in luogo di *rotata*. Così *Georg. 1. 163. Volventia plauſtra* invece di *voluta*.

Per ducis Evandri nomen. devictaq. bella.
Spemq. meam. patriae quae nunc ſubit aemula laude[a]. 370
Fidite ne pedib.. ferro rumpenda per hoſtis
Eſt via. qua globus ille virum denſiſſimus urget.
Hac vos. & Pallanta ducem patria alta repoſcit.
Numina nulla premunt. mortali urgemur ab hoſte
Mortales. totidem nobis animaeq.. manuſq..
Ecce maris magna claudit[b] nos obice pontus.
Deeſt jam terra fugae. pelagus[c] Trojamne petamus.
Haec ait. & medius denſos prorumpit in hoſtis.
Obvius huic primum. fatis adductus iniquis
Fit Lagus. hunc. magno vellit[d] dum pondere ſaxum. 380
Intorto figit telo diſcrimina coſtis.
Per medium qua ſpina dabat[e]. haſtamq. receptat
Oſſib. haerentem. Quem non ſuper occubat[f] Hisbo[g].
Ille quidem hoc ſperans. nam Pallas ante ruentem.

Dum

VARIANTES LECTIONES

a aemula laudis. *Ruæ.* aemula laudi. *Vat. Pal. Leyd.*
b magno claudit. *Pal. Ruæ.*
c pelago. *Pal. Ruæ.*
d vellit magno. *Vat.*
e dedit. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
f occupat. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
g Hisbon. *Pal. Ruæ.*

D' Evandro il Rege voſtro, e le battaglie
Vinte un tempo da voi, per quella ſpeme,
Che formaſte di me, che adeſſo, amici,
Delle glorie del Padre emola ſorge,
Non mettete ne' piè voſtra fidanza.
Là dove ſerratiſſimo quel globo
Di nemici n' incalza, aprir ſi dee
La via col ferro; e voi per quella, e'l duce
Voſtro Pallante l' alta patria aſpetta[1].
520 *Cinti non ſiam da' Numi: uomini ſono,*
Che nemici ne ſtringono, ed abbiamo,
Altrettanto che quelli, anima, e braccio.
Ecco ci chiude con immenſo golfo
Opponendoſi il mare, ed alla fuga
Il terreno ne manca. A Troja[2] *forſe*
Per l' onde ſalſe indrizzeremo il paſſo?
Così diſs' egli, e in mezzo, ove più folti
Sono i nemici, con furor ſi gitta.
Dal rio deſtin guidato a lui dinanzi
Feceſi Laga il primo, e grave ſaſſo 530
Mentre ſveller procura[3], *egli il trafiſſe*
Avventandogli l' aſta ove pel dorſo
Le coſte a diramar corre la ſpina;
Ed a ſtento ritrae l' aſta confitta
Altamente nell' oſſo. In quel momento
Con ſicurezza luſingoſſi Isbone
Per di ſopra ſorprenderlo; ma pria
Il prevenne Pallante, e del compagno

Per

ANNOTAZIONI

1 E vale: *o perchè ritorniamo a lei pieni di gloria; o perchè, ſe ſi ha da morire, non ſi muoja diſonorati, voltando così le ſpalle a' nemici.*

2 Non a *Troja* nell' *Aſia*, ma bensì alla *nuova Troja* fabbricata ſulla imboccatura del *Tevere*.

3 Abbiamo un poco più dilatato il ſentimento del *Poeta*, chi ſi è eſpreſſo più ſtrettamente, appunto per rilevare, che in quella momentanea tardanza di ritirare *Pallante* l' aſta da *Lago Isbone* ſi luſingò di poterlo ſorprendere, quaſi foſſe impedito &c

Dum furit. incautum crudeli morte ſodalis
Excipit. atq. enſem tumido in pulmone recondit.
Hinc Sthenium[a] petit. & Rhoeti de gente vetuſta
Anchemolum. thalamos auſum inceſtare novercae.
Vos etiam gemini Rutulis cecidiſtis in arvis.
Daucia. Laride. Thymberq.. ſimillima proles. 390
Indiſcreta ſuis. gratuſq. parentibus error.
At nunc dura dedit vobis diſcrimina Pallas.
Nam tibi. Thymbre. caput Evandrius abſtulit enſes.
Te deciſa ſuum. Laride. dextera quaerit.
Semianimeſq. micant digiti. ferrumq. retractant.
Arcadas accenſos monitu. & praeclara tuentis
Facta viri. mixtus dolor. & pudor[b] armat in hoſtis.
Tum Pallas bijugis fugientem Rhoetea praeter
Trahicit. hoc ſpatium. tantumq. morae fuit Ilo.
Ilo namq. procul validam derexerat haſtam. 400
Quam medius Rhoeteus intercipit. optime Teutra.
Te fugiens. fratremq. Tyren[c]. curruq. volutus
Caedit ſemianimis Rutulorum calcib. arva.

Ac

VARIANTES LECTIONES

a Hinc Sthenelum. *Vat. Pal. Leyd.* Hinc Helenum. *Rue.* b & furor. *Vat.* c Tyrin. *Vat.*

Per la morte crudel mentre correa
540 *Incauto, e furibondo, a lui naſcoſe*
Nel turgido polmon tutta la ſpada.
Eleno quindi aſſale, e dell' antica
Stirpe di Reto Antemolo, l' ardito
Della matrigna inceſtuoſo amante [1].
Nell' Italico ſuol voi pur cadeſte
A Daucia il padre d' un ſol parto nati [2]
Similiſſima coppia, e che ſovente
Eſſer ſolea cagion di dolce errore
A' voſtri, e a' genitor, Laride, e Timbro.
550 *Ma dura diſtinzione adeſſo a voi*
Diede Pallante; poichè netto il capo
Involò Timbro a te l' Evandria ſpada,
E te Laride, ch' eri ſuo, ricerca
La man reciſa, e ſemivive al ſuolo
Trattando il ferro ancor guizzan le dita [3].
Dolor miſto a vergogna all' armi accende
Contro i nemici gli Arcadi, del Duce
Al parlare animati, ed alla viſta
Dell' alto valor ſuo. Pallante allora
Retèo, che lungi ſen fuggìa veloce 560
Sopra una biga trapaſsò coll' aſta;
La qual Retèo colpì, mentre pel mezzo
A paſſare egli venne, ottimo Teutra,
Il tuo germano Tire, e te fuggendo.
Dalla biga ei trabocca, e ſemivivo
L' Itala terra calcitrando ei batte.

Siccome

ANNOTAZIONI

1 *Servio* parla di queſto *Antemolo*, e del ſuo delitto. Noi le crediamo invenzioni del *Poeta* per rendere vario, e mutare le circoſtanze del ſuo racconto.
2 *Il Taſſo 9. 34.* 3 *Il Taſſo 9. 69.*

Ac velut optato ventis aeſtate cohortis.
Diſperſa inmittit ſilvis incendia paſtor.
Correptis ſubito mediis. extenditur una
Horrida perlatos acies Vulcania campos.
Ille ſedens victor flammas deſpectat ovantes.
Non aliter ſocium virtus coit omnis in unum.
Teq. juvat. Palla. ſet bellis acer Halaeſus 410
Tendit in adverſos. ſeq. in ſua colligit arma.
Hic mactat Ladona. Pheretaq.[a]. Demodocumq..
Strymonio dextram fulgenti deripit enſe
Elatam in jugulum. ſaxo ferit ora Thoantis.
Oſſaq. diſperſit[b] cerebro permixta cruento.
Fata canens ſilvis genitor celarat Halaeſum.
Ut ſenior leto canentia[c] lumina ſolvit.
Injecere manum Parcae. teliſq. ſacrarunt
Evandri. quem ſic Pallas petit ante precatus.
Da nunc. Thybri pater. ferro. quod miſſile libro. 420
Fortu-

VARIANTES LECTIONES

In cod. dorrig. Pheretraque. *b* diſpergit. *Pal. Rue.* *c* canenti. *Vat.*

Siccome nell' eſtate, ove levoſſi[1]
Secondo il ſuo deſio dell' aure il ſoffio,
Nelle ſelve il paſtor diverſamente
570 *Il foco ſparge; e ſubito, compreſo*
Ciò, ch' è di mezzo, ſi diffonde unita
Per tutto il vaſto pian l' orrida vampa.
Sovra un colle a ſeder contento ei vede
La fiamma vincitrice, e i campi acceſi:
Non altrimenti tutto inſieme accolto
Degli Arcadi è 'l valore, e ajuto porge
Pallante a te; ma loro il forte Aleſo[2]
Và incontro, e ſe nell' armi ſue riſtringe[3].
E Ladone, e Demodoco, e Fereto
580 *Uccide queſti; dà a Strimonio un colpo*
Colla ſpada lucente, e sì la deſtra,
Con che gli era alla gola, a lui recide.
Fere Toante con un ſaſſo in volto,
E col ſanguigno cerebro commiſte
L' oſſa diſperge in ſull' Auſonia arena.
I fati antivedendo entro le ſelve
Celato Aleſo il genitore[4] *avea;*
Ma poichè vecchio col morire ei chiuſe
Le ſenili pupille, al figlio in doſſo
Miſer la man le Parche[5]*, e lui d' Evandro* 590
Conſecrarano[6] *all' armi, e in queſta guiſa*
Pregando in prima l' aſſaltò Pallante.
Dà Padre Tebro fauſto volo, e ſtrada
Entro d' Aleſo il duro petto al ferro,
Ch' equi-

ANNOTAZIONI

1 Vedi il *P. la Cerda* in queſto luogo, che riuniſce varie ſimilitudini del fuoco così attaccato alla campagna. Pare, che *Virgilio* abbia quì ſpecialmente imitato *Omero* nell' *Iliad.* 20.

2 Queſto *Aleſo* è diſtinto dall' altro *Aleſo*, di cui parlaſi *En.* 7. 1175., giacchè quello era *Greco*, e queſto è *Italiano*.

3 *Il Taſſo* 20. 114.

4 Il padre di *Aleſo* prevedendo il futuro, avealo celato ne' boſchi, per ſalvarlo in vita &c. Così *Omero Iliad.* 21. dice che *Merope Pircoſio* ebbe lo ſteſſo penſiero per i ſuoi figliuoli &c.

5 Delle *Parche*, che filano i deſtini degli uomini vedi *En.* 1. 37.

6 *Quidquid deſtinatum eſt Diis, ſacrum vocatur. Macrob.* 1. *Saturn.* 17.

Fortunam. atq. viam duri per pectus Halaeſi.
Haec arma. exuviaſq. viri tua quaercus habebit.
Audiit illa Deus. dum texit Hymeona [a] Halaeſus.
Arcadio infelix telo dat pectus inermum.
At non caede viri tanta perterrita Lauſus.
Pars ingens belli. ſinit agmina. primus Abantem [b]
Oppoſitum interemit. pugnae nodumq.. moramq..
Sternitur Arcadiae proles. ſternuntur Etruſci.
Et vos o. Grais inperdita corpora. Teucri.
Agmina concurrunt ducibuſq.. & virib. aequis. 430
Extremi addenſant [c] acies. nec turba moveri
Tela. manuſq. ſinit. Hinc Pallas inſtat. & urget.
Hinc contra Lauſus. nec multum diſcrepat aetas.
Egregii forma. ſet quis fortuna negarat
In patriam reditus. ipſos concurrere paſſus
Haut tamen inter ſe magni regnator Olympi.
Mox illos ſua fata manent majore ſub hoſte.
Interea ſoror alma monet ſuccedere [d] Lauſo

Tur-

VARIANTES LECTIONES

a Himeonia. *Vat.* Imaona. *Pal. Leyd. Ruæ.* *b* Abantum. *Vat.*
c addenſent. *Leyd.* *d* ſuccurrere. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Ch' equilibrando io ſcaglio: una tua quercia
Avrà queſt' armi, e le ſue ſpoglie in voto.
Ed aſcoltollo il Dio; chè, mentre Aleſo
Imaone ricoprì, miſero eſpoſe
All' Arcadico dardo inerme il petto.
600 *Ma Lauſo [1], della pugna una gran parte [2],*
Di sì bravo guerrier per la caduta
D' avvilirſi non dà tempo alle ſchiere.
E prima di ſua man l' oppoſto Abante
Della pugna ſoſtegno, e che rendea
Difficil l' avanzarſi, a morte ei tragge.
Cadon gli Arcadi al ſuol, cadon gli Etruſci,
E voi di Troja o cittadin cadete,
Voi, che da' Greci vi ſalvaſte un giorno.
Affrontanſi le ſquadre, e ſono uguali
Et i duci [3], e le forze; e chi combatte 610
Così affolla gli eſtremi, che la calca
Uſar non laſcia altrui l' armi, e la mano.
Quindi Pallante incalza, e quindi incontro
Lauſo ſi ſpinge: poco l' un dall' altro
Si diſcoſta all' età; ſono in beltade
Ambo ſimili; ma la ſorte avea
Loro alla patria il ritornar negato.
Del Cielo il ſommo Re ma non per queſto
Permeſſo ha loro d' affrontarſi inſieme
Corpo a corpo a pugnar: preſto gli ſerba 620
A nemico maggiore il lor deſtino [4].
L' alma Sorella [5] Turno avviſa intanto

Di

ANNOTAZIONI

1 *Lauſo* figliuolo di *Mezenzio. Vedi En.* 7. 1060.
2 E vale: *egli, che era uno de' migliori, che combatteſſero.*
3 Perchè duce degli *Arcadi* era *Pallante*, *Lauſo* de' *Latini.*
4 *Il Taſſo* 9. 71. Accenna quì il *Poeta*, che in queſta azione medeſima morranno ambedue, ma *Pallante* per mano di *Turno*, *Lauſo* per mano di *Enea*.
5 *Giuturna* ſorella di *Turno*. *Vedi En.* 12. 239.

Turnum. qui volucri curru medium ſecat agmen.
Ut vidit ſocios. Tempus deſiſtere pugnae [a]. 440
Solus ego in Pallanta feror. ſoli mihi Pallas
Debetur. cuperem. ipſe parens ſpectator adeſſet.
Haec ait. & ſocii ceſſerunt aequore juſſo.
At Rutulum abſceſſu juvenis. tum juſſa ſuperba
Miratus [b] ſtupet in Turno. corpuſq. per ingens
Lumina volvit. obitq. truci procul omnia viſu.
Talibus & dictis it contra dicta tyranni.
Aut ſpoliis ego jam raptis laudabur opimis.
Aut leto inſigni. ſorti pater aequus utriq. eſt.
Tolle minas. Fatus medium procedit in aequor. 450
Frigidus Arcadib. coit in praecordia ſanguis.
Deſiluit Turnus bijugis. pedes apparat ire
Comminus. utq. leo. ſpecula cum vidit ab alta
Stare procul campis meditantem proelia taurum.
Advolat. haut alia eſt Turni [c] venientis imago.

Hunc

VARIANTES LECTIONES

a deſiſtere pugna. *Rua.* *b* Miratur. *Vat.* *c* alia & Turni. *Leyd.*

Di dar ſoccorſo a Lauſo, ed ei veloce
Le ſchiere in mezzo attraversò col carro.
Poichè vide i compagni, è tempo, ei diſſe,
Che dal pugnar voi deſiſtiate; io ſolo
Men vò contro a Pallante, ed a me ſolo
E' Pallante dovuto, e bramerei,
Che 'l padre ſteſſo ſpettator ne foſſe.
630 *Sì diſſe Turno, e dal preſcritto campo*
Si ritraſſero i ſuoi. Maravigliando
La partenza [1] de' Rutuli, e l' altera
Superbo comandar fiſſa Pallante
Stupido gli occhi in Turno, e le gran membra
Dal capo al piè rimira, e a tutto intorno
Volge da lungi fieramente il guardo;
E sì di Turno incontro al dir riſponde.
O d' aver riportato opima ſpoglia [2]
Omai la gloria acquiſto, o di cadere
Per man famoſa [3]: apparecchiato è 'l padre 640
A queſto, e a quello; il minacciar riſparmia.
E poich' ebbe sì detto in mezzo al campo
Egli avvanzoſſi: agli Arcadi per tema
Freddo d' intorno al cor ſtringeſi il ſangue.
Balza Turno dal carro, e ſi prepara
A combatterlo a' piedi; e d'alto monte
Come [4] quando il lion lungi nel piano
Starſi ha veduto un toro, e alla battaglia
Il corno preparar, volagli incontro;
Di Turno che venìa, tale, e non altra 650

La

ANNOTAZIONI

1 Cioè, *il ritirarſi, il partire dal poſto, in cui combattevano.*

2 La *ſpoglia opima* era quella, che riportavaſi da un Re vinto. *Vedi En. 6. 1358.* Adula *Virgilio* al ſolito i ſuoi *Romani* rammentando quì le *ſpoglie opime.*

3 Fra gli antichi era di conſolazione, e di gloria nella morte il morire per mano famoſa.

4 Lo *Scaligero* ſcrive avere *Virgilio* tolta queſta ſimilitudine dall' *Iliad. 16.*, ed aggiunge, che *Omero* ne reſta molto inferiore.

Hunc ubi contiguum miſſae fore credidit haſtae.
Ire prior Pallas. ſiqua fors adjuvat [a] auſum
Virib. inparibus. magnumq. ita ad aethera fatur.
Per patris hoſpitium. & menſas. quas advena adiſti.
Te precor. Alcidae. coeptis ingentibus adſis. 460
Cernat ſemineci ſibi me rapere arma cruenta.
Victoremq. ferant morientia lumina Turni.
Audiit Alcides juvenem. magnumq. ſub imo
Corde premit gemitum. lacrimaſq. effundit [b] inanis.
Tum genitor natum dictis adfatur amicis.
Stat ſua cuiq. dies. breve. & inreparabile tempus
Omnibus eſt vitae. ſet famam extendere factis.
Hoc virtutis opus. Trojae ſub moenib. altis
Tot gnati cecidere Deum. quin occidit una
Sarpedon. mea progenies. etiam ſua Turnum 470
Fata vocant. metaſq. dati pervenit ad aevi.
Sic ait. atq. oculos Rutulorum reicit arvis.

At

VARIANTES LECTIONES

a adjuvet. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* adjuvet.
b effudit. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

La ſembianza comparve. Allor che a tiro
Il credette Pallante, e che ſcagliata
L' aſta a lui giungerebbe, egli a ferire
Primiero s' arriſchiò, ſe mai fortuna
Ajuto deſſe a lui, che diſuguale
Di forze ardiva cimentarſi, e volto
Verſo del Cielo a sì parlare ei preſe.
660 *Per l' oſpizio del padre, e per la menſa*
Ov' hai ſeduto pellegrino Alcide [1],
Ora ti prego, a me corteſe aſſiſti
Nella grande intrapreſa. Semivivo
Involarſi da me l' inſanguinate
Armi ſi veggia Turno, e pria, che i lumi
Chiuda morendo, vincitor mi ſoffra [2].
Ercole udillo, e 'l gran dolore ei preme
Nel profondo dell' alma, e innutilmente
Pianſe ſopra Pallante. A conſolarlo,
Al figlio ſuo [3] *sì diſſe Giove allora.* 670
Fiſſo ha 'l ſuo dì ciaſcuno, e della vita
E breve, e irreparabile per tutti
Sen vola il tempo. Con illuſtri impreſe
Ma la fama eternar, della virtude
Effetto è queſto. Già n' andaro a morte
Tanti nati da' Numi a piè dell' alte
Mura dell' arſa Troja; anzi lo ſteſſo
Sarpedonte [4] *mio figlio inſiem' vi cadde.*
E Turno ancora il ſuo deſtin l' aſpetta,
E de' giorni a lui dati il fine è giunto. 680
Sì Giove diſſe, e gli occhi volſe altrove
Dalle campagne Rutule [5]. *Ma l' aſta*

Con

ANNOTAZIONI

1 *Vedi En.* 8. 577.
2 Pieno d'enfaſi, e di paſſione è il ſentimento di *Pallante*.
3 *Ercole* figliuolo di *Giove*, e d' *Alcmena*.
4 Di *Sarpedonte* vedi *En.* 1. 162.
5 Per dinotare, che l'abbandonava al ſuo deſtino &c.

At Pallas magnis emittit virib. haſtam.
Vaginaq. cava fulgentem diripit [a] enſem.
Illa volans. umeri ſurgunt qua tegmina ſumma [b].
Incidit. atq. viam clipei eſt molita [c] per oras.
Tandem etiam magno ſtrinxit de corpore Turni.
Hic Turnus ferro praefixum robur acuto
In Pallanta diu librans jacit. atq. ita fatur.
Aſpice. num mage ſit noſtrum penetrabile telum. 480
Dixerat. at clipeum. tot ferri terga. tot aeris.
Quem pellis [d] totiens obeat circumdata tauri.
Vibranti cuſpis medium [e] tranſverberat ictu.
Loricaeq. moras. & pectus perforat ingens.
Ille rapit calidum fruſtra de vulnere telum.
Una. eademq. via ſanguis. animuſq. [f] ſecuntur.
Corruit in vulnus. ſonitum ſuper arma dedere.
Et terram hoſtilem moriens petit ore cruento.
Quem Turnus ſuper adſiſtens [g]. *multumque ſuperbus** *Van. ſuppl.*
Arca-

VARIANTES LECTIONES

a deripit. *Vat. Pal. Leyd.* b tegmina prima. *Vat.* c clipei molita. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ*
d Cum pellis. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* e medium cuſpis. *Vat.* f ſanguiſque, animuſque. *Pal. Ruæ.*
g ſic ore profatur. *Vatic. Quod notavit etiam Pierius.*

Con immenſo vigor ſcaglia Pallante,
E la ſpada impugnò. Quella volando
A colpir venne là dove alle ſpalle
L' armatura s' affibbia, e dello ſcudo
Pel lembo eſtremo aprendoſi la via
Nel gran corpo di Turno finalmente
Paſſando anco laſciò leve ferita [1].
690 *Turno più volte quì d' acuto ferro*
L' aſta armata librando al fin la ſcaglia
Contro Pallante, e sì gli dice; or vedi
Se queſto dardo mio fa maggior piaga [2].
Sì detto avea; ma lo ſcudo, e le tante
Piaſtre di duro ferro, e l' addoppiata
Tante volte ſu lui pelle di toro
Per lo mezzo paſsò l' orribil punta
Del rilucente dardo, e la difeſa
Aprì della lorica, e l' ampio petto.
Egli dalla ferita il caldo ferro 700
Fuora ſi traſſe invan, che 'l ſeguitaro
Per la medeſma via l' anima, e 'l ſangue.
Cad' egli innanzi in ſulla piaga, e l' armi
Sovra lui riſuonarono, e l' oſtile
Campo co' denti nel morire afferra [3].
Sovra lui ſtando Turno; i detti miei [4]
A Evan-

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneid.* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Giudizioſamente *Virgilio* per gloria del giovane *Pallante* rileva, che *Turno*, benchè leggiermente, fu da lui ferito.

2 *Magis penetrabile* nel teſto; ma non può avvertirſi ſe non facendo *piaga maggiore* di quella, che avea fatto il dardo di *Pallante*.

3 *Il Taſſo* 9. 78.

4 La parlata di *Turno* agli *Arcadi*, l' atto di calpeſtare per diſprezzo il cadavere di *Pallante*, e lo ſpogliarlo per faſto del cinto militare ſono atti pieni di ferocia aſſai connaturale ad un giovane vincitore, ma inſieme confermano il carattere altiero, e traſportato di *Turno* medeſimo, ſecondo che avvertimmo *En.* 9. 72. *Enea* pure al fine di queſto *lib.* 10. uccide *Lauſo*, e vi compariſce pietoſo, ed *Eroe*, ſervendo a lui di contrappoſto a rilevare la ſua moderazione nella vittoria il traſporto di *Turno*.

Arcades haec. inquit. memores mea dicta referte 490
Evandro. qualem meruit. Pallanta remitto.
Quiſquis honos tumuli. quidquid ſolamen humandi eſt.
Largior. haut illi ſtabunt Aeneja parvo
Hoſpitia. & laevo preſſit pede talia fatus
Exanimem[a]. rapiens inmania pondere baltaei.
Inpreſſumq. nefas. una ſub nocte jugali
Caeſa manus juvenum phoede. thalamiq. cruenti.
Quae bonus Eurytides[b] multo celaverat auro.
Quo nunc Turnus ovat ſpolio. gaudetq. potitus.
Neſcia mens hominum fati. ſortiſq. futurae. 500
Et ſervare modum rebus ſublata ſecundis.
Turno tempus erit. magno cum optaverit emptum
Intactum Pallanta. & cum ſpolia iſta. diemq.
Oderit. At ſocii multo gemitu. lacrimiſq.

Inpo-

VARIANTES LECTIONES

a Exanimum. *Pal. Rue.* *b* bonus Eurytion. *Rue.*

A Evandro riportar non oblìate
Arcadi, ei diſſe; qual l' ha meritato
Gli rimando Pallante: della tomba
710 *Qual che ſiaſi l' onor, qual' è 'l conforto*
Di riporlo ſotterra[1], *io gliel' concedo.*
Caro a lui coſterà l' oſpite Enea
Avere accolto: e così detto ei preſſe
Col manco piè 'l cadavere, togliendo
L' aureo peſante cinto, e la ſcolpita
Barbara ſtoria in lui: degli ſponſali
Nella notte medeſma la ſvenata
Moltitudìn de' giovani, e dal ſangue
Per tradimento funeſtati i letti[2]:
Che 'l buono Eurizion ſcolpito avea 720
Riccamente nell' oro. Baldanzoſo
Della qual ſpoglia or ſen và Turno, e gode,
Che la vittoria in ſuo poter l' ha tratta.
Oh del futuro, e de' deſtini ignara
Umana mente, che un felice evento
Inſuperbita oltre ogni modo eſtolle[3].
Tempo a Turno verrà, ch' ei brami intatto
Comprar Pallante[4] *a ogni gran prezzo, e quando*
Queſte ſpoglie avrà in odio, e 'l dì, ch' ei l' ebbe. 730
Ma con molti lamenti, e molto pianto

Aſſol-

ANNOTAZIONI

1 Miſerabiliſſima coſa ſtimavaſi dagli Antichi o il rimanerſi inſepolto, o ancora l' eſſer privo de' funerali onori. *Vedi Eneid.* 3. e *Eneid.* 6. *Turno* nella ſua ferocia volle uſare queſt' atto di clemenza verſo *Pallante*.

2 Nel cinto militare era ſcolpita in oro la ſtoria delle *Danaidi*. Per diſcordie inſorte eſſendoſi diviſo *Danao*, ed *Egitto* figliuoli di *Belo*, venne *Danao* in *Grecia*, ed occupò il regno degli *Argivi*. Per vendicarſi egli del fratello offerì le 50. ſue figlie in ſpoſe a' 50. figliuoli di *Egitto*, dando ordine a queſte di ſvenare gli ſpoſi nella prima notte, come fecero, tolta *Ipermneſtra*, che perdonò al ſuo *Linceo*. Furono quindi le 49. barbare donne condannate all' Inferno a traſportare l' acqua con un crivello. *Ovid. metam.*

3 *Il Taſſo* 12. 58.

4 E vale: *tempo verrà, che Turno pagherebbe qualunque gran coſa di moi non avere toccato Pallante, benchè ora eſulti per la vittoria*. Appella con queſto il *Poeta* al fine della ſua *Eneide*, quando *Turno*, ricevuta la ferita dall' aſta lanciatagli da *Enea*, cadde ſupplichevole in terra, e colle umili preghiere quaſi avea moſſo a pietà il vincitore; il quale per altro, veduto alla ſpalla del nemico il cinto dell' ucciſo *Pallante*, acceſoſi di nuovo ſdegno, gli tolſe la vita. *Vedi Eneid.* 12. *al fine del libro*.

Ex antiq. pict. in Museo KirK. alt. poll. 13. lat. poll. 7.

Greg. Giusti del. Baratti sculp.

Inpoſitum ſcuto referunt Pallanta frequentes.
O dolor. atq. decus magnum rediture parenti.
Haec te prima dies bello dedit. haec eadem aufert.
Cum tamen ingentis Rutulorum linquis acervos.
Nec jam fama mali tanti. ſet certior auctor
Advolat Aeneae. tenui diſcrimine leti 510
Eſſe

Affollatiſi intorno i ſuoi compagni
Entro lo ſcudo riportar Pallante [1].
Oh quanto di dolor, quanto di gloria
Cagion ſarai nel tuo ritorno al padre!
Ch' alla guerra ti diè, queſto fu'l primo
Giorno, ed è quel, ch' a lei ti toglie; e pure
Vi laſci a monti i tuoi nemici uccisi.
Nè già la fama ſol, ma certo avviſo
Di ſventura sì grave a Enea perviene:
In gran periglio i ſuoi trovarſi, e tempo 740
Eſſer'

ANNOTAZIONI

L'aggiunto rame è copiato da una pittura del *Muſeo Kirkeriano*, nella quale ſi eſprime il detto quì dal *Poeta*.

1 E' conoſciuto il coſtume degli antichi di riportare i ſoldati morti generoſamente in battaglia dentro lo ſcudo ſuo.

Esse suos. tempus versis succurrere Teucris [a].
Proxima quaeq. metit gladio. latumq. per agmen
Ardens limitem agit ferro. te. Turne. superbum
Caede nova quaerens. Pallas. Evander. in ipsis
Omnia sunt oculis. mensae. quas advena primas
Tunc adiit. dextraeq. datae. Sulmone creatos
Quattuor hic juvenes. totidem quos educat Ufens.
Viventis rapit. inferias quos immolet umbris.
Captivoq. rogi perfundant sanguine flammas.
Inde Mago procul infensam contenderat [b] hastam. 520
Ille astu subit. ac tremibunda [c] supervolat hasta.
Et genua amplectens effatur talia supplex.
Per patrios manes. & spes [d] surgentis Juli.
Te precor. hanc animam serves gnatoq.. patriq..
Est domus alta. jacent penitus defossa talenta
Caelati argenti. sunt auri pondera facti.

Infe-

VARIANTES LECTIONES

a succedere Teucris. *Vat.* *b* infestam contorserat. *Vat.* infensam cum tenderet. *Pal. Rue.*
c ac tremebunda. *Pal. Rue.* at tremebunda. *Leyd.* *d* manes, per spes. *Vat. Leyd.*

Esser' omai di dar socccorso a' Teucri
Rivolti in fuga. Colla spada ei miete
A lui quant' è d' intorno, e furibondo
Tra' nemici col ferro ampio passaggio
Apresi innanzi, di te andando in cerca
Turno, di te per la novella strage
Insuperbito; chè Pallante, Evandro,
Tutto gli stà d' avanti agli occhi, e quelle
Mense ospitali, ove sedendo in pria [1]
750 *Forestiero fu accolto, e le congiunte*
Destre fra loro d' alleanza in pegno.
Quivi egli prende di Sulmon [2] *nativi*
Quattro nemici, ed altrettanti in riva
Dell' Usente educati, in sacrifizio
Per immolarli di Pallante all' ombra [3],
E versando bagnar le fiamme, e 'l rogo
Degli schiavi col sangue. Indi da lungi
Mentre a Mago avventò l' asta nemica,
Quei di furto [4] *abbassossi, e sovra il capo*
Tremolando passò l' asta volante; 760
E le ginocchia gli abbracciando in questi
Umili sensi a supplicarlo ei prese [5].
Del genitor per l' ombra, e le speranze
Del tuo crescente Ascanio io ti scongiuro
Serba questa mia vita al figlio, e al padre.
Ho superbo palagio, ove sotterra
Giaccion sepolti di scolpito argento
Ricchi talenti, e coniato, e in massa

Molto

ANNOTAZIONI

1 *Vedi En.* 8. 280.
2 Il *P. Catrou* è di parere, che questa sia la *Sermoneta* di oggidì sulla strada di *Napoli*: ma sembra duro, che non si abbia da credere la *Sulmona* patria di *Ovidio.*
3 Aveano in costume gli antichi di svenare al sepolcro de' soldati morti gli schiavi nemici. Ma perchè ciò parea troppo crudele, *placuit gladiatores ante sepulcrum dimicare, qui a bustis bustuarii dicti sunt. Servio.* Così *Iliad.* 23. *Achille* svena dodici *Trojani* al sepolcro di *Patroclo*.
4 *Astu* nel testo. Ancora il *Tasso* 19. 25. adoperò *di furto*, cioè con astuzia, destramente.
5 Questo avvenimento, e la parlata, e le preghiere di *Mago* imitollo il *Tasso* 20. 142.

Infectiq. mihi. non hic victoria Teucrum
Vertitur. aut anima una dabit discrimina tanta.
Dixerat. Aeneas contra cui talia reddit.
Argenti. atq. auri memoras quae multa talenta. 530
Gnatis parce tuis. belli commercia Turnus
Sustulit illa prior [a] jam tum Pallanta perempto.
Hoc patris Anchisae manes. hoc sentit Iulus.
Sic fatus galeam laeva tenet. atq. reflexa
Cervice orantis capulo tenus applicat ensem [b].
Nec procul Haemonides Phoebi. Triviaeq. sacerdos.
Infula cui sacra redimebat tempora vitta.
Totus collucens veste. atq. insignib. armis.
Quem congressus agit campo. lapsumq. superstans
Immolat. ingentiq. umbra tegit. arma Serestus [c] 540
Lecta refert umeris. tibi. Rex Gradive. tropaeum [d].
Instaurant acies. Vulcani stirpe creatus
Caeculus. & veniens Marsorum montib. Umbro.

Darda-

VARIANTES LECTIONES

a ista prior. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.*
b abdidit ensem. *Pal. Ruae.*
c arma Cerestus. *Leyd.*
d trophaeum. *Ruae.*

Molto v' è d' oro: non contiensi in questo [2]
770 *De' Teucri la vittoria, e a sì gran rischii [1]*
Non puote esporvi d' un sol uom la vita.
Tanto avea detto; incontro a lui rispose
Enea così: pe' figli tuoi riserba
Quei, che vantando vai, d' argento, e d' oro
Ricchi talenti. Ogni commercio [3] in guerra,
Fin da quell' ora, in cui Pallante uccise,
Turno ruppe primiero; e questo approva
Giulo, e del padre questo l' ombra aspetta.
Detto così, colla sinistra il tiene
780 *Nella celata, e ripiegando indietro*
Del supplicante la cervice, in gola
Per fino all' elsa gli nascose il ferro [4].

Non lungi era di Febo, e di Diana
Il Sacerdote Emonide, le tempia
Di sacre bende coronato intorno,
D' armi, e di vesti luminose, e belle
Splendente tutto. Contro lui si scaglia
Assaltandolo Enea, e per lo campo
Colla spada il persegue, e a lui caduto
Sovra stando lo svena, e morto il lascia [5]. 790
L' armi vaghe Seresto in sulla spalla
Seco ne porta per alzarne o Marte
A te un trofeo. Ma la battaglia intanto
Prendono a rinnuovar da' Marsi monti
Ombron venuto [6], e di Vulcano il figlio
Cecol' [7] le schiere richiamando all' armi.

Enea

ANNOTAZIONI

1 *Nella morte mia.*
2 Così il *P. della Rue*, e vale, *nè che io resti in vita può mettervi in pericolo di non riportar la vittoria.*
3 E vale: *ogni patto, ogni trattato.*
4 *Lattanzio* chiama barbara questa azione di *Enea*; ma presso i *Gentili* compariva giustizia il vendicare una morte, che *Turno* dovea risparmiare a *Pallante*.
5 *Ingentique umbra tegit* nel testo. Il *P. della Rue* pare, che sfugga la difficoltà di questo passo certamente oscuro; noi abbiamo seguitata l' interpretazione del *P. la Cerda*, dello *Scaligero*, dell' *Orsino*.
6 *Vedi En. 7. 1215.*
7 *Vedi En. 7. 1105.*

Dardanides contra furit. Anxuris enſe ſiniſtram.
Et totum clipei ferro dejecerat orbem.
Dixerat ille aliquid magnum. vimq. adfore verbo
Crediderat. caeloq. animum fortaſſe ferebat.
Canitiemq. ſibi. & longos promiſerat annos.
Tarquitus exultans contra fulgentib. armis.
Silvicolae Fauno Dryope quem nympha crearat. 550
Obvius ardenti ſeſe obtulit. ille reducta
Loricam. clipeiq. ingens onus inpedit haſta.
Tum caput orantis nequiquam. & multa parantis
Dicere deturpat terrae [a]. truncumq. tepentem
Provolvens. ſuper haec inimico pectore fatur.
Iſtic nunc metuende jace. non te optima mater
Condet humi [b]. patrioq. [c] onerabit membra ſepulchro.
Alitib. linquere feris. aut gurgite merſum
Unda feret. piſceſq. inpaſti vulnera lambent.
Protinus Antheum. & Lucam. prima agmina Turni 560
Perſe-

VARIANTES LECTIONES

a deturbat terrae. *Vat. Pal. Leyd. Rua. In cod. olim erat* deturbat.
b *In cod. emend.* humo. c patriove. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*

Enea contro infieriſce. Il manco braccio
D' Anſure meſſo a terra, e dello ſcudo
L' intero cerchio colla ſpada avea [1].
800 *Incanti ei miſe in opra* [2], *e che ſicuro*
Il farebbon credette, e l' alma altiera
Forſe al Cielo innalzava promettendo
A ſe lungh' anni in più canuta etade.
Ma baldanzoſo per le lucid' armi
Faſſi all' ardente Enea Tarquito incontro;
Nato a Driope Ninfa [3], *e delle ſelve*
A Fauno [4] *abitator Tarquito figlio.*
Enea l' aſta ſcagliando il grave peſo
Dello ſcudo impedigli, e la corazza
810 *L' uno all' altra affiggendo, e con un colpo*
Spicca la teſta a lui, che molte coſe
S' apparecchiava a dir pregando invano;
Et il tepido tronco travolgendo
Ferocemente ſovra lui sì diſſe.
Formidabil nemico intanto giaci
Coſtì ſul ſuolo: non te por ſotterra
Potrà l' ottima madre, e nel paterno [5]
Sepolcro chiuder le tue morte membra.
Agli augelli rapaci abbandonato
Reſterai in preda, o nell' onde ſommerſo 820
Il fiume aſſorbiratti, e lambiranno
Gli avidi peſci le ferite, e 'l ſangue.
Quindi Lica, ed Antèo, che nelle prime
File ſono di Turno, e 'l forte Numa
Toſto

ANNOTAZIONI

1 I *PP. Abramo*, e *Pontano* attribuiſcono ad *Ombrone* la morte di *Anſure*.
2 Così interpretano tutti comunemente queſto paſſo oſcuriſſimo; onde non manca chi penſi, che in luogo di *magnum* vada letto *Magicum*.
3 Ninfa de' boſchi.
4 Molti furono i *Fauni* Numi boſcherecci adorati da' *Gentili*.
5 E vale: *della patria, in cui naſceſti*; giacchè eſſendo egli figliuolo di due Numi non poteva avere ſepolcro de' maggiori ſuoi. Leggiadriſſima è la ſpecie, con cui il *Poeta* accenna, che *Tarquito* sarà inſepolto.

Perſequitur. fortemq. Numan[a]. fulvumq. Camertem.
Magnanimo Vulcente[b] ſatum. ditiſſimus agri
Qui fuit Auſonidum. & tacitis regnavit Amyclis.
Aegeon qualis. centum cui bracchia dicunt.
Centenaſq. manus. quinquaginta oribus ignem.
Pectoribuſq. arſiſſe. Jovis cum fulmina contra
Tot parib. ſtreperet clypeis. tot ſtringeret enſes.
Sic toto Aeneas deſaevit in aequore victor.
Ut ſemel intepuit mucro. Quin ecce Niphei
Quadrijugis[c] in equos. adverſaq. pectora tendit. 570
Atq. illi longe gradientem. & dira frementem
Ut videre. metu verſi. retroq. ruentes.
Effunduntq. ducem. rapiuntq. at litora currus.
Interea bijugis infert ſe Lucagus albis
In medios. fraterq. Liger. ſed frater habenis
Flectit equos. ſtrictum rotat acer Lucagus enſem.

Haut

VARIANTES LECTIONES

a Numam. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
b Volſcente. *Vat. Leyd. Ruæ.* Volcente. *Pal.*
c Quadriuges. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ,*

Toſto perſegue, e nella bionda etade
Il leggiadro Camerte, al generoſo
Volſcente [1] figlio, che di terra, e campi
Fra gli Auſonii ricchiſſimo tenea
Qual Rege allor la taciturna Amicla [2].
930 *Qual Egeon, cui cento braccia, e cento*
Mani dicon, che foſſer, da cinquanta
Bocche ſpirando, e da cinquanta petti
Di foco acceſe vampe, allor che incontro
Di Giove al fulminar di tanti ſcudi
Fè 'l ſuono udire, e tante ſpade ei ſtrinſe:
Così pel campo tutto incrudeliſce
Il vincitore Enea, poich' una volta
Nel ſangue oſtile intepidì [4] la ſpada.
Anzi ecco di Nifèo contro gli aggiunti
Quattro cavalli al giogo Enea ſi ſcaglia 940
Loro in faccia innoltrandoſi; e da lunge,
Poichè venire 'l vider furibondo,
Spaventati i deſtrieri, e addietro in fuga
Senza legge rivoltiſi ſul ſuolo
Il guidator roveſciano, et al lido
Traggon fuggendo in precipizio il carro.
Con due bianchi deſtrier Lucago intanto,
E Ligeri il german del campo in mezzo
Avanzando ſen vien. Ligeri guida
Colle briglie i cavalli, e rota in giro 950

Lucago

ANNOTAZIONI

1 Forſe queſti è lo ſteſſo *Volſcente* ucciſo da *Niſo*. *En. 9. 712.*

2 Città ſituata tra *Gaeta*, e *Fondi* preſſi al lago chiamato adeſſo *Lago di Fondi*. La fabbricarono i *Laconi*, venendo una colonia di loro da *Amicla* Città del *Peloponneſo*. Dell' aggiunto di tacita, *Servio* ſcrive: *Cicero propter nimiam modeſtiam periiſſe illos, dum a finitimis accipiunt, ac tacent.*

3 *Eſiodo* nella *Teogon.* lo fa figliuolo del *Cielo*, e della *Terra*, e ſcrive, che ſi unì con gli altri *Giganti* contro *Giove*. *Omero Iliad. 1.* dice, che difeſe *Giove* contro gli altri Dei ribellati contro lui, e che perciò ſtà alle porte dell' Inferno per cuſtode, non come gli altri *Giganti* nel *Tartaro* a penare.

4 Il *Boccaccio* adoperollo in queſto valore medeſimo, che quì l' abbiamo uſato.

Haut tulit Aeneas tanto fervore furentis.
Inruit. adversaq. ingens apparuit hasta.
Cui Liger. *Oh frustra Iliacis elapse ruinis.* * *Vanier. suppl.*
Non Diomedis equos. nec currum [a] cernis Achillis. 580
Aut Phrygiae campos. nunc belli finis. & aevi
His dabitur terris. Vaesano talia late
Dicta volant Ligeri. sed non & Trojus heros
Dicta parat contra. jaculum nam torquet in hostem.

Luca-

VARIANTES LECTIONES

a non currum. *Pol. Rua.*

Lucago il forte l' impugnato ferro.
L' insano orgoglio di sì gran baldanza
Soffrir non puote Enea: lor vanne incontro,
E comparisce fieramente altero
L'asta lor presentando; a cui superbo
Ligeri disse: non d' Achille il carro [1],
Non i cavalli di Diomede [2], e i campi
Della Frigia [3] tu vedi: in questo suolo
Or finirai la vita, e le battaglie.
Di Ligeri correano i folli detti
Sparsi per l' aure a vol; ma 'l Teucro Duce 960
Nulla pensa in risposta, e 'l dardo avventa

Il nemi-

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame rappresentante il detto quì dal *Poeta* è tratto dal *Museo Fiorentino*.

* Vedi sopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel testo latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Nell' *Iliad.* 5. *Enea* combattendo con *Achille* fu salvato dalla morte da *Nettuno*.

2 Appella all' altra pugna, chè *Enea* ebbe con *Diomede*, e da cui salvollo *Venere*. *Vedi più sopra al v.* 50.

3 *Dove tante volte ti riuscì di scampare.*

Lucagus. ut pronus pendens in verbera telo
Admonuit bijugos. trajecto dum pede[a] laevo
Aptat ſe pugnae. ſubit oras haſta per imas
Fulgentis clipei. tum laevum perforat inguen.
Excuſſus curru moribundus volvitur arvis.
Quem pius Aeneas dictis adfatur amaris. 590
Lucage. nulla tuos currus fuga ſegnis equorum
Prodidit. aut vanae vertere ex hoſtib. umbrae.
Ipſe rotis ſaliens juga deſeris. Haec ita fatus
Arripuit bijugos. frater tendebat inertis[b]
Infelix palmas curru delapſus eodem.
Per te. per qui te talem genuere parentes.
Vir Trojane. ſine hanc animam. & miſerere precantis.
Pluribus oranti Aeneas. Haud talia dudum
Dicta dabas. morere. & fratrem ne deſere frater.
Tum latebras. animae pectus mucrone recludit. 600
Talia per campos edebat funera ductor
Dardanius. torrentis aquae. vel turbinis atri
More

VARIANTES LECTIONES

a projecto dum pede. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* b inermes. *Pal. Leyd. Rua.*

Il nemico a ferir. Siccome chino,
Piegatoſi a sferzare, i ſuoi deſtrieri
Punſe coll' aſta Lucago, e piantando
Il piè ſiniſtro innanzi alla battaglia
Si cercava adattar; per l' orlo eſtremo
Del rilucente ſcudo la ſcagliata
Aſta paſſando tra la coſcia, e 'l ventre
970 *Dalla manca il ferì: dall' alto carro*
Scoſſo ei trabocca moribondo al ſuolo.
Cui motteggiando amaramente Enea,
Lucago, diſſe, il carro tuo tradito
Non han con fuga vile i tuoi deſtrieri,
Nè da' nemici rivoltar la fronte
Lor ferono ombre vane; tu medeſmo[1]
Dalle ruote ſaltando in abbandono
Il tuo carro laſciaſti; e in così dire
A' cavalli avventoſſi. Diſarmata
Il miſero german ſtendea la mano 980
Dal carro iſteſſo giù caduto anch' egli.
Per te Trojano Eroe, pe' padri tuoi,
Che tal ti generarono, deh laſcia
A me queſt' alma, e delle mie preghiere
A pietà ti commuovi, e ſeguitando
Ei con umil pregare: in queſti ſenſi
Tu non dianzi parlavi, Enea riſpoſe;
Muori, e morendo il tuo german non laſcia.
E colla ſpada il petto, ove racchiuſa
Stavaſi l' alma, all' infelice aprìo. 990
Il Frigio condottier per la campagna
Così ſtrage facea, d' alto torrente
Infu-

ANNOTAZIONI

1 Queſta maniera amariſſima d' inſultare un nemico, che *Virgilio* mette in bocca ad *Enea*, ſenza dubbio il *Poeta* la traſſe dall' *Iliad. 16.*, dove *Patroclo* preſſo a poco dice quaſi lo ſteſſo a *Cebrione*, che cade. Seguita ivi *Omero* a far parlare *Patroclo*, che dice *eſſere i Trojani buoni ſaltatori*; onde pare, che *Virgilio* abbia ſerbata una certa più eſatta proprietà, e moderazione &c.

More furens[a]. Tandem erumpunt. & caſtra relincunt
Aſcanius puer. & nequiquam obſeſſa juventus.
Junonem interea compellat Juppiter ultro.
O germana mihi. atq. eadem gratiſſima conjunx.
Ut rebare. Venus. nec te ſententia fallit.
Trojanas ſuſtentat opes. non vivida bello
Dextra viris. animuſq. ferox. patienſq. pericli.
Cui Juno ſummiſſa. quid. o pulcherrime conjunx. 610
Sollicitas aegram. & tua triſtia juſſa[b] timentem.
Si mihi. quae quondam fuerat. quamq. eſſe decebat.
Vis in amore foret. non hoc mihi namq. negares
Omnipotens. quin & pugnae ſubducere Turnum.
Et Dauno poſſem incolumem ſervare parenti.
Nunc pereat. Teucriſq. pio det ſanguine poenas.
Ille tamen noſtra deducit origine nomen.
Pilumnuſq. illi quartus pater. & tua larga
Saepe manu. multiſq. oneravit limina donis.

Cui

VARIANTES LECTIONES

a More fremens. *Vat.* b triſtia dicta. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Infuriando, o d' atro nembo in guiſa.
Laſcia al fine i ripari, ed eſce in campo
Il giovinetto Aſcanio, e in un con lui
La gioventude aſſediata invano.
Giove frattanto alla regal Giunone
Così parla primiero: o a me diletta
Germana, e ſpoſa inſiem', come 'l penſavi
1000 *(Nè 'l tuo penſiero t' ingannò), ſoſtenta*
Vener' le Frigie forze; eſſi non hanno
La man pronta alla guerra, e non feroce
L' alma, e i perigli a tollerare avvezza[1]*:*
Cui Giuno in atto umìl, perchè, riſpoſe,
Dolciſſimo conſorte inſulti a queſta
Alma agitata, e che timor riſente
Del duro parlar tuo? Qual fu una volta
S' oggi pur foſſe, e qual era ben giuſto
Che ancor duraſſe in te, dell' amor mio[2]
L' antica forza, nò, che mai negato 1010
Da te, che tutto puoi, non a me fora
Ciò, di che ti richieſi; anzi ſottrarre
E dalla pugna potrei Turno, e al padre
Dauno ſerbarlo aſſicurato, e ſalvo.
Ora ſi muoja, e col pio ſangue paghi
A' Trojani le pene. E' pur dal noſtro
Sangue[3] *ei traſſe l' origine, e Pilumno*
E' 'l quarto padre a lui, e de' tuoi templi
Al ſacro liminar frequenti doni
Con larga mano ei liberale appeſe. 1020

Cui

ANNOTAZIONI

1 Che *Giove* favoriſſe nel cuor ſuo i *Trojani* pare innegabile; poichè avendo eſſi vinto, ed eſſendo per conſeguenza queſto l' ordine de' deſtini, *Giove*, che ſapeva certamente queſt' ordine, non poteva non favorire i *Trojani*, che vincerebbono. Suppoſto ciò, ſeguitiamo *Servio*, il quale dice, che queſto parlare di *Giove* è ironico, quaſi mettendo in burla *Giunone* della ſua rabbia contro una gente veramente valoroſa, ed invitta.

2 Cioè: *dell' amore, che tu una volta aveſti per me.*

3 Alcuni ſtimarono *Pilumno* figliuolo di *Giove*; ma non pare, che conveniſſe a *Giunone* il rammentarlo quì. Noi ſeguitiamo *Servio*, il quale tiene, che *Pilumno* foſſe nato da un qualche Nume, e perciò accolto fra gli Dei ancor eſſo. *Vedi En. 9. 5.*

Cui Rex aetherii breviter ſic fatur Olympi[a]. 620
Si mora praeſentis leti. tempuſq. caduco
Oratur juveni. meq. hoc ita ponere ſentis.
Tolle fuga Turnum. atq. inſtantib. eripe fatis.
Hactenus indulſiſſe vacat. ſin altior iſtis
Sub precib. venia ulla latet. totumq. moveri.
Mutarive putas bellum. ſpes paſcis inanis.
Et Juno[b] adlacrimans. Quid ſi. quae voce[c] gravaris.
Mente pares[d]. atq. haec Turno rata vita[e] maneret.
Nunc manet inſontem gravis exitus. aut ego veri
Vana feror. quod ut o potius formidine falſa 630
Ludar. & in melius tua. qui potes. orſa reflectas.
Haec ubi dicta dedit. caelo ſe protinus alto
Miſit agens hiemem. nimbo ſuccincta per auras.
Iliacamq. aciem. & Laurentia caſtra petivit.
Tum Dea nube cava tenuem ſine virib. umbram

In

VARIANTES LECTIONES

a ſic fatus Olympi. *Vat.* *b* Cui Juno. *Pal. Rua.* *c* quod voce. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
d Mente dares. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* *e* data vita. *Vat.*

Cui brevemente dell' etereo Olimpo
Così riſponde il Re. S' alla vicina
Morte di Turno qualche indugio, e qualche
Tempo mi chiedi, anzi che cada eſtinto
Colui, che morir debbe, e ſe tu credi,
Che oprar così degg' io; dalla battaglia
Tu colla fuga lo traſporta altrove,
Et al deſtin, che gli ſovraſta, il togli;
1030 *Chè compiacerti fin' a quì poſs' io*[1].
Ma ſe ſi aſconde poi ſotto i tuoi preghi
Più innoltrata di queſta altra domanda;
Se penſi, che cangiar tutta ſi poſſa
La guerra, o diſtornarſi, invan lo ſperi.
A cui Giuno piangendo; e che ſarebbe,
Se quel tu m' accordaſſi entro 'l cor tuo,
Che sì ti peſa annunziarmi in voce[2];
E ſtabilmente aſſicurata a Turno
Queſta vita reſtaſſe? Acerbo fine
Or l' innocente aſpetta, o ch' io del vero 1040
Nel giudicar m' inganno. Ah sì m' avvenga
Così piuttoſto, ed ingannata io reſti
Da un mio vano timore, e tu rivolga,
Tu che lo puoi, i tuoi decreti[3] *in meglio.*
E poi ch' ebbe sì detto incontanente
Spingendo anzi di ſe foſca procella
Dal ſommo Ciel per l' aure entro d'un nembo
Diſceſe in terra, ed all' Iliache ſquadre
Incamminoſſi, e de' Laurenti al campo.
In ſembiante d' Enea quì Giuno adorna[4] 1050
D' armi Frigie (a veder mirabil moſtro)
Liev' om-

ANNOTAZIONI

1 Siccome altre volte abbiamo detto, ſtimavano i *Gentili*, che *Giove* poteſſe differire, ma non cambiare l'ordine de' deſtini.

2 Cioè: *Che tu chiaramente mi aſſicuraſſi, che Turno vivrà*. *Giunone* dal parlare di *Giove* temeva della vita di *Turno*, ma pure ſi luſingava poter ottenere, che *Giove* ſi piegaſſe, e ſi mandaſſe in lungo l' eſecuzione di queſto deſtino.

3 Così i volgarizzatori *Franzeſi*.

4 Nell' *Iliad.* 5. allorchè *Venere* tolſe *Enea* da *Diomede*, *Apollo* formò un fantaſma ſomigliante, e lo fece comparire in viſta de' nemici.

In faciem Aeneae. viſu mirabile monſtrum.
Dardaniis ornat telis. clipeumq.. jubaſq.
Divini atſimulat capitis. dat inania verba.
Dat ſine mente ſonum. greſſumq. [a] effingit euntis.
Morte obita. qualis fama eſt volitare figuras. 640
Aut quae ſopitos deludunt ſomnia ſenſus.
At primas laeta ante facies exultat imago.
Inritatq. virum telis. & voce laceſſit.
Inſtat cui Turnus. ſtridentemq. eminus haſtam
Conicit. illa dato vertit veſtigia tergo.
Tum vero Aenean averſum ut cedere Turnus
Credidit. atq. animo ſpem turbidus hauſit inanem.
Quo fugis. Aenea. thalamos ne deſere pactos.
Hac dabitur dextra tellus quaeſita per undas.
Talia vociferans ſequitur. ſtrictumq. coruſcat 650
Mucronem. nec ferre videt ſua gaudia ventos.
Forte ratis celſi conjuncta crepidine ſaxi

Expo-

VARIANTES LECTIONES

a greſſuſque effingit. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Liev' ombra ſenza forze, e del divino [1]
Cimier le piume, e ſimulò lo ſcudo;
Dielle vano parlare, e della voce
Dielle il ſuono ſenz' alma, e finſe in lei
Del Teucro duce il portamento, e'l paſſo.
Quali dopo la morte errar volando
Diconſi i Simolacri, e qual delude
Sopiti i ſenſi nel dormire un ſogno [2].
1060 *Ma baldanzoſa eſulta anzi le prime*
Schiere l' immago, e colla voce, e l' armi
Provoca Turno; ed a pugnar lo sfida [3].
Corregli queſti incontro, e la ſtridente
Aſta ſcaglia da lungi, e l' ombra indietro
Volte le ſpalle il paſſo torce in fuga.
Allor poi quando Enea per lo ſpavento
Turno credè fuggirſi, e ſpeme vana
Entro 'l ſorpreſo cor turbato accolſe;
Enea, diſſe, ove fuggi? I pattuiti
Sponſali non laſciare: a te fia data 1070
Da queſta deſtra mia quella fatale
Terra, che tanto per lo mare hai cerca [4].
E sì gridando il ſegue, e l' impugnata
Spada vibra feroce, e non s' accorge
L' aure vane portarſi i ſuoi contenti [5].
Era per ſorte d' alto ſcoglio a un ſaſſo
Una nave legata, e al lido eſpoſte

Le

ANNOTAZIONI

1 Perchè fatto da *Vulcano*. *En.* 8. 898.

2 Pare quì imitato *Lucrezio nel lib.* 1.

3 Alla nota 4. della pagina antecedente abbiamo citato il Simolacro, che *Apollo* formò come riporta *Omero* nel 5. dell' *Iliade*; quì adeſſo vuole farſi il confronto come più eſatta, e più vivace è la finzione inventata dal noſtro *Poeta*. Nell' *Iliade* ſi dice; *Apollo formò un ſimolacro coll' arco di argento, ſimile ad Enea, e armato come quegli lo era*; nè ſi aggiunge di più. Per verità non pare, che i commentatori, e ſpecialmente il *P. la Cerda* abbiano mal' a propoſito data la palma a *Virgilio*, dicendo la finzione di lui eſſere tanto viva, quanto morta è l' altra di *Omero*.

4 Un' altra volta torna *Virgilio* a dipingere fanatico *Turno*; che dovea pure riflettere, che un *Enea* non era sì vile da cedere in quel modo.

5 Cioè: *che la ſua contentezza per la fuga di Enea era un' inganno fatto a lui.*

Expoſitis ſtabat ſcalis. & ponte parato.
Qua Rex Cluſinis advectus Oſinius oris.
Huic ſeſe [a] trepida Aeneae fugientis imago
Conicit in latebras. nec Turnus ſegnior inſtat.
Exuperatq. moras. & pontes tranſilit altos.
Vix proram attigerat. rumpit Saturnia [b] funem.
Avulſamq. rapit revoluta per aequora navem.
Illum autem [c] Aeneas abſentem in proelia poſcit. 660
Obvia multa virum demittit corpora morti.
Tum levis haut ultra latebras jam quaerit imago.
Sed ſublime volans nubi ſe inmiſcuit atrae.
Cum Turnum medio interea [d] fert aequore turbo.
Reſpicit ignarus rerum. ingratuſq. ſalutis.
Et duplicis cum voce manus ad ſidera tendit.
Omnipotens genitor. tanton me [e] crimine dignum
Duxiſti. & talis voluiſti expendere poenas.
Quo feror. Unde abii. Quae me fuga. quove reducit [f].
Lauren-

VARIANTES LECTIONES

a Huc ſeſe. *Vat. Pal. Leyd.. Ruæ.* *b* rupit Saturnia. *Vat.* *c* Ille autem Aenean. *Vat.* *d* interea medio. *Vat.* *e* tanto me. *Vat.* *f* quemve reducet. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. ad marginem emend.* quemve.

Le ſcale, e 'l ponte preparato avea [1].
Dalla ſpiaggia di Chiuſi Oſinio [2] *il Rege*
1080 *Sopra d' eſſa ſen venne. In queſto legno*
Del fuggitivo Enea l' intimorita
Immagin ſi naſcoſe; e non men pronto
Seguitandola Turno ogni frappoſta
Dimora vince, e l' altro ponte aſcende.
La prora appena tocca avea, che Giuno
Ruppe la fune, e celere ſoſpinſe
Per l' agitato mar la ſciolta nave.
Ma di Turno lontano Enea frattanto
Và in traccia per combatterlo, ed a morte
1090 *Manda non pochi, ch' a lui fanſi incontro.*
Naſconderſi non più l' immagin vana
Allor cercò; ma alto levata a volo
All' atra nube meſcoloſſi, e ſparve,
Mentre che intanto all' alto mare in mezzo
Turno da' venti è tratto. Ei, dell' inganno
Che 'l perchè non ſapeva, ed all' amore
Di chi ſalvollo ingrato [3], *indietro il guardo*
Rivolge indiſpettito, e al Cielo innalza
Ambe le mani in tal tenor parlando.
Padre, che tutto puoi, d' onta sì grave [4] 1100
Degno mi giudicaſti? E cotal pena,
Ch' io ne paghi, hai voluto? Ove ſon tratto?
D' onde partii? Qual fuga è queſta, e quale
Ella

ANNOTAZIONI

1 Per ſalire ſopra di eſſa nave. Vuole notarſi, che nel teſto ſi legge *conjuncta crepidine*, in luogo di *crepidini*.
2 Come dicemmo più ſopra al *ver.* 274. *Chiuſi* Città della *Toſcana* ancora oggi ſuſſiſte. Solo vi reſta una difficoltà; cioè, che nel luogo citato il Re ſi dice eſſere *Maſſico*, e quì ſi noma *Oſinio*. Pare, che ſenza altri miſterii poſſa riſponderſi, avere quel Re avuti due nomi *Maſſico Oſinio*.

3 Per errore *Turno* ingannandoſi ſtimava un gaſtigo di *Giove* quello, che era un dono da lui accordato alle domande di *Giunone* per ſalvargli, o almeno per prolungargli la vita.
4 In queſta parlata compariſce pur ſempre il violento carattere di *Turno*; nondimeno perchè il roſſore della forzata ſua fuga non lo laſcia invanire, *Turno* compariſce più eroe, che altrove.

Laurentisne iterum muros. aut caſtra videbo. 670
Quid manus illa virum. qui me. meaq. arma ſecuti.
Quoſve [a]. nefas. omnis infanda in morte reliqui.
Et nunc palantes video. gemitumq. cadentum
Accipio. Quid ago. Et quae [b] jam ſatis ima dehiſcat [c]
Terra mihi. Vos o potius miſereſcite venti.
In rupes. in ſaxa. volens vos Turnus adoro.
Ferte ratem. ſaeviſq. vadis inmittite Syrtis.
Quo neq. me Rutuli. nec conſcia [d] fama ſequatur.
Haec memorans animo nunc huc. nunc fluctuat illuc.
An ſeſe mucrone ob tantum dedecus amens 680
Induat. & crudum per coſtas [e] exigat enſem.
Fluctibus an jaciat mediis [f]. & litora nando
Curva petat. Teucrumq. iterum ſe reddat in arma.
Ter conatus utramq. viam. ter maxima Juno
Continuit. juvenemq. animi miſerata [g] repreſſit.
Labitur alta ſecans fluctuq.. aeſtuq. ſecundo.

Et

VARIANTES LECTIONES

a Quoſque. *Vat. Pal. Ruæ.* Quoſne. *Leyd. In cod. olim erat* Quoſque.
b Quid agam, aut quae. *Pal. Ruæ.* Quid ago, aut quae. *Vat. Leyd. In cod. emend.* ago, ac quae.
c dehiſcet. *Vat.* *d* neque conſcia. *Pal. Ruæ.* *e* durum per coſtas. *Vat.*
f jactet mediis. *Vat.* *g* animo miſerata. *Ruæ.*

Ella farà tornarmi? Un' altra volta
Di Laurento le mura, e'l campo mio
Potrò vedere? E che diranno quelle
Genti, ch' han me, ch' han l' armi mie ſeguito,
Che tutte (ahi tradimento!) a cruda morte
Son da me abbandonate, e ch' ora in fuga
1110 *Andar ſcorgo diſperſe, e che morendo*
Gemere aſcolto? Che far deggio; o quale
Abbaſtanza profonda a me dinanzi
Voragin s' aprirà? Deh voi piuttoſto,
Deh voi, che Turno volontario invoca,
Pietà m' avete o venti, e a qualche rupe
Queſto legno rompete, o a qualche ſaſſo;
O della Sirte [1] *nell' orribil guardo*
La traſportate, ove nè me giammai
Rutulo alcun, nè della fuga mia
La fama conſapevole mi ſegua. 1120
Così dicendo in queſta parte, e in quella
Coll' alma ondeggia incerto, o ſe col ferro
Per sì gran diſonor de' giorni il fine
Affrettar debba, e colla cruda ſpada
Il petto trapaſſarſi; o ſe nel mezzo
Del mar ſi gitti per tornare a nuoto
Alle ſpiagge laſciate, e un' altra volta
De' Teucri incontro ricondurſi all' armi.
Tentò tre volte e queſto, e quel: tre volte
La gran Giuno il trattenne, ed a pietade 1130
Del giovin moſſa il ſuo furor repreſſe.
Và Turno il mar ſolcando, e ſecondato
E dall' eſto, e da' flutti in breve ei giunge

Del

ANNOTAZIONI

1 Alcuni penſano, che quì *Turno* preghi d'eſſere traſportato a perire nelle ſirti dell'*Affrica*, delle quali parlammo *En.* 4. 67. Altri ſenza andare tanto lontano ſtimano, che *Turno* chieda di rimanere perduto, dovunque ciò ſia.

Et patris antiquam Dauni defertur ad urbem.
At Jovis interea monitis Mezentius ardens
Succedit pugnae. Teucrofq. invadit ovantes.
Concurrunt Tyrrhenae acies. atq. omnib. uni. 690
Uni odiifq. viro. telifq. frequentibus inftant.
Ille velut rupes. vaftum quae prodit in aequor
Obvia ventorum furiis. expoftaq. ponto.
Vim cunctam. atq. minas pefert caeliq.. marifq..
Ipfa immota manet [a]. prolem Dolichaonis Hebrum
Sternit humi. cum quo Latagum. Palmumq. fugacem.
Sed Latagum faxo. atq. ingenti fragmine montis
Occupat os. faciemq. adverfam. poplite Palmum
Succifo volvi fegnem finit. armaq. Laufo
Donat habere umeris. & vertice figere criftas. 700
Necnon Evanthen Phrygium. Paridifq. Mimanta
Aequalem. comitemq.. una quem nocte Theano
In lucem genitori Amyco dedit. & face pregnans
Ciffeis

VARIANTES LECTIONES

a immota manens. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*

Del padre Dauno alla Cittade antica [1].
Per impulfo di Giove alla battaglia
Sottentra il fer Mezenzio, e del trionfo [2]
Lieti i Trojani furibondo affalta.
Stringer fi veggion le Tirrene fchiere
Tutte d' intorno a lui contro lui folo
1140 *Con tutto l' odio, e con molt' armi unite* [3].
Ei, qual rupe, ch' al mar dentro fi fporga [4],
All' onde efpofta, ed al furor de' venti,
Ogni impeto foftiene, ogni minaccia
E del mare, e del Ciel fenza dar crollo:
Ebro figliuol di Dolicaone uccide,
E Latago con quello, ed il fugace
Palmo ftende ful fuol; ma con un maffò,
Che non piccola fu parte d' un monte [5],
A Latago peftò la fronte, e l' vifo:
I garetti [6] *recifigli ful campo* 1150
L' innutil Palmo ravvoltarfi ei lafcia;
Ed a Laufo a portare in fulle fpalle
Dà lo fcudo di Palmo, e le rapite
Penne da lui, ch' al cimier fuo l' aggiunga.
E 'l Frigio Evante atterra, e nell' etade
Mimante a Pari uguale [7], *e a lui compagno,*
Che la Tracia Teàno [8] *al genitore*
Amico partorì quella medefma
Notte, che Pari la regal figliuola
Di

ANNOTAZIONI

1 Ad *Ardea*, dove regnava *Dauno* padre di *Turno*. *En.* 7. 665.
2 Così il *P. Abramo* fpiega l' *ovantes* del tefto; quafi che vedendo i *Trojani* faltare *Turno* fopra quella nave, e immediatamente partirfi la nave iftefsa, cantaffero il trionfo come afficurati di vincere.
3 Gli *Etrufci*, de' quali fu detto più fopra al *v.* 338. Vifto *Mezenzio* avanzarfi tutti fi ftrinfero attorno a lui per ucciderlo. I motivi dell'odio loro fono *En.* 8. 772.
4 Qualche idea di quefta fimilitudine è *Iliad.* 13.
5 *Il Taffo* 18. 88.
6 *Poplite* nel tefto. *Garetto* propriamente è il *nervo*, che lega il calcagno alla gamba.
7 *Vedi quì il Caro.*
8 *Theano*, *Theanus* nome di donna, come *Dido*, *Didus &c.* Il *Taubmanno* pensò quefta *Teano* effere forella di *Ecuba*, perchè *Omero Iliad.* 6. dice *Teano* figliuola di *Ciffeo*: ma *Ecuba* per *Omero Iliad.* 16. è figliuola di *Dimante Frigio*, e non di *Ciffeo*.

Ciſſeis Regina Parin creat. urbe paterna
Occubat [a]. ignarum Laurens habet ora Mimanta.
Ac velut ille. canum morſu. de montib. altis
Actus aper. multos Veſulus quem pinifer annos
Defendit. multoq. palus [b] Laurentia. ſilva
Paſtus harundinea. poſtquam inter retia ventum eſt.
Subſtitit. infremuitq. ferox. & horruit [c] armos. 710
Nec cuiquam iraſci. propiuſve accedere virtus.
Sed jaculis. tutiſq. procul clamorib. inſtant.
Haut aliter. juſtae quibus eſt Mezentius irae [d].
Non ulli eſt animus ſtricto concurrere ferro.
Miſſilibus longe. & vaſto clamore laceſſunt.
Ille autem inpavidus partis cunctatur in omnis.
Dentib. infrendens. & tergo decutit haſtas.
Venerat antiquis Coriti de finibus Acron.
Grajus homo. infectos linquens profugus hymeneos.
Hunc

VARIANTES LECTIONES

a Occupat. *Vat.* b multoſque palus. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* c & inhorruit. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
d *In edit. Ruæi poſt verſum hunc ſequitur*: Ille autem impavidus &c. *qui duo verſus leguntur poſt verſ.* 715.

1160 *Di Ciſſeo [1] in luce diè; quella, che faci*
Sognò portarſi in ſeno: e pur cadeo
Queſti nella ſua Patria [2], e ſconoſciuto [3]
Staſſi Mimante in ſull' Auſonia arena.
E come fer cinghiale [4] entro di canne
Folta ſelva paſciuto, e che difeſo
Ne' pineti del Veſulo [5], o nel fango
Della palude, che Laurento [6] innonda,
Per molti anni ſi tenne, ove cacciato
De' cani all' abbajar dagli alti monti
1170 *Nelle reti incontrò, ſi ferma, e atroce*
Freme co' denti, et addirizza il pelo;
Niun di fargliſi appreſſo, o di ferirlo
Alma ha sì coraggioſa, e ſol da lungi
Colle freccie volanti, e colla voce
Di ſe ſicuri minacciando il vanno.
Così di lor, cui giuſtamente all' ira [7]
Muove Mezenzio, niun ſi trova in ſeno
Tanto d' ardire da venirgli a fronte
Colla ſpada impugnata, e ſol da lungi
Con orrendi clamori, e col ſicuro 1180
Lanciar dell' aſte combattendo il vanno.
Ma co' denti fremendo in ogni parte
Lentamente ei ſi volge, e dalla vita
Scuote ſenza temer l' aſte ſcagliate.
Acron Greco di ſangue, abbandonando
Non compiute le nozze in queſta guerra
Per trovarſi a pugnare, era venuto
Da' con-

ANNOTAZIONI

1 *Virgilio* ſempre chiama *Ecuba* figliuola di *Ciſſeo* Re della *Tracia*; ed è famoſo il ſogno, che ella fece gravida di Paride, cioè, le parve di portare in ſeno alcune faci.

2 *Paride* morì in *Troja* uccifovi da *Filottete*.

3 *Ignarum* nel teſto. A noi è parſo più naturale ſpiegarlo così; tanto più, che certamente vale ancora queſto, come può vederſi in *Ovid. metam. l.* 7. *Jamque aderat Theſeus, proles ignara parenti.*

4 *Omero nell' Iliad.* 11. ha queſta ſimilitudine, e forſe una più ſpiritoſa ſi legge in *Eſiodo*. Nondimeno lo *Scaligero* dà la palma a *Virgilio*.

5 Monte altiſſimo delle *Alpi marittime* al ponente della *Liguria*, che ſepara il *Delfinato* dal *Piemonte*. Naſcono da eſſo monte il *Pò*, e la *Duranza*.

6 Le *paludi Pontine*.

7 Intende i ſuoi giuſtamente adirati per la condotta di Mezenzio. *Vedi En.* 8. 772.

Hunc ubi miſcentem longe media agmina vidit. 720
Purpureum pinnis. & pactae conjugis oſtro.
Inpaſtus ſtabula alta leo ceu ſaepe peragrans.
Suadet enim vaeſana fames. ſi forte fugacem
Conſpexit capream. aut ſurgentem in cornua cervum.
Gaudet hians immane. comaſq. arrexit. & haeret
Viſceribus ſuperincumbens [a]. lavit [b] improbus ater
Ora cruor. *ſparſos diſcerpitq. unguib. artus*. * *Vanier. ſuppl.*
Sic ruit in denſos alacer Mezentius hoſtis.
Sternitur infelix Acron. & calcibus atram
Tundit humum expirans. infractaq. tela cruentat. 730
Atq. idem fugientem haut eſt dignatus Oroden
Sternere. nec jacta caecum dare cuſpide vulnus.
Obvius adverſoq. occurrit. ſeq. viro vir
Contulit. haut furto melior. ſed fortib. armis.
Tum ſuper abjectum poſito pede nixus. & haſta.
Pars belli haut temnenda. viri. jacet actus Orodes [c].
Concla-

VARIANTES LECTIONES

a ſuperaccumbens. *Vat. Pal. Rue* b lavat. *Vat.* lavit improba teter. *Pal. Leyd. Rue.*
c altus Orodes. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Da' confini di Corito [1]. Da lungi
Poichè 'l vide Mezenzio fiammeggiante
1190 *Per le purpuree penne, e l' oſtro, e l' oro*
Della promeſſa ſpoſa a' ſuoi nel mezzo
Turbar le ſchiere; all' alte ſtalle intorno
Qual digiuno [2] leon (chè l' aſpra fame
Il perſuade a lui) ſpeſſo s' aggira;
S' una damma fugace, o nella fronte
Non ancor delle corna un cervo armato
Ei per caſo mirò, l' orribil bocca
Spalancando s' allegra, e la ricciuta
Chioma innalza ſul collo, e gli ſta ſopra
1200 *Divorandogli i viſceri: gl' intride [3]*
L' ingorde labbia il nero ſangue, e 'l muſo.
Tale, dove più ſon folti i nemici,
Sì ſcaglia il fer Mezenzio, e a terra ſteſo
N' è l' infelice Acrone, e calcitrando
Batte co' piè ſul foſco ſuolo, e lorda
Di ſangue nel morir l' aſta fiaccata.
Egli medeſmo [4] il fuggitivo Orode
D' atterrare ſdegnò, nè dare ei volle,
L' aſta ſcagliando a lui, colpo non viſto.
Il trapaſſa nel corſo, e quindi in faccia 1210
Gli ſi volge a incontrarlo, e corpo a corpo
Seco viene a pugnar, non nelle inſidie
Miglior di lui, ma nel trattar dell' armi.
E calcatol col piè, l' aſta premendo
Sovra d' eſſo atterrato, amici, diſſe,
L' alto Orode cadè, della battaglia
Parte non diſpregiabile: e ſeguendo
Lieti

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Città della *Etruria*, e credeſi eſſere ſtata dove adeſſo è *Cortona in Toſcana*. *Vedi En.* 3. 292.

2 La ſimilitudine è *Iliad.* 3., ma certamente troppo più felice in *Virgilio*.

3 *Lavit* nel teſto colla prima breve; dall' antico *lavere*.

4 *Mezenzio*.

Conclamant ſocii laetum Paeana ſecuti.
Ille autem expirans. non me. quicumq. es. inulto.
Victor. nec longum laetabere. te quoq. fata
Proſpectant paria. atq. eadem mox arma tenebis [a]. 740
At quem ſubridens mixta Mezentius ira.
Nunc morere. aſt de me Divum pater. atq. hominum Rex
Viderit. Hoc dicens eduxit corpore telum.
Olli dura quies oculos. & ferreus urget
Somnus. in aeternam clauduntur lumina noctem.
Cedicus Alcathoum obtruncat. Sacrator Hydaſpen.
Partheniumq. Rapo. & praedurum virib. Orſen.
Meſſapus Cloniumq. Lycaoniumq. Ericeten [b].
Illum infrenis equi lapſum [c]. tellure jacentem.
Hunc peditem pedes. & Lycius proceſſerat Argis [d]. 750
Quem tamen haud expers Valerus virtutis avitae
Deicit. Atthronium Salius. Saliumq. Nealces
Inſignis jaculo. & longe fallente ſagitta.
Jam gravis aequabat luctus. & mutua Mavors

Fune-

VARIANTES LECTIONES

a arva tenebis. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
b Ericaten. *Vat. Pal.*
c equi lapſu. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
d proceſſerat Agis. *Pal. Pal. Leyd. Ruæ.*

Lieti i compagni raddoppiaro il viva [1].
Quegli per altro in ſul morir riſpoſe;
1220 *Non tu, chiunque ſia, me invendicato* [2],
Nè lungo tempo vincitor godrai.
T' aſpetta ugual deſtino, e in queſta iſteſſa
Terra a giacer mi ſarai preſto accanto.
A cui Mezenzio meſcolando il riſo
Al furor ripigliò; tu intanto muori
E degli uomini il Re, de' Numi il Padre
Curi della mia ſorte; e in così dire
L' aſta ſvelſe dal corpo. A Orode aggrava
Gli occhi dura quiete, e ferreo ſonno;
1230 *Chiudonſi i lumi eternamente al Sole.*
Cedico Alcatoo, Sacratore Idaſpe,
Rapon Partenio ucciſe, ed il robuſto
Orſe atterrò. Son da Meſſapo eſtinti
E Clonio, ed Euricete [3]*: alla caduta*
D' indomito [4] *deſtrier quegli ſul ſuolo*
Roveſciato, e giacente, e queſti a piedi
Pedone anch' ei ferì. Contra Meſſapo
Agi di Licia ſen venìa; ma lui
Della virtù de' ſuoi maggiori erede [5]
Valero a terra gitta: Antronio è ucciſo 1240
Da Salio, e Salio da Nealce è ſpento,
Dall' inſigne Nealce in trar col dardo,
E colla freccia, che da lungi inganna.
Già la ſtrage ſcambievole, ed il lutto
Marte fero uguagliava [6]*, e ucciſi al ſuolo*

Cadean

ANNOTAZIONI

1 *Paeana* nel teſto. *Vedi il detto da noi En. 6. 1058.* ſopra queſta parola, e ſuo valore.
2 *Il Taſſo 9. 80.*
3 *Virgilio* gli dà l' aggiunto *Lycaonius.*
4 Così il *P. della Rue.* Il *P. Abbramo* lo interpreta *sfrenato, che non ubbidiva al freno.* Altri lo ſpiegano *reſtìo, inciampatore.*
5 *Valero* erede &c.
6 Cioè: *era nel combattimento uguale da ambedue le parti la ſtrage, ed il lutto.*

Funera. caedebant pariter. pariterq. ruebant
Victores. victiq.. neq. his fuga nota. neq. illis.
Di Jovis in tectis iram miserantur inanem
Amborum, & tantos mortalibus esse labores.
Hinc Venus. hinc contra spectat [a] Saturnia Juno.
Pallida Tisiphone media inter milia saevit. 760
At vero ingentem quatiens Mezentius hastam
Turbidus ingreditur campum. quam magnus Orion.
Cum

VARIANTES LECTIONES

a spectant. *Leyd. In cod. olim fuerat* spectant.

Cadean del pari e i vincitori, e i vinti;
Nè questi, o quelli rivoltare in fuga
Saper pareano il piè. Dalla celeste
Regia di Giove i sommi Dei mirando,
1250 *Dell' innutil [1] furor d' ambe le genti*
In cor senton pietade, e che soggetto
Sia l' uomo in terra a sì crudeli affanni [2].
Quindi Vener gli guarda, e quindi incontro
Giuno Saturnia: furibonda in mezzo
La pallida Tisifone [3] sen corre.
Ma scuotendo Mezenzio una grand' asta
Torbido viene, e minaccioso in campo:
Qual colle spalle sopravvanza all' onde [4]
Smisurato Orion, quando la strada
Apren-

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalla colonna *Trajana*.

1 *Perocchè presto si unirebbero in pace perpetua. Il P. la Cerda,*

2 Così il *Sig. la Landelle*.

3 Una delle tre *Furie*.

4 *Orione* è una delle più grandi costellazioni composta di 56. stelle lucidissime. A' naviganti pare, che egli sorga dal mare; a chi è in terra, sembra, che *Orione* posi

Cum pedes incedit medii per maxima Nerei
Stagna viam ſcindens. umero ſupereminet undas.
Aut ſummis referens annoſam montibus ornum
Ingrediturq. ſolo. & caput inter nubila condit.
Talis ſe vaſtis infert Mezentius armis.
Hunc contra [a] Aeneas. ſpeculatus in agmine longo.
Obvius ire parat. manet inperterritus ille.
Hoſtem magnanimum opperiens. & mole ſua ſtat. 770
Atq. oculis ſpatium emenſus. quantum ſatis haſtae.
Dextra mihi Deus. & telum. quod miſſile libro.
Nunc adſint. voveo praedonis corpore raptis
Indutum ſpoliis ipſum te. Lauſe. tropaeum
Aeneae. Dixit. ſtridentemq. eminus haſtam
Jecit. at illa [b] volans clipeo eſt excuſſa. proculq.
Egregium Antorem latus inter. & ilia figit.
Herculis Antorem comitem. qui miſſus ab Argis
Haeſerat Evandro. atq. Itala conſiderat urbe [c].

Sterni-

VARIANTES LECTIONES

a Huic contra. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* *b* Injicit, illa. *Leyd.* *c* confederat urbe. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*

1260 *Apprendoſi pel mezzo a piè trapaſſa*
Di Nereo i cupi ſtagni, o in man portando
Di cima agli alti monti un' orno antico
Sul ſuol cammina, e fra le nubi aſconde
La fronte altera: in giganteſco aſpetto
Tale Mezenzio s' innoltrava armato.
Enea a lui d' incontro ir ſi prepara
Viſtol nel luogo delle ſchiere; e quegli
Aſpettando il magnagnimo nemico
Intrepido rimanſi, e la ſua ſteſſa
1270 *Mole il ſoſtiene in ſe medeſmo immoto.*
E poichè miſurato ebbe col guardo
Quanto baſtar potea al trar dell' aſta;
Queſto mio braccio, ch'è per me 'l mio Nume [1],
L' aſta, ch' a volo equilibrando io ſcaglio,
Or m' aſſiſtano, ei diſſe, ed io ti giuro,
Che dell' armi veſtito, e delle ſpoglie
Involate al ladron [2], *Lauſo* [3], *ſarai*
Del vinto Enea tu 'l trofeo medeſmo [4].
E così detto da lontan gli traſſe
L' aſta ſtridente. Ma nel vol riſpinta 1280
Eſſa d' Enea fu dallo ſcudo, e lungi
Cruda trafiſſe con mortal ferita
L' egregio Antòre [5] *fra le coſte, e 'l fianco;*
Compagno Antòre d' Ercole, che d' Argo
Venuto un dì nell' Itala Cittade [6]
S' era fermato in campagnia d' Evandro.
Cade il meſchin per la non ſua ferita

E guar-

ANNOTAZIONI

poſi il piede ſulla terra, e tocchi col capo Il Cielo. Dice il *Poeta*, che *Orione* porta in mano un' *orno*, perchè dipingeſi armato, e colla clava in mano. La ſteſſa ſimilitudine è in *Calab. l.* 11.

1 *Mezenzio* diſprezzatore di tutti i Numi.

2 Ad *Enea*, che così è detto da *Mezenzio*, perchè toglieva il regno a *Latino*, e la ſpoſa a *Turno*.

3 Figliuolo di *Mezenzio*.

4 Dicemmo *En.* 8. dell' uſo degli antichi di alzare in trofeo le armi de' nemici vinti.

5 Il *P. della Rue* nota, che nel nominativo fa *Anthores*, non *Anthor*; giacchè ſarebbe allora la ſeconda breve, come in *Hector*, *Neſtor* &c.

6 Nel *Pallantèo*. *En.* 8.

Sternitur infelix alieno vulnere. caelumq. 780
Aſpicit. & dulcis moriens reminiſcitur Argos.
Tum pius Aeneas haſtam jacit. illa per orbem
Aere cavom triplici. per linea terga. tribuſq.
Tranſiet intextum [a] tauris opus. imaq. ſedit
Inguine. ſed viris haut pertulit. Ocius enſem
Aeneas. viſo Tyrrheni ſanguine. laetus
Eripit a femine [b]. & trepidanti fervidus inſtat.
Ingemuit cari graviter genitoris amore.
Ut vidit. Lauſus. lacrimaeq. per ora volutae.
Hic mortis durae caſum. tuaq. optime facta. 790
Siqua fidem tanto eſt operi latura vetuſtas.
Non equidem. nec te. juvenis memorande. ſilebo.
Ille pedem referens. & inutilis. inq. ligatus
Cedebat. clipeoq. inimicum haſtile trahebat.
Proripuit [c] juvenis. ſeſeq. inmiſcuit armis.
Jamq. adſurgentis dextra [d]. plagamq. ferentis
Aeneae ſubigit [e] mucronem. ipſumq. morando

Suſti-

VARIANTES LECTIONES

a Tranſiit intextum. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* a femore. *Ruæ.* *c* Prorupit. *Vat. Ruæ.* Prorumpit. *Leyd.* *d* adſurgentis dextræ. *Pal. Ruæ.* dextram. *Vat.* *e* Aeneae ſubiit. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

E guarda al Cielo, e nel morir la dolce
Argo ſua patria gli ritorna in mente.
1290 *Allora il pio Trojano anch' ei la ſua* [1]
Aſta ſcagliò: per l' interzato acciaro
Del cavo ſcudo, e gli a tre doppii aggiunti
Panni di lino, e da tre dure cuoja
Il difeſo riparo ella paſſando
All' inguin [2] *giunſe colla punta eſtrema,*
Ma più vigor non ebbe, e ſi fermò.
Toſto veduto del Tirreno il ſangue
Lieto tragge dal fianco [3] *Enea la ſpada,*
E con furor l' intimorito aſſale.
1300 *Del caro padre per l' amor gemeo*
Lauſo altamente, allorchè 'l vide, e gli occhi
N' ebbe di pianto innumiditi, e 'l volto.
Nè quì della tua morte il duro caſo
Giovine memorando, e non i tuoi
Egregii fatti io tacerò, ſe fia
Nelle venture età chi qualche fede
Preſtar non neghi a così bella impreſa [4].
Innutil', e impedito indietro il piede
Ritraeva Mezenzio, e nello ſcudo
Seco portava il dardo oſtile infiſſo. 1310
Spiccoſſi il giovinetto, e all' armi in mezzo
A frapporſi ſen venne, e della ſpada
Al colpo ſottentrò, che per ferire
Il Teucro duce già tenea levata,
E ritardandolo arreſtollo. I ſuoi

Levaro

ANNOTAZIONI

1 *Fulv. Orſino* nota, che queſto combattimento è imitato dall' *Iliad.* 3., dove ſi deſcrive la pugna di *Menelao* con *Paride*.

2 Fra la coſcia, e 'l ventre.

3 *Femore*, o *femine* che leggaſi nel teſto, ſempre torna a valere lo ſteſſo. Vedi il *P. della Rue*, *Catrou*.

4 Così il *P. della Rue*, i *Franzeſi* &c. quaſi vi ſi intenda ciò, che quì aggiunſe il *Caro*, cioè

Se pur tanta pietade
Fia chi creda de' poſteri, e d' un figlio
D' un' empio padre.

le quali coſe veramente il *Poeta* non diſſe.

Suſtinuit. Socii magno clamore ſequntur.
Dum genitor nati parma protectus abiret.
Telaq. coniciunt. perturbantq.[a] eminus hoſtem 800
Miſſilib.. furit Aeneas. tectuſq. tenet ſe.
Ac velut. effuſa ſi quando grandine nimbi
Praecipitant. omnis campis diffugit arator.
Omnis & agricola. & tuta latet arte[b] viator.
Aut amnis ripis. aut alti fornice ſaxi.
Dum pluit in terris. ut poſſint ſole reducto
Exercere diem. ſic obrutus undiq. telis
Aeneas. nubem belli. dum detinet. omnis[c]
Suſtinet. & Lauſum increpitat. Lauſoq. minatur.
Quo moriture ruis. majoraq. virib. audes. 810
Fallit te incautum pietas tua. nec minus ille
Exultat[d] demens. ſaevae jamque altius irae
Dardanio ſurgunt ductori. extremaq. Lauſo
Parcae fila legunt. Validum namq. exigit enſem
Per

VARIANTES LECTIONES

a proturbantque. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *a* latet arce. *Pal. Leyd. Ruæ.*
c detonet omnem. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *d* *In cod. corrig.* Exultans.

Levaro alte le voci, infin che'l padre
Aveſſe agio a partir del caro figlio
Dallo ſcudo difeſo, e ſcaglian dardi
E'l nemico lontan tengon coll' aſte.
1320 *Enea di ſdegno avvampa, e collo ſcudo*
Ricoperto ſi tiene: e come allora[1]
Che vien precipitoſa a Ciel dirotto
Tempeſtando la grandine, da' campi
Ogni aratore, ogni villan ſen fugge;
E in albergo ſicuro, o ſotto un greppo
Alla riva del fiume, o d' incavata
Grotta negli alti ſaſſi il viandante,
Finchè a piover durò tenneſi aſcoſo;
Perchè poſſan dipoi tornato Sole
Ciaſcun nell' opra ſua ſpendere il giorno: 1330
Così per ogni parte oppreſſo Enea
De' Rutuli dall' armi il marziale
Nembo tutto ſoſtiene, infin che paſſi
La feroce tempeſta, e Lauſo intanto
Sgrida, ed a lui nel ſuo furor minaccia[2].
Dove corri a morire? A che pur' oſi
Più, che non puoi? La tua pietà t' inganna,
Meno accorto che ſei. Ma non per queſto
Egli eſulta men folle, e già più fiero
Del Teucro Duce in cor ſorge lo ſdegno, 1340
E del vivere a lui le fila eſtreme
Già raccolgon le Parche[3]. *Il crudo ferro*
Poichè vibrando Enea Lauſo trafiſſe
Della

ANNOTAZIONI

1 La ſimilitudine è pigliata dall' *Iliad.* 12. Lo *Scaligero* confronta minutamente l' uno, e l' altro *Poeta*, e dà la vittoria a *Virgilio*.

2 Nella condotta di *Enea* in vedere *Lauſo* eſporſi a pericolo per il padre, nello ſgridarlo, perchè ſi ritiraſſe, nell' ucciderlo medeſimo, e finalmente dopo di averlo ucciſo nella generoſità, con cui ſollevò da terra il morto *Lauſo* compariſce un viviſſimo contrappoſto al fanatiſmo, ed al traſporto di *Turno* nel far morire *Pallante*. *Virgilio* da per tutto penſa a far rilevare il ſuo *Eroe*, e ſenza moſtrarlo abbaſſa il carattere di ogni altro, che potrebbe in qualche modo oſcurarlo. *Vedi la bella nota critica* 8. *a queſto libro del P. Catrou, il quale anco nella nota* 9. *continua a riflettere ſopra Turno, ed Enea.*

3 Delle *Parche* dicemmo *Eneid.* 1. *ver.* 38.

Per medium Aeneas juvenem. totumq. recondit.
Tranſiit & parmam mucro. levia [a] arma minacis.
Et tunicam. molli mater quam neverat auro [b].
Implevitq. ſinum [c] ſanguis. tum vita per auras
Conceſſit maeſta ad manis. corpuſq. reliquit.
At vero ut vultum vidit morientis. & ora. 820
Ora modis Anchiſiades pallentia miris.
Ingemuit graviter. miſerans [d] dextramq. tetendit.
Et mentem patriae ſtrinxit pietatis [e] imago.
Quid tibi nunc miſerande puer. pro laudib. iſtis
Quid pius Aeneas tanta dabit indole dignum.
Arma. quib. laetatus. habe tua. teq. parentum
Manib.. & cineri. ſi qua eſt ea cura. remitto.
Hoc tamen infelix miſeram ſolabere mortem.
Aeneae magni dextra cadis. Increpat ultro
Cunctantis ſocios. & terra ſublevat ipſum 830
Sanguine turpantem comptos de more capillos.

Inte-

VARIANTES LECTIONES

a media. *Vat.* *b* niverat auro. *Vat.* *c* Implevitque ſinus. *Leyd.*
d miſerans graviter. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *e* ſubiit pietatis. *Vat. Pal. Rue.*

Della vita pel mezzo, e fino all' elſa
Gliel naſcoſe nel ſen. Paſsò lo ſcudo,
Onde fu Lauſo leggiermente armato
Per poter minacciar braccio sì forte,
E la veſta, che d' or vago trapunta [1]
Aveagli la ſua madre, e un caldo fiume
1350 *Di ſangue il ſen gli empiè: meſta per l' aure,*
Il corpo giovinetto abbandonando [2],
Diſceſe l' alma all' infernal magione.
Ma poichè vide Enea del moribondo
I ſembianti, e la faccia, e in sì gentile
Atto languir la faccia impallidita [3],
Altamente gemè dentro del core
A pietade commoſſo, e a lui la deſtra
Per reggerlo diſteſe, e del paterno [4]
Amor l' immago gli rivenne in mente.
Giovinetto infelice, or che può darti 1360
Per queſti merti tuoi, e che ſia degno
Di virtù così grande il pio Enea?
Queſt' armi ſteſſe, ch' a te piacquer tanto,
Abbi con teco [5]; *e di ciò qualche cura*
Se ſi prendon gli eſtinti, ora al ſepolcro,
E de' tuoi padri io ti rimando all' ombre.
Dell' infelice morte in queſto puoi,
Miſero!, pur trovar qualche conforto,
Del grande Enea che per la man cadeſti [6],
E ſgrida dell' indugio egli primiero 1370
I dolenti compagni, e dalla terra
Lui medeſmo ſolleva, che nel ſangue
Lordava i crini della fronte adorna.

De

ANNOTAZIONI

1 *Il Taſſo* 12. 64.
2 Perchè moriva violentemente in troppo giovane età.
3 *Il Taſſo* 9. 86.
4 Quaſi gli riſovveniſſe, come troverebbeſi egli, ſe nello ſteſſo modo foſſe ſtato ucciſo a lui il ſuo *Aſcanio*.
5 Non togliendone veruna per alzarla in trofeo. *Turno* levò il cinto a *Pallante*.
6 Era fra gli antichi una ſpecie di onore, e perciò di conſolazione il morire per mano di un qualche uomo glorioſo.

Interea genitor Tiberini ad fluminis undam
Vulnera ſiccabat lymphis. corpuſq. lavabat [a]
Arboris adclinis trunco. procul aerea ramis [b]
Dependet galea. & prato gravia arma quieſcunt.
Stant lecti circum juvenes. ipſe aeger. anhelans
Colla fovet. fuſus propexam in pectore barbam.
Multa ſuper Lauſo rogitat. multumq. remittit [c].
Qui revocent. maeſtiq. ferant mandata parentis.
At Lauſum ſocii exanimem ſuper arma ferebant 840
Flentes. ingentem. atq. ingenti vulnere victum.
Adgnovit longe gemitum praeſaga mali mens.
Canitiem in mundo [d] deformat pulvere. & ambas
Ad caelum tendit palmas. & corpore inhaeret.
Tantane me tenuit vivendi. nate. voluptas.
Ut pro me hoſtili paterer ſuccedere dextrae.
Quem genui. Tuane haec genitor per volnera ſervor.
Morte tua vivens. Heu nunc miſero mihi demum

Exi-

VARIANTES LECTIONES

a corpuſque levabat. *Pal. Leyd. Ruæ.*
b aerea ramo. *Vat.*
c multoſque remittit. *Pal. Ruæ..*
d Canitiem immundo. *Pal. Ruæ. In cod. emend.* immundo.

Del fiume Tiberino all' onda intanto
Colle freſch' acque il genitor [1] tergea
L' aperta piaga, e d' alta quercia al tronco
Stando appoggiato ſi prendea riſtoro.
Pende lungi da un ramo il vuoto elmetto,
E ſul prato ſi ſtan l' armi gravoſe.
1380 *Fangli cerchio d' intorno i ſuoi più fidi:*
Egli egro, ed anelante il capo chino
Abbandona ſul collo, e 'l petto ingombra
Colla lunga ſua barba; e molto chiede
Sovra l' amato Lauſo, e molti manda,
Che 'l richiamino, e a lui del meſto padre
I comandi riportin. Ma piangendo
Portavano i compagni entro 'l ſuo ſcudo [2]
Lauſo ſenz' alma, il generoſo, il grande [3],
Da man famoſa per ſua gloria eſtinto.
Da lungi del mal ſuo l' alma preſaga 1390
Il gemito conobbe, e 'l bianco crine
Bruttò di polve immonda, e al Cielo alzando
Ambe le mani dell' ucciſo figlio
Sul cadaver gittoſſi, ed abbracciollo,
Ah mio figlio, dicendo, e qual sì cieca
Brama di vivere ingannommi, ond' io
Soffrir potei, ch' a quella deſtra oſtile
Sottentraſſi per me tu di me nato?
Per queſte piaghe tue ſon dunque io ſalvo;
E perchè tu moriſti il padre è in vita? 1400
Ahi che a me miſerabil finalmente

Or

ANNOTAZIONI

1 *Mezenzio.*
2 Del coſtume degli antichi di riportare dentro il ſuo ſcudo i morti valoroſamente in guerra parlammo più ſopra al *ver.* 830.
3 A noi è paruto queſta eſſere la forza del teſto. Il volgarizzare *Napolitano* ci ſi è accoſtato ad eſprimerlo; gli altri tutti o hanno ſcanſata la difficoltà, o non molto felice ſpiegazione hanno dato a queſte parole.

Exitium infelix[a]. nunc alte vulnus adactum.
Idem ego. nate. tuum maculavi crimine nomen. 850
Pulſus ob invidiam ſolio. ſceptriſq. paternis.
Debueram patriae poenas. odiiſq. meorum.
Omnis per mortis animam ſontem ipſe dediſſem[b]
Nunc vivo. neq. adhuc homines. lucemq. relinquo.
Sed linquam. Simul hoc dicens[c] attollit in aegrum
Se femur. &. quamquam vis alto vulnere tardet[d].
Haut dejectus equum duci jubet. hoc decus illi.
Hoc ſolamen erat. bellis hoc victor abibat
Omnib.. adloquitur merentem. & talibus infit[e].
Rhaebe. diu. res ſi qua diu mortalib. ulla eſt[f]. 860
Viximus. haut hodie victor ſpolia illa cruenta.
Et caput Aeneae referes. Lauſique dolorum
Ultor eris mecum. aut. aperit ſi nulla viam vis.
Occumbes pariter. neq. enim. fortiſſime. credo.
Juſſa aliena pati. & dominos dignabere Teucros.

Dixit

VARIANTES LECTIONES

a Exilium infelix. *Pal. Leyd. Rue.*
b ipſe dediſſe. *Rue.*
c haec dicens. *Pal. Rue.*
d vulnere tardat. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
e & talia fatur. *Vat.*
f mortalibus ultra eſt. *Vat.*

Or di pena è l' eſilio [1], ora dell' alma
Fui colpito nel vivo! Ahi che 'l tuo nome
Figlio, ho macchiato col fallire io ſteſſo,
Dalla ſede regal del proprio trono
Per la barbarie mia [2] cacciato, e ſpinto.
Alla patria io dovea pagar le pene,
Ed all' odio de' miei queſt' alma rea
Con ogni morte aver già dato. E vivo?
1410 *E queſta luce, e gli uomini non fuggo?*
Ma fuggirolli. E ſull' infermo fianco
In queſto dire alzoſſi, e la profonda
Piaga benchè 'l ritardi, ei non per queſto
Di coraggio avvilito a ſe condurre
Un ſuo caval ſi fece: il ſuo diletto
La ſua gloria era queſto, e d' ogni pugna
Era con queſto vincitor tornato;
E a lui dolente in queſta guiſa ei dice.
Aſſai [3] vivemmo o Rebo, aſſai, s' alcuna
Coſa, che ſia mortal, dura, e non paſſa. 1420
O quelle ſpoglie inſanguinate, e 'l capo
Oggi d' Enea riporterai, vendetta
Inſiem con meco vincitor prendendo
Della morte [4] di Lauſo, o, ſe neſſuna
Forza n' apre la via [5], morremo inſieme;
Che, qual tu ſei fortiſſimo, cred' io
Soffrir d' altrui 'l comando, e ſdegnerai

A Dar-

ANNOTAZIONI

1 Dal regno, e dalla patria.
2 *Ob invidiam*, che così è interpretato da i *Franzeſi*, e dal *P. della Rue* contraddicendo a *Servio*.
3 E' ſtato ben da molti cenſurato *Virgilio* per queſta parlata di *Mezenzio* al ſuo cavallo *Rebo*; e benchè *Omero Iliad.* 8. faccia parlare *Ettore* a' ſuoi cavalli, pure non ſanno perdonare al noſtro *Poeta*, che abbia ſeguitata un' idea così miſera, e goffa. *Macrobio*, che non è certamente amiciſſimo di *Virgilio*, diſcorre di queſta parlata, e la loda. *Vedi il P. Catrou alla* 10. *nota critica a queſto libro.*
4 Così il *P. della Rue*.
5 *Di vendicarci.*

Dixit. & exceptus tergo confueta locavit
Membra. manufq. ambas jaculis oneravit acutis.
Aere caput fulgens. criftaq. hirfutus equina.
Sic curfum in medios rapidus dedit [a]. aeftuat ingens
Uno in [b] corde pudor. mixtoq. infania luctu. 870
[c] Atq. hic Aeneam magna ter voce vocavit.
Aeneas agnovit enim [d]. laetufq. precatur.
Sic pater ille Deum faciat. fic altus Apollo.
Incipias conferre manum. *natumq. fequaris.* * Vanier. fuppl.
Tantum effatus. & infefta fubit obvius hafta.
Ille autem. quid me erepto. faeviffime. nato
Terres. haec via fola fuit. qua perdere poffes.
Nec mortem horremus. nec Divum parcimus ulli.
Define. nam venio [e] moriturus. & haec tibi porto
Dona prius. Dixit. telumq. intorfit in hoftem. 880
Inde aliud fuper. atq. aliud fugitq.. volatq. [f]
Ingenti gyro. fet fuftinet aereus umbo [g].

Ter

VARIANTES LECTIONES

a curfu in medios redit. *Vat.* *b* Imo in. *Pal. Ruae.*
c Et furiis agitatus amor, & confcia virtus. *Verfus hic defideratur in* Cod.
d agnovit eum. *Pal. Ruae.* *e* Define, jam venio. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.*
f figitque, volatque. *Pal. Ruae.* figitque, volutatque. *Vat. Leyd.* *g* aureus umbo. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.*

A Dardanio padron viver foggetto.
Tanto egli diffe, e del deftrier montando
1430 *Sul dorfo ei s' adagiò, ficcom' er' ufo,*
Carico ambe le man d' acuti dardi.
L' elmo lucido ha in fronte, e di deftriero
Irfuta coda delle piume in vece;
E nel mezzo così ratto s' avanza.
Alto roffore, e mifta infania a lutto
In fondo al cor gli bolle, e amor di padre
Da furore agitato, e conofcenza
Del fuo valor medefmo: e quì tre volte
A gran voci chiamò sfidando Enea.
1440 *Lo riconobbe il Teucro Duce, e lieto* [1],
Così, pregando ei diffe, al fommo Giove
In piacer fia, così al crinito Apollo,
Che tu meco a pugnar prenda una volta!
E fenza altro più dir, la minacciofa
Afta brandita, gli fi moffe incontro.
E quegli allora; a che mi fai terrore
Barbaro, difuman, toltomi il figlio?
L' unica via fu quella, onde la vita
Levar tu mi poteffi. Alcun' de' Numi [2]
Io non conofco, nè la morte io temo; 1450
Non gl' invocar: già per morire io venni,
Ed a te porto quefti doni in pria.
E contro del nemico il primo dardo
Scagliò; poi l' altro ferro, e l' altro ancora
Allo fcudo gli affigge, e in ampio cerchio
Vola d' intorno a lui. Tutti foftiene
Ma l' aureo fcudo i colpi; e da finiftra

Dardi

ANNOTAZIONI

* Vedi fopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel tefto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 In quefta preghiera di *Enea* mirano i commentatori un contrappofto all' empietà di *Mezenzio*.

2 Così il *P. della Rue*.

Ter circum adſtantem levos equitavit in orbes
Tela manu jaciens. ter ſecum Trojus heros
Inmanem aerato circumfert tegmine ſilvam.
Inde ubi tot traxiſſe moras. tot ſpicula taedit [a]
Vellere. & urguetur pugna congreſſus iniqua.
Multa movens animo. jam tandem erumpit. & inter
Bellatoris equi cava tempora conicit haſtam.
Tollit ſe arrectum quadrupes. & calcib. auras 890
Verberat. effuſumq. equitem ſuper ipſe ſecutus
Implicat. electoq. [b] incumbit cernuus armo.
Clamore incendunt caelum Troeſq.. Latiniq..
Advolat Aeneas. vaginaq. eripit enſem.
Et ſuper haec. ubi nunc Mezentius acer. & illa
Effera vis animi. Contra Tyrrhenus. ut auras [c]
Suſpiciens hauſit caelum. mentemq. recepit.
Hoſtis amare. quit increpitas. mortemq. minaris.
Nullum in caede nefas. nec ſic ad proelia veni.
Nec tecum meus haec pepigit mihi foedera Lauſus. 900

Unum

VARIANTES LECTIONES

a ſpicula taedet. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b ejectoque. *Vat.Pal.Leyd.Rue.* c *In cod. emend.* & auras.

Dardi avventando ei s' aggirò tre volte
Col veloce deſtriero, ed altrettante
1460 *Seco in giro portò di dardi infiſſa*
Nello ſcudo una ſelva il Teucro Duce.
Ma poichè più indugiar, chè tanti dardi
Svellere dallo ſcudo a Enea rincrebbe,
E che pugnando in diſugual battaglia [1]
Il ſuo ſvantaggio ei vide, a molte coſe
Seco ſteſſo penſando al fin ſi ſcaglia
Contro del feritore, e fra le tempie
Al guerreſco deſtrier l' aſta conficca.
Impennoſſi la beſtia, e l' aure vane
1470 *Calcitrando percuote, e ſullo ſcoſſo*
Cavaliere piegando, a capo chino
Sopra gli cade, e colla ſpalla il peſta [2].
Salir le voci rimbombando al Cielo
De' Teucri, e de' Latini: Enea v' accorre
Toſto ſnudato il brando, e sì gli parla;
Ov' ora è 'l fer Mezenzio, e quell' atroce [3]
Indomabile orgoglio? A cui 'l Tirreno,
Poichè 'l fiato riebbe, e a ſe medeſma
La mente gli tornò [4] *l' aer mirando,*
Crudel nemico, diſſe, a che m' inſulti? 1480
Perchè la morte mi ſoſpendi [5]. *Alcuna*
Colpa non v' è nello ſvenarmi [6]; *e teco,*
Non perchè tu mi perdonaſſi, io venni
Nuovamente a pugnar; nè Lauſo mio
Patteggiò teco, che tu in don la vita

Dar

ANNOTAZIONI

1 *Mezenzio* venne a cavallo ad aſſaltare *Enea*, che trovavaſi a piedi.
2 Vedi quì il *P. della Rue*.
3 Così i *Franzeſi*.
4 *Mezenzio* alla caduta, e al colpo del cavallo, che lo oppreſſe, ſi sbalordì.
5 Così il *P. della Rue*. *Vedi il Caro* in queſto luogo, ed il ſuo volgarizzamento del teſto.
6 *Giacchè tu nemico rendi a me quello, che io avea tentato fare a te.*

Unum hoc. per ſiqua eſt victis venia hoſtib.. oro.
Corpus humo patiare tegi. Scio acerba meorum
Circumſtare odia. hunc. oro. defende furorem.
Et me conſortem nati concede ſepulchro.
Haec loquitur. juguloq. haut inſcius accipit enſem.
Undantiq. animam diffundit[a] in arma cruorem.

VARIANTES LECTIONES

a defundit in arma. *Vat.*

Dar mi doveſſi. Queſto ſol, ſe alcuna
Grazia s' accorda ad un nemico vinto,
Queſto ti chieggio ſol; ſoffri, che in terra
Sia ſepolto il mio corpo. Il sò, da' miei
1490 *Come ſon io ferocemente odiato*[1].
Da queſto furor loro, io te ne prego,
Tu mi difendi, e nel ſepolcro iſteſſo
Col figlio inſiem di riposar m' accorda.
E sì dicendo volontario offerſe
Alla ſpada la gola, e ſopra all' armi
Coll' anima versò di ſangue un lago[2].

ANNOTAZIONI

1 *Eneid.* 8. 772

2 Siccome dicemmo *En.* 8. 563. alcuni degli *Epicurei* riponevano l'anima nel ſangue; perciò *Virgilio*, che quanto *Platonico*, forſe altrettanto era *Epicureo* nel ſuo ſiſtema, pare, che abbia appoſtatamente uſato queſta forma di eſprimerſi.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. X. explicit.

G. Gusta del. M. Carloni inc.

P. UER-

P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber XI.

INCIPIT FELICITER.

Oceanum interea ſurgens Aurora reliquit.
Aeneas. quamquam & ſociis dare tempus humandis
Praecipitant curae. turbataq. funera [a] mens eſt.
Vota Deum primo victor ſolvebat Eoo.
Ingentem quaercum. deciſis undiq. ramis.
Conſtituit tumulo. fulgentiaq. induit arma.

Mezen-

VARIANTES LECTIONES

a funere. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Cinta di roſe la naſcente Aurora
Il mar laſciò frattanto [1]. *Enea, ſebbene*
Il penſier lo ſtringea di dare a' ſuoi
Pronta la ſepoltura, e contriſtata
L'alma gli aveſſe di Pallante il caſo,
Della luce novella al primo albore [2]
Il voto a' Numi vincitor ſcioglica [3].
Sovra d' un monticel, gli antichi rami
Tolti d' intorno, annoſa quercia ei ſcelſe,
E a lei ſopravveſtì l' armi lucenti 10

Spoglie

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dal *Montfaucon*.

1 Il nuovo giorno, che ſuccedè alla battaglia narrata nel *lib.* 10.

2 *Eoo* nel teſto, che ſtrettamente è la ſtella di *Venere*, la quale naſce innanzi appunto dell' albeggiare.

3 Per la vittoria riportata il giorno innanzi. Nota il *P. della Rue*, che ſciolſe *Enea* i ſuoi voti prima delle eſequie di *Pallante*, giacchè l' aſſiſtere a' funerali era ſuperſtizioſo a' *Gentili*, e ſtimavano di contrarne una macchia legale.

Mezenti ducis exuvias. tibi magne tropaeum[a]
Bellipotens. aptat rorantes ſanguine[b] criſtas.
Telaq. trunca viri. & bis ſex thoraca petitum.
Perfoſſumq. locis. clipeumq. ex aere ſiniſtrae 10
Subligat. atq. enſem collo ſuſpendit eburnum.
Tum ſocios. namq. omnis eum ſtipatà tegebat
Turba ducum. ſic incipiens hortatur ovantis.
Maxima res effecta. viri. timor omnis abeſto.
Quod ſupereſt. Haec ſunt ſpolia. & de rege ſuperbo
Primitiae. manibuſq. meis Mezentius hic eſt.
Nunc iter ad regem nobis. muroſq. Latinos.
Arma parate animis. & ſpe praeſumite bellum.
Ne qua mora ignaros. ubi primum vellere ſigna
Adnuerint Superi. pubemq. educere caſtris. 20
Inpediat. ſegniſve[c] metu ſententia tardet.
Interea ſocios. inhumataq. corpora terrae

Man-

VARIANTES LECTIONES

a trophaeum. *Ruæ. ſic deinceps.* b roranti ſanguine. *Vat.*
c ſigniſve. *Vat.* ſegneſque. *Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* ſegniſque.

Spoglie del fier Mezenzio, a te in trofeo [1]
Della guerra o gran Nume; e lo ſtillante
Cimier di nero ſangue, e gli ſpezzati
Dardi adattovvi, ed in ſei luoghi, e ſei
Di lui l' usbergo trapaſſato [2], *e rotto:*
E lega al manco lato il ferreo ſcudo,
E dal collo pendè l' eburnea [3] *ſpada.*
Quindi i compagni, poichè lui d' intorno
Folto de' duci ſuoi lo ſtuol cingea,
20 *Sì prendendo a parlar, lieti conforta.*
Fatto è il ſommo de' fatti [4]; *e a quel, che reſta*
Lungi [5], *o compagni, ogni timor mandate.*
Sono queſte le ſpoglie, e del ſuperbo
Nemico Turno le primizie, e giace
Mezenzio quì per [6] *le mie mani eſtinto.*
Al Rege adeſſo, e alla Città Latina
Andar per noi ſi debbe: alla battaglia
L' armi prepari ognuno, e prevenite
Colla ſperanza, e coll' ardir la pugna.
Perchè ſubito allor che le bandiere 30
Innalberar n' accenneranno i Numi [7],
E fuor la gioventù mettere in campo,
Ritrovandovi pronti, indugio alcuno
Impedir non vi poſſa, o dubbio, o tema
Non vi tardi avviliti. I noſtri intanto
Morti compagni, e gl' inſepolti loro

Corpi

ANNOTAZIONI

1 A *Marte* fu alzato il trofeo; e ſoleva eſſere un tronco con ſopravi appeſe le armi della perſona vinta. Il *Sig. la Landelle* ſcrive, che ſolo *Romolo* inventò queſto uſo dopo vinto il *Re Acrone*; ma aggiunge, che *Virgilio* per adulare i ſuoi *Romani* riduceva a quei ſecoli *Eroici* tutte le loro coſtumanze. Alcuni *Grammatici* contraſtarono ſopra lo ſcrivere o *tropæum*, o pure *trophæum*. *Vedi il P. della Rue.*

2 *Virgilio* non dice dove *Mezenzio* aveſſe queſte dodici ferite; ſe pure non ammettiamo, che ebbele nel furore della battaglia prima di azzuffarſi con *Enea*.

3 Cioè, o col manico, o col fodero di avorio.

4 Il *Taſſo* 19. 51.

5 Così *i Franzeſi.*

6 Così il *P. della Rue.*

7 *Quando avremo favorevoli augurii.*

Mandemus. qui ſolus honos Acheronte ſub imo eſt[a].
Ite. ait. egregias animas. quae ſanguine nobis
Hanc patriam peperere ſuo. decorate ſupremis
Muneribus. maeſtamq. Evandri primus ad urbem
Mittatur Pallas. quem non virtutis egentem
Abſtulit atra dies. & funere merſit acerbo.
Sic ait inlacrimans. recipitq. ad limina greſſum.
Corpus ubi exanime poſitum [b] Pallantis Acoetes 30
Servabat ſenior. qui Parrhaſio Evandro
Armiger ante fuit. ſed non felicibus aeque
Tum comes auſpiciis caro datus ibat alumno.
Circum omnis [c] famulumq. manus. Trojanaq. turba.
Et maeſtum Iliades [d] crinem de more ſolutae.
Ut vero Aeneas forib. ſeſe intulit altis.
Ingentem gemitum tunſis ad ſidera tollunt
Pectorib.. maeſtoq. inmugit regia luctu.
Ipſe caput nivei fultum Pallantis. & ora

Ut

VARIANTES LECTIONES

a ſub imo. *Vat.*
b exanimi poſitum. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
c Circum omnes. *Pal. Rue.*
d maeſtae Iliades. *Pal. Rue.*

Corpi mettiam ſotterra, e lor ſi renda
Quell' onor ſolo, che bramar più puote
Chi ſceſe eſtinto d' Acheronte in riva [1].
40 *Itene, diſſe, e 'l grande ufficio, e pio* [2]
Grati rendete degli eſtremi onori,
All' alme egregie, ch' hanno fatto acquiſto
Di queſta patria a noi col ſangue loro;
Alla meſta Città d' Evandro [3] *in pria*
Pallante ſi rimandi: acerba morte
Freſco 'l rapì [4]; *ma di virtù la bella*
Alma ripieno il nero dì l' ha tolto.
Così dice piangendo, e 'l paſſo volge
In ver la ſoglia [5], *ov' al depoſto corpo*
50 *Dell' eſangue Pallante il vecchio Acete*
Stavaſi in guardia. Del Parraſio [6] *Evandro*
Ei fu ſcudiero in prima, ed or con ſorte
Non del pari felice il caro figlio
Seguitando venìa. L' Arcada turba
De' ſuoi vaſſalli, ed i Trojani intorno
Eranvi, e meſte, com' è loro uſanza,
Sparſe lo ſciolto crin l' Iliache donne [7].
Ma non sì toſto Enea entro dell' alta [8]
Soglia il piede fermò, giunſe alle ſtelle
Il miſerabil gemito, e de' petti 60
Il percuoter dolente, e della regia
Ogni angol rimbombò di meſto pianto.
Poi quando il corpo ſteſo, e di Pallante
Vide la morta faccia ſcolorita,

E la

ANNOTAZIONI

1 Era pena dell' anima il non eſſere ſepolto il corpo. *Vedi En. 6. 511.*
2 Il *Taſſo 19. 52.*
3 Al *Pallanteo.*
4 E vale *giovine, in freſca età.*
5 Alla ſoglia della caſa coſtumavano gli antichi eſporre i cadaveri. *Vedi En. 9. 791.* Delle altre ceremonie de' funerali *vedi En. 6. 343. e ſegu.*
6 *D' Arcadia.*
7 Aveano in coſtume le Donne *Trojane* di ſtare ſcapigliate intorno a' cadaveri, e piangerli.
8 Viviſſima è l' immagine eſpreſſa quì &c.

Ut vidit. leviq. parens[a] in pectore vulnus 40
Cuſpidis Auſoniae. lacrimis ita fatur obortis.
Tene. inquit. miſerande puer. cum laeta veniret.
Invidit fortuna mihi. ne regna videres
Noſtra. neq. ad ſedes victor veherere paternas[b].
Non haec Evandro de te promiſſa parenti
Diſcedens dederam. cum me complexus euntem
Mitteret in magnum imperium. metuenſq. moneret.
Acris eſſe viros. cum dura in proelia[c] gente.
Et nunc ille quidem ſpe multum captus inani.
Fors & vota facit. cumulatq. altaria donis. 50
Nos juvenem exanimum. & nil jam Caeleſtib. ullis
Debentem. vano maeſti comitamur honore.
Infelix. nati funus crudele videbis.
Hi noſtri reditus. expectatiq. triumphi.
Haec mea magna fides. At non. Evandre. pudendis
Volnerib. pulſum aſpicies. nec ſoſpite dirum
Optabis nato funus pater. hei mihi quantum

Praeſi-

VARIANTES LECTIONES

a levique patens. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
b reveere paternas. *Vat.*
c dura praelia. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

E la crudele dall' Auſonio ferro[1]
Nel delicato petto aperta piaga,
Gli occhi molle di pianto ei così diſſe.
Miſerando fanciullo, allorchè dunque
Lieta venìa mi t' invidiò Fortuna?
70 *Perchè 'l mio regno non vedeſſi, e al padre*
Tu ricondotto vincitor non foſſi?
Non ad Evandro il genitor fec' io
Nel dipartirmi tai promeſſe, allora
Che 'l grande ad ottenere Etruſco impero
Ei mandommi abbracciandomi[2]*, e feroce*
N' avvertìa paventando eſſer la gente,
E con forti nemici avere io guerra.

E forſe adeſſo ancora ei luſingato
Da ſpeme affatto vana, e voti porge,
E ſopra l' are i doni ſuoi raddoppia; 80
Mentr' all' eſtinto giovine, che in nulla
A verun de' Celeſti è più ſoggetto[3]*,*
Noi rendiamo dolenti un vano onore.
Padre infelice, e tu vedrai del figlio
La cruda morte? Aimè! Queſto è 'l ritorno,
Queſti i trionfi, ch' aſpettavi, e queſte
Quelle, ch' io ti facea, grandi promeſſe?
Ma nol vedrai di vergognoſe piaghe
Nella fuga ferito; e ſalvo il figlio
Non a te ſteſſo per roſſor la morte 90

Padre

ANNOTAZIONI

1 Fatta dalla ſpada di *Turno Italiano*.
2 *En. 8. 762.*
3 *Il Caro* voltò, *di già nulla più tenuto a' Celeſti*, e ne fu cenſurato; poichè ſtimavano i *Gentili*, che ſiccome gli uomini viventi erano ſoggetti a' Dei del Cielo, così col morire paſſavano ad eſſere totalmente ſoggetti a' ſoli Numi Infernali. *Vedi En. 4. 1155. e le lettere di Ermogene a Polianzio; lett. 3.*

Praeſidium. Auſonia. & quantum tu perdis. Iule.
Haec ubi deflevit. tolli miſerabile corpus
Imperat. & toto lectos ex agmine mittit 60
Mille viros. qui ſupremum comitentur honorem.
Interſintq. patris lacrimis. ſolacia luctus
Exigua ingentis. miſero ſet dedita patri[a].
Haut ſegnes alii crates. & molle feretrum
Arbuteis texunt virgis. & vimine querno.
Extructoſq. toros obtentu frondis inumbrant.
Hic juvenem agreſti ſublimem ſtramine[b] ponunt.
Qualem virgineo demeſſum pollice florem.
Seu mollis violae. ſeu languentis hyacinthi.
Cui neq. fulgor adhuc. nec dum ſua forma receſſit. 70
Non jam mater alit tellus. viriſq. miniſtrat.
Tum geminas[c] veſtes auroq.. oſtroq.[d] rigentis
Extulit Aeneas. quas illi laeta laborum
Ipſa ſuis quondam manib. Sidonia Dido

Fece-

VARIANTES LECTIONES

a debita patri. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
b ſublimem in ſtramine. *Pal. Ruæ*
c Tunc geminas. *Leyd.*
d oſtroque, auroque. *Pal.*

Padre [1] ti bramerai. Ahi qual ſoſtegno
L' Italia, e quanto tu perdeſti, o Giulo!
Poichè piangendo ebbe sì detto, impera,
Ch' indi ſi tolga il miſerabil corpo;
E del ſuo campo tutto ei mille invìa
Scelti guerrieri, che d' eſtremo onore
Servano a lui nella funebre pompa,
E aſſiſtano alle lagrime del padre.
Ahi d' immenſo dolor lieve conforto,
100 *Ma pur dovuto all' afflizion d' un padre!*
S' affrettan' altri la pieghevol bara
Di ſilveſtri arboſcelli, e di ramette
Teſſer di quercia, e con fronzuti rami
Fanno allo ſteſo letto [2] ombra e riparo.
Sovra 'l ruſtico ſtrame ivi altamente
Depoſto il giovinetto ſi giacea;
Qual di molle viola ivi poſato [3],
O di giacinto pallidetto un fiore
Colto da vergin mano, a cui non anco
Il colore ſmarriſſi, e non ancora 110
La ſua grazia mancò, ſebben la terra
Vigor più non gli dà, non alimento.
Allor due ricche veſti e d' oſtro, e d' oro
Fuor traſſe Enea, che già un tempo a lui
Colle ſteſſe man ſue del ſuo travaglio
Lieta avea fatte la Sidonia Dido,

E va-

ANNOTAZIONI

1 Vergognandoſi, che il figliuolo viveſſe, ma col diſonore di aver moſtrato viltà.

2 Così *Stazio* parlando de' funerali di *Archemoro* dice *puerile feretrum*
Texitur, ima virent agreſti ſtramina cultu.

3 La delicatiſſima ſimilitudine aggiunta è tutta di *Virgilio*. Se ſia a noi permeſſo dire qui un tal noſtro ſentimento; forſe *Omero* non aveva lo ſpirito ſuo grande adattato a certe delicatezze, nelle quali maraviglioſamente trionfa *Virgilio*.

Fecerat. & tenui telas diſcreverat auro.
Harum unam juveni. ſupremum [a] maeſtus honorem
Induit. arſuraſq. comas obnubit amictu.
Multaq. praeterea Laurentis praemia pugnae
Aggerat. & longo praedam jubet ordine duci.
Addit equos. & tela. quib. ſpoliaverat hoſtem. 80
Vinxerat & poſt terga manus. quos mitteret umbris
Inferias. caeſo ſparſurus ſanguine [b] flammas.
Indutoſq. jubet truncos hoſtilib. armis
Ipſos ferre duces. inimicaq. nomina figi [c].
Ducitur infelix aevo confectus Acoetes
Pectora nunc foedans pugnis. nunc unguib. ora.
Sternitur & toto projectus corpore terrae.
Ducunt & Rutulo perfuſos ſanguine currus
Poſt bellator ecus. poſitis inſignib.. Aethon
It lacrimans. guttiſq. umectat grandib. ora. 90
Haſtam alii. galeamq. ferunt. nam cetera Turnus
Victor

VARIANTES LECTIONES

a juvenis ſupremum. *Vat.* *b* ſparſuros ſanguine. *Pal.* ſparſuros ſanguine flammam *Leyd. Ruæ.* *c* nomina fingi. *Vat.*

E vagamente ricamato il panno
N' avea con aurei fili. Al giovinetto
Una di queſte in doſſo, ultimo onore,
120 *Egli afflitto ne miſe, ed i capelli,*
Ch' arder dovean [1], *gli velò coll' altra:*
Molti premii oltre a ciò della battaglia
Data a' Rutuli ammaſſa, e in ordin lungo
Condurſi impon la preda: armi, e deſtrieri,
Onde 'l nemico avea ſpogliato, aggiunge;
E colle man dietro alle ſpalle avvinti
Color, che deſtinati innanzi al rogo [2]
Eran vittima all' ombre, e che la fiamma
Spruzzar dovean collo ſparſo ſangue;
Ed in alto portarſi a' tronchi appeſe 130
Da' Duci iſteſſi impon l' armi nemiche;
Scritto, qual fu, di chi veſtille il nome.
Condotto innoltre è l' infelice Acete
Carico d' anni, ed or coll' unghie il volto
Si venìa lacerando, or colle pugna
Il petto ſi battea col corpo tutto [3]
Sulla terra volgendoſi. Conducono
E di ſangue Latin gli ſparſi carri.
Depoſti i finimenti indi piangendo
Il deſtrier di battaglia Eton ſen viene, 140
E dal gran lagrimare [4] *umido ha 'l volto.*
Altri portan l' elmetto, ed altri l' aſta;
Perocchè

ANNOTAZIONI

1 *Enea* penſava, dice il *P. Abramo*, alla maniera de' *Frigii* ſtimando, che quel cadavere ſi brucierebbe; *Pallante* per altro fu ſepolto in terra ſenza arderlo, giacchè qualche ſecolo dopo *Roma* fondata ſi pretende che foſſe trovato il ſuo ſepolcro, e le ſue oſſa: la qual coſa per altro non penſiamo, che vada ammeſſa ſenza verun' eſame.

2 *Vedi En.* 10. 850. dove *Enea* fece prigioni queſti tali.

3 Il detto quì di *Acete* è detto da *Omero* di *Priamo* nell' *ult.* dell' *Iliad.*

4 Altri forſe vorrà più ſtrettamente

E di lagrime grandi umido ha 'l volto.

Che i cavalli moſtrino alle volte una ſpecie di viva cognizione, è manifeſto: che poi un cavallo arrivi anche a piangere per amore al padrone ſembra piuttoſto duro a perſuaderſelo. Del condurſi ne' funerali de' Principi,

Victor habet. tum maesta falanx. Teucriq. secuntur.
Tyrrheniq. omnes[a]. & versis Arcades armis.
Postquam omnis longe comitum praecesserat ordo[b].
Substitit Aeneas. gemituq. haec addidit[c] alto.
Non alias[d] hinc ad lacrimas eadem horrida belli
Fata vocant. salve aeternum mihi maxime Palla.
Aeternumq. vale. nec plura effatus ad altos
Tendebat muros. gressumq. in castra ferebat.
Jamq. oratores aderant ex urbe Latina. 100
Velati ramis oleae. veniamq. rogantes.
Corpora. per campos ferro quae fusa jacebant.
Redderet. ac tumulo sineret succedere terrae.
Nullum cum victis certamen. & aethere cassis.
Parceret hospitibus quondam. socerisq. vocatis.
Quos bonus Aeneas. haut aspernanda precantis.
Prosequitur venia. & verbis haec insuper addit.

Quae-

VARIANTES LECTIONES

a Tirrenique duces. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b processerat ordo. *Pal. Leyd. Rue.*
c edidit. *Vat. In cod. corrig.* edidit.
d Nos alias. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Perocchè Turno vincitor l' arnese
Rimanente [1] piglioss. In mesta schiera
I Teucri indi veniano, e i Toschi duci,
E dell' armi col ferro al suol rivolto [2]
Gli Arcadi afflitti. E poi che lungamente
Innanzi andata fu la pompa tutta
Del lugubre apparato, Enea fermossi,
150 *E con alti sospir tai cose aggiunse.*
Noi quindi ad altre lagrime [3] richiama
Il medesmo di guerra orribil fato:
Addio mio gran Pallante, addio per sempre.
Nè dicendo di più verso le mura,
E le trinciere sue rivolse il passo.
Di pacifica oliva il capo avvinti [4]
Dalla Città Latina [5] ambasciatori
Intanto eran venuti a domandare
Questa grazia ad Enea, ch' egli rendesse
I corpi di color, ch' alla campagna 160
Giacean morti di ferro, e a quegli in terra
Permettesse d' aver tomba, e sepolcro.
Con chi vinto perdè del Sol la vista
Più contrasto non esservi; pietade
Di quegli avesse, cui in ospizio unito
Egli si disse, e in parentela un giorno [6].
A' quali il pio Trojan, poichè preghiere
Non ingiuste porgean, cortese loro
La richiesta accordò; e di parlare
Quindi preso motivo aggiunse innoltre. 170

Qual

ANNOTAZIONI

cipi, e de' soldati i cavalli disabbigliati del tutto in segno di mestizia, e di più colle vene aperte, oltre molte memorie, ne abbiamo una bellissima pittura nel *Museo Kirkeriano* nel quadro antico del trasporto delle ossa di *Alessandro* da *Babilonia*.

1 *Eneid.* 10. 812.

2 Volta verso il terreno la punta dell'armi in segno di dolore. La quale ceremonia ancora a' giorni nostri vedesi continuare ne' funerali de' soldati.

3 Cioè, *a' sparger lagrime sopra gli altri de' suoi morti nella battaglia.*

4 Il *P. della Rue* vuole che il *velati* del testo spieghisi *portando in mano*; ma sembra dura tale interpretazione. Del costume di portare rami d' ulivo coloro, che chiedevano grazie, parlammo *En.* 7. 372. *onde vedi il detto in quel luogo.*

5 Di *Laurento.*

6 Vedi il detto da *Latino*; *En.* 7. 411. &c.

Quaenam vos tanto fortuna indigna. Latini.
Implicuit bello. qui nos fugiatis amicos.
Pacem me [a] exanimis. & Martis forte peremptis 110
Oratis. equidem & vivis concedere vellem.
Nec veni. nisi fata locum. sedemq. dedissent.
Nec bellum cum gente gero. Rex nostra reliquit
Hospitia. & Turni potius se credidit armis.
Aequius huic Turnum fuerat se opponere morti.
Si bellum finire manu. si pellere Teucros
Apparat. his mecum decuit [b] concurrere telis.
Vixet. cui vitam Deus. aut sua dextra dedisset.
Nunc ite. & miseris subponite civib. ignem.
Dixerat Aeneas. Illi obstipuere [c] silentes. 120
Conversiq. oculos inter se. atq. ora tenebant.
Tunc senior [d]. semperq. odiis. & crimine Drances
Infensus juveni Turno. sic ore vicissim
Orsa refert. O fama ingens. ingentior armis.
Vir Trojane. quib. caelo te [e] laudib. aequem.

Justi-

VARIANTES LECTIONES

a Pacem ne. *Pal. Ruae.* b decuit mecum. *Pal. Ruae.* c Olli obstupuere. *Pal. Leyd. Ruae.*
d Tum senior. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.* e quibus ego te. *Vat.*

Qual indegna sventura in sì gran guerra
Impegnovvi o Latini, onde fuggiate
L' amicizia con noi? Dunque per loro
Pace chiedete, che del fero Marte [1]
Fra l' ira, e l' armi si restaro estinti?
Ahi ch' a' viventi pur darl' io vorrei!
Nè quà io mai venìa, se in questa terra
La sede a me non destinava il Fato:
Nè fo guerra con voi. La data fede
180 *Il Rege vostro ha rotta, ed ei piuttosto*
Del giovin Turno s'-è fidato all' armi [2].
Ahi troppo era più giusto, a questa morte
Che Turno s' esponesse: e se la guerra
Risoluto è finire, e dall' Italia
Veder scacciati i Teucri, egli dovea
Meco venire a singolar tenzone:
E vissuto sarìa, chi avesse Iddio,
O la sua destra riserbato in vita.
Or voi n' andate, e all' infelice turba
De' cittadini sopponete il foco [3]. 190
Avea sì detto Enea; stupidi, e cheti
Si restarono quelli, e l' un coll' altro
Rimiravansi in volto. Indi il più vecchio
Drance fra loro, che del giovin Turno
Ognor nemico, e accusator fu sempre,
Tal, seguendo a parlar, diè la risposta.
Oh grande nella fama Eroe Trojano,
Ma nell' armi maggiore, e con quai lodi

Al

ANNOTAZIONI

1 *Che della guerra crudele.*
2 Più veramente *Latino* vi fu spinto da *Amata.En.7.595.*
3 Da questa ambasciata mandata ad *Enea*, e dalla sua permissione di seppellire i morti apparisce manifesto, che la vittoria fu de' *Trojani*, e che in potere loro era rimasto il campo della battaglia.

Justitiane [a] prius mirer. belline laborum.
Nos vero haec patriam grati referemus ad urbem.
Et te. siqua viam dederit fortuna. Latino
Jungemus Regi. quaerat sibi foedera Turnus.
Quin & fatalis murorum attollere moles. 130
Saxaq. subvectare umeris Trojana [b] juvabit.
Dixerat haec. unoq. omnes eadem ore fremebant.
Bis senos pepigere dies. & pace sequestra
Per silvam [c] Teucri. mixtiq. inpune Latini
Erravere jugis. ferro sonat alta [d] bipenni
Fraxinus. evertunt actas ad sidera pinos [e].
Robora nec cuneis. & olentem scindere caedrum.
Nec plaustris cessant vectare gementib. ornos.
Et jam fama volans. tanti praenuntia luctus.
Evandrum. Evandriq. domos. & moenia replet [f]. 140
Quae modo victorem Latio Pallanta ferebat.
Arcades at portas ruere. & de more vetusto

Fune-

VARIANTES LECTIONES

a Justitiaene. *Vat. Pal. Leyd. Rua*

c Per silvas. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.*

e sidera pinus. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.*

b *In cod. emend.* Trojane.

d sonat icta. *Leyd.*

f complet. *Pal. Leyd. Ruae. In cod. corrig.* conplet.

Al Ciel t' innalzerò? Deggio in te prima
200 *Tua giustizia ammirare, o tuo valore?*
Alla patria città [1] noi grati intanto
Porteremo i tuoi detti, e se la sorte
Qualche via n' aprirà, col Re Latino
Ti riuniremo in pace; e Turno cerchi,
Con cui legarsi in alleanza, altrove.
Anzi a noi gioverà [2] delle tue mura
Ergere al Ciel la fatal mole [3], e in collo
Sassi portar per la Città novella.
Così detto avea Drance, e confermaro
210 *Tutti fremendo il ragionar di lui.*
E per dodici dì commercio, e tregua
Patteggiossi fra loro; ond' è, che in pace
Per le selve n' andar Teucri, e Latini
Ne' monti errando impunemente insieme.
Dell' accette al colpir suona l' altero
Frassino antico, e fino all' auree stelle
Dritto cresciuti i pin' caggiono a terra;
Nè intermetton le quercie, e l' odoroso
Cedro [4] aprire co' cunei, e trasportare
Sovra 'l carro gemente orni recisi. 220
Ma di lutto sì grande omai precorsa
Nunzia la fama, che dicea nel Lazio
Pria vincitor Pallante, Evandro, e tutta
La Cittade, e la Regia empie di duolo.
Corser gli Arcadi in furia anzi le porte,
Funeree faci, com' è antica usanza,

Portan-

ANNOTAZIONI

1 A *Laurento*.

2 *Ci piacerà, gradiremo, saremo contenti di ajutarti noi stessi &c.* O sia ciò detto da lui per l'odio contro *Turno*, o perchè veramente stimasse così &c.

3 *Drance* chiama fatale la nuova Città di *Troja*, perchè promessa tante volte dal fato.

4 Potrà sembrare strano questo tagliare de' cedri, che certamente non nascono al bosco nell' *Italia*.

Funereas rapuere faces. lucet via longo
Ordine flammarum. & late discriminat agros.
Contra turba Phrygum veniens plangentia jungunt [a]
Agmina. quae postquam matres succedere tectis
Viderunt. maestam incendunt clamorib. urbem.
At non Evandrum potis est vis ulla tenere.
Sed venit in medios. feretro Pallante reposto [b]
Procubuit super [c]. atq. haeret lacrimansq. gemensq.. 150
Et via vix tandem voce [d] laxata dolore est.
Non haec. o Palla. dederas promissa parenti.
Cautius ut saevo [e] velles te credere Marti.
Haud ignarus eram. quantum nova gloria in armis.
Et praedulce decus primo certamine posset.
Primitiae juvenis miserae. belliq. propinqui
Dura rudimenta. & nulli exaudita Deorum
Vota. precesq. meae. tuq.. o sanctissima conjunx.
Felix morte tua. neq. in hunc servata dolorem.

Contra

VARIANTES LECTIONES

a plangentia jungit. *Vat. Pal. Rua.*
b Pallanta reposto. *Vat. Leyd. Rua. In cod. corrig.* Pallanta.
c Procumbit super. *Vat. Leyd. Rua. notavit etiam Pierius.*
d vocis. *Vat.* voci. *Pal. Leyd. Rua.* e aut saevo. *Vat.*

Portando nella man. Splende la via
Per lungo ordin di fiamme [1], e per gran tratto
Parton gli Arcadi il campo in doppia lista [2].
230 *Ma d' incontro venìa per l' altra parte*
De' Trojani la turba, e lor [3] piangendo
S' unir le Frigie schiere. Entro alle mura
Non sì tosto passar vider le donne
Lo sfortunato giovin, che di strida
Rimbombò tutta la città dolente.
Forza alcuna non v' ha, che trattenere
Già possa Evandro: della folla in mezzo
Disperato sen corre, e la ferale
Bara fermata sull' estinto figlio
240 *Gittossi in abbandono, e fra le braccia*
Con lagrime, e sospir stretto sel tenne;
E quando in fine il crudo affanno appena
Schiuso lasciolli alle parole il varco;
Oh mio Pallante, disse, ahi non son queste
Le fatte al genitor vane promesse;
Nella pugna crudel con più riguardo,
Figlio, di cimentarti! Io ben sapea
Quanto di gloria quel novel desìo
Ha di forza fra l' armi, e com' è dolce
Nel primo assalto lo sperato onore. 250
Oh di tua fresca giovenile etade
Sventurate primizie! Oh d' una guerra
Troppo vicina sperimento amaro!
E da verun de' Numi ahi non intese
Preghiere, e voti miei! E te felice,
Santissima consorte, a sì gran pena

Col

ANNOTAZIONI

1 Di questo costume degli antichi di portare lumi ne' funerali si vedono bellissime pitture in questo *Museo* del *Collegio Romano*.

2 Il *Menzini Arte poet. l.* 2.

3 Agli *Arcadi*, che uscirono dal *Pallanteo* incontro al feretro di *Pallante*.

Contra ego vivendo vici mea fata. ſuperſtes 160
Reſtarem ut genitor. Troum ſocia arma ſecutum
Obruerent Rutuli telis. animam ipſe dediſſem.
Atq. haec pompa domum me. non Pallanta. referret.
Nec vos arguerim. Teucri. nec foedera. nec quas
Junximus hoſpitio dextras. ſors iſta ſenectae
Debita erat noſtrae. quod ſi inmatura manebat
Mors gnatum. caeſis Volſcorum millib. ante.
Ducentem in Latium Teucros cecidiſſe juvaret [a].
Quin ego non alio digner te funere. Palla.
Quam pius Aeneas. & quam magni Phryges. & quam 170
Tyrrheniq. duces. Tyrrhenum exercitus omnis.
Magna tropea ferunt. quos dat tua dextera leto.
Tu quoq. nunc ſtares inmanis truncus in armis.
Eſſet par aetas. & idem ſi robur ab annis.
Turne. Sed infelix Teucros quid demoror armis.
Vadite. & haec memores Regi mandata referte.
Quod vitam moror inviſam. Pallante peremto.

Dexte-

VARIANTES LECTIONES

a cecidiſſe juvabit. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Col tuo morir non riſerbata! Ov' io
Vinſi vivendo il mio deſtin crudele,
Per rimanermi dopo morto il figlio,
260 *Io che ſon padre, in vita. Ah ch' io dovea*
L' armi Trojane ſeguitar nel campo [1],
E me i Rutuli avrian coll' armi loro
Nella pugna trafitto, ed io la vita
Con piacere avrei data, e in queſto giorno
Queſta pompa ferale a caſa avrebbe
Me, non Pallante, riportato eſtinto!
Nè per queſto di voi, nè della lega,
Nè dell' avervi già in oſpizio accolti
Mi lamento o Trojani. A mia vecchiezza
270 *Era dovuta una tal ſorte: e 'l figlio*
Se immaturo morir dovea nel fiore
Primo degli anni, ch' ei ſia morto almeno
Dopo de' Volſci sì gran ſtrage, e aprendo
Dell' Italico Regno a voi la ſtrada
Di conforto ſarammi. Or' io non d' altra
Pompa, che queſta, onde 'l pietoſo Enea,
E gl' illuſtri Trojani, e i Toſchi duci
E del campo Toſcan le ſchiere tutte
T' hanno onorato, onorerotti o Figlio.
Grandi portan trofei dell' armi tolte 280
Agli ucciſi da te. Tu pure o Turno
Avreſti quì dell' armi tue veſtito
Il tuo gran tronco [2], *ſe in Pallante uguale*
Stata foſſe l' etade, e ugual la forza,
Che con gli anni ſen vien. Ma per qual fine
Vi ritardo o Trojani? Itene, e al voſtro
Alto Signore i ſenſi miei ridite.
Ch' io ſoffra ancor queſt' odioſa vita

Dopo

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. Abramo* ſpiega queſto paſſo, ed è difficile l'interpretazione; il che compariſce dal vederſi la varietà degli eſpoſitori, de' quali ognuno lo intende a ſuo modo.

2 E vale *ſareſti ſtato vinto, ed ucciſo; e colle armi tue ſarebbeſi fatto un trofeo di più*. Di queſti trofei parlammo ſopra al *ver.* 11.

Dextera causa tua est. Turnum gnatoq.. patriq.
Quam debere vides. meritis vacat hic tibi solus.
Fortunaeq. locus. non vitae gaudia quaero. 180
Nec fas. sed gnato manis perferre sub imos.
Aurora interea miseris mortalib. almam
Extulerat lucem. referens opera. atq. labores.
Jam pater Aeneas. jam curvo & litore [a] Tharcon
Constituere pyras. Huc corpora quisq. suorum
More tulere patrum. subjectisq. ignib. atris
Conditur in tenebras altum caligine caelum.
Ter circum accensos cincti fulgentib. [b] armis
Decurrere rogos. ter maestum funeris ignem
Lustravere in equis. ululatusq. ore dedere. 190
Spargitur & tellus lacrimis. sparguntur & arma.
Et caelo [c] clamorq. virum. clangorq. tubarum.
Hic alii [d] spolia occisis derepta Latinis
Coniciunt igni. galeas. ensesq. decoros.

Frena-

VARIANTES LECTIONES

a curvo in littore, *Vat. Pal. Leyd. Ruae.*
b uncti fulgentibus. *Vat.*
c It caelo. *Vat. Pal. Leyd. Ruae.*
d Hinc alii. *Pal. Leyd. Ruae.*

Dopo morto Pallante, il braccio tuo
290 *N' è la cagion, poich' al figliuolo, e al padre*
Di Turno è debitore [1], e tu tel vedi.
A' merti tuoi con meco; a far men' aspra
La sorte mia, quel, che rimane, è questo.
Lieto viver non curo, e a me non lice
Più la vita allungar: ma per portarne
A lui la nuova nel profondo inferno.
Avea l' aurora [2] l' alma luce intanto
A' miseri mortali in Ciel renduta
Lor richiamando alla fatica, e all' opre.
300 *Nel curvo lido già dal pio Enea,*
Già da Tarconte [3] eran le pire erette.
Giusta 'l costume de' maggior', ciascuno
Quivi i corpi de' suoi n' avea ridotti;
E soppostovi il foco al Ciel la spessa
Tenebrosa caligine salendo
Ingombrò l' aria, ed offuscossi il giorno.
Fecer tre volte dell' ardenti pire
Il giro intorno in lucid' arme avvolti
A piè correndo [4], e la funerea fiamma
Sopra cavalli con lugubre tuono 310
Mesti ululando circondar' tre volte.
Son di pianto bagnate e l' armi, e 'l suolo,
E vanno al Ciel degli uomini le grida,
E 'l clangor delle trombe. Altri sul foco
Quindi gittan' ad ardere le tolte
Spoglie a' Latini uccisi, ed elmi, e ruote

Riscal-

ANNOTAZIONI

1 Cioè *tu dei prender vendetta di Turno uccidendolo, e così soddisfare e al padre, e al figliuolo &c.* Colle quali parole, siccome col detto più sopra al *ver. 185.* và lentamente il *Poeta* disponendosi a narrare e il duello di *Enea* con *Turno*, e la morte di questo in vendetta di *Pallante*.

2 *Dell' altro giorno nascente*, nel quale cominciavano i dodici giorni della tregua accordata.

3 Capo de' *Tirreni*; del quale *En. 8. 810.*

4 Così il *P. della Rue*; e ne dà per ragione, perchè così tutto l' esercito, cioè la fanteria, e la cavalleria fanno le sue ceremonie funerali,

Frenaq.. ferventeſq. rotas. pars munera nota.
Ipſorum clipeos. & non felicia tela.
Multa boum circa mactantur corpora morti.
Saetigeroſq. ſues. raptaſq. ex omnib. agris
In flammam jugulant pecudes. tum litore toto
Ardentis ſpectant ſocios. ſemuſtaq. ſervant 200
Buſta. neq. avelli[a] poſſunt. nox umida donec
Invertit caelum ſtellis ardentib. aptum[b].
Nec minus & miſeri diverſa in parte Latini
Innumeras ſtruxere pyras. & corpora partim
Multa virum terrae infodiunt. avectaq. partim
Finitimos tollunt in agros. urbiq. remittunt.
Cetera. confuſaeq. ingentem caedis[c] acervum.
Nec numero. nec honore cremant. tunc undiq. vaſti
Certatim crebris conlucent ignib. agri.
Tertia lux gelidam caelo dimoverat umbram. 210
Maerentes altum cinerem. & confuſa ruebant
Oſſa focis. tepidoq. onerabant aggere terrae.
Jam vero in tectis praedivitis urbe Latini
Praeci-

VARIANTES LECTIONES

a nec avelli. *Vat.* b fulgentibus aptum. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* c ſtragis. *Vat.*

Riſcaldate nel corſo, e freni, e ſpade;
Altri (doni lor noti) l' infelici
Aſte, e gli ſcudi degli eſtinti iſteſſi[1].
320 *Sono alla morte molti buoi d' intorno*
In ſagrifizio offerti, e ſulla fiamma
Svenan ſetoſi porci, e pecorelle
Da ogni campo rapite. Indi per tutta
La ſpiaggia intorno a rimirar ſon volti
I compagni, che bruciano, ſedendo
Alle pire mezz' arſe, e diſtaccarſi
D' ivi non ſan, finchè non torna in Cielo
Le ſtelle a ricondur l' umida notte.
Eſſi ancor nulla meno a' morti loro[2]
330 *Gl' infelici Latini in altra parte*
Fer cataſte infinite, e molti in terra
Di que' corpi naſcoſero, e in cittade
Molti ne rimandaro, e ne' vicini
Campi portati gli celaro al giorno.
Gli altri, che ſenza numero ammontati
Confuſamente ſi giaceano inſieme,
Ardono ſenza pompa, e d' ogni parte
Vedeſi allor da' ſpeſſi fuochi a gara
L' ampia campagna illuminata intorno.
E poichè 'l terzo dì la gelid' ombra 340
Rimoſſa avea dal Ciel, l' oſſa confuſe
Scelgon fra l' alta cenere[3] *dolenti,*
E lor cavan nel ſuol tepida foſſa.
Ma 'l tumulto maggiore, e dell' acerbo
Lutto

ANNOTAZIONI

1 Di queſte ceremonie funerali parlammo *En.* 3.98., e più veramente di ciò, che accennaſi quì *En.*6.333.*e ſeq.*

2 Naturaliſſimamente moſtra il *Poeta* la perdita de' *Latini*, la ſtrage loro maggiore, e la cura di naſcondere la perdita.

3 Di queſta ceremonia *vedi En.* 6.355.

Praecipuus fragor. & longi pars[a] maxima luctus.
Hic matres. miseraeq. nurus. hic cara sororum
Pectora maerentum. puerique. parentib. orbi
Dirum execrantur bellum. Turniq. hymenaeos.
Ipsum armis. ipsumq. jubent decernere ferro.
Qui regnum Italiae. & primos sibi poscat honores.
Ingravat haec saevus Drances. solumq. vocari 220
Testatur. solum posci in certamina Turnum.
Multa simul contra variis sententia dictis
Pro Turno. & magnum Reginae nomen obumbrat.
Multa virum meritis sustentat fama tropaeis.
Hos inter motus. medio in flagrante[b] tumultu.
Ecce super maesti magna Diomedis ab urbe
Legati responsa ferunt. nihil omnib. actum
Tantorum inpensis operum. nil dona. neq. aurum[c].
Nec magnas valuisse preces. alia arma Latinis
Quaerenda. aut pacem Trojano ab Rege petendum[d]. 230
Deficit ingenti luctu Rex ipse Latinus.

Fata-

VARIANTES LECTIONES

a longe pars. *Pal. Rue.* *b* medio flagrante. *Pal. Rue.* *c* nec aurum. *Vat. Pal.*
d rege petendam. *Vat. Rue. In cod. olim erat* petendam.

Lutto la più gran parte entro la Regia
E' di Latino in la regal cittade.
Quivi le madri, e l' infelici nuore,
Quì dal fero dolor trafitte l' alma
L' amorose sorelle, e i pargoletti
350 *Privi de' genitor s' odon le nozze*
Detestare di Turno, e l' empia guerra.
Vorrebbon, ch'ei medesmo, ei, che d'Italia
Al regno aspira, ed al primiero onore,
Coll' armi in man del fato suo decida.
Aggrava col parlar Drance nemico
Queste lor voci, e, sol ch' è Turno, attesta,
Solo a pugnare e domandato, e cerco.
Son di Turno in favor molti all' incontro
In dissimil parer detti diversi;
Ed ombra anco gli fà della Regina 360
Il rispettabil nome, ed i suoi molti
Conquistati trofei, e nella guerra
Il suo valor la causa sua sostiene.
Fra questi moti, e nel bollor più acceso
Del sommosso tumulto ecco tornarne
Dalla Città del gran Diomede[1] *afflitti*
Di più i Legati a riportar risposta;
Che di tanti travagli a sì gran costo
Essi nulla ottenuto; a nulla i doni
Esser valuti, e le preghiere, e l' oro; 370
E dovere o i Latini ajuto altronde
Richieder di soldati, o domandare
Col Re Trojano d'accordarsi in pace.
Pel grave duolo il Re Latino istesso

Manco

ANNOTAZIONI

1 *En. lib.* 8. 14. parlammo di *Venolo* mandato ad *Argiripa* da *Diomede* per domandargli ajuto contro i *Trojani*. *Vedi quella nota*. Intanto *Virgilio* maravigliosamente si dispone a narrare questa risposta.

Fatalem Aenean manifesto numine ferri
Admonet ira Deum. tumuliq. ante ora recentes.
Ergo concilium magnum. primosq. suorum.
Imperio accitos. alta infra limina [a] cogit.
Olli convenere. ruuntq. [b] at regia plenis
Tecta viis. sedet in mediis & maximus aevo.
Et primus sceptris haut laeta fronte Latinus.
Atq. hic legatos Aetola ex urbe remissos.
Quae referant. fari jubet. & responsa reposcit 240
Ordine cuncta suo. Tum facta [c] silentia linguis.
Et Venulus dicto parens ita farier infit.
Vidimus. o cives. Diomedem. Argivaq. castra.
Atq. iter emensi casus superavimus omnis.
Contigimusq. manum. qua concidit Ilia tellus.
Ille urbem Argyripam. patriae cognomine gentis.
Victor

VARIANTES LECTIONES

a intra moenia. *Vat.* intra limina · *Pal. Leyd. Ruae.*
b fluuntque. *Vat. Pal. Leyd Ruae.*
c tunc facta. *Pal.*

Manco si venne. Manifesto appare
Degli Dei per lo sdegno, e per la fresca
Strage di tanti, ch'è sugli occhi a ognuno,
Il Cielo assistere al fatale Enea,
E Re volerlo. Il gran consiglio adunque,
380 *Ed i primi de' suoi entro la sala*
Dell' alta Regia a se chiamare ei fece.
Adunaronsi quelli, e per le vie
Al palazzo regal vennero in folla.
Primo di grado, e superior d' etade
Agli altri tutti in la sua sede è in mezzo
Con non serena fronte il Re Latino.
Dall' Etòla Città [1] *quivi a' tornati*
Ambasciatori raccontar comanda
Quanto loro fu detto, e nuovamente
Vuol per ordin sentirne ogni risposta. 390
Allor tacquersi tutti, e ubbidiente
Venulo al cenno a sì parlar comincia.
Fatto nostro viaggio; e superata
Ogni fatica, o cittadin, vedemmo
Gli Argivi alloggiamenti, e Diomede [2];
E quella man toccammo, onde fu a terra
Ilio abbattuto. Alle radici alzava
Dell' Japigio Gargano [3] *ei vincitore*
La

ANNOTAZIONI

1 Dalla Città di *Diomede Etòlo*.
2 Fu *Diomede* figliuolo di *Tideo*, e nipote di *Oeneo* Re della *Etolia*. *Tideo* fu cacciato dal Regno della *Etolia* da *Agrio* suo Zio; onde rifugiatosi in *Argo* presso del Re *Adrasto*, da *Deifile* figliuola di *Adrasto* ebbe *Tideo Diomede*; che dopo la morte di *Adrasto* succeduto al regno di *Argo*, colle forze degli *Argivi* ricuperò anco l' *Etolia*; e poi venne all' assedio di *Troja* con gli altri *Greci*, come abbiamo *Iliad.* 2. Dopo *Achille* fece *Diomede* le maggiori imprese nella guerra *Trojana*; perchè rapì il *Palladio*, uccise *Reso* Re della *Tracia*, ferì *Marte*, e *Venere*. Questa per altro per vendicarsi fece, che *Egialea* moglie di *Diomede* innamorata di *Cillabaro* gli insidiasse alla vita; onde egli per salvarsi fuggì nell' *Italia*, e si fermò nella *Puglia*, dove ottenuto dal Re *Dauno* un' ampio terreno fabbricò molte Città, e la capitale, che egli disse *Argos hippium*, cioè *Argo equestre*; il qual nome alterato cambiossi in *Argiripa*, e poi in *Arpi*; della quale ancor oggi vedonsi alcune rovine presso la Città di *Siponto* nella *Capitanata*.
3 Oggi *M. S. Angelo* famoso per la grotta dedicata al *S. Arcangelo Michele*. Dicesi *Japigio*, perchè stà nella *Puglia Japigia* così chiamata da *Japige* figliuolo di *Dedalo*, o di *Licaone*, che vi regnò.

Victor Gargani condebat Japygis agris[a].
Poſtquam introgreſſi[b]. & coram data copia fandi.
Munera praeferimus. nomen. patriamq. docemus.
Qui bellum intulerint. quae cauſa attraxerat Arpos. 250
Auditis ille haec placido ſic reddidit ore.
O fortunatae gentes. Saturnia regna.
Antiqui Auſonii. quae vos fortuna quietos
Sollicitat. ſuadetq. ignota laceſſere bella.
Quicumq. Iliacos ferro violavimus agros[c].
Mitto ea. quae muris bellando exhauſta ſub altis.
Quos Simois premat ille viros. infanda per orbem
Supplicia. & ſcelerum poenas expendimus omnes.
Vel Priamo miſeranda manus. Scit triſte Minervae
Sidus. & Euboicae cautes. ultorq. Caphereus[d]. 260
Militia ex illa diverſum ad litus adacti[e]

Atri-

VARIANTES LECTIONES

a arvis. *Leyd.*
b Poſtquam congreſſi. *Vat.*
c populavimus agros. *Vat.*
d ultorque Caphareus. *Pal. Rue.*
e littus abacti. *Vat. Pal. Rue.*

La Città detta Argiripa dal patrio
400 *Nome delle ſue genti. Allorchè ammeſſi*
Venimmo in faccia a lui, poichè parlare
Conceduto ne fu, quei che portammo
Doni offertigli in pria, la patria, e 'l nome
Gl' indicammo di noi, da chi la guerra
Intimata ne foſſe, e qual cagione
Aveaci in Arpo[1] addotti. Il tutto udito
Ei sì placidamente a noi riſpoſe.
Oh genti avventurate, oh di Saturno
Un dì ſoggetti al regno Auſonii antichi[2];
410 *Qual avverſo deſtino or vi diſturba*
Della voſtra quiete, e ad impegnarvi
In guerre ſconoſciute[3], oh Dio, vi sforza?
Quanti già fummo a devaſtar coll' armi
Le campagne di Troja (io quì non parlo
Ciò, che pugnando ſofferir fù d' uopo
Sotto l' alte muraglie, e quanti uccisi
Quel Simoente[4] avvolga) in ogni parte
Agitati del mondo; ahi qual crudele
Pena de' falli noſtri, e qual ſupplizio
Tutti incontrammo! Compaſſion n' avrebbe 420
Sentito forſe ancor Priamo medeſmo[5].
Sallo il vendicator Cafareo monte[6],
E gli Euboici ſaſſi, e di Minerva
Sallo l' aſtro ferale[7]. A varie ſpiaggie
Dopo quella milizia aimè! ſoſpinti,
Di Proteo alle colonne andò ramingo

L' Atri-

ANNOTAZIONI

1 Lo ſteſſo che *Argiripa. Vedi ſopra al v. 395.*
2 Vedi *En.* 8. 512.
3 *Che non ſapete, come poſſano finire per voi.*
4 Uno de' fiumi di *Troja*, di cui *En.* 1. 3. La fraſe del *Poeta*, e la maniera d' eſprimerſi è piena di forza, e di eſpreſſione.
5 E vale: *ſe Priamo foſſe ſopravviſſuto, avrebbe egli pure ſentita pietà delle noſtre ſventure.*
6 *Nauplio* Re della *Eubea*, oggi *Negroponte*, padre di quel *Palamede*, che *En.* 2. 137. diceſi ucciſo da' *Greci*, per vendicare la morte del figlio, quando i *Greci* vincitori tornavano da *Troja* diſtrutta, alzò nella notte un fanale fra i ſcogli dell' Iſola, come ſe là foſſe il porto. Le navi ingannate dal lume, e ſpinte dalla tempeſta ſi accoſtarono per ſalvarſi, e vi ruppero miſerabilmente; onde *Properzio l. 4. el. 1.* ſcriſſe

Nec rediere tamen Danai; tu diruta fletum
Supprime, & Euboicos reſpice Troja ſinus &c.

7 Cioè per la tempeſta eccitata da *Minerva*, della quale vedi *En.* 1. 67.

Ex dactilioth. Musei KirKer. Achat. insculpt.

Atrides Prothei Menelaus adusq. columnas
Exulat. Aetnaeos vidit Cyclopas Ulixes.
Regna Neoptolemi referam. versosq. Penates
Idomenaei. Libycone [a] habitantes litore Locros.
Ipse Myceneus magnorum ductor Achivom
Conjugis infandae prima intra limina dextra
Oppetiit. devictam Asiam [b] subsedit adulter.

Invi-

VARIANTES LECTIONES

a Libycove. *Pal.* *b* devicta Asia. *Vat. Rua.* devictam Asiam possedit. *Vat. In cod. emend.* possedit.

L' Atrida Menelao [1], *e vide Ulisse*
Gli Etnei Ciclopi [2]. *Ridirò di Pirro*
Il lagrimabil regno [3], *o l' atterrata*
430 *Sede regal d' Idomenèo* [4] *scacciato?*
O i Locri abitator' dell' Afre [5] *arene?*
De' grandi Achivi il condottier medesmo
Re di Micene trucidato cadde [6]
Della consorte disleal per mano
Sul primo liminare, e, l' Asia vinta,
Insidiollo l' adultero. Gli Dei

Invi-

ANNOTAZIONI

Il rame è copiato da un Cameo inedito del *Museo Kirker.*
1 *Menelao* figliuolo di *Atreo*, e marito di *Elena* prima di tornare a *Sparta* andò errando per otto anni d' intorno a' Lidi d' *Egitto*, ove regnava *Proteo*. *Odiss.* 4. *Alle colonne di Proteo* noi lo intendiamo *a' confini* seguitando la spiegazione di *Polluce*. Nondimeno vedi quì il *P. della Rue &c.*
2 *Odiss. 9. En. 3. 1017.*
3 *En. 3. 544.*
4 *En. 3. 209.*
5 *En. 3. 665.* dicemmo de' *Locresi* venuti in Italia. Un' altra parte di essi dispersi si rifugiarono nell' *Affrica*, *Servio* scrive vicino a *Pentapoli*, *Domizio Afro* scrive, che piuttosto fermaronsi vicino all' *Oceano Atlantico.*
6 *Agamennone* Re di *Micene*, fratello di *Menelao* tornando dall' impresa di *Troja* fu ammazzato dalla sua moglie *Clitennestra* innamorata di *Egisto*. Il *Poeta* fa nel suo discorso questa forza: *ed Agamennone vinta l' Asia per prendere vendetta dell' adultero Paride, fu egli ucciso dalla consorte sua disleale &c.*

Invidisse Deos. patriis ut redditus aris [a]
Conjugium optatum. & pulchram Calidona viderem. 270
Nunc etiam horribili visu portenta secuntur.
Et socii amissi petierunt [b] aethera pinnis.
Fluminibusq. vagantur aves. heu dira meorum
Supplicia. & scopulos lacrimosis vocib. implent.
Haec adeo ex illo mihi jam speranda [c] fuerunt
Tempore. cum ferro caelestia corpora demens
Adpetii. & Veneris violavi vulnere dextram.
Ne vero. ne me ad talis inpellite pugnas.
Nec mihi cum Teucris ullum post eruta [d] bellum
Pergama. nec veterum memini. laetorve malorum. 280
Munera. quae patriis ad me portatis ab oris [e].
Vertite ad Aenean. Stetimus tela aspera contra.
Contulimusq. manus. experto credite. quantus
In clipeum adsurgat. quo turbine torqueat hastam.
Si duo praeterea talis Idaea tulisset

Terra

VARIANTES LECTIONES

a redditus oris. *Pal. Ruae.* *b* admissis petierunt. *Leyd.* *c* jam superanda. *Vat. Pierius observavit.*
d post diruta. *Vat.* *e* portastis ab oris. *Ruae.*

Invidiarono a me, ch' alle paterne
Spiaggie tornando riveder potessi
La bella Calidone, e dell' amata
440 *Sposa il caro sembiante* [1], *ed anco adesso*
Con funesta apparenza orridi spettri
Inquetando mi vanno, e dispiegaro
In augelli conversi al Ciel le penne
I compagni perduti, e a' fiumi in riva
Errando (de' miei fidi ahi pena atroce!)
Di lagrimose voci empion gli scogli [2].
Ben da quel tempo io ciò temer dovea,
Da che i Numi del Ciel folle m' ardii
Assalir colla spada, e nella mano
450 *Con empio ferro Citerea piagai* [3].
Nè per pietà non mi chiamate a parte
Di questa pugna, nò; chè co' Trojani
Dop' Ilio diroccato a me non resta
Motivo alcun di guerra; i già passati
Mali ho posti in obliò, nè di piacere [4]
M' è 'l rammentarmi, che pugnando ho vinto.
Què don', che dalla patria a me portaste,
Ad Enea gli volgete: ambo d' incontro
Ci trovammo coll' asta [5], *ambo alle mani*
Colla spada venimmo: ah lo credete 460
A chi sperimentollo; oh come inbraccia
Vigoroso lo scudo, e con che forza
L' asta pesante fulminando avventa!
S' uguali due guerrier' la terra Idèa [6]

Prodot-

ANNOTAZIONI

1 *Diomede* saputa l' infedeltà di *Egialèa* sua sposa non volle tornare alla patria *Calidona* nella *Etolia* &c. *Vedi sopra al v. 395.*

2 *Ovid. metamor. lib.* 14. racconta la trasformazione de' compagni di *Diomede* in uccelli aquatici simili a' *Cigni*. Vedi quì il *P. della Rue*.

3 *Diomede* ferì *Venere* nella mano, e *Marte* nel ventre. *Iliad.* 5.

4 Così interpreta il *P. Abramo*; ed a noi pare, che abbia abbracciata tutta la forza, che possono avere le parole del testo.

5 E fu allora, quando *Venere* di fatto per salvare *Enea* rimase ferita.

6 *Trojana*. Il *Poeta* la dice *Idèa* pel monte *Ida*.

Terra viros. ultro Inachias veniſſet ad urbes
Dardanus. & verſis lugeret Graecia fatis.
Quidquid apud durae ceſſatum eſt [a] moenia Trojae.
Hectoris. Aeneaeq. manu victoria Grajum
Haeſit. & in decimum veſtigia rettulit annum. 290
Ambo animis. ambo inſignes praeſtantib. armis.
Hic pietate prior. Coeant in foedera dextrae.
Qua datur. aſt. armis concurrant arma. cavete.
Et. reſponſa ſimul quae ſint. Rex optime Regis [b].
Audiſti. & quae ſit magno ſententia bello.
Vix ea Legati. variuſq. per ora cucurrit
Auſonidum turbata fremor. ceu ſaxa morantur
Cum rapidus amnis [c]. fit clauſo [d] gurgite murmur.
Vicinaeq. fremunt ripae crepitantib. undis.
Ut primum placati animi. & trepida ora quierunt. 300
Praefatus Divos ſolio Rex infit ab alto.
Ante equidem ſumma de re ſtatuiſſe. Latini.

Et

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. emend.* certatum eſt. b optime Regum. *Vat. Pal. Ruæ.*
c Cum rapidos amnes. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* d clauſo fit. *Pal. Ruæ.*

Prodotti aveſſe oltre di lui, venuto
All' Inachie [1] città Dardano [2] il primo
Senza dubbio sarìa, e piangerebbe
Or cambiato deſtin la Grecia vinta.
Ad Ettore, ad Enea tutto ſi debbe
470 *Quanto tardoſſi all' oſtinate mura*
Di Troja intorno, e s' arreſtò per loro
La vittoria de' Greci, e indietro il piede
Da noi ritraſſe fin' al decim' anno.
Ambo illuſtri in coraggio, ambo nell' armi
Inſigni, ed in pietà queſti maggiore.
Comunque ſia permeſſo, in amicizia
Vi ſtringete con lui, ma di venire
Con lui fuggite al paragon dell' armi [3].

E inſiem qual' è la ſua riſpoſta, e quale
Di guerra così grande è 'l parer ſuo, 480
Ottimo Re fra tutti i Regi udiſti.
Ebber così detto i Legati appena,
Che vario biſbigliar correr s' udìo
Fra gli Auſonii confuſi: appunto come [4]
Quando a rapido fiume i ſaſſi il corſo
Vengono interrompendo; entro del chiuſo
Gorgo v' ha mormorio, e le vicine
Ripe fann' eco al fremere dell' onde.
Toſto che ſi quetar gli animi, e un poco [5]
Il tumulto ſedoſſi, il Re dall' alta 490
Sede, i Numi invocati, a dir ripreſe.
Latini, avrei 'l voluto, e certo il meglio

Stato

ANNOTAZIONI

1 *Greche*: dette *Inachie* da *Inaco*, che ne fu Re.
2 Cioè i *Trojani*, non certamente *Dardano* Re già morto lunghi anni innanzi. *Vedi il P. la Cerda.*
3 Il belliſſimo elogio fatto da *Diomede* ad *Enea* ſerve certamente di onore ad *Enea*, mentre a queſto ſegno è lodato da un nemico; ma ridonda finalmente in maggior gloria di *Diomede*, il quale lo vinſe. Nota il *P. Catrou*, che prima di *Virgilio* ancora *Omero* fece queſto confronto di *Ettore* con *Enea*. Noi veramente non abbiamo alla memoria in qual parte dell' *Iliade* ciò ſi vegga.
4 Un' idea di queſta ſimilitudine è nella *Iliad.* 2.
5 L' imitatore *Torq. Taſſo* traſportollo nel ſuo *c.* 10. 36. & *ſeq.*

Et vellem. & fuerat melius. non tempore tali
Cogere concilium. cum muros obſidet hoſtis [a].
Bellum inportunum. cives. cum gente Deorum.
Invictiſq. viris gerimus. quos nulla fatigant
Proelia. nec victi poſſunt adſiſtere ferro [b].
Spem ſiquam adſcitis Aetolum [c] habuiſtis in armis.
Ponite. ſpes ſibi quiſq.. ſed. haec quam anguſta videtis.
Cetera. qua rerum jaceant perculſa ruina. 310
Ante oculos. interq. manus ſunt omnia veſtras.
Nec quemquam incuſo. potuit quae plurima virtus
Eſſe. fuit. toto certatum eſt corpore Regni.
Nunc adeo quae ſit dubiae ſententia menti.
Expediam. & paucis. animos adhibete. docebo.
Eſt antiquus ager. Tuſco mihi proximus amni.
Longus in occaſum. finis ſuper uſq. Sicanos.
Aurunci. Rutuliq. ſerunt. & vomere duros

Exer-

VARIANTES LECTIONES

a adſidet hoſtis. *Vat. Leyd.* b abſiſtere ferro. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* c accitis Aetolum. *Pal. Ruæ.*

Stato ſarebbe in così grande affare
L' aver fiſſato in prima, e non adeſſo
Il conſiglio adunar quando alle mura
E' vicino il nemico. Un' importuna
Guerra facciamo, o cittadin, con gente
Sceſa da' Numi, e con invitti Eroi,
Cui niuna pugna abbatte, e che non ponno
500 *Trattenerſi dall' armi ancorchè vinti.*
Se degli Etoli [1] qualche ſpeme aveſte
Nel cercato ſoccorſo, omai del tutto
La deponete: a ſe medeſmo ognuno
Sia la ſperanza ſua; ma quanto anguſta
Ell' è, voi lo vedete, ed io con voi.
Da qual cruda ruina al ſuol proſtrata
Giacciaſi ogni altra coſa, agli occhi innanzi
Voſtri medeſmi, e fra le man l' avete.
Nè incolpo alcuno io già; che vi fu moſtra [2]
Quella virtù, che ſi potea maggiore, 510
E combattuto colle forze tutte
Fuvvi del Regno. Or nella mente incerta
Qual coſa io volga accennerovvi, e in breve,
M' udite attenti, il penſier mio v' eſpongo.
Ho ne' miei ſtati una campagna antica [3]
Proſſima al Toſco fiume, ed all' occaſo
In lunghezza ſi ſtende, oltre là dove
Già 'l Sicanio terreno ebbe 'l confine.
I Rutuli, e gli Aurunci alla pianura,
Sementando or la vanno, e i duri colli 520

Ne

ANNOTAZIONI

1 Cioè, *nell' armi, e nel ſoccorſo di Diomede.*

2 *Il Taſſo* 10. 45.

3 Diſconvengono i commentatori nel fiſſare qual ſia queſto terreno offerto da *Latino* a' *Trojani*. Noi, laſciando il ſentimento di *Donato*, e del *Cluverio*, ſeguitiamo il parere di *Servio*, e per *Toſco* fiume intendiamo il *Tevere*; onde concludiamo, che queſto terreno ſtendevaſi dal *Tevere* verſo Ponente fino a quei luoghi, dove una volta abitarono i *Sicani*, allorchè paſſarono nell' *Italia*. Ciò, che dice *Latino* degli *Aurunci*, e *Rutuli*, non vuole intenderſi de' *Rutuli* ſoggetti a *Turno*, perchè non poteva egli donare il paeſe d'altrui; ma và inteſo, che gli *Aurunci*, e *Rutuli* ſoggetti a *Laurento* lo lavoravano. *Vedi quì il P. della Rue, e Pontano*. Di più vedi *la 1. nota critica a queſto lib. del P. Catrou*, nella quale ingegnoſamente dimoſtra, come queſta offerta di *Latino* ſerve allo ſcioglimento del nodo del poema, onde è affatto indoveroſa la critica di chi diſſe, che l' *Eneide* non era interamente finita.

Exercent colles. atq. horum asperrima pascunt.
Haec omnis regio. & celsi plaga pinea montis 320
Cedat amicitiae Teucrorum. & foederis aequas
Dicamus leges. sociosq. in regna vocemus.
Considant. si tantus amor. & moenia condant.
Sin alios finis. aliamq. capessere gentem
Est animus. possuntq. solo decedere nostro.
Bis denas Italo texamus robore navis.
Seu plures complere valent. jacet omnis ad undam
Materies. ipsi numerumq.. modumq. carinis
Praecipiant. nos aera. manus. navalia demus.
Praeterea. qui dicta ferant. & foedera firment 330
Centum oratores prima de gente Latinos
Ire placet. pacisq. manu praetendere ramos.
Munera portantis auriq. eborisq.[a] talenta.
Et sellam regni. trabeamq. insignia nostri.
Consulite in medium. & rebus succurrite fessis.

Tum

VARIANTES LECTIONES

a eborisque, aurique. *Pal. Rom.*

Ne rompono col vomere serbando
Il più sterile suol per la pastura.
Tutto questo terreno, e d' alti pini
La vestita montagna all' amicizia
De' Trojani si ceda, ed eque leggi
Stabiliam d' alleanza, e gli ammettiamo
Compagni a noi del nostro Regno a parte.
Ferminsi in questo suol, se così grande
Di restarvi han desio, e le lor mura
530 *Fondino, e la città; se poi in pensiero*
Hanno ad altri paesi, e ad altra gente
Indrizzare il cammino, e lor se 'l Fato
Permette abbandonar l' Itala sponda,
Venti, e più navi, se da empirle han gente,
Lor fabbrichiam co' legni nostri: al mare
E' tutta pronta la materia; il taglio
Delle navi essi dieno, essi la forma,
E quante ne vorranno; i ferramenti
Noi darem lor, le maestranze, e tutto
Quanto d' attrezzi[1] *per armarle han d'uopo.* 540
Queste offerte ad esporre, e della pace
Il trattato a fermar cento de' primi
Dalla nostra città scelti oratori
Di più vorrei ch' andassero, portando
In man rami d' uliva[2], *e ricchi doni*
D'avorio, e d'oro, e'l regal seggio[3], *e'l manto,*
E le mie Regie insegne. Al comun bene
Or' ognun porti in mezzo il suo consiglio[4],

Ed

ANNOTAZIONI

1 Nel testo è *navalia*, che strettamente vale *luogo dove stanno le navi*. Noi per altro seguitando l' interpretazione di *Servio* abbiamo spiegato *attrezzi per armare le navi*, sembrandoci questo valore più coerente al discorso di *Latino*.

2 Di tale costume degli antichi, quando parlavano supplichevoli vedi *En.* 7. 373.

3 Cioè la sedia *Curule* prima usata da' *Re*, poi da' *Consoli*, da' *Censori*, e da' *Pretori*, ed *Edili Curuli* in *Roma*. Di più i *Romani* ebbero in uso di mandarla a' Re loro amici. Così la mandarono a *Porsena*, come racconta *Dionis. Alic.*, a *Masinissa*, come leggesi in *Appiano*, e in *T. Livio*.

4 Il *Tasso* 10. 36.

Tum Drances idem infenſus. quem gloria Turni
Obliqua invidia. ſtimuliſq. agitabat amaris.
Largus opum. & lingua melior. ſed frigida bello
Dextera. conſiliis habitus non fuit illis auctor [a].
Seditione potens. genus huic materna ſuperbum 340
Nobilitas dabat. incertum de patre ferebat [b].
Surgit. & his onerat dictis. atq. aggerat iras.
Rem nulli obſcuram. noſtrae nec vocis egentem
Conſulis. o bone Rex. Cuncti ſe ſcire fatentur.
Quid fortuna petat populi [c]. ſed dicere muſſant.
Det libertatem fandi. flatuſq. remittat.
Cujus ob auſpicium infauſtum. moreſq. ſineſtros.
Dicam equidem. licet arma mihi. mortemq. minetur.
Lumina tot cecidiſſe ducum. totamq. videmus
Conſediſſe urbem luctu. dum Troja temptat 350
Caſtra fugae fidens [d]. & caelum territat armis.
Unum etiam donis iſtis. quae plurima mitti
Darda-

VARIANTES LECTIONES

a non futilis auctor. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b de patre ferebant. *Vat.*
c ferat populi. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* d fuga fidens. *Vat.*

Ed al preſente mal porgete ajuto.
550 *Quel Drance [1] iſteſſo allor, quei, che di Turno*
La gloria invidiando, amaramente
Ne ſentiva entro 'l ſen l' alma agitata,
Di ricchezze fra' primi, e di parole
Meglio ancor provveduto, a trattar l' armi
Poco pronto di man, ma in qualche ſtima
Nel ſuggerir conſigli, uomo poſſente
Per fazione [2], e per ſeguito (traeva
Tutto il faſto coſtui dalla ſua madre
Nata d' alto lignaggio, incerto altrui
560 *Il genitor ſi fu) ſorge, ed a Turno*
Odioſità con queſti detti accreſce.
Quel, che tu ne conſigli, a niuno è aſcoſo
Ottimo Re, nè d' aſcoltar v' ha d'uopo,
Qual ſia 'l ſentir di noi: ciò, che 'l preſente
Stato del popol noſtro omai domanda,
Veder confeſſa ognun, ma non ardiſce
Alcun ſpiegarſi. Libertade altrui
Di parlare conceda, e 'l folle orgoglio
Quegli rimetta [3], a' cui funeſti augurii,
E al ſiniſtro parlar tutti dobbiamo, 570
(Io pur dirollo, ancorchè ferro, e morte
A me minacci) ſe cadere eſtinti
Tanti lumi di guerra, e ſe nel duolo
Tutta vedemmo la città ſepolta;
Mentre ch' ei de' Trojani il campo aſſale
Nella fuga fidando [4], e colle voci,
E dell' armi col ſuono il Ciel ſpaventa.
Anco un dono, Signor, fra tanti doni,
Ch' a' Tro-

ANNOTAZIONI

1 Quel medeſimo, che parla più ſopra al *ver. 193.*
2 Così li *P. della Rue.*
3 *Turno.*
4 Appella all' avvenuto *En. 10. 1080.*, e benchè *Turno* ſi allontanaſſe ſenza ſua colpa, pure *Drance* lo accuſa, come ſe ne foſſe reo.

Dardanidis. diciq. jubes [a]. unum. optime Regum.
Adicias. nec te ullius violentia vincat.
Quin natam egregio genero. dignifq. hymenaeis
Des pater. & pacem hanc aeterno foedere jungas [b].
Quod fi tantus habet mentes. & pectora terror.
Ipfum opteftemur. veniamq. oremus ab ipfo.
Cedat jus proprium Regi. patriaeq. remittat.
Quid miferos totiens in aperta pericula cives 360
Proicis. o Latio caput horum. & caufa malorum.
Nulla falus bello. pacem te pofcimus omnis.
Turne. fimul pacis folum inviolabile pignus.
Primus ego. invifum quem tu tibi fingis. & effe
Nil moror. en fupplex venio. miferere tuorum.
Pone animos. & pulfus abe [c]. Sat funera fufis [d]
Vidimus. ingentes & defolavimus agros.
Aut. fi fama movet. fi tantum pectore robur

Conci-

VARIANTES LECTIONES

a ducique jubes. *Pal.* *b* firmes. *Vat. In cod. fuperaddit* firmes.
c pulfus abi. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *d* funera fufi. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Ch' a' Trojani mandar per te fu impofto,
580 *Anco un' altro n' aggiungi, e te non pieghi*
D' alcun la violenza, onde a sì degno
Genero tu non dia la figlia in fpofa,
E coll' illuftre maritaggio a lui
Tu non ti ftringa eternamente in pace [1].
Che fe le menti noftre occupa, e 'l petto
Terror di lui sì grande [2], *a lui medefmo*
Rivolgiamo le fuppliche, e da lui
Chiedafi per mercè, che del fuo dritto
Lafci far' ufo a un Rege [3], *ed alla patria,*
590 *Com' ella brama, d' operare accordi.*
Oh tu di quefti mali autore, e capo
All' infelice Lazio, e per qual fine
Tante volte abbandoni a certo rifchio
I cittadini miferi? Salute
Nella guerra non v' ha: la pace tutti
Ti domandiamo o Turno, e infiem quel folo,
Ch' è della pace inviolabil pegno.
Ed il primo di tutti io, che tu fingi
Effere a te nemico, io, che non fuggo
D' efferlo, fe tu 'l brami, a fupplicarti 600
Ecco ne vengo. A compaffione o Turno
Ti commovi de' tuoi, e giù dall' alma
Queft' orgoglio deponi, e vanne altrove,
Giacchè fofti cacciato. Ahi che vedemmo
Nella perdita noftra affai di ftrage,
E d' ogni intorno defolati i campi.
E fe l' onor ti muove, e dentro il feno
Chiudi tanto coraggio, e in cotal guifa

Quefto

ANNOTAZIONI

1 La quale propofta, dice nuovamente il *P. Catrou*, è una preparazione allo fcioglimento del *Poeta*: giacchè morto poi *Turno*, che impediva quefti fponfali, doveano di fatto feguire le nozze di *Lavinia* con *Enea*, e venirne lo ftabilimento de' *Trojani* nell' *Italia*, che è il fine vero della *Eneide*.

2 Così interpretano il tefto i *PP. la Cerda*, *Abramo*, *e della Rue*, e penfano, che *Drance* dirittamente parli di *Turno*.

3 E vale: *lafci*, *permetta al Re Latino di valerfi a fuo piacere del diritto, che egli ha di dare a chi più ftimi la figlia in ifpofa.*

Concipis. aut ſi adeo [a] dotalis Regia cordi eſt.
Aude. atq. adverſum fidens fer pectus in hoſtem. 370
Scilicet. ut Turno contingat Regia conjunx.
Nos animae viles. inhumata. infletaq. turba.
Sternamur campis. Etiam tu. ſi qua tibi vis.
Si patrii quid Martis habes. illum aſpice contra.
Qui vocat. *hunc liceat tecum decernere ferro*. * *Vanier. ſuppl.*
Talibus exarſit dictis violentia Turni.
Dat gemitum. rumpitq. has imo pectore voces.
Larga quidem. Drance. ſemper tibi [b] copia fandi.
Tum cum bella manus poſcunt. patribuſq. vocatis
Primus ades. ſet non replenda eſt curia verbis. 380
Quae tuto tibi magna volant. dum detinet hoſtem
Aggere murorum. nec inundant ſanguine foſſae.
Proinde tona eloquio. ſolitum tibi. meq. timoris
Argue tu. Drance. quando tot ſtragis acervos
Teucrorum tua dextra dedit. paſſimq. tropaeis

Inſi-

VARIANTES LECTIONES

a & ſi adeo. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
b ſemper Drance tibi. *Vat. Pal.*

Queſto regno ottenere ambiſci in dote,
610 *Moſtra 'l tuo ardire, & al nemico incontra*
Fra l' armi eſponi baldanzoſo il petto.
Dunque a Turno perchè Regal conſorte
Donata ſia, noi vili alme, e turba
Non ſepolta, e non pianta giaceremo
Per la campagna trucidati, e morti?
Tu ancor, s' hai nulla di virtù nel ſeno,
Se del patrio valor ſei punto erede,
Lui mira in volto, ch' a pugnar ti chiama [1].
Arſe d' ira a tal dir l' impetuoſo
620 *Turno, e dall' imo ſen tratto un ſoſpiro*
In queſte voci a favellar proruppe.
Grande abbondanza di parole al certo [2]
Hai ſempre o Drance tu, quando la guerra
Le mani eſige; e al convocarſi i Padri
Tu ſe' 'l primo a venir: ma non ſi dee
La Curia empier di ciance, che di bocca
Magnifiche ti volano, e ſicure,
Delle mura i ripari or che lontano
Tengon da noi i nemici, e che di ſangue
Non ridondan le foſſe. Al tuo coſtume 630
Perciò tuona eſclamando, e tu m' accuſa
Tu Drance di timor, per la tua mano
I Trojani nemici in braccio a morte
Poichè caddero a monti, e di trofei

Ad

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II. al ver. 534. del lib. 1. dell' Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allore detto.
1 Appella alle parole di *Enea* dette più ſopra *v. 182.*
2 Il *P. Catrou* nella 2. nota critica a queſto lib. fa una rifleſſione, che ſe non è vera, almeno compariſce molto ingegnoſa. Dice queſto Commentatore, che per *Drance Virgilio* voleva accennare *Cicerone*, a cui ſi conviene aſſai quanto *Turno* riſponde a *Drance* medeſimo. Il motivo di introdurre il Poeta queſto perſonaggio, dice il *P. Catrou* eſſere ſtata l' adulazione di *Auguſto*, il quale nel ſuo *Triumvirato* uno de' maggiori nemici, che aveſſe, certo fu *Cicerone*. *Vedi la nota accennata.*

Inſignis agros. poſſit quid vivida virtus.
Experiare licet. nec longe ſcilicet hoſtes
Quaerendi nobis. circumſtant undiq. muros.
Imus in adverſos. Quid ceſſas. An tibi Mavors
Ventoſa in lingua. pedibuſq. fugacib. iſtis 390
Semper erit [a]. *pudeat tecum contendere verbis*. * *Van. ſuppl.*
Pulſus ego. Aut quiſquam merito. foediſſime. pulſum
Arguet. Iliaco tumidum qui creſcere Tybrim
Sanguine. & Evandri totam cum ſtirpe videbit
Procubuiſſe domum. atq. exutos Arcadas armis.
Haud ita me experti Bitias. & Pandarus ingens.
Et quos mille die victor ſub Tartara miſi
Incluſus muris. hoſtiliq. aggere ſaeptus.
Nulla ſalus bello. Capiti cane talia demens
Dardanio. rebuſq. tuis. proinde omnia magno 400
Ne ceſſa turbare metu. atq. extollere vires
Gentis bis victae. contra premere arma Latini.

Nunc

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. terminat verſum*. Nequiquam armis terrebimus hoſtem.

Ad ogni paſſo la campagna è ricca.
Ciò, che vero valor poſſa, di farne
E' in tuo arbitrio la prova, e non lontano
Di nemici ire in cerca a noi fia d' uopo,
Se d' ogni parte aſſediano le mura.
640 *E ben, n' andiamo alle lor' armi incontro?*
Che ti trattieni? O pur ſarà, che ſempre
Nel tuo vano cianciare, ed in coteſti
Fugaci piedi il valor tuo conſiſta?
Io cacciato? O ſaravvi, anima vile,
Chi giuſtamente rinfacciar mi poſſa,
Ch' io fui cacciato, ſe d' Iliaco ſangue
Viſto ha correre al mar tumido il Tebro [1],
E d' Evandro la caſa, e le ſperanze
Tutte a terra cadere, e di lor' armi
Gli Arcadi diſpogliati [2]? *Ah non già tale* 650
Il gran Pandaro, e Bizia [3], *e gli altri mille,*
Che in un dì vincitore a morte io miſi
Chiuſo nelle lor mura, e dall' oſtile
Frigia trinciera circondato, e ſtretto,
Turno ſperimentarono. Salute
Nella guerra non evvi? All' uom' Trojano,
Alla ſua vita, o folle, a te medeſmo
Fà queſti augurii, e di ſpaventi, e tema
Tutti perciò di riempir non laſcia,
E 'l valore innalzar di quella gente, 660
Che fu due volte vinta [4], *ed all' incontro*
De' Latini avvilir l' armi e la poſſa.

Or'

ANNOTAZIONI

* Vedi ſopra la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell'*Eneide* nel teſto latino. e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 Appella alle ſtragi ſuccedute nell' aſſalto della nuova *Troja*, e ſpecialmente vuol *Turno* accennare il ſuo eſſere entrato dentro le mura de' *Trojani*. *En. lib.* 9.

2 *Vedi En.* 10. 803. *& ſeq.*

3 *Vedi En.* 9. 1200. *& ſeq.*

4 Da *Ercole* la prima volta, e la ſeconda da' *Greci*. *Vedi En.* 2. 1052.

Nunc & Myrmidonum proceres Phrygia arma tremeſcunt[a]
Nunc & Tydides. & Lariſſeus Achilles.
Amnis & Hadriacas retro fugit Aufidus undas.
Vel cum ſe pavidum contra mea jurgia fingit.
Artificis ſcelus. & formidine crimen acerbat.
Numquam animam talem dextra hac. abſiſte moveri.
Amittes. habitet tecum. & ſit pectore in iſto.
Nunc ad te. & tua. magne pater[b]. conſulta revertor. 410
Si nullam noſtris ultra ſpem ponis in armis.
Si tam deſerti ſumus. &. ſemel agmine verſo.
Funditus occidimus. neq. habet fortuna regreſſum.
Oremus pacem. & dextras tendamus inertis.
Quamquam o. ſi ſolitae quicquam virtutis adeſſet.
Ille mihi ante alios. fortunatuſq. laborum.
Egregiuſq. animi. qui. ne quid tale videret.
Procubuit moriens. & humum ſimul ore[c] momordit.
Sin & opes nobis. & adhuc intacta juventus.

Auxi-

VARIANTES LECTIONES

a arma tremiſcunt. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *b* magna pater. *Leyd.* *c* ſemel ore. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Or' e Diomede[1], e il Lariſsèo Achille[2]
E i Mirmidoni[3] Duci hanno ſpavento
Dell' armi Frigie, ed atterrito fugge
Dall' Adriaco mar l' Aufido[4] indietro.
Scelerato artiſizio! Ancor s' infinge
Dell' ira mia temere, e col mentito
Falſo timore la ſua accuſa aggrava.
670 *Ma laſcia di turbarti; anima tale*
Per queſta man non perderai[5]: ſi ſtia
Con teco ella a abitare entro 'l tuo petto.
A te vengo or' gran Padre, e a quel ch' hai chieſto
Conſiglio d' aſcoltar. Se ſpeme alcuna
Nell' armi noſtre omai più non riponi,
Se ſiam sì derelitti[6], e ſe una volta
Rotte le noſtre ſchiere abbiam per ſempre
Finito di perir, nè la fortuna
Le veci cangiar può cangiando aſpetto,
Chiedaſi pur la pace, e diſarmata 680
Si preſenti la man. Benchè, ſe punto
Dell' antico valore ah foſſe in noi,
Quegli ſovra d' ogni altro a me parrebbe
Ne' ſuoi travagli avventurato, e d' alma
Coſtante, e invitta, che morendo cadde
Ciò mai per non vedere, e colla bocca
Afferrò 'l ſuolo nel momento eſtremo[7].
Ma ſe ci reſtan forze, e ſe non tocca

La

ANNOTAZIONI

1 Di lui parlammo ſopra al *v. 395.*
2 *Achille* perchè detto *Lariſſeo* vedi *En. 2. 341.*
3 Quì in genere è pigliato per tutti i Capitani *Greci. Vedi En. 2. 11.*
4 L' *Aufido* oggi *Lofanto* fiume della *Puglia*, che và a sboccare nel mare *Tirreno*. E' queſto fiume famoſo perchè non lungi da eſſo ebbero i *Romani* da *Annibale* la conoſciuta rotta di *Canne*.
5 E vale: *tu ſei tanto vile, che mai non prenderei vendetta di te facendoti morire con queſta man mia,* quaſi *Turno* aveſſe avvilito ſe ſteſſo col punir *Drance.*
6 Così il *P. della Rue*, e vale, *ſe ſiamo tanto abbattuti, tanto ſiaccati.*
7 Il *P. Abramo* ſtima, che quì *Turno* voglia accennare *Mezenzio*, quaſi egli ſi foſſe morto per non vedere queſto avvilimento de' *Latini*.

Auxilioq. urbes Italae. populiq. ſuperſunt. 420
Sin & Trojanis cum multo gloria venit
Sanguine. ſunt illis ſua funera. parq. per omnis
Tempeſtas. cur indecores in limine primo.
Deficimus. cur ante tubam tremor occupat artus.
Multa dies. variuſq. labor [a] mutabilis aevi
Rettulit in melius. multos [b] alterna reviſens
Luſit. & in ſolido rurſus fortuna locavit.
Non erit auxilio nobis Aetolus. & Arpi.
At Meſſapus erit. felixq. Tolumnius. & quos
Tot populi miſere duces. nec parva ſequetur [c] 430
Gloria delectos Latio. & Laurentib. agris.
Eſt & Vulſcorum egregia de gente Camilla.
Agmen agens equitum. & florentis aere catervas.
Quod ſi me ſolum Teucri in certamina poſcunt.
Idq. placet. tantumq. bonis communib. obſto.
Non adeo has exoſa manus victoria fugit.

Ut

VARIANTES LECTIONES

a variique labor. *Vat. Leyd.*
b *In cod. emend.* multoſque.
c tarda ſequetur. *Leyd.*

La gioventude abbiamo, e in noſtro ajuto
690 *Se i popoli d' Italia, e le cittadi*
Vi rimangon per noi; ſe la vittoria
Di molto ſangue a coſto anco i Trojani
Han riportata, e i morti loro anch' eſſi
Han nel ſuo campo, ed è per tutti uguale
Della perdita il danno; a che ſul primo
Cominciar della guerra in cotal guiſa
Senza onor ci avviliamo, a che tremare
Pria, che s' aſcolti d' una tromba il ſuono?
Il cangiare de' giorni, e 'l vario corſo
700 *Dell' iſtabil età ben molte coſe*
Hanno in meglio ridotte; e lo ſuo giro
Alternando fortuna altri deluſe
Lor piegando le ſpalle, e poi di nuovo
Lieta tornando li ripoſe in ſalvo [1].
In noſtro ajuto non l' Etolo, ed Arpi [2]
Potrem più avere; ma Meſſapo avremo,
E 'l felice Tolumnio [3], *e quanti duci*
Tante genti mandaro; e non fia poco
L' onor, che ſeguirà gli Eroi traſcelti
Nelle Rutule terre, e 'l ſuol Latino. 710
Abbiam de' Volſci dall' egregia gente
Camilla ancora, che di ferro armati
A noi conduſſe e cavalieri, fanti [4].
Che ſe chiedon me ſolo alla battaglia
I Trojani nemici, e a voi in piacere
E', che ſol' io combatta, e tanto danno
Fà la mia vita ſola al comun bene [5];
Non così queſte man lungi fuggendo

La

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. Abramo* interpreta il teſto.
2 Non *Diomede*, e i ſuoi ſoldati.
3 Di queſti fu parlato *En.* 7.
4 *En.* 7. 1294.
5 Così ſpiega il *P. della Rue*; nel qual vanto, tuttochè moderato, compariſce il carattere di *Turno*.

Ut tanta quicquam pro ſpe temptare recuſem.
Ibo animis contra. vel magnum praeſtet Achillem.
Factaq. Volcani manib. paria induat arma
Ille licet. vobis animam hanc. ſoceroq. Latini [a] 440
Turnus ego. haud ulli veterum virtute ſecundus.
Devovi [b]. Solum Aeneas vocat. & vocet. oro.
Nec Drances potius. ſive eſt haec ira Deorum.
Morte luat. ſive eſt virtus. & gloria. tollat.
Illi haec inter ſe dubiis de rebus agebant
Certantes. caſtra Aeneas. aciemq. movebat.
Nuntius ingenti per Regia tecta tumultu
Ecce ruit. magniſq. urbem terrorib. implet.
Inſtructos acie Tiberino a flumine Teucros.
Tyrrhenamq. manum totis deſcendere campis. 450
Extemplo turbati animi. concuſſaq. volgi
Pectora. & arrectae ſtimulis haut mollib. irae.
Arma manu trepidi poſcunt. fremit arma juventus.
Flent

VARIANTES LECTIONES

a ſoceroque Latino. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b Devoveo. *Pal. Rue.*

La vittoria aborrì, ch' ogni gran coſa
720 *Io ricuſi tentar per sì gran ſpeme.*
Ardito androglì incontro, ancorchè uguale
Si moſtri al grande Achille, e da Vulcano
Armi ſimili fabbricate ei veſta [1].
Io Turno, io che in valore a qual, che foſſe,
De' maggiori non cedo, io queſta vita
Per voi Laurenti, e 'l Suocero Latino
Al cimento già eſpoſi [2]. *Enea mi sfida*
Solo a ſolo a pugnar. Mi sfidi; il prego:
Nè Drance, ſe de' Numi è queſta l' ira,
730 *Paghi per me colla ſua morte il fio*
Di qual fu la mia colpa; o di virtude,
Se gloria ſarà 'l vincere, ch' un punto
Di queſta gloria a me Drance non tolga [3].
Così quelli fra lor dubbioſi, e incerti
Altercando parlavano: frattanto
Le ſchiere, e 'l campo avea già moſſo Enea.
Quand' ecco un meſſaggier, che per la Regia
Precipitoſo corre, e la Cittade
Empie d' alto ſpavento; in ordinanza
I Trojani venir dal Toſco fiume [4] 740
Verſo Laurento, ed innondar d' armati
L' Eſercito Tirreno il piano tutto.
Incontanente ſgomentoſſi il volgo
Coll' anima turbata, e ſi commoſſe
Non levemente ſtimolato all' ira.
Prendon l' arme affannati, e guerra freme
L' ardi-

ANNOTAZIONI

1 Non ſappiamo come foſſe a *Turno* giunta notizia delle armi di *Enea* lavorate da *Vulcano*.

2 Abbiamo ſeguitato il *MSS. Laur.*, che ha *devovi*. Il perchè di queſto noſtro adattare quella lezione vedilo *nella 3. nota critica del P. Catrou a queſto libro*.

3 Troppo più ſtretto è il valore delle parole *Latine*, che a noi non è paruto poter rendere nello ſpirito, che i commentatori vi ſcorgono, ſe non diſtendendolo in queſto modo.

4 Dalla imboccatura del *Tevere*.

Flent maeſti. muſſantq. patres. hic undiq. clamor
Diſſenſu vario magnus ſe tollit ad aures [a].
Haud ſecus. atq. alto in luco cum forte catervae
Conſedere avium. piſcoſove amne Paduſae
Dant ſonitum rauci per ſtagna loquacia cycni.
Immo. ait. o cives. arrepto tempore. Turnus.
Cogite concilium. & pacem laudate ſedentes. 460
Illi armis in regna ruunt. Nec plura locutus.
Corripuit ſeſe. & tectis citus extulit altis.
Tu. Voluſe. armari Vulſcorum edice maniplis.
Duc. ait. & Rutulos equitem Meſſapus [b] in armis.
Et cum fratre Coras latis diffundite campis.
Pars aditus urbis firmet. turriſq. capeſſat [c].
Cetera. qua juſſo. mecum manus inferat arma.
Ilicet in muros tota diſcurritur urbe.
Concilium ipſe pater. & magna incepta Latinus
Deſe-

VARIANTES LECTIONES

a in auras. *Vat.Pal.Leyd.Rue.* *b* equites Meſſapus. *Vat.Pal.Rue.* *c* turreſque capeſſant. *Vat.Pal.Leyd.Rue.*

L'ardita gioventù; piangono meſti,
E bisbigliano i Padri, e d'ogni intorno
Un diſcorde clamore in vario ſuono
750 *Quindi naſcendo verſo 'l Ciel s'eſtolle.*
Non altrimenti che, ſe per fortuna
Entro il folto del boſco a ripoſare [1]
Venne un ſtuolo d'augelli; o di Paduſa [2]
Là nel peſcoſo fiume allorchè vanno
Per gli ſtagni loquaci, e l'onde amiche
In rauco ſuono ſchiamazzando i cigni.
Sibbene o cittadin, Turno pigliando
L'opportuna occaſion, voi v'adunate,
Lor ſoggiunſe, a conſiglio, e quà la pace
760 *Commendate ſedendo: intanto armati*
Queſti invadano il Regno: e via ſi tolſe
Senza di più parlare, e dalla auguſta
Sede regale preſtamente uſcìo.
Tu, che le Volſche genti arminſi in guerra,
Voluſo, diſſe, intìma; e tu Meſſapo,
Tu Cora col german ſchierate armati
I Rutuli cavalli alla campagna [3].
Una parte a guardar della Cittade
Reſti le porte, e a cuſtodir le torri:
Ov'io comanderò [4], *quel che rimane* 770
Di ſchiere meco a battagliar ſen venga.
Da tutta la città verſo le mura
Toſto ſi corre. Il Re Latino iſteſſo
Interrompe il conſiglio, e l'intrapreſa
Gran

ANNOTAZIONI

1 Il *Caro* voltò: *Qual'è, ſe ſpaventata eſce d'un boſco Torma di rochi augelli.* Veramente, quando gli uccelli fuggono ſpaventati, chetanſi affatto; e la ſomiglianza voluta dal Poeta ſembra, che ſtia nel rumore, che fanno confuſiſſimo, quando verſo la ſera molti uccelli ſi radunano ſopra un'albero per fermarſi a dormire. Di queſta ſimilitudine non pare, che *Virgilio* ne debba l'idea a veruno degli antichi.

2 Il *Pò* ha, fra l'altre, due più nominate bocche per cui ſi ſcarica in mare, una più ſettentrionale, che fu detta da' Latini *Volana*, oggi *Pò di Volana*, l'altra più meridionale detta *Paduſa*, oggi *Pò d'Argenta*.

3 Il *P. della Rue* interpunge altrimenti il teſto, e vuole, che faccia queſto ſenſo: *Tu Voluſo comanda, che i Volſci ſi armino, tu conduci i Rutuli, e tu Meſſapo, Cora, e 'l fratello conducete la cavalleria*, ed avverte, che *Meſſapus* è meſſo in luogo del nominativo. Noi abbiamo tenuta l'altra interpunzione ſeguita dal *P. Abramo*, e ciò perchè ſenza tante rifleſſioni ci compariſce pianiſſimo il ſenſo.

4 *Juſſo* nel teſto, che è uſitato preſſo gli antichi. Così *faxo* in vece di *feceris &c.*

Deſerit. ac triſti turbatus tempore differt. 470
Multaq. ſe incuſat. qui non acceperit ultro
Dardanium Aenean. generumq. adſciverit urbi.
Praefodiunt alii portas. aut ſaxa. ſudeſq.
Subvectant [a]. bello dat ſignum rauca cruentum
Bucina. tum muros varia cinxere corona
Matronae. pueriq.. vocat labor ultimus omnis.
Necnon ad templum. ſummaſq. ad Palladis arces
Subvehitur magna matrum Regina caterva.
Dona ferens. juxtaque comes Lavinia virgo.
Cauſa mali tanti. oculos [b] dejecta decoros. 480
Succedunt matres. & templum ture vaporant.
Et maeſtas alto fundunt de limine voces.
Armipotens praeſes belli [c] Tritonia virgo
Frange manu telum Phrygii praedonis. & ipſum
Pronum ſterne ſolo. portiſq. effunde ſub altis.
Cingitur ipſe furens certatim in proelia Turnus.

Jamq.

VARIANTES LECTIONES

a Subiiciunt. *Ruæ.* b malis tantis, oculos. *Vat.* mali tanti, atque. *Pal. Ruæ.*
c belli praeſes. *Pal. Ruæ In cod. corrig.* praeſens,

Gran propoſta di pace, e diſturbato
Dal fiero caſo a miglior tempo il ſerba;
Seco molto pentendoſi, che in prima,
Per gener l' accettando, in la Cittade
Spontaneo non ammiſe il Frigio Enea.
780 *Altri ſcavano foſſe anzi le porte,*
O traſportanvi piètre, e legni, e tronchi.
La ſanguinoſa tromba in rauco ſuono
Dà della pugna il ſegno. Allor le mura
Son da varia corona intorno cinte
Di matrone, e fanciulli; il caſo eſtremo
Tutti invita a tentar l' ultima ſorte [1].
All' alta rocca, e di Minerva al Tempio [2]
Doni portando la Regina anch' eſſa
Da gran torma di donne ſeguitata
Faſſi portare; e a lei compagna al fianco 790
Và la vergin Lavinia: ella cagione [3]
Di tanto mal chinati porta al ſuolo
Delle vaghe pupille i rai vezzoſi.
Seguon le madri, e d' odorato incenſo
Fanno il Tempio fumare, e in meſta voce
Dall' alta ſoglia a ſupplicar ſi danno.
Vergin Tritonia [4], *oh tu che ſeì poſſente*
Diva nell'armi, e al guerreggiar preſiedi,
Deh ſpezza oh Dea del predator Trojano [5]
Colla tua deſtra il dardo, e chino a terra 800
L' abbatti, e ſpargi ſotto l' alte porte [6].
Turno tutto furor l' armi ſi cinge

Fretto-

ANNOTAZIONI

1 *Il Taſſo* 11. 26.
2 Così nel 6. *dell'Iliade* ſi determina da'*Trojani*, che *Ecuba* vada al tempio di *Pallade* per implorare ſoccorſo. Vedi quì il giudizio dello *Scaligero*, e del *P. la Cerda*.
3 Giacchè e *Turno*, ed *Enea* la pretendevano in ſpoſa, onde era innocente cagione di tanti mali.
4 *Pallade*, *Minerva*. Perchè diceſi *Tritonia vedi En.* 2. *ver.* 385.
5 *Il Taſſo* 11. 30. 6 *Il Taſſo* 11. 30.

Jamq. adeo Rutulum thoraca [a] indutus aenis
Horrebat ſquamis. ſuraſq. incluſerat auro.
Tempora nudus adhuc. lateriq. accinxerat enſem.
Fulgebatq. alta decurrens aureus arce. 490
Exultatq. animis. & ſpe jam praecipit hoſtem.
Qualis ubi abruptis fugit praeſepia vinclis
Tandem liber equus. campoq. potitus aperto.
Aut ille in paſtus. armentaq. tendit equarum.
Aut adſuetus aquae perfundi flumine noto
Emicat. arrectiſq. fremit cervicib. alte
Luxurians. luduntq. jubae per colla. per armos.
Obvia cui. Vulſcorum acie comitante. Camilla
Occurrit. portiſq. ab equo Regina ſub ipſis
Deſiluit. quam tota cohors imitata relictis 500
Ad terram defluxit equis. tum talia fatur.
Turne. ſui merito ſiqua eſt fiducia forti.
Audeo. & Aeneadum promitto occurrere turmae [b].
Solaq. Tyrrhenos equites ire obvia contra.

Me

VARIANTES LECTIONES

a rutilum thoraca. *Vat.*
b occurrere turmis. *Vat.*

Frettoloſo ancor' egli, e omai veſtita
La Rutula corazza entro dell' oro
Chiuſe porta le gambe, e al fianco appeſa
Avea la ſpada, di lucenti ſquamme
In ſembianza d' orror la vita armato;
Nudo ancora le tempia, e lampi, e lume
Avventando al paſſar l' acciajo, e l' oro,
810 *Dall' alta rocca* [1] *ne venìa correndo*
Baldanzoſo d' ardire, e colla ſpeme
Prevenendo il nemico, e la vittoria.
Come deſtrier poichè ſpezzati i lacci [2]
Sciolto, e del largo pian fatto padrone
Fugge al fin dalle ſtalle; egli o all'erbetta
A paſcolar s' invia, ed all' armento
Delle cavalle, o dentro l' onda uſato
Le membra ad attuffar ſalta, s' impenna
Baldanzoſo di ſe, nitriſce, e freme
Superbo ergendo la cervice altera: 820
Scherzan ſul collo i crini, e ſulle ſpalle [3].
Da' ſuoi Volſci ſeguita a cui d' incontro
Preſentoſſi Camilla, e dall' iſteſſe
Porte non lungi la Regina a terra
Diſmontò dal cavallo: a terra il piede
Sull' eſempio di lei la ſchiera tutta
Senz' indugio pur miſe, ed ella a Turno
Così prende a parlar. Se giuſtamente
Un' alma forte in ſua virtù ſi fida;
Ho coraggio da tanto, e ſola o Turno 830
A' Toſchi cavalieri andarne incontro
Io m' offeriſco, ed alle Frigie ſchiere.

Della

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. della Rue*.
2 Queſta ſimilitudine è nella *Iliad. 6.* I due *Taſſi* padre e figlio la traſportarono ne' loro poemi.
3 *Il Taſſo 9. 75.*

Me ſine prima manu temptare pericula belli.
Tu pedes ad muros ſubſiſte. & moenia ſerva.
Turnus ad haec oculos horrenda in virgine fixus.
O decus Italiae. virgo. quas dicere grates.
Quaſve referre parem. Sed nunc. eſt omnia quando
Iſte animus ſupra. mecum partire laborem. 510
Aeneas. ut fama fidem. miſſiq. reportant
Exploratores. equitum levia inprobus arma
Praemiſit. quaterent campos. ipſe ardua montis
Per deſerta jugo ſuperans[a] adventat ad urbem.
Furta paro belli convexo in tramite ſilvae.
Ut bivias armato obſidam milite fauces.
Tu Tyrrhenum equitem collatis excipe ſignis.
Tecum acer Meſſapus erit. turmaeq. Latinae.
Tiburtiq. manus[b]. ducis & tu concipe curam.
Sic ait. & paribus Meſſapum in proelia dictis 520
Hortatur. ſocioſq. duces. & pergit in hoſtem.
Eſt curvo anfractu valles. adcommoda[c] fraudi.

Armo-

VARIANTES LECTIONES

a jugo properans. *Pal. Rue.* *b* Tiburnique manus. *Leyd. In cod. olim erat* Tiburni. *c* vallis accommoda. *Rue.*

Della guerra tentare alla mia mano
Laſcia i primi perigli, e delle mura
A piè tu reſta, e la Città difendi.
Nella feroce Vergine fiſſando
Turno a queſto parlar ſorpreſo i lumi,
Vergin', ei diſſe, o dell' Italia onore,
Quali renderti grazie, e qual poſs' io
840 *Guiderdon dare a te? Ma poichè tutto*
Quel, che fare è in man mia, l'alma tua grande
Vince d' aſſai, partir meco ti piaccia
Della pugna il cimento. Enea (ſiccome
Per ſicuro vien detto, e a me riporta
A eſplorar chi fu ſpinto) ei con inganno[1]
Mandato ha innanzi a batter la campagna
Le ſue truppe leggiere, ed ei ſalendo[2]
Per l' altura del monte, ove deſerta
E' più la ſtrada, alla Città ſen viene.
Penſo tendergli inſidie, e della ſelva 850
Nel curvo giro, ed alla doppia foce
Porre in agguato la mia gente armata.
Tu và, unite l' inſegne, alla Tirrena
Cavalleria d' incontro: il fer Meſſapo,
E le torme Latine, e di Tiburte
Saran teco le ſquadre[3]*, e tu con loro*
Tu pur qual duce a comandar le prendi.
Turno sì diſſe, e con ugual parlare
Alla pugna Meſſapo, e gli altri duci
Eſorta, ed egli al poſto ſuo s' invia. 860
Di curvi monti entro 'l pieghevol giro
Evvi una valle[4] *a' militari inſidie,*

Ed

ANNOTAZIONI

1 *Improbus* nel teſto, che alcuni interpretarono aſſai particolarmente. A noi pare chiaro il ſuo valore, cioè *aſtuto, per ingannare, per farci una ſorpreſa.*

2 Abbiamo ſeguitato il *MSS. Laur.*, che ha *ſuperans.*

3 I quali tutti, ſopra al *ver. 764.*, *Turno* per mezzo di *Voluſo* avea ordinato, che ſi metteſſero in armi per andare incontro al nemico.

4 Vuole notarſi nel teſto *vallis accommoda*, facendo lunga la ſillaba ultima di *vallis*. Gli antichi per altro uſavano *valles* nel nominativo ſingolare.

Armorumq. dolis. quam denſis frondib. atrum
Urget utrimq. latus. tenuis quo ſemita ducit.
Anguſtaeq. ferunt fauces. aditusq. maligni.
Hanc ſuper in ſpeculis. ſummoq. in vertice montis
Planities ignota jacet. tutiq. receſſus[a].
Seu dextra. laevaq. velis occurrere pugnae.
Sive inſtare jugis. & grandia volvere ſaxa.
Huc juvenis nota fertur regione viarum. 530
Arripuitq. locum. & ſilvis inſedit iniquis.
Velocem interea ſuperis in ſedibus Opim.
Unam ex virginibus ſociis. ſacraq. caterva[b]
Compellabat. & has triſtis Latonia[c] voces
Ore dabat. Graditur bellum at crudele Camilla.
O virgo. & noſtris nequiquam cingitur armis.
Cara mihi ante alias. neq. enim novus iſte Dianae
Venit amor. ſubitaq. animum dulcedine movit.
Pulſus ob invidiam regno. vireſq. ſuperbas
Priverno antiqua Metabus cum excederet urbe. 540
Infan-

VARIANTES LECTIONES

a tutique receptus. *Pal. Leyd. Rua. In cod. olim erat* receptus.
b ſacris, ſociaque caterva. *Vat. Pierius notavit.*
c triſti Latonia. *Leyd.* triſtes Latonia. *Pal.*

Ed a' frodi addattata; il folto boſco
D'ambo i lati la preme, e la ſpeſs' ombra
Più naſcoſa la fa: ſtretto ſentiero
Apre ad eſſa il cammino, e foci anguſte,
E difficili paſſi a lei fan ſtrada.
Per ſopra a quella, e all' alto monte in cima
Giace ignota pianura; hanvi ſicuri
870 *Ridotti, o incontro andar dalla diritta,*
O dalla manca al ferro oſtil ti piace,
O munirti nell' alto, e colla deſtra
In giù volger gran ſaſſi. A queſto loco
Per ſentieri a lui noti il giovin Turno
Venne il poſto occupando, e nella folta
Selva piantoſſi, e l' imboſcata ei teſe.

Nelle ſedi del Ciel Diana[1] *intanto*
Parla ad Opi[2] *veloce, una del ſacro*
Virgineo coro delle ſue compagne,
E sì le dice ſconſolata, e afflitta. 880
A battaglia crudel, Vergin, s' eſpone
La mia Camilla, e innutilmente armata
Sen và de' ſtrali noſtri[3]. *A me più cara*
Ell' è ſovra d' ogni altra, ed or non naſce
Queſto novello amore a Diana in ſeno,
Nè improvviſo piacer l' alma le accende.
Per l' invidia de' ſuoi, e pel ſuperbo
Feroce comandar dal patrio ſoglio
Cacciato, allor chè di Priverno uſcìa
Dall' antica Città, Metabo il padre[4] 890
Di

ANNOTAZIONI

1 *Diana* detta *Latonia*, perchè figliuola di *Latona*.
2 Una delle Ninfe ſeguaci di *Diana*. *Orione* fu ſaettato da *Diana* perchè tentò di violentare *Opi*.
3 E vale: *Senza frutto conſacrata a me uſa le armi, che adoprano le Ninfe mie.*
4 Non abbiamo altra memoria di queſto *Metabo*. Regnava

Infantem fugiens media inter proelia belli
Suſtulit exilio comitem. matriſq. vocavit
Nomine Caſmillae. mutata parte. Camillam.
Ipſe ſinu prae ſe portans juga longa petebat
Solorum nemorum. tela undiq. ſaeva premebant.
Et circumfuſo volitabant milite Volſci.
Ecce fugae medio ſummis Amaſenus abundans
Spumabat ripis. tantus ſe nubibus imber
Ruperat. Ille innare parans infantis amore

Tarda-

Di mezzo all' armi, ed al furor fuggendo
Seco ei portò la pargoletta in faſce
Del ſuo eſilio compagna, e dalla madre,
Che Caſmilla fu detta, e a lei per vezzo
Diè mutilato di Camilla il nome.
Egli in ſeno portandola n' andava
Di monte in monte per le vette altere
De' boſchi ſolitarii, e d' ogni intorno
Cingeanlo armi nemiche, e d' ogni parte
Volſci ſoldati ne correano in traccia. 900
Quando in mezzo al fuggire ecco ſpumoſo
Innondando le ripe al paſſo opporſi
L' Amaſeno [1] *creſciuto; acque sì rotte*
Dalle nubi eran ſceſe. Il fiume a nuoto
Ei diſponſi a varcar, ma lo ritarda
Della figlia l' amore, e 'l riſchio teme

Del

ANNOTAZIONI

gnava egli in una Città de' *Volſci* non molto diſtante dalle *Paludi Pontine*, e proſſima al fiume *Amaſeno* oggi detto la *Toppia*. Di *Priverno* veggonſi le ruine, e ſono poco diſtanti da *Piperno* Città ſituata ſulla ſtrada, che da *Roma* và a *Napoli*.

L' aggiunto rame è copiato dal *Montfaucon*.

1 Fiume, che paſſa, e ridonda nelle *Paludi Pontine*. Oggi chiamaſi *la Toppia*.

Tardatur. caroq. oneri timet. Omnia ſecum 550
Verſanti ſubito vix haec ſententia ſedit.
Telum inmane. manu valida quod forte gerebat
Bellator. ſolidum nodis. & robore cocto.
Huic natam libro. & ſilveſtri ſubere clauſam
Implicat. atq. habilem mediae circumligat haſtae.
Quam dextra ingenti librans ita ad aethera fatur.
Alma. tibi hanc. nemorum cultrix Latonia virgo.
Ipſe pater famulam voveo. tua prima per auras
Tela tenens ſupplex hoſtem fugit. accipe. teſtor.
Diva. tuam. quae nunc dubiis committitur auris. 560
Dixit. & adducto contortum haſtile lacerto
Inmittit. Sonuere undae. rapidum ſuper amnem
Infelix fugit in jaculo ſtridente Camilla.
At Metabus. magna propius jam urguente caterva.
Dat ſeſe fluvio. atq. haſtam cum virgine victor
Gramineo. donum Triviae. de ceſpite vellit.
Non illum tectis ullae. non moenib. urbes
Accepere. neq. ipſe manus feritate dediſſet.

Paſto-

Del caro peſo. Or ſeco ſteſſo a tutto
Il penſier rivolgendo, un nuovo in mente
Partito eſtremo gli ſovvenne appena.
910 *Aſpro di nodi, ed al calor riſecco*
Nella robuſta man per avventura
Egli guerriero ſi trovava un dardo.
Di queſto al mezzo acconciamente involta
Di ſuvero ſilveſtre entro la ſcorza
La figliuola legò; poi 'l dardo, e lei
Col forte braccio equilibrando, all' aure
Del Ciel rivolto sì pregando ei diſſe.
Alma Vergin Latonia[1], *oh tu ch' a' boſchi,*
E alle ſelve preſiedi, a te per ſerva
920 *Io, che padre le ſon, queſta conſacro:*
Or ella ſupplichevole, e trattando
La prima volta l' armi tue 'l nemico
Fugge per l' aure a vol; te prego o Dea,
Tu n' accetta per tua queſta infelice,
Che a dubbii venti il genitore affida[2].
Tanto diſs' egli, e indietro tratto il braccio
L' aſta ardito ſcagliò: ſuonaron l' acque
Per lo romper dell' aura, e và fuggendo
Sovra 'l rapido fiume l' infelice
Camilla al telo ſibilante appeſa. 930
Metabo poi chè ſovraggiunto, e ſtretto
Da gran turba trovoſſi, egli nel fiume
Gittoſſi a nuoto, e giunto in ſalvo il dardo,
E la donata a me dolce bambina
Da un ceſpo erboſo vincitor divelſe.
Non veruna cittade entro le mura
Più lui raccolſe, e non avrebbe ei mai
Per la fierezza ſua di ſe medeſmo

Ceduto

ANNOTAZIONI

1 *Diana*, così detta perchè figliuola a *Latona*.

2 Facilmente il lettore riconoſcerà quanto il *Taſſo* traſportò da queſto racconto nella ſua *Clorinda*, e come lo ha copiato piuttoſto, che imitato.

Paſtorum & ſolis exegit montib. aevum.
Hic natam in dumis. interq. horrentia luſtra 570
Armentalis equae mammis. & lacte ferino
Nutribat. teneris inmulgens ubera labris.
Utq. pedum primis infans veſtigia plantis
Inſtiterat. jaculo palmas armavit acuto [a].
Spiculaq. ex umero parvae ſuſpendit. & arcum.
Pro crinali auro. pro longae tegmine pallae.
Tigridis exuviae per dorſum a vertice pendent.
Tela manu jam tum tenera puerilia torſit.
Et fundam tereti circum caput egit habena.
Strymoniamq. gruem. aut album dejecit olorem. 580
Multae illam fruſtra Tyrrhena per oppida matres
Optavere nurum. ſola contenta Diana
Aeternum telorum. & virginitatis amorem
Intemerata colit. Vellem haut correpta fuiſſet
Militia tali. conata laceſſere Teucros.
Cara mihi. comitumq. foret nunc una mearum.

Verum

VARIANTES LECTIONES

a oneravit acuto. *Pal. Leyd. Rue.*

Ceduto altrui l' impero; i giorni tutti
940 *Della reſtante età menò ſua vita*
Ne' monti ſolitarii, e co' paſtori.
Quì fra gli ſterpi, e l' orride ſpelonche
E di latte ferino, e nella mandra
Di giumenta non doma alle mammelle
La figliuola nutriva a lei premendo
Sulle tenere labbra ei ſteſſo il latte.
E toſto che la pargoletta il ſuolo
Preſſe con fermo piede, a lei le palme
Armò d' acuti dardi, ed alla ſpalla
950 *Gli ſtrali, e l' arco alla bambina appeſe;*
E d' oro in cambio, ond' annodar la chioma,
E della gonna femminile in vece,
Una ſpoglia di tigre a lei dal capo
Cadea ſcendendo, e le servìa per veſta.
Colla tenera man fin da quell' ora
Avventò dardi in fanciulleſca etade,
E i pieghevoli lacci al capo intorno
Della fionda s' avvolſe, e fè cadere
O la Strimonia [1] grue, o'l bianco cigno.
Molte per le città Tirrene madri [2] 960
In nuora averla deſiaro in vano;
Chè ſola me di ſeguitar contenta,
Di ſua virginitade, e de' ſuoi ſtrali
Eterno amore ha conſervato intatta.
Vorrei, che in cotal guerra inviluppata
Mai non ſi foſſe, de' Trojani indarno
L' armi ardita sfidare; e a me diletta
Di mie compagne ſarebb' ella or' una [3].

Orsù,

ANNOTAZIONI

1 Così detto dallo *Strimone fiume* della *Tracia*, ove le grue trovanſi in quantità.

2 *Metabo* fuggendo ritiroſſi nel dominio de' *Tirreni*, e perciò il *Poeta* parla di quel modo.

3 Così pare lo interpreti il *P. della Rue*. Che il paſſo ſia oſcuro può raccoglierſi dal vedere, che ognuno lo ſpiega a ſuo talento, nè ſe ne vede accennata una ſpecial ragione dello ſpiegarlo in quel modo.

Verum age. quandoquidem ſatis urgetur acerbis.
Labere Nympha polo. finiſq. inviſe Latinos.
Triſtis ubi infauſto committitur omine pugna.
Haec cape. & ultricem pharetra deprome ſagittam. 590
Hac. quicumq. ſacrum violaret vulnere [a] corpus.
Tros. Italuſq.. mihi [b] pariter det ſanguine poenas.
Poſt ego nube cava miſerandae corpus. & arma
Inſpoliata feram tumulo. patriaeq. reponam.
Dixit. at illa levis caeli delapſa per auras [c]
Inſonuit. nigro circumdata turbine corpus.
At manus interea muris Trojana propinquat.
Etruſciq. duces. equitumq. exercitus omnis.
Conpoſiti numero in turmas. fremit aequore toto
Inſultans ſonipes. & preſſis pugnat habenis 600
Huc converſus. & huc [d]. tum late ferreus haſtis
Horret ager. campiq. armis ſublimib. ardent.
Necnon Meſſapus contra. celereſq. Latini.

Et

VARIANTES LECTIONES

a violarit vulnere. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
b Italuſve mihi. *Pal. Leyd. Ruæ.*
c demiſſa per auras. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
d nbverſus, & huc. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Orſù, poichè la preme acerbo fato,
970 *Scendi Ninfa dal Cielo, ed alle terre*
T' incammina del Lazio, ov' è per farſi
Con augurio feral l' infauſta pugna.
Queſt' arco prendi, e dalla mia faretra
Ne traggi fuor vendicatore un dardo.
Chi col ferirla offenderà coſtei
A me ſacrata, e 'l verginal ſuo corpo,
Italo, o Teucro ſia, con queſto paghi
Anch' egli a me del ſangue ſuo la pena.
Poi dentro cava nube alla ſua patria,
980 *Ed al ſepolcro io porterò degli Avi*
Il miſerabil corpo, e le non tolte
Armi d' intorno a lei [1]. Tanto diſs' ella;
Ma per l' aura leggiera Opi ſcendendo
Strepito fè del ſuo dolore in ſegno [2]
Da negro turbo accompagnata, e cinta.
Ma la gente Trojana, e i Toſchi Duci,
E de' deſtrier le ſchiere tutte intanto
Alle mura accoſtavanſi, diviſi
Ognun nell' ordin ſuo. Nitriſce, e freme [3]
L' inquieto cavallo, ed or da queſta 990
Parte in moto, or da quella al guidatore,
Che corto il tiene, d' ubbidir ripugna.
D' aſte ferrate orribilmente il campo
Sparſo appar d' ogn' intorno, ed al fulgore
Dell' armi in alto erette arde la terra.
Del pari incontro a lor per la campagna
Apparir ſi vedea il fer Meſſapo,
E i celeri Latini [4], e col germano

L' au-

ANNOTAZIONI

1 *Sì perchè non ne ſia da' nemici alzato un trofeo, sì per riguardo al decoro virginale &c.*

2 Così *Servio* ſeguitato da' *PP. la Cerda*, *Pontano*, e *Abramo*. Il *P. della Rue* non ne parla.

3 *Vedi quì il Caro*, e la ſua verſione.

4 Il *P. Abramo* ſtima queſta eſſere la *Cavalleria Latina*, e dice, che prima i ſoldati a cavallo furono chiamati *Celeres*.

Et cum fratre Coras. & virginis ala Camillae
Adverſi campo apparent. haſtaſq. reductis
Protendunt longe dextris. & ſpicula vibrant.
Adventuſq. virum. fremituſq. ardeſcit equorum.
Jamq. intra jactum teli progreſſus uterq.
Conſtiterat [a]. ſubito erumpunt clamore. furentiſq. [b].
Exhortantur equos. fundunt ſimul undiq. tela 610
Crebra. nivis ritu. caelumq. obtexitur umbra.
Continuo adverſi Tyrrhenus. & acer Aconteus
Exer-

VARIANTES LECTIONES

a Subſtiterat. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. corrig.* Subſtiterat. b frementeſque. *Pal. Leyd. Rue.*

L'audace Cora, e l'auſiliarie ſquadre [1]
1000 *Della Vergin Camilla, e con gran sforzo*
Aſte ſcaglian da lungi, e traggon dardi.
De' cavalli il nitrito, e delle ſchiere
Il vivo ardor la vicinanza accreſce.
Entro'l tratto dell' arco eran' omai
Tutti venuti, e quì fer' alto entrambi.
Poi di ſubite voci orribil grido
Di repente ſcoppiò: ſpronano al corſo
I deſtrier furibondi, e d' ogni parte
Cadono a un tempo d' alta neve in guiſa
Senza numero i dardi, e ricoperto 1010
S' oſcura intorno il Ciel per la foſc' ombra.
Toſto l' un contro l' altro abbaſſan l' aſte
Tirre-

ANNOTAZIONI

L'aggiunto rame è copiato dal *Montfaucon*, che riporta alcuni pezzi della *Colonna Antonina*.

1 Così lo interpreta il *P. Abramo*, e provalo con *Vegezio*, *Livio*, e *Lipſio de milit. Roman.*

Conixi incurrunt haſtis. primiq. ruinam
Dant ſonitum ingenti. perfractaq. quadrupedantum [a]
Pectora pectoribus rumpunt. Excuſſus Aconteus
Fulminis in morem. aut tormento ponderis acti.
Praecipitat longe. & vitam diſpergit in auras.
Extemplo turbatae acies. verſiq. Latini
Reiciunt parmas. & equos ad moenia vertunt.
Troes agunt. princeps turmas inducit Aſilas. 620
Jamq. propinquabant portis. rurſuſq. Latini
Clamorem tollunt. & mollia colla reflectunt.
Hi fugiunt. penituſq. datis referuntur habenis.
Qualis ubi alterno procurrens gurgite [b] pontus
Nunc ruit ad terras. ſcopuloſq. ſuperjacit undam
Spumeus. extremamq. ſinu perfundit harenam.
Nunc rapidus retro. atq. aeſtu revoluta reſorbens
Saxa. fugit. lituſq. vado labente relinquit.
Bis Tuſci Rutulos egere ad moenia verſos.

Bis

VARIANTES LECTIONES

b quadripedantum. *Vat.*
b procumbens gurgite. *Vat.*

Tirreno, e Aconteo il forte, ed alla pugna
Con immenſo fragor muovonſi i primi.
L' uno, e l' altro cavallo in guiſa urtoſſi [1],
Che 'l petto n' ebbe dal gran colpo offeſo.
A ſembianza di fulmine, ſoſpinto
Da macchina mural quale un gran ſaſſo,
Tal' Aconteo precipita, e diſperde
1020 *All' aure nel cader l' alma, e la vita.*
Turbaronſi le ſchiere, e incontanente
I Latini [2] *piegando in ver' le mura*
I cavalli ſpronarono, rivolti
Delle ſpalle a difeſa indietro i ſcudi.
I Trojani gl' inſeguono, e primiero
Le torme Aſila a gl' inſeguir conduce.

Già preſſo eran le porte, ed i Latini
Di nuovo alzan le grida, e agevolmente
Volgono indietro a' lor deſtrieri il collo [3].
Danſi i Teucri a fuggire, e a tutta briglia 1030
Tornan d' onde ſi moſſero. Siccome [4]
Quando i moti alternando or verſo terra
Creſce ſalendo il mare, e ſopra i ſcogli
Gitta l' onda ſpumante, e coll' eſtremo
Piegar de' flutti ſuoi bagna l' arena;
Rapido or torna indietro, e le ſommoſſe
Pietre dall' ondeggiare un' altra volta
Aſſorbendo ſen fugge, ed abbandona,
Ritirataſi l' acqua, i ſcogli, e il lido.
I Rutuli due volte in ver' le mura 1040

Fur

ANNOTAZIONI

1 *Il Taſſo 6. 40.*
2 Alla viſta di *Aconteo Latino* rimaſto perditore nel primo incontro.
3 O foſſe ne' *Latini* una finta quella lor fuga, o veramente giunti ſotto le mura ripigliaſſero ardire, voltarono eſſi faccia, e caricarono i *Trojani*, che non reſiſterono.
4 Queſta ſimilitudine non pare, che *Virgilio* la debba a veruno, da cui ne pigliaſſe l' idea. Bensì della ſtrage quì deſcritta dal *Poeta* ſe ne vedono ſparſamente quì, e là nell' *Iliade* le immagini, e le eſpreſſioni, di cui ſi è valuto il noſtro *Poeta*.

Bis rejecti armis respectant terga tegentes. 630
Tertia sed postquam congressi in proelia. totas
Inplicuere inter se acies. legitq. virum vir.
Tum vero & gemitus morientum. & sanguine in alto
Armaq.. corporaq.. & permixti caede virorum
Semianimes volvuntur equi. pugna aspera surgit.
Orsilochus Remuli. quando ipsum horrebat adire.
Hastam intorsit equo. ferrumq. sub aure reliquit.
Quo sonipes ictu furit arduus. altaq. jactat.
Vulneris inpatiens. arrecto pectore crura.
Volvitur ille excussus humi. Catthyllus Iolam. 640
Ingentemq. animis. ingentem corpore. & armis
Deicit Herminium. nudo cui vertice fulva
Caesaries. nudiq. umeri. nec vulnera terrent.
Tantus in arma patet. Latos huic hasta per armos
Acta tremit. duplicatq. virum transfixa dolorem.
Funditur ater ubiq. cruor. dant funera ferro

Cer-

VARIANTES LECTIONES

a totasque. *Leyd.* *b* Iolan. *Leyd. In cod. olim erat* Iollan.
c dolorem. *In cod. forte legendum* dolorem.

Fur da' Toschi incalzati; e per due volte
Rispinti i Toschi colla targa indietro
Nel ritirarsi si guardar' le spalle.
Ma poichè ripigliando il terzo assalto
A mescersi fra se vennero tutte
Colla zuffa le schiere, e corpo a corpo
L' un coll' altro attaccossi, allor s' udìo
De' moribondi il gemito, e si vide
Entro i rivi di sangue e l' armi, e i corpi
1050 *Degli estinti soldati, e nella strage*
Semivivi i destrier' giacersi involti:
Fassi più cruda ognor l' orrida pugna.
Perchè di Remol presentarsi a fronte
Orsiloco temeva, al suo cavallo
Un dardo ei trasse, e a lui sotto l' orecchia
Fitto il ferro lasciò: per lo qual colpo
Furibondo impennossi, e del dolore
Impaziente sollevando il petto
Alte all' aure il destrier scaglia le zampe:
Lo scosso cavalier cadene al suolo. 1060
Catillo Jola, e 'l grand' Erminio atterra;
D' ardir, d' armi, e di membra Erminio il grande.
Gli omeri ha nudi [1], *e dalla nuda fronte*
Pendono i biondi crini, e a lui spavento
Le ferite non fan; senza difesa,
E quale, e quanto egli è, s'offre alle spade.
L' asta spinta a costui tremò confitta
Nell' ampie spalle, e 'l trapassò doppiando
Colla doppia ferita a lui 'l dolore [2]. 1070
Di nero sangue in ogni parte il suolo
Bagnato fuma; combattendo altrui

L' alma

ANNOTAZIONI

1 *Erminio* per temerità andava del tutto disarmato nella vita.

2 Il *P. della Rue* dice, che il colpo fece incurvare *Erminio*. A noi pare più naturale, e più semplice la spiegazione da noi seguita, che è de' *PP. Abramo*, e *Catrou*, del quale vedi la 5. *nota critica a questo lib.*

Certantes. pulchramq. petunt per vulnera mortem.
At medias inter caedes exultat Amazon.
Unum exſerta latus. pugnae. pharetrata Camilla.
Et nunc lenta manu ſpargens haſtilia denſet [a]. 650
Nunc validam dextra rapit indefeſſa bipennem.
Aureus ex umero ſonat arcus. & arma Dianae.
Illa etiam. ſi quando in tergum pulſa receſſit.
Spicula converſo fugientia derigit arcu.
At circum lectae comites. Larinaq. virgo.
Tullaq.. & aeratam quatiens Tarpeja ſecurim.
Italides. quas ipſa decus ſibi dia Camilla [b]
Delegit paciſq. bonas [c]. belliq. miniſtras.
Quales Threiciae cum flumina Thermodontis [d]
Pulſant. & pictis bellantur Amazones armis. 660
Seu circum Hippolyten. ſeu cum ſe Martia curru
Penthesilea refert. magnoq. ululante tumultu.

Femi-

VARIANTES LECTIONES

a denſat. *Vat. Pal. In cod. olim erat* denſat.
b dura Camilla. *Vat.*
c paciſque bonae. *Vat. Rua.*
d Thermodoontis. *Vat.*

L' alma tolgon col ferro, e d' onorata
Morte ſen van tra le ferite in traccia.
Ma della pugna a tante ſtragi in mezzo,
Nuda l' uno de' lati [1], *altera eſulta*
La faretrata Amazone [2] *Camilla,*
E di pieghevol' aſte or colla mano
Sparge un nembo avventando, or colla deſtra
1080 *Giammai non ſtanca la peſante ſcure*
Prende a ferir; le ſuonano alla ſpalla
Di Diana gli ſtrali, e l' arco aurato.
Ella, ancor ſe riſpinta altrui le ſpalle
Nel ritrarſi moſtrò, ſtrali non ceſſa
Nella fuga vibrar, l' arco rivolto [3].
Ma a lei d' intorno le facean corona
Scelte compagne, e la ſeguian fra l' armi,
E la Vergin Larina, e Tulla, e 'l braccio
Di bipenne feral Tarpeja armata,
Italiche donzelle; a ſuo decoro 1090
Che ſcelte ella s' avea fedeli ancelle
La Dia [4] *Camilla e nella guerra, e in pace.*
Come quando ſuonar del Termodonte [5]
Fanno la curva ripa, e in colorate
Armi chiuſe ad Ippolita d' intorno
Pugnan le Tracie Amazoni; ed allora
Che ſul cocchio riterna vincitrice
Penteſilèa guerriera, e co' lunati

Scudi·

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. Abramo, della Rue &c.* Altri lo interpretano differentemente.
2 Alla maniera delle *Amazoni*; delle quali *vedi En.* 1. *ver.* 810.
3 *Anco obbligata a piegare, rivolto indietro l' arco, feriva i nemici fuggendo.*
4 *Dante* più volte usò la parola *Dia*, e pare, che nel valore medeſimo.
5 *Termodonte* fiume della *Tracia*, d' intorno a cui viſſero, e regnarono le *Amazoni*, ſe pure, come dicemmo *En.* 1. 810., non è affatto favoloſo il loro *Regno*. Non ammiſero eſſe ſe non che donne ad abitare con loro. *Ippolita*, e *Penteſilea* furono ſorelle, e Regine delle *Amazoni* più rinnomate; la prima fu vinta in battaglia da *Ercole*, la ſeconda fu da *Achille* ucciſa nell' aſſedio di *Troja*. *Vedi quì il P. della Rue*. Queſto paragone di *Camilla* &c. colle *Amazoni* pare del tutto penſato dal noſtro *Poeta*.

Feminea exultant lunatis agmina peltis.
Quem telo primum. quem poſtremum aſpera virgo
Deicis. aut quot humi morientia corpora fundis.
Eunaeum Clythio [a] primum patre. cujus apertum
Adverſi longa tranſverberat abjete pectus.
Sanguinis ille vomens rivos cadit. atq. cruentam
Mandit humum. morienſq. ſuo ſe in volnere verſat.
Tum Lirim. Pegaſumq. ſuper [b]. quorum alter habenas 670
Suffoſſo [c] revolutus equo dum colligit. alter
Dum ſubit. ac dextram labenti tendet inermem [d].
Praecipites. pariterq. ruunt. His addit Amaſtrum
Hippotaden. ſequiturq. incumbens eminus haſta.
Tereaq.. Harpalicumq.. & Demophoonta. Chrominq..
Quodq. emiſſa manu contorſit ſpicula virgo.
Tot Phrygii cecidere viri. Procul Ornitus armis
Ignotis. & equo venator Japyge fertur.
Cui pellis latos umeros erepta juvenco
Pugnatori operit. caput ingens oris hiatus. 680
Et

VARIANTES LECTIONES

a Eumenium Clytio. *Ruæ.* *b* Pagaſumque ſuper. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
c Suffuſo. *Vat. In cod. emend.* Suffuſo. *d* tendit inermem. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Scudi d' alto clamore il Cielo empiendo
1100 *Vanno eſultanti le femminee ſchiere.*
Qual tu 'l primo atterraſti, e qual l'eſtremo
Vergin feroce co' tuoi dardi, e quanti
Moribondi per te cadder' al ſuolo?
Eumenia in pria, figliuol di Clizio, uccide,
Che reſtavale in faccia, e con lung' aſta
A lui trafigge diſarmato il petto.
Rivi di ſangue vomitando ei cade,
E morde il ſuol ſanguigno, e ſull' iſteſſa
Sua cruda piaga nel morir s' avvolge.
1110 *Indi Pagaſo, e Liri a morte manda:*
De' quali mentre l' uno il fren raccoglie
Al deſtrier, che inciampò, chino trabocca
Verſo terra piegando, e mentre l' altro
Accorre a lui cadente, e diſarmata
L' amico a ſoſtener porge la mano,
Precipitoſi il ſuol preſſero inſieme.
E l' Ippotade Amaſtro a queſti aggiunge;
E vicino [1] *coll' aſta minacciando*
Arpalico perſegue, e Demofonte,
E Tereo, e Cromi; e quanti dardi a volo 1120
La vergine ſcagliò, tanti ſull' erba
Cadder Trojani di ſua mano eſtinti.
Un' Japige [2] *deſtrier' lungi cavalca*
Ornito cacciatore in non più viſte
Armi ravvolto: da pugnace toro
Il tolto cuojo l' ampie ſpalle a lui
D' ogni parte ricuopre, e le maſcelle
Co' bianchi denti, e di gran lupo un teſchio
Gli

ANNOTAZIONI

1 *Eminus* nel teſto, che così è interpretato dal *P. della Rue*. Altri lo ſpiegano per l' oppoſto.

2 *Puglieſe, della Puglia,* detta *Japigia*. *Vedi ſopra al ver.* 398.

Et malae texere lupi cum dentib. albis.
Agreftifq. manus armat fparus. ipfe catervis
Vertitur in mediis. & toto vertice fupra eft.
Hunc illa exceptum. neq. enim labor agmine verfo.
Traicit. & fuper haec inimico pectore fatur.
Silvis te. Tyrrhene. feras agitare putafti.
Advenit. qui veftra dies muliebrib. armis
Verba redargueret [a]. nomen tamen haut leve patrum
Manib. hoc referes. telo cecidiffe Camillae.
Protinus Orfilochum. & Buten. duo maxima Teucrum 690
Corpora. fet Buten averfum cufpide fixit.
Loricam. galeamq. inter. qua colla fedentis
Lucent. & laevo dependet parma lacerto.
Orfilochum fugiens. magnumq. agitata per orbem
Eludit gyro interior. fequiturq. fequentem.
Tum validam perq. arma viro. perq. offa fecurim
Altior exfurgens oranti. & multa precanti
Congeminat vulnus. calido rigat ora cerebro.

Inci-

VARIANTES LECTIONES

a Verba redarguerit. *Leyd.*

Gli difendono il capo, e dell' agrefte
1130 *Ruftico fparo* [1] *è nella deftra armato.*
Volgefi in mezzo egli alle fchiere, e fopra
Con tutto il capo i fuoi compagni avanza.
Quefto affaltando (i Tofchi volti in fuga
Difficil non le fu) Camilla uccife
Ferendol con un dardo, e fopra lui
Quefte parole amaramente aggiunfe.
Nelle felve cacciar forfe penfafti
Tirren' le fiere? Ma venuto è 'l giorno,
Che con armi feminee i vanti voftri
1140 *Rintuzzando punifca. E pur non lieve*
Nome così de' tuoi maggiori all' ombre
Riporterai, che di Camilla eftinto
Per la mano cadefti [2]*. E quindi Bute,*
Ed Orfiloco atterra, infra i Trojani
Due di corpo i più grandi. A Bute il ferro
Nella gola cacciò, là dove appare
Fra l' elmo, e la lorica il collo armato
Di lui, che cavalcava, e dove pende
Dall' omero finiftro a lui lo fcudo.
Di fuggirfi fingendo, e in ampia rota 1150
Affrettatafi al corfo, ella per entro
Il fuo cerchio ridotto ognor più breve
Orfiloco ingannò, feguita in pria,
Indi lui perfeguendo; e finalmente
Levata in alto la pefante accetta
E i colpi raddoppiando a quei, che in dono
Le chiedeva la vita, e l' armi, e l' offa
Furibonda peftogli. A lui ful volto

Sparfo

ANNOTAZIONI

1 E' una fpecie di *fpiedo* da cacciatore.
2 Dicemmo *En.* 10., che ftimavafi fra gli antichi una fpecie di confolazione il morire per mano di perfona illuftre, e famofa.

Incidit huic. ſubitoq. aſpectu territus haeſit
Appenninicolae bellator filius Auni. 700
Haud Ligurum extremus. dum fallere fata ſinebant.
Iſq. ubi ſe nullo jam curſu evadere pugnae
Poſſe. neq. inſtantem Reginam avertere cernit.
Conſilio verſare dolos ingreſſus. & aſtu.
Incipit haec. Quid tam egregium. ſi femina forti
Fidis equo. dimitte fugam. & te comminus aequo
Mecum crede ſolo. pugnaeq. accinge pedeſtri.
Jam noſces. ventoſa ferat cui gloria fraudem [a].
Dixit. at illa furens. acriq. accenſa dolore
Tradit ecum comiti. paribuſq. reſiſtit in armis [b] 710
Enſe pedes nudo. puraq. interrita parma.
At juvenis. viciſſe dolo ratus. avolat ipſe.
Haud mora. converſiſq. fugax aufertur habenis.
Quadripedemq. citum ferrata calce fatigat.
Vane Ligus [c]. fruſtraq. animis elate ſuperbis.

Nequi-

VARIANTES LECTIONES

a laudem. *Pal. Leyd. In cod. emend.* laudem. b aſſiſtit in armis. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c Vane Ligur. *Rue.*

Sparſo dalla ferita il cervel cade.
1160 *In lei s' avvenne, e al repentino incontro*
Arreſtoſſi impaurito il guerrier figlio
D'Auno l' abitator degli Appennini [1];
Non fra' Liguri ſuoi l' ultimo avuto
Finch' a lui 'l fato l' ingannar permiſe.
E la pugna ſcanſar poichè fuggendo
Non potere già più coſtui s' avvide,
Nè il colpo allontanar della Regina,
Ch' oramai gli era ſopra, all' arti uſate
Con aſtuzia ricorſe, e sì dicendo
1170 *Ingannarla tentò. Qual tua gran lode,*
Benchè donna tu ſei, fia ſe pugnando
Del tuo deſtriero nel valor t' affidi?
Laſcia come fuggirti [2], *e meco a piede*
In pari campo a duellar diſcendi.
Vedraſſi allora, cui ſarà di danno
Queſto ſuperbo gloriarſi inſano.
Tanto diſs' ei; ma dal furor, dal duolo
Acremente ella acceſa alla compagna
Dà in cuſtodia il deſtriero, e a piè, imbracciato
Il bianco ſcudo [3], *e fuori tratto il brando* 1180
In armi uguali intrepida ſi pianta.
Ma penſandoſi il giovin coll' inganno
Già vinto aver, ſenza tardare in fuga,
Rivoltate le briglie, indi s' invola,
E 'l veloce corſier quant' ei più puote
Coll' acuto ſperon punge, ed iſtiga.
Ligure [4] *mentitor, l' alma ſuperba*
Di folle orgoglio innebriato invano,

Senza

ANNOTAZIONI

1 Di queſti monti parleremo *Eneid.* 12. Della antica *Liguria vedi il detto En.* 10.

2 E vale: *togliti come fuggirmi di mano allora che ſarai perditrice, e vinta da me.*

3 Abbiamo ſeguitato *Servio* nella interpretazione. Il *P. della Rue* penſa diverſamente.

4 Vuole notarſi, che ne' *MSS.* molte volte ſi legge *Ligus* in luogo di *Ligur*. Che ciò foſſe in uſo preſſo gli antichi dimoſtraſi dall'adjettivo *Liguſticus*, il quale non può altronde formarſi, che da *Ligus*.

Nequiquam patrias temptafti lubricus artis.
Nec fraus te incolumem fallaci perferet Auno.
Haec fatur virgo. & pernicib. ignea plantis
Tranfit ecum curfu. frenifq. adverfa prehenfis
Congreditur. poenafq. inimico ex fanguine [a] fumit. 720
Quam facile accipiter faxo facer ales ab alto
Confequitur pinnis fublimem in nube columbam.
Conprenfamq. tenet. pedibufq. evifcerat uncis.
Tum cruor. & vulfae labuntur ab aethere plumae.
At non haec nullis hominum fator. atq. Deorum
Obfervans oculis. fummo fedet altus Olympo.
Tyrrhenum genitor Tarchonem [b] in proelia faeva
Sufcitat. & ftimulis haud mollibus incitat iras.
Ergo inter caedes. cedentiaq. agmina Tarchon
Fertur equo. variifq. inftigat vocib. alas. 730
Nomine quemq. vocans. reficitq. in proelia pulfos.
Quis metus o numquam dolituri. o femper inertes
Tyrrheni. quae tanta animis ignavia venit.

Femi-

VARIANTES LECTIONES

a a fanguine. *Pal. Ruc.* b Tarchontem. *Pal. Leyd. Ruc.*

Senza frutto a fuggir l' arti paterne
1190 *Tentafti, chè non condurratti in falvo*
Ad Auno genitor quefta tua frode.
Così la vergin dice, e quafi un lampo
Colle piante veloci oltre s' avanza
Al cavallo nel corfo [1], *e a lui dinanzi*
Per lo freno arreftandolo l' affale,
E col fangue pagar fagli la pena.
Come da rupe eccelfa agevolmente [2]
Il rapace fparviero una colomba,
Ch' alle nubi n' andò, fegue col volo,
1200 *E ghermita la tiene, e 'l petto a quella*
Lacero sbrana coll' adunco artiglio;
Per lo vano del Ciel miranfi allora
Caderne il fangue, e le divelte penne.

Ma degli uomini il padre, e degli Dei
Alto non ftaffi nel fupremo Olimpo,
Come, quanto quì avviene, egli non veda.
Alla pugna crudel rifveglia il Padre
Il Tirreno Tarconte [3], *e non con lievi*
Stimoli in petto lo commuove all' ira.
Sprona dunque il deftriero, e per lo mezzo 1210
Delle ftragi Tarconte, e delle fchiere,
Che cedevan, s' innoltra, e di fue genti
Ciafcun chiamando a nome in vario fuono
L' alme avvilite iftiga, e i fuggitivi
Riordina in battaglia; e qual fpavento
Sempre vili Tirreni, oh non mai, diffe,
Capaci di provar fenfo di duolo
Per qual fia difonore [4], *ond' è, che in feno*

Cotanto

ANNOTAZIONI

1 Vedi il detto della velocità di *Camilla En.* 7. 1303.
2 Più volte ha ed *Omero nella Iliad.*, ed *Apollonio* nell'*Argon.* quefta fimilitudine dello fparviero. Lo *Scaligero* fa il confronto di quefti con *Virgilio*, e fecondo il folito decide vincitore il *Poeta Latino*.
3 Di lui vedi *En.* 8. 810.
4 Quafi dica: *fofte ftupidi a lafciarvi mal menare da Mezenzio, ed ora continuate ad efferlo trucidati da una donna.*

Femina palantes agit. atq. haec agmina vertit.
Quo ferrum. quidve haec gerimus tela [a] inrita dextris.
At. non in Venerem ſegnes. nocturnaq. bella.
Aut ubi curva choros indixit tibia Bacchi.
Expectate dapes [b]. & plenae pocula menſae.
Hic amor. hoc ſtudium. dum ſacra ſecundus haruſpex
Nuntiet. ac lucos vocet hoſtia pinguis in altos. 740
Haec effatus. ecum in medios moriturus & ipſe
Concitat. & Venulo adverſum ſe turbidus infert.
Dereptumq. ab equo dextra complectitur hoſtem.
Et gremium ante ſuum multa vi concitus aufert.
Tollitur in caelum clamor. cunctiq. Latini
Convertere oculos. volat igneus aequore Tarchon
Arma. virumq. ferens. tum ſumma ipſius ab haſta
Defringit ferrum. & partis rimatur apertas.
Qua vulnus letale ferat. contra ille repugnans
Suſtinet a jugulo dextram. & vim virib. exit. 750

Utq.

VARIANTES LECTIONES

a geritis tela. *Rua.* *b* Expectare dapes. *Pal. Leyd. Rua.*

Cotanto infame codardìa v' è nata?
1220 *Vi perſegue diſperſi, e mette in fuga*
Queſte ſquadre una donna. A che di ferro,
A che la deſtra innutilmente armata
Di queſti dardi avete? Ah così pigri
Nelle pugne di Venere non ſiete
Là nella foſca notte, o, allor che il ſuono
Di curva tibia i Baccanali [1] indiſſe,
Le vivande a aſpettare, e in piena menſa
Di ſoave liquor le colme tazze.
Queſto è l' amore, il penſier voſtro è queſto,
1230 *Finchè v' annunzii, che ſon l' oſtie all' ara*
Favorevol l' aruſpice [2], e v' inviti
Entro le ſacre ſelve il graſſo toro.
E così detto per morire anch' egli
Spinge il deſtrier nel mezzo, e minaccioſo
Venulo aſſal, che gli venìa d' incontro,
E di ſella lo toglie, e colla deſtra [3]
Il nemico abbracciando, anzi 'l ſuo grembo
Con forza immenſa prigionier ſel porta.
Al Ciel levoſſi un grido, e in lui le ciglia
Volſer tutti i Latini: al par d' un lampo 1240
Seco portando e 'l ſuo nemico, e l' armi
Tarconte và per la pianura a volo.
Indi di lui medeſmo al ſommo infranta
L' aſta, e ſveltone il ferro, ove piagarlo
Mortalmente ei lo poſſa, e dall' arneſe
Non ſia coperto rintracciando ei cerca.
Quegli all' incontro dalla gola il colpo
Quanto può tien lontano, e l' altrui forza

Colle

ANNOTAZIONI

1 Non le feſte, ma qualunque ſacrifizio di *Bacco*, che accompagnavaſi col ſuono delle *tibie*, come i ſacrifizii degli altri Numi.

2 L' arte della *aruſpicina* era tutta propria de' *Tirreni*; e queſti *aruſpici* dal conſiderare le interiora delle vittime predicavano il futuro.

3 Pare incredibile queſto racconto: per altro ancora *G. Ceſare* ſcrive di ſe, che uno de' *Galli* preſſo a poco gli fece lo ſteſſo; e *Plutarco* ſcrive di un ſoldato *Romano* quaſi la ſteſſa coſa. *Il P. Catrou.*

Utq. volans alte raptum cum fulva draconem
Fert aquila. inplicuitq. pedes. atq. unguib. haesit.
Saucius ad serpens sinuosa volumina versat.
Arrectisq. horret squamis. & sibilat ore.
Arduus insurgens. illa haud minus urget obunco[a]
Luctantem rostro. simul aethera verberat alis.
Haud aliter praedam Tiburtum ex agmine Tarchon
Portat ovans. Ducis exemplum. eventumq. secuti
Maeonidae incurrunt. Tum fatis debitus Arruns
Velocem jaculo. & multa prior arte Camillam 760
Circuit. & quae sit fortuna facillima. temptat.
Qua se cumq. furens medio tulit agmine virgo.
Hac Arruns subit. & tacitus vestigia lustrat.
Qua victrix redit illa. pedemq. ex hoste reportat.
Hac juvenis furtim celeris detorquet habenas.
Hos aditus. jamq. hos aditus. omnemq. pererrat
Undiq. circuitum. & certam quatit improbus hastam.

Forte

VARIANTES LECTIONES

a urget adunco. *Vat. Pal. Rue.*

Colle sue forze trattener procura.
1250 *E come Aquila fulva*[1] *allorchè seco*[2]
Alta volando s' ha rapito un serpe,
E col piede lo stringe, e fra gli artigli
Il porta avvinto; in sinuose spire
Quei ferito si piega, e sibilando
Sorge altero col capo, e le macchiate
Squamme drizza sul dorso; ella non meno
Lui ripugnante coll' adunco rostro
Ferisce, e l' aura insiem' batte coll' ali.
Non altrimenti dal Tiburte stuolo
1260 *Porta sua preda il vincitor Tarconte.*
Del lor duce l' esempio, e la fortuna
Seguitando i Meonii[3] *alle Latine*
Squadre spingonsi incontro. Arunte intanto,
A' suoi fati dovuto[4], *ei con molt' arte,*
E con un dardo insidiando andava
La veloce Camilla, a lei d' intorno
Raggirandosi in prima, il tempo, e l' ora
Propria il colpo a tentar cerca, ed attende.
La vergin furibonda ovunque in mezzo
Alle schiere si spinge, Arunte anch' egli 1270
Fra le turbe la segue, ed ogni passo,
Ch' ella s' avvanzi, chetamente osserva.
E dove ella ritorni, e dal nemico
Ritragga indietro vincitrice il piede,
Anch' ei furtivo il giovine ripiega
Con prestezza le briglie, ed ora questa,
Or quella via tentando in ogni parte
Le se aggira d' intorno, e libra, e scuote

Fermo

ANNOTAZIONI

1 Il *Boccaccio*. *Ameto*.
2 La similitudine è nel 12. *della Iliade*.
3 I *Tirreni* provenienti dalla *Meonia*. *Vedi En.* 8. 769.
4 Cioè: *Arunte*, perchè senza dubbio ucciderebbe *Camilla*, era dovuto al fato suo di morire per mano di *Opi* &c. *Vedi sopra al v.* 973.

Forte ſacer Cybelo Choreus[a]. olimq. ſacerdos.
Inſignis longe Phrygiis fulgebat in armis.
Spumantemq. agitabat ecum. quem pellis aenis 770
In plumam ſquamis. auro conſerta tegebat.
Ipſe peregrina ferrugine clarus. & oſtro
Spicula torquebat Lycio Cortynia cornu.
Aureus ex umeris erat arcus[b]. & aurea vati
Caſſida. tum croceam. clamydemq.. ſinuſq. crepantis
Carbaſeos fulvo in nodum collegerat auro.
Pictus acu tunicas. & barbara tegmina crurum.
Hunc virgo. ſive ut templis praefigeret arma
Troja. captivo ſive ut ſe ferret in auro
Venatrix. unum ex omni certamine pugnae 780
Caeca ſequebatur. totumq. incauta per agmen
Femineo praedae. & ſpoliorum ardebat amore.
Telum ex inſidiis cum tandem. tempore capto.
Conci-

VARIANTES LECTIONES

a Cybele Cloreus. *Vat. Leyd Ruæ.*
b ſonat arcus. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Fermo nel ſuo penſier[1] l' aſta ſicura.
1280 *Sacro a Cibele[2], e ſacerdote un giorno*
Cloreo per caſo riſplendea da lungi
D' armi Frigie veſtito, e cavalcando
Lo ſpumante deſtriero; adorna pelle
In ſembianza di piume a ſcaglie d' oro,
E di bronzo inteſſuta il ricopriva.
In ferrigno color di pellegrino[3]
Oſtro lucente al ſaettar vibrava
Con Licio corno di Gortinia i ſtrali[4].
Aurea celata ha l' indovino, e ſuona
1290 *Dalle ſpalle di lui l' arco dorato.*
Tinta di croco poi la ſopravveſta,
E l' ondeggianti, e ſtrepitoſe pieghe
Del ſottil panno vagamente al fianco
Gli fermava annodate un naſtro d' oro,
La clamide, e le barbare[5] gambiere
Ricamate moſtrando. Or lui Camilla
(O per vaghezza d' attaccare in voto
L' armi Trojane al tempio, o nella caccia
La prendeſſe deſio delle rapite
Spoglie andarſi veſtita) ciecamente 1300
Inſeguiva pugnando, ed a lui ſolo
De' nemici era volta, e in tutto il campo
Solo per quella preda, e quelle ſpoglie
Di femminile amore incauta ardea.
Allorchè Arunte in fin pigliato il tempo
Quaſi di furto il dardo tragge, e i ſommi
Numi

ANNOTAZIONI

1 *Improbus* nel teſto; che noi abbiamo così voltato per ſignificare la fermezza, l' oſtinazione di *Arunte* in cercare ogni contrattempo per fare il colpo. Altri ſpiegarono *maligno*, *fellone*: ma qual malignità, e fellonìa può eſſervi, che nella battaglia un nemico ſtudiſi di atterrare l' altro?

2 Di *Cibele* dicemmo *En.* 2. 1208. & *En.* 9.

3 E vale *ſtraniero*, *foreſtiero*. Di queſta porpora di color ferrigno vedi il detto *En.* 9.

4 Famoſi preſſo gli antichi erano gli archi lavorati in *Licia*, e gli ſtrali fatti in *Gortina* Città dell' Iſola di *Creta*.

5 Cioè: *ſiccome lavorate in Frigia, così di una maniera non uſitata, e ſtrana agl' Italiani.*

Concitat[a]. & ſuperos Arruns ſic voce precatur.
Summe Deum. ſancti cuſtos Soractis Apollo.
Quem primi colimus. cui pineus ardor acervo
Paſcitur. & medium. freti pietate. per ignem.
Cultores multa premimus veſtigia pruna.
Da. pater. hoc noſtris aboleri dedecus armis.
Omnipotens. Non exuvias. pulſaeve tropeum 790
Virginis. aut ſpolia ulla peto. mihi cetera laudem
Facta ferent. haec dira meo dum vulnere peſtis
Pulſa cadat. patrias remeabo inglorius urbes[b].
Audiit. & voti Phoebus ſuccedere partem
Mente dedit. partem volucris diſperſit in auras.
Sterneret ut ſubita turbatam morte Camillam.
Adnuit oranti. reducem ut patria alta videret.
Non dedit. inq. Notos vocem vertere procellae.
Ergo ubi[c] miſſa manu ſonitum dedit haſta per auras.

Conver-

VARIANTES LECTIONES

a Conjicit. *Pal. Ruæ.*
b patriam . . . . urbem. *Pal. Ruæ.*
c Ergo ut. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ*

Numi del Cielo sì parlando ei prega.
O Sommo degl' Iddii[1], *tu che del ſacro*
Soratto[2] *monte ſei cuſtode Apollo,*
1310 *Ch' onoriam' ſopra gli altri, a cui le faci*
Ammontate di pin nutron la fiamma,
E poichè t' adoriam', noi nella noſtra
Pietà fidati in ſull' ardente foco
Nudo poſiam con ſicurezza il piede;
Padre, che tutto puoi, ch' all' armi noſtre
Queſt' obbrobrio[3] *ſi tolga, or mi concedi.*
Non della vinta vergine la ſcure,
Non l' armi ſue in trofeo, nè ſpoglia alcuna
Io domando di lei; l' altre mie impreſe
Onor mi apporteranno; e pur che cada 1320
Per queſto dardo mio sì fiera peſte
Senz' altra gloria tornerò contento
Alla patria Città. Febo l' udìo;
E dentro ſe, che la preghiera in parte
Forza aveſſe accordogli, e in parte all' aura
Diſperder ne laſciò: che l' invaſata[4]
Vergin n' andaſſe d' improvviſo a morte
Al ſuo pregare ei concedè; che ſalvo
Il vedeſſe tornar ſua patria altera
A lui negò, che ſi portaro i venti 1330
Per l' aure a diſſipar quelle parole.
Poichè dunque s' udì della ſcagliata

Aſta

ANNOTAZIONI

1 E' particolare queſta forma di dire parlando di *Apollo*, mentre il *ſommo*, il *maggiore* degli Dei ſempre fu *Giove* preſſo i Gentili.

2 Ad *Apollo* era conſacrato il *M. Soratte*, ora *Monte di S. Silveſtro*, che è ſituato al ponente del *Tevere* nella campagna *Faliſca*. *Plinio l. 7.* ſcrive: *In Faliſcorum agro, familiae ſunt paucae, quae vocantur* Hirpiae; *quae ſacrificio annuo, quod fit ad montem Soractem Apollini, ſuper ambuſtam ligni ſtruem ambulantes non aduruntur.* Dovea queſto *Arunte* eſſere uno delle famiglie quì accennate. *Vedi il P. Pontano.*

3 Cioè: *che una donna faccia tanta ſtrage di noi.*

4 *Turbatam* nel teſto. Neſſuno degl' Interpreti ha rilevata la forza di tale aggiunto: a noi è comparſo un termine relativo del detto di ſopra al *v.* 1300., e al traſporto, con cui *Camilla* ſeguitava ciecamente *Cloreo*.

Convertere animos acris. oculoſq. [a] tulere 800
Cunċti ad Reginam Volſci. Nihil ipſa nec aurae.
Nec ſonitus memor. at venientis [b] ab aethere teli.
Haſta ſub exertam donec perlata papillam
Haeſit. virgineumq. alte bibit aċta cruorem.
Concurrunt trepidae comites. dominamq. ruentem
Suſcipiunt. fugit ante omnis exterritus Arruns.
Laetitia. mixtoq. metu. nec jam amplius haſtae
Crede-

VARIANTES LECTIONES

a acies, oculoſque. *Ruæ.* *b* aut venientis. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Aſta il fiſchio per l' aure, alla Regina
Tutti de' Volſci ſuoi gli affetti, e 'l guardo
Si volſero in quel punto: ella dell' aure [1]
Non il moto avvertì, non badò al telo,
Che dall' alto venìa, finchè arrivando
Sotto la nuda mamma a lei trafiſſe
Profondamente il ſen l' aſta nemica,
E 'l ſangue virginale avida bevve. 1340
Trepide [2] *accorron le compagne; e al ſuolo*
Lei, che piegando di cader minaccia,
Soſtengon colla mano. A tutti innanzi
Fugge Arunte confuſo, e in lui la gioja
Col timore ſi meſce: ei non del dardo
Più fidarſi ha coraggio [3], *e ſtarſi incontro*
Della

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da una gemma riportata nel *Muſeo Fiorentino*.

1 Il quale sbadamento di *Camilla* perduta nel deſiderio dell' armi di *Cloreo* conferma il noſtro qualunque ſentimento della antecedente nota.

2 Del valore di queſta parola *vedi Georg.* 4. 123.

3 Cioè a dire: *non ſi aſſicura, non ha certezza, che il dardo ſuo abbia fatta mortal ferita: e perciò diviſo fra la ſperanza, e 'l timore non ſi arriſchia a fermarſi reſtando eſpoſto all' armi, ed al furore di Camilla &c.*

Credere. nec telis occurrere virginis audet.
Ac velut ille. prius quam tela inimica ſequantur.
Continuo in montis ſeſe avius abdidit altos 810
Occiſo paſtore lupus. magnove juvenco.
Conſcius audacis facti. caudamq. remulcens
Subjecit pavitantem utero. ſilvaſq. petivit.
Haud ſecus ex oculis ſe turbidus abſtulit Arruns.
Contentuſq. fuga mediis ſe inmiſcuit armis.
Illa manu moriens telum trahit. oſſa ſed inter
Ferreus ad coſtas alto ſtat vulnere mucro.
Labitur exanguis. labuntur frigida leto
Lumina. purpureus quondam color ora reliquit.
Tum ſic expirans. Accam ex aequalib. unam 820
Adloquitur. fida [a] ante alias quae ſola Camillae.
Quicum partiri curas. atq. haec ita fatur.
Hactenus. Acca ſoror. potui. nunc vulnus acerbum
Conficit. & tenebris nigreſcunt omnia circum.
Effuge. & haec Turno mandata noviſſima perfer.
Succedat pugnae. Trojanoſq. arceat urbe.

Jamq.

VARIANTES LECTIONES

[a] *In cod. corrig.* fidam.

Della Vergine all' armi ei non ardiſce.
E quale un lupo, allorchè dell' armento [1]
Il più bel toro, o 'l paſtorello ucciſe,
1350 *Memore del ſuo ardir, per via non trita*
Negli alti monti ſubito s' aſconde,
Pria che l' armi nemiche a lui la caccia
Inſeguendol gli dieno, e infra le gambe
Rimeſſaſi la coda ſi rinſelva;
Non altrimenti il diſturbato Arunte
Dalla viſta involoſſi, e in mezzo all' armi
Andò a miſchiarſi di fuggir contento.
Ella morendo di ſua mano il dardo
Trarſi tenta dal ſen; ma fra le coſte
1360 *La ferrea punta crudelmente è infiſſa*
Con profonda ferita: eſangue cade;
Cadon per morte i freddi lumi, e tinta
E' di bianco pallor la colorita
Vaga faccia una volta. Allora anſante
Così ad Acca parlò (ſola fra tutte
La più fida a Camilla, e i ſuoi penſieri
Con cui partir ſoleva, e le ſue cure)
In tal guiſa dicendo. Acca, potei
Combattere fin quì; m' uccide adeſſo
Queſt' acerba ferita, e ciò, ch' è intorno 1370
Tutto per foſco orror negro m' appare.
Fuggi o ſorella, ed in mio nome a Turno
Vola a portar queſte parole eſtreme.
In mia vece ei ſottentri, e dalle mura
Lungi tenga i Trojani: amica, addio.
E inſiem' nel così dir non volontaria

Traboc-

ANNOTAZIONI

1 La ſimilitudine è tutta di *Omero Iliad.* 15. ma aſſai più felice in *Virgilio*. *Vedi lo Scaligero, e il ſuo giudizio.*

Jamq. vale. Simul his dictis linquebat habenas.
Ad terram non ſponte fluens. tum frigida toto
Paulatim exſolvit ſe corpore. lentaq. colla.
Et captum leto poſuit caput. arma relinquens[a]. 830
Vitaq. cum gemitu fugit indignata ſub umbras.
Tum vero inmenſus ſurgens ferit aurea clamor
Sidera, dejecta crudeſcit pugna Camilla.
Incurrunt denſi[b]. ſimul omnis copia Teucrum,
Tyrrhenumq. duces. Evandriq. Arcades alae[c].
At Triviae cuſtos jandudum in montib. Opis
Alta ſedet ſummis. ſpectatq. interrita pugnas.
Utq. procul medio juvenum in clamore furentem
Proſpexit triſti mulcatam morte[d] Camillam.
Ingemuitq. .deditq. has imo pectore voces. 840
Heu. nimium. virgo. nimium crudele luiſti
Supplicium. Teucros conata laceſſere bello.
Nec tibi deſertae in dumis coluiſſe Dianam
Profuit. aut noſtras umero geſſiſſe ſagittas[e].
Non tamen indecorem tua te Regina reliquit

Extre-

VARIANTES LECTIONES

b arma reliquit. *Vat.* b Concurrunt denſi. *Vat.* c Arcadis alae. *Rue.*
d mulctatam morte. *Pal. Rue.* e geſſiſſe pharetras. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Traboccando ſul ſuol laſcia le briglie;
E da' lacci del corpo a poco a poco[1]
Si vien fredda ſciogliendo, e il lento collo,
1380 *E la teſta chinò da morte oppreſſa*
Abbandonando l' armi, e giù fra l' ombre
Con gemito fuggì l' alma ſdegnoſa[2].
Allòr sì ch' a ferir l' aurate ſtelle
Levaſi orribil grido, e più crudele
La battaglia ſi fà Camilla eſtinta.
Stretti avanzanſi in uno a dar l' aſſalto
Tutta l' oſte Trojana, e i Toſchi duci,
E d' Evandro con lor l' Arcade ſchiere.
Ma di Trivia[3] *miniſtra Opi frattanto*
1390 *Negli alti colli ſi ſedea ſublime*
Senza tema a mirar la fera pugna.
E poichè di lontan de' furioſi
Giovani in mezzo a' gridi ebbe veduta
D' una morte crudel Camilla eſtinta,
Soſpirando di lei dall' imo petto
Queſte voci mandò. Ahi vergin, troppo
Troppo crudo ſupplizio or' hai ſofferto,
D' aver tentato provocare ardita
I Trojani a battaglia: e fra le ſelve
Solitaria vivendo, e in ſeno a' boſchi 1400
L' onorare Diana, ed alla ſpalla
Aver con noi portato i ſtrali, e l' arco
A te nulla giovò. Ma ſenza onore
Or te non laſcerà la tua Regina

Nel

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. Abramo.*
2 *Sdegnoſa perchè moriva violentemente, ed in età troppo diſtante dal naturale confine della vita.*
3 Di *Diana*. Vedi ſopra al *ver.* 877.

Extrema jam in morte. neq. hoc ſine nomine letum
Per gentis erit. aut famam patieris inultae.
Nam quicumq. tuum violavit vulnere corpus
Morte luet merita. Fuit ingens monte ſub alto
Regis Dercenni terreno ex aggere buſtum 850
Antiqui Laurentis. opacaq. ilice tectum.
Hic Dea ſe primum rapido pulcherrima niſu
Siſtit. & Arruntem tumulo ſpeculatur ab alto.
Ut vidit fulgentem animis [b]. ac vana tumentem.
Cur. inquit. diverſus abis. Huc derige greſſum.
Huc periture veni. capias ut digna Camillae
Praemia. tune etiam telis moriere Dianae.
Dixit. & aurata volucrem Threiſſa ſagittam
Depromſit pharetra. cornuq. infenſa tetendit.
Et duxit longe. donec curvata coirent 860
Inter ſe capita. & manib. jam tangeret aequis
Laeva aciem ferri. dextra. nervoq. papillam.
Extemplo teli ſtridorem. auraſq. ſonantes

Audiit

VARIANTES LECTIONES

b fulgentem armis. *Vat. Pal. Leyd. Rua. In cod. emend.* fulgentem armis.

Nel tuo morire eſtremo, e fra le genti
Non rimarraſſi queſta morte oſcura,
E non avrai d' invendicata il nome;
Poichè chiunque col ferirti il tuo
Virginal corpo offeſe, egli ſcontare
1410 *Dee colla morte meritata il fallo* [1].
Sott' alto monte era a Dercenno [2] *antico*
Re di Laurento una gran tomba alzata
Di terreno ammontato, e d' elci opache
Circondata d' intorno. A ripoſarſi
Quì con rapido vol diſceſe in prima
La belliſſima Ninfa, e quì dall' alto
Arunte a ravviſar l' occhio ravvolſe.
E riſplender nell' armi allor chè 'l vide,
E di ſua gloria andar gonfio, e faſtoſo;
Perchè altrove ten vai; quà, diſſe, il piede, 1420
Quà volgi il paſſo, ed a morir ten vieni;
Ond' a te di Camilla il degno premio
Or ſia renduto. E n' andrai dunque a morte
Tu ancor da' ſtrali di Diana ucciſo [3]?
Tanto diſs' ella, ed un veloce ſtrale
La Ninfa arciera del turcaſſo aurato
Fuori traendo l' arco teſe, e irata
Tanto il forzò, finchè curvati inſieme
I due capi s' unirono, e del pari
Uſando ambe le man' toccò del ferro 1430
Colla manca la punta, e al petto giunſe
Colla dritta, e col nervo. Al punto iſteſſo
Del dardo lo ſtridor, dell' aure il ſuono
Inteſe Arunte, e nella vita il ferro

Gli

ANNOTAZIONI

1 Vedi ſopra al *ver.* 978. il detto da *Diana*.

2 Non rimane alla noſtra notizia chi foſſe queſto *Dercenno* detto dal *Poeta* antico Re del *Lazio*. Dell'antico pagano coſtume di aggiungere, come coſa ſacra, i boſchi a' ſepolcri parlammo *Eneid.* 5. *ver.* 1192.

3 E dee aver queſta forza. *Dopo eſſer tu reo di tal delitto, d' avere ucciſa Camilla, avrai l' onore di morire trafitto da uno ſtrale di Diana?*

Audiit una Arruns. haeſitq. in corpore ferrum.
Illum expirantem ſocii. atq. extrema gementem.
Obliti ignoto camporum in pulvere linquunt.
Opis ad aetherium pinnis aufertur Olympum.
Prima fugit. domina amiſſa. levis ala Camillae.
Turbati fugiunt Rutuli. fugit acer Atinas.
Defectiq. duces [a]. deſolatiq. manipli 870
Tuta petunt. & equis averſi ad moenia tendunt.
Nec quiſquam inſtantis Teucros. letumq. ferentes
Suſtentare valet telis. aut ſiſtere contra.
Sed laxos referunt umeris languentib. arcus.
Quadripedumq. putrem [b] curſu quatit ungula campum.
Volvitur ad muros caligine turbidus atra
Pulvis. & e ſpeculis percuſſae pectora matres
Femineum clamorem ad caeli ſidera tollunt.
Qui curſu portas primi inrupere patentis.
Hos inimica ſuper mixto premit agmine turba. 880
Nec miſeram effugiunt mortem. ſed limine in ipſo.
Moenib.

VARIANTES LECTIONES

a Diſiectique duces. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In cod. corrig.* Diſiectique duces. b Quadrupedoque putrem. *Vat.*

Gli penetrò. Così com' ei ſpirava
Traendo nel morir gli aliti eſtremi
Dimentichi di lui ſopra l' ignota
Polveroſa campagna in abbandono
Il laſciaro i compagni [1]. *In ſulle penne*
1440 *Opi s' innalza ver l' etereo Olimpo.*
Perduta la Regina, in pria ſi volge
L' ala leggiera di Camilla in fuga.
Fuggon turbati i Rutuli, e ſen fugge
Il fero Atina; e diſſipati i duci,
E l' inſegne laſciando abbandonate
Cerca ognun di ſalvarſi, e a tutta briglia
Corron volti i cavalli alla cittade.
Nè veruno più v' ha, che ſoſtenere
Poſſa coll' armi, o che far fronte ardiſca
A' Teucri, che gl' inſeguono, e che morte 1450
Danno a qual, che s'opponga. In ſulla ſpalla
Portan ſcarichi gli archi, e ſtanchi, e laſſi
Sì mentre corron, de' deſtrier' percuote
Il polveroſo pian l' unghia ſonante.
Di caligine foſca un denſo nembo
Ver le mura s' avvolge, e dalle torri,
Ove ſtanſi a mirar, femminee ſtrida
Alle ſtelle del Cielo alzan le donne
Percuotendoſi il petto; e quei, che primi
Arrivaron correndo a penetrare 1460
Entro l' aperte porte, in un con loro
Miſta la turba oſtil cadono oppreſſi,
Nè fuggir ponno miſerabil morte;
Ma di Laurento in ſulla ſoglia iſteſſa,
Entro

ANNOTAZIONI

1 Vuole notarſi il coutrappoſto. Muore *Camilla*, e *Diana* penſa a vendicarla, e riportarne il cadavere non tocco nel ſepolcro de' ſuoi maggiori. Muore *Arunte* non ſolo invendicato, che non era poſſibile, ma dimentico da' ſuoi medeſimi compagni, che lo vedeano ſpirare ſulla campagna.

Moenib. in patriis. atq. intra tuta [a] domorum
Confixi expirant animas. pars claudere portas.
Nec ſociis aperire viam. nec moenibus audent
Accipere orantes. oriturq. miſerrima caedes.
Defendunt armis aditus. inq. arma ruentum.
Excluſi ante oculos. lacrimantumq. ora parentum.
Pars in praecipitis foſſas. urgente ruina.
Volvitur. inmiſſis pars caeca. & concita frenis

Arietat

VARIANTES LECTIONES

a inter tuta. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Entro le patrie mura, e nel ſicuro
Degli alberghi lor proprii il ſangue, e l'alma
Verſan trafitti. Rinſerrar le porte
Altri pur tenta, e non aprir la via
A' compagni s' ardiſce, e nelle mura
1470 *Lor ſupplicanti ricettar non oſa;*
Ond' è, che ſtrage miſerabil naſce [1]
Di chi l' ingreſſo altrui vieta coll' armi,
E di chi per entrar nell' armi inveſte.
Degl' infelici eſcluſi, anzi il coſpetto,
E de' piangenti genitori in viſta,
Una parte precipita ſoſpinta
Dalla folla confuſa entro le foſſe;
Parte a fuggire abbandonando il freno

Van

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da uno de' fatti ſcolpiti nella *Colonna Antonina*.

1 Mirabile è queſta deſcrizione della ſtrage ſeguita ſotto le mura di *Laurento*. Eſſa è pigliata dall' *Iliade* 11., ma dice lo *Scaligero*, che *Virgilio* vi ha aggiunto quegli affetti, che *Omero* ha tralaſciati.

Arietat in portas. & duros obice poſtis. 890
Ipſae de muris ſummo certamine matres.
Monſtrat amor verus patriae. ut videre Camillam.
Tela manu trepidae jaciunt. ac robore duro
Stipitibus ferrum. ſudibuſq. imitantur obuſtis
Praecipites. primaeq. mori pro moenibus ardent[a].
Interea Turnum in ſilvis ſaeviſſimus implet
Nuntius. & juveni ingentem fert Acca tumultum.
Deletas Volſcorum acies. cecidiſſe Camillam.
Ingruere infenſos hoſtis. & Marte ſecundo
Omnia corripuiſſe. metum jam ad moenia ferri. 900
Ille furens. & ſaeva[b] Jovis ſic numina poſcunt.
Deſerit obſeſſos colles. nemora aſpera linquit.
Vix e conſpectu exierat. campoſq. tenebat[c].
Cum pater Aeneas ſaltus ingreſſus apertos.
Exſuperatq. jugum. ſilvaq. evadit opaca.

Sic

VARIANTES LECTIONES

a manibus audent. *Pal. In cod. emend.* audent. *b* nam ſaeva. *Rue.*
c campumque tenebat. *Vat. Pal. Leyd. Rue. In Mſs. emend.* campumque.

Van nelle dure porte, e ne' ripari
1480 *Delle sbarre frappoſte a dar di cozzo*[1]
Dalla tema acciecati: e dalle mura
Le donne iſteſſe nel periglio eſtremo
(Che della patria il veritiero amore
Sì le ammaeſtra,) poich' armata[2] *in campo*
Vider Camilla, avventar lancie, e dardi
Colla man danſi fretta, e pali, e aduſte
Pertiche al fumo, e duri legni, in guiſa
Aguzzati di ferro, in ſull' oſtile
Turba ſcaglian de' Teucri, e per la patria
1490 *Oſan le prime d' incontrar la morte.*
A Turno arriva nelle ſelve intanto
L' amariſſimo annunzio, e a lui riporta
Acca il fiero tumulto: irne de' Volſci
Diſſipate le ſchiere, eſſer Camilla
Morta ſul campo, ſovraſtare infeſto
Alle ſpalle il nemico, e vincitore
Di tutto impradronirſi, e omai la tema
Stenderſi alla cittade. Ei furibondo,
E tal di Giove è il Nume[3] *a lui nemico,*
Laſcia i colli occupati[4], *ed abbandona* 1500
L' aſpre boſcaglie, ove ſi tenne aſcoſo.
Di viſta appena era egli uſcito, e al piano
Sceſo della campagna, allor chè Enea,
L' aperte[5] *ſelve penetrando, il giogo*
Salì della montagna, e dalle oſcure
Ombre del boſco ſenza danno uſcìo.

Così

ANNOTAZIONI

1 Noi contro il *P. della Rue* abbiamo ſeguitato la ſpiegazione di *Donato*, de' *PP. la Cerda*, *Abramo* &c.

2 Il *Caro* ſcriſſe . . . . *allorchè morta Vider Camilla* . . . ma non pare, che poſſa, o che debba interpretarſi così. In primo; la morte di *Camilla* ſeguì nella campagna lontano per qualche tratto da *Laurento*. In ſecondo; non la morte, ma l' eſempio di *Camilla* fu quello, che riſvegliò le altre donne a farſi coraggio, e tentare di ſoccorrere la patria in quell' eſtremo pericolo. Per difendere il *Caro* potrà dirſi, che *le donne Latine videro Camilla morta, allorchè via fu portato il cadavere*; ma nè pare ciò fattibile in quella confuſione, e ſembra, che direttamente ſi opponga al detto da *Diana* più ſopra al *ver. 979*.

3 E vale: *tale è il volere, tale è il comando di Giove*.

4 Dall' imboſcata detta ſopra al *ver. 870*.

5 Cioè: *Sgombre dall' imboſcata, libere da' ſoldati*.

Sic ambo ad muros rapidi. totoq. feruntur
Agmine. nec longis inter ſe paſſib. abſunt.
Ac ſimul [a] Aeneas fumantes pulvere campos
Proſpexit longe. Laurentiaq. agmina vidit.
Et ſaevum Aenean agnovit Turnus in armis. 910
Adventuſq. pedum [b]. flatuſq. audivit equorum.
Continuoq. ineant pugnas [c]. & proelia temptent.
Ni roſeus feſſos jam gurgite Phoebus Hibero
Tinguat equos. noctemq. die labente reducat.
Conſidunt caſtris ante urbem. & moenia vallant.

VARIANTES LECTIONES

a Tum pater. *Vat.* At ſimul. *Rue.* *b* Adventumque pedum. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* flatumque. *Vat.*
c Continuo pugnas ineant. *Rue.*

Così rapidamente in ver le mura
Con tutte le lor genti ambo ſen vanno,
Nè lungo tratto ſon fra ſe lontani.
1510 *E toſto chè fumar di polve il piano*
Enea ſcorſe da lungi, e le Latine
Genti vide coll' armi, e allor chè Turno
Le genti diſcoprì del fiero Enea,
E 'l nitrir de' cavalli, e 'l calpeſtìo
De' Trojani aſcoltò, ſenza dimora
La battaglia attaccando avrian la ſorte
Della pugna tentato; in l' onda Ibera [1]
S' omai ſtanchi i deſtrier vermiglio il Sole
Attuffar non facea riconducendo
Col mancare del dì la notte ombroſa. 1520
Anzi della Città ne' lor ripari
Reſtan le mura circondando intorno [2].

ANNOTAZIONI

1 *Nel mare occidentale*; detto così dal *Poeta*, perocchè *l' Iberia, o la Spagna*, che voglia dirſi, reſta a ponente dell' *Italia*.

2 I *Trojani* per attaccare il giorno dopo la Città, i *Rutuli* per difenderla, come di fatto ſuccede nel lib. ſeguente colla vittoria di *Enea*.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. XI. explicit.

P. UERGILI MARONIS
Aeneidos Liber XII.

INCIPIT FELICITER.

Urnus ut infractos adverſo Marte Latinos
Defeciſſe videt. ſua nunc promiſſa repoſci.
Se ſignari oculis. ultro inplacabilis ardet.
Attollitq. animos. Poenorum qualis in arvis
Saucius ille gravi venantum vulnere pectus.
Tum demum movet arma leo. gaudetq. comantes
Excu-

PER la pugna infelice allor chè Turno
Abbattuti i Latini, e la baldanza [1]
Vede in loro mancar, le ſue promeſſe [2]
Or da lui ricercarſi, ed in lui ſolo
Volti gli occhi di tutti, ei di furore
Implacabil s' accende, e da ſe ſteſſo
Sveglia a novello ardir l' alma orgogliosa.
Qual con piaga profonda in petto offeſo [3]
Da' cacciator' nell' Affricane arene
Quel leone ferito allor ſue forze [4] 10
Mette

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dal marmo della *Colonna Trajana*.

1 Il *Caro* voltò *da lui farſi rubelli*: veramente pare che quì al *defeciſſe* ſi ſottintenda *animo*.

2 *Vedi ſopra Eneid. 11. ver. 714.*

3 Queſta bella ſimilitudine è nell' *Iliade* 20. Vedi come l' ha renduta il *Caro*.

4 Così il *P. della Rue*.

Excutiens cervice toros. fixumq. latronis
Impavidus frangit telum. & fremit ore cruento.
Haud secus accenso gliscet[a] violentia Turno.
Tum sic affatur Regem. atq. ita turbidus infit. 10
Nulla mora in Turno. nihil est. quod dicta retractent
Ignavi Aeneadae. nec. quae pepigere. recusent.
Congredior. fer sacra pater. & concipe foedus.
Aut hac Dardanium dextra sub Tartara mittam
Desertorem Asiae. sedeant. spectentq. Latini.
Et solus ferro crimen[b] commune refellam.
Aut habeat victos. cedat Lavinia conjunx.
Olli sedato respondit corde Latinus.
O praestans animi juvenis. quantum ipse feroci
Virtute exsuperas. tanto me inpensius aequum est 20
Consulere. atq. omnis metuentem expendere casus.
Sunt tibi regna patris Dauni. sunt oppida capta
Multa manu. necnon aurumq. animusq. Latino est.

Sunt

VARIANTES LECTIONES

a glifcit. *Vat. Pal. Leyd. Ruç.* b crimen ferro. *Vat.*

Mette fuor finalmente, e la ricciuta
Giuba scuotendo inferocisce, e quello,
Ch' ei porta del ladron [1] *dardo confitto,*
Frange intrepido, e spezza, e del suo stesso
Sangue lordo le labbia e rugge, e freme.
Non altrimenti impetuosa in Turno
L' ira divampa; indi a parlar prendendo
Così turbato al Re Latino ei dice.
Non stà per Turno omai; scusa non hanno
20 *Indietro onde ritrar la sua parola,*
Nè ciò, che patteggiaro, i Teucri vili
Di mantenermi ricusare or ponno [2],
Pronto sono a pugnar; le sacre cose
Appresta, e i patti tu Signor concorda.
O dell' Orco infernal caccierò all' ombre
Con questa destra il disertor Trojano
Fuggitivo dall' Asia, (il mio periglio
Sedendo a rimirar stieno i Latini),
E sol vendicherò con questa spada
Il comun disonore; o voi soggetti 30
A colui servirete, e gli sia data
In consorte Lavinia. A cui Latino
Placidamente in tal parlar rispose.
Giovin pieno d' ardir, quanto sorpassi
Colla ferocia tua l' altrui virtute,
Altrettanto è dover, che più sicuro
Il consiglio io ti porga, e che, temendo
Qualunque caso, a ben pensare io prenda.
Di Dauno il padre tuo tu sei l' erede,
E tuoi sono i suoi regni, e tu medesmo 40
Colla tua stessa man domate, e vinte
Hai non poche cittadi: ardir, coraggio

An-

ANNOTAZIONI

1 E vale *del cacciatore. Vedi quì la bellà nota del P. Abramo.*

2 Ripigliando il detto da noi *En.* 11. 806. del carattere fatto a *Turno* dal *Poeta*, torna egli sempre a comparire quanto forse per una parte risoluto, e generoso, altrettanto imprudente, e trasportato. In fatti, chiama vili i *Teucri*, e due volte è vinto da loro; dice *Enea fuggitivo, e disertore dall' Asia*, quasi non avesse mostrato coraggio per difendere la sua patria, finchè essa fu in piedi &c.

Sunt aliae innuptae Latio. & Laurentib. arvis.
Nec genus indecores. ſine me haec haut mollia fatu
Sublatis aperire dolis. ſimul hoc animo hauri.
Me natam nulli veterum ſociare procorum
Fas erat. idq. omnes Diviq.. hominesq. canebant.
Victus amore tui. cognato ſanguine victus.
Conjugis & maeſtae lacrimis. vincla omnia rupi. 30
Promiſſam eripui genero. arma [a] impia ſumpſi.
Ex illo qui me caſus. quae. Turne. ſequantur
Bella. vides. quantos primus patiere labores [b].
Bis magna victi pugna. vix urbe tuemur
Spes Italas. recalent noſtro Thybrina fluenta [c]
Sanguine adhuc. campiq. ingentes oſſib. albent.
Quo referor [d] totiens. Quae mentem inſania mutat.
Si Turno extincto ſocios ſum adſcire paratus [e].
Cur non incolumi potius certamina tollo.

Quit

VARIANTES LECTIONES

a atque arma. *Pal.* b patiare labores. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. corrig.* patiare.
c Tyberina fluenta. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* d Quo refero. *Vat.*
e accire paratus. *Pal. Ruæ.*

Anch' a me diede il Cielo, e forze, ed oro [1].
Per l' Auſonie campagne, e nel mio Lazio
Di ſangue non volgare altre donzelle
Hai per ſceglier la ſpoſa. Or quì mi laſcia
Chiaro a te diſpiegar queſto, che forſe
Gradito non ſaratti, e inſiem' nell' alma
Scolpito il ſerba. Degli antichi amanti
50 *A veruno ſpoſar la figlia mia*
Permeſſo a me non era, ed il medeſmo
Tutti mi prediceano uomini, e Dei [2].
Vinto dal' amor tuo, vinto dal ſangue,
Che comune hai col noſtro [3], *e dell' afflitta*
Mia conſorte da' pianti, ogni legame
Ruppi, che mi ſtringeva; al gener [4] *tolſi*
La figliuola promeſſa, e ſon con lui
Ancor venuto ingiuſtamente all' armi.
Quali ſventure da quel tempo, e quale
Miſera guerra ci perſegua, o Turno, 60
Tu primo il vedi, che sì gravi affanni
Sei coſtretto a ſoffrir: due volte vinti
In campale battaglia [5] *entro di queſte*
Mura infelici difendiamo appena
Le ſperanze d' Italia; è caldo il Tebro
Del ſangve noſtro un' altra volta, e d' oſſa
Nude biancheggian le campagne immenſe.
Perchè tanta incertezza? E qual follìa
Mi cangia i ſenſi in cor? Se Turno eſtinto
I Trojani a chiamar diſpoſto io ſono 70
Per compagni nel regno; a che piuttoſto
Fin non pongo alla guerra, e ogni conteſa

Tolgo

ANNOTAZIONI

1 Reſta oſcuro il ſentimento del *Poeta*; ma pare voglia dire; *tu hai e forze, e valore per fare queſta guerra; ma io ancora ho coraggio, e maniera di farla ſenza di te*. Altri ſpiegano in altro modo il teſto; ma a noi compariſce sforzatiſſima quella interpretazione.

2 *En.* 7. 150.

3 *Turno* figliuolo di *Venilia* ſorella di *Amata*.

4 Ad *Enea*, a cui offerilla *Latino* in iſpoſa. *En.* 7. 429.

5 La prima nello ſcendere *Enea* dalle navi *lib.* 10.; la ſeconda nel *lib.* 11., ove morì *Camilla*.

Quit consanguinei Rutuli. quid cetera dicet 40
Italia. ad mortem si te. fors dicta refutet.
Prodiderim. natam. & conubia nostra petentem.
Respice res bello varias. miserere parentis
Longaevi. quem nunc maestum patria Ardea longe
Dividit. Haudquaquam dictis violentia Turni
Flectitur. exuperat magis. ardescitq. tuendo [a].
Ut primum fari potuit. sic incipit ore [b].
Quam pro me curam geris. hanc precor. optime. pro me
Deponas. letumq. sinas pro laude pacisci.
Et nos tela. pater. ferrumq. haud debile dextra 50
Spargimus. & nostro sequitur de vulnere sanguis.
Longe illi Dea mater erit. quae nube fugacem
Feminea tegat. & vanis sese occulat umbris.
At Regina nova pugnae conterrita sorte
Flebat. & ardentem generum moritura tenebat.
Turne. per has ego te lacrimas. per siquis Amatae
Tangit

VARIANTES LECTIONES

a aegrescitque medendo. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* *b* institit ore. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Tolgo, che v' ha fra noi, lui vivo, e salvo?
I consanguinei Rutuli, il restante
Che dirà dell' Italia, ove al periglio
(Nol consenta il destino!) ov' al periglio
Di morte esponga io te, te, che domandi
La Figlia avere in sposa, e me per padre?
Delle battaglie al variare incerto [1]
80 *Turno pon' mente; a compassion ti muovi*
Del vecchio genitor, ch' Ardea [2] *la tua*
Patria lungi da te mesto divide [3].
Nulla a questo parlar la violenza
Mitigossi di Turno, anzi s' accresce,
E col volerla medicar s' innaspra.
Come prima ei potè formar parole,
Sì gli risponde. Questo, ch' hai nell' alma
Pensier per me, questo per me 'l deponi,
Ten' prego ottimo padre; e per la gloria
A me tu lascia patteggiar la morte. 90
Noi pur dardi avventiamo, e colla destra,
Padre, trattiam non debilmente il ferro,
Ed il nostro ferir seguita il sangue.
Lungi da lui sarà la Dea sua madre,
Che, qual femmina vile [4], *altrui l' occulti*
Entro la nebbia, e che fra l' ombre vane
In un col figlio se medesma asconda.
Ma della pugna pel novel cimento
La Regina [5] *atterrita il furioso*
Genero trattenea d' amaro pianto 100
Umida gli occhi, e per morir' anch' ella.
Turno per queste lagrime; se qualche
Senso

ANNOTAZIONI

1 *Il Tasso* 10. 42. disse:
A' giudizii incertissimi di Marte &c.
2 Ne parlammo *En.* 7. 667.
3 La savia, e moderata risposta di *Latino* tanto più spicca, quanto è al confronto della furiosa, e violenta parlata di *Turno*.
4 Questo si riferisce non a *Venere*, ma ad *Enea*, quasi egli, come una vil donnicciola, fosse là nel 5. dell'*Iliade* stato nascoso dentro la nuvola, che *Venere* fece stendersi per liberarlo da *Diomede*, quando essa stessa la Dea vi fu ferita in una mano. E' detto da *Turno* per disprezzo di *Enea*, da cui per altro era due volte vinto.
5 *Amata* Zia di *Turno*. Ella per ogni conto volea *Turno* per genero.

Tangit honos animum. ſpes tu nunc una ſenectae.
Tu requies miſerae. decus. imperiumq. Latini
Te penes. in te omnis domus inclinata recumbit.
Unum oro. deſiſte manum committere Teucris. 60
Qui te cumq. manent iſto certamine caſus.
Et me Turne manent. ſimul haec inviſa relinquam
Lumina. nec generum Aenean captiva videbo.
Accepit vocem lacrimis Lavinia matris.
Flagrantis perfuſa genas. cui plurimus ignem
Subjecit rubor. & calefacta per ora cucurrit.
Indum ſanguineo veluti violaverit oſtro
Si quis ebur. aut [a] mixta rubent ubi lilia multa
Alba roſa. talis virgo dabat ore colores.
Illum turbat amor. fugitq. in [b] virgine vultus. 70
Ardet in arma magis. pauciſq. effatur Amatam.
Ne quaeſo. ne me lacrimis. neve omine tanto
Proſequere in duri certamina Martis euntem.

O ma-

VARIANTES LECTIONES

a ebur, vel. *Pal. Rue.* b figitque in. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Senſo all' alma ti fà l' onor d' Amata [1]
(Tu della mia vecchiezza ora la ſpeme,
D' una miſera ſei tu il ſol conforto,
Il regno di Latino, e la ſua gloria
Da te dipende, e la famiglia tutta,
Ch' omai ſtà per cadere, in te s' appoggia [2]*)*
Queſto ſol ti chiegg' io, laſcia alle mani
110 *Co' Teucri di venir. Qual ſia la ſorte,*
Ch' a te di queſta pugna è deſtinata,
Me pure aſpetta o Turno; e inſiem' con teco
Queſta vita odioſa abbandonare
Scelgo piuttoſto, ch' alla figlia ſpoſo
Schiava mirare il vincitore Enea.
Della madre sentì, di pianto anch' ella [3]
Molle gli occhi lucenti, e 'l vago viſo
Lavinia il favellare, il volto acceſa
Di modeſto roſſor, che le traſcorſe
Le guancie ad infiammar: qual ſe taluno 120
Macchia d' oſtro ſanguigno Indico avorio [4]*,*
O allor chè bianchi gigli a molte roſe
Meſcolati roſſeggiano; ſimìle
Era al color della donzella il volto.
L' anima dall' amor Turno agitato
Affigge [5] *in lei lo ſguardo, e più s' accende*
Nel desìo della pugna, e in corti ſenſi
Così parla ad Amata. Ah nò, ti prego,
Colle lagrime tue, con sì funeſto
Augurio nò non m' accompagna o Madre, 130
Or che del fero Marte a trattar l' armi
Nella pugna men vado: in libertade

Non

ANNOTAZIONI

1 Belliſſima, e tutta da donna è la parlata della Regina.

2 *Turno* era l' unico uomo, che eravi nelle due famiglie di *Latino*, e di *Dauno*, in cui erano entrate *Amata*, e *Venilia*.

3 Naturaliſſimo è il penſiere del *Poeta*, con cui induce *Lavinia*, che ſente tal parlare, col pianto agli occhi, e arroſſita nel volto.

4 La prima di queſte ſimilitudini è nell'*Iliad.* 4. Dell' avorio, cioè degli *Elefanti*, che hanno i denti d'avorio, e dell' *India* ove naſcono parlammo *Georg.* 1. 100.

5 *Il Taſſo* 17. 49.

O mater. neq. enim Turno mora libera mortis.
Nuntius haec Idmon Phrygio mea dicta tyranno
Haut placitura refer. cum primum craſtina caelo
Puniceis invecta rotis aurora rubebit.
Non Teucros agat in Rutulos. Teucrum arma quieſcant.
Et Rutuli [a]. noſtro dirimamus ſanguine [b] bellum.
Illo quaeratur conjunx Lavinia campo. 80
Haec ubi dicta dedit. rapiduſq. in tecta receſſit.
Poſcit equos. gaudetq. tuens ante ora frementis.
Pilumno quos ipſa decus dedit Orithya.
Qui candore nives anteirent. curſib. auras.
Circumſtant properi aurigae. manibuſq. laceſſunt
Pectora plauſa cavis. & colla comantia pectunt.
Ipſe dehinc auro ſqualentem. alboq. orichalco
Circumdat loricam umeris. ſimul aptat habendo
Enſemq.. clipeumq.. & rubrae cornua criſtae.

Enſem

VARIANTES LECTIONES

a Et Rutulum. *Pal. Leyd. Rue.*
b dirimatur ſanguine. *Pal. Rue.*

Non è di Turno il trattenerſi, in Cielo
S' è già ſcritto, ch' ei muoja [1] *. Indi all' araldo*
Volto, Idmone, gli diſſe, i detti miei
Ch' a lui non piaceran, vanne, e riporta
A quell' uomo di Frigia [2] *: allor chè in pria*
Doman roſſeggierà vaga apparendo
Sovra 'l carro di roſe in Ciel l' Aurora,
140 *Non i Trojani ſuoi contro egli ſpinga*
I Rutuli a pugnar: ceſſino entrambi
Dal combattere inſieme, e queſta guerra
Decida il ſangue noſtro; in ſu quel campo
Cerchiſi d' ottener Lavinia in ſpoſa.
Detto ch' ebbe così, rapidamente
Al ſuo albergo ſen và, chiede i cavalli,
E gode innanzi a ſe vederli in atto
Di fremere feroci: eſſa gli avea
A Pilumno Orithia già dati in dono [3],
Che in bianchezza le nevi, e che nel corſo 150
Superavano i venti. A lor d' intorno
Stanno i pronti cuſtodi, e colla cava
Man lor battono il petto, e 'l folto crine
Lor pettinan ſul collo. Indi alla vita
Di candido oricalco [4] *inteſta, e d' oro*
La corazza egli veſte, e inſiem s' adatta
Lo ſcudo al braccio, e di vermiglie penne
L' elmo adorno ſul capo, e al fianco appeſa

Ha

ANNOTAZIONI

1 Così i commentatori, e pare che con ragione interpretino queſto paſſo; di cui *Servio* ſcriſſe, che era *inneſplicabile*.
2 *Turno* nel ſuo penſare è ſempre uguale a ſe ſteſſo. Per diſprezzo chiama quì *Enea*, quell' uomo di *Frigia*.
3 *Pilumno* come dicemmo *En. 9. 5.*, fu uno degli antenati di *Turno*. Veramente non vedeſi come *Orithia* figliuola di *Erettèo* Re d'*Atene*, e rapita da *Borea* nella *Tracia*, poteſſe avere cognizione di *Pilumno* da donargli queſti cavalli. Il *Turnebo* lo ſpiega così; cioè, che e *Pilumno*, e *Orithia* eſſendo ammeſſi fra' Numi ſi conoſcevano in queſto modo. Giudichi il lettore di tale interpretazione, e veda ſe troviſi in qualche modo ſoddisfatto.
4 Sono queſtioni fra gl' interpreti ſe queſto ſia metallo naturale, o artificiale. *Vedi quì il P. della Rue.*

Enſem. quem Dauno ignipotens Deus ipſe parenti 90
Fecerat. & Stygia candentem tinxerat unda.
Exin. quae mediis [a] ingenti adnixa columnae
Aedibus adſtabat. validam vi corripit haſtam.
Actoris Aurunci ſpolium. quaſſatq. trementem
Vociferans. Nunc. o numquam fruſtrata vocatus
Haſta meos. nunc tempus adeſt. te maximus Actor.
Te Turni nunc dextra gerit. da ſternere corpus.
Loricamq. manu valida lacerare revulſam
Semiviri Phrygis. & foedare in pulvere crinis
Vibratos calido ferro. murraq. madentis. 100
His agitur furiis. totoq. ardentis ab ore
Scintillae abſiſtunt [b]. oculis micat acrib. ignes [c]
Mugitus veluti cum prima [d] in proelia taurus
Terrificos ciet. atq. iraſci [e] in cornua temptat.
Arboris obnixus trunco. ventoſq. laceſſit
Ictib.. aut ſparſa [f] ad pugnam proludit harena.

Nec

VARIANTES LECTIONES

a quae in mediis. *Pal. Ruæ.* *b* exiſtunt. *Vat.* *c* acribus ignis. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
d cum primum. *Vat.* *e* aut iraſci. *Vat. In cod. corrig.* aut. *f* & ſparſa. *Pal. Leyd. Ruæ.*

Ha la ſpada fedel quella medeſma,
160 *Ch' a Dauno il padre ſuo Vulcano iſteſſo*
Aveva già lavorata, e ch' a temprarla
Nell' onda Stigia roſſeggiante immerſe.
Della magione infin quella, che in mezzo
Ad un' alta colonna era appoggiata,
Aſta peſante furibondo inpugna,
Spoglia d' Attore Aurunco [1]*; e lei vibrando,*
Lei, che ſcoſſa tremava, a lei sì dice.
Adeſſo, oh tu da me mai non indarno
Aſta fin quì invocata [2]*, adeſſo è il tempo.*
170 *Dal grand' Attore un giorno, or dalla deſtra*
Sei brandita di Turno: a me concedi
Il corpo d' atterrare, e in pezzi infranto
Sparger con mano forte il rotto usbergo
Al Frige effeminato [3]*, e coll' ardente*
Ferro gli attorti crini, e d' odoroſa
Mirra [4] *bagnati a lui bruttar di polve.*
Da cotal furia è traſportato; acceſe
Scintille dalla faccia furibonda
Par che volino a lui, e dall' irate
Luci traſpira un lampeggiar di foco. 180
Simile al tauro [5] *allor ch' anzi la pugna*
Orribilmente mugge, e fier cozzando
Contro i tronchi degli alberi s' addeſtra
A ferire col corno, e sfida i venti
Con vani colpi, e ſe medeſmo ei prova,
Sparſa col piè l' arena; alla battaglia.

Nulla-

ANNOTAZIONI

1 *La quale Turno avea tolto ad Attore Aurunco.* Noi ſeguendo il *P. Abramo* l'interpretiamo così. Altri commentatori ſpiegano differentemente il teſto.
2 Così *En.* 10. 1274. *Mezenzio* invoca l' aſta, che egli ſcaglia.
3 Per diſprezzo, non moſtrandone veruna ſtima.
4 E' il liquore, che ſtilla da un' arboſcello di queſto nome, che naſce nell'*Arabia*. Queſto liquore odoroſo diceſi in latino ancora *ſtacte, es.*
5 *Virgilio* ha queſti verſi ſteſſi *Georg.* 3. 411., nè pare, che da verun' altro abbia tratta la preſente ſimilitudine. Il *Taſſo* traſportolla nel ſuo *c.* 7. 55.

Nec minus interea maternis ſaevus in armis
Aeneas acuit Martem. & ſe ſuſcitat ira
Oblato gaudens componi foedere bellum.
Tum ſocios. maeſtiq. metum ſolatur Juli 110
Fata docens. Regiq. jubet reſponſa Latino
Certa referre viros. & pacis dicere leges.
Poſtera vix ſummo ſpargebat lumine montes
Orta dies. cum primum alto ſe gurgite tollunt
Solis equi. lucemq. elatis naribus efflant.
Campum ad certamen magnae ſub moenib. urbis
Demenſi Rutuliq. viri. Teucriq. parabant.
In medioq. focos. & Dis communib. aras
Gramineas. alii fontemq.. ignemq. ferebant
Vellati lino. & verbena tempora vincti. 120
Procedit legio Auſonidum. pilataq. plenis
Agmina ſe fundunt portis. Hinc Trojus omnis.
Tyrrhenuſq. ruit variis exercitus armis.

Haud

Nullameno frattanto Enea feroce
Nell' armi di ſua madre [1] *i marziali*
Spiriti accende, e ſi riſveglia all' ira;
190 *Lieto ch' a terminar s' abbian le guerre*
Coll' offerto partito. Indi i compagni,
E di Giulo il timor meſto conſola
Lor ricordando i Fati; e al Re Latino
Manda chi riportar debba in ſuo nome
Accertate riſpoſte, e dell' offerta
Pace per lui chi ſtabiliſca i patti.
Spargea di lume in vetta i monti appena
Nato il ſeguente giorno, allor chè in pria
I cavalli del Sol dal mar profondo
200 *Fuora venuti dalle gonfie nari*
Tramandano la luce. Alla battaglia
Dell' altera Città ſotto alle mura
Rutuli, e Teucri miſurando il campo
Preparavano [2] *inſieme, e in mezzo i fuochi,*
E di verdi ceſpugli alzata è l' ara
Agli communi Iddii [3]*: di bianco lino*
Altri appajon coperti [4]*, e di verbene* [5]
Coronati la fronte, e 'l foco, e l' acqua
Ne venivan portando. A piene porte
Eſcon dalla Città co' dardi in mano 210
L' Auſonie ſchiere, & ordinata avanza
L' oſte Latina, e de' Tirreni quindi,
E de' Trojani in varie guiſe armato
Venire oltra ſi vede il campo tutto;

Non

ANNOTAZIONI

1 Fatte da *Vulcano*, e portategli da ſua madre. *En.8.987.*
2 Perchè ciaſcheduno de' due combattenti aveſſe altrettanto di ſpazio da poterſi muovere nel duello.
3 *Servio* interpreta *a quegli Dei, che e Turno, e Enea invocherebbono nel giuramento*. Altri lo ſpiegano aſſai differentemente.
4 E' certo, che i *Feciali* erano i miniſtri degli accordi, come dice *Servio* &c. Dall' altra parte è certo, che queſti non andavano coperti di lino bianco. Il paſſo è oſcuro aſſai: altri leggono in altro modo il teſto: altri vogliono, che *Virgilio* appoſta introduca una ceremonia non uſata per render vano il ſacrifizio. *Vedi quì i PP. Abramo, e della Rue.*
5 Erba conſueta uſarſi per far corone ne' ſacrifizii.

Haud ſecus inſtructi bello [a]. quam ſi aſpera Martis
Pugna vocet. Necnon mediis in milib. ipſi
Ductores auro volitant. oſtroq. ſuperbi.
Et genus Aſſaraci Mneſtheus. & fortis Aſilas.
Et Meſſapus equum domitor. Neptunia proles.
Utq. dato ſigno ſpatia in ſua quiſq. receſſit.
Deſigunt tellure haſtas. & ſcuta reclinant. 130
Tum ſtudio effuſae matres. & volgus inermum.
Invalidiq. ſenes turris. & tecta [b] domorum
Obſedere. alii portis ſublimib. adſtant [c].
Ad Juno e ſummo [d]. qui nunc Albanus habetur.
Tum neq. nomen erat. nec honos. aut gloria monti.
Proſpiciens tumulo. campum aſpectabat. & ambas
Laurentum. Troumq. acies. urbemq. Latini.
Extemplo Turni ſic eſt atfata ſororem.
Diva Deam. ſtagnis quae. fluminibuſq. ſonoris
Praeſidet. hunc illi Rex aetheris altus honorem 140
Juppi-

VARIANTES LECTIONES

a inſtructi ferro. *Vat. Pal. Leyd. Ruc.*
b ac tecta. *Vat.*
c ſublimibus inſtant. *Vat.*
d ex ſummo. *Pal. Ruc.*

Non altrimenti ſon di ferro iſtrutti,
Che s' a fera attaccare aſpra battaglia
Marte gl' inviti; e a tante mila in mezzo
D' oſtro ſplendenti in vaga forma, e d' oro
Scorrendo vanno i condottieri iſteſſi:
220 *E Mneſteo, che 'l natal trarre ſi vanta*
D' Aſſaraco dal ſangue [1], *e 'l forte Aſila* [2],
E de' cavalli il domator Meſſapo [3],
Nato figlio Meſſapo al Dio del mare.
E poichè dato il ſegno alla ſua parte
Ritiroſſi ciaſcun [4]*; nel molle ſuolo*
Piantar le lancie, e v' appoggiaro i ſcudi.
Pel desìo di veder le donne anch' eſſe,
E gl' invalidi vecchi, e 'l volgo inerme
Fuori uſcendo, di lor chi delle caſe
Sovra 'l tetto salì, chi la merlata 230
Cima empiè delle torri; ed altri in piede
Sull' alte porte a rimirar ſi ſtanno.
Ma dal ſommo d' un monte, Albano or detto [5]
(Senza nome era allora, e ſenza gloria,
Senz' onore quel monte) il piano, & ambe
De' Teucri, e de' Latin' l' armate ſchiere,
E di Laurento la Città ſi ſtava
Giuno mirando, allor chè di repente
Alla Suora di Turno, a lei, ch' è Diva
Dell' acque riſtagnanti, e che preſiede 240
A' fiumi ſtrepitoſi (in ricompenſa
Ebbe del tolto virginal ſuo fiore
Queſto

ANNOTAZIONI

1 Fin quì mai *Virgilio* non avea detto eſſere *Mneſteo* diſcendente da *Aſſaraco*.
2 *Vedi En.* 10. 289.
3 *Vedi En.* 7. 1124.
4 Laſciando libero il campo, lo ſpazio, di cui è parlato ſopra al *ver.* 204.
5 Il *Monte Albano* è quello, che ora diceſi *Monte Cavo*.

Juppiter erepta pro virginitate ſacravit.
Nympha decus fluviorum. animo gratiſſima noſtro.
Scis. ut te cunctis unam. quaecumq. Latinae
Magnanimi Jovis ingratum aſcendere cubile.
Praetulerim. caeliq. libens in parte locarim.
Diſce tuum. ne me incuſes. Juturna. dolorem.
Qua viſa eſt fortuna pati. Parcaeq. ſinebant
Cedere res Latio. Turnum. & tua moenia texi.
Nunc juvenem inparib. video concurrere fatis.
Parcarumq. dies. & vis inimica propinquat. 150
Non pugnam aſpicere hanc oculis. non foedera poſſum.
Tu pro germano. ſi quid praeſentius audes.
Perge. decet. forſan miſeros meliora ſequentur.
Vix ea. cum lacrimas oculis Juturna profudit.
Terq.. quaterq. manu pectus percuſſit honeſtum.
Non lacrimis hoc tempus. ait Saturnia Juno.
Adcelera. & fratrem. ſi quis modus. eripe morti.

Aut

Queſto pregio da Giove [1]) *in tali accenti*
La Regina de' Numi a parlar preſe.
Ninfa onore de' fiumi, oh ſovra ogni altra
Ninfa a me dilettiſſima, tu'l ſai
Come a quante ſaliro altre Latine
Del magnanimo Giove il letto ingrato [2]
Sola t' abbia antepoſta, e volentieri
250 *Meco a parte del Cielo io t' abbia accolta.*
Perchè tu non m' accuſi, il tuo dolore
Ora apprendi Giuturna. Infin che parve
La fortuna ſoffrirlo, e a piacer mio
Mi permiſer le Parche [3] *il regolare*
L' avventure del Lazio, io le tue mura,
E Turno io ti difeſi: omai venirne
Con fato diſugual veggio a duello
Il tuo germano; e la nemica forza,
E delle Parche s' avvicina il giorno.
Queſti patti mirare, e queſta pugna 260
Con gli occhi miei non poſſo. All' infelice,
S' altro mezzo tentare oſi, che vaglia
Di più forte ſoccorſo, in opra il metti;
Ch' a te convien per un germano [4], *e forſe*
Potran gli afflitti migliorar fortuna.
Sì diſſe appena, che dagli occhi il pianto
Corſe a Giuturna, e colla man dolente
Tre, o quattro volte ſi percoſſe il petto.
Tempo di pianger, la Saturnia Giuno
Diſſe, queſto non è; vanne t' affretta, 270
Togli, ſe puoſſi, il tuo german da morte;
O rompi il fatto accordo, ed a battaglia

Nuova-

ANNOTAZIONI

1 *Ovidio nelle metam.* fa *Giuturna* Dea de' fonti &c. anco innanzi degli amori di *Giove*. Il fonte, ed il lago ſpecialmente a lei ſacro naſceva dal *M. Albano*, e imboccava nel *Tevere*. Il *Cluverio* ſcrive, che queſto chiamato dagli antichi *lago di Giuturna*, oggi diceſi *lago di Turno*, o pure di *Volturno*. Dalla iſcrizione per altro, che vedeſi nella facciata del Palazzo Pontificio in *Caſtel Gandolfo* abbiamo, che queſto lago di *Turno*, o di *Giuturna*, che voglia dirſi, fu fatto togliere da *Aleſſandro VII.* ſeccandolo, e riducendolo in una belliſſima valletta.

2 Cioè: *di Giove ingrato, infedele.*

3 Qui pare, che il *Poeta* prenda le *Parche* per il *Fato*. Delle *Parche* vedi *En.* 1. 37.

4 *A te, eſſendo ſorella, è condonabile ſe tenti difendere il fratello ancora contro il volere de' Fati.*

Aut tu bella cie. conceptumq. excute foedus.
Auctor ego audendi. Sic exhortata reliquit
Incertam. & trifti turbatam vulnere mentis. 160
Interea Reges. ingenti de mole [a] Latinus
Quadrijugo vehitur curru. cui tempora circum
Aurati bis fex radii fulgentia cingunt.
Solis avi fpecimen. bigis it Turnus in albis.
Bina manu lato crifpans haftilia ferro.
Hinc pater Aeneas. Romanae ftirpis origo.
Sidereo flagrans clipeo. & caeleftib. armis.
Et juxta Afcanius. magnae fpes altera Romae.
Procedunt caftris. puraq. in vefte facerdos
Saetigeri fetum fuis. intonfamq. bidentem 170
Attulit. admovitq. pecus flagrantib. aris.
Illi ad furgentem converfi lumina Solem
Dant fruges manib. falfas. & tempora ferro

Summa

VARIANTES LECTIONES

a reges ingenti mole. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* reges ingenti mole.

Nuovamente gli accendi: io ti configlio,
E fe v' è colpa nel tuo ardire, è mia [1].
Animatala sì lafciolla incerta,
E dal colpo crudel turbata il core.
Da' loro alloggiamenti ecco frattanto [2]
Ufcirne i Regi. Con altera pompa
Da quattro fuoi deftrier tratto Latino
280 *Sovra 'l carro fen vien; dodici d' oro*
Lucenti raggi la fuperba fronte
Cingongli intorno, e una fembianza è quella
Del Sole avo di lui [3]. *Tirato è Turno*
Da due bianchi deftrieri, e a larga punta
Due ftringe colla man pefanti dardi.
Della ftirpe Romana autore, e padre
Quindi avanzafi Enea [4] *nelle celefti*
Armi fplendente, e col fatal fuo fcudo
Dal Ciel difcefo [5]; *a lui compagno è Giulo*
Dell' alta Roma la feconda fpeme [6]. 290
E 'l facerdote in bianca vefte il parto [7]
D' una porca fetofa, e non tofata
Pecorella conduffe, e dell' altare
Le vittime accoftò preffo alla fiamma.
Quei del nafcente Sol rivolti al lume
Spargono colla deftra e fale, e farro,

E fegnan

ANNOTAZIONI

1 Così il *P. Abramo*; e veramente, pare effer quefta la forza dell' efpreffione *Latina*.

2 Tutta l' idea di quefta pompa vedefi ancora nel 3. *della Iliade*: quando *Agamennone*, e *Priamo* fanno l'accordo del duello fra *Menelao*, e *Paride*.

3 Il *P. Abramo* fpiega la genealogia di *Latino* così. *Latino* figliuolo di *Fauno*; quefti figliuolo di *Pico*, e di *Circe* figliuola del *Sole*. *Vedi per altro quì il P. della Rue*.

4 *Virgilio* non fi dimentica del fuo principale oggetto, cioè d' adulare i *Romani*. *Vedi la bella nota critica del P. Catrou, che è la 1. a quefto libro.*

5 Non può intenderfi altrimenti, che fatto da *Vulcano*; giacchè il lavoro di quefto fcudo fi fece nell' ifola *Jera*. *En.* 8. 706.

6 Quefte parole *magnae fpes altera Romae* altri le attribuifce al *Poeta* come fue, altri a *Cicerone*, che improvvifamente le diffe fentendo recitare l' *Egloga 6.* di *Virgilio* medefimo. Il *P. della Rue* è per la prima fentenza, e la difende nell'*Egloga 6.* Il *P. Catrou* è per la feconda, e nell' *Egloga 6.* ci fa una differtazione.

7 De' facerdoti, che ufaffero bianche le vefti ne' Sacrifizii, oltre il leggerfi in tutti gli autori, vedefi ancora in diverfe delle antiche pitture, che fono nel *Mufeo del Collegio Romano*. Del facrificarfi il *porco* nel fermare i patti dicemmo *En.* 8. 1028. Siccome poi i *Latini* in tali facrifizii fvenarono il porco, così i *Greci* preffo *Omero* fvenarono l' agnella.

Summa notant pecudum. paterisq. altaria libant.
Tum pius Aeneas stricto sic ense precatur.
Esto nunc Sol testis. & haec mihi terra precanti [a].
Quam propter tantos potui perferre labores.
Et pater omnipotens. & tu Saturnia Juno.
Jam melior. jam Diva precor. tuq. inclute Mavors.
Cuncta tuo qui bella pater sub Numine torques. 180
Fontesq.. fluviosq. voco. quaeq. aetheris alti

Reli-

VARIANTES LECTIONES

[a] terra vocanti. *Vat. Leyd.*

E segnan col coltello ambe alle tempia [1]
Le vittime da offrirsi, e sovra l' are
Colle patere il vin liban versando.
300 *Impugnata la spada allor sì disse*
Il pio Enea pregando: a me, che 'l prego,
Testimonio sia 'l Sole, e questa terra,
Per cui soffrir potei sì gravi affanni.

Te Padre onnipossente, e di Saturno
Te figliuola Giunone, omai pietosa
Divenuta con me, quale a una Dea [2]
Esser conviene, io prego; e tu, che tutte
Reggi col Nume tuo le guerre oh Padre
Inclito Marte; e i fonti, e i fiumi invoco,
E su dell' alto Ciel nell' aurea stanza, 310

E nel

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da un basso rilievo, che vedesi nell'Arco di *Costantino*.

1 E dee valere, o che tagliavano le setole, che la vittima avea in mezzo alla fronte, come fu detto *En. 6. ver. 285.*; o come dice *Servio*, perchè segnavano dalla testa tutta la vita della vittima tenendo sopra di essa il coltello, con cui la svenavano di poi.

2 Così il *P. Abramo*, e e i *volgarizzatori Franzesi*.

Religio. & quae caeruleo ſunt Numina ponto.
Ceſſerit Auſonio ſi fors victoria Turno.
Convenit Evandri victos deſcedere ad urbem.
Cedet Julus agris. nec poſt arma ulla rebelles
Aeneadae referent. ferrove haec Regna laceſſent.
Sin noſtrum adnuerit nobis victoria Martem.
Ut potius reor. ut potius Di[a] numine firment.
Non ego nec Teucris Italos parere jubebo.
Nec mihi regna peto. parib. ſe legib. ambae 190
Invictae gentes aeterna in foedera mittant.
Sacra. Deoſq. dabo. ſocer arma Latinus habeto.
Imperium ſollenne ſocer. mihi moenia Teucri
Conſtituent. urbiq. dabit Lavinia nomen.
Sic prior Aeneas. ſequitur ſic deinde Latinus
Suſpiciens caelum. tenditq. ad ſidera dextram.
Haec eadem. Aenea. terram. mare. ſidera juro.
Latonaeq. genus duplex. Janumq. bifrontem.
Vimq. Deum infernam. & duri ſacraria Ditis.

Audiat

VARIANTES LECTIONES

a & potius Di. *Vat. Pal. Leyd. Ruc.*

E nel ceruleo mar quanti ſon Numi.
Oggi per ſorte s' all' Auſonio Turno
Toccherà la vittoria, alla cittade
Che ritornin d' Evandro [1] i vinti, è giuſto:
Laſcierà Giulo queſte terre, e poſcia
Ribellanti i Trojan' mai non più l' armi
Contra voi prenderan, nè colla guerra
Del regno voſtro turberan la pace.
Se poi, com' io piuttoſto aſpetto, e come,
320 *Ch' a' Numi piacerà, ſperar vogl' io,*
Il vincere oggi a me Marte conceda;
A' Teucri d' ubbidir l' Itala gente
Io non coſtringerò, nè ſovra loro
Di regnare chied' io; con pari leggi
Ambo i popoli invitti eterna pace
Stringan' eſſi frà ſe: le ſacre coſe,
E i Numi io darò loro; abbiaſi l' armi
Il Suocero Latino, abbia del regno
Il ſupremo comando; a me le mura
Ergeranno i Trojani [2], e glorioſo 330
Darà Lavinia alla cittade il nome.
Così pria diſſe Enea: così da poi
Al Ciel rivolti i lumi, ed alle ſtelle
La deſtra alzando ſeguitò Latino.
Per queſte coſe iſteſſe, Enea, lo giuro,
Per la terra, pel mar, per l' auree ſtelle,
Ed il bifronte Giano [3], e di Latona
L' uno, e l' altro figliuol [4], degl' Infernali
Numi per la poſſanza [5], ed il tremendo
Cupo ſoggiorno del regal Plutone; 340

Oda

ANNOTAZIONI

1 *Al Pallantèo. En. 8. 155.*
2 *Da' miei Trojani ſarà fabbricata a me la mia Città, che ſi è cominciata, e queſta chiameraſſi Lavinio in memoria di Lavinia, che ſarà mia ſpoſa.*
3 *Giano* perchè *bifronte* vedi *En. 7. 284.*
4 *Apollo*, e *Diana. Vedi En. 3. 119.*
5 Altri quel *vim Divum infernam* intendono non altro, che gli ſteſſi *Dei Infernali.*

Audiat haec genitor. qui foedera fulmine ſancit. 200
Tango aras. medios ignis [a]. & numina teſtor.
Nulla dies pacem hanc Italis. nec foedera rumpet.
Quo res cumq. cadent [b]. nec me vis ulla volentem
Avertet. non ſi tellurem effundat in undas
Diluvio miſcens. caelumq. in tartara ſolvat.
Ut ſceptrum hoc. dextra ſceptrum nam forte gerebat.
Numquam fronde levi fundet virgulta. nec umbras.
Cum ſemel in ſilvis imo de ſtirpe reciſum
Matre cadet [c]. poſuitq. comas. & bracchia ferro.
Olim arbos. nunc artificis manus aere decoro 210
Incluſit. patribuſq. dedit geſtare Latinis.
Talibus inter ſe firmabant foedera dictis
Proſpectu in [b] medio procerum. tum rite ſacratas
In flammam jugulant pecudes. & viſcera vivis
Eripiunt. cumulantq. oneratis lancib. aras.
At vero Rutulis inpar ea pugna videri

Jandu-

VARIANTES LECTIONES

a mediofque ignes. *Pal. Ruæ.*
b cumque cadet. *Vat.*
c Matre caret. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
d Conſpectu in. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Oda queſto mio dir quei, che vendetta
Prende col fulmin de' ſpergiuri [1]*; io tocco*
Colla deſtra l' altare, e la ſacrata
Fiamma, ed invoco in teſtimonio i Numi,
Tempo alcun non verrà, che queſto accordo
Rompa degl' Italiani, e queſti patti,
Qual che ſia pur della battaglia il fine;
Nè me dal voler mio già forza alcuna
Potrà cambiarmi: non ſe in preda all' onde
350 *Con novello diluvio un' altra volta*
Vadano inſiem confuſi, e terra, e mare [2]*,*
O ſe ſprofondi il ciel ne' cupi abiſſi.
Qual queſto ſcettro [3] *(poich' a ſorte avea*
Lo ſcettro in mano) non più rami, ed ombre
Giammai riprodurrà con lievi frondi,
Dacchè una volta dal natìo ſuo tronco
Nelle ſelve reciſo omai di madre
Priv' è, che lo nutriſca, e ſotto al ferro
Ha depoſte le braccia, ed ha le chiome;
Albero un giorno, entro 'l metallo inchiuſo 360
Per mano or dell' arteſice, e a portare
Dato così a' Regnator' Latini.
De' Grandi anzi il coſpetto in queſta guiſa
Stabilian fra ſe l' accordo, e i patti.
Quando giuſta 'l coſtume in ſulla fiamma
Scannan l' oſtie ſacrate, e fuor le fibre
Loro ne traggon palpitanti ancora [4]*,*
E de' pieni bacil' l' altare è carco.
Ma già da un tempo innanzi diſuguale
Quella pugna a parer cominciat' era 370

A' Rutu-

ANNOTAZIONI

1 Così il *Turnebo* ſeguitato da noi, perchè ci è comparſa enfatica l' eſpreſſione.

2 Così naturalmente ci ſembra ſpiegato il teſto ſenza farvi rifleſſioni miſterioſe.

3 La quale comparazione è tradotta quaſi fedelmente dall' *Iliad.* 1.

4 Per avere dagli *Aruſpici* le riſpoſte, e gli augurii conſideravano le viſcere delle vittime &c.

Jandudum. & vario miſceri pectora motu.
Tum magis ut propius cernunt non virib. aequis.
Adjuvat inceſſu tacito progreſſus. & aram
Suppliciter venerans demiſſo lumine Turnus. 220
Pubenteſq. [a] genae. & juvenali [b] in corpore pallor.
Quem ſimul ac Juturna ſoror crebeſcere [c] vidit
Sermonem. & vulgi variare labantia corda.
In medias acies formam adſimulata Camerti.
Cui genus a proavis ingens. clarumq. paternae
Nomen erat virtutis. & ipſe acerrimus armis.
In medias dat ſeſe acies haut neſcia rerum.
Rumoreſq. ſerit varios. ac talia fatur.
Non pudet. o Rutuli. pro cunctis talibus [d] unam
Objectare animam. numerone. an virib. aequi 230
Non ſumus. en omnes & Troes. & Arcades hi ſunt [e].
Fataleſq. manus [f]. infenſa Aetruria Turno.

Vix

VARIANTES LECTIONES

a Tabenteſque. *Leyd. Ruæ.* b juvenili. *Pal. Ruæ.* c crebreſcere. *Vat. Leyd.*
d cunctis pro talibus. *Pal. Ruæ.* e hic ſunt. *Pal. Ruæ.* hinc. *Vat.* f Fataliſque manus. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

A' Rutuli, e di lor in varii affetti
Eran l' alme diviſe; e poich' allora
Più vicina vedevanla, di forze
Tanto più non ugual Turno lor ſembra.
Turno medeſmo lentamente innanzi
Avanzando col piede, e gli occhi al ſuolo
Volti tenendo a venerar l' altare
Supplichevol venuto, e le ſmarrite [1]
Livide guancie, e 'l non uſato in lui
380 *Pel volto giovenil ſparſo pallore*
Nel penſier gli conferma. Il qual ſuſurro
Sempre più dilatarſi allorchè vide
La ſorella Giuturna, e vacillanti
D' affetti variar l' alme del volgo;
Delle ſchiere nel mezzo ella il ſembiante
Di Camerte fingendo (avea coſtui
Tratto dagli Avi un gran lignaggio, ed era
Del paterno valor famoſo il nome,
E nell' armi egli pure invitto, e forte)
Delle ſchiere nel mezzo ella, ſicura [2] 390
I patti di turbar, gittaſi, e ſparge
Rumor diverſi, e in tal tenor ragiona.
Nè vi prende roſſor, per queſti tutti [3]
Che la vita d' un ſolo al gran periglio
Venga o Rutuli eſpoſta? E non ſiam' noi
E nel numero forſe, e nella forza
A loro uguali? Tutti ecco quì ſono
E gli Arcadi, e i Trojani, ed il fatale,

Ch' è

ANNOTAZIONI

1 Il *MSS. Laur.* ha *pubentes*. Allora converrà interpretare *e l' aſpetto di uomo di freſca età*. Alcuni critici cenſurano *Virgilio* per avere detto, che *Turno* impallidito preſentoſſi all' altare, mentre in altre occaſioni lo dipinge intrepido, e feroce fino al traſporto. Ma oltrecchè *Omero Iliad.* 22. fa che *Ettore*, il quale certamente era pieno di coraggio, pure mutiſi di colore, e ſi moſtri turbato alla viſta d' *Achille*, che avanzavaſi per combattere con lui, *Virgilio* di più ha dipinto quello, che naturalmente avviene in naturali violenti, e impetuoſi, come *Turno*, cioè il paſſare tutto improvviſo da un' affetto ad un'altro del tutto oppoſto. In fatti vedremo più innanzi, appena che *Enea* ritiriſi, *Turno* ritornare alla ſua ferocia, ed al ſuo furore.

2 Così il *P. Abramo*.

3 Quaſi dica: *non vi arroſſite, che per voi e tanti in numero, e così bravi in valore un ſolo, e queſti giovane ſi eſponga al cimento?*

Vix hoſtem. alterni ſi congrediamur. habemus.
Ille quidem ad Superos. quorum ſe devovet aris.
Succedet fama. vivuſq. per ora feretur.
Nos patria amiſſa dominis parere ſuperbis
Cogemur. qui nunc lenti conſedimus [a] arvis.
Talib. incenſa eſt juvenum ſententia dictis
Jam magis atq. magis. ſerpitq. per agmina murmur.
Ipſi Laurentes mutati. ipſiq. Latini. 240
Qui ſibi jam requiem pugnae. rebuſq. ſalutem
Sperabant. nunc arma volunt. foeduſq. precantur
Infectum. & Turni ſortem miſerantur iniquam.
His aliud majus Juturna adjungit. & alto
Dat ſignum caelo. quo non praeſentius ullum
Turbavit mentes Italas. monſtroq. fefellit.
Namq. volans fulvus rubra [b] Jovis ales in aethra
Litoreas agitabat aves. turbamq. ſonantem
Agminis aligeri. ſubito cum labſus ad undas

Cycnum

VARIANTES LECTIONES

a lentis conſedimus. *Leyd.* *b* rubra fulvus. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Ch' è di Turno nemico, Etruſco ſtuolo [1].
400 *S' a pugnar ſi veniſſe un ſol nemica*
Di due de' noſtri a fronte abbiamo appena.
Al certo ei fra gl' Iddii, de' quali all' are
I giorni ſuoi conſacra [2], *in Ciel ripoſto*
Dalla fama ſaranne, e vivo ognora
N' andrà ſuo nome per le bocche a volo;
E noi, che lenti or quì poſiam' nel campo,
Noi perduta la patria ad ubbidire
A' ſuperbi padron' ſarem coſtretti.
Da queſto dir la gioventù [3] *commoſſa*
410 *Già più s' accende, e più và per le ſchiere*
Serpendo il mormorìo; ed i Latini
Ed i Laurenti iſteſſi, a ſe ripoſo
Quei che ſperaron già dalla battaglia,
E ſalute alle coſe, ora di mente
Cangiati, e di penſier bramano l' armi,
E che fatto non foſſe ora l' accordo
Seco vorrebbon tutti, e dell' iniqua
Sorte di Turno a compaſſion ſon moſſi.
Altra coſa maggior Giuturna aggiunſe
Al tentato fin quì: che sù dall' alto 420
Aer diè tale un ſegno, onde i turbati
Rutuli a' traſportar più non potea
Venirne altro opportuno, e per lor danno
Col prodigio ingannò l' Itale menti.
Poichè di Giove il falbo augel volando
Per l' etereo ſeren paluſtri augelli
Inſeguendo veniva, e la ſonante
Turba confuſa dell' alato ſtuolo.
Quando repente il vol rivolto all' onda
Un bianchiſſimo cigno il predatore 430

Seco

ANNOTAZIONI

1 Dal detto *En.*. 8. 807. compariſce perchè *Vergilio* chiamò fatale l' Eſercito *Etruſco*.

2 *Per il ben pubblico, per la quiete noſtra.*

3 Notano i commentatori, che bene *Virgilio* dice eſſere commoſſi i giovani; perchè più violenti, e meno rifleſſivi per l' età ſubito ſi accendono prendendo quel partito, che già due volte aveano ſperimentato dannoſo.

Cycnum excellentem pedib. rapit inprobus uncis. 250
Arrexere animos Itali. cunctaeq. volucres
Convertunt clamore fugam. mirabile visu.
Aetheraq. obscurant pinnis. hostemq. per auras
Facta nube premunt. donec vi victus. & ipso
Pondere defecit. praedamq. ex unguib. ales
Projecit fluvio. penitus in [a] nubila fugit.
Tum vero augurium Rutuli clamore salutant.
Expediuntq. manus. primusq. Tolumnius augur.
Hoc erat. hoc votis. inquit. quod saepe petivi.
Accipio. adgnoscoq. Deos. me. me duce. ferrum 260
Corripite. o miseri. quos [b] inprobus advena bello
Territat invalidas ut aves. & litora vestra
Vi populat. petet ille fugam. penitusq. profundo
Vela dabit. vos unanimis densate [c] catervas.
Et Regem vobis pugna defendite raptum.
Dixit. & adversos telum contorsit in hostis

Procur-

VARIANTES LECTIONES

a penitusque in. *Vat.Pal.Leyd.Rue.* b o Rutuli, quos. *Pal.Rue.* c unanimi densate. *Vat.Pal.Leyd.Rue.*

Seco rapissi coll' adunco artiglio [1].
Alzar sorpresi gl' Italiani il guardo;
E tutti allor gli augelli indietro il volo
(Maraviglia a ridir) dalla lor fuga
Rivolsero stridendo, e dalle penne
Oscurato fu il Sole, ed il nemico
Fatta quasi una nube urtan per l' aure;
Finchè dalla lor forza, e dal medesmo
Peso l' aquila vinta abbandonossi,
440 *E nel fiume cader lasciò la preda*
Dall' artiglio rapace, e fra le nubi
L' ali battendo si fuggì lontana.
Allor sì che salutan colle grida
I Rutuli [2] l' augurio, e al Ciel le mani
Alzan [3] voti porgendo, e 'l primo a dire
Fu l' augure Tolumnio; ah che quest' era,
Questo quel, che co' voti io spesso ho chiesto.
L' augurio accetto [4], e riconosco i Numi.
Me me seguite o Rutuli, ed il ferro
Meco impugnate. Un perfido straniero 450
Quasi timidi augelli or vi spaventa
Col terror della guerra, e i lidi nostri
Saccheggia violento: egli alla fuga
Spiegando per lo mar lungi le vele
Egli darassi; voi le schiere vostre
Ristringete concordi, e colla pugna
Vi difendete il Re, ch' a voi fu tolto.
Così disse, e avanzando il dardo avventa

A' nemi-

ANNOTAZIONI

1 Di questo augurio, e con queste non affatto le medesime, ma certamente simili circostanze ve ne ha un' idea nel *l. 15. della Odissea.*

2 Appella a tutti gl' *Italiani* attaccatissimi agli augurii; anzi si vuole, che da loro nascesse l' augurio, e la maniera di osservarlo.

3 Così spiega il *P. la Cerda.* Altri interpretano, che i *Rutuli* senz' altro si disposero alla pugna.

4 Dell' accettare gli augurii, vedi il detto *En. 5. 816.* l' applicazione dell' augurio è fatta da *Tolumnio*, ma s' ingannò, onde, ed egli morì nella pugna, e i *Latini* perderono ancora *Turno.*

Procurrens. ſonitum dat ſtridula cornus. & auras
Certa ſecat. ſimul hoc. ſimul ingens clamor. & omnes
Turbati cunei. calefactaq. corda tumultu.
Haſta volans. ut forte novem pulcherrima fratrum 270
Corpora conſtiterant contra. quos fida crearat
Una tot Arcadio conjunx Tyrrhena Gylippo.
Horum unum ad medium. teritur qua ſutilis auro[a]
Balteus. & laterum juncturas fibula mordet.
Egregium forma juvenem. & fulgentib. armis.
Tranſadigit coſtas. fulvaq. effundit harena[b].
At fratres. animoſa phalanx. accenſaq. luctu.
Pars gladios ſtringunt manib.. pars miſſile ferrum
Corripiunt. caeciq. ruunt. quos agmina contra
Procurrunt Laurentum. hinc denſi rurſus inundant 280
Troes. Agylliniq.. & pictis Arcades armis.
Sic omnis amor unus habet decernere ferro.
Diripuere aras. it toto turbida caelo
Tempeſtas telorum. ac ferreus ingruit imber.
Craterasq.. focoſq. ferunt. fugit ipſe Latinus.

Pulſa-

VARIANTES LECTIONES

a ſutilis alvo. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b extendit avena. *Pal. Ruæ.*

A' nemici, ch' ha incontro. A vol per l' aure
460 *Corre l' aſta fiſchiando; e le divide*
Sicura di ferir[1]. *Fu un punto ſolo,*
Ed il trarre del dardo, e al Ciel l'alzarſi
Un' orribile grido, ed ogni ſchiera
Non ſerbando ordin più metterſi in moto,
E nel tumulto l' infiammarſi i cori.
L' aſta volante (come incontro a caſo
Eran nove fratelli, onde una ſola
Etruſca ſpoſa all' Arcade Gilippo
Ognor fedele partoriti avea
470 *Di ſingolar beltade) ad un di loro*
Giovin di vago aſpetto, e di ſplendenti
Armi veſtito, della vita a mezzo
A ferirlo arrivò, dove del cinto[2]
Si congiungon le fibbie, ed atterrollo
Nel ſangue involto ſull' aſciutta arena.
Ma de' fratelli l' animoſo ſtuolo
Acceſi dal dolor, chi un dardo ſtrinſe,
Chi la ſpada impugnò, e alla vendetta
Corſer quaſi acciecati. A queſti incontro
De' Laurenti s' avanzano le ſchiere; 480
E quindi inſieme accolti un' altra volta
E Teucri, ed Agillini, e di dipinte
Armi veſtiti gli Arcadi a ſembianza
Innondan di torrente: un' è di tutti
Così la brama di pugnar col ferro.
Roveſciate ſon l' are, e 'l Cielo ingombra
Foſco nembo di dardi, e ferrea pioggia;
Ruban le tazze, e i fuochi, e riportando,

Non

ANNOTAZIONI

1 In fatti uccise un giovane *Arcade.*
2 *Il Taſſo* 7. 102.

Pulſatos referens infecto foedere Divos.
Infrenant alii currus. & corpora [a] ſaltu
Subiciunt in equos. & ſtrictis enſib. adſtant [b].
Meſſapus regem. regiſq. inſigne regentem [c]
Tyrrhenum Auleſten. avidus confundere foedus 290
Averſo proterret equo. ruit ille recedens.
Et miſer oppoſitis a tergo involvitur aris
In caput. inq. umeros. Ad fervidus advolat haſta
Meſſapus. teloq. orantem multa trabali
Deſuper altus equo graviter ferit. atq. ita fatur.
Hoc habet. haec melior magnis data victima Divis.
Concurrunt Itali. ſpoliantq. calentia membra.
Obvius ambuſtum torrem Corynaeus ab ara
Corripit. & venienti Ebyſo. plagamq. [d] ferenti
Occupat os flammis. olli ingens barba reluxit. 300
Nidoremq. ambuſta dedit. ſuper ipſe ſecutus
Caeſariem laeva turbati corripit hoſtis.
Inpreſſoq. genu nitens terrae applicat ipſum.

Sic

VARIANTES LECTIONES

a aut corpora. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* *b* adſunt. *Vat. Pal. Leyd. Rua. In cod. olim erat* adſunt.
c inſigne gerentem. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* *d* Ebuſo, plagamque. *Pal. Leyd. Rua.*

Non compiuto l' accordo, i diſpregiati
490 *Numi ſen fugge il Re Latino iſteſſo.*
Altri attaccano il cocchio, altri d' un ſalto
Monta ſovra i deſtrieri, ed impugnate
Le ſpade arditi ad incontrar ſi vanno.
Seco bramoſo diſturbar l' accordo
Oltre Meſſapo il ſuo caval ſoſpinge
Il Toſco Rege, e di regali inſegne
L' elmo dorato riccamente adorno
Aulete [1] *ſpaventando; ei nel ritrarſi*
Col piè nell' are urtò, che a lui non viſte
500 *Reſtavangli alle ſpalle, e al ſuol ſupino*
L' infelice ne cadde. Ardente allora
Sopra fugli Meſſapo, e lui, che umile
Gli chiedeva la vita, ei per di ſopra
Dal cavallo ferì colla peſante
Aſta aprendogli il petto, e così diſſe:
Queſto colpo è per lui, queſta è ſvenata
A' ſommi Dii del Cielo oſtia migliore [a].
Gl' Itali accorron pronti a diſpogliare
Le calde membra palpitanti ancora.
Mezzo acceſo un tizzon toglie dall' ara 510
Corinèo furibondo, e incontro faſſi
Ad Ebuſo, che viengli a portar morte,
E nel volto gliel caccia. Uguale a un lampo
La gran barba rifulſe, e tetro odore
Abbronzita mandò. Corſegli addoſſo
Corinèo ſeguitando, e per la chioma
Colla manca afferrò l' abbarbagliato
Dalla fiamma, e dal colpo, e col ginocchio
Spin-

ANNOTAZIONI

1 Uno de' *Lucumoni* Tirreni, de'quali parlammo *En.* 10. *ver.* 343. Tali furono *Mezenzio*, *Meſſapo* dalla parte di *Turno*, e *Maſſico*, e *Oſinio* dalla parte di *Enea*.

a *Così ben và, dicendo, or' a' gran Numi*
Porco più grato, e miglior' oſtia cadi.
Il Caro.

Sic rigido latus enſe ferit. Podarilius[a] Alſum
Paſtorem. primaq. acie per tela ruentem
Enſe ſequens nudo ſuper imminet. ille ſecuri
Adverſi frontem mediam. mentumq. reducta
Diſſicit[b]. & ſparſo late rigat arma cruore.
Olli dura quies oculos. & ferreus urget
Somnus. in aeternam clauduntur lumina noctem. 310
At pius Aeneas dextram tendebat inermem
Nudato capite. atq. ſuos clamore vocabat.
Quo ruitis. quaeve iſta[c] repens diſcordia ſurgit.
O cohibete iras. ictum jam foedus. & omnes
Compoſitae leges. mihi jus concurrere ſoli.
Me ſinite. atq. auferte metus. ego foedera faxo
Firma manu. Turnum debent haec jam mihi[d] ſacra.
Has inter voces. media inter talia verba.
Ecce viro ſtridens alis adlabſa ſagitta eſt.
Incertum. qua pulſa manu. quo turbine adacta. 320
Quis

VARIANTES LECTIONES

a Podalirius. *Pal. Leyd. Rua.*
b Diſcidit. *Vat. Pierius vidit.*
c quove iſta. *Vat.*
d jam debent haec mihi. *Pal. Leyd. Rua.*

Spinſel facendo forza, e ſul terreno
520 *Steſe il nemico, e colla cruda ſpada*
Ferillo al fianco. Podalirio inſegue
Alſo paſtor, che nelle prime file
Volgeſi all' armi in mezzo, e colla nuda
Spada omai gli ſovraſta; ed ei repente
Alto levando al Ciel la grave accetta
Contro lui ſi rivolge, e gli divide
La fronte, e'l mento, e dello ſparſo ſangue
Ampiamente[1] ne ſon l' armi bagnate.
Dura quiete a lui, e ferreo ſonno
530 *I lumi aggrava, ed in perpetua notte*
Chiude morendo le pupille al giorno.
Senz' elmo in teſta il pio Trojan ſtendea
La mano inerme[2], e colla voce i ſuoi
Richiamando veniva. E dove l' ira
Vi traſporta così? Quale improvviſa
Diſcordia è queſta, ch' a turbarvi è nata?
Ah frenate il furor; che ſtabilito
E' già fra noi l' accordo, e già fermate
Tutte ſono le leggi. A me ſol tocca
Di venire à conflitto; a me laſciate 540
Senza tema la pugna, e queſta mano
Farà, che fermi del duello i patti
Si mantengano a voi: della ſua vita
Per queſti altari debitor m' è Turno[3].
Fra queſte voci, in mezzo a tai parole
Ecco ſtridendo una ſaetta a volo[4]
A lui ne venne: da qual man ſcagliata,
Da qual' arco fu ſpinta, e sì gran lode
A' Rutu-

ANNOTAZIONI

1 *Vedi il Taſſo* 11. 44.

2 Sì per moſtrare quanto era egli averſo dalla pugna, sì per far comparire il deſiderio, che aveva di compiere il fatto accordo. In *Plutarco*, ed in *Appiano* leggeſi che ancora *G. Ceſare* nel campo di *Farſaglia* col capo diſarmato gridava a' ſuoi *parcite civibus*.

3 E vale: *per il patto fermato co' Sacrifizii a queſto altare, Turno è in obbligo di combattere meco, e cimentare la ſua vita*.

4 *Il Taſſo* 11. 54.

Quis tantam Rutulis laudem casusve. Deusve [a]
Adtulerit. pressa est insignis gloria facti.
Nec sese Aeneae jactavit vulnere quisquam.
Turnus ut Aenean cedentem ex agmine vidit.
Turbatosq. duces. subita spe fervidus ardet.
Poscit equos. atq. arma simul. saltuq. superbus
Emicat in currum. & manib. molitur habenas.
Multa virum volitans dat fortia corpora leto.
Semineces volvit multos. aut agmina curru
Proterit. aut raptas [b] fugientib. ingerit hastas. 330
Qualis apud gelidi cum flumina concitus Hebri
Sanguineus Mavors clipeo intonat. atq. furentis [c].
Bella movens. immittit equos. illi aequore aperto
Ante Notos. Zephyrumq. volant. gemit ultima pulsu
Thraca pedum. circumq. atrae formidinis ora.
Iraeq.. insidiaeq.. Dei comitatus. aguntur.
Talis equos alacer media inter proelia Turnus

Fuman-

VARIANTES LECTIONES

a casusne, Deusne. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* *b* & raptas. *Vat.*
c increpat, atque furentes. *Pal. Leyd. Ruæ. In cod. corrig.* furentes.

A' Rutuli àpportò se il caso, o un Dio,
550 *Restossi incerto, e dell' illustre impresa*
L' onor celossi, nè veruno il vanto
Giammai si diè d' aver ferito Enea [1].
Turno poichè s' avvide esser dal campo
Enea partito, e disturbati i duci,
S' infiamma acceso d' improvvisa speme.
L' armi chiede, e i cavalli, e insiem d' un salto
Sovra 'l carro si slancia, e pien d' orgoglio
Da per se colla mano il fren governa.
Molti correndo furioso a morte
560 *Manda forti nemici; altri sossopra*
Semivivi rovescia, e col suo carro
Gli squadroni calpesta, o le tolt' aste
Di mano a' fuggitivi in loro avventa.
Quale all' onde vicin del gelid' Ebro [2]
Svegliato all' ira il sanguinoso Marte [3]
Allorchè muove in guerra, e fà lo scudo
Coll' asta risuonare [4], *e a tutta corsa*
Furibondi i destrier caccia pel piano;
Nell' aperta campagna innanzi all' aure
Quelli corrono a vol; dell' unghie al colpo 570
Geme l' ultima Tracia [5], *e in crudo aspetto*
L' ire, l' insidie, ed il terror, compagni
Del fero Nume, intorno a lui sen vanno [6]:
Tale i corsier per lo sudor fumanti

Spinge

ANNOTAZIONI

1 Avverte il *P. Abramo*, che tutta questa incertezza fu riguardo agli uomini; del rimanente gli Dii ben sapeano, che *Giuturna* ferì *Enea*, e *Giunone* medesima più innanzi al *v.* 138c. lo confessa. Disputano dipoi i commentatori se la *Ninfa* per se stessa, o per mezzo di altri ferisse *Enea*, siccome nella *Iliade Minerva* stimola *Pandaro* a tirare il suo dardo per interrompere un simile concordato; ma ciò poco rileva, nè pare possibile il rintracciarlo.

2 Fiume della *Tracia*.

3 Questo Dio nacque nella *Tracia*.

4 A noi è comparsa più semplice questa interpretazione.

5 *Thraca* per *Thracia* nel testo dal Greco Θράκη.

6 *Omero* nel 7., e nel 13. dell' *Iliade* tocca questa similitudine di *Marte* &c. ma la tocca appena, e non pare da confrontarsi colla grandiosità del nostro *Poeta*.

Fumantis ſudore quatit. miſerabile. caeſis
Hoſtibus inſultans. ſpargit rapida ungula rores
Sanguineos. mixtaq. cruor calcatur harena. 340
Jamq. neci Sthenelumq. dedit. Thamyrumq. [a]. Pholumq.
Hunc congreſſus. & hunc. illum eminus. eminus ambo [b]
Imbraſidas Glaucum. atq. Laden. quos Imbraſus ipſe
Nutrierat Lycia. paribuſq. ornaverat armis.
Vel conferre manum. vel equo praevertere ventos.
Parte alia media Eumedes [c] in proelia fertur.
Antiqui proles bello praeclara Dolonis.
Nomine avum referens. animo. manibuſq. parentem.
Qui quondam. caſtra ut Danaum ſpeculator adiret.
Auſus Pelidae pretium ſibi poſcere currus. 350
Illum Tydides alio pro talib. auſis
Adfecit pretio. nec equis adſpirat Achillis.
Hunc procul ut campo Turnus proſpexit aperto [d].
Ante

VARIANTES LECTIONES

a Thamyrimque. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* b ambos. *Rua.*
c Eumenides. *Vat.* d conſpexit aperto. *Pal. Rua.*

Spinge feroce della pugna in mezzo
Turno inſultando in miſerabil guiſa
Agli eſtinti nemici, e la veloce
Unghia de' corridor ſparge peſtando
Sanguinoſe rugiade, ed è calcata
580 *Miſta col ſangue l' inzuppata arena* [1].
E già Stenelo avea, Tamiro, e Polo
Fatti morir; con queſti due pugnando
Più da vicino, e quel da lungi ucciſe.
Da lungi e Glauco, e Lade ancor percoſſe,
Ambi d' Imbraſo figli, e ch' ei medeſmo
S' era in Licia [2] *educati, e che del pari*
O a pugnar corpo a corpo iſtrutti avea,
O col deſtriero a prevenire i venti.
Dall' altra parte alla battaglia in mezzo
S' innoltra Eumede, glorioſa prole 590
Dell' antico Dolon, che al nome l' avo,
Al coraggio, e al valor ſomiglia il padre [3];
Quei, che de' Greci per ſpiare il campo
Una volta inviato osò d' Achille
Per ricompenſa domandarne il carro.
Ma dell' ardire ſuo di Tideo il figlio
Altro premio gli diè; nè egli ad avere
Or più d' Achille i corridori aſpira.
Nell' aperta campagna allorchè Turno
Vide coſtui da lungi, un dardo in prima, 600
Che

ANNOTAZIONI

1 Siccome *Omero* nella *Iliade* al partirſi di *Achille* fa ſempre pigliar coraggio i *Trojani*; così *Virgilio* allo allontanarſi di *Enea* fa, che *Turno* riprenda vigore. Queſto vedeſi chiaro e in tutto il *lib. 9.*, ed in queſto contrattempo preſente; ma tutto finalmente và a finire in maggior gloria del vincitore.

2 Provincia meridionale dell' *Aſia minore*.

3 Il *P. la Cerda* ſtima ciò eſſer detto ironicamente. Nel 10. della *Iliade* evvi *Dolone* figliuolo di *Eumede*, il quale ſi offeriſce ad *Ettore* per andare a ſpiare il campo de' *Greci*, e domanda in premio i cavalli, e il cocchio d' *Achille*. Và *Dolone*, e incontrati *Uliſſe*, e *Diomede* ſubito per la paura manifeſta ſe eſſere una ſpia de' nemici, racconta, che era arrivato *Reſo* Re di *Tracia* in ajuto de' *Trojani* &c. *Dolone* nell' *Iliade* è ucciſo da *Diomede*, ed *Uliſſe* per tali notizie avute ſorprendendo *Reſo* uccide lui, e toglie i ſuoi cavalli fatali a *Troja*. Di *Reſo* vedi *En. 1. 775.*

Ante levi jaculo longum per inane ſecutus.
Siſtit equos bijugis. & curru deſilit. atq.
Semianimi. lapſoq. ſupervenit. & pede collo
Impreſſo. dextrae mucronem extorquet. & alto
Fulgentem tinguit jugulo [a]. atq. haec inſuper addit.
En agros. & quam bello. Trojane. petiſti
Heſperiam metire jacens. haec praemia. qui me 360
Ferro auſi temptare. ferunt. ſic moenia condunt.
Huic comiten Asbyten [b] conjecta cuſpide mittit.
Chloreaq.. Sybarimq.. Daretaq.. Therſilochumq..
Et ſternacis equi lapſum cervice Thymotem [c].
Ac velut Edonea Boreae [d] cum ſpiritus alto
Inſonat Aegeo. ſequiturq. ad litora fluctus.
Qua venti incubuere. fugam dant nubila caelo.
Sic Turno. quacumq. viam ſecat. agmina cedunt.
Converſaeq. ruunt acies. fert impetus ipſum.
Et criſtam adverſo curru quatit aura volantem. 370

Non

VARIANTES LECTIONES

a tinxit jugulo. *Ruæ.*
b comitem Buten. *Ruæ.*
c Thimöetem. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
e Edoni Boreae. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ. In cod. emend.* Edonii

Che leve corſe per l' aereo tratto,
Da lontan gli ſcagliò; ferma i deſtrieri,
Scende dal carro, ſopra viene a lui
Caduto, e ſemivivo, e ſovra il collo
Premendolo col piè di man gli ſvelle
Con furore la ſpada, e nella gola
Profondo immerſe il rilucente acciaro,
E così innoltre l' inſultando aggiunſe.
Ecco o Trojano i campi, e quell' Eſperia,
610 *Che colla guerra conſeguir cercaſti;*
Gli miſura giacendo. E' queſto il premio
Di chi col ferro provocarmi ardiſce;
Ergon così della Città le mura.
Compagno a' queſti col lanciar del dardo
E Cloreo atterra, e gitta Bute eſtinto,
E Sibari, e Terſiloco, e Darete,
E del reſtìo [1] *deſtrier dalla cervice*
Il caduto Timete. E come allora
Che del Tracio [2] *Aquilon ſibila il fiſchio*
Per l' alto mare Egeo, ed alle ſponde 620
Gli ſpinti anzi di ſe flutti accompagna;
Ovunque il vento ſpira, ivi dal Cielo
Sen fuggono le nubi: in quella guiſa
Dovunque Turno ſi rivolge, a lui
Loco danno le ſchiere, e in fuga volte
Si diſſipan pel campo: il ſuo medeſmo
Impeto il porta, e l' aura incontro urtando
Gli ſcuote del cimier l' agili piume.

Lui,

ANNOTAZIONI

1 *Sternacis* nel teſto. Altri vogliono piuttoſto che debbaſi interpretare *cavallo che inciampa*.

2 *Edoni* nel teſto, che ſono popoli della *Tracia*; la quale reſta *Settentrionale* al mare *Egeo*. Di queſta ſimilitudine non pare, che *Virgilio* ſia debitore a veruno degli antichi Poeti.

Non tulit inſtantem Phegeus. animiſq. frementem.
Objecit ſeſe ad currum. & ſpumantia frenis
Ora citatorum dextra detorſit equorum.
Dum trahitur. pendetq. jugis. hunc lata retectum
Lancea conſequitur. rumpitq. infixa bilicem
Loricam. & ſummum deguſtat vulnere corpus.
Ille tamen clipeo objecto converſus in hoſtem
Ibat. & auxilium ducto mucrone petebat.
Cum rota[a] praecipitem. & pro curſu concitus axis
Impulit. effunditq. ſolo. Turnuſq. ſecutus 380
Imam inter galeam. ſummi thoracis & oras.
Abſtulit enſe caput. truncumq. reliquit harena.
Atq. ea dum campis victor dat funera Turnus.
Interea Aenean Mneſtheus. & fidus Achates.
Aſcaniuſq. comes[b] caſtris ſtatuere cruentum.
Alternos longa nitentem cuſpide greſſus.
Saevit. & infracta luctatur arundine telum
Eripere. auxilioq. viam. quae proxima. poſcit.

Enſe

VARIANTES LECTIONES

a Quem rota. *Pal. Rue.* b Aſcaniuſque puer. *Vat.*

Lui, che incalzava furibondo, e atroce
630 *Non ſoffrì Fegeo, ma di Turno al carro*
Contro s' oppoſe, e fè piegar la faccia
A' rapidi deſtrieri il fren ſpumante
Colla deſtra afferrando. Or mentre ei tratto
Dall' impeto è del corſo, e al giogo pende,
Colla deſtra ſcopriſſi, e larga lancia
Di Turno lo colpì, ch' oltre paſſando
Ruppegli il doppio usbergo, e con leggiera
Debil ferita ſol la pelle inciſe.
Oppoſtogli lo ſcudo ei non pertanto
640 *Il gran nemico ad aſſaltar ſi volſe;*
E fuor tratta la ſpada alta a' ſuoi,
E ſoccorſo chiedea. In precipizio
Ma la ruota lo ſpinſe, e l' affrettato
Aſſe dal corſo il roveſciò ſul ſuolo;
E inſeguendolo Turno infra i confini
Dell' eſtrema celata, e 'l ſommo lembo
Della lorica, colla ſpada il capo
Del buſto a lui ſpiccò abbandonando
L' innutil tronco in ſull' aſciutta arena[1].
E mentre vincitor per la pianura 650
Turno fà tali ſtragi, Enea frattanto[2]
Del proprio ſangue aſperſo, e ch' appoggiava
A una lung' aſta alternamente il paſſo,
Da Mneſteo, e 'l fido Acate, e dal ſuo figlio
Accompagnato al padiglion ſen venne.
Freme ei di ſdegno, e dalla piaga il ferro
Tenta fuori tirar rotta la canna;
E la via più vicina, e più ſpedita

Alla

ANNOTAZIONI

1 Sempre reſta conſiderabile la feracità della fantaſia del *Poeta* nel deſcrivere sì variamente le diverſe morti de' combattenti. *Vedi i confronti colle deſcrizioni di Omero, ed il giudizio fatto di eſſe dallo Scaligero, e della Cerda.*

2 *Il Taſſo* 11. 64. che abbellì il ſuo Poema copiando piuttoſto, che imitando queſto paſſo.

Enſe ſecent lato vulnus. teliq. latebras [a]
Reſcindant penitus. ſeſeq. in bella remittant. 390
Jamq. aderat Phoebo ante alios dilectus Japyx
Jaſides. acri quondam cui captus amore
Ipſe ſuas artes. ſua munera laetus Apollo
Augurium. citharamq. dedit [b]. celeriſq. ſagittas.
Ille ut depoſiti proferret fata parentis.
Scire poteſtates herbarum. uſumq. medendi
Maluit. & mutas agitare inglorius artes.
Stabat acerba fremens. ingentem fixus in haſtam [c]
Aeneas. magno juvenum. & maerentis Juli.
Concurſu. lacrimis immobilis [d]. ille retorto 400
Paeonidum in morem [e] ſenior ſuccinctus amictu.
Multa manu medica. Phoebiq. potentib. herbis
Nequiquam trepidat. nequiquam ſpicula dextra

Solli-

VARIANTES LECTIONES

a telique latebram. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
b citharamque dabat. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
c nixus in haſtam. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
d lacrymiſque immobilis. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
e Paeonium in morem. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Alla cura di lui vuol, che ſi prenda;
660 *Scopraſi ogni latebra alla ferita,*
E largamente ſi riſechi, e fenda,
Onde 'l rimandin toſto alla battaglia.
Era alla tenda già venuto Japi [1],
D'Jaſo il figlio, ſopra ogni altro amato
Da Febo un dì, cui, dall' ardente amore
Allor preſo di lui, lo ſteſſo Apollo
E l' arti ſue medeſme, e i doni ſuoi [2],
Le veloci ſaette, e 'l vaticinio,
L' arco, e la cetra a ſcelta ſua gli offerſe [3].
670 *Egli, del padre già cadente, e infermo* [4]
I giorni onde allungar, volle piuttoſto
Saper dell' erbe la virtute, e il modo
Di por rimedio a' morbi, e ſi compiacque [5]
Nella gloria minor [6] *dell' arti mute.*
Staſſi fremendo acerbamente Enea
A lung' aſta appoggiato, in ampio cerchio
Di gioventude, e dell' afflitto Giulo,
E ſtà immobile al pianto. In ripiegata
Veſte ſuccinto alla Peonia [7] *uſanza*
680 *Colla medica man, colle poſſenti*
Erbe di Febo innutilmente Japi
In molte guiſe riprovar s' affanna,
E indarno colla deſtra il fitto dardo
Tenta ſmuover dal piede, e 'l vecchio invano

Coll' adun-

ANNOTAZIONI

1 Vuole notarſi, che queſto nome declinaſi non *japix, japygis*, giacchè allora vale il *vento japige*; ma bensì *japis, cis*, o pure *dis*, ſiccome è nell' epigr. di *Auſonio*; *medicum quod Iapida dicunt*.

2 *Servio* diſtingue, e non pare ſenza ragione le arti di *Apollo*, che ſono la cetra, le ſaette, e la medicina, dal vaticinio, il quale non può averſi, ſe non per dono de' Numi.

3 *Dabat* nel teſto; che così interpreta il *P. Abramo*, e ne aſſegna il perchè.

4 *Depoſiti* nel teſto, che pare ſtrettamente valere *già morto*; ma quì dal conteſto non può con evidenza ſpiegarſi così.

5 *Il Taſſo* 11. 70.

6 *Inglorius* nel teſto, che non và interpretato *ſenza gloria*, mentre anco nella medicina avvi la gloria ſua, benchè minore di quella, che preſſo gli uomini potea riportare *Japi* col vaticinio &c. Innoltre chiama *arte muta* quella medicina, che conſiſte principalmente nella applicazione de' rimedii opportuni. *Vedi il P. Pontanò, e della Rue.*

7 *Alla uſanza di medico*: detto così da *Peone* medico degli Iddii.

Sollicitat. prensatq. tenaci forcipe ferrum.
Nulla viam fortuna regit. nihil auctor Apollo
Subvenit. & saevus campis magis. ac magis horror
Crebrescit. propiusq. malum est. jam pulvere caelum
Stare vident. subeunt equites. & spicula castris
Densa cadunt mediis. it tristis ad aethera clamor
Bellantum juvenum. & duro sub Marte cadentum. 410
Hic Venus indigno nati concussa dolore
Dictamnum genetrix Cretaea carpit ab Ida[a].

Pube-

VARIANTES LECTIONES

[a] carpsit ab Ida. *Vat.*

Coll' adunca tenaglia il ferro attacca;
Chè nol seconda Apollo, ed al disegno[1]
Par, che per nulla via Fortuna arrida.
E più s' accresce sempre il crudo orrore
Per la pianura, e sempre più vicino
690 *Il periglio si fà: di negra polve*
L' aere è fatto oscuro, e omai da presso
I cavalli si sentono, e cadere
Dentro delle trincee spessi gli strali
De' nemici son visti, e al Ciel confuse
Odonsi e di chi pugna, e di chi cade
Nel crudele contrasto andar le grida.
Or quì Vener sua madre, al duolo indegno[2]
Mossa di lui, colse dittàmo in Ida,

Erba

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da un Sarcofago, che vedesi nel Campidoglio.

1 *Il Tasso* 11. 72.

2 *Il Tasso* 11. 72., e per le ottave seguenti, nelle quali descrive la ferita del suo *Goffredo* totalmente quasi traducendo *Virgilio*.

Puberib. caulem foliis. & flore comantem
Purpureo. non illa feris incognita capris
Gramina. cum tergo volucres haesere sagittae.
Hoc Venus obscuro faciem circumdata nimbo
Detulit. hoc fusum labris [a] splendentib. amnem
Inficit. occulte medicans. spargitq. salubris
Ambrosiae sucos. & odoriferam Panaceam.
Fovit ea vulnus lympha longaevus Japix 420
Ignorans. subitoq. omnis de corpore fugit
Quippe dolor. omnis stetit imo volnere [b] sanguis.
Jamq. secuta manum nullo cogente sagitta
Excidit. atq. novae rediere in pristina vires.
Arma citi properate viro. quid statis. Japyx
Conclamat. primusq. animos accendit in hostem.
Non haec humanis opib.. non arte magistra
Proveniunt. neq. te. Aenea mea dextera servat.
Major agit Deus. atq. opera ad majora remittit.

Ille

VARIANTES LECTIONES

a fuscum labris. *Pal. Rue.* b imo in vulnere. *Vat.*

Erba crinita di lanute frondi,
700 *E i rami sparsa di purpureo fiore* [1].
Alle selvagge capre i suoi cespugli
Incogniti non son, quando nel fianco
Lor resta affissa la saetta alata.
Venere cinta d'atro nembo intorno
Fin di Creta portolla, e non veduta
Degli apprestati vasi il fosco [2] *umore*
Mediconne temprandolo, e 'l salubre
Succo d'Ambrosia [3] *vi meschiò per entro*
E l'odorata Panacea [4] *v' infuse.*
710 *Senza nulla saperne il vecchio Japi*
Sparge la piaga di quell' acqua, e tosto
Dalla gamba sen fugge ogni dolore,
Stagnossi il sangue alla ferita in fondo,
E seguendo la man senz' altrui forza
Volontario per se lo stral n' uscìo,
E al pristino vigore un' altra volta
Ritornaron le forze. Japi il primo
La voce alto levando; a che tardate
L' armi portare a lui, disse; e in tal guisa
Contro i nemici ad infiammarlo ei prese. 720
Non dell' arte maestra, o dell' umano
Frale soccorso una qualch' opra è questa,
Nè te questa mia destra, Enea, risana:
Un Dio maggiore il fece, & ei di nuovo

Maggior

ANNOTAZIONI

1 Il monte *Ida* nell' Isola di *Creta*, oggi *Candia*, è pienissimo di *dittamo* erba assai nota fra noi, e tale quale il Poeta la descrive. Vogliono essa avere questa virtù di fare uscire da per se i ferri dalle ferite, e pretendono, che tale virtù fosse fatta avvertire dalle capre salvatiche, di cui abbonda quell' Isola, che quando erano ferite da' strali, mangiavano per medicarsi di questa erba. *Vedi il P. della Rue, ed il P. Catrou nella 3. nota critica a questo libro.*

2 *Intorbidato*, per i rimedii apprestati da *Japi*, e che nulla avean fatto di giovamento.

3 E' il sostentamento de' Numi.

4 Erba medicinale somigliante un poco all' *anèto*, ed al *finocchio*.

Ille avidus pugnae ſuras incluſerat auro 430
Hinc. atq. hinc. oditq. moras. haſtamq. coruſcat.
Poſtquam habilis lateri clipeus. loricaq. tergo eſt.
Aſcanium fuſis circum complectitur armis.
Summaq. per galeam delibans oſcula. fatur.
Diſce puer virtutem ex me. verumq. laborem.
Fortunam ex aliis. nunc te mea dextera bello
Defenſum dabit. & magna inter praemia ducet.
Tu facito. mox cum matura adoleverit aetas.
Sis memor. & te animo repetentem exempla tuorum.
Et pater Aeneas. & avunculus excitet Hector. 440
Haec ubi dicta dedit. portis ſeſe extulit ingens
Telum immane manu quatiens. ſimul agmine denſo
Anthaeuſq.. Mneſtheuſq. ruunt. omniſq. relictis
Turba fluit caſtris. tum caeco pulvere campus
Miſcetur. pulſuq. pedum tremit excita tellus.
Vidit ab adverſo venientes aggere Turnus.
Videre Auſonii. geliduſq. per ima cucurrit

Oſſa

Maggior travagli a ſuperar ti manda.
Avido di battaglia omai nell' oro
D' ogni parte le gambe [1] avea racchiuſe;
Odia ogni indugio, e la grand'aſta ei crolla.
730 *Poich' ha l' abile ſcudo al fianco appeſo,*
E dell' usbergó ſi copriò la vita,
Così com' era armato Aſcanio abbraccia,
E per l' elmetto i ſommi labbri appena
A baciarlo appreſſando a lui sì diſſe.
Tu da me la fatica, e'l valor vero,
Figlio dagli altri la fortuna [2] impara.
Or con queſta mia mano io dalla guerra
Difenderotti, e a' grandi premii il varco
Io t' aprirò. Quand' a più ferma etade
740 *Giunto ſarai, fà, che memoria o Figlio*
Teco ne ſerbi, e rimembrando allora
De' tuoi gli eſempii, e 'l genitore Enea,
E l' avo Ettorre [3], a ben oprar ti ſvegli.
Detto così fuor delle porte altero
Uſcì dal vallo colla man peſante
L' aſta ſcuotendo; e in folta ſchiera accolti
Mneſteo, ed Anteo con lui, e, abbandonate
Le trinciere, qual' altra vi reſtava
Gente d' armi, ſen van. Foſco divenne
L' aer di polve allora, e delle piante 750
Tremò ſotto la terra al moto ſcoſſa [4].
Da un rialto a mirar ſtandoſi incontro
Vide Turno venir le genti avverſe.
Le videro gli Auſonii, e lor per l' oſſa
Corſe un freddo tremore: ella la prima

Anzi

ANNOTAZIONI

1 *Suras* nel teſto: figuratamente una parte pel tutto.
2 Non perchè *Enea* non rieſca felicemente in queſta battaglia; ma perchè troppi erano i mali ſofferti da lui fino a quell' ora.
3 *Ettore*, e *Enea* erano cugini, perchè figliuoli di due fratelli *Priamo*, e *Anchiſe*. Innoltre *Creuſa* madre di *Aſcanio* era ſorella di *Ettore*.
4 *Il Taſſo* 55. 76.

Oſſa tremor. Prima ante omnes Juturna Latinos
Audiit. agnovitq. ſonum. & tremefacta refugit.
Ille volat. campoq. atrum rapit agmen aperto. 450
Qualis ubi ad terras abrupto ſidere nimbus
It mare per medium. miſeris heu praeſcia longe
Horreſcunt corda agricolis. dabit ille ruinas
Arborib.. ſtragemq. ſatis. ruit omnia [a] late
Antevolans. ſonitumq. [b] ferunt ad litora venti.
Talis in adverſos ductor Rhoetejus hoſtis
Agmen agit. denſi cuneis ſe quiſque coactis
Adglomerant. ferit enſe gravem Thymbreus Oſirim.
Archetium Mneſtheus. Epulonem obtruncat Achates.
Ufentemq. Gyas. cadit ipſe Tolumnius augur. 460
Primus in adverſos telum qui torſerat hoſtis [c].
Tollitur in caelum clamor. verſiq. viciſſim
Pulverulenta fuga Rutuli dant terga per agros.
Ipſe neq. adverſos dignatur ſternere morti.
Nec pede congreſſos. nec equo. nec tela ferentis
Inſe-

VARIANTES LECTIONES

a ruet omnia. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b Antevolant, ſonitumque. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* c torſit in hoſtis. *Vat.*

Anzi tutti i Latini udinne il ſuono,
E'l conobbe Giuturna [1], *e intimorita*
Lontano ſi fuggì. Quegli volando
Per l'aperta campagna il fero [2] *ſtuolo*
760 *Seco tragge feroce: in quella guiſa,*
Ch'al rompere di ſubita procella [3]
Di mezzo al mar ſen và terribil nembo
Alla terra appreſſando: ahi che da lungi
A' miſeri cultor' l'alma preſaga
Empieſi di ſpavento! Egli alle piante
Ei ſarà di ruina, e a' ſeminati
Porterà ſtrage, ed ampiamente intorno
Tutto ſterminerà: volano innanzi,
E ne portano al lido i venti il ſuono.
Tale incontro a' nemici il Teucro Duce 770
Spinge le genti ſue, che inſiem' riſtrette
Van di cono [4] *a ſembianza. Il grave Oſiri*
Fere Timbreo di ſpada, e muore Archeto
Da Mneſteo ucciſo, ed Epulon da Acate,
Ed Ufente da Già. Cade il medeſmo
Indovino Tolumnio, egli che il dardo
Contro i nemici avea ſcagliato il primo [5].
Và alle ſtelle il clamore, e roveſciati [6]
Scambievolmente i Rutuli le ſpalle
Volgon pel piano polveroſo in fuga. 780
Sdegnaſi Enea ne' fuggitivi il ferro [7]
Impiegar per ferirli, e non inſegue
Chi a piè fermo reſiſte, o chi da lungi
Dardi

ANNOTAZIONI

1 Sorella di *Turno*.
2 Così il *P. Abramo*, e vedi preſſo di lui la cagione dell' interpretare in queſto modo il teſto.
3 In più luoghi, ma ſpecialmente nell' *Iliad.* 13. ha *Omero* queſta ſimilitudine. Lo *Scaligero* le confronta con queſto paſſo di *Virgilio*, e chiama quelle *miſeras*,
4 Avanzavanſi ad attaccare pochi di fronte, e ſempre creſcendo nelle file poſteriori.
5 *Vedi ſopra al ver. 458.*
6 *Meſſi in fuga.*
7 Sempre grande, ed eroico compariſce il carattere di *Enea*. Così ſpiega il teſto il *P. della Rue*.

Inſequitur. ſolum denſa in caligine Turnum
Veſtigat luſtrans. ſolum in certamina poſcit.
Hoc concuſſa metu mentem Juturna virago
Aurigam Turni media inter lora Metiſcum
Excutit. & longe lapſum temone relinquit [a]. 470
Ipſa ſubit. manibuſq. undantis flectit habenas.
Cuncta gerens. vocemq.. & corpus. & arma Metiſci.
Nigra velut magnas domini cum divitis aedes
Pervolat. & pinnis alta atria luſtrat hirundo
Pabula parva legens. nidiſq. loquacib. eſcas.
Et nunc porticib. vacuis. nunc umida circum
Stagna ſonat. Similis medios Juturna per hoſtis
Fertur equis. rapidoq. volans obit omnia curru.
Jamq. hic germanum. jamq. hic oſtendat ovantem [b].
Nec conferre manum patitur. volat avia longe. 480
Haut minus Aeneas tortos legit obvius orbes.
Veſtigatq. virum. & disjecta per agmina magna [c]

Voce

VARIANTES LECTIONES

a reliquit. *Vat.* b oſtendit ovantem. *Pal. Rom.* *In cod. olim erat* oſtendit.
c agmina longa. *Pal. Leyd.*

Dardi contro gli ſcaglia: iva per entro
Alla denſa caligine col guardo
Del ſolo Turno in cerca, e alla battaglia
Sfida lui ſolo. Ma Giuturna [1] avendo
Da tal terrore in ſen l'alma agitata
Giù cader fra le briglie ella di Turno
790 *Fà l'auriga Metiſco, e dal timone*
Lungi caduto in abbandono il laſcia.
Ella medeſma a lui ſottentra, e in tutto
A quello raſſembrando, alle parole,
Al portamento, e di Metiſco all'armi,
Coll'ondeggiante mano il fren' governa [2].
Qual negra rondinella allorchè intorno [3]
Và di ricco padrone all'ampie ſale,
E pe' vaſti cortili a vol s'aggira
Lieve cibo cogliendo, e piccol' eſca
Pel loquace ſuo nido, ed or pe' vaſti 800
Portici i vanni batte, ed or piegando
Sovra l'umido ſtagno il rade, e canta.
Tal per mezzo a' nemici è da' cavalli
Traſportata Giuturna, e da per tutto
Rapidamente và col carro a volo.
Ed or da queſta parte, ed or da quella
Fà 'l germano orgoglioſo altrui vedere,
E lungi vola fuor di ſtrada, e mai
Col Teucro di pugnar non gli permette.
Nulla meno veloce a lui d'incontro 810
Per tortuoſi giri Enea ſen viene,
E di Turno và in traccia, e ad alta voce
Là fra le ſchiere diſſipate il chiama.

Ma

ANNOTAZIONI

1 Nel teſto *Juturna virago*; la quale parola ſcrive *Servio* ſolo convenire a quelle vergini, che nell'operare moſtrano cuore ſuperiore al coraggio donneſco.
2 Tutto queſto paſſo di *Giuturna*, che guida il carro del fratello, è tirato ad imitazione di quello nel 5. della *Iliade*, quando *Minerva* fa da guidatore al carro di *Diomede* fattone cadere *Stenelo*, che lo conduceva.
3 La ſimilitudine pare del tutto penſata dal *Poeta*.

Voce vocat. Quotiens oculos conjecit in hoſtem.
Alipedumq. fugam curſu temptavit equorum.
Adverſos totiens currus Juturna retorſit.
Heu. quid agat. Vario nequiquam fluctuat aeſtu.
Diverſaeq. vocant animum in contraria curae.
Huic Meſſapus. uti leva duo forte gerebat
Lenta levis curſu praefixa haſtilia ferro.
Horum unum certo contorquens derigit ictu. 490
Subſtitit Aeneas. & ſe collegit in arma
Poplite ſubſidens. apicem tamen incita ſummum
Haſta tulit. ſummaſq. excuſſit vertice criſtas.
Tum vero adſurgunt irae. inſidiiſq. ſubactus.
Diverſos ubi ſenſit equos. currumq. referri.
Multa Jovem. & laeſi teſtatus foederis aras.
Jam tandem invadit medios. & Marte ſecundo
Terribilis ſaevam nullo diſcrimine caedem
Suſcitat. irarumq. omnes effundit habenas.
Quis mihi nunc tot acerva Deus. quis carmine caedes 500
Diverſas. obitumq. ducum. quos aequore toto.

Inque

Ma quante volte egli arrivò 'l nemico
A diſtinguer col guardo, ed uguagliare
De' veloci deſtrier tentò la fuga
Seguitandone il corſo, oppoſto volſe
Altrettante Giuturna altrove il carro.
E che fare egli debbe? Indarno ondeggia
820 *Variamente agitato, e in parti oppoſte*
Fra diverſi penſier l' alma ha diviſa.
Rapido intanto per lo campo intorno
Correa Meſſapo, e del ſuo ferro armate
Siccome per fortuna ei nella manca
Seco avea due lancie, una, pigliato
Enea di mira, incontro a lui ne traſſe.
Fermoſſi il Teucro Duce, e colla vita
Sul ginocchio cedendo ei ſi raccolſe
Tutto ſotto allo ſcudo: e pur ſull' elmo
L' aſta ſpinta ſtriſciogli, e del cimiero 830
Fè divelte cader l' eſtreme penne.
Allor sì che di lui crebbe lo ſdegno,
Ed obbligato dalle frodi [1], *allora*
Che 'l carro, & i deſtrier vide di Turno
Prendere oppoſta via, i ſacri altari
Del patto violato, e 'l ſommo Giove
Proteſtando più volte, impetuoſo
Al fin ſcaglioſſi in mezzo, e ſecondando
Marte il fero ſuo ſdegno orribil ſtrage
Fà di qual che ſi ſia, ch' egli abbia innanzi, 840
E abbandona al furor libero il freno.
Qual Nume or vi ſarà, qual, ch' a ridire
E i tanto acerbi caſi, e le diverſe
Morti de' duci, e la terribil ſtrage,
Che per lo piano tutto, ed a vicenda

Ora

ANNOTAZIONI

1 Cioè: *Rammentandoſi Enea i patti, che avea fatto di combattere con Turno, e vedendolo adeſſo ſfuggire in ogni modo la pugna, parvegli di eſſere ſtato ingannato &c.*

Inque vicem nunc Turnus agit. nunc Trojus heros
Expediat. Tanton placuit [a] concurrere motu.
Juppiter. aeterna gentis in pace futuras.
Aeneas Rutulum Sucronem. ea prima ruentis
Pugna loco ſtatuit Teucros. haut multa morantem [b]
Excipit in latus. & qua fata celerrima crudum
Tranſadigit coſtas. & crates pectoris enſem.
Turnus equo dejectum Amycum. fratremq. Diorem
Congreſſus pedes. hunc venientem cuſpide longa. 510
Hunc mucrone ferit. curruq. abſciſſa duorum
Suſpendit capita. & rorantia ſanguine portat.
Ille Thalon. Tanaimq. neci. fortemq. Cethegum.
Tris uno congreſſu. & maeſtum mittit Oniten.
Nomine Echionium [c]. matriſq. genus Peridiae.
Hic fratres Lycia miſſos. & Apollinis agris.
Et juvenem exoſum nequiquam bella Menoetem
Arcada. piſcoſae cui circum flumina Lernae
Ars fuerat. pauperq. domus. nec nota potentum

Limi-

VARIANTES LECTIONES

a tanto placuit. *Vat.* b multa moratus. *Vat.Pal.Leyd.Rue.* c Nomen Echionium. *Pal. Leyd. Rue.*

Ora fè Turno, ora l' eroe Trojano,
Co' miei verſi m' aſſiſta? A sì gran guerra
Dunque genti venir Giove a te piacque,
Che in pace eterna poi vivranno inſieme [1]!
850 *Nulla tardando Enea nel fianco fere*
Il Rutulo Sucrone, e, là più pronta
Di morte ov' è la via, col crudo ferro
Trafiggendo gli aprì le coſte, e 'l petto.
Dalla fuga arreſtar fece primiera
Queſta morte i Trojani. E Turno a piede
Amico a terrà dal deſtrier caduto
Fiero aſſaltando, e 'l ſuo german Diore,
Queſto, che incontro a lui venìa, coll' aſta,
Quel colla ſpada uccide, e al carro porta
Le tronche teſte d' ambo lor di vivo 860
Sangue ſtillanti per la chioma appeſe.
Quegli [2] il forte Cetego, e Tanai, e Talo,
Tre in un' aſſalto atterra, e 'l meſto Onite,
Che d' Echione [3] il ſangue aver vantava
Entro le vene, e Peridìa per madre.
Queſti [4] i germani dalla Licia uſciti,
E da' campi d' Apollo [5]; e dalle guerre
Nella ſua giovinezza avverſo invano
L' Arcadico Menete: ei l' arte ſua
Della peſcoſa Lerna [6] intorno all' acque 870
Ebbe, e povera caſa, e a lui de' grandi

Note

ANNOTAZIONI

1 Quali furono i *Trojani*, é i *Latini*, che poi divennero un popolo ſolo. Oltre la verità del fatto, evvi ancora l'adulazione a' *Romani* ricordando loro quaſi un glorioſo principio in queſta unione delle due genti.
2 *Enea*.
3 Fu Re di *Atene*, e compagno prima di *Cadmo*.
4 *Turno*.
5 La *Licia* è provincia dell' *Aſia minore* rinnomata per gli oracoli d' *Apollo* in *Patara*. *Vedi En.* 4. 238.
6 Famoſa palude della *Argia*, dove *Ercole* ucciſe l' *Idra*.

Limina. conductaq. [a] pater tellure serebat. 520
Ac velut inmissi diversis partib. ignes.
Arentem in silvam. & virgulta sonantia lauro.
Aut ubi decursu rapido. de montib. altis.
Dant sonitum spumosi amnes. & in aequora currunt.
Quisq. suum populatus iter. non segnius ambo
Aeneas. Turnusq. ruunt per proelia. nunc. nunc.
Fluctuat ira intus. rumpuntur nescia vinci
Pectora. nunc totis in vulnera viribus itur.
Murranum. hic atavos & avorum antiqua sonantem
Nomina. per regesq. actum genus omne Latinos. 530
Praecipitem scopulo. atq. ingentis turbine saxi
Excipit [b]. effunditq. solo. hunc lora. & juga subter
Provoluere rotae. crebro super ungula pulsu
Incita. nec domini memorum proculcat equorum.
Ille ruenti Hylo. animisq. immane frementi
Occur-

VARIANTES LECTIONES

a Munera, conductaque. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
b Excutit. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Note non eran l' alte regie, e il padre
Sementava affittato il suol d' altrui.
Qual per diversa via due fochi accesi [1]
Entro d' arida selva, e dell' alloro
Fra i sonanti virgulti; o come al piano
Scendon precipitosi alto fragore
Menando, e spuma i rapidi torrenti,
E sen corrono al mar: quant' egli incontra
880 *Ciascun nel cammin suo strugge, ed abbatte.*
Nulla men lentamente infra le schiere
Turno per questa parte, Enea per quella
S' innoltran furiosi, e per lo sdegno
Ora han l' alma ondeggiante, e fuor dal petto [2]
Loro sembra balzar sospinto il core,
Ch' esser vinto non sà; dansi con quanto
Han nel braccio di forze ora al ferire.
Questi [3] *Murrano (che vantar per fasto*
Solea degli avi il glorioso nome,
E tutto il sangue suo per ordin tràtto 890
Da' Regnanti Latini) in precipizio
D' immensa pietra con orribil colpo
Sul terreno abbattè, dal carro fuora
Quasi un turbin balzatolo; le ruote
Sotto il giogo cacciaronlo, e le briglie
Del suo carro medesmo, e l' affrettata
Unghia de' destrier suoi, che 'l suo Signore
Non rammentaron più, nel darsi in fuga,
Collo spesso pestare al fin l' infranse.
Ad Ilo, che venìa ferocemente 900
D' ira fremendo d' assaltarlo in atto
Và

ANNOTAZIONI

1 Lo *Scaligero* fa il confronto fra la similitudine quì usata da *Virgilio*, e la adoperata da *Omero nell' Iliade* 11. dove egli assomiglia i due suoi Capitani a due mietitori. Facilmente parrà, che la palma convenga a *Virgilio*.

2 Abbiamo seguitata questa interpretazione, perchè a noi comparisce più coerente al contesto. Il *P. della Rue* spiega *sono trasportati i petti di quelli, che prima non sapevano esser vinti*; la quale spiegazione ci sembra forzatissima. Vedi il *volgarizzatore Napolitano*, che forse più degli altri si è internato nel valore delle parole.

3 *Enea*.

Occurrit. telumq. aurata ad tempora torquet.
Olli per galeam fixo ſtetit haſta cerebro.
Dextera nec tua te Grajum fortiſſime Cretheu
Eripuit Turno. nec Di texere Cupencum[a].
Aenea veniente. ſui. dedit obvia ferro 540
Pectora. nec miſero clipei mora profuit aeris[b].
Te quoq. Laurentes viderunt. Aeole. campi
Oppetere. & late terram conſternere tergo.
Occidis. Argivae quem non potuere phalanges
Sternere. nec Priami regnorum everſor Achilles.
Hic tibi mortis erant metae. domus alta ſub Ida.
Lyrneſi domus alta. ſolo Laurente ſepulchrum.
Totae adeo converſae acies. omneſq. Latini.
Omnes Dardanidae. Mneſtheus. acerq. Sereſtus.
Et Meſſapus equum domitor. & fortis Aſilas. 550
Tuſcorumq. phalanx. Evandriq. Arcades alae[c].
Pro ſe quiſq. viri ſumma nituntur opum vi.
Nec mora. nec requies. vaſto certamine tendunt.

Hic

VARIANTES LECTIONES

a Cupentum. *Pal. Rue.* b profuit aerei. *Pal. Leyd. Rue.* c Arcadis alae. *Vat. Leyd. Rue.*

Và Turno incontra, ed avventogli un dardo
Nelle tempie dorate: a lui per l' elmo
Nel cerebro reſtò l' aſta confitta.
Nè te quella tua deſtra, o fra l' Argivi
Fortiſſimo Cretèo[1]*, ſalvò da Turno;*
Nè d' Enea dal furore i Numi ſuoi[2]
Difeſero Cupento; egli alla ſpada
Il petto offerſe, e non giovò 'l ripara
910 *Dello ſcudo di bronzo all' infelice.*
Vider te ancora di Laurento i campi
Eolo morire, ed ampiamente il ſuolo
Occupar colle membra. Eolo moriſti
Tu, che nell' Aſia le falangi Argive,
Tu, che di Troja il diſtruttore Achille
Atterrar non potero[3]*: alla tua vita*
Quiv' era il fin preſcritto; il tuo natale
D' Ida[4] *aveſti alle falde, e la ſuperba*
Alta caſa in Lirneſſo[5]*; il tuo ſepolcro*
Quì ritrovaſti nell' Auſonia arena. 920
Così tutte le ſquadre, i Teucri tutti,
Tutti i Latini ad incontrar ſi vanno.
Mneſteo, e'l fero Sereſto, e Aſila il forte,
E de' cavalli il domator Meſſapo,
E le Toſche falangi, e del Re Evandro
L' Arcade ſchiere; e per ſua parte ognuno
Fà delle forze ſue le prove eſtreme;
E dimora non v' è, non v' è ripoſo
Nella crudele univerſal battaglia.

Quando

ANNOTAZIONI

1 Era uno degli *Arcadi*, i quali nativi di *Grecia* ſono perciò quì dal *Poeta* chiamati *Argivi*.
2 Altri interpretano quel *ſui* del teſto, *favorevoli*, *amici*.
3 Era queſti *Frigio*, e trovoſſi nella guerra *Trojana*.
4 Monte della *Troade* in *Aſia*.
5 Città della *Frigia* vicina al ſeno *Adrumiteno*, fino a cui ſtendevaſi il *M. Ida*.

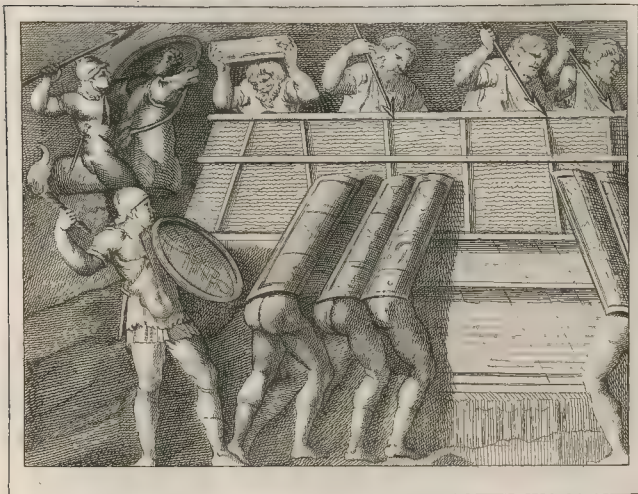
Hic mentem Aeneae genetrix pulcherrima misit.
Iret ut ad muros. urbiq. adverteret agmen
Ocius. & subita turbaret clade Latinos.
Ille. ut vestigans diversa per agmina Turnum
Huc. atq. huc acies circumtulit; aspicit urbem
Immunem tanti belli. atq. impune quietam.
Continuo pugnae accendit majoris imago. 560
Mnesthea. Sergestumq. vocat. fortemq. Serestum
Ductores. tumulumq. capit. quo cetera Teucrum
Concurrit legio. nec scuta. aut spicula densi
Deponunt. celso medius stans aggere fatur.
Nequa meis esto dictis mora. Juppiter hac stat.
Neu quis ob inceptum subitum mihi segnior ito.
Urbem hodie causam belli. regna ipsa Latini.
Ni frenum accipere. & victi parere fatentur.
Eruam. & aequa solo fumantia culmina ponam.
Scilicet expectem. libeat dum proelia Turno 570
Nostra pati. rursusq. velit concurrere victus.

Hoc

930 *Quando in mente ad Enea un pensier mise*
La sua madre bellissima [1]*: alle mura*
D' incamminarsi, e alla Città col campo
Tosto venirne, e mettere in tumulto
Con improvvisa strage i cittadini.
Egli poichè di Turno andando in traccia
Fra le squadre nemiche aveva il guardo
Volto mirando in questa parte, e in quella;
Vede al fin la Città da sì gran pugna
Immune, e questa impunemente in pace.
940 *Incontanente di maggior battaglia*
Se gli accese l' idea; Mnesteo, Sergesto,
Chiama, e'l forte Seresto, e sovra un colle
Fra quei Duci salì, dove di Troja
A lui le schiere s' adunaro intorno,
Che, non l' aste deposte, e non gli scudi,
Stretti stavan fra l' armi [2], *ed ei dal mezzo*
Dell' alto colle stando in piè sì disse.
Giove è per noi, [3] *nessun frapponga indugio*
A' miei comandi, nè verun più lento,
Perchè improvviso è'l mio consiglio, or vada 950
Ciò, che dico, a eseguire. Io la cittade,
Ch' è motivo alla guerra, e del medesmo
Latin la sede, (s' accettare il freno
Il popol vinto, e d' ubbidir ricusa)
Oggi farò cadere, e le fumanti
Case atterrando uguaglierolle al suolo.
Debbo forse aspettar, per fin che a Turno
In piacer sia di singolar tenzone
Al cimento venire, e fin ch' ei vinto
Già un' altra volta, ritentar la sorte 960
Voglia meco pugnando? Ahi dell' indegna

Guerra

ANNOTAZIONI

1 *Venere* madre di *Enea*.
2 Appella al costume de' soldati *Romani*, che armati ascoltavano le concioni de' loro *Imperatori*.
3 E vale: *Giove non assiste i Latini, che hanno spergiurato, non mantenendo le promesse fatte all' altare, e favorisce noi, e l'armi nostre,*

Hoc caput. o cives. haec belli ſumma nefandi.
Ferte faces propere. foeduſq. repoſcite flammis.
Dixerat. atq. animis pariter certantib. omnes
Dant cuneum. denſaq. ad muros mole feruntur.
Scalae inproviſo. ſubituſq. apparuit ignis.
Diſcurrunt alii ad portas. primoſq. trucidant.
Ferrum alii torquent. & obumbrant aethera telis.

Ipſe

Guerra, o compagni, queſte mura ſono
L' empia cagione, e il loro eccidio a noi
De' noſtri affanni, e della guerra è il fine[1].
Preſto fuoco prendete, e colle faci
De' rotti patti vendicate il torto[2].
Avea ciò detto, e tutti inſieme a gara
Animati a pugnar forman di cono[3]
Le ſchiere in guiſa, e ſtrettamente uniti
Nella muraglia ad inveſtir ſen vanno.
Scale toſto appreſtarſi, e repentine 970
Fiamme a' lor danni lampeggiar dall' alto
Vider gli aſſediati[4]*: altri alle porte*
Corron veloci, e trucidati i primi
Son, che feronſi incontro. Altri lanciando
Scaglian dardi alle mura, e denſa nube
Di ſtrali il cielo oſcura. Enea medeſmo

Fra

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da uno de' baſſi rilievi della *Colonna Antonina*.

1 Abbiamo un poco parafraſato il teſto per dargli quella forza, che altrimenti compariva a noi mancare del tutto nell' *Italiano*.

2 Così i *Franzeſi*, il *Napolitano*. Il *Caro*, *Ridomandate il violato accordo*. Cioè, *chiedete, che ſi mantenga il patto da eſſi violato*. Così i *PP. Abramo, Pontano, la Cerda, della Rue*.

3 Più raccolte, e riſtrette nella fronte, e più dilatate nel fine.

4 Quì pure abbiamo aggiunto alcuna coſa per rilevare la gagliardia della fraſe Latina, che non sì facilmente corriſponde rigoroſa nella noſtra lingua.

Ipſe inter primos dextram ſub moenia tendit
Aeneas. magnaq. incuſat voce Latinum. 580
Teſtaturq. Deos. iterum ſe ad proelia cogi.
Bis jam Italos hoſtis. haec jam altera[a] foedera rumpi.
Exoritur trepidos inter diſcordia civis.
Urbem alii reſerare jubent. & pandere portas
Dardanidis. ipſumq. trahunt in moenia regem.
Arma ferunt alii. & pergunt defendere muros.
Incluſas veluti[b] latebroſo in pumice paſtor
Veſtigavit apes. fumoq. implevit amaro.
Illae intus trepidae rerum per cerea caſtra
Diſcurrunt. magniſq. acuunt ſtridorib. iras. 590
Volvitur ater odor tectis. tum murmure caeco
Intus ſaxa ſonant. vacuas it fumus ad auras.
Accidit haec feſſis etiam fortuna Latinis.
Quae totam luctu concuſſit funditus urbem.
Regina ut tectis venientem proſpicit hoſtem.

Inceſ-

VARIANTES LECTIONES

a haec altera. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b Incluſas ut cum. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Fra primi anch' ei ſi ſta preſſo alle mura
La deſtra alto levando, ed a gran voci
980 *Di Latino ſi duole, e in teſtimonio*
Chiama gli offeſi Numi; eſſer di nuovo
Se coſtretto alla pugna, e omai due volte
Gl' Italiani moſtrarſegli nemici,
E nuovamente del fermato accordo[1]
La data fede non ſerbarſi a lui.
Fra diſcordi penſier l' alma han diviſa
Trepidi i cittadini, ed altri aprire
La Cittade a' Trojani, e lor le porte
Spalancare vorrebbono, e alle mura
990 *Traggon perciò lo ſteſſo Re Latino*[2].
Altri appreſtano l' armi, e la difeſa
Prendon della muraglia; appunto come[3]
Allorchè il paſtorello entro ſcavata
Pomice diſcoprì l' api racchiuſe,
E che d' amaro fumo ha tutta empiuta
La ſpungoſa caverna: elleno dentro
Trepide[4], *& affannoſe errando vanno*
Per gli alberghi di cera, e ſtrepitando
Con alto ſuſurrar ſvegliansi all' ira.
Per tutta entro la tana il tetro odore 1000
Ravvolgendo ſi viene; indi rimbomba
Un cupo mormorìo per entro al ſaſſo,
E pel vano dell' aure il fumo eſala.
Agli afflitti Latini accadde ancora
Queſto infortunio, che col triſto duolo
Laurento tutta, e i cittadin commoſſe.
Il nemico accoſtarſi allorchè Amata[5]

Scorſe

ANNOTAZIONI

1 Il primo accordo fu *En. 7. 427.* quando *Latino* offerì la figliuola ad *Enea*; il ſecondo è queſto di combattere con *Turno*.

2 La qual coſa ſpiega il tumulto de' Cittadini, mentre traevano il Re o a parte del loro pericolo, o perchè appunto vedendo il riſchio ſi riſolveſſe &c.

3 La ſimilitudine è pigliata da *Apollonio nell' Argonaut.*

4 Del valore di queſta parola *vedi Georg. 4. 123.*

5 La moglie di *Latino*.

Inceſſi muros. ignis ad tecta volare.
Nuſquam acies contra Rutulas. nulla agmina Turni.
Infelix pugnae juvenem in certamine credit
Extinctum. & ſubito mentem turbata dolore.
Se cauſam clamat. crimenq.. caputq. malorum. 600
Multaq. per maeſtum demens effata furorem.
Purpureos moritura manu diſcindit amictus.
Et nodum informis leti trabe nectit ab alta.
Quam cladem miſerae poſtquam accepere Latinae.
Filia prima manu flavos Lavinia crinis.
Et roſeas laniata genas. tum cetera circum
Turba furit. reſonant late plangorib. aedes.
Hinc totam infelix volgatur fama per urbem.
Demittunt mentes. It ſciſſa veſte Latinus
Conjugis attonitus fatis. urbiſq. ruina. 610
Canitiem immundo perfuſam pulvere turpans. [a]

Inte-

VARIANTES LECTIONES

[a] *Poſt verſum 611.* Multaque ſe incuſat, qui non acceperit ante
Dardanium Aeneam, generumque adſciverit ultro. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*
Hi duo verſus deſiderantur in Mſs.

Scorſe dalla ſua Regia; eſſer battute
Poichè vide le mura, e fiamme, e fuoco
1010 *Alle caſe lanciarſi, e in niuna parte*
De' Rutuli le ſchiere, e da niun loco
I ſoldati di Turno a far difeſa;
L' infelice credè, che nella miſchia
Si foſſe il giovin morto, e dall' eccesso
Del ſubito dolor l' alma turbata,
Eſſerne ſua la colpa, e di quei mali,
Và gridando, il principio, e la cagione
A lei doverſi; e fuor di ſe dal duolo
Portata, e dal furore ahi! troppe coſe
1020 *Diſſe ſmaniando, e la purpurea veſta,*
Riſoluta morire, e 'l Regio ammanto
Colla mano ſquarcioſſi, e dell' indegna
Morte da un' alta trave il nodo appeſe [1].

La qual morte le miſere Latine
Poich' aſcoltaro, a lacerarſi afflitta
I biondi crini, e le roſate guancie
Fu Lavinia la prima, e a lei d' intorno
Danno l' altre in furori, ed altamente
Di gemiti, e di duol ſuona la Regia.
Spargeſi quindi l' infelice annunzio 1030
Per tutta la cittade, ed avviliti
Ne furo i cittadin. Squarciato il manto
Per la morte d' Amata, e la ruina
Della Città pien di terror, d' immonda
Sozza polve bruttando il crin canuto
Và ſcorrendo Latino, e ſe condanna,
Chiama ſe reo, perchè non dianzi accolſe
Entro le mura il Teucro Duce, e a lui
Spontaneo non donò la figlia in ſpoſa.

Della

ANNOTAZIONI

1 Diſperata la Regina, ſtimando *Turno* già morto nella battaglia, appiccoſſi per la gola. Chiamaſi morte *indegna, infame &c.* perchè i morti così erano laſciati inſepolti, come ſcrive *Servio*. *Vedi quì il P. la Cerda.*

Interea extremo bellator in aequore Turnus
Palantis ſequitur paucos. jam ſegnior. atq.
Jam minus. atq. minus ſucceſſu laetus equorum.
Attulit hunc illi caecis terrorib. aura
Commixtum clamorem. arrectaſq. impulit auris
Confuſae ſonus urbis. & inlaetabile murmur.
Ei mihi. quid tanto turbantur moenia luctu.
Quiſve ruit tantus diverſa clamor ab urbe.
Sic ait. adductiſq. amens ſubſiſtit habenis. 620
Atq. huic in faciem ſoror ut converſa Metiſci
Aurigae. currumq.. & equos. & lora tegebat [a].
Talib. occurrit dictis. Hac. Turne. ſequamur
Trojugenas. qua prima viam victoria pandit.
Sunt alii. qui tecta manu defendere poſſint.
Ingruit Aeneas Italis. & proelia miſcet.
Et nos ſaeva manu mittamus funera Teucris.
Nec numero inferior pugnae. nec honore recedes.

Turnus

VARIANTES LECTIONES

a lora regebat. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

1040 *Della pianura nel confine eſtremo*
Turno intanto pugnando, omai più lento,
E de' deſtrieri ſuoi men lieto ognora,
Che languivano ſtanchi [1], *i pochi inſegue,*
Che diſperſi ha dinanzi. Allorchè l' aura
Aſcoltare gli fè di non ſaputo
Meſto terrore un mormorìo commiſto [2].
Teſe ei l' orecchio, e gliel ferì 'l confuſo
Grido della cittade, e di triſtezza
Un che parea lamento; ed ahimè, diſſe,
1050 *Qual di così gran lutto è la cagione*
Colà dentro alle mura? E qual sì grande
Fragor vien mai dalla Città lontana?
Tanto egli diſſe, ed agitato, e incerto
Tratte le briglie s' arreſtò dal corſo.
Ma la ſorella [3] *a lui, poichè cambiata*
Dell' auriga Metiſco avea 'l ſembiante,
E 'l carro, e de' deſtrieri il fren reggea,
Così parlò. Da queſta parte o Turno
Inſeguiamo i Trojani, ove ne s' apre
Alla vittoria il primo varco. Aſſai 1060
Altri vi ſono, che potran le mura
Difender reſiſtendo. Enea fà ſtrage
Degl' Italiani, e con furor combatte;
Ed a morte crudel vadan per noi
Trucidati i Trojani. Oggi non fia,
Che del pugnare nella gloria a lui,
O nella ſtrage inferior tu torni.

Al

ANNOTAZIONI

1 Così i più degl' interpreti ſpiegano il teſto.
2 Cioè, fecegli il vento arrivare all' orecchio il boaſo delle voci confuſe, che erano per la Città ſollevata e dal timore di *Enea*, e dalla morte di *Amata*.
3 *Giuturna*, che ſopra al *ver.* 787., fece giù cadere dal carro del Fratello il cocchiere *Metiſco*, pigliandone eſſa e l' apparenza, e l' impiego per così ſalvare *Turno* dalla morte.

Turnus ad haec. *Turno Divum gravis incubat ira.* *Van. suppl.
O ſoror. & dudum adgnovi. cum prima per artem 630
Foedera turbaſti. teq. haec in bella dediſti.
Et nunc nequaquam fallis Dea. Set quis Olympo
Demiſſam tantos voluit te ferre labores.
An fratris miſeri letum ut crudele videres.
Nam quid ago. aut quae jam ſpondet fortuna ſalutem.
Vidi oculos ante ipſe meos me voce vocantem
Murranum. quo non ſuperat mihi carior alter.
Oppetere ingentem. atq. ingenti volnere victum.
Occidit infelix. ne noſtrum dedecus Ufens
Aſpiceret. Teucri potiuntur corpore. & armis. 640
Exſcindine domos. id rebus defuit unum.
Perpetiar. dextra nec Drancis dicta refellam.
Terga dabo. & Turnum fugientem haec terra videbit.
Uſq. adeone mori miſerum eſt. Vos o mihi Manes
Eſte boni. quoniam Superis adverſa voluntas.
Sancta ad vos anima. atq. iſtius inſcia culpae

Deſcen-

Al che Turno ſoggiunſe: aimè Sorella,
Un tempo è già, ch' io ti conobbi: e allora
1080 *Che confonder coll' arte il prima accordo*
Cura prendeſti dell' inſorta pugna [1]
Meſchiandoti fra l' armi, ed ora invano
Tenti Dea non ſembrar. Ma chi mai volle
Te diſceſa dal Cielo a parte entrare
Di sì duri travagli? Il crudo fato
Del miſero german perchè a vedere
Forſe tu ti trovaſſi? A qual partito
Appigliare or mi deggio, o qual fortuna
Mi promette ſalvezza? Io ſteſſo 'l vidi
1090 *Anzi degli occhi miei, che me per nome*
In ſoccorſo chiamava, e ch' a me tolto,
Caro al pari di lui neſſun mi reſta,
Cadere il gran Murrano, e da crudele
Aſpra ferita rimanerſi eſtinto [2];
E l' ignominia mia per non mirare
Sen caddè anch' egli l' infelice Ufente [3],
E 'l corpo, e l' armi ſue colà in potere
Ora ſon de' Trojani. A terra ſparſa
Che la Città ruini (ahi queſto ſolo
Mancava a' mali miei!) forſe degg' io 1100
Anco ſoffrire? Ed il parlar di Drance [4]
Non ſmentirò con queſta deſtra, e in fuga
Potrò volger le ſpalle, e fuggitivo
Fia, che da queſto ſuol viſto ſia Turno?
Miſera a cotal ſegno ed è la morte [5]?
Deh voi propizii a me Numi d' Inferno
Voi vi moſtrate, poich' a me nemici
Sono i ſuperni Iddii; ch' ombra innocente,
E di tal colpa non macchiata, e pura

A voi

ANNOTAZIONI

* Vedi *Tom. II.* la nota al *ver.* 534. del *lib.* 1. dell' *Eneide* nel teſto latino, e ciò che ivi fu da noi allora detto.

1 *Vedi ſopra al ver.* 390.

2 *Sopra al ver.* 888.

3 *Più ſopra al ver.* 775.

4 *Vedi En.* 11. 550.

5 E vale: *è tanto gran male la morte, che per non incontrarla debba io ſoffrire piuttoſto tutta queſta ſerie di ſventure &c.*

Defcendam. magnorum haud umquam indignus avorum.
Vix ea fatus erat. medios volat ecce per hoftes
Vectus equo fpumante Saces. adverfa fagitta
Saucius ora. ruitq. implorans nomine Turnum. 650
Turne. in te fuprema falus. miferere tuorum.
Fulminat Aeneas armis. fummafq. minatur
Dejecturum arces Italum. excidioq. daturum.
Jamq. faces ad tecta volant. in te ora Latini.
In te oculos referunt. muffat Rex ipfe Latinus.
Quos generos vocet. aut quae fefe ad foedera flectat.
Praeterea Regina tui fidiffima dextra
Occidit ipfa fua. lucemq. exterrita fugit.
Soli pro portis Meffapus. & acer Atinas
Suftineant acies[a]. circum hos utrimq. phalanges 660
Stant denfae. ftrictifq. feges mucronib. horret
Ferrea. tu currum deferto in gramine verfas.
Obftupuit varia confufus imagine rerum
Turnus. & obtutu tacito ftetit. aeftuat ingens

Uno

VARIANTES LECTIONES

a Subftentant aciem. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

1110 A voi difcenderò, nè degl' illuftri
Grandi Avi miei fucceffor men degno.
Ciò detto appena avea; ecco che vola
Da fpumante deftrier Sage portato
De' nemici pel mezzo: egli nel volto
Da uno ftrale è ferito, e a tutta briglia
Di Turno il nome ripetendo ei corre.
Turno pietade abbi de' tuoi, l' eftrema
Loro fperanza è in te: fulmina armato
Enea feroce, e d' atterrar minaccia,
1120 E in cenere ridur l' augufta fede
Dell' Italico Regno [1], e già le faci
Volano a' tetti. In te i Latini il guardo,
In te gli occhi rivolgono; e 'l medefmo
Re vacillando non rifolve ancora
Chi per genero elegga, o qual partito
In quefte anguftie a feguitar fi pieghi.
Di più la a te fidiffima Regina
Colle fteffe man' fue dieffi la morte,
Ed ha fuggito fpaventata il giorno [2].
Soli Meffapo, ed il poffente Atina 1130
Anzi le porte a foftener fi ftanno
Della pugna il furor: ma d' ogni parte
Le riftrette falangi intorno a loro
Addenfando fi van; delle impugnate
Spade orrenda è a veder la ferrea meffe.
E tu frattanto volteggiando il carro
Ti ftai per l' erba abbandonata, e fola?
Di tali cofe alla diverfa immago
Turno ftupiffi, e fenza voce in terra
Chini gli occhi fifsò: viva gli bolle 1140
Vergogna in fondo al core, e in un commifti
Infa-

ANNOTAZIONI

1 *Laurento* capitale del regno de' *Latini*.

2 *Più fopra al ver.* 1023.

Uno in corde [a] pudor. mixtoq. inſania luctu.
Et furiis agitatus amor. & conſcia virtus.
Ut primum diſcuſſae umbrae. & lux reddita menti.
Ardentis oculorum orbes [b] ad moenia torſit
Turbidus. eque rotis magnam reſpexit ad urbem.
Ecce autem flammis inter tabulata volutus 670
Ad caelum undabat vertex [c]. turrimq. tenebat.
Turrim compactis trabibus quam eduxerat ipſe.
Subdideratq. rotas. pontiſq. inſtraverat altos.
Jam jam fata. ſoror. ſuperant. abſiſte morari.
Quo Deus. & quo dura vocat fortuna. ſequamur.
Stat conferre manum Aeneae. ſtat. quidquid acerbi eſt.
Morte pati. neq. me indecorem [d] germana videbis
Amplius. hunc. oro. ſine me furere ante furorem.
Dixit. & e curru ſaltum dedit ocius arvis.
Perq. hoſtis. per tela ruit. maeſtamq. ſororem 680
Deſerit. ac rapido curſu media agmina rumpit.

Ac

VARIANTES LECTIONES

a Imo in corde. *Pal. Rua.*
b oculorum acies. *Rua.*
c undabat vortex. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*
d nec me indecorem. *Vat. Pal. Leyd. Rua.*

Inſania, e acerbo duolo, e dall' amore
Il ſuo ſdegno accreſciuto, e quella, ond'era
Conſapevol' a ſe, virtù medeſma.
Toſto che un poco all' offuſcata mente
Rendè ragione di ſua luce un lampo,
Torbido, e inqueto gl' infiammati lumi
Torſe alle mura, e ſopra ancor dal carro
L' alta cittade a rimirar ſi volſe.
1150 *Quando fra' tavolati ecco ondeggiante*
Girarſi verſo il Ciel di fiamme un globo [1],
E una torre incendiar, che di commeſſe
Travi alzare ei medeſmo, e le ſoppoſte
Volubil' ruote [2] *aggiungervi, e di ſpeſſi*
Alti ponti munire ei fatto avea.
Il Fato ha vinto omai; laſcia, o ſorella,
Di trattenermi, ei diſſe, andiam là dove
L' avverſa ſorte, e dove Iddio ne chiama.
Riſoluto ſon' io venire all' armi
Col Teucro Enea, e d' incontrar ſon fermo 1160
Quel, che d' amaro poſſa aver la morte.
Senza la gloria mia non più, germana,
Sei per vedermi: anzi 'l furore eſtremo [3]
Laſcia, che tutto il furor mio ſi sfoghi.
Così diſs' egli, e fuor del carro a terra
Toſto lancioſſi con un ſalto, e corre
Fra i nemici, e fra l' armi, ed abbandona
La Sorella dolente, e furioſo
Pel mezzo rompe gli ſquadron' correndo.

E qual

ANNOTAZIONI

1 *Il Taſſo* 12. 46.
2 *Il Taſſo* 18. 45.
3 Dicono i commentatori eſſer queſta del teſto una maniera *Greca*, come quelle *vivere vitam*, *ſervire ſervitium &c.* Comunque eſſa ſiaſi, a noi non è comparſa sì facile a voltarſi nell' Italiano, tanto più che de' volgarizzatori, in varie lingue ancora, chi la ſpiega in un modo, e chi in un'altro, e diverſi pure l' hanno felicemente ſaltato. A noi fa dunque queſta forza: *ſorella laſcia, che, innanzi di abbandonarmi all'eſtremo furore di dare la vita alla ſpada del nemico per morirmi ſul campo, io sfoghi tutta la furia mia combattendo con lui. Che ſe non mi ſarà conceduto di vincere, almeno prima di morire sfogherò il mio ſdegno &c.*

Ac veluti montis ſaxum de vertice praeceps
Cum ruit avulſum vento. ſeu turbidus imber
Proluit. aut annis ſolvit ſublapſa vetuſtas.
Fertur in abruptum magno mons improb. actu.
Exſultatq. ſolo. ſilvas. armenta. viroſq.
Involvens ſecum. Disjecta per agmina Turnus
Sic urbis ruit ad muros. ubi plurima fuſo
Sanguine terra madet. ſtriduntq.[a] haſtilib. aurae.
Significatq. manu. & magno ſimul incipit ore. 690
Parcite jam Rutuli. & vos tela inhibete Latini.
Quaecumq. eſt fortuna. mea eſt. me verius unum
Pro vobis foedus luere. & decernere ferro.
Diſceſſere omnes medii. ſpatiumq. dedere.
At pater Aeneas. audito nomine Turni.
Deſerit & muros. & ſummas deſerit arces.
Praecipitatq. moras omnis. opera omnia rumpit
Laetitia exultans. horrendumq. intonat armis.
Quantus Athos. aut quantus Eryx. aut ipſe coruſcis
Cum

VARIANTES LECTIONES

a ſtridentque. *Pal. Rue.*

1170 *E qual ruina, allor chè dalla cima*[1]
Del monte in precipizio un ſaſſo cade
O da' venti divelto, o che la pioggia
Collo ſcorrer cavò, o che dal ſuolo
Sciolſe vecchiezza col paſſar degli anni:
Con impeto crudel l' immenſa mole
Piomba per i dirupi, e giù ſaltando
Di balza in balza nella ſua ruina
Seco boſchi, e paſtori, e armenti involve.
Tal furibondo per le rotte ſquadre
1180 *Turno ſen và della Cittade al muro,*
Ove di ſparſo ſangue il terren fuma
Ampiamente bagnato, e le ſaette
Fiſchian per l' aura, e colla man fa cenno,
E alteramente così parla inſieme.
Rutuli v' arreſtate, e voi Latini
Non tracte più dardi: è mia la ſorte
Qualunque eſſer ſi poſſa, e debbo io ſolo
Più giuſtamente[2] *del fermato accordo*
Portar, che voi, la pena, e la gran lite
Decidere col ferro. Ognun dal mezzo 1190
Si ritirò laſciando ſgombro il campo.
Ma, ripeter di Turno udito il nome,
Laſcia Enea la muraglia, ed abbandona
L' alte torri aſſaltate, ed ogni indugio
Toglier s' affretta, ed interrompe ogni opra
Di letizia eſultando; e orribilmente
Par, che tuoni coll' armi, e tal raſſembra
Quanto l' Erice[3]*, o l' Ato al Ciel s' eſtolle,*
O 'l medeſmo Appennino allorchè freme
Colle

ANNOTAZIONI

1 Queſta comparazione è pigliata parte da *Eſiodo*, e parte da *Omero Iliad.* 3., ma ſenza dubbio *Virgilio* ha ſuperati ambedue. Ancora il *Taſſo* la traſportò nella ſua *Geruſal.* 18. 82.

2 *Verius* nel teſto; e vi ſono cento altri eſempii di *verus* per *giuſto*, *doveroſo*.

3 *Erice* monte della *Sicilia*, *Ato* monte della *Tracia*, *Appennino* della *Italia*. Nota il *P. Abramo*, che la ſo-
mi-

Cum fremit ilicib.. quantus gaudetq. nivali 700
Vertice ſe attollens pater Appenninus ad auras.
Jam vero & Rutuli certatim. & Troes. & omnes
Convertere oculos Itali. quiq. alta tenebant
Moenia. quiq. imos pulſabant ariete muros.
Armaq. depoſuere umeris. ſtupet ipſe Latinus.
Ingentis. genitos diverſis partib. orbis.
Inter ſe cojiſſe viros. & decernere ferro.
Atq. illi. ut vacuo patuerunt aequore campi.
Procurſu rapido conjectis eminus haſtis.
Invadunt Martem clipeis. atq. aere ſonoro. 710
Dat gemitum tellus. tum crebros enſib. ictus
Congeminant. fors. & virtus miſcentur in unum.
Ac velut ingenti Sila. ſummove Taburno
Cum duo converſi inimica in proelia tauri
Frondibus incurrunt. pavidi ceſſere magiſtri.
Stat pecus omne metu mutum. muſſantq. juvencae.
Quis nemori [a] inperitet. quem tota armenta ſequantur.

Illi

VARIANTES LECTIONES

a Quis pecori. *Pal. Rua.*

1200 *Colle mobili quercie, e gode all' aura*
La canuta innalzar nevoſa chioma.
Ma già i Rutuli a gara, i Teucri, e tutti
Volſer gl' Itali il guardo, e chi a difeſa
Stava della cittade, e chi le mura
Battea coll' ariete, e dalle ſpalle
L' armi avean pendenti [1]. Egli medeſmo
Latin ſtupiſce, come in sì diverſe
Parti nati del mondo [2] i grandi Eroi
Col ferro a contraſtar quì ſieno a fronte.
1210 *Quelli, dapoi chè largamente il piano*
Lor diſgombro s' aprì, ratti correndo,
E da lungi a ferir l' aſte ſcagliate,
Coll' armi riſonanti, e collo ſcudo
Cominciano a pugnar. Geme la terra
Al rimbombo de' colpi, e ſpeſſo s' ode
D' ambe le ſpade la percoſſa, e 'l ſuono,
E ſi meſchiano in un valore, e ſorte.
E come allor chè coll' avverſe fronti [3]
O ſull' alto Taburno [4], o ſul gran Sila
Van due tori nemici ad incontrarſi: 1220
Pavidi indietro ritraendo il piede
Diſcoſtanſi i paſtori, e per la tema
Tutto 'l beſtiame s' ammutiſce, e reſta;
E ſtanſi dubbie le giovenche intanto,
Chi della ſelva [5] avrà l' impero, e quale

Di

ANNOTAZIONI

miglianza fra *Enea*, e queſti monti accennati quì dal *Poeta*, conſiſte nella altezza del perſonale, con cui comparve il *Duce Trojano* per batterſi con *Turno*. Con queſto rifleſſo noi abbiamo tenuta la interpretazione, che ci è comparſa più naturale, e più ſemplice. *Vedi quì il P. Abramo.*

1 Fermatiſi dal combattere.

2 *Enea* nell' *Aſia*; *Turno* nell' *Italia*.

3 La ſimilitudine è di *Apollonio nell' Argon.* Potrà il lettore giudicarne confrontandola.

4 *Taburno* monte de' *Sanniti*; *Sila* monte della *Calabria citeriore*.

5 Abbiamo ſeguita interpretando la lezione del *Mſs. Laur.*, perchè fa più vario il parlare.

Illi inter ſeſe multa vi vulnera miſcent.
Cornuaq. obnixi infigunt. & ſanguine largo
Colla. armoſq. lavant. gemitu nemus omne remugit. 720
Non aliter [a] Tros Aeneas. & Daunius heros
Concurrunt clipeis. ingens fragor aethera complet.
Juppiter ipſe duas aequato examine lances
Suſtinet. & fata inponit diverſa duorum.
Quem damnet labor. & quo vergat pondere letum.
Emicat hic impune putans. & corpore toto
Alte ſublatum conſurgit Turnus in enſem.
Et ferit. exclamant Troes. trepidiq. Latini.
Arrectaeq. amborum acies. At perfidus enſis
Frangitur. in medioq. ardentem deſerit ictum [b]. 730
Ni fuga ſubſidio ſubeat. fugit ocior Euro.
Ut capulum ignotum. dextramq. aſpexit inermem.
Fama eſt praecipitem cum prima in proelia junctos
Conſcendebat equos. patrio mucrone relicto.
Dum trepidat. ferrum aurigae rapuiſſe Metiſci.

Idq.

VARIANTES LECTIONES

a Haud aliter. *Pal. Leyd. Rue.*
b deſerit ictu. *Pal. Leyd. Rue.*

Di loro alfin ſeguiterà l' armento.
Quelli fra ſe con indicibil forza
Si meſchian le ferite, e 'l corno altero
Spingono a lacerarſi, e in copia il ſangue
1230 *Scorre d'ambo a lavar gli omeri, e 'l collo:*
Rimbomba pel fragor la ſelva tutta.
Così 'l Trojano Enea, e 'l Daunio Eroe [1]
Urtanſi con gli ſcudi, e della pugna
Così l' alto fragore il Ciel riempie.
Giove medeſmo equilibrate al pari
Le bilance ſolleva, ed il diverſo
Fato d' ambi vi pone; a chi ſucceda
Mal l' impreſo cimento, e per vedere
Dove s' inclini della morte il peſo [2].
1240 *Quì Turno innanzi corre, e aſſicurato*
Credendo il colpo, colla vita in aria
Sollevatoſi tutto, un gran fendente
Traſſe ſopra d' Enea; gridano i Teucri,
E i Latini turbati, e ſon l' armate
Fra ſperanza, e timore ambe diviſe.
Ma la perfida ſpada al colpo in mezzo
Frangeſi, e nel furor ſuo l' abbandona;
Se non che ſcampo egli trovò fuggendo.
Più veloce dell' Euro in fuga volſe
Turno le piante, poichè l' elſa ignota 1250
Aver s' accorſe nella deſtra inerme.
E' fama, allorchè al cominciar la pugna
Sovra i giunti deſtrier precipitoſo,
E ſul carro ſalìa, che in quel tumulto
Laſciato il patrio brando [3] *egli la ſpada*

Di

ANNOTAZIONI

1 *Turno* figliuolo di *Dauno*.
2 E' imitato dall' *Iliade* 22. dove *Giove* peſa il fato d' *Ettore*, e d' *Achille*. *Vedi quì il P. Abramo*.
3 L' armi di *Enea* fatte da *Vulcano*. *Vedi En.* 8.

Idq. diu. dum terga dabant palantia Teucri.
Suffecit. poſtquam arma Dei ad Volcania ventum eſt.
Mortalis mucro. glacies ceu futtilis. ictu
Diſſiluit. fulva reſplendet fragmina [a] harena.
Ergo amens diverſa fuga petit aequora Turnus. 740
Et nunc huc. inde huc incertos implicat orbes.
Undiq. enim Teucri denſa [b] incluſere corona.
Atq. hinc vaſta palus. hinc ardua moenia cingunt.
Nec minus Aeneas. quamquam tardante ſagitta [c]
Interdum genua impediunt. curſumq. recuſant.
Inſequitur. trepidiq. pedem pede fervidus urget.
Incluſum veluti ſi quando flumine nactus
Cervum. aut puniceae ſaeptum formidine pinnae.
Venator curſu canis. & latratib. inſtat.
Ille autem inſidiis. & ripa territus alta 750
Mille fugit. refugitq. vias. at vividus Umber
Haeret hians. jamjamq. tenet. ſimiliſq. [d] tenenti

Incre-

VARIANTES LECTIONES

a reſplendet fragmen. *Vat.* *b* denſa Teucri. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*
c tardata ſagitta. *Pal. Leyd. In cod. fuit* tardata. *d* tenens, ſimiliſque. *Vat.*

Di Metiſco toglieſſe, e lungamente
Queſta reſſegli in man, finchè le ſpalle
Volſero i Teucri diſſipati in fuga.
Ma poich' all' armi dello Dio Vulcano [1]
1260 *Arrivato ſi fu, qual fragil ghiaccio*
Il mortal ferro nel ferir s' infranſe:
Splendon le ſcheggie in ſulla foſca arena.
Qual forſennato adunque [2] *indi lontano*
Daſſi Turno a fuggire, ed or da queſta,
Ora da quella parte, incerti giri
Meſce, e confonde; che per tutto intorno
Folta corona di Trojani il ſerra,
E quindi il cinge ampia palude, e quindi
L' alte muraglie. Ma non già men pronto
(Tuttochè il colpo dello ſtral pungente 1270
Impediſcalo in parte, e ſecondarlo
Neghin nel corſo le ginocchia offeſe [3]*)*
Il perſeguita Enea, e furibondo
Al timoroſo il piè col piede ei preme.
Come appunto ſe mai dal fiume chiuſo [4]
Incontra un cervo, e di vermiglie penne
Da' ripari atterrito il cacciatore
Veltro, e col corſo, e col latrar l' incalza:
Quegli e per l' alta ripa, e per l' inſidie
Ripieno di timor con mille giri 1280
Sulle ſteſſe orme ſue fugge, e ritorna.
Ma coll' aperte fauci ognor gli è addoſſo
L' Umbro [5] *feroce che già già l' afferra,*

E cre-

ANNOTAZIONI

1 La ſpada di *Dauno* padre ſuo, eſſa pure lavorata da *Vulcano*. *Vedi ſopra al ver.* 160.
2 Il *P. della Rue* interpreta *tutto adunque confuſo*: a noi è comparſa più enfatica l' altra ſpiegazione.
3 Dalla ferita, che ebbe *Enea* nella gàmba. *Vedi ſopra al ver.* 546.
4 Queſta ſimilitudine è nella *Iliad.* 22., ed in *Oppiano nella caccia &c.*
5 Preſſo gli antichi erano in ſtima di ottimi cani da caccia quegli dell' *Umbria*, onde il nome di *Umber* trovaſi uſato come nome generico per dinotare un *cane bravo per la caccia*.

Increpuit malis. morſuq. eluſus inani eſt.
Tum vero exoritur clamor. ripaeq.. lacuſq.
Reſponſant circa. & caelum tonat omne tumultu.
Ille ſimul fugiens. Rutulos ſimul increpat omnes.
Nomine quemq. vocans. notumq. efflagitat enſem.
Aeneas mortem contra. praeſenſq. minatur
Exitium. ſi quiſquam adeat. terretq. trementis.
Exciſurum urbem minitans. & ſaucius inſtat. 760

Quinq.

E credendo afferrarlo i denti sbatte,
E dall' innutil morſo egli è deluſo.
Alzaſi allora un grido, e d' ogni intorno
La ripa, e 'l lago a quel clamor riſponde,
E tutto pel tumulto il Ciel rintuona.
Turno inſieme ſen fugge, e inſiem rampogna
1190 *Tutti i Rutuli ſuoi, e col ſuo nome*
Appellando ciaſcun la nota ſpada
A tutti chiede. Il Teucro Duce incontro
Morte minaccia, e innevitabil danno
A qualunque s' appreſſi[1], *e la cittade*
Ruinar minacciando agli atterriti
Spavento accreſce, e tuttochè piagato
Segue nel corſo, e 'l ſuo nemico incalza.

Cinque

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato da una delle gemme riportate nel *Muſeo Fiorentino*.

1 Alcuni, e forſe non ingiuſtamente, criticano *Virgilio* per queſta azione di *Enea*, che non vuole, che ſia a *Turno* portata la ſua ſpada, e pare loro un' operare non degno dell' Eroe, che *Enea* ſi moſtra in tutto il Poema. Certo è, che *Achille* combattendo con *Ettore* ſgrida i ſuoi *Greci*, perchè aveano cominciato a ſcagliare de' dardi contro di quel valoroſo *Trojano*; quaſi ad *Achille* compariſſe, come di fatto ſarebbe ſtato, meno ſua gloria vincere *Ettore* con qualche vantaggio, che gli proveniſſe da' ſuoi ſoldati.

Quinq. orbes explent curſu. totidemq. retexunt
Huc. illuc. neq. enim levia [a]. aut ludrica petuntur
Praemia. ſed Turni de vita. & ſanguine certant.
Forte ſacer Fauno foliis oleaſter amaris
Hic ſteterat. nautis olim venerabile lignum.
Servati ex undis ubi figere dona ſolebant
Laurenti Divo. & votas ſuſpendere veſtes.
Sed ſtirpem Teucri nullo diſcrimine ſacrum
Suſtulerant. puro ut poſſent concurrere campo.
Hic haſta Aeneae ſtabat. huc impetus illam — 770
Detulerat. fixam lenta ab radice [b] tenebat.
Incubuit. voluitq. manu convellere ferrum
Dardanides. teloq. ſequi. quem prendere curſu
Non poterat. Tum vero amens formidine Turnus.
Faune. precor. miſerere. inquit. tuque optima ferrum
Terra tene. colui veſtros ſi ſemper honores.
Quos contra Aeneadae bello fecere profanos.
Dixit. opemq. Dei non caſſa in vota vocavit.

Namq.

VARIANTES LECTIONES

a nec enim levia. *Pal. Rue.* b in radice. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

Cinque volte correndo il campo tutto
Avean girato, ed altrettante indietro
1300 *Da queſta parte eran tornati, e quella;*
Chè non fra lor di leve premio, e vano
Diſputando ſi vò; ma della vita,
E del ſangue di Turno è il lor contraſto.
D' amare foglie un' oleaſtro [1] *a ſorte*
Sacrato a Fauno era quì ſtato, un tempo
A' naviganti venerabil tronco;
Ove dal mar campati i doni loro
Al Nume de' Laurenti, e le promeſſe
Veſti eran' uſi d' attaccare in voto.
1310 *Ma i Teucri per trovar nella battaglia*
Sbrigato il campo avean gittata al ſuolo
Senza riguardo alcun la pianta ſacra.
Quivi d' Enea l' aſta ſi ſtava, e quivi
L' avea portata l' impeto, e nel verde
Delle radici ſi tenea confitta.
Forza fè 'l Teucro Duce, e colla mano
Tentò ſvellere il ferro, ed arrivare
Quel, che correndo non potea, coll' aſta.
Allor sì fu, che Turno di ſe fuori
Per lo ſpavento; abbi di me pietade — 1320
Fauno, diſſe, ten prego; e tu trattieni
Ottima Terra il dardo, il voſtro onore
Se ſempre io procurai, che profanato
I Trojani all' incontro han colla guerra [2].
Così diſs' egli, ed in ſuo prò l' ajuto

Con

ANNOTAZIONI

1 *Un'olivo ſalvatico*. Erano queſte piante, perchè vivaciſſime, collocate innanzi a' Tempii per attaccarvi i voti &c. Di fatto queſto oleaſtro era conſacrato a *Fauno* &c.

2 Recidendo l' albero aveano i *Trojani* tolto a *Fauno* d' eſſere ivi onorato, onde *Turno* prega e *Fauno*, e la *Terra* ad aſcoltare le ſuppliche ſue in gaſtigo a' *Trojani* del loro ſacrilegio.

Namq. diu luctans. lentoq. in ſtirpe moratus.
Viribus haud ullis valuit diſcludere morſus 780
Roboris Aeneas. Dum nititur acer. & inſtat.
Rurſus in aurigae faciem mutata [a] Metiſci
Procurrit. fratriq. enſem Dea Daunia reddit.
Quod Venus audaci Nymphae indignata licere.
Acceſſit. telumq. alta ab radice revellit.
Olli ſublimes armis. animiſq. refecti.
Hic gladio fidens. hic acer. & arduus haſta.
Adſiſtunt contra certamina Martis anheli.
Junonem interea Rex omnipotentis Olympi
Adloquitur. fulva pugnas de nube tuentem. 790
Quae jam finis erit. conjunx. quid deniq. reſtat.
Indigetem Aenean ſcis ipſa. & ſcire fateris.
Deberi caelo. fatiſq. ad ſidera tolli.
Quid ſtrŭis. aut qua ſpe gelidis in nubib. haeres.
Morta-

VARIANTES LECTIONES

a *In cod. emend.* converſa.

Con vani voti [1] di quel Dio non chieſe.
Poichè molta fatiga, e molto indugio
D' intorno al dardo ſuo ſpendendo Enea
Con niuno sforzo mai potè ritrarlo
1330 *Dalla lenta [2] radice, e della pianta*
Vigor non ebbe a diſſerrare il morſo.
Or mentre ei vi s' affanna, e inferocito
Ogni prova ne fa, preſo il ſembiante
Dell' auriga Metiſco un' altra volta
Corre in mezzo Giuturna, ed al Germano
La ſua ſpada [3] portò. Venere irata,
Ch' altrettanto d' ardir foſſe permeſſo
Alla figlia di Dauno, oltra ſen venne
In ſoccorſo del figlio, e dal profondo
1340 *Della verde radice il dardo ſvelſe.*
Ambo alteri per l' armi, e di novello
Ardir l' animo acceſi, e nella ſpada
Fidando queſti [4], e minaccioſo, e fiero
Quegli [5] per l' aſta ricovrata, incontro
Vanſi a ferir benchè anelanti, e laſſi.
L' Onnipoſſente Re del Cielo intanto
Parla a Giunon, che da ſplendente nube
L' aſpra battaglia a rimirar ſi ſtava.
Ed or quando ſarà, che lo tuo ſdegno
Spoſa amata ſi calmi? Or finalmente 1350
Che ti reſta a tentar? Tu ſteſſa il ſai,
E ſaperlo confeſſi, al Ciel dovuto
Eſſere Enea, e che ſovra le ſtelle
Salire ei debbe per voler del fatto.
E che vai machinando? E con qual ſpeme
Fra

ANNOTAZIONI

1 *Non innutilmente pregò*, perchè udì *Fauno* le preghiere &c.
2 Verde, che perciò ha del lentore &c.
3 La ſpada di *Dauno* lavorata da *Vulcano*, e che nel tumulto *Turno* dimenticoſſi di prendere.
4 *Turno*.
5 *Enea*.
6 *Enea* dovea eſſere traſportato nel Cielo, e di ciò *Giove* ne avea fatta promeſſa a *Venere*, *Eneid.* 1. 438. *T. Livio* ſcrive, che *Enea* fu conoſciuto ſotto il nome di *Giove Indigete*. E' vero, che *Enea* morì in battaglia affogatoſi nel fiume *Numico* come dicemmo *En.* 4. *ver.* 1030., pure da queſto ſteſſo favoleggiarono gli antichi la ſua *Apoteoſi*, onde *Tibullo* ſcriſſe
Illic ſanctus eris, cum te veneranda Numici
Unda Deum Coelo fecerit Indigetem.

Mortalin decuit violari vulnere Divum.
Aut enſem. quid enim ſine te Juturna valeret.
Ereptum reddi Turno. & vim creſcere victis.
Deſine jam tandem. precibuſq. inflectere noſtris.
Ne te [a] tantus edat tacitam dolor. & mihi curae
Saepe tuo dulci triſtes ex ore recurſent. 800
Ventum ad ſupremum eſt. terris agitare. vel undis
Trojanos potuiſti. infandum accendere bellum.
Deformare domum. & luctu miſcere Hymenaeos.
Ulterius temptare veto. Sic Juppiter orſus.
Sic Dea ſummiſſo contra Saturnia vultu.
Iſta quidem quia nota mihi tua. magne. voluntas.
Juppiter. & Turnum. & terras invita reliqui.
Nec tu me aeria ſolam nunc ſede videres
Digna. indigna pati. ſed flammis cincta ſub ipſam
Stare aciem [b]. traheremq. inimica in proelia Teucros. 810
Juturnam miſero. fateor. ſuccurrere fratri

Suaſi.

VARIANTES LECTIONES

a Nec te. *Vat. Pal. Leyd. Rua.* b ſub ipſa ſtarem acie. *Pal. Rua.*

Fra le gelide nubi or ſtai ſopeſa?
E da ferro mortal degno era forſe,
Che piagato reſtaſſe [1] *un, che fra' Numi*
Eſſer debbe raccolto? E che la ſpada
1360 *(Giacchè ſenza 'l tuo ajuto, e che potrebbe*
La Sorella Giuturna?) e che la ſpada,
La ſpada, ch' ei perdè, renduta a Turno
Foſſe, aggiungendo così forza a' vinti?
Deh finiſci una volta, e al pregar mio,
Spoſa, ti piega; nè dolor sì grande
Segretamente nel cor tuo ti roda;
E ſpeſſo col parlar meco dividi,
Che mi ſia dolce, ogni tuo interno affanno.
Giunt' è 'l fatal momento: e in terra, e in mare
1370 *I Trojani agitar ſin quì poteſti,*
Accender contro loro un' empia guerra [2],
Funeſtare la Regia [3], *e amaro lutto*
Meſcolare alle nozze: ogni altra coſa
Ti divieto tentar. Sì diſſe Giove;
Così la Dea Saturnia [4] *umile incontra*
Gli occhi piegando a favellar ripreſe.
Signor, perocchè a me queſto era noto
Tuo volere immutabile, la terra
Per queſto ho abbandonato, ed il mio Turno
Ancor contra mia voglia; e ſe non foſſe, 1380
Che oppormi non degg' io, non già me ſola
Or vedreſti oozioſa in queſta nube
Ciò, che avvien colaggiù, ſtarmi ſoffrendo,
Degno, o indegno che ſia; di fiamme cinta
Ma delle ſquadre io mi ſtarei nel mezzo
Contro i Trojani a rinnuovar la guerra.
A Giuturna, il confeſſo, io perſuaſi

Al

ANNOTAZIONI

1 Della ferita d' *Enea* vedi *ſopra al ver.* 546.
2 Una guerra ingiuſta, perchè *Latino* accolſe i *Trojani*, e fece con loro amicizia.
3 Colla morte di *Amata*, con la guerra, e finalmente colla morte di *Turno*.
4 *Giunone* figliuola di *Saturno*.

Suaſi. & pro vita majora audere probavi.
Non ut tela tamen. non ut contenderet arcu.
Adjuro Stygii caput inplacabile fontis.
Una ſuperſtitio Superis quae reddita Divis.
Et nunc cedo equidem. pugnaſq. exoſa relinquo.
Illut te. nulla fati quod lege tenetur.
Pro Latio obteſtor. pro majeſtate tuorum.
Cum jam conubiis pacem felicib.. eſto.
Component. cum jam leges. & foedera jungent. 820
Ne vetus indigenas nomen mutare Latinos.
Neu Troas fieri jubeas. Teucroſq. vocari.
Aut vocem mutare viros. aut vertere veſtem [a].
Sit Latium. ſint Albani per ſaecula Reges.
Sit Romana potens Itala virtute propago.
Occidit. occideritq. ſinas cum nomine Troja.
Olli ſubridens hominum rerumq. repertor.
Es germana [b] Jovis. Saturniq. altera proles.
Irarum tantos volvis ſub pectore fluctus.

Verum

VARIANTES LECTIONES

a vertere veſtes. *Vat. Pal. Leyd. Rue.* b Et Germana. *Vat. Leyd.*

Al miſero german porger ſoccorſo;
E le approvai, che per ſerbarlo in vita
1390 *Tutto oſaſſe tentar; ma non che l' arco*
Perciò in opra metteſſe a trar gli ſtrali;
E 'l giuro per l' inneſorabil fonte
Della Stigia palude, a' Sommi Dii
Quella, che è ſola formidabil Nume [1].
Ed or' cert' è, ch' io cedo, e la battaglia
Abbandono annojata; e ſol di queſto,
Che de' fati non puote a legge alcuna
Eſſer ſoggetto, per l' onor del Lazio [2],
E de' tuoi [3] *per la gloria io ti ſcongiuro.*
1400 *Col felice imenèo quando che inſieme*
(Sia pur così) ricomporranſi in pace,
E d' eterna alleanza allorchè i patti
Stringeranno fra ſe, l' antico nome
Non ti piaccia d' impor, che ſia cambiato
A' nativi Latini, e non volere,
Che divengano Teucri, o che Trojani
Eſſer debban chiamati, e lor ſia dato
Nè le veſti mutar, nè la favella.
Duri il Lazio qual fù; vivano eterni
Ne' ſecoli avvenire i Regi d' Alba; 1410
Per l' Italo valor ſia glorioſa
La Romana proſapia; e poichè cadde,
Laſcia inſieme con Troja il nome ancora
D' eſſa perire. Sorridendo a lei
Degli uomini l' autore, e delle coſe;
E ſei germana a Giove, ed a Saturno
Tu dopo lui figliuola, e in petto accogli

Dallo

ANNOTAZIONI

1 Così i volgarizzatori *Franzeſi* interpretano il teſto.
2 Detto così a *Latendo*, perchè *Saturno* vi ſi tenne naſcoſto.
3 Siccome *Saturno* era padre di *Giove*, e di *Giunone*, era altresì padre di *Pico*, da cui proveniva *Latino*; perciò *Giunone* dice *per gloria de' tuoi*.

Verum age. & inceptum fruſtra ſubmitte furorem. 830
Do. quod vis. & me victuſq.. volenſq. remitto.
Sermonem Auſonii patrium. moreſq. tenebunt.
Utq. eſt. nomen erit. commixti corpore tantum
Subſident Teucri. morem. rituſq. ſacrorum
Adiciam. faciamq. omnis uno ore Latinos.
Hinc genus. Auſonio mixtum quod ſanguine ſurget.
Supra homines. ſupra ire Deos pietate videbis.
Nec gens ulla tuos aeq. celebrabit honores.
Adnuit his Juno. & mentem laetata retorſit.
Interea excedit caelo. nubemq. relinquit. 840
His actis.. aliud genitor ſecum ipſe volutat.
Juturnamq. parat fratris dimittere ab armis.
Dicuntur geminae Peſtes. cognomine Dirae.
Quas. & Tartaream Nox intempeſta Megeram.
Uno eodemq. tulit partu. paribuſq. revinxit
Serpen-

Dallo ſdegno agitata ira sì grande?
Or via t' acqueta, e 'l conceputo indarno
1420 *Furor deponi: a piacer tuo t' accordo*
Quanto mi domandaſti, e volentieri
Alle preghiere tue vinto m' arrendo.
I paterni coſtumi, e la favella
Riterranno gli Auſonii, e quale è adeſſo
Sarà ſempre il lor nome [1]; *i Teucri ſolo*
Quì fermeranſi, e meſcolato il ſangue
Un ſol popol ſarà: riti, e coſtumi
Io darò lor ne' ſacrifizii, ed una
Farò, che in tutti ſia l' Itala lingua [2].
1430 *Quindi la ſchiatta, che d' Auſonio ſangue*
Sorgerà miſta, la vedrai tu un giorno
Vincer nella pietade uomini, e Dei;
Nè gente alcuna vi ſarà, che uguale
A quella ſia nel tributarti onori.
Reſtò Giuno appagata, e ſeco ſteſſa
Lieta godendo ſi cangiò nel core;
Indi dal Ciel partiſſi abbandonando
L' aurata nube, ov' a poſar ſi ſtava.
Queſte coſe compiute il Sommo Padre
Altro ſeco ravvolge, e del Germano 1440
Penſa Giuturna a slontanar dall' armi.
Eſſervi due Peſti ſi dice, e in altro
Nome Furie ſon dette [3]; *a un parto iſteſſo*
E queſte inſieme, e l' infernal' Megera
Al mondo miſe l' atra Notte, e, loro
Ugual-

ANNOTAZIONI

1 L' eſſere certamente la veſtitura, le ceremonie, i facrifizii, la lingua &c. de' *Frigii* affatto ſconoſciuta a' *Romani*, fino a non avervene veſtigio, diede occaſione a *M. Bochard* di formare la ſua erudita diſſertazione, con cui prova mai non eſſere venuto *Enea* in *Italia*, e per conſeguenza non a' *Trojani* doverſi l' origine di *Roma*. Che poi *M. Bochard* provi queſto ſuo ſentimento, come altri ne ſcriſſe *invinciblemente* ſenza riſpoſta, noi ce ne rimettiamo alle nulla men belle impugnazioni ſcritte da altri, e diſtintamente dal *P. Catrou*, onde concludiamo, che queſta evidenza voluta non è da ſperarſi nè da queſta, nè da quella parte, e ciò perchè troppo oſcure, e incerte ſono le memorie di que' tempi.

2 Cioè la *Latina*. Il *Caro* voltò
Una gente farò, che ad una voce
Latini ſi diranno.

3 Le *Furie* figliuole della *Notte*, e di *Acheronte* ſono tre *Aletto*, *Tiſifone*, e *Megera*. Nell' Inferno eſſe chiamanſi *Furie*, nel mondo *Arpie*, e nel Cielo *Dire*, ed in latino ancora *canes Jovis*.

Serpentum ſpiris. ventoſaſq. addidit alas.
Hae Jovis ad ſolium. ſaeviq. in limine Regis
Apparent. acuuntq. metum mortalib. aegris.
Si quando letum horrificum. morboſq. Deum Rex
Molitur. meritas aut bello territat urbes. 850
Harum unam celerem demiſit ab aethere [a] ſummo
Juppiter. inq. omen Juturnae occurrere juſſit.
Illa volat. celeriq. ad terram turbine fertur.
Non ſecus ac nervo per nubem inpulſa ſagitta
Armatam ſaevi Parthus quam felle veneni.
Parthus. ſive Cydon. telum inmedicabile. torſit.
Stridens. & celeris incognita tranſilit umbras.
Talis ſe ſata Nocte tulit. terraſq. petivit.
Poſtquam acies videt Iliacas. atq. agmina Turni.
Alitis in parvae ſubitam converſa [b] figuram. 860
Quae quondam in buſtis. aut culminib. deſertis
Nocte ſedens. ſerum canit inportuna per umbras.

Hanc

VARIANTES LECTIONES

a demittit ab aethere. *Rue.* b ſubito collecta. *Pal. Rue.* ſubitam collecta. *Vat. Leyd.*

Ugualmente di ſerpi il crine avvinto,
Ali preſte al volare al tergo aggiunſe [1].
Queſte al trono di Giove, allorchè irato [2]
E' col mondo, ſi ſtanno, e della Regia
1450 *Anzi la ſoglia aſpettano, e 'l terrore*
Degli uomini ſvegliar nell' alma afflitta
E' lor penſiero; ſe terribil morte,
Se morbi il Re de' Numi all' uom prepara,
O colla guerra le Città ſpaventa,
Che ne fur meritevoli. Di queſte
Dal più alto del Cielo una veloce
Giove mandonne in terra, ed a Giuturna
Per triſto augurio d' apparir le impoſe.
Quella diſpiega il volo, e in terra piomba
Con turbin velociſſimo; e qual ſtrale 1460
Dalla corda per l' aure a vol ſoſpinto,
Che d' atroce veleno il Parto [3] *armato,*
Il Parto, ed il Cidon [4], *ſenz' altra ſpeme*
Di medicarne le ferite, avventa,
Stridendo fugge, e da verun non viſto
Divide nel paſſar l' ombre leggiere;
Venne dall' alto Ciel non altrimenti
Della Notte la figlia, e in terra ſceſe.
Poichè l' Itale ſquadre, e chè di Turno
Vide le genti, in forma ſi raccolſe 1470
Subitamente del non grande augello [5],
Che di notte alle volte, o ſu' ſepolcri
Poſando, o ſulle fabbriche deſerte

Scioglie

ANNOTAZIONI

1 Così quaſi tutti gl' interpreti. I *PP. della Rue*, ed *Abramo* ſono in diverſo parere.

2 Nel teſto *ſævi Regis*; la quale forza, pigliando il conteſto del Poeta, non è comparſo a noi poterſi eſprimere tutta in altro modo.

3 I *Parti* popoli dell' *Aſia* famoſi e nell' avvelenare, e nello ſcagliare, anco fuggendo, le ſaette.

4 *Cidoni*, gli abitatori di *Cidone* città dell' Iſola *Creta*, oggi *Candia*.

5 Per ingannare gli ſguardi degli uomini.

Hanc verſam in faciem Turni ſe peſtis in ora [a]
Fertq.. refertq. ſonans. clipeumq. everberat alis.
Illi membra novus ſolvit formidine torpor.
Arrectaeq. horrore comae. & vox faucib. haeſit.
Ad procul ut Dirae ſtridorem agnovit. & alas.
Infelix crinis ſcindit [b] Juturna ſolutos.
Unguib. orà ſoror foedans. & pectora pugnis.
Quid nunc te tua. Turne. poteſt germana juvare. 870
Aut quid jam durae [c] ſuperat mihi. Qua tibi lucem
Arte morer. Talin poſſum me opponere monſtro.
Jam jam linquo acies. ne me terrete timentem
Obſcenae volucres. alarum verbera noſco.
Letalemq. ſonum. nec fallunt juſſa ſuperba
Magnanimi Jovis. Haec pro virginitate reponit.
Quo vitam dedit aeternam. Cur mortis ademptat
Condicio. Poſſim tantos [d] finire dolores

Nunc

VARIANTES LECTIONES

a ad ora. *Pal. Ruæ.* ab ora. *Vat. Leyd.* *b* ſcindit crinis. *Vat.*
c miſerae. *Pal. Ruæ.* *d* poſſem tantos. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.*

Scioglie nell' ombra tarda il canto ingrato [1].
Cangiata in queſto aſpetto ella volando
1480 *Del Rutulo s' aggira al volto intorno,*
E l' aureo ſcudo a lui batte coll' ali.
Un novello torpor collo ſpavento
Solve [2] *le membra a Turno, e per l' orrore*
N' ebbe dritti i capelli, e la parola
Nelle fauci reſtò. Ma lo ſtridore
Poichè da lungi, e della Furia il volo
Ebbe riconoſciuto, i ſciolti crini
L' infelice Giuturna lacerando
Coll' unghie il volto inſanguinoſſi, e meſta
1790 *Percuotendoſi il ſen; la tua germana*
Come, diſſe, può più porgerti ajuto
Miſero Turno? O, a me, me ſventurata
A ſperar che più reſta? E con qual' arte
Ti prolungo la vita? A cotal moſtro
Forſe oppormi poſſ' io? Già già lontana
Dalle ſquadre men vò; già ſon tremante;
Di più non m' atterrite infauſti augelli.
Il percuoter dell' ali, ed il mortale
Suono già riconoſco, e non m' inganna
Il tiranno [3] *voler del Sommo Giove.* 1800
Di mia virginità queſto a me rende
Premio gradito? Ed a qual fine eterna
Diemmi la vita, ed il morir m' è tolto?
Ah che eſſendo mortal [4] *così gran pena*
Certo or potrei finire, e giù fra l' ombre

Al

ANNOTAZIONI

1 Diſputano i commentatori ſe foſſe la *Dira* trasformata in *pipiſtrello*, in *civetta*, in *gufo* &c. Purchè ſiaſi queſto uno degli uccelli notturni, e di augurio funeſto, pare che baſti a ſignificare la mente del Poeta.

2 Il *Marchetti l.* 4.

3 *Superbum* nel teſto, che vuole interpretarſi corriſpondente a ciò, che *Giuturna* aggiunge di *Giove* medeſimo; onde a noi non è venuto in mente come renderlo meglio.

4 Così abbiamo voltato, leggendo il teſto col *P. della Rue*. Che ſe vogliaſi ſeguitare il *Mſs. Laur.*, il quale ha *immortalis ego*, allora potrà interpretarſi

ed il morir m' ha tolto
Rendendomi immortal?
Così gran pena &c.

o pure dirſi così:

ed il morir m' ha tolto?
Benchè reſa immortal così gran pena &c.

Nunc certe. & miſero fratri comes ire per umbras
Inmortalis [a] ego. Aut quicquam mihi dulce meorum 880
Te ſine. frater. erit. O quae ſatis ima dehiſcat
Terra mihi. maniſq. Deam demittat ad imos.
Tantum effata. caput glauco contexit amictu.
Multa gemens. & ſe fluvio Dea condidit alto.
Aeneas inſtat contra. telumq. coruſcat
Ingens arboreum. & ſaevo ſic pectore fatur.
Quae nunc deinde mora eſt. aut quid jam. Turne. retractas.
Non

VARIANTES LECTIONES

a Jam mortalis. *Rue.*

Al germano infelice andar compagna.
Senza di te, Fratello, ahi che neſſuna
Coſa de' miei a me ſia dolce! Ah quale
Mi s' apre ſotto a' piè sì cupo abiſſo,
1810 *E benchè Dea del nero Inferno all' ombre*
Or mi ſprofonda? Queſto ella ſol diſſe,
E 'l volto ſi coprì col glauco ammanto
Largamente piangendo, e dentro l' acque
Dell' alto gorgo [1] ſi tuffò la Dea.
Ma incontro a T[illegible] Enea ſi ſpinge, e vibra
Il grande arboreo telo, e in fer ſembiante
Così irato gli parla. E qual tardanza
Ora, Turno, è la tua? Quai nella mente
Penſier ravvolgi? Non da me fuggendo,
Ma

ANNOTAZIONI

L' aggiunto rame è copiato dalle *Lucerne* pubblicate dal Ch. *Sig. Paſſeri*.

1 Del *Tevere*, vicino alle ſponde di cui era la battaglia.

Non curſu. ſaevis certandum eſt comminus armis.
Verte omnis te te in facies. & contrahe quidquid
Sive animis. ſive arte vales. opta ardua pennis 890
Aſtra ſequi. clauſumq. cava te condere terra.
Ille caput quaſſans. non me tua fervida terrent
Dicta. ferox. Di me terrent. & Juppiter hoſtis.
Nec plura effatus. ſaxum circumſpicit ingens.
Saxum antiquum. ingens. campo quod forte [a] jacebat
Limes agro poſitus. litem ut diſcerneret arvis.
Vix illum lecti bis ſex cervice ſubirent.
Qualia nunc hominum producit corpora tellus.
Ille manu raptum trepida torquebat in hoſtem
Altior inſurgens. & curſu concitus heros. 900
Sed neq. currentem ſe. nec cognoſcit euntem.
Tollentemq. manus. ſaxumve inmane [b] moventem.
Genua labant. gelidus concrevit frigore ſanguis.
Tum lapis ipſe viri vacuum per inane volutus

Nec

VARIANTES LECTIONES

a qui forte. *Pal.*
b ſaxumque immane. *Vat. Pal. Leyd. Rue.*

1820 *Ma coll' armi t' è d' uopo a cruda pugna*
Da vicino venire. In qual ti piace
Altra forma ti cangia, e a tua difeſa
Quant' hai d' arte, o valor tutto raccogli;
Prendi a volo ad alzarti all' alte ſtelle,
O della terra nell' oſcuro ſeno
Ti racchiudi naſcoſo. Ed egli il capo
Crucccioſo ſcuotendo, ah non i tuoi
Detti alteri, riſpoſe, o fier' nemico,
A me fanno terror; m' empion di tema
1830 *I Numi, e Giove, ch' a me ſon nemici.*
E così detto, immenſo ſaſſo ei vide,
Immenſo, antico ſaſſo, ivi ſul piano
Che per ſorte ſi ſtava alla campagna
Per confine già poſto, onde ogni lite
Fra i vicini di ſuol foſſe deciſa.
Quali or naſcon fra noi dodici appena [1]
Uomini eletti, ſottopoſte al peſo
L' ampie ſpalle, l' avrian da terra alzato.
E pur contro d' Enea il Daunio Eroe
Colla mano tremante alta dal campo 1840
Sollevò la gran mole, e ratto i paſſi
Muovendo al corſo per ferir lanciolla.
Ma non sà quel, che faccia, e non s' accorge,
Ch' egli corre, e s' innoltra, e colla mano
L' immenſo ſaſſo ch' ha da terra alzato.
Tremangli le ginocchia, e 'l freddo ſangue
Si ghiaccia intorno al core; e poi la ſteſſa
Pietra per l' aure innutilmente a volo
Da lui ſcagliata non paſsò correndo

Lo

ANNOTAZIONI

1 Veramente pare incredibile ciò, che dice quì il *Poeta* della forza di *Turno*. E' vero, che un' uomo traſportato da un' impeto o ha, o pare che abbia forze ſuperiori a ſe medeſimo.

Nec ſpatium evaſit totum. neq. pertulit [a] ictum.
Ac velut in ſomnis oculos ubi languida preſſit
Nocte quies. nequicquam avidos extendere curſus
Velle videmur. & in mediis conatib. aegri
Succidimus. non lingua valet. non corpore notae
Sufficiunt vires. nec vos. aut verba [b] ſequuntur. 910
Sic Turno. quacumq. viam virtute petivit.
Succeſſum Dea dira negat. Tum pectore ſenſus
Vertuntur varii. Rutulos aſpectat. & urbem.
Cunctaturq. metu. telumq. inſtare tremiſcit.
Nec quo ſe eripiat. nec qua vi tendat in hoſtem.
Nec currus uſquam videt. aurigamq. ſororem.
Cunctanti telum Aeneas fatale coruſcat.
Sortitus fortunam oculis. & corpore toto
Eminus intorquet. Murali concita numquam
Tormento ſic ſaxa fremunt. nec fulmine tanti 920
Diſſultant crepitus. Volat atri turbinis inſtar.
Exitium dirum haſta ferens. oraſq. recludit

Lori-

VARIANTES LECTIONES

a nec pertulit. *Vat. Pal. Leyd. Ruæ.* b vox, nec verba. *Ruæ.*

1850 *Lo ſpazio tutto, ed a colpir non giunſe.*
E come in ſogno, allorchè nella notte [1]
Languida quete i lumi chiuſe, invano
Voler ci ſembra avidamente al corſo
Stendere il piede, e poi manchiam' di lena
Fiacchi nel maggior' uopo, e non la lingua
Potere ha di parlar, non alle membra
Somminiſtran vigor l' uſate forze,
Nè ſeguono la voce, e le parole;
Così l' infernal Dea fauſto ſucceſſo
1860 *Nega a Turno, qualunque ei col valore*
Strada tenti pigliar. Di più nel ſeno
Varii affetti 'l contraſtan: la Cittade,
E i Rutuli riguarda, e irriſoluto
Pel terrore s' arreſta; e ſopra il dardo
Vedendo minacciar palpita, e trema.
Nè ſcampo ove cercar, nè con quai forze
Girne incontro al nemico, e in niuna parte
Nè l' auriga Germana, o 'l carro ei vede [2].
Mentr' ei così non ſi riſolve, Enea
1870 *Vibra il dardo fatale, e la ferita* [3]
Appoſtando coll' occhio, a lui da lungi
Colle ſue forze tutte il colpo avventa.
Spinte da mural machina non mai
Fremon così le pietre, e tal rimbombo
Non fà ſcoppiando il fulmine. Sembiante
A negro turbo, e cruda morte a lui
L' aſta vola portando, e arriva, ed apre,

Ove

ANNOTAZIONI

1 Queſta bella ſimilitudine è nell' *Iliade* 22. Lo *Scaligero* ne decide al ſolito. Il *Taſſo* ancora la traſportò *can.* 20. *v.* 105., dove fa il ſuo *Solimano* aſſai ſomigliante a *Turno*.

2 E' ſingolare la pittura, che il *Poeta* fa quì di *Turno* incerto, e intimorito.

3 *Fortunam* nel teſto: cioè *il contrattempo, l' occaſione, il luogo dove ferirlo*.

Loricae. & clipei extremos ſeptemplicis orbes.
Per medium ſtridens tranſit femur. Incidit ictus
Ingens ad terram duplicato poplite Turnus.
Conſurgunt gemitu Rutuli. totuſq. remugit
Mons circum. & vocem late nemora alta remittunt.
Ille humilis. ſupplexq. oculos. dextramq. precantem
Protendens. equidem merui. nec deprecor. inquit.
Utere ſorte tua. miſeri te ſiqua parentis 930
Tangere cura poteſt. oro. fuit & tibi talis
Anchiſes genitor. Dauni miſerere ſenectae.
Et me. ſeu corpus ſpoliatum lumine mavis.
Redde meis. viciſti. & victum tendere palmas.
Auſonii videre. tua eſt Lavinia conjunx.
Ulterius ne tende odiis. Stetit acer in armis
Aeneas volvens oculos. dextramq. repreſſit.
Et jam jamq. magis cunctantem flectere ſermo
Coeperat. infelix umero cum apparuit alto [a]

Balteus

VARIANTES LECTIONES

[a] apparuit ingens. *Rue.*

Ove s' affibbia la lorica, e rotto
Del ſettemplice ſcudo il lembo eſtremo
1880 *Stridente paſſa a mezzo il fianco. A terra*
Le ginocchia piegando allor ſen cade
Il gran Turno ferito: alto ſi leva
Un gemito fra' Rutuli, e d' intorno
Tutto ne mugghia il monte, e 'l flebil ſuono
Per le ſelve profonde Eco raddoppia.
Quegli volto a pregare e 'l guardo umile
Erge, e la man di ſupplicante in atto;
E certo io, dice, il meritai, nè queſta
Miſera vita a domandar m' avanzo [1].
1890 *Uſa la ſorte tua* [2]. *Qualche pietade*
D' afflitto genitor s' aver tu puoi,
Di Dauno alla vecchiezza abbi, ti prego,
Qualche pietade, (in quello ſtato aveſti
Tu pure Anchiſe il padre); e me, di vita
S' ancor mi vuoi ſpogliato, a' miei mi rendi.
Tu vincitore, io vinto ſon: le mani
Stender m' han viſto a te l' Auſonie ſchiere.
Lavinia è ſpoſa tua [3]*: degli odii noſtri*
Sia queſto il fine, e l' ira tua raffrena.
Gli occhi volgendo alteramente Enea 1900
Arreſtoſſi nell' armi, e in quello indugio
In parte già l' aveano i detti umili
Cominciato a ammollire: allorchè a Turno
Sull' ome-

ANNOTAZIONI

1 *Nec deprecor* nel teſto. A noi è comparſo, che non poſſa nell' Italiano così ſtrettamente renderſene il ſuo valore.

2 *Il Taſſo* 19. 22.

3 Ed ecco il fine, e lo ſcioglimento del *Poema*. Come abbiamo più volte detto, il fine del *Poeta* era lo ſtabilimento de' *Trojani* nell' *Italia*; a queſto opponevaſi *Turno* coll' armi diſputando ad *Enea* la ſpoſa *Lavinia*; quì *Turno* cede autorevolmente la ſpoſa; adunque tolto l' impedimento, che tutto naſceva da lui reſtano i *Trojani* ſtabiliti in *Italia*. La quale rifleſſione ove ſia giuſta, vedano di ſe o quei critici, che ſcriſſero l' *Eneide* non avere il ſuo ſcioglimento, o chi per darglielo ſtimò dovervìſi aggiungere un libro appunto per celebrarvi queſte nozze, che già ne vengono di neceſſaria conſeguenza alla morte di *Turno*.

Balteus. & notis fulſerunt cingula bullis 940
Pallantis pueri. victum quem vulnere Turnus
Straverat. atq. umeris inimicum inſigne gerebat.
Ille oculis poſtquam ſaevi monumenta doloris.
Exuviaſq. hauſit. furiis accenſus. & ira
Terribilis. Tune hinc ſpoliis indute meorum
Eripiare mihi. Pallas te hoc vulnere. Pallas
Immolat. & poenam ſcelerato ex ſanguine ſumit.
Hoc dicens ferrum adverſo ſub pectore condit
Fervidus. aſt illi ſolvuntur frigore membra.
Vitaq. cum gemitu fugit indignata ſub umbras. 950

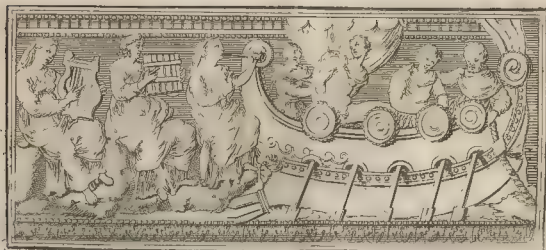
Sull' omero apparì lo sfortunato
Cinto [1], *e la faſcia colle note bolle*
Del Giovine Pallante a lui riſulſe;
Di Pallante, che al ſuolo ei colla ſpada
Steſe ſvenato, e ne portava al collo
Per faſto appeſa la nemica inſegna.
1910 *Poichè turbato Enea le note ſpoglie,*
E del ſuo duol la rimembranza amara
Al mirar ravvisò, di ſdegno acceſo,
E terribil per l' ira; ah tu, ſoggiunſe,
Delle ſpoglie de' miei tu dunque adorno
Quindi a me ſarai tolto? Ahi che Pallante
Te con queſta ferita, oggi Pallante
Per mia mano ti ſvena, e la dovuta
Dell' empio ſangue tuo vendetta prende [2].
Detto così pien di ferocia il ferro
Entro 'l petto gli aſcoſe: a quel le membra 1920
Un freddo gel diſciolſe, e ſoſpirando
Fra l' ombre ſen fuggì l' alma ſdegnoſa [3].

ANNOTAZIONI

1 Avveraſi il detto di ſopra *Eneid. lib.* 10. *ver.* 813. *e ſegu.*

2 Taluno ſtimò barbara la vendetta di *Enea* contro un ferito, e ſupplichevole. Giudizioſamente per queſto il *Poeta* fa, che *Enea* per quanto è da ſe già compariſca mezzo ammollito.

3 Perchè moriva troppo giovane, vinto, e forſe dopo qualche ſperanza di ottenere il perdono, e la vita.

P. Uergili Maronis Aeneidos Lib. XII. explicit feliciter.

INDI-

INDICE
DELLE COSE PIÙ NOTABILI

L' abbreviatura Te. *ſignifica* Teſto, Volg. Volgarizzamento, An. Annotazioni; *il numero indica la pagina.*

A

B

C

Caval-

D

E

Con

F

G

I

L

M

Sua

N

O

P

Patto-

Delle

T

E' chia-

V

Ad

FINE.

3 Vol

V Brunet 1306

Ram n 176

£ 850.000